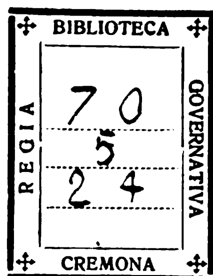




ANNALI

DELLE

EPIDEMIE OCCORSE IN ITALIA

DALLE

PRIME MEMORIE FINO AL 1850

SCRITTI

DA ALFONSO CORRADI

PROFESSORE DI PATOLOGIA GENERALE NELLA R. UNIVERSITÀ

DI PALERMO.

PARTE PRIMA

DALLE PRIME MEMORIE FINO AL 1500.



BOLOGNA

Tipi Gamberini e Parmeggiani.

1865.

AL SIG. CAV. CARLO DAREMBERG.

Voi m' avete dato prove di tant' amicizia, e così bellamente eccitato allo studio delle Epidemie e della Storia medica, che pubblicamente men debbo mostrare grato. E della mia gratitudine avrei voluto dar segno a Voi proporzionato; ma per ciò converrebbe attendere, e forse invano attendere: frattanto io apparirei sconoscente o dimentico dell' obbligo mio.

Quindi, onde sfuggire sì brutta taccia, qual' è v' offro questo lavoro. Voi benignamente accoglietelo; ma non misurate, ven prego, dal valor suo l' affetto mio: se quello è poco, quest' è moltissimo.

D' altronde egli è il primo passo ad opera quanto mai vasta ed ardita; nè certamente io potrei dare principio alla Storia de' morbi popolari in Italia *senza gli auspicj vostri, egregio Amico, che tanto avete illustrato le antichità e vicende della Medicina.*

Proseguite ad amarmi, e state sano.

Bologna, 25 *Agosto* 1863.

Alfonso Corradi.

PREFAZIONE.

Le promesse fatte, già son due anni, nel *Preliminare della Storia dei Morbi popolari in Italia* (1), ora in parte attengo pubblicando questi Annali epidemiologici.

Sono stato in dubbio alcun tempo se così meglio era dare principio alla mesta mia narrazione, ovvero incominciare a dirittura dal discorrere a parte a parte di ciascuna qualità o specie d' epidemia, dovendo pur sempre l' esposizione de' fatti precorrere qualsiasi deduzione o teorica. Ma ripensandovi m' è sembrato che l' una e l' altra maniera di racconto fosse egualmente, benchè per diversi rispetti, opportuna ed utile, di guisa che niuna dovesse lasciarsi addietro. Ed in vero se il metter insieme le epidemie di eguale o conforme natura, assai giova per farne vie meglio manifeste le affinità e gl' intimi rapporti, tanto fra loro medesime, che con le vicissitudini delle stagioni e delle meteore, con le condizioni de' luoghi e del viver civile; non meno giova conoscere come i morbi popolari acuti si succedano nel corso de' tempi, quando uomini e cose sì grandemente si

---

(1) Ann. univ. di Medic. 1861 quaderno d' Aprile.

mutano. Anzi molte affinità e dipendenze non si potrebbero scorgere altrimenti: ed osservando appunto con quanta costanza l' un morbo precorra l' altro, ovvero l' accompagni o gli segua, siamo costretti ad ammettere fra loro un vincolo reciproco, od un vincolo con una causa comune. Ma tutte queste considerazioni e confronti se meglio valgono a chiarire le qualità e le relazioni de' morbi che popolarmente hanno dominato, non sempre possono determinare il numero delle volte che quelli in un dato tempo sono comparsi. La quale ricerca intorno alla *morbilità* delle moltitudini ne' diversi tempi non è certamente vana o di semplice curiosità; avvegnacchè come dalla maggiore o minore frequenza con cui un individuo ammala, noi giudichiamo dello stato di sua complessione e salute; egualmente dal numero delle epidemie occorse nei vari secoli noi possiamo fare stima delle condizioni de' popoli, del grado di loro civiltà, ed in parte ancora della maniera di vivere. E senza dubbio soltanto gli anzidetti Annali, o Cronaca che dir si voglia, possono risolvere siffatto quesito; perciocchè non rare volte, e quasi sempre nei secoli più a noi remoti, i morbi popolari sono semplicemente indicati, o di loro non è discorso che per le sciagure arrecate: reticenze che mentre vietano di collocare i morbi stessi in qualcuno de' loro ordini o gruppi, fanno sì che anche i singoli trattati comprendano un numero di epidemie minore di quello che è in verità: talmente che, non ad altro guardando, stimerebbesi più fortunati e salubri i tempi antichi in confronto dei presenti o de' meno lontani. Differenza che tuttavia resta, anche tenendo conto di quelle vaghe indicazioni, e che in niun modo può esser corretta; perciocchè molte antiche memorie, pur dei tempi storici, sono andate perdute, ed in quelle che rimangono non vengono ricordate che le maggiori calamità, e sempre, o presso che sempre, sotto il rispetto storico anzi che medico. Nè i medici d' allora scrivevano, o scrivendo, delle pestilenze discorrevano astrattamente, per confermare le dottrine delle scuole, di rado per oppugnarle; e mentre ampiamente trattavano de' mezzi per difendersene o curarsene, mai o quasi mai studiavano l' epidemia in sè medesima, dimostrandone le sembianze

ed i speciali caratteri. La descrizione delle epidemie e delle varie costituzioni mediche, se fu già uno de' migliori frutti della sapienza medica de' Greci, non ritornò in vita e non se ne conobbe il valore, che quando, rinati i buoni studj, anche la medicina volle muoversi battendo nuove vie, o rifacendo le vecchie dove pure tant' era andata innanzi. Movimento che al pari d' ogn' altro progresso fu assai lento, e da cui non si colsero che tardi buoni risultamenti; tanto che a taluno sembro vana fatica l' investigare in quelle vetuste memorie sì mutile ed imperfette. Ma per siffatta ragione ogni ricerca del passato verrebbe interdetta; ed a nulla ridotta l' utilità della Storia, quando tolto fosse il confronto delle cose presenti con le trascorse, ond' averne ammaestramento, e dagli stessi errori d' altri tempi e d' altri uomini trarre profitto. D' altra parte gli avvenimenti naturali sono fra loro tanto collegati, e sì diuturni ne sono gl' influssi, che di loro imperfettissima cognizione s' avrebbe se l' osservazione non si spingesse a cercare le ragioni del presente nel passato; il quale non appare remoto che relativamente alla fugace nostra esistenza. E giacchè tutti gli sforzi della scienza mirano a determinare le leggi che governano i fatti che compionsi nell' uomo o fuori di lui nell' universo; così non devesi trascurare niuna cosa che in qualche modo possa condurre all' ardua meta, quand' anche nel momento paja infruttuosa.

Sembrommi poi che il quadro cronologico delle epidemie dovesse precedere la minuta trattazione di ciascheduna, in grazia appunto della possibilità di mostrare per esso riunito, ciò che altrove partitamente verrà considerato. Di più in tal guisa m' è dato di far vedere quant' io abbia raccolto per la Storia delle epidemie in Italia, e quanto ancora mi manchi: del che avvisati i Colleghi benevolmente possonmi soccorrere nella grave fatica, sì correggendomi negli errori, che additando cose nuove ed ignoti documenti.

Dimostrata sufficientemente la convenienza ed utilità del lavoro, rimane a dire qual sia l' ordine suo.

Cominciano gli Annali epidemiologici tosto che la Storia fa menzione di morbi popolari fra noi, e proseguono fino alla metà

di questo secolo. Ogni specie d' epidemia dovendo poscia fare soggetto di particolare trattato o monografia, in questi Annali, per ischivare le ripetizioni, non sono indicati delle epidemie stesse che il nome, la qualità od il carattere principale; e ciò, per maggior fedeltà, piuttosto con le parole di coloro che ne scrissero che con le mie. Talvolta le indicazioni saranno anche più magre, non per colpa di me, ma perchè veramente fu impossibile averne maggiori. Nè soltanto le epidemie ma anche le epizoozie saranno accennate, perciocchè spesso s' accompagnano queste due calamità; ossia perchè (onde non parere di qui affermare anticipatamente attinenze e rapporti) frequente è la contemporanea loro apparizione. Egualmente, senza dire d' ogni nembo e d' ogni meteora, non tacerò quegli avvenimenti atmosferici e cosmici che probabilmente hanno cooperato alla produzione delle epidemie, ovvero v' hanno più o meno efficacemente inclinato i corpi nostri. Queste annotazioni cadranno soprattutto ne' tempi in cui, per essere più che mai scarse ed imperfette le memorie mediche, ogn' altra notizia che si colleghi al loro soggetto può riescire assai proficua.

Le carestie poi, come quelle che potentemente digradano la salute de' popoli, verranno diligentemente ricordate. Ho creduto altresì ben fatto tener conto delle epidemie castrensi, avvegnacchè elleno di rado stan ferme ne' luoghi ed in quegli uomini fra cui sorsero, ma assai più lontano si propagano: e dal momento che non considero soltanto le epidemie generali a tutta Italia, ma le parziali ancora, cioè le proprie d' una provincia o d' un luogo, non v' era ragione di pretermettere le altre che si generarono negli alloggiamenti e nelle ossidioni. D' altronde la patria nostra fu corsa le tante volte da armati; e tante strane genti vi calarono per sete di dominio o di vendetta, che i morbi nati in siffatta guisa non furon pochi; anzi può dirsi che la mossa d' un esercito (particolarmente quando la soldateria era tutta ragunaticcia, senza disciplina e vigilanza di medici) sempre con sè traeva le più gravi pestilenze: quasi che le offese delle armi ed il guasto de' saccomanni non fosse al popolo bastevole sciagura!

Le quali notizie sono state da me attinte alle migliori fonti, ed il più che ho potuto dagli scritti sincroni, od almeno da quelli che manco furono lontani, per tempo e per luogo, dalle cose narrate (1). Ho consultato a tal fine opere d' ogni fatta: libri medici, relazioni, ricordi, cronache, annali, storie municipali, poemi, ed ogn' altra scrittura che avesse potuto somministrarmi buoni documenti. Non pago dell' asserzione d' un solo, ne cercai la conferma in altri; anzi è stata mia cura di scegliere le testimonianze da ogni parte d' Italia: talmente che dal numero degli scrittori e dal luogo intorno cui scrissero, può argomentarsi la via tenuta dalle diverse epidemie, e quanto siansi diffuse. Naturalmente ho preferito il racconto de' medici all' altro degli storici e de' cronisti: ma quelli ben tardi vengono in iscena; così che può dirsi che sino al cinquecento, salvo poche eccezioni, di loro non possiamo giovarci; come viceversa ne' tempi più a noi vicini pochissimi scrittori, che non siano medici, si contano che abbiano descritto morbi popolari.

Per tal modo agli Annali delle Epidemie in Italia, va unito il catalogo delle opere che delle medesime discorrono; catalogo che pure può riguardarsi una *Biblioteca epidemiografica:* dico epidemiografica non avendo serbato nota che delle opere descrittive, ommesse le altre che delle pestilenze non trattano che in generale od in maniera teoretica; ommessi ancora i tanti libercoli che insegnano come preservarsi dal flagello ovvero come curarsene, essendo che eglino, oltr' essere il più delle volte meschinissima cosa, allo scopo nostro, che è storico e descrittivo, punto non giovano. Da questa regola non mi sono scostato che quando il libro, benchè non narrativo, abbia in sè alcun pregio sia di dottrina che di rarità, ovvero altra nota singolare: quindi è che tutti i libri d' autori italiani d' argomento epidemiologico venuti in luce nei primi anni della stampa, e che ho potuto conoscere, sono stati qui ricordati.

(1) A tal fine mi sono giovato altresì di documenti inediti, i quali, secondo la loro importanza, verranno in tutto od in parte pubblicati quando più cadranno opportuni. Nei dubbj di cronologia mi sono attenuto all' opinione più probabile, ed all' avviso degli autori più accreditati.

Ma acciocchè il lavoro non riuscisse una semplice cronologia di epidemie, un nudo catalogo di opere e di indicazioni bibliografiche, ho aggiunto qua e là annotazioni tanto intorno ai libri che agli scrittori: ho dato notizie biografiche e librarie, non prive, a mio avviso, d' importanza, od almeno curiose, e, se non anedote, certamente poco comuni. Osservazioni critiche non mancano or su questo or su quell' argomento; m' è occorso altresì di svelare e di correggere gli errori in cui incapparono altri, benchè illustri, che d' epidemiologia e di bibliografia medica s' occuparono (1). Ma la censura feci con la maggiore urbanità e discretezza; tanto per esser ugualmente trattato s' altri prenda a mostrare i falli in cui facilmente sarò caduto; quanto eziandio perchè senza il soccorso de' precessori, forse le imperfezioni dell' opera mia sarebbero più assai, e certamente il condurla a buon fine mi sarebbe costato maggior fatica; ricordo sempre le parole del grande Haller dopo avere avvertito i difetti dell' autore *de Scriptis medicis* « neque ego unquam hanc bibliothecam « tolerabilem perfecissem, nisi a Lindenio adjutus fuissem (2) »

E quantunque oggi generalmente siasi perduto il gusto dell' erudizione, spero che niuno mi farà colpa se talvolta scorra in quegli ameni campi; tanto più che presto me ne ritraggo, e le digressioni non sono oziose, nè indeterminato il vagare: colgo notizie che alla fin fine tornano a profitto dello studio nostro; ed in un argomento qual' è il presente sì tristamente uniforme, il cercare altrove un pò di sollievo parmi possa essere concesso. D' altronde sarebbe strana e tirannica pretensione che da noi medici si dovese discorrere soltanto di catarri e di diarrea. Ma in

---

(1) Una *Bibliografia epidemiografica* o Catalogo de' libri spettanti alla storia dei morbi epidemici, non è stata fatta che da Enrico Haeser, ora Professore a Breslavia, e ben noto per importanti lavori di Storia medica. Gio. Teofilo Thierfelder accrebbe questa Biblioteca (*Additamenta ad H. Haeseri bibliothecam epidemiographicam.* Misenae 1843 8°), che pubblicata la prima volta a Jena nel 1842, ebbe nello scorso anno a Greifswald una seconda edizione con aggiunte e correzioni, della quale io ho detto alcune cose negli Ann. univ. di Medicina di Milano T. CLXXX. p. 144-156.

(2) Bibliot. med. pract. II. 580.

niun luogo l' immobilità del Dio Termine può essere sì poco rispettata quanto in Medicina, la quale in certa guisa ha dominio universale, tanto molteplici sono i suoi rapporti con tutti gli altri rami dello scibile; ed anche i più rigidi difensori dei confini delle scienze possono, senza scrupolo d' offendere il loro puritanismo, far buon viso all' erudizione, se sobria ed appropriata. Date una volta quelle notizie, fatte quelle osservazioni. saremo altresì più liberi; e tolto ogni sviamento, potremo affatto occuparci dell' intimo studio delle epidemie.

Quale sia l' opera mia ad altri il giudizio: questo solo dico che non ho badato nè a spese nè a fatiche ond' ella possibilmente uscisse, non dirò senz' errori (e chi può presumer tanto in simili studj?), ma con le minori mende. Ho perciò visitato le maggiori nostre biblioteche, e non ho lasciato di consultare chiunque riputava in grado di porgermi notizie e di risolvere dubbj: quindi gli amici e tutti coloro che mi soccorsero nelle ricerche, abbiano le più calde mie grazie. Per le opere di cui non ho avuto piena o sufficiente notizia (e quest' è principalmente per le pubblicate nelle provincie napoletane e siciliane (1)), indico i cataloghi in cui sono registrate e gli autori che ne fanno menzione; come pure indico dove si serbino i libri, sotto il rispetto nostro, più preziosi e più rari. Affinchè poi maggiormente facile riesca la cognizione delle opere epidemiologiche, ho altresì notato in quali effemeridi, od in quali altre opere mediche e letterarie, sia di loro stata fatta rassegna o giudizio.

Il discreto lettore poi benignamente accolga questa fatica, non tanto per ciò che vale per sè medesima, quanto come il primo passo in cammino oltremodo lungo e faticoso: questi Annali sono, lo ripeto, l' introduzione ad una serie di trattati in cui ciascuna specie d' epidemia è singolarmente studiata, e donde verrà formata la *Storia de' morbi popolari in Italia.*

Bologna, 24 Maggio 1863.

A. CORRADI.

---

(1) A questo difetto potrò riparare ora che appartengo all' illustre Università di Palermo.

ANNALI
DELLE EPIDEMIE OCCORSE IN ITALIA
DALLE PRIME MEMORIE FINO AL 1850.

AVANTI L' ERA VOLGARE.

A. 738=735. (1) — Peste (2) in Roma « la quale senza alcuna malattia subito ammazzava gli uomini »; appresso ne venne la carestia delle vittovaglie, ed oltre ciò piovette sangue, talchè una gran superstizione entrò nelle menti degli uomini.

PLUTARCO, *Vite degli Uom. illustri--Romolo--trad. per M. L. Domenichi Venezia* 1582 *I* 41: *Op. omn. Paris.* 1624 *I* 32. — DIONIGI DI ALICARN., *Delle antichità Romane L. II* §. 54 (3).

Le medesime sciagure affliggendo i Laurentini, fu giudicato che l'una e l' altra città dovesse placare gli Dei sdegnati per essersi violata la ragion delle genti per la morte di Tazio e degli ambasciatori: Romolo adunque purgò quelle città con alcuni sacrificj.

707. — *Mal pestilenziale* in Roma ed in Italia.

PLUTARCO, *Vite degli Uom. ill. I* 88: *Op. omn. I* 68.

Fu detto che allora venne giù dal cielo uno scudo di bronzo, e cascò in man di Numa, il quale fece credere che Egeria gli avesse detto questo scudo essere stato mandato dal cielo per salute della città. I Salj furono in

---

(1) Con questa doppia lineetta = vuolsi indicare (non potendosi precisamente determinare l'anno) che l'epidemia, od altro fatto che v' abbia relazione, è accaduta nel giro degli anni fra' cui estremi lo stesso segno è interposto. Quando invece siavi una sola lineetta —, è indizio che l'avvenimento è continuato per tutto quel corso di anni. Se poi in ogni modo dubbio sia il tempo, il numero od i numeri che lo esprimono saranno seguiti da ?

(2) È bene notare il significato generico e indeterminato che ha la parola *peste*, *pestilenza*, *contagio* ecc. negli scrittori antichi e specialmente non medici. Così Heyne (Opusc. acad. III 108), e Martorelli (Dissert. dell' Acad. d' Archeol. Rom. I P. I 426) fan notare che Livio ed altri danno per peste le epidemie di febbri palustri tanto comuni nella campagna romana.

(3) Per gli scrittori greci mi giovo delle migliori traduzioni o latine od italiane: e ciò per più facile lettura.

quel tempo instituiti. Schnurrer crede che tale scudo fosse un masso di ferro meteorico (Chron. der Seuch. I 31).

A. 645. — Non molto dopo esser piovuti sassi in Monte Albano « pestilentia laboratum est ».

Titi Livii, *Historiar. L. I* 31.

Regnava allora Tullo Ostilio, nè il bellicoso principe ritraevasi dall'armi, credendo « salubriora militiae, quam domi, iuvenum corpora esse »: ma egli pure cadde malato. L'opinione del Re romano piacque molto allo Schnurrer che affermò (O. c. I 32) le maggiori pesti non essere avvenute in Costantinopoli che in tempo di pace. La storia delle epidemie verrebbe dunque a dar ragione all'Hobbes, cioè la guerra essere lo stato naturale dell'uomo? Ma se dopo la guerra avviene la moria nelle città, non ne diamo colpa alla pace; bensì alle milizie che inferme o malconcie rientrano negli alloggiamenti, alla carestia delle vettovaglie che succede alla devastazione de' campi ecc.; tutte triste conseguenze non d' altro che di Marte e di Bellona.

508. — Durante il regno di Tarquinio il Superbo « proruppe una peste insolita su le vergini e su i fanciulli che in copia ne perivano, e più terribile ancora, e men curabile, su le gravide, che morte cadeano col proprio feto in su le vie ».

Dionigi d' Alicarn., *Le Antich: di Roma L. IV* 69 (*Trad. dell' Ab. Mastrofini*).

Per questa mortalità (che altri sospettò prodotta dal vajuolo) mandò Tarquinio a consultare l'oracolo di Delfo due suoi figli, ai quali unì il simulato demente Lucio Giunio Bruto, dai figli stessi chiesto perchè avessero intanto chi beffare e deridere.

490. — Carestia in Roma: « non eravi genere di alimenti a cui non si rivolgesse. Dond' è che non pochi tra la scarsezza, e la inconvenienza de' cibi non soliti, s' avean male della persona ». Pestilenza gravissima tra' Volsci, e particolarmente in Velletri.

Dionigi d' Alicarn., *O. c. L. VII* 12. — T. Livii *Histor. L. II* 34.

La mortalità sorta fra' Volsci ed in Velletri, loro città grande e popolosa, fu tanta che, non più guerra, siccome aveano in animo, mossero ai Romani, ma a loro la città sottomisero. I patrizj poi agognando di ricuperare gli antichi diritti, così insidiavano agli stomachi vuoti de' plebei: se vogliono il frumento al vil prezzo di prima « ius pristinum reddant ».

488. — Insolite visioni: donne di divino furore sorprese annunziavano a Roma terribili sorti: parti mostruosi. Si aggiun-

sero malattie nelle bestie e negli uomini: di quelle moltissime perirono; « ma non molta fu la mortalità degli uomini non estendendosi il morbo più in là che a far de' malati » (forse Influenza ?).

Dionigi d' Alicarn., *O. c. L. VII* 68.

Chi diceva succedere tale infortunio per disegno de' numi; e chi diceva che gli eventi non erano opera divina, ma fortuiti, come tutte le vicende degli uomini: infine fu creduto tanto avvenisse perchè nella festa di Giove Capitolino non furono ben eseguite le sacre danze.

A. 476. — Eruzione dell' Etna.

Tucidide, *Della Guerra del Peloponneso L. III* 116 *trad. del Peyron.*

470. — Precorsi sinistri presagj « venne su le donne (Romane) un morbo chiamato contagioso, e tanta mortalità per le gravide principalmente, quanta mai più per addietro. Imperocchè partorendo prole immatura, e già morta, perivan con essa »

Dionigi d' Alicarn., *O. c. L. IX.* 40.

Di tanta sventura fu data colpa alla Vestale Orbilia che, sebbene polluta, non pure sacrificava: e poichè per gli argomenti fu rea manifesta, battutala, la seppellirono viva.

471. — Appena terminata la sopraddetta moria, altra ne sorse e più fiera in Roma che nel resto d' Italia. Comprendea del paro uomini e donne, giovani e vecchi, niun soccorso umano valendo: « non però durò gran tempo, e questo impedì che la città ne perisse totalmente ».

Dionigi d' Alicarn., *O. c. L. IX* 42.

Quale sarà mai stato questo male che « si gettò come torrente o incendio su gli uomini con impeto furibondo ma passeggero »? La breve durata lo farebbe credere un' influenza, ma non già le molte morti come pur vi furono. Dominando una costituzione *catarrale*, come pare allora fosse argomentandolo dalla precedente moria delle gravide, potrebbesi supporre *pneumoniti epidemiche*: ma desse sono mere congetture.

461=458. — « Grave tempus, et forte annus pestibus erat urbi agrisque, nec hominibus magis, quam pecori; et auxere vim morbi, terrore populationis pecoribus agrestibusque in urbem acceptis. Ea colluvio mixtorum omnis generis animantium et odore insolito urbanos et agrestem confertum in arcta tecta, aestu ac vigiliis augebant, ministeriaque in vicem ac contagio ipsa vulgabant morbos. » Cominciò quel morbo intorno ai primi

di settembre, e proseguì per un anno intero (1) investendo e consumandone di ogni sesso e di ogni età: contasi perito il quarto de' senatori, e con essi i due consoli, ed il più de' tribuni. Accrebbero il male le scorrerie degli Equi e dei Volsci per le campagne romane.

T. Livii, *Histor. L. III* 6, 7. — Dionigi d'Alicarn., *O. c. L. IX* 67.

È bene notare la duplice maniera di diffusione del morbo ammessa dallo Storico romano, cioè per vapori putridi e per contagio; ma o nell'uno o nell'altro modo si propagasse, certo è che il male s'estendeva con quelle pubbliche espiazioni e preghiere che il comune sbigottimento suggeriva. Niebuhr fa riflettere che il male potè eziandio comunicarsi mangiando le carni degli animali infetti. (Römische Gesch. II. 90).

Terminata la pestilenza, oltre che apparvero fuochi in cielo e la terra fu scossa, racconta Livio che « Carnem pluit » di cui si saziarono torme d'uccelli, senza che però quel che ne rimase su 'l suolo, anche dopo parecchi giorni, si corrompesse (Hist. III 10). Schnurrer vede in questa pioggia di carne *gallertartige Meteor-Niederschläge* (!!), ovvero grosse larve d'insetti (O. c. I 34). Ma è pur d'uopo ricordarsi quanto il grande Storico padovano sia proclive ad ammettere prodigii, come Steger (Von den Prodigien ecc. Brunsv. 1800) ha più particolarmente notato: e se di questa credulità La Harpe (Cours de Litterat. III 212 Paris 1813) l'ha voluto scusare, considerando i tempi ed il popolo in mezzo a' quali scriveva, ciò non toglie che oggi que' racconti non debbansi accogliere secondo che meritano.

A. 455=450 — Per le grandi pioggie fuvvi carestia « Dein duo simul mala ingentia exorta, fames pestilentiaque faeda homini, faeda pecori. Vastati agri sunt; urbs assiduis exhausta funeribus, multae et clarae lugubres domus ».

T. Livii, *Histor. III* 31, 32.

Dionigi d'Alicarnasso a modo de' retori mirabilmente ornò questo semplice racconto (L. X 53, 54), aggiungendo che la peste si mise pure fra gli Equi mentre preparavansi a combattere la languente Roma, e fra i Volsci e Sabini con gravissima strage d'uomini: finita la pestilenza si fecero sagrifizj pubblici di ringraziamento, e spettacoli splendidissimi. E poichè Dionigi dice che in quella mortalità « Non più i medici avean cuore di

---

(1) Orosio (II 12) fa durare il morbo tre anni: ma forse Dionigi non computa che il tempo in cui quello fu in Roma.

curare gl' infermi..... »; alcuni autori (*Spon*, Rech. d'Antiq. Diss. 27 p. 44. Enciclop. Art. *Médec.*) si sono giovati di questo passo per confutare la nota sentenza di Plinio, per 600 anni non essere stati medici in Roma (Hist. nat. XXIX 5): ma il Tiraboschi (St. della Letterat. ital. I 332) fa notare che Dionigi dovendo dire di una grande mortalità, parvegli pur di dovere aggiungere che i medici non bastavano al numero degl' infermi; cosa che a lui, come uomo greco e da quei tempi lontani, sembrar dovea anche più verisimile. D' altronde Plinio ha detto: *sine Medicis nec tamen sine Medicina.*

A. 439=437 — Carestia in Roma o per avversità di stagioni, o perchè i campi fossero rimasti incolti. « Multi ex plebe, spe ammissa, potius quam ut cruciarentur trahendo animam, capitibus obvolutis se in Tiberim praecipitaverunt ».

T. Livii, *IV* 12.

Il suicidio per sommersione non era raro fra i Romani, ed Orazio ne fa fede (Satyr. II 3); e così è in ogni luogo dove scorra un fiume e dove siano pazzi od infelici cui la vita è troppo grave.

434=431 — Frequenti terremoti: « Pestilentior inde annus » Accrescendosi il morbo, molta mortalità fu nella città e ne'campi, fra gli uomini ed il bestiame.

T. Livii, *L. IV* 21, 25.

Mancando gli agricoltori, e temendosi di fame fu provveduto il grano dall' Etruria, dalla Sicilia ecc. Heyne (Opusc. acad. III 117) è d' avviso che probabilmente questa peste fosse prodotta dai corrotti effluvj della terra, che scossa spalancavasi.

428. — Grande siccità: « defectus alibi aquarum circa torridos fontes rivosque stragem siti pecorum morientium dedit; scabie alia absumpta; vulgatique contactu in homines morbi, et primo in agrestes ingruerant servitiaque. Urbs deinde impletur: nec corpora modo affecta tabo, sed animos quoque religio, multiplex et pleraque externa invasit ».

T. Livii, *IV* 30.

« Cet exemple d' une gale épidémique et épizootique n' est pas unique: on a observé depuis la même chose en Italie (*Paulet,* Recher. histor. et phys. sur les malad. épizoot. I 33) ». Di tale morbo Dionigi d' Alicarnasso fa il seguente racconto, dopo aver ricordata la molta siccità « Oves et iumenta et boves passim defecerunt. In homines autem ingruerunt plurimae infirmitates, et maxime scabies, graves dolores cuti incutiens ob

pruriginem, et, si fieret exulceratio, vehementius saeviens. Morbus revera quam qui maxime miserabilis et celerrimae mortis causa (Antiq. Roman. L. XII 3) ». Questo passo non è stato sin qui considerato dagli scrittori di cose mediche, forse perchè que' libri di Dionigi, trovati dal cel. Angelo Mai e da lui pubblicati a Milano nel 1816, sono poco noti e comuni; e nondimeno a mio avviso è di molta importanza, perchè, insieme ad altro brano pure dello stesso Dionigi, e del quale diremo più sotto, tocca assai davvicino alcuni degli argomenti più disputati della Patologia storica. Qui mi contenterò soltanto di notare che del trapasso della malattia dagli animali all' uomo non fa punto menzione lo storico greco. Finalmente ricorderò che in quel tempo accadeva la famosa Peste attica detta anche di Tucidide dal nome di colui che sì mirabilmente la descrisse. Secondo E. Haeser quella peste d'Atene non è che parte d'una grande serie di avvenimenti epidemici occorsi dall' anno 436 al 427 avanti l' Era nostra (Gesch. der epidem. Krank. Jena 1859 p. 5). Di nuovo poi l' Etna vomitò fuoco nell' anno 426 av. C. siccome nota Tucidide nel L. III 116 della *Guerra del Peloponneso;* e quest' era la terza eruzione dacchè la Sicilia fu abitata dai Greci.

A. 413. — Pestilenza nell' esercito Ateniese sotto Siracusa.

TUCIDIDE, *O. c. L. VII* 47-50.—DIODORO SICULO, *Bibliot. stor. L. XIII C.* 2 *trad. Compagnoni*, *XIII* 12 *Ed. Wesseling.*

Cadevano allora i primi giorni d'agosto, e paludoso era il luogo dove gli Ateniesi aveano stanza; probabile è quindi che quella pestilenza fosse di febbri intermittenti. Le malattie, le morti e i non riusciti assalti persuadevano anche i più restii alla partenza: ma essendo il plenilunio, si ecclissò la luna (27 Agosto). Allora la maggior parte de' soldati, compresa da superstizioso terrore, pregò i capitani di soprastare. Acconsentì Nicia oltremodo devoto agli augurj, e deliberò che nulla sarebbesi fatto prima che fossero, secondo che aveano dichiarato gl' indovini, trascorsi 3 volte 9 giorni. Quest' indugio fu l' ultima ruina degli Ateniesi, i quali, perdute le navi, dovettero riparare verso Catania. Impareggiabile è la descrizione che Tucidide fa di questa partenza (L. VII 75): non meno di 40 mila uomini si ritiravano, essendone mancati tra morti, feriti o rimasti prigionieri 24 mila (*Peyron* trad. di Tucidide II 238).

411=408. — « Pestilentia minacior tamen quam perniciosior ». Seguì « Pestilentem annum inopia frugum, neglecto cultu agrorum ».

T. LIVII, *IV* 32.

Schnurrer (O. c. I 45) ed Haeser (Histor. pathol. Untersuch. I 58) credono, nè senza ragione, questa fosse un' epidemia d'*Influenza*. L' epidemia catarrale descritta da Ippocrate (Morb. epid. L. VI sec. 7) probabilmente avvenne in questo tempo. La carestia susseguita in Roma fu prodotta o perchè il morbo colse gli agricoltori nel momento della semina, ovvero perchè questa fu impedita dalle turbolenze nate per la promulgazione delle leggi agrarie.

A. 405. — Demoliti i sepolcri, onde agevolare la presa d'Agrigento, l'esercito Cartaginese fu colto da superstizioso terrore: ed entrata la pestilenza nel campo, « molti morirono sull'istante, e molti ancora furono presi da dolori, e da morbi atroci; fra' quali lo stesso Annibale (uno de' capitani) che cessò di vita ».

Diodoro Siculo, *Bibliot. stor. trad. dal Compagnoni L. XIII* 16 *(* 86 *ed. Wesseling).*

Amilcare l' altro de' Capitani, considerando tutto il volgo spaventato per terrore degli Dei, primieramente cessò dal metter mano ai sepolcri, indi fece fare preghiere, e, secondo il rito del suo paese, sacrificò a Saturno un ragazzo, e moltissime vittime sacrate a Nettuno cacciò in mare. — In questo tempo viveva pur Empedocle il quale, scrive Plutarco, « regionem sterilitate et pestilentia liberavit, obstructis montis faucibus per quas Auster in campos incidebat (Adv. Colotem. Op. omn. Paris. 1624 II 1126) »: e Plinio narra essersi lui giovato assai, a guisa d' Ippocrate, de' fuochi in quella pestilenza « quae solis obscuratione contrahitur (Nat. Hist. XXXVI 69) ». Quest' era combattere direttamente il male: opponevasi la luce alle tenebre.

397-396. — Inverno freddissimo ed alte le nevi, di guisa che il Tevere fu innavigabile. Per la rapida mutazione di questa nella contraria intemperie « gravis pestilensque omnibus animalibus aestas excepit ».

T. Livii, *V* 13. — Dionysii Halicarn., *Antiq. Roman. L. XII* 8, 9 *Ed. A. Maio.*

Scrive Dionigi che nè prima nè poscia fin all' età sua, ricordano gli storici invernata consimile; e tanti ne furono i danni che in modo insolito si tentò placare gli Dei, e in Roma fu fatto il primo *lectisternium*: allora aperte le case de' privati, la più larga ospitalità agli stranieri accordata, comuni le mense, liberi i prigioni, con gl' innimici pace. Molti prodigj aveano queste sventure annunziato, e soprattutto l' avere straripato un lago nella selva Albana, senza che acque dal cielo gli si fossero aggiunte.

A. 395. — Moria (detta anche *Peste di Diodoro* dal nome dello storico che la descrisse) nell' esercito de' Cartaginesi accampatisi, correndo la state, sotto Siracusa ne' medesimi luoghi paludosi che gli Ateniesi alquanti anni prima (V. A. 413). « Imperocchè al levar del sole esalando dalle acque un vapor freddo, costipavansi i corpi, e si mettevano in orribil tremito; e al mezzodì soppraggiungeva un caldo soffocante, che ne alterava gli umori, e l' ammassamento di tanta moltitudine estendeva le influenze del male ».

Diodoro Siculo, *Bibl. stor. trad. Compagnoni T. IV* 275-277 *Ed. Wesseling. L. XIV* 70, 71.

Ma se dapprima l'epidemia fu di febbri intermittenti, « dal fetore de' cadaveri insepolti, e dalle putrescenti materie palustri » nacque altro morbo che ben volentieri con l' Haeser (Gesch. der Epidem. Krank. p. 17) considero tifo petecchiale; quantunque Krause (Ueber das Alter der Menschnpocken. Hannover 1825 p. 65), e prima di lui Franc. Scuderi (De variolarum origine, causa atque facili extinctione. Neapoli 1786), l' abbiano riguardato per vajuolo. Coloro che negano gli antichi ammettessero malattie contagiose, dovrebbero ricordare, fra le molte altre prove in contrario (così bene raccolte dal Marx nelle *Origines Contagii*. Caroliruhae 1824 8.°), aver Diodoro scritto che in quella pestilenza « tutti quelli che aveano qualche comunicazione cogli ammalati, ammalavansi anch' essi dello stesso morbo ».

390-389. — Grande siccità ; fame e pestilenza nell' agro romano.

T. Livii, *V* 31. — Dionysii Halicarn., *Antiq. Roman. XIII* 4 *Ed. A. Maio.*

Oppressi dal male non poterono i Romani opporsi alle scorrerie dei Bolsinesi e de' Salpinati. Dionigi aggiunge che perì una moltitudine di bestiame « non escae solum sed et potus penuria. . . . . Homines pauci absumpti sunt, qui insueta alimenta gustaverunt : reliqui paene omnes in graves morbos inciderunt, quorum initia fuere tenues papulae in summa cute erumpentes, mox in ulcera grandia desinentes, gangraenis similia, deformia visu, cum maximis doloribus. Erat autem nullum laborantibus remedium, immo vero erant pruritus et lacerationes continuae, quibus cutis usque ad ossa nudanda vitiabatur ». Se questo brano, e l' altro più sopra indicato (V. A. 428) fossero stati conosciuti da Krause e dagli altri difensori dell' antichità del vajuolo, n'avrebber fatto grande festa. L' intavolare una discussione su quest' argomento non tornando qui opportuno, mi riserbo

di farlo con maggior agio altrove. Se poi le narrate cose da Dionisio son poste sotto l'anno 361 di Roma, e da T. Livio nel seguente, probabilmente la ragione n'è che l'uno ha riguardo all'anno in cui fu la siccità, l'altro a quello in cui seguì il doppio flagello della carestia e delle morti.

A. 387. — Assediavano i Galli da 7 mesi il Campidoglio, quando penuriando di viveri, ed alloggiati in luoghi bassi fra i corpi morti e gli animali; respirando cenere, per i molti fuochi che ardevano, con l'aria caldissima caddero infetti.

T. Livii, V 48. — Plutarc., *Op. omn. Paris.* 1624 *I* 143.

« Ma sopra tutto cagion di questa cosa, dice Plutarco parlando delle gesta di Camillo, fu la mutazione dell'aere, perch'essi s'erano partiti da luoghi ombrosi, i quali la state sogliono essere molto sani e freschi, ed erano venuti in paese basso ed intasato, il quale nel tempo dell'autunno non è molto a proposito. (Vite degli Uom. illust. trad. per M. L. Domenichi I. 255) ». Se le febbri allora ajutavano Roma, la difendevano altresì i Camilli, e cittadini che quantunque smunti dalla fame gettavan pane al nemico; ma in altri tempi vedremo non salvarsi la misera da' barbari, che mercè i pestilenziali effluvj delle sue paludi!

381-380. — Pestilenza e fame afflissero per qualche tempo i Romani, i quali credettero questo fosse castigo divino per la morte di Manlio.

T. Livii, *VI* 20, 21.

362-361. — In questi due anni fu pestilenza in Roma, senza che sia detto da quali cause fosse prodotta.

T. Livii, *VII* 1, 2, 3. — Plutarc., *Op. omn. I* 152.

Molti furono i morti anche de' principali della città, tra i quali il virtuoso Camillo lasciando a' Romani, dice Plutarco, più desiderio e dolore, che tutti gli altri, che in quel tempo morirono. Tentarono di placare i Numi con un lettisternio; ma continuando il male si volle vincerlo con feste e giuochi. Ad atterrire maggiormente gli animi s'aggiunse l'inondazione del Tevere, ed il Senato onde cessassero tante sciagure, secondo l'antica credenza che altra volta ciò fosse avvenuto « dictatorem clavi figendi causa, jussit ». Non molto dopo (Av. C. 359) spalancossi, forse per terremoto, in mezzo al Foro una voragine, la quale non colmossi, per quanta terra tutti vi gettassero, finchè M. Curzio, votandosi agli Dei infernali, per entro con il suo cavallo non vi si fu precipitato.

345-344. — Altro lettisternio; così avvisando i libri sibillini consultati per nuova pestilenza.

T. Livii, *VII* 27, 28. — Orosii, *Historiar. III* 7.

Nota lo storico che questa peste avvenne quando maggiore era la pace e la prosperità « ne nimis laetae res essent » Circa tre anni dopo, caddero sassi dalle nubi, ed il sole si mostrò tanto oscurato che parte del giorno fu notte (nox interdiu visa intendi), sicchè tutta Roma ne fu spaventata.

A. 331-330. — Pestilenza in Roma dopo aver guerreggiato con i Sidicini popolo della Campania.

T. Livii, *VII* 17.

329. — Questo fu « foedus annus seu intemperie coeli, seu humana fraude ». Morendo i principali di Roma per consimili malattie, che stimavansi prodotte da corruzione dell' aria; una fantesca fece credere che le matrone, stillati certi veleni, quelle morti procacciassero. Instituito un giudizio, tante furono le trovate colpevoli che 170, o 370 secondo Orosio, furono condannate come avvelenatrici.

T. Livii, *VIII* 18. — Orosii, *III* 10.

Nota Livio che prima di quell' anno non era stata quistione di veneficj in Roma; di guisa che quell' avvenimento fu considerato come un prodigio *capitisque magis mentibus quam consceleratis:* e nondimeno quelle sventurate toglievansi di vita precorrendo i processi delle streghe e degli untori! Ma già alla plebe Ateniese davano ad intendere, quando la peste più infieriva, che i Peloponnesi avevano avvelenato le cisterne: dunque il mondo è sempre lo stesso.

311=310. — Fu peste in Roma, e Petelio fu nominato dittatore per configgere il chiodo: ma nello stesso anno essendo state ridotte colonie Sessa e Ponza, dee credersi il morbo fosse lieve, o di breve durata.

T. Livii, *IX* 28.

295-293. — Felici nella guerra contro i Sanniti furono i Romani atterriti da' prodigii e dalla pestilenza. Dicesi piovesse terra, e parecchi soldati fossero colpiti dal fulmine: « triumphales pompas obviae mortuorum exsequiae polluerunt ». Seguì un inverno sì rigido, che per le molti nevi fu impossibile tenere milizie negli Abruzzi: furonvi ancora foltissime nebbie.

T. Livii, *X* 31, 32, 46, 47. — Oros., *III* 21.

Più o men grave, durò il morbo tre anni tanto nella città che nella campagna: infine consultati i libri sibillini, fu dato per rimedio che da

Epidauro si trasportasse in Roma il simulacro d' Esculapio: cosa che però non fu tosto fatta, i consoli occupati essendo nella guerra. Quindi è lecito arguire che la pestilenza non fosse tanto fiera, nè « portentoque jam similis » come dice il nostro Livio.

A. 278=276. — Stava paurosa Roma di Pirro, quando altra cagione di terrore si aggiunse; parea cioè che l' ira celeste volesse spegnere ogni qualità di viventi « quum nulli propemodum iam aut partus humani, aut foetus animalium ederentur incolumes ».

Freinsheimii, *Supplem. in lib. XIV Liv.* 11, *XV* 5. — Orosii, *IV* 2.

Questa condizione di cose pare durasse due anni: seguì inverno sì rigoroso che per 40 giorni la neve rimase nel Foro.

214. — Per due volte in quest' anno grandi pioggie: inondazione del Tevere con danno degli uomini e degli animali.

T. Livii, *XXIV* 9.

212. — I Romani assediando Siracusa, come già i Greci ed i Cartaginesi, furono colti da gravi infermità. « Et primo temporis ac loci vitio et aegri erant, et moriebantur: postea curatio ipsa et contactus aegrorum vulgabat morbos; ut aut neglecti desertique, qui incidissent, morerentur, aut adsidentes curantesque eadem vi morbi repletos secum traherent ».

T. Livii, *XXV* 26.

Nè i Romani soltanto, ma anche i Cartaginesi soffrivano; anzi più questi che gli altri, per essere meno assuefatti a quel cielo: i Siciliani trovarono scampo riparando nelle città vicine; gli Affricani invece, rimanendo negli accampamenti, quasi tutti vi perirono ed insieme i loro capitani. Notò il Duker che Livio descrivendo siffatta pestilenza, specchiossi in Tucidide. Paulet prese abbaglio leggendo nello Storico di Roma certa malattia pestilenziale che attaccò indistintamente uomini ed animali: di epizoozia non discorre che Silio Italico (Punic. XIV 580-626), il quale vivea ai tempi di Nerone; e la poetica sua descrizione non può avere grande valore: nondimeno Paulet vi ravvisa a chiare note la peripneumonia maligna.

208. — Grave pestilenza in Roma e nella campagna, che però « magis in longos morbos, quam in perniciales evasit ».

T. Livii, *XXVII* 23.

Furono fatte pubbliche preci, e votati giuochi solenni nel terzo giorno prima delle none di Luglio. In quel tempo furono notati varj prodigj: gravi

burrasche, frequenti folgori, sangue nel lago di Bolsena, ed anche che i topi a Cuma nel tempio di Giove *aurum rosisse?* — Ricordino questo paragrafo Liviano gli avvocati difensori.

A. 205. — Perchè la pestilenza era in Calabria negli eserciti de' Romani e de' Cartaginesi, e fra questi di soprassello la fame, nulla di memorabile si fece in quest' anno; nel quale furono eziandio consultati i libri sibillini per la frequente caduta di aeroliti.

T. Livii, *XXVIII* 46, *XXIX* 10.

Poco dopo nel golfo toscano sorse una nuova Isola (Plin., Hist. nat. II 89).

203. — Terremoto. « Circa Capuam omnem agrum Locustarum vis ingens, ita ut, unde advenissent, parum constaret complevit ». I corvi, gareggiando co' sorci, anzi superandoli, non rodono, ma divorano l' oro in Campidoglio!

T. Livii, *XXX* 2.

202. — Prodigj, e fra questi straordinarie pioggie, per modo che il Tevere uscì fuori dal proprio letto: ed il cielo non ritornò sereno che incominciati i giuochi in onore d' Apollo.

T. Livii, *XXX* 38.

193. — Tanti terremoti travagliarono Roma, che nè il Senato potè radunarsi, nè i Consoli attendere ai pubblici negozj, perchè occupati in continui sacrifizj e purificazioni; di modo che più che il terremoto davano fastidio le imposte ferie. Caddero eziandio sassi dal cielo, ed il Tevere straripò per le molte pioggie.

T. Livii, *XXXIV* 55, *XXXV* 9.

192. — Altri prodigj, e nuova inondazione del Tevere con maggiori danni che nell' anno precedente. La terra fu scossa per 38 giorni: e se per altrettanti trepidossi non fu senza ragione, quella essendo stata gravissima sciagura.

T. Livii, *XXXV* 21, 40.

189. — Il Tevere rigonfio per le copiose pioggie 12 volte inondò il campo di Marte e le parti basse della città. Nell' anno appresso fu nell' Aventino pioggia di sassi. Nel 190 la flotta romana essendo raccolta nell' estate a Fionda, di confine fra la Licia e la Panfilia, ebbe le ciurme malconcie da malattie, sicchè dovette abbandonare quella stazione.

T. Livii, *XXXVII*, 23, *XXXVIII* 28, 36.

187. — Decretarono i decemviri fossero fatte pubbliche pre-

ghiere per tre giorni, essendo che una grave pestilenza era nella città e nella campagna.

T. Livii, *XXXVIII* 44.

A. 182-180. — Insoliti e terribili avvenimenti annunziarono maggiori sciagure: Piovette sangue, lagrimò il simulacro di Giunone Sospita. Grande la moria in città e nella campagna, anzi per tutta Italia, sicchè per ogni dove furono fatte preci ed espiazioni. Durò la peste 3 anni e gravemente percosse gli eserciti che combattevano nella Liguria. L' estate dell' anno 81 fu caldissimo e per 6 mesi senza pioggia. Sfavorevoli eziandio le stagioni che vennero appresso: e l' inverno dell' anno 79 per la lunga durata, e le molte nevi fu oltremodo molesto.

T. Livii, *XL.* 19, 29, 36, 37, 45.

Fu impossibile mettere insieme fra gli alleati un esercito di 8 mila fanti, e 300 cavalli, da condurre in Sardegna contro gl' Ilenesi, tanti erano ovunque gli ammalati. Le preci, ed ogni altra pratica religiosa nulla giovando, nacque la credenza che la peste fosse mantenuta ad arte, e s' andò in cerca di avvelenatori.

176-175. — La pestilenza che nel primo anno era nei buoi, passò poscia negli uomini; di modo che a stento poterono i Consoli levare le milizie. « Qui inciderant, haud facile septimum diem superabant: qui superaverant, longinquo, maxime quartanae, implicabantur morbo » E gran numero d' uomini, sì liberi che servi, morivano: insepolti rimanevano i cadaveri, non toccandoli nè i cani, nè gli avvoltoj. Ma uccelli di rapina in tutto questo tempo non si videro: ben fu sentito invece parlare un bue nella Campania.

T. Livii, *XLI* 21.

Paulet nota che il carattere di quest' epidemia somiglia esattamente alla febbre epidemica osservata da Lanzoni in Ferrara nel 1729, la quale prendeva forma ora di terzana, ora di febbre reumatica ed ardente, e passava quando in quartana, e quando invece si tramutava in scabbia (*Sydenhamii*, Op. omn. Venetiis 1762 p. 402.

173. — Nugoli di locuste copersero le paludi pontine e la Puglia; e nella Gallia, dal solco lasciato dall' aratro, ne usciron fuori pesci. Per siffatti prodigj nuovamente si consultarono i Libri sibillini onde sapere a quali numi e con quali vittime si dovesse sacrificare.

T. Livii *XLII* 2, 10.

Contro le cavallette fu mandato con grand' autorità il pretore Cn. Sicinio « ingenti agmine hominum ad colligendas eas coacto ».

A. 163. « L. Paulo, Q. Marcio censoribus primum in Italiam carbunculum venisse annalibus conscriptum est, peculiare narbonnensis provinciae malum ».

Plinii, *Hist. nat. XXVI* 1.

La descrizione Pliniana (1), secondo lo Schnurrer (O. c. I 63), corrisponde al male che pur oggi è detto *Charbon provençale o Maluat,* e di cui Borello ha fatto ricordo (Observ. Cent. II 12). Hahn volle vedervi il vajuolo; ma confutollo Werlhof (Disquisitio medica et phatologica de variolis et anthracibus c. IV §. 13), e fece dire a Gruner « An hoc in loco etiam variolarum imago latet? Equidem vix crediderim (Morbor. Antiquitates p. 33) ». Di carbonchio disse Duval (Bibliot. médic. LVIII 391) morta la fanciulla Canace di cui Marziale (Epigr. L. XI 91) fece l' epitafio:

« .... horrida vultus
Abstulit et tenero sedit in ore lues,
Ipsaque crudeles ederunt oscula morbi.
Nec data sunt nigris tota labella rogis ».

C. F. Heusinger trova in questi queruli versi una viva immagine del Noma o Cancro aquatico (Janus, Gotha 1851 I 127): ma non potrebbe pur essere un caso di cangrena successiva a qualche febbre tifica o maligna? Se di questa non è fatta colà parola, è pur sempre vero che un epitafio ricorda non l' intiera malattia, ma ciò che parve più prossima cagione della morte.

142. Mortalità fierissima in Roma.

Orosii, *V* 4.

Tant' era il fetore in Roma per la moltitudine de' malati e de' cadaveri, che anche da lontano se n' avea molestia. Era venuto poco prima in Roma un Androgino, che per ordine degli aruspici fu gettato in mare: *sed nihil impiae expiationis procuratio profecit.* Non cessò il flagello che « secundum mensuram arcani judicii expleta correptione ».

« Nascitur in ocultissimis corporum partibus, et plerumque sub lingua duritia rubens vari (varicis) modo, sed nigricans capite, alias livida, corpus intendens, neque intumescens, sine dolore, sine prurito, sine alio, quam somni indicio, quo gravatos in triduo aufert, aliquando et horrorem afferens, circaque pustulas parvas, rarius febrem, stomachum faucesque cum invasit, ocyssime exanimans » Nota eziandio che comunicavasi per la più lieve ferita.

A. 126-125. — Mentre la Sicilia scuotevasi, l'Etna vomitava cenere e fuoco, ed il mare era terribilmente sconvolto; desolava l'Affrica (A. 125) una crudelissima peste, nata dalle ree esalazioni d'indicibile moltitudine di cavallette che cadute in mare, dopo aver roso ogn' erba e pianta, erano state risospinte alla riva. Non d'uomini soltanto, ma d'ogni qualità di viventi vi fu tremenda strage: in Numidia mancarono 800 mila viventi, su la spiaggia del lato di Cartagine e di Utica (ora Biserta) più che 200 mila; e nella stessa città di Utica 30 mila soldati romani.

Orosii, *IV* 6, 10, 11, 13.

Orosio facendo sì lagrimevole, se pure non esagerato, computo dice « toto corpore perhorresco ». Che questa pestilenza si estendesse anche in Italia non è memoria; pare però che raggiungesse le isole Lipari. L'Haeser per singolare abbaglio fa nascere questa pestilenza due secoli e mezzo più tardi, cioè 125 anni dopo l'era nostra (Gesch. der epidem. Krank. p. 18); ed Heusinger (Recher. de Pathol. comparée II cxxxiv) crede che F. Osann abbia discorso particolarmente di questa peste, male interpretando il titolo della sua dissertazione « Disputatio de loco Rufi Ephesii medici apud Oribasium servato *sive de peste Libyca*. Giessae 1833 4° » Rufo non descrive particolare pestilenza libica, ma dice soltanto che i Buboni pestilenziali nascono principalmente nella Libia, nell' Egitto, e nella Siria. L'anzidetta eruzione dell'Etna fu seguita poco dopo (A. 123) da una seconda, a tutte poi precedette un'altra negli anni 135 o 140 av. C.

91. — Gli animali più domestici e gli stessi cani « quorum naturae est, extra homines esse non posse » fuggirono dagli uomini, e come lupi s'intanarono nelle selve. Incominciava allora la guerra sociale o Marsica ed Italica.

Orosii, *V* 18.

88. — Inverno rigidissimo; parecchie migliaja di soldati perirono di freddo nelle montagne dell' Etruria.

Appiani, *Histor. Bellor. civil. I* 50.

Erano quindicimila soldati, che i popoli del littorale dell'Adriatico, non sapendo che gli Etruschi avessero mutato partito, spedivano, come debito d'alleanza, per istrade inusitate nell' Etruria. Presentatosi ad essi Gneo Pompeo, già console, ne distrusse 5 mila, fuggendosi gli altri verso le patrie loro. Ma conciossiachè la fuga era per luoghi senza strade in giorni invernali penosissimi, avean per cibo le ghiande, e ne perirono la metà. (Trad. dell' Ab. Mastrofini).

A. 85. — Molto ebbero a patire le milizie romane per gravissime infermità: Pompeo perdette 11,000 uomini ed Ottavio 6,000.

Orosii, *V* 19.

Questa notizia è da tenersi per assai dubbia: Appiano non ricorda punto questa calamità: dice soltanto che C. Pompeo perì colpito dal fulmine (I 68).

60 *circa*. — Essendo stati gli eserciti romani lungo tempo in Siria, al tempo di Pompeo Magno l' *Elefantiasi* penetrò in Italia.

Plinii, *Hist. nat. XXVI* 1.

La descrizione di Plinio concorda con quella di Celso (De Medicin. III 25) che pur dice l' elefantiasi « ignotus pene in Italia morbus ». E lo stesso Plutarco afferma, niuno de' medici antichi aver fatto menzione di esso morbo, benchè anche di lievi cose avessero tenuto conto. (Sympos. VIII Qu. 9). Rosenbaum moltissime affinità scorge fra l'elefantiasi ed il *Morbus phoeniceus*, ossia ne fa un' affezione lebbroso-venerea (Gesch. der Lustseuche p. 286). Ma il Rosenbaum per pure volere provare l' antichità della malattia, di cui tesse con meravigliosa erudizione la storia, non di rado fa i più forzati confronti; p. e, anche nella peste d' Atene, trova il mal venereo. D' altronde è cosa convenuta che intorno al racconto di Tucidide debba, chiunque s' occupi di Patologia storica, far prova del proprio ingegno; talmente che per pur dire novità si rischiano anche stranezze.

54. — Grande straripamento del Tevere per dirotte pioggie. Nell' anno 56 erano stati molti prodigj e fra questi anche il terremoto.

Dion. Cass. *XXXIX C.* 4, 9.

Noto generalmente le innondazioni per la potenza che la ***costituzione umida*** dell' atmosfera ha di generare malattie e negli uomini e negli animali, si direttamente che successivamente, per l' imperfetta vegetazione ed i pravi alimenti. Dal lato morale poi gli straripamenti del Tevere hanno altresì non poca importanza, come quelli che grandemente valevano a commuovere gli animi per superstizione. Dell' inondazione di quest' anno p. e. i Romani incolpavano il Proconsolo Gabinio, che avea, contro il decreto del Popolo e del Senato, ricondotto Tolomeo in possesso del suo regno: lo volevano perciò dannato a morte.

49. — Nell' anno in cui Cesare faceva il grande passo del Rubicone, la Natura stessa parve sconvolta; e quegl' insoliti avvenimenti si tennero presagj di gravi cose: traballò il suolo, s' udirono mugiti sotterranei, avvennero parti mostruosi.

DIONE CASSIO, *L. XLI C. I.* — LUCAN., *Pharsal. I 526. seg.* — APPIANO *Guerre civili II 36.*

Ma quantunque, dice Dione, fossero perturbati da tali prodigj i Romani, *com' era giusto*, ciò non ostante, siccome l' una e l' altra fazione (Cesariani e Pompejani, ne' quali anche i fanciulli, senza che alcuno loro lo comandasse, s' erano divisi) si dava a credere e sperava che tutti quei mali, che si annunziavano, piombati sarebbero sopra la parte contraria, si lasciò di fare qualunque espiazione. — L' anno appresso (48 av. C.) gli eserciti dei due rivali trovavansi l' uno contro l' altro sotto Durazzo o Dirrachio nell'Albania. Racconta lo stesso Cesare che i soldati suoi, benchè costretti a mangiare pan di radici di *Chara* (1), nondimeno serbavansi sani: non così gli avversari, da' cui disertori sapevasi « equos eorum vix tolerari, reliqua vero iumenta interiisse, uti autem ipsos valetudine non bona, quam angustiis loci et odore tetro ex multitudine cadaverum et quotidianis laboribus, insuetos operum, tam aquae summa inopia adfectos; omni enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Caesar aut averterat, aut magnis operibus obstruxerat. . . . . Itaque illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur, ... qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant (De Bello civili L. III 44-49). Ma nè Dione, nè Appiano ricordano queste infermità, sebbene a lungo discorrano delle cose fatte presso Dirrachio: comunque sia quelle medesime milizie Pompejane, tanto affrante da' morbi, costrinsero Cesare alla fuga. Lo Schurrer (O. c. I 70) ed il Jahn, che lo copia (O. c. p. 387), hanno tratto i sintomi di quell' epidemia castrense, e de' quali tace lo scrittore de'Commentarii, ed ogn' altro storico, (*Plutar.* Op. omn. I 726 — *Plinii.* Hist. nat. XIX 41 ecc.) dalla Farsalia di Lucano (L. VI 95).

« Jam riget atra cutis, distentaque lumina rumpit:
Igneaque in vultus, et sacro fervida morbo . . .
Pestis abit, fessumque caput se ferre recusat, ».

Ma quest' è descrizione che non può per lo storico aver alcun valore.

A. 43. — Fu la terra sommossa; apparvero tre cerchi intorno al sole (Parelj); il Po dopo avere lungamente traboccato nelle terre adiacenti, improvvisamente si ritirò, lasciando fuor dell'ac-

(1) Da Thiébaud de Bernard è stato dimostrato che la *Chara* di G. Cesare è la *Tagaria ungarica* di Clusio, o *Crambe tataria* di Jacquin, specie di pianta della famiglia de'cavoli, che nasce spontanea nell'Ungheria, le cui radici, lunghe talvolta 4 piedi e grosse quanto il braccio, si mangiano cotte nel latte e servono d' alimento nelle carestie.

que una gran quantità di *serpenti;* innumerabili pesci furono gettati in terra dal mare, presso la foce del Tevere. Seguinne grave pestilenza per quasi tutta Italia.

DIONIS CASSII, *Hist. Roman. L. XLV* 17.

Fu allora ordinato (forse per i cattivi vapori che n' uscivano) che colmato fosse di terra il cavo fatto fare da G. Cesare nel Campo Marzio, quando ai Romani nell' a. 46, tornando dall' Affrica, volle dare, quello riempiendo d'acqua, lo spettacolo di una battaglia navale (*Dione Cassio*, L. XLIII 23).

Nell' anno antecedente era stato assassinato Cesare e non molto dopo apparve una cometa, che la plebe disse essere sacra a Cesare stesso, il quale già aveva ottenuto l' immortalità, ed era stato messo fra gli astri. Quell' anno funesto è pur ricordato da Virgilio (Georgic. L. I verso la fine) per molti prodigj e calamità:

« Impiaque aeternam timuerunt saecula noctem ». ecc.

Probabilmente allora cominciarono ad infierire nel bestiame, su le Alpi e dalla Baviera al mare Adriatico, quelle malattie carbuncolari (*Sacer Ignis*) di cui lo stesso poeta ha fattosi bella descrizione nel III l. dell' Agricoltura v. 474 e s. (V. *Paulet*, Op. c. - *Filiasi*, Mem. istor. IV 277 II ediz.). Jahn giudiziosamente fa riflettere che Virgilio con poetica licenza riunisce insieme i caratteri di pestilenze diverse, e di parecchie ne forma una sola (Beiträge zur Gesch. der Carbunkel-Krank. In: Janus 1846 I 369). Percosse quel flagello le bestie selvatiche, le fiere, ed i pesci ancora: all' uomo per contagione si comunicava:

« Verum etiam invisos si quis tentaret amictus,
Ardentes papulae, atque immundus olentia sudor
Membra sequebatur: nec longo deinde moranti
Tempore, contactos artus sacer ignis edebat ».

A. 41-40. — La fame affligea Roma, non venendole viveri nè dal mare per l' opposizione di Sesto Pompeo che occupava la Sicilia, ed aveva aderenti in Corsica e nella Sardegna, nè dall' altre provincie d' Italia inculte per la guerra, e dove se ricolto vi era, divoravasi dai soldati.

APPIANO, *Le Guerre civili V* 18, 65, 67.

Da tale disagio non è detto nascessero malattie: l' ordine pubblico era però grandemente turbato. Molti davansi in Roma a rubamenti notturni e violenze peggiori ed impunite: il popolo serrò le officine e cacciò dalle udienze i magistrati, come se nè magistrati nè arti avesser luogo in città straziata dalla fame e da ladronecci. Ad Ottavio poi e ad Antonio gridavano

pace facessero con Pompeo onde la penuria avesse fine. — Fame pure pativa Perugia che, difesa da Lucio Antonio, era stretta d'assedio da Ottaviano su lo scorcio dell' un anno e sul principio dell' altro. Dice lo storico che quanti ne venivano meno erano sepolti in fossa cupe, affinchè nè arsi dessero indizio a' nemici, nè putrefatti fetore e morbi a quei d' entro.

A. 36. — Le soldatesche di Ottaviano guidate da Cornificio nella disastrosa marcia alla volta di Milazzo, onde sfuggire a Sesto Pompeo che le perseguitava, furono sopraffatte dalla sete, dagli ardori, e dagli stenti. Per insperato soccorso avendo potuto raggiungere una fonte che era in mano del nemico vi corsero immantinente, ed assaissimi morirono nel dissetarsi, benchè da' capitani fosse proibito il ber subitaneo e con foga. Frattanto, cioè nell'autunno, l' Etna tonava e mugghiava feralmente, tanto che l' esercito di Ottaviano ne fu sbigottito.

Appiano, *V* 114, 115, 117. — Dione *XLIX C. I.*

Anche l' esercito romano, che sotto il comando d'Antonio combatteva contro i Parti, ebbe grandi patimenti. Costretto dalla fame a cibarsi d' ogni pianta o radice, s' avvenne in un' erba la quale induceva demenza, e morte infine. Chi ne mangiava non più ricordava altro, nè riconosceva, intento a muovere e volger pietre unicamente, come ad opera importantissima: ond' è che il campo era pieno di uomini chini a terra per iscavar sassi e trasmetterli. Da ultimo perivano tra vomiti di bile, mancando il vino il quale ne era il rimedio. E così per pravi alimenti ed acque salmastre perdevansi da più che 12 mila uomini. (*Plutarco*, Vita di Antonio 45, 50. — Guerre Partiche attribuite ad Appiano XXXVI, XL).

23-22. — In questi due anni il Tevere uscì dal proprio letto, di guisa che per le strade di Roma s' andava in barca: pestilenza e fame era in Roma e per tutta Italia, e fors' anche altrove.

Dion. Cass., *LIII* 33, *LIV* 1.

Queste inondazioni del Tevere, ed altri turbamenti delle stagioni inspirarono ad Orazio l' Ode 2 del I libro:

« Jam satis terris nivis, atque dirae
Grandinis misit pater. . . . . »

Temevasi « grave ne rediret, Seculum Pyrrhae ». E se il poeta cortigiano cantava tale essere la vendetta degli Dei per l' assassinio di Cesare, il popolo accagionava della sciagura il non avere anche in quell'anno per Console Augusto; e volendo lui Dittatore, così pur volle decretasse il

Senato, che chiuso avea nella curia, e minacciava d'incendio. Moriva eziandio in quel tempo Marcello nipote d'Augusto, e corse sospetto che Livia l'avvelenasse; ma è piuttosto da credere ch' ei soccombesse per la malvagità del morbo dominante. Periva Marcello curato dal medico Musa con que' bagni freddi e con quelle fredde bevande che pur guarirono lo zio. Quest' infortunio è ben notato da Dione, il quale scrive che Musa anzi che essere premiato per la guarigione di Augusto come avvenuta per opera sua « si sarebbe potuto condannar subitamente a manifesti segni costui il quale erasi al certo arrogata l'opera della fortuna e del fato (Trad. del Viviani Milano 1823 III 151) ». Nell' anno 24 l'esercito romano sotto la condotta di Elio Gallo fu colto nell' Arabia Felice per la grande arsura e la mancanza di acqua da uno strano morbo, (1) e del quale la maggior parte morì (*Dionis Cassii*, Hist. Rom. LIII 29 — *Strabonis*, Geograph. XVI ad fin.). Gruner crede fosse un' epidemia di scorbuto (Morbor. antiquit. p. 137); e Meyer Ahrens il Beri-Beri, malattia endemica delle Indie orientali ed anche comune nelle spiaggie bagnate dal Mar Rosso (Janus. Gotha 1853 II 205).

DOPO L' ERA VOLGARE.

A. 5. — Grandissimi terremoti in Roma; inondazione del Tevere; ecclissi del Sole; carestia.

Dione, *LV C. 1.* — Orosii, *VII* 3.

Fu tale l'inondazione del Tevere che per 7 giorni continui si fece uso di barchette.

15. — Furonvi gran terremoti, e caddero molti fulmini; il Tevere per lungo piovere allagò il piano della città, e nel calare, grande strage fe' di case e di persone.

Taciti, *Annal. I 76, 79, 11.* — Dione, *LVII C. I.*

Questa volta pure volevansi consultare i libri sibillini, ma Tiberio non volle, per tenere gli uomini al bujo delle cose divine come delle umane; invece deputò senatori a' ripari del fiume. E questi deputati proposero, per

---

(1) « Morbus ipse, nulli notorum assimilis, caput petebat, eoque exsiccato, multos perimebat statim; qui vero mortem evasissent, iis in crura, salvo quod interiacet toto corpore, transsiliebat, quo ita misere afficiebantur, ut remedium nullum prodesset, nisi quis oleum vino mixtum biberet eoque se inungeret: quod sane paucissimis licebat facere, quum neutrum in iis locis nascatur, neque ipsi eius secum copiam attulissent ». (*Dion.* LIII 29).

ovviare alle piene, di voltare altrove i fiumi ed i laghi onde il Tevere ingrossa. Ma fosse il pregar delle colonie, o l'opera malagevole, o la religione, niente mutossi. Nell'anno innanzi il sole erasi ecclissato, s'era veduta in fiamme una gran parte del cielo, ed eransi viste come cader dall'aria travi infocate, e splender crinite stelle sanguigne. I quali *non lievi e non oscuri prodigj*, scrive Dione nel l. LVI C. 4, predissero la morte d'Augusto, avvenuta in Nola l'anno stesso a' 19 d'Agosto.

A. 17. — Rovinarono dodici nobili città dell'Asia per tremuoti venuti di notte, « Asperrima in Sardianos lues ».

TACITI, *Annal. II* 47. — DIONE *LVII C.* 2. — PLINII, *Hist nat. II* 86.

Anche Reggio in Calabria e la Sicilia, non così orribilmente come l'Asia, soffrirono di questo scotimento (*Capocci*, Catal. de' Tremoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie. In: Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento. Napoli 1861 IX 379). E Plinio prese da ciò motivo per dire: « Nunquam urbs Roma tremuit, ut non futuri eventus alicujus id praenuncium esset ».

14-37. — « Id ipsum mirabile, alios (morbos) desinere in nobis, alios durare, siculi *colum*. Tiberii Caesaris principatu irrepsit id malum. Nec quisquam id prior imperatore ipso sensit, magna civitatis ambage, quum edicto ejus excusantis valetudinem, legeretur nomen incognitum ».

PLINII, *Hist. nat. XXVI* 6.

Di questa nuova malattia nulla sappiamo: era dessa una forma di lebbra, o lo stesso *Morbo campano*, di cui parla Orazio nella Satira V del libro I, e che Rosenbaum (O. c, 286-294) vorrebbe effetto di nefanda libidine? Tiberio negli ultimi anni più non lasciavasi vedere, vergognandosi, dice Tacito per bocca del Davanzati, del suo brutto corpo, lungo, sottile, chinato, calvo; viso chiazzato di margini e spesse stianze o piastrelli (Annal. IV 57)».

Neppure ben è noto cosa fosse la *Gemursa*, male « inter digitos pedum nascentem » di cui parla Plinio (Hist. nat XXVI 5) come a' suoi tempi scomparso. Forse era una forma di psora o di lebbra; ma Camerario, in una dissertazione sostenuta da Moegling (Tubing. 1727), la disse *clavi pedis malignior species*.

39. — Per formare quel famoso suo ponte su 'l mare medesimo tra Pozzuolo e Bauli (Bagola in Terra di Lavoro), avea il pazzo Caligola fatto prendere tutte le navi, anche quelle destinate al trasporto del grano dall'Egitto: perciò vi fu in Italia, e specialmente in Roma una grandissima carestia. Quello fu eziandio anno caldissimo.

Dione, *LIX C.* 1, 2, 3. — Senec., *De brevit vitae C.* 18.

Il calore fu si eccessivo in Roma, che bisognò tirare delle tende sopra il Foro: già due anni prima fu concesso nei teatri di portare cappelli di Tessaglia, le cui falde erano assai larghe, per difendersi dagli ardori del sole. Caligola trovandosi in Sicilia fu così sbigottito da un'eruzione dell'Etna, che sollecitamente di là salpava: ma è probabile che quell'eruzione apparisse tremenda soltanto al codardo imperatore, il quale quantunque li Numi deridesse, al più piccolo lampo o tuono, sotto il letto nascondevasi (*Svetonii*, Caligula 51).

A. 42. — Carestia grandissima non solo in Roma, ma in tutto il mondo.

Dione, *LX C.* 2. — Joseph., *Antiq. XX* 2. — Orosii *VII* 6. — Euseb Pamph., *Hist. eccles. II* 8.

Claudio per provedere Roma sicuramente di grani anche nell'inverno, fece costruire il famoso porto di Ostia, e tentò di rendere più navigabile il Tevere, scaricandovi il lago Fucino ora Tagliacozzo. La predetta carestia negli atti degli Apostoli è detto fosse profetizzata da Agabo: « significabat per spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quae facta est sub Claudio (XI 28) ». Non so perchè Haeser (Gesch. der. epid. Krank. p. 29) ponga questa calamità negli anni 51 e 52, in cui altre cose avvennero. Fa meraviglia che non seguisse al flagello della fame, l'altro delle infermità, od almeno gli storici, per quanto di loro è a noi pervenuto, non lo ricordano. E neppure può dirsi, come inclina a credere lo Schnurrer (O. c. I 77), che in quest'occasione Claudio promulgasse la legge, che gli schiavi malati esposti nell'isola d'Esculapio da' loro padroni, per non averne l'aggravio della cura, quando così ricuperassero la primiera salute, fossero liberi (*Svetonii*, Claudius 25. — *Dione*, LX C 5): imperocchè è cosa naturale supporre che i servi non fossero in tal modo abbandonati, che quando tolta era la speranza di guarirli, sì per diuturnità che per sordidezza di mali. Inoltre Dione mette che questo avvenisse nell'anno 47.

45. — Ecclissi solare.

Dione, *LX C.* 5.

Piacemi di qui notare tale avvenimento non per alro che per aver motivo di mostrare con il racconto di Dione stesso, quanto superstiziosi fossero i Romani, anche negli anni della più splendida loro civiltà. « Siccome poi nel suo dì natalizio doveva esservi un ecclissi solare, egli (*Claudio Imperatore*) temè, che tal cosa non avesse a produr del tumulto, mentr'erano accaduti anche altri prodigj: e quindi, prima che seguisse, fece metter al pubblico uno scritto nel quale non solo dichiarò il tempo della detta ecclissi, e la di lei quantità; ma anche le ragioni per le quali doveva

necessariamente succedere ». E siffatta disposizione degli animi alla credulità e superstizione, o perchè l'avessero comune con il popolo anche i maggiori ingegni, ovvero costretti fossero a piegarvisi (1), o per amendue le ragioni, in tutte le romane storie è fatta palese e ad ogni momento: di guisa che le accuse e le difese fatte a Livio (2), anche a Tacito, a Dione, ed a tanti altri scrittori ben si convengono. Nè quell'era colpa de' Romani soltanto, ma di tutta l'antichità; anzi dirò ch'ell'è d'ogni tempo (3), se pure le gravi parole di Nicolò Machiavelli non la scusino: « Donde e' si nasca io non so, ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi, che mai non venne alcuno grave accidente in una provincia, che non sia stato o da indovini, o da prodigi, o da altri segni celesti predetto (Discorsi sopra la 1ª Deca di T. Livio I 56).

A. 46=47. — Apparizione della Mentagra. — Eruzione d'una nuova isola presso l'isola di Tera nel gruppo vulcanico ora detto di Santorino.

Plinii, *Hist. nat. XXVI,* 1. — Dione, *LX C.* 5.

Apparve il nuovo e gravissimo morbo detto dai Greci *lichene*, e latinamente *mentagra* dalla parte del corpo in cui cominciava, alla metà circa dell'impero di Claudio, e portollo in Italia dall'Asia un cavaliere romano: occupava in molti tutta la faccia, in fuori degli occhi, e discendeva anche nel collo, nel petto, e nelle mani, *foedo cutis furfure.* « Nec sensere id malum feminae, aut servitia, plebesque humiles, aut media, sed proceres veloci transitu, osculi maxime: foediore multorum, qui perpeti medicinam toleraverant, cicatrice, quam morbo ». Sapevanlo curare soltanto i medici d'Egitto, patria di siffatti mali; e grossi guadagni ne facevano: curavanlo con i caustici, e l'ustione lasciavano scorrere fino all'ossa. Hensler (Vom abendländ. Aussatze

(1) Ben si considerino queste parole di Polibio parlando della sapienza di governare dei Romani. « Se la Repubblica si potesse mettere insieme solo d'uomini savi, forse non vi sarebbe punto bisogno di queste arti (cioè di quella che la superstizione inventa e suggerisce). Ma essendo ogni moltitudine leggiera, vana, e piena di cattivi desideri, ed infiammandosi per ira e gran sollevamento d'animo, bisogna usare di questi incerti spaventi, e simili tragedie, per volere ritenere i popoli in obbedienza », (L. VI 56).

(2) Dissertaz. in difesa di T. Livio che narra vari prodigj nella sua storia. In: Memor. della Soc. Colomb. Fiorentina I 97.

(3) Pochi anni or sono, e precisamente nel 1857, l'apparizione d'una cometa aveva grandemente spaventato non i Cafri o gli Ottentotti, ma gli abitanti della Prussia; dove un oratore ebbe a dire che la scienza era oggi troppo divulgata, e che bisognava farla tornare indietro!

im Mittelalter. Hamburg 1790, p. 67, 206, 307) e Sprengel considerano la Mentagra come una qualità di lebbra: Rosenbaum, che nel dottissimo suo libro ne fa lungo studio (p. 268-286), conchiude per dirla un' affezione venerea svoltasi, al pari dell' elefantiasi in quella forma, sotto l' influsso d'una costituzione esantematica. Comunque sia, parmi che la Mentagra fosse in Italia prima del tempo che Plinio assegna, essendo che Tiberio « quotidiana oscula prohibuit edicto (*Svetonii*, Tiber. 34) »: se pure tale divieto, che tutto fa credere fosse destinato ad impedire la diffusione di qualche male appiccaticcio, non riguardi l' Elefantiasi, od il Colum di cui si è detto più addietro (v. A. 60 av. C. e 14-37 dell' E. n.). Ma questa sarebbe altra prova di affinità fra le predette due malattie e la Mentagra.

A. 51. — Tremuoti rovinarono molte case: ricolte triste e quindi la fame

Taciti, *Annal. XII* 43, 50.

Che la penuria non fosse oltremodo grave l' avvisa lo stesso Tacito: « ma gl' Iddii benigni e 'l verno dolce ne scamparono ». In questo medesimo anno Vologese Re de' Parti fu forzato a lasciare l' Armenia; il tristo verno od il mal provvedimento de' viveri, o l' uno e l' altro, avendo generato pestilenza nell' esercito.

59-60. — Uccisa Agrippina dal figlio, apparvero molti segni: oscurò il sole, e frequentissime folgori percossero Roma. Quindi (A. 60) Laodicea, grossa città dell' Asia, rovinò per tremuoti; nell' Armenia poi l' esercito condotto da Corbulone, non pativa per battaglie, ma per carestia e fatiche; sfamandosi di carne di pecore; tollerando carestia d' acqua, state ardente, lunghi viaggi.

Taciti, *Annal. XIV* 12, 24, 27.

Dione, o per meglio dire l' abbreviatore Sifilino (l. LXI 16), dice l' ecclissi di sole, avvenuta il 30 Aprile del 59 essere stata totale, cosicchè apparvero le stelle: ma Petavio ha mostrato che quell' oscurazione non potè esser intera. Tacito poi nota questo ed altri prodigj « sine cura deum eveniebant, ut multos post annos Nero imperium et scelera continuaverit ».

62. — Grave terremoto nella Campania, che grandemente danneggiò Napoli, Pompei ed Ercolano. « Adjiciunt his sexcentarum ovium gregem exanimatum et divisas statuas, motae post hoc mentis aliquos atque impotentes sui errasse ».

Senecae, *Natural. Quaest. VI, I* 3.

Ruhkopf, l' editore delle opere di Seneca, crede che questa moria

nel bestiame fosse prodotta da velenosi vapori (forse d' acido carbonico) esalati dal suolo conquassato: Jahn (O. c. p. 396) aggiunge « vielleicht war Milzbrand im Spiel ». Il Capocci fa cadere questo terremoto più innanzi cioè il 15 Febbraio del 63 (O. c. p. 380.). Se poi la squinanzia di cui moriva nel medesimo anno Burro (*Taciti*, Annal. XIV 50), fosse epidemica niente lo conferma: anzi correva voce, che Nerone al magnanimo uomo facesse ugnere il palato d' olio avvelenato, quasi per medicarlo.

A. 65. — In quest' anno, già infaustamente annunziato da varj prodigj alle sozzure ed ai delitti degli uomini s' aggiunsero le procelle e le morti. Un turbine devastò la Campania, e Roma fu desolata da micidialissma pestilenza: nè l' età nè il sesso o la libera condizione ne fu schermo.

Taciti, *Annal. XV 47, XVI* 13. — Svetonii, *Nero* § 39.

Benchè il morbo non durasse che nell' autunno, le morti furono 30 mila: nondimeno a' cavalieri ed a' senatori non era tanto grave il morire perchè così alla crudeltà del principe sottraevansi. Heusinger (O. c. p. CXXXIV) ammette fossevi anche epizoozia, così interpretando le parole di Tacito: » in qua (Roma) omne mortalium genus vis pestilentiae depopulabatur, nulla coeli intemperie, quae occurreret oculis ».

68. — Grave terremoto in Roma, e nell' Agro Marrucino, ora Abruzzo Citra.

Plinii, *Hist. nat. II* 85. — Dione, *LXIII* 26, 28.

Moriva in quell' anno il crudele Imperatore, della cui morte s' ebbero già altri presagj: sangue era piovuto, ed il mare, ritiratosi dalle spiagge dell' Egitto, avea inondato le altre della Cilicia.

69. I Vitelliani avendo presa stanza negl' *infamibus Vaticani locis,* sorsero frequenti le malattie; delle quali maggiormente ebbero a patire i Galli ed i Germani, perchè a' morbi disposti, ed insofferenti del gran caldo nel vicino Tevere si gettavano.

Taciti, *Historiar. II.* 93.

In questo stesso anno avveniva l' atroce pugna de' Flaviani e Vitelliani sotto Cremona onde fu aperto l' impero a Vespasiano. Ma i vincitori per lo fetore dell' ammorbato terreno poco poterono dimorare nelle rovine della sepolta città, in cui solo rimase il tempio di Mefite avanti alle mura, difeso dal sito o dalla iddia. La luna fu pure funesta a' Vitelliani in quella battaglia: li spaventò dapprima, dice Dione con il sanguinolento aspetto, poscia nocque loro rischiarandoli in faccia, mentre che giovò a' Flaviani cui era di dietro; e perchè, osserva Tacito, gittava più lunghe l' ombre de' cavalli

e fanti che non eran i corpi, e i nemici imberciavan quelle. L' anno appresso mentre il Reno tanto s' abbassava da non portare più navi, il Nilo straordinariamente gonfiavasi (Dione LXV 11, LXVI 8. — *Tacit*, Annal. III 33, IV 26).

A. 70. — Assedio e distruzione di Gerusalemme.

Giuseppe Flavio, *della Guerra Giudaica V* 5, 12, 13, *VI* 3, 4, 8. — Dione, *LXVI* 11, 7.

Vi sopportarono gli Ebrei tutti gli orrori della guerra, della fame, della pestilenza e dell' ira delle fazioni. Dal mese di Aprile in cui cominciò l' assedio sino al Luglio erano morti 15,880 uomini. Dei prigionieri poi ne perirono 11 mila di fame, altri per odio delle guardie, che lor non davan da mangiare, ed altri perchè ricusaronlo benchè offerto. Due mila poi in una sola notte ne sventrarono gli Arabi ed i Siri, essendo corsa voce che quelli che dalla città fuggivano, le monete d' oro, per non poterle nasconder di meglio, inghiottissero. — Quest' avvenimento ha molt' importanza nei fasti della Patologia; imperocchè ragionevolmente può credersi che per la dispersione dei Giudei le malattie proprie dell' Oriente si trapiantassero fra noi, o maggiormente vi si propagassero.

79-80. — Terremoto gravissimo che durò tre giorni consecutivi durante la terribile eruzione del Vesuvio, onde seppellironsi Pompei e le altre città vicine. Il mare a Baja retrocedette dalla sponda, lasciando in secco pesci ed altre prodotti marini. Il terremuoto scuote pure la Grecia, Cipro, Asia ed Affrica. Nel medesimo tempo o poco dopo grave pestilenza era in Roma.

Plinii Caecilii, *Epist. VI* 16, 20. — Svetonii, *Titus* § 8. — Dione, *LXVI* 21-23.

È noto in codesta tremenda eruzione essere perito Plinio il vecchio od il Naturalista, ed il nipote aver fatta di tutta la catastrofe meravigliosa narrazione: secondo la Cronaca d' Eusebio morironvi quotidianamente, e per parecchi giorni, 10 mila uomini. Non però è ben sicuro in qual giorno e mese quella avvenisse: il Prof. Capocci crede fosse il 24 Ottobre (O. c; p. 384); il Cav. Del Giudice (Brevi consideraz. intorno ad alcuni più costanti fenomeni vesuviani. In: Atti del R. Istit. d' Incoraggiam. IX Tav. I) il 24 Agosto. Che fosse in autunno lo scrive Dione. L' ottimo Tito poi in cotante sciagure apparve più padre che principe: « medendae valetudini, leniendisque morbis, nullam divinam humanamque opem non adhibuit, inquisito omni sacrificiorum remediorumque genere ».

90-91. — Mentre duravano le pugna dei gladiatorj e lo

spettacolo d' una naumachia (che Domiziano reduce dalla sventurata spedizione contro i Marcomanni regalava qual vincitore ai Romani), sorse improvvisa e veemente procella dalla quale gli spettatori non poterono ripararsi: al solo Imperatore fu lecito mutare le vesti. Ne susseguirono gravi malattie, di cui molti morirono.

DIONE, *LXVII* 8.

Forse che quelle malattie, che in mezzo a' divertimenti colsero il *mondo elegante* e la plebe di Roma, furono pneumoniti? — Circa l' anno appresso fu scoperta una congrega di scellerati che, non solo in Roma ma in quasi tutto il mondo, con aghi avvelenati la gente pungeva, « dando così morte *senza che neppur le vittime se n' accorgessero*. Ma scoperta, molti n' ebbero in pena l'estremo supplizio (*Dione* LXVII 11). Questo fa sospettare che allora vagasse qualche malattia, che lo Jahn, niun argomento adducendo in prova, crede fosse carbonchio (O. c. p. 397).

98=103. — Il Tevere per le continue pioggie fuori esce dal proprio letto, e « quamquam fossa, quam providentissimus imperator fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis; quaque planum solum, pro solo cernitur » Anche il Teverone od Anio, *delicatissimus amnium*, inondava.

PLINII CAEC., *Epist. VIII* 17.

Non è determinato il tempo in cui quest' innondazione avveniva: ma il *providentissimus imperator*, ossia Trajano (non crederci Nerva per ragione del breve tempo che sedette in trono), non avendo incominciato a regnare che nel 98, e Cajo Plinio Cecilio Secondo essendo morto circa 5 anni dopo, necessariamente la data dell' avvenimento rimane chiusa entro gli anzidetti termini. (1) Ma tante pioggie oltre guastare il corso de' fiumi, turbavano altresì la salute degli uomini, se giudicar si deve da due lettere dello stesso Plinio, cioè dalla 16ª e 19ª del libro VIII, nelle quali si mostra addolorato per le malattie e morte de' suoi, talmente che « ad unicum doloris levamentum studia confugio ». Al capo XXX poi del Panegirico a Trajano parla di terre arse, e fatte sterili perchè « piger Nilus cunctanter alveo sese ac languide etulerat ».

115. — Grandi terremoti per molti giorni in Antiochia, con gravissima perdita di uomini.

---

(1) Conferma la congettura Sesto Aurelio Vittore (Epitom. Lugd. Batav. 1669 p. 64) il quale aggiunge che anche sotto Nerva il Tevere inondava, ma con minori danni che al tempo di Trajano.

DIONE, *LXVIII* 24, 25. — OROSII, *VII* 12.

In Antiochia, avea Trajano posti i quartieri d' inverno conducendo allora la guerra siriaca. Colà d' ogni parte s' era riunito gran moltitudine di soldati, non che d' uomini trattivi dalle liti, dalle legazioni, dal traffico, dalla curiosità: cosicchè tutta la terra soggetta al popolo Romano, può dirsi, nella città d' Antiochia avesse a soffrire di quel flagello.

A. 133-134. — Sollevazione degli Ebrei nella Giudea, nella Libia, nell' Egitto, e specialmente in Alessandria. « Uccisi furono nelle scorrerie e nei combattimenti 580 mila Giudei; non potè però discoprirsi il numero di coloro che per fame, malattia, o negli incendj morirono; cosicchè quasi tutta la Giudea rimase deserta».

DIONE, *LXIX* 14.

Perirono ancora in quella guerra molti tra i Romani. Per la qual cosa l' Imperatore Adriano scrivendo al Senato, non si servì di quell' esordio, del quale costumavano di far uso gl' imperatori: « Se voi coi figliuoli vostri godete buona salute, ne godo; io certamente e l' esercito stiamo bene » Non manca poi Dione di notare al solito i prodigj, che annunziati aveano a' Giudei le loro sventure. — Già più sopra (v. A. 70) abbiamo accennato quanto contribuisse la dispersione degli Ebrei, a far comuni in Europa le malattie dell' Oriente.

154. — Terremoto fortissimo, di cui molto soffrirono parecchie città della Licia, della Caria, e di Rodi.

DIONE, *LXX* 4.

Di questa calamità incolparono le plebi i Cristiani, e contro loro crudelmente infierirono, e maggiore scempio n' avrebber fatto se l' umanissimo Antonino Pio non v' avesse provveduto (*Euseb.*, Hist. eccles. IV 13). E che d' ogni male dell' Impero i seguaci della nuova religione fossero autori, e come tali ne dovessero pagare la pena, era omai ferma credenza; quindi Tertulliano (Apologet. c. 40): « Si Tiberis ascendit ad moenia, si Nilus non ascendit in arva; si coelum stetit, si terra movit, si fames, si lues; statim Christianos ad leonem, quasi tot calamitatum suis flagitiis provocatores et auctores ».

167-170. — Peste Antoniniana. — Ogni sorta di calamità precedettero od accompagnarono questa moria: terremoti, inondazioni, locuste, carestia, guerre, persecuzioni. Penetrò nell' a. 167 in Italia con L. Vero Imperatore che ritornava dalla Siria con l' esercito vittorioso ma infetto: il contagio dai confini della Per-

sia propagavansi fino al Reno ed alle Gallie (1). Tanti ne morirono del popolo e de' Soldati, che nel 170 per far testa ai Marcomanni fu mestieri armare gli schiavi, i gladiatori, i banditi ed altri barbari: le vittime illustri neppur mancarono, e fors' anche il figlio settenne di Marc' Aurelio *exorto* (ovvero *exsecto*) *sub aure tubere*. Anzi Capitolino fa credere che di peste pure morisse lo stesso Imperatore mentre guerreggiava nella Scizia nella primavera del 180.

AMMIANI MARCELLINI, *Rer. gestar. XXIII* 6. — AUREL. VICTOR., *Epit.* c. 16. — CAPITOL. JUL., *M. Anton. Philos. et L. Verus August. Paris.* 1620 *p.* 28, 29, 31, 38. — DION. CASS. *LXXI* 12. — EUTROP., *Breviar. VIII* 12. — HAESER, *Hist. pathol. Unters. I* 62-76: *Gesch. d. epid. Krank. p.* 30-36. — HECKER J. F. C., *De Peste Antoniniana commentatio Berol.* 1835 8°: *ed in tedesco negli Ann. d. Heilk. dello stesso Hecker XXXII* 1 *seg.* — JAHN, *O. c. p.* 400. — KRAUSE. *Op. c. p.* 86. — OROSII *VII* 15 — ROSENBAUM, *Allg. Halle' seche Literaturzeit.* 1836, *Ergänzungsbl. N.* 45, 46.

Questa pestilenza merita particolare attenzione per quel che ne ha scritto Galeno in varj luoghi delle sue opere; chiamandola *μέγας λοιμος* (V. Method. med. l. V. 12: de atra bile c. 4: de simplic. mendicamenti. temperam. ac facultat. l. IX 1 sect. 4: de praesagit. ex palsibus l. III c. 4: Comment. IV in Hippocrat. aphor. aph. 31: Comment. III in Hippocr. l. III epidem. aphor. 57: Comment. I in Hippocr. l. VI epidem. aph. 29). Ei la trova consimile all' altra peste descritta da Tucidide; Hecker le dice amendue specie della *Pestis antiqua* da gran tempo scomparsa; Krause è d' avviso fosse un' epidemia di vajuolo e di morbillo, opinione anche dall' Haeser in gran parte oggi sostenuta. E non pochi sono gli argomenti che fanno credere vajuolo fosse la peste Antoniniana, cioè il colore variamente rosso o livido della bocca e delle fauci, il flusso di ventre, il tempo in cui esciva l' esantema nel 9° giorno e dopo il vomito), le qualità e corso di questo. Inoltre il male era contagioso, l' epidemia durò lungo tempo, e largamente si

---

(1) Secondo Capitolino nacque quest' epidemia da uno *spirito pestilente* scappato fuori da un ripostiglio del tempio d' Apollo, aperto dai soldati romani per avidità di tesori (Vita Imperatoris Veri § 38). Altrettanto presso a poco dice Ammiano (Rer. gestar. LXXIII 6): e lo Schnurrer (I 91) vuole pure scusare questo racconto (probabilmente spacciato dai Sacerdoti Caldei per far credere la malattia un castigo divino per la profanazione del sacro luogo), ricordando che in Babilonia vi sono molte sorgenti di Nafta, i cui vapori sono nocivi agli uomini ed agli animali.

diffuse. Ma sagacemente l'Haeser fa riflettere che la peste descritta dal medico di Pergamo anzi che una, comprendeva parecchie malattie, e che probabilmente dominava allora una grave costituzione morbosa della natura della risipola; di cui erano parti od elementi, malattie esantematiche di diversa specie, e particolarmente il vajuolo e la dissenteria (Gesch. d. epid Krank. p. 34). Che poi quest' epidemia durasse sino al 180 a mio avviso non è ben sicuro: il solo Capitolino dice che Marc' Aurelio morisse di peste (1), mentre che Dione afferma lui essere stato ucciso da' medici, che cosa grata fare volevano a Commodo (LXXI 33). Erodiano poi nè l' una nè l' altra cosa scrive, ma unicamente che Marco trovandosi in Ungheria, rifinito dagli anni e dalle fatiche, fu improvvisamente soprappreso da gravissima infermità: nè nel discorso che mette in bocca al moribondo Imperatore fa parola di pestilenza; nè questa parimente, benchè potesse giovare alle loro mene, ricordano i cortigiani che trarre volevano dal campo il nuovo Principe, e ricondurlo nella voluttuosa Roma (Histor. L. I). Se poi in sostegno di sì lunga durata, s' adducesse che Galeno parla di questa pestilenza anche nel *Methodus medendi* da lui composto nel 180; allora (ammessa per vera, lo che tutti non vorranno, tale data) converrebbe accordare alla peste stessa un' esistenza anche più lunga; avvegnacchè il grande medico ne desidera pur sempre la fine « ὄν εἴη ποτὲ παύσεσθαι »: per dirla poi « ὁ μακρὸτατος λοιμὸς non occorrevano 14 o 15 anni. — In quest' occasione « Antonini leges sepeliendi sepulcrorumque asperrimas sanxerunt; quandoquidem caverunt ne uti quis vellet fabricaret sepulcrum, quod hodieque servatur (*Capitul.*, O. c. p. 28. — *Binder. J.*, Comment. de politia veteris urbis Romae. Gotting. 1791 8.° — *Heubach, C. Chr.*, Comment. de politia Roman. Gotting. 1791 4°). Rosenbaum si è ingegnato di assolvere Galeno dall' accusa d' essere fuggito da Roma per paura della peste: ne sarebbe invece partito in causa degl' intrighi de' colleghi, da'quali era mal veduto per la sua superiorità ed albagia, e prima che il morbo fosse scoppiato, per andare in Asia dove già infieriva, e farne poscia egli ancora la dura prova. Nondimeno il racconto che lo stesso Galeno (De libris propriis) fa della sua partenza da Roma, le ragioni o pretesti addotti

---

(1) *Capitol. Jul.*, M. Antoninus c. 28. Vero o no che sia il racconto di Capitolino, impariamo però quanto allora si temesse il contagio, da quel che Marc' Aurelio è costretto di dire agli amici, che aveva intorno a sè raccolti per raccomandar loro il figlio giovinetto e l' impero, e che mostravansi paurosi. « Et quum illi vellent recedere, ingemiscens ait: Si jam me dimittitis, vale vobis dico, vos praecedens ». Inoltre e più ancora « Septimo die gravatus est et solum filium admisit; quum statim dimisit ne in eum morbus transiret ».

per non seguire Marc' Aurelio, che seco volevalo nella spedizione contro i Marcomanni, lasciano qualche dubbio che non del tutto falsa sia quell' accusa. D' altronde quanto il grande medico paventasse le malattie contagiose e pestilenziali, da lui medesimo è detto nel c. 2° del lib. I *De differentiis febrium.*

A. 189-190. — Mortifera pestilenza devasta tutta Italia, e più crudelmente Roma, nella quale morivano in un sol giorno fino a due mila persone.

Dion., *LXXII* 14. — Erodiano, *Stor. L. I* 36 *(p.* 22 *trad. di P. Manzi).*

Secondo Erodiano ne patirono anche gli animali: fuvvi eziandio carestia; ma non è ben chiaro s' ella precedesse o seguisse la pestilenza; in ogni modo pare che dessa fosse (almeno in Roma) dagl' incettatori procurata; talmente che il popolo levatosi a rumore, non abbonacciossi che vedendo la testa mozza di Cleandro Prefetto del Pretorio, cui attribuiva principalmente quella calamità. Comodo per consiglio de' medici si ricoverò a Laurento (oggi Pratica nella Campagna di Roma), dove l' aria reputavasi più salubre per l' odore dei lauri: onde molti poneansi al naso ed alle orecchie diverse maniere di odorifere e soavissime spezierie, stimando essere ottima cosa il cerebro con tali odori confortare: ma indarno. Aggiunge Dione che in Roma ed in quasi tutto l' impero uomini malefici davan la morte, e la lue comunicavano per mezzo di piccoli aghi avvelenati, come appunto era stato fatto sotto Domiziano (v. A. 91). Ma alcuna atrocità di morbo o di malefizj più gravosa non era al popolo romano che Comodo stesso, a' cui vizj e scelleraggini l' atrocità di que' mali apponeasi. E mali anche maggiori s' attendevano per tristi presagj, e cioè per il terremoto quantunque lieve, per l'incendio del tempio della Pace, ed il nascere animali di ogni generazione con figure orribilissime, e di membra strane e ripugnanti alla propria natura. — L' Haeser confonde questa pestilenza con la precedente o d' Antonino, benchè ad essa, com' abbiam veduto, dia per termine l' anno 180. Forse che alla presente dee riferirsi quanto Galeno scrive nel principio del libro *de probis pravisque alimentorum succis?* Galeno compose questo trattato in età avanzata (morì settuagenario nel principio del III secolo), e probabilmente in Roma, che pare non più lasciasse dacchè da Marc' Aurelio fu fatto medico di Comodo suo figlio. L' epidemia che vi descrive susseguiva a carestia durata per qualche tempo, ed in molti luoghi dell' impero: nota che l' eruzione della pelle in alcuni era simile a risipola, in altri flemmonosa, ed anche talvolta simile all' erpete, alla psora ed alla lebbra: ne' casi più gravi era come di carbon-

chio e gangrenosa. Molte febbri però occorrevano senza questi esantemi, con ardore di ventre e fetido profluvio, cui tenevan dietro dissenteria e tenesmo. Senza dubbio in tale descrizione vengono insieme raccolte parecchie malattie, forse la scarlattina, il morbillo, e probabilmente il vajuolo, al quale la diarrea e la dissenteria sì di frequente s' associano (*Haeser*, Gesch. d. epid. Krank. p. 34). Ma qualunque cosa intorno a ciò si pensi, certo è che la predetta epidemia non può essere avvenuta nel 141 siccome nota Frari (Della Peste I 258) seguendo il Card. Gastaldi, il quale nel C. II del suo *Tractatus de avertenda et profliganda peste* ha dato il Catalogo delle pesti più famose: in quell' anno Galeno era fanciullo perchè nato nel 131.

A. 199. — Assediando l' Imperatore Settimio Severo Atra città della Mesopotamia, ben munita dalla natura e dall' arte, le malattie prodotte dall' ardente sole di quel cocentissimo cielo, facevano più strage de' Romani, che non il ferro de' nemici. I quali dall' alto gittavano eziandio vasi cretacei di certe venefiche besticciuole ripieni, che, o vibrandosi agli occhi o ferendo le parti scoperte del corpo, recavan agli assalitori molestia grandissima.

Erodiano, *Storie L. III p.* 92.

Lo Schnurrer (I 95) arditamente afferma quelle *besticciuole venefiche*, che i Severiani credevano gli Atreni sovra loro scagliassero, altro non essere che la *Filaria o Vena medinensis!* Ma l' uso delle serpi ad offendere nelle battaglie, era proprio degli Asiatici e degli Affricani: ed Annibale pose appunto in fuga le navi di Eumene re di Pergamo, gettandovi per entro serpenti chiusi in vasi di terra (*Corn. Nepot.*, Annibal. 10, 11). Dione poi tanto non ricorda, bensì che abbruciati furono que' soldati e quelle macchine stati tocchi nell' assalto dalla nafta, che i difensori dalle mura versavano (LXXV 11). Il medesimo Dione scrive che alcuni anni prima nel (196) Roma di notte tempo parve tutta incendiata per la grande luce ch' era nell' aria dalla parte che guarda il settentrione (*aurora boreale*); e che a cielo sereno cadde nel Foro di Augusto una pioggia simile alla rugiada e di color argenteo; « la quale benchè, ei dice, non vedessi mentre cadeva, tuttavia dopo che caduta era osservai; e di questa, come se argento fosse, impiastricciai alcune piccole monete di rame; e quel colore si mantenne per tre giorni, nel quarto però tutta quella inverniciatura svanì (LXXV 4)». Fosse quella cenere vesuviana? Ma non v' ha memoria che allora accadesse eruzione. Luigi Bossi, traduttore di questi libri dioniani, è di parere fosse argilla bianca od allumina finissima, portata dai venti e mescolata con l' acqua della pioggia.

A. 202=203. — Eruzione del Vesuvio, con sì grandi muggiti che fino in Capua furono uditi: e prima una cometa per molti giorni era stata veduta in Roma.

Dione, *LXXV* 16, *LXXVI* 2.

Furono questi avvenimenti riguardati presagj dell' uccisione, di là a poco commessa (22 Gennaio 203), di Plauziano Prefetto del Pretorio, uomo rapacissimo, e sì orgoglioso e potente, che più era temuto dello stesso imperatore Severo, cui dicevano si aggraduisse giovinetto per istupro. Barbaramente poi (onde la figliuola Plautilla non i servi soltanto od i ministri della casa eunuchi avesse, ma anche i musici ed i maestri) avea fatto castrare nel proprio palazzo cento cittadini romani d' ingenua condizione, non solo giovanetti e fanciulli, ma uomini ancora e tra gli altri alcuni mariti; violando l' editto di Domiziano, che quelle mutilazioni aveva severamente proibite. (*Svetonii*, Domitian. § 7) « Noi adunque, dice Dione, gli stessi uomini eunuchi e mariti, padri e privi di testicoli, castrati egualmente e barbati vedemmo (L. LXX V. 14)». Ed in questo il nostro storico si oppone alla dottrina di Aristotile, il quale aveva insegnato che ai castrati impuberi più non nascevano peli, e che ai castrati dopo la pubertà quelli soltanto del pube rimanevano (Hist. animal. III 11). Però Dione fu dal padovano Marc' Antonio Olmo difeso, affermando di aver veduto uomini castrati, e privi ancora di tutte le parti virili, i quali tuttavia erano rimasti barbati (Physiologia Barbae humanae. Bonon. 1603 p. 237): ed anche Withof, quantunque nulla abbia saputo della mutilazione Plauziana e del brano di Dione, aggiunge « in recentissimis observationibus eunuchos barbatos invenio (De Castratis, Commentationes quatuor. Lausannae 1762 p. 41) ». — Del Giudice (Op. c.) fra gli autori che dell' anzidetta eruzione del Vesuvio hanno fatto parola, mette anche Galeno: ma questi era morto da qualche tempo, cioè due o tre anni prima.

A. 217. — Grande tremuoto: straripamento del Tevere quando celebravansi i Vulcanali (23 Agosto).

Dione, *LXXVIII* 25.

Da tali accidenti male fu presagito di Macrino successo nell' impero a Caracalla; tanto più che non molto dopo apparve una cometa, e fu un' ecclisse del sole. Infausto annunzio era pure stato l' aver in Roma una mula partorito un mulo, ed altri parti mostruosi di animali essere avvenuti!

231=233. — Gli eserciti che Severo Alessandro avea mandato nella Media contro il Re di Persia, oltr' essere stati battuti da più poderoso nemico, ebbero altresì il flagello delle febbri le quali spezialmente si metteano mortalissime addosso a' Dalmati.

i quali avvezzi sotto un cielo umido e freddo, e uomini di gran pasto, non sapeano tenere la bocca.

Erodiano, *L. VI p.* 170.

Anche l' Imperatore era caduto malato; quantunque non fosse andato in campo, negli sterminati caldi di Mesopotamia: ma giunto in Antiochia si riebbe facilmente facendo uso di quelle buone acque e respirandone il dolcissimo clima. Lampridio anzi che dirlo pauroso e vigliacco, dà ad Alessandro le lodi d' infaticabile ed animoso soldato; ed anche Eutropio (VIII 23) tramuta quella sconfitta o disdorosa ritirata, in gloriosa spedizione. Ma ben presto fu d' uopo trarsi dalle delizie d' Antiochia (o di Roma secondo altri), per correre contro i Tedeschi che aveano passato il Reno ed il Danubio, invadendo gli stati romani. Le milizie imperiali componevansi per molta parte di mori, e di numerosi corpi d'arcieri assoldati nel paese degli Osroeni, e tra i disertori Parti. Così alle malattie d'oriente sempre più era dato agio di trapiantarsi nell'Europa nostra. — Quando accadessero quelle sventure di Persia non è precisamente dagli storici indicato; ma senza dubbio esse furono negli ultimi tempi di Alessandro, avvegnachè Dione, che condusse la sua storia fino al settimo od ottavo anno del costui impero, non ne fa parola: ed Alessandro, quel fantoccio, come lo dice Erodiano, di bardassa che ancor si facea trascinare dalla madre co' lacciuoli, periva in una sedizione militare nell' anno 234, usurpando la porpora Massimino pecorajo, gigante di corpo e d' animo crudelissimo.

A. 238. — Malattie nell'esercito di Massimino sotto Aquileja.

Erodiano, *L. VIII p.* 222.

Il feroce Massimino affrettandosi di scendere in Italia per punire la ribellione de' Romani, superate le Alpi, si mette ad espugnare Aquileja che chiuse gli avea le porte. Ma all' esercito suo, composto per molta parte di tedeschi e d' ungheri, mancava ogni cosa, sì per il guasto dato alle campagne, che per esser guardate tutte le strade per cui trarre poteva provvisioni. E nemmeno potea dissetarsi, essendo che gli assediati quei cadaveri che sotterrar non potevano, precipitavano nel fiume, e gli assedianti facevano lo stesso di que' che tra loro morivano di ferro o di malattia, « fra i quali ve ne furono alcuni che dalla fame consumati l' anima ancora (come suol dirsi) co' denti teneano ». I soldati poi stanchi di tanti mali, il tiranno ed il figliuol suo ammazzarono.

252-267. — Grande peste che desolò per 15 anni tutto l' impero romano nell' Affrica, nell' Asia, e nell' Europa. È detta anche *Peste di Cipriano*, dal nome del santo Vescovo di Cartagine che la descrisse.

Cedreni, *Comp. Histor. Paris.* 1647 p. 257. — S. Caecilii Cypriani, *Opera Venet.* 1728 *De Mortalit. p.* 465. (1) — Eusebii Caesar., *Chron. ad A.* 255. — Eusebii Pamphil., *Ecclesiast. Histor. VII* 20. — Eutropii, *Breviar. IX* 5. — Johnandes, *de Reb. geticis. In*: Muratori, *Rer. ital. Script. I* 201. — Orosii, *VII* 21. — Pagii, *Critic. in Annal. Baronii A.* 265 *n.* 5. — Sexti Aurelii Victoris, *Epitom. Lugd. Batav.* 1669 *p.* 87. — Trebellii Pollionis, *Gallienus. In*: *Histor. August. Paris.* 1620 *p.* 177. — *Zosimi, Histor. I* 37.

Enrico Haeser ha fatto di quest' epidemia diligente studio prima nelle *Historisch-pathologische Untersuchungen* (I 77-83), quindi nella *Gesch. d. epid. Krankheiten* (p. 36-40): anche lo Schnurrer la prende in esame, ma soverchiamente fermandosi sovra i *prodigj* o turbamenti cosmici che l' annunziarono o furonle compagni (Op. c. I 96-98). E veramente questi ne' 15 anni non furono pochi, nè di poco momento: tremuoti in Roma e nella Libia (2); apertasi la terra ne sgorgarono acque salse, e molte città litorali furono inondate dal mare. Nel 253 fu scossa fortemente Catania (*Mongitore,* Sicilia ricercata II 360); nel 254 inondò il Tevere (*Muratori,* Annali d' Italia); e l' anno dopo pare penetrasse fra noi la moria, cominciata nell' Etiopia ed estesasi all' occidente, non risparmiando veruna città, anzi in molte tornando due volte. Cominciò in autunno ed ebbe termine nel luglio del 266 (ovvero 267 secondo il P. Pagi che ne pose il principio nel 252); e fu così fiera che in Roma, o nelle città greche, in un sol giorno spense 5 mila uomini. Propagavasi anche per mezzo delle vesti, ed anche dice Cedreno, con il solo sguardo: per timore del contagio i cadaveri rimanevano insepolti, e chi pietosamente curava i malati sè medesimo ammorbava. Diffondevano poi il male, e calamità alla calamità aggiungevano le irruzioni de' barbari, le persecuzioni contro i Cristiani, le

(1) Il Canonico Pandolfo Ricasoli, in occasione della peste che affliggeva Firenze nel 1633 tradusse e pubblicò la suddetta Orazione di S. Cipriano della Mortalità. Fu il Ricasoli famoso per la sua scienza, famoso pe' suoi errori, e più famoso ancora per la lunga ed aspra sua penitenza. Quasi sessagenario, e quando pareva che il fuoco della concupiscenza dov' essere smorzato, rinnovò le laidezze di Pietro d' Arbrissel: del che accusato con Faustina Mainardi, Jacopo Fantoni, ed altri complici (fra' quali il Servita Serafino Lupi), fu nel 1641 dal Tribunale dell' Inquisizione di Firenze, condannato, dopo aver fatta in S. Croce pubblica abjura di sue eresie, a perpetuo carcere nel S. Offizio dove morì 16 anni dopo. Veggasi il dottissimo Lami nella Prefazione alle sue Lezioni d' Antichità Toscane p. CXXXIV-CLV.

(2) Verona fu così ruinata dal terremoto e dalla moria, che l' Imperatore Gallieno vi mandò una colonia di nuovi abitatori, facendo ristaurare le mura, e dando alla città il nome di *Nova Galliena* (*Dalla Corte,* Istor. di Verona L. II p. 48).

turbolenze delle soldatesche, le immanità de' tiranni contrastanti l' omai sfasciato trono; « denique quasi conjuratione totius mundi concussis Orbis partibus, etiam in Sicilia quasi quoddam servile bellum extitit (*Trebellius Pollio*)». Alle menti dal terrore sconvolte pareva di vedere fantasime aggirarsi presso le case che poscia il flagello colpiva: e per non rimanere insepolti molti andavano nei cimiteri ad aspettarvi la morte (1). — S. Cipriano, fra tanti che hanno parlato di questa pestilenza, è il solo che dia di lei qualche medico ragguaglio, non però tale da poter sicuramente giudicare della natura sua. Ricorda il profluvio del ventre, le fauci infiammate e piagate, il vomito doloroso e continuo, il rossore degli occhi, ed in alcuni la gangrena ne' piedi od in altre membra, il languore nelle gambe, la sordaggine, la cecità (2). Aggiunge Gregorio Nisseno che tant'era la sete, negli ammalati, da tenerli sempre vicini a' pozzi ed ai fiumi. Finalmente in tutto questo tempo non notano gli storici malattie negli animali; nell' ultimo poi fuvvi altresì carestia, tanto per essere rimasti incolti i campi, che in causa della grande siccità e degli eccessivi calori.

Gastaldi, e quindi Frari (O. c. p. 262) registrano sotto l' anno 216 una peste, preceduta da grande mortalità negli animali, che colpì principalmente Brescia, e si propagò fino nella Calabria. Traggono questa notizia dal Cavriolo cronista del secolo XVI; ma niuno de' contemporanei o de' più antichi scrittori ricordandola, è lecito credere ad un errore di data, e che tale peste sia pur quella di S. Cipriano.

A. 277. — Fame nella Germania: che egualmente fosse fra noi ignorasi.

ZOSIMI, *Histor. I* 67.

L' imperatore Probo avendo condotto un esercito su 'l Reno per opporsi alle scorrerie de' barbari, trovò altro formidabile nemico, la fame: ed ecco con dirotta pioggia cader anche frumento; al quale, come a cosa strana, niuno osa metter mano; ma il bisogno vincendo la paura, funne fatto pane, e ristorate le forze, i soldati vittoriosamente pugnarono. — Anche il Muratori negli Annali d' Italia fa menzione di questo racconto, ed aggiunge che non l' avrebbe fatto, tanto più che Vopisco non ne dice parola, e Zonara ne parla dubitativamente, se anche nell' anno 1740 non fossero venute nuo-

---

(1) *S. Gregor. Nyssen.* De Vita S. Gregor. Thaumat. Op. omn. Paris 1638 III 576, 577. Posta tale cagione, non è più d'uopo come ha fatto Schnurrer (O. c. I 97), immaginare delirj, e licantropia per ispiegare il vagar de' malati intorno a' sepolcri.

(2) Quantunque non siano accennati nè buboni, nè esantemi, nondimeno può esser con pari verisimiglianza, considerata quest'epidemia tanto una vera peste che vajuolo (*Haeser*, Gesch. d. epid. Krank. p. 39).

ve, « che in una Villa dell' Austria era piovuto del grano e n' ebbi io stesso sotto gli occhi, ma senza essersi potuto chiarire, se il vento l' avesse colà trasportato da altro luogo, o in qual' altra maniera ciò seguisse: dovendo per altro essere certo, che grano tale (se pur ne fu vera la pioggia) non era nato in cielo, nè venuto da quel paese, dove non si ara, nè semina ».

A. 311-312. — Mancate le consuete pioggie invernali, venne la carestia, cui seguì la peste. « Praeter haec alterius cuiusdam morbi vis saeviit; ulcus videlicet quod ob inflammationem carbunculus (ἄνθραξ) vocatur. Hic morbus etiam per universum corpus paullatim serpens, gravia aegris discrimina afferebat. Sed praecipue circa oculos haerens et insidens diutius, innumeros promiscue aetatis et sexus luminibus orbavit ».

Eusebii Pamphili, *Hist. ecclesiast. IX* 8. *Ed, Laemmer, Schaffusiae* 1862 *p.* 741. — Nicephor. Callist. *Hist eccles. VII* 28.

Anche Niceforo distingue benissimo la peste (λοιμὸς) dalla malattia intercorrente od antrace, ch' ei chiama ἕλκος δυσῶδες, ulcera fetida, che moltiplicandosi per tutto il corpo, e gli occhi offendendo, accecava. Cedreno descrive la malattia con le ricordate parole d' Eusebio, anticipandone però l' apparizione di alquanti anni, cioè mettendola al tempo di Massimiano (Compend. histor. Paris. 1647 I 267), mentre che essa avveniva sotto Massimino, attestandolo lo stesso Eusebio, al quale, come scrittore di que' tempi, dobbiamo prestare maggiore credenza. Krause (O. c. p. 101), Pfeufer (Beitr. zur Gesch. des Petechialtyphus. Bamb. 1831 p. 11), Fuchs (Hautkrankh. III 1113) ecc. veggono in quest' antrace od esantema marcioso i caratteri proprj del vajuolo maligno. Il quale tanto più facilmente poteva allora mostrarsi, che Massimino avea mosso guerra agli Armeni, donde insieme al suo esercito « varias clades atque aerumnas pertulit » Se fame e pestilenza fossero allora anche in Italia, niuno storico l' assicura: certo è che in Oriente pareva che quelle gareggiassero a chi più gente uccideva; e se le ricchezze valevano a tener lontano l' un male, dall' altro non preservavano. I cristiani poi o curando gl' infermi, o seppellendo i cadaveri, o cibando gli affamati, mostravano di qual carità fossero accesi. Tanta sciagura « praemium fuit superbissimae illius Maximini iactantiae, et decretorum quae civitates adversus nostros ediderant ». Così Eusebio predetto. (1).

(1) Massimino, anche dopo l' editto di Galerio, tornò a perseguitare i Cristiani, mostrando di farlo come pregato dalle Città. Tuttavia per fare risplendere la sua clemenza, ordinò che a quelli non si levasse la vita, ma si debilitassero, cavando loro gli occhi, o tagliando le mani, i piedi, il naso o le orecchie (*Lactant.*, De mort. persecut. C. 36 .

353. — Al tempo di Costanzo imperatore e di Gallo Cesare fu in Oriente ed in Italia grave carestia; tanto che furono mandati fuori da Roma i forestieri, e cacciati ancora i maestri delle buone ed onorevoli scienze, insieme a quelli che vi davano opera; ritenendo invece i buffoni ed i loro seguaci, o quelli che finsero d' esser tali in quel tempo: rimasero pure tre mila ballerine con altrettanti maestri.

Ammiani Marcellini, *Rer. gestar. XIV* 6.

Lo stesso Ammiano parlando della crescente depravazione de' costumi ed annoverando i vizj de' nobili romani, questo pure aggiunge: « Et quoniam apud eos, ut in capite mundi, morborum acerbitates celsius dominantur, ad quos vel sedandos omnis professio medendi torpescit; excogitatum est adminiculum sospitale, ne quis amicum perferentem similia videat: additumque est cautionibus paucis remedium aliud satis validum; ut famulos percontatum missos, quemadmodum valeant noti hac aegritudine colligati, non ante recipiant domum, quam lavacro purgaverint corpus. Ita etiam alienis oculis visa metuitur labes (Ibid.)». A quale malattia alluda lo storico non può affermarsi: divido l' opinione del Marx che, appoggiandosi ad un passo di Celio Aureliano (1), crede sia l' elefantiasi (O. c. p. 107). In ogni modo però non posso consentire con l' Haeser, il quale le anzidette parole d' Ammiano vorrebbe riferire alla peste d' Antonino (Gesch. d. epid. Krankh. p. 36); perciocchè troppo lontano da que' tempi era Marcellino fiorente nella seconda metà del IV secolo. D' altronde quanto allora si paventasse del contagio è pur detto da S. Gregorio Nisseno, il quale anzi, acciocchè i poveri infermi non giacessero abbandonati, nega si diano malattie appicaticcie, *in aegrotante solum haeret et circumscribitur affectio:* e nella stessa guisa che gli ammalati nulla guadagnano convivendo con i sani; « sic igitur e contrario fieri par est, ut nihil ex aegrotantibus ad recte valentes incommodi perveniat (De pauperibus amandis. In: Ejus Hexameron Comment. Venet. 1553 p. 155).

A. 358. — Orrendissimi terremoti, i quali per l' Asia, per la

(1) « Alii aegrotum in ea civitate, quae nunquam fuerit isto morbo *(elefantiasi)* vexata, si fuerit peregrinus, claudendum probant, civem vero longius exulare, aut locis mediterraneis, et frigidis consistere, ab hominibus separatum, exinde revocari, si meliorem receperit valetudinem, quo possint caeteri cives nulla istius passionis contagione sauciari. Sed hi aegrotantem destituendum magis imperant, quam curandum, quod a se alienum humanitatis approbat medicinae (Morb. Chronic l. IV 1)».

Macedonia e per lo Ponto scossero monti altissimi, e rovinarono molte citta, ma soprattutto Nicomedia.

Ammiani Marcellini, *XVII* 7.

Il Capocci non accenna che questo terremoto si sentisse anche in Italia: ma dessa era già stata scossa, nè poco, soprattutto nella Campania, negli anni 324 e 345.

A. 359. — Era in Roma carestia, perchè il mare tempestoso fuor dell' usato ed i venti contrarj aveano impedito alle navi frumentarie d' approdare.

Ammiani Marcellini, *XIX* 10.

Temendo della fame il popolo tumultuava, perciocchè, come scriveva Seneca (*de Brevitate vitae*) a Paolino Prefetto dell' annona: « nec rationem patitur, nec aequitate mitigatur, nec ulla prece flectitur populus esuriens ». Fortunatamente giunsero in tempo le navi a rimuovere ogni pericolo. — Frattanto la città d' Amida, stretta d' assedio da' Persiani, pativa oltre a tanti altri mali, la pestilenza, nata dalla corruzione de' corpi morti che restavano insepolti, e nutrita da' vaporosi caldi, e dagli stenti di che languiva e sopportava la plebe. Ammiano, che colà con sette legioni era rinchiuso, ricorda questa calamità, ed insieme discorre delle diverse cagioni di siffatti morbi (l. XIX 4). La città fu espugnata bensì da' Persiani, ma con grande jattura, avendo perduto, ne' 73 giorni dell' assedio, 30 mila combattenti. « I quali furono poi annoverati da Desceno tribuno e cancelliere, e li numerò facilmente, per la differenza ch' era tra loro ed i nostri; perchè i nostri in termine di 4 giorni si corrompono e guastano, di sorte che non si conoscono essere stati uomini; ma i Persiani essendo morti, si seccano a guisa di legni, di modo che i membri non cascano, nè per la marcia s' inumidiscono; il che è cagionato dalla vita parca, e dal paese dove nascono incotto dal sole (l. c. 9) ». — Questo tramutarsi in mummia de' cadaveri de' Persiani non è però stato osservato da un moderno viaggiatore, Loftus, il quale racconta (Travels and Researches in Chaldaea. London 1857 8°) che le migliaja di cadaveri, portati ogn' anno sul dorso di cammelli e d' asini dagli ultimi confini della Persia a Nedjef e Kerbela ond' esser sepolti in luogo sacro, si putrefanno e spandono insopportabile fetore; perchè esposti durante il lungo viaggio al sole ardente, chiusi soltanto in casse di legno, od anche avvolti semplicemente in un drappo.

362=363. — Imperando Giuliano l' Apostata fu grandissima siccità, che produsse carestia, pestilenza e *morbi diversi*.

Sozomeni, *Hist. eccles.* *VI* 2. — Nicephor. Callist., *Hist. eccles.* *X* 35. Ammiano Marcellino che pur era di que' tempi, nulla dice di questa siccità e pestilenza; quantunque non taccia la penuria di viveri ch' era nell' esercito condotto da Giuliano contro i Persi, e per la quale Gioviano (fatto imperatore poichè l' altro rimase ferito e morto il 26 Giugno del 363) fu costretto a far pace con Sapore (l. XXV 2, 6).

A. 366. — A 21 d' Agosto fu un grandissimo terremoto per tutto il mondo; e tale, che nè le favole nè le vere istorie non fanno fede ne sia mai stato uno simile a questo.

Ammiani Marcellini, *XXVI* 10.

S. Girolamo nella Cronica e nella vita d' Ilarione ricorda questo terremoto: « Ea tempestate terraemotu totius orbis qui post Juliani mortem accidit, maria egressa sunt terminos suos, et quasi rursus diluvium Deus minaretur, vel in antiquum chaos redirent omnia, naves ad praerupta montium pependerunt ». Di molti altri avvenimenti naturali, riguardati pur sempre come prodigj e presagj, fa menzione Ammiano: e mentre fra' vizj de' Romani esso pone (l. XXVIII 4) eziandio la superstizione (per la quale queglino, neganti la divinità, fuori non uscivano di casa, non mangiavano, nè si lavavano se prima non avessero diligentemente consultato dov' era il segno di Mercurio o quanti gradi aveva la Luna in Cancro); ei medesimo qua e là sen mostra invescato: così dopo aver detto della nascita d' un mostro, non meno orribile a ridirlo che si fosse a vederlo, aggiunge: « qui partus ita distortus praemonebat Rempublicam in statum verti deformem. Nascuntur hujuscemodi saepe portenta, indicantia rerum variarum eventus: quae quoniam non expiantur, ut apud veteres, publice inaudita praetereunt et incognita (l. XIX 13) ».

376. — Fame, e pestilenza negli uomini e negli animali.

S. Ambrosii, *Comment. in Luc. IX 21; (X, 10 ed. Paris. 1686)*. — Jornandes, *De Reb. getic. c. XXVI*.

Gli Unni dopo aver soggiogato gli Alani, si spinsero contro i Goti, i quali furono costretti, sotto Valente imperatore, di abbandonare le loro terre e di ritirarsi in buona parte verso quelle dell' Impero romano: dicesi che ne passassero in questi tempi circa 200 mila con le loro mogli e figliuoli. Tanto concesse Valente: altrettanto domandarono altri barbari, e ciò che loro non fu concesso ebbero per forza: in breve la Tracia (oggi Romania) fu innondata da' barbari, a cui si aggiunsero i Taifali, popolo infame per le sue turpitudini (1). Con tante guerre e devastazioni, con il rimescola-

---

(1) « Hanc Taifalorum gentem turpem ac obscenae vitae flagitiis ita accepimus mersam, ut apud eos nefandi concubitus foedere copulentur maribus puberes; aetatis viriditatem in

mento di tante genti la pestilenza esser pur doveva; e tanta fu che desolò anche i paesi risparmiati dall'armi, e fè credere vicino il finimondo: « Ergo quia in occasu saeculi sumus, praecedunt quaedam aegritudines mundi. Aegritudo mundi est fames, aegritudo mundi est pestilentia, aegritudo mundi est persecutio (*S. Ambros.*, l. c.) ». Gli animali risanavano prodigiosamente con il segno della Croce, siccome canta Severo Endelechio nell' elegante sua Ecloga (Bibl. maxima SS. Patrum VI 376):

Signum, quod perhibent esse Crucis Dei,
Magnis qui colitur solus in urbibus:
. . . .
Hoc signum mediis frontibus additum,
Cunctarum pecudum certa salus fuit. etc. etc.

Di che natura fosse quest' epizoozia (che avea invaso la Pannonia, l' Illiria, le provincie Belgiche) dal racconto del poeta cristiano non può certo affermarsi, ma probabilmente fu quella cui diamo il nome di peste bovina. Paulet fa notare come dessa fosse nata in Ungheria, donde sono uscite quasi tutte le pestilenze più formidabili nei bovi; e che il *segno della croce* con la quale guariva, deve intendersi « per un ferro in forma di croce applicato rovente sopra la fronte degli animali » il cauterio attuale essendo stato sperimentato utile altre volte ne' morbi pestilenti (Op. c. trad. ital. I 30). — A tante sventure l' altra s' aggiunse del terremoto, da cui furon offesi il Peloponneso e, meno l' Attica, tutta la Grecia *(Zosimi, Hist. IV* 18 *)*; ed anche, secondo Cedreno, la Sicilia, la quale era pure dal mare allagata.

A. 394 e **396.** — Questi due anni vanno ricordati per lunghi ed estesi terremoti.

Marcellini Comitis, *Chron. In*: Roncalli, *Vetust. latin. Script. II* 272. — Prosperi Aquitani, *Chron. In*: Roncalli, *I* 642.

400. Fame e Pestilenza in Lentini.

Serio Franc., *Istoria cronol. delle Pestil. di Sicilia. In:* Mongitore, *Sicilia ricercata II* 450.

Dopo essere stata la fame nella città di Lentini, seguì una fierissima pestilenza, per la quale morirono ogni giorno fino 160 persone. Il Ve-

---

eorum pollutis usibus consumptori. Porro si qui jam adultus aprum exceperit solus, vel interemerit ursum immanem, colluvione liberatur incesti *(Ammian. Marcel.*, *XXXI* 9 *)*». Lo stesso Ammiano chiama gli Unni, tant' erano orridi d' aspetto, *bipedes bestias*, e gli assomiglia ai termini di legno da cui qualche volta si fanno sostenere i ponti, e che rozzamente hanno effigie d' uomo (Ibid. 2).

scovo S. Luciano intimò un generale digiuno di 7 giorni, e pubbliche preghiere; ed invocato per il suo gregge il patrocinio dei SS. Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, il contagio finalmente cessò.

A. 408. — Pestilenza in Roma assediata da Alarico Re dei Goti, prodotta dalla penuria de' viveri, e dalla putredine de' cadaveri che nella città stessa, ogni uscita essendo chiusa, si doveano seppellire.

Zosimi, *Histor. V* 39.

Nuovamente fu Roma afflitta dalla fame l' anno appresso quando caduta in mano de' Goti più non riceveva dall' Affrica, dove Eracliano Conte teneva le parti d' Onorio imperatore, niuna sorta di vettovaglie. L' accrescevano poi, secondo il solito, le male arti degl' incettatori: « Adeoque redacta fuit urbs ad eas angustias, ut ab iis qui sperarent, hominum quoque corpora degustatum iri, vox hujusmodi Circensibus ludis emitteretur: *Pretium pone carni humanae (Zosimi, VI* 11 *)* ».

423. — Terremoto in molti luoghi, susseguito da carestia. Cometa.

Marcellini Comitis, *Chron. In:* Roncalli *II* 281.

442. — « Tanta nix cecidit, ut per sex menses vix liquescere potuerit ». Perirono migliaja d' animali e molti uomini per freddo. Cometa.

Marcellini Comitis, *Chron. In*: Roncalli *II* 286, 287.

Se freddo così acerbo fosse anche in Italia, altri cronisti non dicono: neppure sappiamo se la fame e successivamente la peste, che negli anni 446 e 447 menarono tanta strage in Costantinopoli fra gli uomini e gli animali, qui pure giungessero (*Marcellin.*, l. c. p. 288). In più luoghi, ma soprattutto nella capitale dei due imperi, furono terremoti nel predetto anno 447 (Hist Miscell. L. XIV. In: *Murat.*, Rer. it. Scr. I 96). Altri, e più terribili ancora, nel 450 desolarono l' Europa Orientale e l' Asia minore (*Nicephor.*, *Calist.*, *Hist. eccles. XIV* 46).

450 — Fame orridissima in Italia.

Leges Novellae Theodosi *Tit. XI*.

L' imperatore Valentiniano pubblicò in quest' occasione il famoso editto: « Notum est proxime obscoenissimam *famem per totam Italiam* desaevisse, coactosque homines filios et parentes vendere, ut discrimen instantis mortis effugerent. Tantum unicuique miseranda macies, et letalis pereuntium pallor extorsit, ut totius, quem natura concessit, amoris obliti alienare suos pietatis genus putarent ». Comanda l' Imperatore, che qualora si

restituisca il denaro, con alquanto d'usura, si rompa la vendita fatta di que' miseri, con aggiugnere la pena di oncie d'oro a chiunque vendesse ai barbari alcun de' cristiani.

A. 454-455. — Per la grande siccità il ricolto essendo stato scarsissimo, di cattivi alimenti dovè il popolo nutrirsi: ne seguitarono gravi malattie; e gl'infermi « corporibus intumescentibus propter nimiam inflammationem lumina amiserunt, ac tussi simul afflictati, tertio die migrarunt e vita. Cui quidem pesti quamquam nullum potuit omnino remedium inveniri ».

Evagrii, *Hist. eccles. II* 6.

Questa moria infestò principalmente le due Frigie, la Galazia, la Cappadocia e la Cilicia; ma pare penetrasse anche in Europa e giungesse sino nelle vicinanze di Vienna (*Aventini* Chronica). Lo Schnurrer reputa che quella fosse epidemia di Morbillo (O. c. I 117); opinione che nè da me, nè da altri credo, sarà abbracciata, riflettendo che il morbillo non uccide in 3 giorni. — Ma se la medicina non valeva a vincere quel morbo, alla fame miracolosamente fu provveduto: « quippe anno illo sterili et effoeto alimentum ex aëre, non aliter atque manna olim Israelitis, delapsum dicitur » Delle pioggie di manna, che troveremo ricordate anche più innanzi, avverrà di dire altrove qualche cosa. Qui invece soggiungeremo che nello stesso anno 455 fra i prigioni fatti in Roma da Genserico Re de' Vandali, e mandati in Affrica, nacquero molte infermità, le quali procurò di alleviare il caritatevole vescovo di Cartagine Graziadio: « cum medicis circumibat, sequentibus cibis, ut inspecta (*secta*?) vena, quid cui opus esset, illo praesente daretur (*Victor. Vitensis*, De persecut. Afric. l. I In: Ej. Opera. Divione 1664 p. 9) ». L'anno appresso le locuste desolarono la Frigia (*Marcell. Comit.*, Chron. In: Roncalli II 294), e nel susseguente 458 a' 14 di Settembre furono terribili terremoti in Antiochia (*Evagrii*, Hist. eccles. II 12. — *Pagii*, Crit. in Annal. Baronii A. 458 n. 5).

467. — « Quando Anthemius imperator Romam venit, Lupercalia utique gerebantur, et tamen pestilentia tanta subrepsit, ut toleranda vix fuerit ».

Gelasius Papa *I*, *adversus Andromachum Senatorem*. *In:* Mansi, *Concil. Collectio VIII* 98.

Condanna Gelasio la superstiziosa celebrazione dei Lupercali; e prova mali essere avvenuti in Roma per i peccati de' suoi abitanti, non già perchè più non si celebrassero quelle feste, siccome Andromaco ed altri anda-

vano gridando (1). — Nello stesso anno il terremoto si fece sentire a Ravenna.

472. — Eruzione del Vesuvio: « omnem Europae faciem minuto contexit pulvere ».

MARCELLINI COMIT., *Chron. In*: RONCALLI *II* 296.

« Si vuole che per due anni il monte desse segni di continua attività (Del Giudice) ».

A. 484. — Grande siccità. — Nell' Affrica orientale infierivano gravissime malattie, specialmente fra' Vandali originarj di paesi freddi.

VICTOR. VITENS., *De persecut. Afric. l. V. p.* 85.

508. — « Populos Alexandrinos et totius Aegypti simul pusillos, et magnos, liberos ac servos, clericos atque monachos praeter peregrinos, immundi spiritus occupant, et humana locutione privati, latrare cunctis diebus ac noctibus, ut canes, coeperunt, ita ut vinculis ferreis vincti, ad Ecclesias postea, ut sanitatem perciperent, traherentur. Comedebant enim suas manus, simulque et brachia pariter omnes ».

VICTORIS TUNNUNENSIS EPISCOPI, *Chron. In*: RONCALLI *II* 356.

Quantunque questo delirio non accadesse in Italia (dove fortunatamente siffatti turbamenti dello spirito mai non furono, o non furono tanto quanto altrove (2)), nondimeno parvemi di ben fare qui notandolo; essendochè oltr' essere bellissimo esempio di Cinantropia, di lui non fanno menzione gli storici medici, come Schnurrer, Böttiger, Sprengel (Aelteste Spuren der Wolfswuth. In: *Sprengel*. Beitr, z. Gesch. d. Medicin I 2 p. 1 - 72), e C. F. Heusinger (Ein Beitrag zur Gesch. d. Lykanthropie. In: Janus II 364-370); neppure Leubuscher lo ricorda nello studio psicologico *Ueber die Wehrwölfe und Thierverwandlungea* Berlin. 1850 8°). — Il Vescovo Vittore racconta che un angelo apparve ad alcuni del popolo, annunziando loro quell' essere la punizione di non aver aderito al concilio di Calcedonia, in cui

1) Celebravansi i Lupercali in Febbraio « ut nudi juvenes Lycaeum Pana venerantes, per lusum et lasciviam currerent (*Liv.*, I 5) ». Böttiger è d' avviso che i Lupercali romani fossero una modificazione dei Λυκαιων degli Arcadj, festa d' espiazione originariamente promossa dalla Licantropia, malattia endemica in Arcadia. Ed i medici greci (Marcello Sideta, Oribasio, Aezio, Paolo d' Egina) notano appunto che quella vesania ritornava periodicamente in Febbraio (V. *Sprengel*, Beitr. z. Gesch. d. Medicin I 2 p. 35).

(2) Anche Plinio (VIII 34) dava la licantropia per prova della greca credulità.

venne condannato Eutichio, e furono cassi gli atti del sinodo d'Efeso, che fu anche detto *Conventus Latronum.* — La Cinantropia oggi ancora è endemica nei villaggi della Bretagna, essendo che v' ha sempre qualche *abbajatrice*, che latra così bene che i cani le rispondono. Siccome la si crede in preda dello spirito maligno, è sottoposta ad esorcismi; nè può guarire che andando in pellegrinaggio per Pentecoste o per l' Assunzione a nostra Signora di Roncier e Joselin; dove per forza bisogna condurla, e per forza farle baciare il reliquiario. Jeannel, professore di Filosofia a Rennes, recatosi appositamente a Joselin nel maggio dal 1855 per vedere quel tristo spettacolo, n' ha pubblicato la relazione, intitolandola *les Aboyeuses de Joselin.* (V. anche *Bosredon*, le délire des aboyeurs In: Gaz. méd. de Paris a. 1856 p. 770).

A. 512. — Grande eruzione del Vesuvio accompagnata da terremoto.

Cassiodori, *Epist. l. IV n.* 50.

Tutta la Campania fu rovinata per l' immensa copia di cenere e di pomici ardenti vomitate.

531-599. — Peste di Giustiniano, detta anche di Procopio e di Evagrio.

Agathiae, *Histor. V* 9. — Evagrii, *Hist. eccles. IV* 29. — Haeser, *Hist. pathol. Unters. I* 84-90: *Gesch. d. epid. Krank*, 41-56. — Hecker J. F. C., *Die Pest des sechsten Jahrhunderts. In. Ejusd. Annal. der ges. Heilk.* 1828 *Jan: Gesch. d. Heilk. II* 135. *Trad. ital. nell' Antologia Medica di Venezia del Dott. Fassetta a.* 1834. — Procopii, *de Bello persico II* 22. — Schnurer. *Op. c. I* 121. — Seibel V., *Die grosse Pest zur Zeit Justinian's I, und die ihr voraus und zur Seite gehenden Naturereignisse. Dilingen* 1857 4°.

Questa tremenda pestilenza, o successione di epidemie, fu precorsa ed accompagnata da grandi turbazioni cosmiche, e principalmente da terremoti. Secondo il Seibel, che molto diligentemente li ha raccolti, cominciarono questi avvenimenti fin dal 512 (o 513) e non ebber fine che nel 570: nella qual serie vanno distinti, come massimi, i terremoti del 526, del 544 e del 551, onde furono tutta Europa e l' Asia Minore sbattute, ed Antiochia distrutta. Dalla terra così squassata ed aperta sbuffavano vapori che l' aria ingombravano, e la luce del sole impallidivano (Procopio, Teofane, Cedreno A. 526). Nel cielo apparvero eziandio meteore ignee (A. 556) e comete, la maggiore delle quali precedette di poco il cominciamento della moria (A. 541). Sconvolto altresì fu il corso delle acque; molti fiumi straripparono, e l'inondazione del Nilo, perchè disordinata, non fu fecondatrice (A. 517): mancarono eziandio le pioggie, e le fonti inaridirono (in Costantinopoli negli anni 562 e 563). Quindi tremende carestie in Italia nel 538, in Co-

stantinopoli nel 546 e 556. Gli animi commossi per sì strani e tetri avvenimenti spogliavansi d'ogni mondana passione, e la divina misericordia con penitenze e preghiere supplicavano: e molti ritirandosi a vita solitaria attendevano che la predizione della prossima fine del mondo s'avverasse; ma trovatala bugiarda, ricacciavansi nei bagordi di prima, per poi nuovamente partirsene, nuovi pericoli minacciando.

Le prime notizie della peste di questo periodo cadono nel 531; nel qual anno quella si manifestava in Costantinopoli e vi rimaneva latente, tanto pochi ne doveano essere i casi, fino al 542 in cui terribilmente scoppiava. Sortiva essa dall'Egitto, ovvero dall'Etiopia secondo Evagrio, e divisa come in due correnti l'una verso occidente l'altra verso levante, in cinque anni percorreva tutto il mondo (*Procopio*, Bell. pers. c. 22), od almeno assaissima parte, portando ovunque lo sterminio. E dov'era penetrata, e pareva spenta, di nuovo appariva, e più ferocemente straziava. Così dopo essere stata 4 mesi, cominciando dalla primavera del 543, in Costantinopoli, uccidendovi perfino da 5000 a 10000 uomini al giorno !!, vi ritornava per 6 mesi nel 558 più truce ancora (Agatia): in Italia era già nel 543, ricompariva nel 565 e vi era ancora nel 590. E per esser durata più di mezzo secolo e per aver fatta indicibile strage, la Peste di Giustiniano è uno de' maggiori flagelli che abbiano percosso l'umanità: perchè l'Oriente più ancora ne sofferse, l'impero bizantino n'ebbe irreparabile crollo; e secondo Haeser « die letzten Funken der alten Herrlichkeit des Griechenthums erstickte (Gesch. d. epid. Krank. p. 55) ». — Niun medico ha descritto la peste del VI secolo, molti storici invece n'hanno lasciato memoria, e soprattutto Procopio, Evagrio, Agatia che ne furono testimonj. Secondo Procopio a questo castigo di Dio niun divario ponevano il sesso, e l'età: invece giusta Agatia, che osservava la peste ritornata in Costantinopoli, n'erano maggiormente colpiti gli uomini negli anni più floridi. Molti venivano colti dal male dopo che, anche svegliati, orride larve erano loro apparse, ma la maggior parte senza queste visioni. Incominciava la malattia con febbre improvvisa, e spesso sì lieve da non credere al pericolo, che quando un bubbone nasceva in qualche parte del corpo: accompagnavano non di rado la febbre, il sopore, od il delirio, l'uno e l'altro mancando se i bubboni cadevano in gangrena: e per frenesia, non per sete, molti buttavansi nell'acqua. La morte avveniva dopo parecchi giorni, ovvero sollecitamente vomitando sangue: anzi taluno era tratto di vita prima d'apparire malato, e come se tocco da apoplessia o da folgore. Niun sicuro presagio sì in bene, che in male: coloro cui uscivano φλυκταίναι μελαίναι grosse come una lenticchia non sopravviveano un giorno: le gravide si sconciassero o partorissero al

giusto tempo, morivano, ed insieme a loro l'infante. Unica via di salute era, al dire di Procopio, il maturarsi de' bubboni marcendo: i bagni ed ogni altra medicina ben poco giovavano. Fra le varie malattie od affezioni che poi ne seguivano, v'era certo imbarazzo a muovere la lingua, di modo che per molto tempo o per sempre il parlare era difficile. La descrizione di Evagrio (a cui la peste, dopo averlo colpito fanciullo, tolse la moglie, figli, parenti e servi) concorda con quella di Procopio: nondimeno la dice malattia pestilenziale simile in parte alla descritta da Tucidide, in parte dissimile. Aggiunge che in alcuni il male, dopo aver cominciato dal capo, fatti rossi gli occhi, gonfiato il volto, scendeva nella gola e uccideva: in altri eravi profluvio di ventre; ed in altri alzavansi bubboni donde poi febbri pericolosissime. E questi morivano, con mente serena, nel secondo o terzo giorno; mentre altri spiravano farneticando. Anche gli antraci erano cagione di molte morti. Ma dove maggiormente differiscono i due storici (Agatia non parla che di febbre continua sorta in seguito a bubboni infiammati, e dice la malattia di ritorno, o per meglio dire riaccesa, essendo che mai affatto scomparsa, simile in tutto alla prima sorta nel quint' anno dell' impero di Giustiniano), è nel considerare il modo di propagarsi della moria: mentre Evagrio mette fuori di dubbio il contagio, Procopio lo nega: nè so capire come Haeser possa dire che amendue sono *Anticontagionisten* senza volerlo e saperlo. Vero è che Evagrio dice che alcuni, quantunque per ogni via cercassero la morte, e stati fossero presso i malati ed avessero toccato morti, n' andarono sani e salvi: ma il dir questo non è professarsi anticontagionista; oltre che alcune linee più sopra sta scritto « Modus vero contrahendi morbi multiplex fuit, et rationem omnem superans. Alii enim *eo solum, quod versati essent, aut in iisdem aedibus mansissent, interierunt. Nonnulli cum attigissent tantum, aut domum ingressi essent.* Quidam in medio foro eam labem contrahebant. Nonnulli cum ex urbibus ea labe infectis aufugissent, ipsi quidem intacti remanserunt; *aliis vero sanis, morbum intulere* ». Anzi dir potrebbesi che Procopio *senza saperlo e volerlo* ammettesse il contagio, quando scrisse che quella pestilenza dalle spiaggie del mare essendo cominciata, entro terra si diffuse: « quae res (nota Giovanni Freind nella Hist. medic. Venet. 1735 p. 44), omni ratiocinatione fortior est ad probandum illud, quod Morbus hic per Commercium et Communicationem, et a longinquo apportari et in longinquum dispergi possit ». — Ma cos' era questa tremenda Peste di Giustiniano, o di Procopio che dir si voglia? Innanzi tutto è bene ricordare che Evagrio dice il *πάθος λοιμῶδες* da lui descritto composi di diverse malattie *διαφόρων νοσημάτων*; siccome appunto

ci è accorso di notare in altre epidemie dell' antichità, ed ultimamente anche in quella descritta da Eusebio (v. A. 311-312): quindi è che in quella pestilenza si possono distinguere la peste bubbonica, il vajuolo (antraci), e la dissenteria che del vajuolo è pur frequente compagna Krause (O. c. p. 106) vorrebbe vedere eziandio la scarlattina, nel mal di gola che lo stesso Evagrio ricorda: Hecker l' appunta d' aver male interpretato, e per lui non trattasi d' infiammazione alla gola, ma di bubboni o di carbonchj sorti su 'l collo: ma lo storico, faccio io notare, scrive propriamente gola, λαιμὸν, e nella gola scendeva quel male che avea gonfiato il volto e fatti sanguigni gli occhi. Comunque sia di ciò, in quel torno di tempo gli Abissinj assediando la Mecca (A. 569 o 572) furono, fra le altre infermità, afflitti anche dal vajuolo (v. *Reiske*, Dis. miscell. observ. ex Arabum monumentis exhibens, Lugd. Batav. 1746 p. 9); ed in Occidente lo stesso esantema, fin dal 570, è indicato vagare in forma epidemica, senza però dirlo malattia allora nuova e per lo innanzi sconosciuta. — Questi cenni, mostrando la peste di Giustiniano nel suo insieme, m' hanno sembrato opportuni prima di scendere a considerare una sua parte, cioè gli avvenimenti che hanno attinenza con l' epidemiologia, occorsi in Italia nei lunghi anni in cui la peste stessa durava.

A. 537. — Tanto nell' esercito de' Goti che, capitanati dal Re Vitige, assediavano Roma, come in questa difesa da Belisario, la mancanza delle vettovaglie condusse la pestilenza, molto più grave correndo l' estate.

PROCOPII, *De Bello gothico II* 3, 4.

Nel medesimo anno mugghiò, senza nulla cacciar fuori, il Vesuvio, monte in cui « coelum est tenuissimum omnium, ac saluberrimum: eo certo medici diutina tabe correptos mittunt ». Quest' indicazione di Procopio non credo sia stata da medici moderni ricordata, e tanto meno che se ne sia fatto sperimento; nondimeno il farlo varrebbe pur la pena. Lo stesso Procopio racconta che l' armata condotta da Belisario in Affrica contro i Vandali nell' anno 533, ebbe a soffrire la perdita di molti soldati presi da malattia, per aver mangiato pane guasto e muffato; non avendo voluto Giovanni Prefetto del Pretorio, onde sparagnare legna e danaro co' panattieri e serbare maggior peso al pane, che questo fosse due volte cotto. E navigandosi lentamente, ed essendo d' estate in clima caldissimo corruppesi, l'acqua in tutte le navi, meno quella destinata per la mensa di Belisario e de' suoi convitati, avendola la moglie di lui Antonina conservata entro anfore di vetro sepolte in cassoni pieni di arena, e collocate nell' ima parte della nave, acciocchè

mai il sole giungesse a penetrarvi (De Bel. vandal. I 13). Il sole poi in tutto l' anno 536 apparve fosco ed oscuro, privo di raggi a somiglianza della luna (Ivi II 14).

A. 538. — Orribile carestia in Italia, nelle isole Jonie e nella Grecia: dicesi che nel solo Piceno, o Marca d' Ancona, morissero di fame 50 mila contadini.

PROCOPII, *De Bel. goth. II* 20.

Procopio, che in Osimo ne fu testimonio di vista, descrive il pallore e la magrezza di quegl' infelici, la cui pelle di color lurido, arida, e simile a cuojo, prendeva forma dell' ossa: attoniti in volto, aveano essi lo sguardo feroce; e come per digiuno, così anche per soverchia copia di cibo morivano. Nè tace che la fame spinse alcuni a mangiar carne umana: orrore che anche da Anastasio Bibliotecario è confermato (De Vitis Roman. Pontif. S. Silverius. In: *Muratori*, R. i. S. III P. I 129).

539. — Teodoberto (1) Re de' Franchi scende in Italia con grande sforzo, e pone a ruba l' Emilia e Genova « oppidum in littore Tyrreni maris situm ». Ma infermatoglisi l' esercito, è costretto venire a patti con Belisario, e ripassare i monti.

ANON. CONTIN. *Marcellini Comit. Chron. In: Roncalli II* 327. — GREGORII TURONENS., *Hist. Francor. III* 22. *In.* DUCHESNE *I* 304. — MARII AVENTIC., *Chron. In*: RONCALLI, *II* 407.

I due Vescovi Gregorio e Mario attribuiscono le *febbri* che tribolarono i Franchi all' insalubrità de' luoghi, in cui quelli posero stanza o rapinarono.

541. — « In diversis Galliarum locis, diversa signa visa sunt. Cometes apparuit die sancto Paschae, Coelum ardere visum est. Verus sanguis ex nube defluxit in vestimentis hominum. Domus cujusdam ab intus sanguine respersa apparuit, et secutae variae clades, et malae valetudines *cum pustulis et vesicis* populos afflixerunt. »

SIGEBERTI GEMBLAC., *Ghronographia. In:* PISTORII, *Rer. German. Script. I P. II* 735.

Se non v' ha errore di data, questo passo è importante per la storia del vajuolo, che, alcuni anni più innanzi, vedremo manifestamente epidemico fra noi.

---

(1) Fu questo Re Teodoberto solenne pappatore « quae sumebat, quo celerius ad manducandum commoveretur, sumpto aloe velociter digerebat, sed et strepitus ventris absque ulla auditorum reverentia in publico emittebat (*Gregorii Turon.*, Histor. Francor. III 36)».

A. 543. — « Mortalitas magna Italiae solum devastat. Oriente jam et Illyrico per aeque attritis ».

Questa è la prima indicazione dell'ingresso della Peste di Giustiniano nelle nostre terre: nello stesso anno Vittore Vescovo di Tunisi scrive «... inguinum percussione melior (major) pars populorum voratur (Chron. In: *Roncalli* II 370) ». — Fu allora che Napoli mancando di viveri dovette aprire le porte a Totila, il quale fecevi prova di benignità ed insieme di medica saggezza. Avvegnachè entrato nella città, dubitando che gli affamati abitanti, per il presto mangiare e troppo cibo, ripieni non si morissero, comandò che niuno uscisse di Napoli, dando a tutti da mangiare con una certa regola accomodata, e meno che non ricercava l'appetito di ciascuno di loro: aggiungendo poi ogni giorno cibo a proporzione della loro fame; sinchè potessero senza danno satollarsi (*Procopii*, De Bel. goth. III 7,8).

546. — Nuovamente i Goti vanno attorno a Roma, e sì la stringono, che più non entrandovi vittovaglie anche cose immondissime sono mangiate.

« Multi inter ambulandum, dum dentibus urticas conficerent, repente exanimes cadebant. Jam et stercore mutuo vescebantur; nec pauci violentas sibi manus inferebant, urgente fame; cum nec canes amplius reperirent, nec mures, neque aliud quodpiam animal quo cibarentur ». Avea il comando de' Goti il re Totila; del presidio Romano, Bessa e Conone di scellerata memoria, per aver fatto di quelle miserie cittadine, appiattando il frumento, disumano traffico. Ed ugualmente oppresso dalla fame, era stata costretta Piacenza a darsi a Goti che pur in quel tempo l'assediavano (l. c. 16). Lo stesso anno fu assai piovoso, e povero di grano, d'olive e d'uva (Hist. Miscell. XVI. In: *Murat.*, R. I. S. I p. 108): Gregorio di Tours ricorda l'inverno del 548 come oltre modo freddo e nevoso (Hist. Francor. In: *Duchesne*, I 306).

554. — Il grosso esercito che i due fratelli Leutari e Butilino aveano condotto di Francia in Italia, più che a conquistare, a far bottino, quasi tutto fu distrutto, e maggiormente dai morbi che dall' armi nemiche.

AGATHIAE, *De Bel. goth. L. II In:* MURATORI, *R. i. S. I* 388.

Leutari, disgiuntosi dal fratello, dopo non pochi pericoli avea condotto le sue torme di Franchi e d'Alamanni dalla Puglia e dalla Calabria nella Venezia, e fermavasi in Cenesa (forse Ceneda?). Ma quì, mentre credevansi al sicuro d'ogni male, cacciasi fra loro gravissima moria, da alcuni attribuita all' intemperie del cielo ed alla malvagità del luogo, da altri alla mutata maniera di vivere;

ma non giustamente, imperocchè la vera causa, a parere d'Agatia, erano le scelleratezze da que' barbari commesse: *spretis Dei, hominumque legibus*, E la vendetta divina apparve maggiore nello stesso Duce: « Vecordia enim insaniaque, plane ut rabidi solent, agitabatur: trepidabat corpus: ejulatus edebat horrendos, et modo pronus, modo in hoc, rursumque in alterum latus cadebat, manante spumis ore, trucibus, distortisque oculis. Eo denique furoris venit homo miserandus, ut suos ipsos artus vesceretur, infixis namque in brachia dentibus carnes avellebat, mandebatque, ut ferae solent, sanguinem lingens. Ita simul et impletus sui, et paulatim decrescens, eum finem vitae infelicissimum habuit ». Questa descrizione dagli storici è stata presa come immagine della moria che fra que' barbari incrudeliva: a me non pare così debba intendersi, avvegnacchè scrive Agatia lo sdegno di Dio essere apparso più terribile nel capitano che ne' soldati, per essere quello il più colpevole di tutti; e la punizione di Leutari è raccontata come affatto a lui particolare: e veramente se in quella pittura si può scorgere adombrato qualche morbo (assalti epilettici?), esso certamente non è di quelli che vediamo dominare nelle moltitudini, e fra le soldatesche dopo gli strapazzi della guerra e delle lunghe marcie. Di più lo stesso Agatia aggiunge « moriebantur interim et alii, nec remisit malum, donec omnes absumserat. Febre ardentes plurimi, mente tamen integra moriebantur, alios capitis gravedo vexabat, aliis aderat delirium: varia malorum facies: unus omnibus ad mortem exitus ». (1) E con queste parole è benissimo accennato uno de' morbi più comuni (tifo) negli accampamenti. — L'altra porzione poi dell'esercito rimasta con Buccellino o Butilino nella Campania ebbe a patire di diarrea o dissenteria, essendo l'autunno: ed i soldati « Uvas itaque manibus pressantes, educto liquore, vini odorati imitamenta peragebant ». Narsete, cogliendo il buon momento, fu loro addosso, e li sconfisse uccidendone perfino il condottiere. — Questi avvenimenti dal continuatore di Marcellino sono notati nell'anno 552, nell'anno seguente dal Pagi, e nel 555 dal Baronio: il Muratori però con buone ragioni fa credere seguissero nel 554; e noi all'avviso suo ci siamo attenuti.

562. — Autunno tanto caldo che quasi tutti gli alberi diedero nuovi frutti, e le viti una seconda vendemmia.

PROCOPII, *De Bel. goth. IV* 15.

---

(1) Nell'edizione di Parigi del 1660, e che fa parte della grande collezione degli storici bisantini, il suddetto racconto di Agatia ha qualche variazione; ma vuole essere notata quella soltanto che aggiunge dei soldati di Leutario « nonnullos autem gravissima apoplexia afflixit (p. 38) » e che lo stesso Leutari « multaque vertigine agitabatur ».

Quest' avvenimento porse occasione a buoni ed a sinistri presagj: Procopio crede ciò fosse conseguenza del continuo spirare de' venti australi, e graziosamente conchiude: « Si quid autem, ut isti dicunt, inopinatum portenditur, id nos optime docebit exitus ».

A. 565. — Peste inguinaria in Italia, già statavi nel 543.

PAULI DIACONI, *De Gestis Langobard. II* 4,10. *In:* MURATORI, *R. i. S. I* 426.

Precorsero alla peste *signacula quaedam* che improvvisamente apparivano nelle case, su le porte, sopra i vasi e le vesti, meglio visibili quanto più si lavavano. L' inverno fu rigidissimo; la terra per più mesi fu coperta dalla neve, e molti animali morirono (*Marii Episc.*, Chron. In: *Roncalli*, II 411). Quindi « coeperunt nasci in inguinibus hominum vel in aliis delicatioribus locis, glandulae in modum nucis (*instar crucis* dice il Ciacconio a p. 41 del libro *de signis sanctissimae Crucis*), seu dactyli, quas mox sequebatur febrium intolerabilis aestus, ita ut in triduo homo extingueretur. Sin vero aliquis triduum transegisset, habebat spem vivendi ». Ovunque era lutto e disperazione: fuggivano i figliuoli lasciando insepolti i cadaveri dei genitori, e le madri abbandonavano gl' infanti, il timore della morte vincendo la pietà ed ogni altro affetto. Incolti rimasero i campi « et habitacula humana facta fuerunt confugia bestiarum. Et haec quidem mala intra Italiam tantum, usque ad fines gentium Alamannorum, et Bojoariorum, solis Romanis acciderunt ». Non già che queste genti andassero esenti dal flagello: ei su loro aveva gravato alcuni anni prima (cioè nel 546 v. *Gregor. Turon.*, De gloria Confessor. c. 79). Paolo Diacono avverte che più d' ogni altra parte d' Italia, la Liguria ebbe a patirne; ma non lievi furono i danni di Roma secondo che dice S. Gregorio (Dial. l. IV c. 26). Non trovo, benchè il contrario dica Heusinger, ricordata in tanta mortalitá d' uomini qualche epizoozia.

568. — Alboino Re de' Longobardi abbandona la Pannonia sua patria, e « cum omni exercitu, cum mulieribus vel omni populo suo, ut fera Italiam occupavit: ibique alii morbo, alii fame, nonnulli gladio interempti sunt ».

MARII AVENTICEN., *Chron. In*: *Roncalli II* 412.

Anche Giovanni Diacono (Chron. Episcop. Sanct. Neapolit. Eccles. In: *Muratori*, R. i. S. I P. II 300) scrive che carestia grandissima era in Italia quando vi calarono i Longobardi, o nei primi anni di loro dominio, anzi egli aggiunge che molti castelli si diedero agl' invasori « ut temperarent inopiae famis ». Anastasio Bibliotecario aggiunge che Giustino Inperatore soccorse di frumento Roma, in cui era penuria e mortalità (De Vit. Roman, Pontif. In: *Murator*, R. i. S. III P. I 133). Paolo Diacono (II 5), e S. Gregorio Ma-

gno (Dial. III 38) assicurano che varj prodigj annunziassero l' invasione de' Longobardi, e specialmente *acies igneae* in cielo.

A. 569-570. — « Hoc anno morbus validus, cum profluvio ventris et variola Italiam Galliamque valde afflixit: et animalia bubula per loca suprascripta maxime interierunt ».

MARII AVENTIC., *Chron. In: Roncalli, II* 413.

Anche l' Agnello ricorda l' epizoozia bovina, ma tace della dissenteria e del vajuolo (Lib. Pontif. Vita Petri Senioris. In: *Muratori* R. i. S. II 123.).

571. — Hoc anno infanda infirmitas, atque glandula, cujus nomen est pustula, in suprascriptis regionibus (Italia e Francia) innumerabilem populum devastavit.

MARII AVENTIC., *Chron l. c.*

La peste inguinaria è ricordata anche da Giovanni Abbate Biclariense: « In Regia Urbe mortalitas inguinalis plagae exardescit, in qua multa millia hominum vidimus defuisse (In: *Roncalli* II 358). — Giacomo Moore ha sostenuto che la parola *variola*, che leggesi per la prima volta nella Cronaca di Mario, vi fosse stata interpolata da qualche posteriore copista (History of the Small-pox. London 1815 p. 6); scappatoja assai comoda per isbarazzarsi di tutto quello che in un testo punto non ci garba, ed alla quale, anche di recente, non pochi storici con singolare disinvoltura sono ricorsi. Il Krause poi fa ottimamente riflettere che la voce *variola* è più antica assai di Costantino l' Affricano che nel secolo XI la fece d' uso comune, leggendosi in un antico manoscritto, parte sassone e parte latino, del VIII o IX, secolo una specie di esorcismo od invocazione contro i *Poccas* (Pox) o *Variola* (O. c. p. 147). Ed è pur bene notare che il vajuolo non è qui indicato come morbo nuovo, lo che si oppone all' opinione di coloro i quali vorrebbero che il vajuolo fosse in questi anni dall' Arabia penetrato in Europa, vale a dire nel 569 o 572 quando gli Abissinj assediavano la Mecca (*Gruner*, Antiq. morb. p. 44). Opinione la quale sempre più apparirà malferma, pensando al breve tempo, ammettendo anche la prima data, che corre fra quell' epidemia di vajuolo in Asia e l' apparizione di questo in Francia; tempo insufficiente a sì lontana diffusione di malattia contagiosa. Finalmente è d' uopo ripetere che Mario parla di due epidemie distinte, e ciò ch' ei chiama *pustola* è cosa ben diversa dalla *pusula*, come vedremo, di Gregorio di Tours; questa è il vajuolo, quella il bubbone o carbonchio della Peste inguinaria. Maunoir sospetta che mentre fra gli uomini dominava il vajuolo, questo fosse anche negli animali, e che quindi vajuolose fossero le epizoozie indicate dal cronista Mario (Biblioth. Britan. XVIII, Sciences, p. 102).

579. — Innondazioni in Francia ed in Italia nell' autunno.

MARII AVENTIC., *Chron. In: Roncalli II* 415.

A. 580. — Continuano le pioggie e gli straripamenti dei fiumi, se non in Italia, in Francia: furono anche terremoti. In questo stesso anno, cominciando dall' agosto, dominò in quasi tutte le provincie di Francia, (anche in Italia?), il *Morbus dysentericus cum pusulis,* infesto specialmente ai fanciulli.

GREGORII TURON., *Hist. Francor. V.* 35.

Il Vescovo di Tours ci ha lasciato di quel morbo, questa descrizione: « Erat enim qui patiebantur, valida cum vomitu febris, renumque nimius dolor, caput grave vel cervix. Ea vero quae ex ore proiiciebantur, colore croceo, aut certe viridia erant. A multis autem adserebatur, venenum occultum esse. Rusticiores vero, *corales* hoc *pusulas* nominabant. Quod non est incredibile, quia missae in scapulis sive cruribus ventosae, procedentibus erumpentibusque vesicis, decursa sanie multi liberabantur. Sed et herbae quae venenis medentur, potui sumptae, plerisque praesidia contulerunt ». Che qui trattisi di vajuolo, pare non debba cader dubbio; nondimeno Heusinger (O. c. p. CXXXVIII) crede piuttosto che l'esantema descritto, anzi che vajuolo, fosse sintoma della vera peste, ed eziandio che la *pusula* o *pustula* più ragionevolmente che al vajuolo; possa paragonarsi con il *sacer ignis* o fuoco di Sant'Antonio: a lui poi sembrano egualmente inammissibili le spiegazioni sin qui date delle *corales* o *coriales pusulas*, cioè di pustole rosse come corallo, e di pustole purgatorie (dall' antico tedesco *Koren, Koeren* o *Kueren*, ch' è quanto dire, scegliere, separare, secernere, e perciò *pustulae secretoriae*). Ma se noi pure rifiutiamo la prima interpretazione, la seconda non sembraci del tutto inverosimile, e per quel che ne dice Gregorio, e per le opinioni che il volgo ha delle *espulsioni* o *sfoghi* alla pelle. — Ostrigilde moglie di Guntramo Duca d'Orleans e di Borgogna, fu vittima di questa epidemia, ma, cupida di vendetta, volle che lei morta, i due medici che la curarono fossero condotti al supplizio: e così fu fatto! — Nella stessa Francia due anni dopo 582, regnavano in Francia, « valetudines variae milinae (*malignae?* ovvero *of the miliary kind* come traduce Willan nell' Inquiry into the antiquity of the small pox, London 1821 p. 89?) cum pusulis et vesicis, quae multum populum adfecerunt morte »: e contemporaneamente la peste o *morbo inguinario* era a Narbona, dove proseguiva anche nel 584 (Histor. Francor. VI 14, 33). Una più esatta descrizione di questa *Lue quae cum vesicis fuit,* leggesi nel L. III c. 34 dei Miracoli di S. Martino del medesimo storico francese. Con molta dottrina e sagacia Krakse ha provato che le epidemie ricordate da Gregorio di Tours, altro non possono

essere che di vajuolo (O. c. p. 140 e seg.). — Grandi pioggie, ed altri turbamenti delle stagioni, non che le locuste, e la carestia e le epizoozie, negli anni successivi (583-588) travagliarono la Francia: che ciò fosse anche in Italia non ho notizia. Torna opportuno ricordare che nel 588 dalla Spagna fu portata in Francia la peste bubbonica (*Gregor. Turon.* IX 21, 22); peste che subito dopo noi pure assaliva.

A. 590. — Di nuovo la peste inguinaria in Italia: nell'anno precedente furono sterminate pioggie, per le quali straripparono il Tevere, l'Adige, ed altri fiumi.

ANASTAS. BIBLIOT., *De Vit. Rom. Pontif. In:* MURAT. *III P. I* 133. — S. GREGORII, *Dialog. III* 19, *IV* 36. — GREGORII TURON., *Francor., Hist. X* 1. — PAULI DIACONI, *De Gest. Langob. III* 23, 24. — ROMUALDI SALERNIT. *Chron. In*: MURAT., *VII* 119. — PTOLOMAEI LUCENS., *Hist. eccles. In:* MURAT., *XI* 910.

Tanto fu quel diluvio, che un cronista dice dopo Noè non esser stato l'eguale (*Aimoni Monachi Floriac.*, De Gest. Francor. III 72): un altro (Gregorio di Tours) racconta che un drago di smisurata grandezza ed una moltitudine di serpenti scesero per il Tevere in mare, dove morti, furono respinti alle sponde l'aria corrompendo: le acque poi straripate aveano sommerso i granaj della Chiesa. Quest'avveniva in Novembre e subito dopo divampò terribilmente la peste inguinaria, dalla quale (quasi primo in Gennaio) fu percosso Papa Pelagio. Successegli Gregorio, poscia Santo e Magno, che, onde placare l'ira del cielo, ordinò si facessero processioni e si salmeggiasse. La strage del popolo era grandissima: in breve tempo morivasi; e il diacono del Vescovo di Tours vide in un'ora, mentre cantavano *Kyrie eleison*, 80 uomini cadere in terra e trarre l'ultimo fiato. Questa specie di morte repentina fece dire allo stesso Papa Gregorio che « etiam corporali visu sagittae caelitus venire et singulos quosque ferire videbantur »: e fece altresì credere che allora cominciasse l'usanza d'augurare salute a chi starnutava, perchè starnutando in quella peste basivasi. Ma quest'è consuetudine ben più antica, Plinio (Hist. nat. XXVIII 5) dice *sternumentis salutamur*: era un dovere della vita civile tra Romani come tra Greci, e che la superstizione corruppe e tanto abusò da eccitare le risa de' Comici, ed il biasimo de' Moralisti (1). — Nel medesimo anno l'esercito che Childeberto II Re

(1) L'origine dell'uso di salutare quando si starnuta ha formato argomento delle dissertazioni dello Strada, di Morin, di Ballerini ecc: anche Giulio Rosenbaum se n'è occupato scrivendo nel 1833 « Ueber das Alter und die Bedeutung des Glückwunschen beim Niesen » negli Annali dello Hecker XXVI 133-154.

d' Austrasia, avea condotto in Italia per abbattere la potenza de' Longobardi, essendo d'estate infermò di dissenteria; la quale per le sopravvenute pioggie mitigossi. Ma travagliato ancora dalla fame, ed il nemico riparatosi in luoghi munitissimi, ei dovette rivalicare le Alpi; ciò che pure non gli fu fatto che con moltissimo stento, vendute le armi ed i panni per mangiare (*Gregor. Turon.*, Hist. Francor. X 3. — *Pauli Diaconi*, De Gest. Langob. III 30). — Questa spedizione di Childeberto fa credere che la Francia non fosse allora, almeno gravemente, molestata dalla peste: ma quella era tregua non pace; ovvero se il morbo inguinario cessava, altro nel 591 sorgeva nelle provincie di Tours e di Nantes « ita ut modico quisquis aegrotus capitis dolore pulsatus; animam funderet ». Quello fu pure anno di molta secchezza, donde poi morìa negli animali sì domestici che selvatici, e ricordevole eziandio perchè *plerique igne coelesti*, probabilmente non il fulmine ma il fuoco di Sant' Antonio, *consumati sunt* (*Gregor. Turon.*, O. c. X 30. — *Pauli Diaconi* O. c. IV 2). Non so capire come lo Schnurrer trovi nella predetta malattia del Nantese i segni dell' Influenza: il dirla Gregorio *gravis lues*, l' aver dovuto ricorrere ai digiuni ed alle pubbliche preghiere onde tante morti avessero fine, non basta per rimuovere cotale sospetto, a meno che della parola Influenza, come di tant' altre, non vogliasi fare strano abuso? Vero è che le Cronache di S. Dionigi, traducendo Aimone, dicono « Ce secont deluge ensivi une pestilence que on apele equinancie (L. IV n. 5. In: *Bouquet*, Rec. des Hist. de la Gaule et de la France III 253) »; ma elleno intendono, qualunque sia il significato della parola *equinancie*, dell' innondazione del Tevere, e della pestilenza per cui morì il Pontefice Pelagio, la quale sappiamo indubitatamente essere stata inguinaria ossia bubbonica.

A. 591. — Siccità da Gennajo a Settembre, quasi a compenso delle strabocchevoli pioggie degli anni precedenti. Locuste nel Trentino d' insolita grossezza. Grande penuria.

Pauli Diaconi, *IV* 2.

Furono le cavallette di bel nuovo nell' anno seguente, infelicissimo ancora per le malattie.

592-594. — « Hoc anno fuit pestis inguinaria iterum apud Ravennam, Grados et Histriam nimium gravis, sicut et prius ante triginta annos extiterat . . . . . . Subsequenti tempore rursus Ravennam, et eos qui circa oram maris erant, pestis gravissima vastavit. Sequenti quoque anno mortalitas valida populos Veronensium attrivit ». Anche S. Gregorio avvisa che la peste era in Narni nel 592.

Pauli Diaconi, *IV* 4, 16. — S. Gregorii, *Epist. lib. II n.* 2.

Queste diverse pesti sono senza dubbio la continuazione di quella del 590, ossia è sempre la peste bubbonica penetrata in Italia nel 543, e della quale quì è fatto, per ciò che ho potuto raccogliere, esplicatamente l' ultimo ricordo. Nondimeno pare ch' ella continuasse ancora per qualche tempo e fino verso il nuovo secolo.

599. — « In clero hujus urbis (*Roma*) et populo tanti *febrium* languores irruerunt, ut pene nullus liber, nullus servus remanserit, qui esse idoneus ad aliquod officium vel ministerium possit. De vicinis autem urbibus strages quotidie *mortalitatis* nobis nuntiantur. Africa autem qualiter mortalitate et languoribus vastetur, quanto viciniores estis, tanto credo quod subtilius cognovistis ».

S. Gregorii Magni, *Epistol. L. IX Indict. II n.* 123 *(Ed. Paris.* 1705 *II* 1032 *), ad Venantium et Italicam.*

Importantissimo è questo brano di lettera (che S. Gregorio scriveva dal letto, in cui da 11 mesi i dolori della podagra tenevanlo inchiodato) perchè ragionevolmente fa supporre che il morbo inguinario continuasse ancora fra noi: meritava che chi ha fatto particolare studio della peste del VI secolo, l' avesse conosciuto. E per vero mentre in Roma dominano le endemiche *febbri* estive od autunnali, ne' luoghi vicini e nell'Affrica la *mortalità* continua; la quale mortalità è lecito credere fosse appunto la peste bubbonica dal momento che, correndo il medesimo anno, il monaco Aimone scrive « His diebus apud Massiliam et reliquas provinciae civitates, nascentibus in hominum inguinibus seu delicatioribus locis, quibusdam glandulis in modum nucis, maxima generata est mortalitas (De Gest. Francor. l. III In: *Bouquet*, III 109) ». Ed in altra lettera il medesimo Papa scrive a Domenico Vescovo di Cartagine: « Quanta in Africanis partibus lues irruerit, jam dudum agnovimus: et quia nec Italia a tale percussione est libera, geminati in nobis dolorum sunt gemitus (Epist. L. X n. 63. Ed Paris. II 1087) ». E tante calamità si commossero il santo Pontefice che ne presagiva vicina la fine del mondo, ed in tale credenza sè stesso e gli altri consolava.

605. — Inverno freddissimo, di guisa che quasi ovunque le viti seccaronsi: ed i grani mancarono perchè divorati da sorci o dalla golpe.

Pauli Diaconi, *IV.* 30.

La penuria più che altrove fecesi sentire in Roma nell' anno seguente, dove i poveri, che S. Gregorio era solito nutrire, domandavano pane al suo suc-

cessore **Sabiniano**, il quale però *ipsos semper vacuos remittebat*. E poichè Sabiniano sparlava di Gregorio, come di uno che per cupidigia di fama avea largheggiato in doni ed elemosine; il santo Pontefice gli apparve in sogno ammonendolo della sua maldicenza: nè questo avendo giovato, di nuovo riapparve a Sabiniano, *et in capite percussit, de qua percussione extinctus est* (*Ptolom. Lucens,* Hist. eccles. In: MURATORI, XI 910) ». Anastasio Bibliotecario invece ci mostra Sabiniano caritatevole e ad un tempo savio ammistratore, avendo fatto aprire i granaj della Chiesa, e vendere al popolo *pro solidum unum* (altri codici *pro solidis XIII*) *tritici modios triginta* (De vita Pontif. In *Muratori* III P. I 134).

A. 608=610. — « Famis, pestilentiae, et inundationes aquarum gravissimae fuerunt ».

ANASTAS. BIBLIOTHEC., *De Vit. Pontif. In:* MURATORI, *III P. I* 135.

Eguali calamità furono in Oriente, dove imperava Foca usurpatore e principe malvagio; con i più neri colori dipinto dagli storici bisantini, avendo spogliato il vescovo di Costantinopoli del titolo d'ecumenico od universale, per darlo a quello di Roma (*Cedreni*, Histor. Compend. Ed Venet. VI 319).

615. — Grande terremoto in Roma, e innondazione: poscia « clades in populo, percussio scabierum, (*scabiarum* presso Mariano Scoto), ut nullus potuisset mortuum suum cognoscere ».

ANASTAS. BIBLIOTHEC., *De Vit. Pontif. In:* MURATORI, *III T. I* 135.

Paolo Diacono (L. IV 47) aggiunge che i morti non potevansi conoscere *propter nimium inflationis tumorem*. Era questo conseguenza di vajuolo confluente come Schnurrer e Krause inclinano a credere? Altri dissero fosse l'Elefantiasi: ma non bene dissero, essendo che palesamente si tratta di malattia acuta. Ad Heusinger poi che trova *le symptóme bien plus propre à la peste* (O. c. p. CXL), domanderò perchè questa volta soltanto, dopo avere per tanti anni infierito il morbo inguinario, i cadaveri fossero così sformati?

618. — Carestia grandissima in tutto l' *impero romano.*

NICEPHORI COSTANTIN., *In: Hist. Byzant. Ed Venet. IV* 7.

Fa dipendere lo storico questa penuria dal non venir più trasportato frumento dall' Egitto: aggiunge che in *tota urbe* fu un morbo pestilente e grande morìa. Ma probabilmente il racconto non riguarda che Costantinopoli e l' impero greco.

667. — Pestilenza in Roma.

BEDAE; *Hist. eccls. IV* 1.

Vi muore con quasi tutto il seguito, il Prete Wigardo mandato con

molti doni a Roma dai Re Egberto ed Osvio, ond' essere fatto Vescovo da Vitaliano. Baronio e Muratori sono d' avviso che quest' avvenisse nel 665, il Beda ed il P. Pagi nel 667.

A. 673. — « Apparuit *iris* in coelo mense Martio, et tremuit omnis caro, ita ut omnes dicerent, quod consummatio est ».

Hist. Miscell. l. XIX In: MURATORI. *I* 137.

Anzi che l' arcobaleno deve credersi fosse una cometa: come quello avrebbe fatto temere il finimondo? — Nel medesimo anno provò l' Egitto fierissima mortalità; ed i Saraceni corsero fin sotto Costantinopoli, donde però furono con gravi perdite cacciati. Altrettanto, e con egual sorte, tentarono due anni appresso.

676. — Pioggie e temporali frequentissimi: una moltitudine d' uomini e d' animali sono colpiti dai fulmini.

ANASTAS. BIBLIOTH., *De Vit. Pontif. In:* MURATORI, *III P. I* 142. JOHAN. DIACON., *Chron. In:* MURATORI, *I P. II* 305.

In quell' anno i legumi « quae propter pluvias colligi nequiverant, iterum renata, ad maturitatem usque perducta sunt ». Le stesse cose racconta Paolo Diacono (V 15) ma sbagliando il tempo in cui avvennero, e ridicolosamente esagerando a migliaja i morti per fulmine. I Saraceni alcuni anni prima (669) erano sbarcati in Sicilia, facendo eccidio de' Siracusani e degli abitanti d' altre città dell' isola.

680. — Mortalità gravissima in Roma nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre; non minore in Pavia ed in altre città di Lombardia; e probabilmente in tutta Italia.

ANASTAS. BIBLIOT. *De Vit. Pontif. In:* MURATORI, *III P. I* 142. PAULI DIACONI, *VI* 5. — DALLA CORTE, *Istor. della Città di Verona I p.* 112.

In questa pestilenza il contagio fu sì intenso, o tanta s' ebbe di lui paura, che abbandonate le città tutti correvano a ripararsi ne' monti. Ma della natura di questa pestilenza, tacciono gli storici: Paolo Diacono invece ricorda che molti videro di notte tempo correre per le strade della città l' angelo buono in compagnia del malvagio, e quante volte questo per ordine di quello percoteva, con lo spiedo o verrettone che teneva in mano, la porta di qualche casa, altrettanti uomini il giorno appresso dentro vi morivano. Ma, se pure lecito sia congetturare, parmi che siffatta pestilenza possa collegarsi con l' altra che due anni innanzi, dopo una triennale siccità e successiva carestia, era sorta in Inghilterra, (*Bedae,* Hist. eccles. IV 14), e che Krause inclinerebbe a credere affine al *Morbus dysen-*

tericus cum pusulis di Gregorio di Tours, e quindi vajuolo (O. c. p. 150).

A. 684. — Grand' eruzione del Vesuvio: ogni pianta è distrutta dalla molta cenere vomitata.

PAUL. DIAC. *VI* 10. — ANASTAS BIBLIOT., *De Vit. Pontif. In:* MURATORI, *III P. I* 146.

687. — Fu si fiera carestia nella Siria, che moltissimi di quella gente vennero a rifugiarsi nelle contrade del romano impero (*Romania*) per non morire di fame.

Hist. Miscell. l. XIX. In: MURATORI, *I* 140.

Di queste emigrazioni debbesi sempre tener memoria, onde poi meglio intendere il passaggio delle malattie proprie delle contrade orientali in queste nostre,

708=714. — Durante il Pontificato di Costantino fu in Roma penuria per tre anni, dopo i quali fu la maggior abbondanza.

ANASTAS. BIBLIOT., *De Vit. Pont. In:* MURATORI *III P. I* 152.

716. — Il Tevere straripa con grave danno in Ottobre; e Roma per sette giorni rimane allagata, ed i campi inseminati. — Pubbliche preghiere.

ANASTAS. BIBLIOT., *De Vit. Pontifi. In*: MURATORI, *III P. I* 155. — BEDA, *De sex aetatibus Mundi. In: Op. omn. II* 227. — ROMUALDI SALERNIT. *Chron. In:* MURATORI, *VII* 137.

717. — Inverno rigidissimo. I Saraceni assediano nuovamente Costantinopoli; ma il freddo, le sconfitte, le malattie, la fame, li costringono ad abbandonare l' impresa nella primavera dell' anno seguente.

PAUL. DIAC. *VI* 47. — THEOPHAN., *Chronogr.*

721. — « Eo anno primo Aprilis fuit mortalitas magna in civitate Neapolis, et mortua est decima pars personarum hominum et mulierum.

CHRONICI NEAPOLIT. FRAGMENTA, *In:* PEREGRINI ET PRATILLI, *Hist. Langobard. III* 29.

Sembra che questa sia la stessa mortalità di cui scrive Giovanni Diacono (*Muratori*, I P. II 307); il quale anzi la dice peste bubbonica; ma la descrizione ch' ei ne porge è si conforme a quella che Paolo Diacono fa dell' altra peste del 565, che nasce il giusto sospetto che tanto il Cronista dei Vescovi di Napoli, quanto l' Istoriografo dei Longobardi abbiano attinto ad una medesima fonte, giovandosi della copia, come di luogo comune, allorchè tornava loro più comodo.

A. 722. — « In Campania Italiae frumentum combustum, et legumina ceciderunt de coelo tamquam pluvia ».

Annal. Xantens. In PERTZ, *Monum. German. II* 219.

Probabilmente in quest' ustione e pioggia debbonsi intendere gli effetti della golpe od *uredo*, e di venti impetuosi o turbini.

746-48. — Fitte tenebre per parecchi giorni in Agosto (dal 10 al 15); il 18 Gennaio del 747 spaventevoli terremoti nella Palestina e nella Siria. In questo stesso anno, la peste incominciata in Sicilia ed in Calabria nel precedente, *velut igni sensim depascens* penetra con la primavera in Costantinopoli, dove bastò tutto l' anno e parte del successivo con indicibile strage, non minore dell' altra che fu sotto Giustiniano, principalmente nella stagione estiva.

ANASTASII, *Hist. ecclesiast. In*: *Hist. Byz. Ed. Venet. XX* 75. — CEDRENI, *Histor. Compend. Ed. Venet. VI* 365. — COSTANTINI PORPHYROG., *De Thermat.*, *II* 6 *Ed. Venet. XV* 20. — GLICAE, *Annal. Ed. Venet. V* 219. — *Hist Miscell. XXII In:* MURATORI, *I* 156. — NICEPHORI COSTANTINOP., *Hist. Ed. Venet. IV* 32. — THEODORI STUDITAE, *Oratio funebris in Sanctum Platonem In*: DE LA BARRE, *Hist. Christ. Paris* 1583 *p.* 117. — THEOPHANIS, *Chronographa. Ed. Venet. XIII* 282. — ZONARAE, *Annal. Ed. Venet. VIII* 85.

Secondo Niceforo, Patriarca di Costantinopoli e morto nel 858, pare che codesta peste cominciasse tra Saraceni, a cui l' imperatore Costantino Copronomimo avea poco tempo inanzi mosso guerra. Gli storici anzidetti nulla dicono della forma e del corso di essa, il solo Autore della Miscellanea c' informa essere stata bubbonica: che fosse contagiosa, che in breve tempo uccidesse, dagli altri ancora è attestato. Tutti poi, e que' medesimi che possono riguardarsi come contemporanei, convengono nel narrarne le rovine, le innumerevoli morti (de' cadaveri facevansi carrate che, pieni i cimiterj della città e de' sobborghi, erano gettate nelle cisterne vuote e nelle piscine), ed i prodigj che allora apparvero. Odasi quindi Giorgio Teofane morto nel 818 quasi settuagenario, ed onorato su gli altri come uno de' più caldi difensori del culto delle immagini; « . . . . . In hominum vestibus, et in Ecclesiarum sacris indumentis cruciculae plurimae oleagineo liquore conspersae conspiciebantur . . . . . Exinde (*atteriti dall' evento*) plures hominum in mentis alienationem conjecti, variis se se phantasiae figuris, vel spectris, et sensuum stupore permiserunt illudi; adeo ut cum peregrinis et terriculantis faciei hominibus, ut sibi videbatur, societatem ac iter habere se putarent, quos etiam velut amicos, ubi occurrerent, compellarent, ac cum ipsis

colloquerentur, et quae ab ipsis dicerentur, observantes, aliis narrabant. Eosdem insuper in domos penetrantes, quosdam ex obviis vel plane conficere, vel gladiis vulnerare conspiciebant ». Ecco una delle particolari forme di delirio cui danno origine le grandi pestilenze, e che fortunatamente allora, tenendosi sollevato fra le ombre e gli spiriti, non sognava nè avvelenatrici nè untori. Teodoro Studita, i di cui avi soccombettero nella morìa, aggiunge che chi era segnato da quelle croci, secondo lui di color ceruleo, subito era tolto dai vivi. E giacchè quell' era il tempo degl' iconaclasti, e Costantino continuava l' opera del padre Leone l' Isaurico, fu creduto che la pestilenza fosse il giusto castigo di tant' empietà; castigo però che colpiva tanto i persecutori che i perseguitati, e non toccava il cuore del Copronimo che *quondam Pharao in malis obduratus et inemendatus perseveravit*. Il comparire poi di quei segnacoli era manifesto indizio, osserva il Ciacconio (De signis Sanctis Crucis p. 45), che chi ingiuriava la croce, per la croce stessa sarebbe stato punito. — Nel 750 e 757 rinnovaronsi i terremoti nella Siria e nella Palestina.

A. 767. — Infierì in Napoli la peste « quae medicis Inguinaria vocatur ».

JOHAN. DIACONI, *Chron. Episcop. Sanct. Neapolit. Eccles. In*: MURATORI, *I P. II* 309.

Dovett' esser assai grave questa peste se « ad sepeliendum rarus superstes inveniretur. Unde etiam prope omnes Clerici ejusdem Episcopii vitam finirent ». Secondo l' Ughelli tanto avveniva nel predetto anno 764. Parmi bene il far notare come la peste bubbonica in que' secoli fosse più frequente, o maggiormente infierisse nelle provincie meridionali che nelle altre d' Italia; probabilmente in causa delle maggiori comunicazioni con l' Oriente, del dominio che in parte ancora v' avea l' imperatore bisantino, e delle invasioni de' Saraceni che già sciaguratamente avea patito.

764. — Inverno oltremodo freddo e lungo, susseguito da estate aridissima.

ANNAL. FRANCOR. FULDENS. *In: Duchesne II* 535. — NICEPHOR. COSTANT. *Histor. Ed. Venet. IV*.

In marzo furono molte stelle cadenti, dando timore che il mondo fosse per finire (*Annal. Xantes*. In: PERTZ, *Mon. Germ. II* 222).

774. — Tornato da Roma, dopo le funzioni di Pasqua, Carlo Magno strinse vieppiù l' assedio di Pavia, dov' era chiuso Desiderio Re de' Longobardi, con tutte le forze che ancora gli rimanevano: ma stremate queste dall' inedia e dalle infermità, la città ai primi di Giugno dovette arrendersi.

Anastasii Bibliot., *De Vit. Pontif. In: Muratori III P. I* 187. — Danduli, *Chron. Venet. In*: Muratori, *XII p.* 145. Sigiberti, *Chron. In*: De la Barre, *Hist. Christ. a.* 774.

Così cessava la potenza de' Longobardi in Italia: e com' ora la fine, noi ne vedemmo anche il principio con il corteo delle pestilenze e delle carestie (v. A. 568): per gli stessi mezzi un dominio sorgeva e n' era abbattuto.

A. 786. — Furono in Dicembre straordinarie perturbazioni atmosferiche; apparvero croci sopra le vesti, e fu detto che anche piovesse sangue: « unde pavor ingens et metus in populo irruit, ac mortalitas magna postea secuta est.

Annal. Lauresham. *In:* Pertz, *I* 33.

Gli Annali Fuldensi notano queste cose sotto l' anno 781 (*Bouquet*, V 329).

793 ?. — Terremoto l' ultimo dì d' Aprile in Verona: state freddissima, a cui seguì nell' Autunno sì mortal pestilenza che quasi il terzo delle persone per tutta l' Italia morì.

Dalla Corte, *Istorie della Città di Verona I* 134.

Non ho trovato negli storici più antichi conferma delle cose dette da Dalla Corte, quantunque scrittore per solito esatto e ben informato. Nel 790 il terremoto erasi fatto sentire in Costantinopoli, nel 791 fu tale morìa dei cavalli nell' esercito condotto da Carlo Magno in Pannonia contro gli Unni che dicesi rimanesse « vix decima pars de tot millibus equorum (*Eginhardi*, Annal. In *Bouquet*, V. 210) ». Nel 796 provossi il terremoto in Aprile in Creta ed in Sicilia (Hist. miscell. In: *Muratori*, I 169).

800. — Inverno memorabile per freddo e ghiacci.

Mariani Scoti, *Chron. In:* Bouquet, *V* 370.

Il 25 Dicembre in Roma Papa Leone III dà la corona d' imperatore d' occidente a Carlo Magno, e dopo averlo unto da capo a piedi, secondo l' antico costume l' adora.

801. — Gravissimo terremoto in tutta Italia l' ultimo giorno d' Aprile, sentito anche in Francia ed in Germania « Pestilentia quoque immanis propter malitiam hiemis facta est ».

Adonis Viennens. Archiepis. *In*: Bouquet, *V.* 321.

Cadrebbero mai sotto quest' anno le cose narrate da Dalla Corte nel 793? — Quel terremoto fu sì forte in Roma che cadde giù il tetto della chiesa di S. Paolo (altri S. Pietro v. Annal. Fuld. In: *Duchesne* II 539), e furono fatte pubbliche preghiere.

805. — Penuria universale.

CAROLI MAGNI, *Capitula* 805.

L' imperatore dopo aver detto che, senza aspettarne da lui il comando, tosto s' invochi la misericordia divina, accadendo carestia, pestilenza, intemperie, aggiunge « Et in praesenti anno de famis inopia, ut suos adjuvet prout potest, et suam annonam non minus care vendat. Et ne foras imperium vendatur aliquid alimoniae ».

A. 808. — « Hiemps mollissima ac pestilens erat ».

ANNAL. XANTENS. *In*: PERTZ *I* 224.

809-810. — In questi due anni gravissima peste ne' buoj e negli altri animali in tutte le provincie dell' impero d' occidente: e nella spedizione fatta nel 810 in Sassonia tanto fu la moria de' bovi che nell' esercito di Carlo Magno neppur uno ne rimase.

ANNAL. FRANCOR. FULDENS, *In*: *Duchesne II* 541. — CAROLI MAGNI, *Capitul. L. IV Append. II n.* 28.

Secondo la Cronaca Moissiacense (Pertz, II 258) codesta grande mortalità venne dall' oriente *et pertransiit usque in occidente*. Non pare però fosse in quel tempo epidemia alcuna, anche il Poeta sassone ricorda soltanto la distruzione degli animali (Annal. Lib. IV De Gestis Caroli M. In: *Bouquet*, V, 169):

« . . . . saevior omni
Hoste nefanda lues pecudum genus omne peremit ».

L' inverno del 810 fu assai rigido, e le cronache non tralasciarono di notare che allora morì improvvisamente l' elefante stato donato dal Re di Persia all' Imperatore (Annal. Xantens. In: *Pertz*, II 224). Ma quell' epizoozia per altre ragioni è pur tristamente ricordevole: fu creduto che i bovi morissero avvelenati dalla polvere che alcuni scellerati spargevano ne' pascoli e mettevan dentro le acque; quindi la plebe inviperita fece de' sospettati colpevoli la solita sua giustizia. E poichè allora Grimoaldo Duca di Benevento era in contesa con Carlo, immaginossi ch' egli avesse di que' veleni l' officina, e uomini mandasse per ogni dove con la polvere micidiale. Il predetto Capitolare ha appunto questo titolo. *De homicidiis factis anno praesenti* (a. 810) *inter vulgares homines quasi propter pulverem mortalem:* ed Agobardo Arcivescovo di Lione mentre chiama *stultitia* la credulità del volgo, ne narra altresì gli sciagurati effetti. « Propter quam causam multos comprehensos audivimus et vidimus, et aliquos occisos, plerosque autem affixos tabulis in flumen projectos atque necatos. Et, quod mirum valde est, comprehensi, ipsi adversum se dicebant testimonium, habere se talem pulverem et spargere . . . . . Nec rationabiliter pensabant unde fieri posset talis pulvis

de qua *soli boves* morerentur, non cetera animalia (De grandine et tonitruis C. 16 In: *Baluzii*, Notae ad Libros Capitular. p. 1199)». Non son queste le anticipate tragedie dei processi delle streghe e degli untori? Fortunati i tempi in cui credevasi che l' irato Apollo giù scendesse dall' Olimpo per saettare animali ed uomini onde per tutto

« Degli esanimi corpi ardean le pire » ! (Iliade l. I v. 68).

Aspro egualmente fu l' inverno del 811 essendo perdurato fino alla fine di Marzo (*Annal. Francor.* in *Bouquet* V. 66).

A. 820. — Per le continue pioggie e l' umidità nacque pestilenza fra gli uomini, ed i buoj in tutto il regno de' Franchi, che è quanto dire in molta parte d' Europa.

Eginhardi, *Annal. In:* Bouquet, *VI* 180.

La messe pure fu scarsissima, ed il vino « propter caloris inopiam acerbum et insuave flebat ». In diversi luoghi per le acque straripate non potè farsi la semina — L' esercito che andava in Pannonia contro gli Slavi « in transitu Dravi fluminis ex locorum et aquarum insalubritate soluti ventris incommodo graviter adfectus est, et pars ejus non modica hoc morbo consumpta est ».

823. — Inverno rigidissimo, seguito da estate secco con terremoti aeroliti e fulmini frequentissimi. « Secuta est ingens pestilentia atque hominum mortalitas, quae per totam Franciam immaniter usquequaque grassata est, et innumeram hominum multitudinem diversi sexus et aetatis gravissime saeviendo consumpsit ».

Eginhardi, *Annal. In:* Bouquet, *VI* 184.

Questi ed altri insoliti avvenimenti, fra' quali quello d' una fanciulla di 12 anni che vivea benchè da 10 mesi non mangiasse, tanto commossero Lodovico il Pio, che bandì fossero fatte pubbliche preghiere e penitenze (Vita Hludowici Imp. In: *Pertz* II 628).

824. — Lungo ed asprissimo inverno: muojono per freddo animali ed uomini.

Annal. Francor. Fuldens, *In:* Duchesne *II* 544.

833. — Ad una carestia di due anni succedette in Pistoja una mortalità che tolse un terzo della gente, e perchè dove alcuno si ammalava subito gli altri s' infermavano, tal male, specie di contagio fu giudicato.

Salvi, *Hist. di Pistoja Roma* 1656 *P. II* 33.

Orribili terremoti furono pure in Pistoja nell' ingresso dell' autunno

del 835; essendo stato l' anno precedente straordinariamente piovoso (*Annal. Xantens.* In: *Pertz, I* 226). Nel 1832 i Saraceni soggiogarono presso che tutta la Sicilia, forzato che ebbero Palermo ad arrendersi.

A. 836. — « Ea tempestate quanta lues mortalis populum cui Lotharium secuti sunt (in Italia) invaserit, mirabile est dictu. In brevi enim. i. e. a Cal. Septembris usque ad missam S. Martini, hii primores ejus vita excesserunt » etc.

Vita Hludowic. Imp. In: PERTZ, *II* 642: BOUQUET, *VI* 119.

Anche Lottario, figlio di Lodovico il Pio e Re d' Italia, era caduto gravemente malato: dalla morte di que' cortigiani e magnati grandemente si dolse la Francia, la quale per ciò dicevasi « nobilitate orbata, fortitudine quasi nervis succisis evirata, prudentia his obeuntibus annullata ». Ma in mezzo a tutti questi piagnistej neppur un cenno è dato intorno la natura del morbo che sì brava gente rapiva: di Lottario soltanto è detto che languì molto tempo in letto per febbre. Adrebaldo abbate Flaviniacense andato a Roma per missione dell' imperatore Lodovico trovovvi malato il Papa Gregorio IV « et maxime fluxu sanguinis, qui licet sensim, continue tamen, ex naribus fluebat ».

838. — Stagione invernale con molte pioggie, venti e tuoni poscia siccità e terremoti.

ANNAL. XANTENS. *In:* PERTZ, *II* 838.

Nell' anno precedente in Gennajo, Pavia soffrì per commovimento del suolo.

842. — Terremoto in novembre, con grave rombo per 7 giorni in certe ore « aut hora diei prima aut nona, aut noctis mediae aut initio aurorae. Secuta est *tussis validissima*, de qua multi mortui sunt ».

Chron. Fontanellens. In: PERTZ, *II* 302.

Fu quella tosse prodotta da Influenza? Se così fu, certamente non fermossi l' epidemia in un sol luogo: in tale sospetto n' ho qui fatto ricordo.

849-850. — Cominciate in autunno, le dirotte pioggie continuarono anche nell' inverno: seguinne estate caldissima.

CHRON. FONTANELLENS. *In:* PERTZ, *II* 302. — ANNAL. XANTENS. *Ibid.* 229.

852-853. — Lunga siccità, susseguita da fame specialmente in Sassonia ed altri luoghi della Germania.

ANNAL. XANTENS. *In:* PERTZ, *II* 229.

Non trovo nella Cronaca di Regino, nè in altre, rammentate le malattie che secondo Schnurrer (I 177), afflissero in quest' anno, e nel 855 gli eserciti di Lottario imperatore.

A. 856. — In Gennajo il Tevere straripa: ne segùe una epidemia d' angine.

Anastas. Bibliot., *De Vit. Pontif.* In: Muratori, *III P. I* 250.

Giovanni Diacono Monaco Cassinese, il quale scrisse la vita di S. Gregorio Magno per ordine di Giovanni VIII che cominciò a pontificare l' anno 872, racconta che al tempo di Benedetto III (eletto poco dopo la morte di Leone IV, accaduta il 17 Luglio 855, e mancato a' vivi, secondo i conti del Pagi l' 8 Aprile 858) « eum pestilentia faucium multitudo quotidie maxima deperiret » S. Gregorio apparve in sogno a certo monaco che *praeclusis faucibus* stava per morire, e gli disse sarebbe guarito, se annunziato avesse a 12 suoi confratelli che erano per morire successivamente uno ad uno in altrettanti giorni. Ciò detto, il Santo « Monachum oscitare praecipiens, duos digitos in faucem conjecit: vulnusque disrumpens ut excrearet injuxit. Ille tussiens, partem coagulati sanguinis in modum lapidis re vera projecit »: e così prodigiosamente guarito, potè, niuno sperandolo, assistere la medesima notte al mattutino (S. Gregorii Papae Vita L. IV In: *S. Gregorii*, Op. omn. Paris. 1705 IV P. I 180) — È questo il *morbus strangulatorius*, la *passio anginosa* ecc. che poscia nel secolo XVII tanto infierì nelle provincie meridionali? Più presto dovremo supporre d' angina maligna o d' ulcera siriaca che di croup, tanto per l' età di coloro che in quell' epidemia erano offesi, che per l' estensione di questa, e per le condizioni meteorologiche (pioggie, inondazioni ecc.) all' epidemia stessa precorse: mentre che il croup non domina mai epidemicamente, od almeno tanto quanto da Giovanni Diacono è indicato, nè assale che rarissime volte gli adulti (*v. Hirsch*, Handb. der histor. geograph. Pathol. Erlangen 1862 II Abt. I 153). » — Gli Annali Bertiniani notano sotto lo stesso anno 856 « Hiems asperrima et sicca, pestilentia valida, qua magna pars hominum absumitur (In: *Bouquet*, VII 71) ». Il precedente anno 855 fu travagliato da terremoti, e da turbini e le genti « multis incommodis quassantur (Chron. Namnet. In: *Bouquet*, VII 217) ». Ma mai è ricordato che vi fosse epizoozia, mentre per solito dominando l' angina maligna negli uomini, sono altresì malattie negli animali, e l' Hecker fa notare come cosa che merita considerazione che « mit dem Seltnerwerden carbunculöser Thierseuchen und dem allgemeineren Aufkommen der fremden Rinderpest, welche auf den menschlichen Körper nicht übergehet, die Bräune überall verschwunden ist (Geschichte der neuer. Heilkunde. Berlin 1839 p. 263.).

857. — « Plaga magna vesicarum turgentium grassatur in populo et detestabili eos putredine consumpsit, ita ut membra dissoluta, ante mortem deciderent.

Annal. Xantens. *In*: Pertz, *II* 230.

Convengono gli storici questa sia una delle principali epidemie di *Ignis sacer* o *Fuoco di Sant' Antonio*; morbo che è parte grandissima della Patologia del Medio Evo, alla quale, insieme con la lebbra, imprime singolare carattere. E l' una e l' altra lue strettamente s' attengono alle condizioni sociali di que' tempi, alla qualità del nutrimento de' popoli. Fuchs con molta dottrina ha dimostrato che le antiche epidemie di fuoco sacro o di Male degli Ardenti non altro sono che epidemie di Ergotismo, e che quindi il male non è scomparso ma soltanto ha cambiato di nome (Des heilige Feuer im Mittelalter. In: *Hecker 's*, Annalen. XXVIII 1): conchiusione assai probabile, già precedentemente sostenuta da parecchi scrittori, ed oggi ancora da molti altri condivisa: nondimeno non va taciuto che sotto quel nome di *Ignis sacer* forse si raccoglievano malattie diverse, prodotte da cagioni diverse, le affezioni carbunculari ad esempio. La predetta opinione poi del Fuchs verrebbe maggiormente confermata, se posto fosse fuori di dubbio quel che Link afferma, cioè la segala esser una qualità di grano sconosciuta agli antichi, e soltanto nel Medio Evo portata in Europa (Ueber die alte Geschichte der Getreidearten. In: Abhandl. der Berliner Akad. der Wissensch. 1816 p. 135). Quest' è però sicuro che negli anni in cui propizie corsero le stagioni, e buona fu la messe non occorsero epidemie di Fuoco sacro. . Ma perchè questo crudelissimo morbo mentre desolava la Germania, la Francia, le Fiandre ecc., risparmiava l' Italia, o v' era tanto più mite? Perchè quest' era, dice l' Haeser, il paese che più presto si riscuoteva dalla barbarie e maggiormente era coltivato (Gesch. d. epid. Krankh. p. 9). E la segala era dai Romani disprezzata; Plinio benchè la ricordi (Hist. nat. XVIII 16) dice: sonovi due generi di grani, i cereali come il frumento e l' orzo, ed i legumi come la fava, il cece (*Michon*, Des céréales en Italie sous les Romains. Paris 1859 p. 64 86). Ed anche Pietro Crescenzi parla della *Siligo*, varietà di frumento, non della segala. — Carlo Federico Heusinger (il cui figlio ha pubblicato a Marburgo nuovi studj sopra l' Ergotismo in occasione dell' epidemia occorsa nell' Hessia superiore nell' inverno 1855-56) ha raccolto nel I volume delle *Recherches de Médecine comparée* molte notizie intorno alla malattia della segala (p. 473-485); ed aggiunge che Gruner ha procurato di mostrare che l' ergotismo è malattia antichissima: ma l' erudito tedesco in questo caso s' inganna; l' autore delle *Morborum antiquitates* scrive invece (p. 107) « Id unum scio hunc morbum fuisse veteribus incognitum » e parla della Convulsione cereale, detta anche Rafania o *Necrosis ustilaginea*.

A. 858. — Ripetonsi i terremoti come nell' anno prece-

dente in varj luoghi, e specialmente in Magonza: « valida hominum mortalitas insequitur ».

ANNAL. BERTINIANI. *In*: BOUQUET, *VII* 73.

A. 860. Freddi eccessivi, tanto che « Mare etiam Jonium glaciali rigore ita constrictum est, ut mercatores.... in equis quoque et carpentis mercimonia ferentes, Venetiam frequentarent. — Nix quoque sanguinolenta in plerisque locis cecidisse reperta est ».

ANNAL. FULDENS. *In:* BOUQUET, *VII* 169.

Altre cronache aggiungono vi fosse anche moria degli animali (Breve Chron. S. Galli, Ibid. 207).

862. — « Fames magna et morbus in Germania et aliis partibus Europae ».

ANNAL. QUEDLINBURG. *In:* PERTZ, *III* 48.

863. — Grandi nevi a mezzo Febbrajo.

CHRON. NEAPOLIT. FRAGM. *In*: PEREGRINI *et* PRATILLI, *III* 49.

Gli *Annales Xantenses* notano « . . . hiemps turbolenta, mutabilis et pluvialis valde, ut pene absque gelu omnino (PERTZ, II 230).

866=867. — L' imperatore Lodovico temendo di non poter bastare contro le forze de' Saraceni venuti fino nel Ducato di Benevento, chiese soccorso in Francia al fratello Lottario, il quale messo insieme quanto più potè di milizie venne a lui; sicchè poterono combattere con valore e fortuna. « Inter haec exercitus Illotarii gravi peste fatigatur; ex insueto quippe calore et intemperie aeris dissolutus, dysenteriae vel lienteriae morbo corripitur, ex qua plaga innumerabilis multitudo extincta est: plurimi etiam *aranearum morsibus* perierunt. ».

REGINONIS, *Chronic. In:* PERTZ, *I* 579. — SIGEBERTI GEMBLAC. *Chron. In*: BOUQUET *VII* 251.

Fosse quel ragno la celebre Tarantola? Il nostro Baglivi scrisse intorno la tarantola e gli attarantati un grazioso trattatello, che oggi pure volentieri si legge, benchè *quandoque bonus dormitat Homerus.* — Che poi il morso anche de' ragnateli possa in que' caldi luoghi produrre gravi o straordinarj effetti, è indubitato; ed il Meli, professore di medicina palermitano, ne ha descritto un bell' esempio nel volume XII degli Opuscoli Siciliani.

868. « Fuit mortalitas hominum et bestiarum in civitate (Napoli), et maxime de bestiis minutis ».

CHRON. NEAPOLIT. FRAGM. *In:* PEREGRINI *et* PRATILLI, *III* 51.

Le cronache francesi e tedesche piangono le innondazioni e la fame grandissima che furono in quest' anno e nel seguente (Ann. Fuldens., Chron. Engolism., Chron. S. Petri Vivi Senonens. In: Bouquet, VII 173, 223, 266: Annal. Quedlinburg., Annal. Xantens. In: Pertz, II 233, III 481).

A. 869. — Re Lottario tornando nei suoi stati « infecto negotio propter quod Romam venerat.... apud Plucentiam Italiae urbem mense Julio (10 *Agosto secondo il Muratori*) diem obiit, plurimique de Optimatibus illius in eodem itinere consumpti sunt».

Annal. Francor. Fuldens. *In:* Duchesne, II 562. — Sigeberti Gemblac., *Chron. In:* Bouquet, *VII* 251.

Questo Lottario Re di Lorena era il secondo figlio di Lottario I Imperatore, e quel medesimo ch' ebbe l' esercito attarantato (v. a. 867) *propter duritiam et cor impoenitens.* Era ritornato in Italia onde accomodare con Papa Adriano II la faccenda del suo divòrzio con Teutberga, vivendo in concubinato con Waldrada: e probabilmente egli soccombeva insieme a molti del suo seguito, al maligno influsso di qualche infermità che allora dominava fra noi, come oltr' alpi; dove anzi, secondo le cronache ricordate nell' anno precedente, tremenda moria infuriava.

873. — Sovra i principati di Benevento e di Salerno piombò il flagello delle cavallette e de' bruchi, talmente che in tutto quest' anno e nel seguente fu estrema penuria in tutta Italia.

Chron. Cavense. *In:* Peregrini *et* Pratilli *IV* 398. — Annal. Francor. Fuldens. *In:* Duchesne *II* 566.

In Germania le locuste giunsero in Agosto in tale torma, che volando facevano sentire *vocem subtilem velut aviculi parvi:* giunsero fino al mare britannico, dove furono cacciate dal vento « aestu vero atque refusione oceani rejectae littora maritima repleverunt, tantaque congerie facta est, ut ad instar montium cumulatae coacervantur. Ex earum foetore atque putredine aër corruptus, diram pestem finitimis generavit, ex qua multi. perierunt ». Seguinne là pure fame grandissima (Annal Quedlinb. et Xantens. In: Pertz, II 235, III 486: *Reginonis,* Chronic. In: *Pistorii* Scr. rer. germ. I 75).

874. — Asprissimo inverno: le nevi furono dal principio di Novembre fino all' equinozio di primavera: uomini ed animali morirono di freddo. « Hoc anno fame et pestilentia per universam Galliam et Germaniam grassantibus, pene tertia pars humani generis consumpta est ».

Annal. Fuldens. *In:* Bouquet, *VII* 179, 180. — Hermanni, *Contract. Chron. Ibid.* 236.

A. 877. « In hoc anno febris *Italica* dolorque oculorum Germanicum populum graviter vexavit, maximeque circa Rhenum habitantes. Pestilentia quoque ingens secuta est exercitum Carlmanni de Italia redeuntem, ita ut plurimi tussiendo spiritum exhalerent ».

ANNAL. FRANCOR FULDENS. *In*: DUCHESNE, *II* 571.

Lo Schnurrer è d' avviso quella fosse un' epidemia di Morbillo (O. c. p. 182). Ma se tale fu la *febris italica*, parmi che più ragionevolmente si potesse sospettare di *pneumoniti tifiche* per la pestilenza che invase i soldati di Carlomanno.

A. 878. — Stretta ognor più Siracusa per mare e per terra dall' armata e dall' esercito de' Saraceni, si ridussero i cittadini ed il presidio Greco a tale penuria di viveri, che il grano vendevasi fino 200 scudi d' oro il moggio. Mancati finalmente insieme con il frumento, l' orzo, i legumi, anche la carne de' più vili animali, gli affamati pur si cibarono delle ossa trite, e della carne de' cadaveri umani. Ma lo scarso e sozzo pasto partorì, com' è solito, pestilenza.

THEODOSII MONACHI, *Epistola ad Leonem Archidiaconum, de Syracusae Urbis expugnatione. In*: CARUSII, *Bibl. Hist. R. Siciliae I* 25: MURATORI, *I P. II* 260.

Il Monaco Teodosio fu testimonio di vista del miserabile successo, ed uno de' pochi scampati nella strage che degli abitanti e de' soldati fecero i Saraceni, presa d' assalto la città il 21 Maggio del 878, od 880 secondo vorrebbe il Carusi senza però addurne valide ragioni. Ma ecco quel che Teodosio scriveva dalla prigione « Saevissima pestis, proh! dolor, famem subsecuta est: morbus etiam tetanus, a nervorum contractione sic dictus, quosdam divexabat; quibusdam autem apoplexia dimidiam partis corporis arefaciebat; alios repentino mori cogebat, nec defuere, qui eodem morbi genere correpti aut corporis dimidium movere tantum poterant, aut omnino omni movendi corporis facultate destituebantur. Alii instar utrium inflato corpore, horrendum sui spectaculum intuentium oculis exhibebant, quousque mors illis superimminens (nam haec quoque divino imperio parebat, atque ex hujus praescripto, non nihil retardabatur) aegre tandem miseros gravissimis doloribus liberabat ». Questo racconto, di cui niun medico sinora ha fatto parola, è importantissimo: ma qual' è mai lo strano morbo di cui accenna i principali sintomi? Io non saprei assomigliarlo ad altro che a quello dal De Renzi chiamato *Tifo apopletico tetanico*, ed osservato epide-

mico in Cervaro, ed in altri luoghi della Terra di Lavoro, dal cader dell' inverno alla primavera del 1840 (Filiatre Sebezio XX 3-30); malattia che pure dominò epidemicamente in varj luoghi della Francia, e da molti di que' medici chiamata, con non molta ragione, *meningite cerebrospinale*. — Le cronache galliche e tedesche ricordano in questo stesso anno « fames valida, mortalitas hominum, et pestis animalium » ma soprattutto ne' buoj. Gli Annali Fuldensi aggiungono che niuno de' cani, che in certo villaggio della Vormazia mangiò carne di quelle carogne « postea neque vivens, neque mortuus inveniri potuisset » (In: *Bouquet*, VIII 38. — Chron. Virdunense. Ib. VII 248). — Costantino Porfirogenito nella Vita di Basilio il Macedone racconta che, saputo l' eccidio di Siracusa, i demonj radunati fecero festa (In: Script. post Theophan. Hist. Byzant. Ed. Paris. p. 191).

A. 880-881. In amendue questi anni l' inverno fu freddissimo.

Annal. Franc. Fuldens. *In:* Duchesne, *II* 572, 573.

883. — Berengario Duca del Friuli, che dall' Imperatore Carlo il Grosso era stato mandato contro Guido Duca di Spoleti, poco o nulla potè operare, essendoglisi infermato l' esercito « et jam per totam Italiam, humanum genus, ita invalescente morbo, ut in Curtem, et inter militiam et ipsum Regem haec miseria perveniret ».

Annal. Francor. Fuldens. *In:* Duchesne, *II* 575.

Era quel Guido (che gli Annalisti dicono *Comes Tuscianorum* forse perchè l' Umbria fu anticamente considerata parte della Toscana) accusato di aver trattato con l' Imperatore de' Greci onde ribellarsi a Carlo; il quale nel congresso che tenne con Papa Marino in Nonantola, lo mise al bando dell' Imperio.

885=886. — « Diluvium maximum aquarum in finibus Venetiae ».

Danduli, *Chron.* *In:* Muratori, *XII* 191.

Gli *Annal. Francor.* notano che nell' anno seguente, cioè nel 886, da Maggio a Luglio furono pioggie sì dirotte che il Reno in Germania, il Po in Italia ed altri fiumi innondarono: in Autunno le pioggie ricominciarono più che mai (In: *Muratori*, II P. II 96: *Bouquet*, VIII 50). Ma forse trattossi del medesimo avvenimento dal cronista veneziano anticipato.

887. — Rigido inverno, e pestilenza gravissima in Francia « boum et ovium . . . . ita ut pene nulla ejusdem generis animalia relinquerentur ».

ANNAL, FULDENS. *In:* BOUQUET, *VIII* 46.

L' imperatore Carlo Crasso in questo stesso anno ammala gravemente in Alsazia; stando un po' meglio va in Germania dove « pro dolore capitis incisionem accepit » (Ivi p. 50).

A. 888 Arnolfo Re di Germania, calato in Italia per torre a Berengario il regno d' Italia, giunse verso il Natale fino nel Friuli, ma « tanta in isto itinere consternatio equinorum cadaverum fit, ut vix unquam talis fieri memoria mortalibus traditum sit ».

ANNAL. FRANCOR. FULDENS. *In:* DUCHESNE, *II* 578.

Forse più forzato da queste perdite, che rabbonito dalla pronta sottommissione di Berengario, Arnolfo anzichè torre a questo il regno, allora glielo confermava, per poi poco dopo spogliarlo d' ogni stato.

889. — Anno piovoso, inondazioni, grandini, carestia. Inoltre *pestilentia sparsim*, e *Febris italica* la quale *tussiendo per plurimos vexabat.*

ANNAL. FRANCOR. FULDENS. *In:* DUCHESNE, *II* 578.

Questa febbre italica, ben distinta dalla comune pestilenza, fu già ricordata sotto l' anno 877: probabilmente trattasi d' *Influenza.*

893. — Nevi altissime anche nel mese di Marzo.

ANN. FRANCOR. FULDENS. *In:* DUCHESNE, *II* 581.

894. — Anche in quest' Anno Arnolfo è in Lombardia, chiamato da Berengario per opporlo all' emulo Guido Duca di Spoleti pur esso Re d' Italia, con poderose schiere d' armati: espugna Bergamo e ne fa strazio; Milano e Pavia gli aprono le porte, vittorioso giunge fino a Piacenza, ma « fame et intemperie aëris compulsus, reversus est ad propria ».

CHRON. NEAPOLIT. FRAGM. *In:* PRATILLI, *III* 296.

895-896. — Annata oltremodo piovosa sì in Italia che in Francia. Arnolfo imperatore, che nuovamente era sceso dall' Alpi per andare a Roma ad incoronarsi, andando con parte dell' esercito per i monti giunse a Luni (o piuttosto a Lucca come mostra il Muratori, negli Annali), ed ivi celebrò il Natale. E di fermarsi eragli d' uopo perchè non solo gli uomini aveano patito, ma anche i cavalli « ita vero ut totus pene exercitus suppelectile suum inconsueto more per sellatos more equitum boves trahebant ».

ANNAL. FRANCOR. FULDENS. *In:* DUCHESNE, *II* 581.

Nondimeno l' imperatore co' nuovi somieri andò verso Roma, dove per entrare gli fu d' uopo combattere, non volendolo gli abitanti ch' erano in lite con

Papa Formoso a lui benevolo: ma superato ogni ostacolo, egli ebbe colà l' ambita corona nell' Aprile del 896. — Le grandi pioggie di quest' anno sono ricordate anche dall' Anonimo Beneventano, (In: *Peregrini* et *Pratilli III* 298); nel seguente fu grandissima carestia in Francia, in Germania e specialmente in Baviera.

A. 922-923. — Il Fuoco Sacro orrendamente infierisce.

FUCHS, *Das heilige Feuer In:* HECKER, *Annal. XXVIII.*

Infierì altresi in Ispagna, e ne morì D. Fruela terzo figlio di Alonso il grande: notisi che il crudele morbo da quegli storici è chiamato lebbra. « En los años de 923 hizo la lepra sus horrorosos estragos etc. (*Morejon*, Hist. bibliogr. de la Medic. Española. Madrid 1842 I 354)». — Gli Ungheri vengono in Italia chiamati da Berengario per opporli a Rodolfo Re di Borgogna, che avea occupato Pavia e s' era fatto coronare Re d' Italia. Questi stessi barbari nel 899 o 900 in riva al fiume Brenta, fecero dell' esercito dello stesso Berengario ineffabile macello (*Liutprandi.* Hist. l. II c. 4.).

927. — « Pestis quasi febris et tussis mixta mortalitate in cunctas Germaniae Galliaeque gentes grassatur ».

CHRON. VIRDUNEN. *In*: BOUQUET, *VIII* 289.

Incominciò in marzo dopo che a Rheims furono vedute *acies igneae in coelo* (*Frodoardi Presbyteri,* Remens. Histor. In: *Bouquet*, VIII 164). — Probabilmente fu quella un' epidemia d' Influenza, la quale allo Schnurrer pare tanto più importante, perchè così « auch der seculaire Typus der Krankheit erwiesen wird (Op. c. I. 187)»: ma questo ritorno secolare è del tutto immaginario, essendo che nel 827 non fu alcuna epidemia d' influenza, e quella che ricorda la Cronaca Virdunense, qui appunto e presso lo Schnurrer citata, non avvenne in altro anno che nel 927.

928-929. — Freddo eccessivo nel Dicembre « adeo ut terra per dies 120 glacie durata fuerit! ».

CEDRENI, *Histor. Compend. In*: *Hist. Byzant. Ed. Venet. VI* 491.

Ad inverno sì ghiacciato seguì, almeno in Costantinopoli, moria grandissima; nella quale rifulse la beneficenza dell' Imperatore Romano Lacapeno.

936. — « Flabat Eurus vehemens, fervensque qui uvas et fructus adussit: neque fuit hoc anno vindemia ».

CHRON. SICULUM. *In*: MURATORI, *I P. II* 246.

Anche il terremoto fu sentito in Napoli, pochi giorni dopo l' apparizione d' una cometa (*Chron. Neapolit. Fragm.*, In: *Peregrini* et *Pratilli*, III 61).

940-941. — In questi due anni la Sicilia è travagliata dalla fame « adeo ut parentes comederent liberos suos ».

Chron. Sicul. In: MURATORI, *I P II* 147.

Desolavano altresì l'isola i Saraceni, menando schiavi molti degli abitanti in Affrica.

A. 940-943. Crudo inverno; negli anni 941 e 942 pestilenza gravissima ne' buoj.

HERIMANNI AUGIENS., *Chron.* PERTZ, V 113. — FLODOARDI, *Annal. Ibit. III* 389.

Nel 942 furono anche innondazioni (Annal. Corbeiens. In: *Pertz*, III 4) ed una cometa in questo o nell'anno prima che molto atterrì il popolo, ed alla quale fu attribuita l'epizoozia (*Reginoni Continuator*, In: *Pertz*, I 619). La Cronaca Andegavense protrae l'epizoozia fino al 943, e dice che mentre essa fu *ingens* per tutta Germania, Francia, Borgogna, ed Aquitania, *Italiam diu non tenuit.* Aggiunge ancora che nel principio di maggio sopraggiunse tal freddo che le viti seccaronsi (In: *Bouquet.* VIII 252).

945. — In Parigi e nelle terre circonvicine « hominum diversa membra ignis plaga pervaduntur; quaeque sensim exusta consumebantur, donec mors tandem finiret supplicia ».

FLODOARDI, *Annal. In:* PERTZ, *III* 393.

Narra il cronista che alcuni di quegli infelici guarivano visitando santuarj, e soprattutto Nostra Signora di Parigi, dove Ugo Capeto a proprie spese dava loro da mangiare ogni giorno. Parecchi poi ritornando alle proprie case riammalavano, e risanavano se di nuovo andavano alla chiesa; ossia il *fuoco sacro* riaccendevasi o spegnevasi secondo che buoni o guasti erano gli alimenti. Per tal modo le chiese ed i chiostri non erano soltanto luoghi sacri; la carità li convertiva in ospedali, e dando pane salubre, dava ancora medicine.

947. — Fu mortalità de' buoj per ogni dove.

CRONECHA *(detta di Cola Aniello Pacca) In: Raccol. di Cron. Napol. I* 5.

Entrarono gli Ungheri di nuovo in Italia ed andarono fino ad Otranto. Anche la Lombardia fu circa in questo tempo desolata da que' Barbari, che Berengario Marchese d'Ivrea fece tornare indietro non con la forza dell'armi, ma con gran quantità di danaro tratto dalle chiese e dal popolo: « in omni enim aetate utriusque sexus, tamque ablactatus, quam lactens pro se nummum dedit (*Liutprandi*, Hist. l. V. c. 15)». Tante volte poi corsero l'Italia questi Ungheri, che un cronista (Riccardo Cluniacense) potè dire che *fere quotannis* vi scendevano per rubar quello che negli anni antecedenti aveano lasciato.

949. « Pestilentia magna cepit in mense Magio per omnem locum Principatus (Benevento) et in Salerno; et multa etiam loca dextructa sunt ».

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGRINI *et* PRATILLI, IV 414.

A. 956. — « Magna pestilentia super Germaniam omnemque Galliam effusa ».

Frodoardi, *Chronic. In:* Bouquet, *VIII* 210. — Continuat. Reginonis. *In:* Pertz, *I* 623.

Anche in Italia? Il Gallicciolli su la fede di antica cronaca, mette che nel 954 fosse peste o mortalità in Venezia (Mem. venete II 204).

958. — Apparizione di croci sopra le vesti. Quelli che sen beffano muojono: altri intimoriti si danno a miglior vita. Donde ancora varj pronostici: chi scorgeva il trionfo della croce, chi « lepras vestium intrepretarentur, eo quod subsequens *lepra* multos mortales corrumperet ».

Annal. Quedlinb. *In:* Pertz, *III* 60. — Wedekindi, *Res gestae saxon. Ibid. III* 462.

Fu quella *lepra* vera lebbra, od altra malattia cutanea maggiormente acuta e diffusibile, p. e. il vajuolo? Per noi che siamo tanto lontani da que' tempi, in cui la lebbra avea tutti i caratteri di morbo epidemico, tale dubbio o domanda sorge spontanea: ma avvi anche perciò altra ragione, vale a dire le denominazioni che allora le malattie aveano soverchiamente indeterminate, una sola comprendendo più forme morbose. — Lo Schnurrer da un passo della Cronaca di Sigeberto (*Quorundam vestibus quasi sordentibus*. — In: *Pistorii,* I 816) inferisce che i panni contratto avessero in quell' anno il puzzo della lebbra: ma parmi, che la cosa debbasi intendere più semplicemente, cioè che le croci erano delle vesti, macchiandole, come lebbra. Non già che nel secolo X il vario odore che emana da' corpi infermi, non fosse in stima e non servisse alla semejotica ed alla diagnosi: così i monaci del convento di S. Gallo dall' odore del sangue degl' infermi presagivano la prossima eruzione del vajuolo (*Ekkehardi jun.*, De casibus Monast. S. Galli in Alemannia c. 13. In: *Goldasti*, Rer. Aleman. Script. Francof. 1661 p. 53). — In quest' anno, secondo il Galliciolli (Op. c.) fu peste in Venezia.

964. — L' imperatore Ottone I partiva da Roma alla fine di Giugno con un grosso esercito: ma sorse in questo fierissima pestilenza, e tanto violenta che « vix vel sanus quis a mane usque ad vesperam, vel a vespera usque ad mane se victurum speraverit ».

Contin. Reginon. *In:* Pertz, *I* 626. — Chron. Cavense. *In:* Peregrini et Pratilli, *IV* 415.

Per circa 4 mesi durò il male togliendo di vita parecchi vescovi, moltissimi signori ed una moltitudine di gregarj. — Nell' autunno Ottone era

nella Liguria, ove « pace et otio vacans, se venationibus exercitavit ». — Nel l' anno precedente terremoti fortissimi rovinarono la Siria e la Sicilia; nella quale, venuto il mare sopra terra, *multa mortalium millia mersit* (*Mongitore*, Sicilia ricercata II 363), L' inverno del 964 andò molto rigido (*Flodoardi*, Annal. In: *Pertz*, III 393).

A. 968. — Anno piovoso: terremoto in Calabria nel Dicembre.

Annal. Corbeien. *In:* Pertz, *III* 5. — Capocci, *Catal. cit.*

975. — Inverno freddissimo, e di molta neve con terremoti in Gennajo: l' estate antecedente era corsa soverchiamente asciutta.

Annal. Corbeien. *In:* Pertz, *III* 3. — Thietmari, *Chron. Ibid. p.* 759. — Muratori, *I* 399.

977. — Nel Salernitano e nella Calabria furono altissime nevi, quindi « pene cuncta animalia et pecudes periere ».

Chron. Cavense. *In:* Peregrini *et* Pratilli, *IV* 419.

981. Siccità in tutto l' anno.

Annal. Corbeien. *In:* Pertz, *III* 5.

Nel medesimo anno Capua e Benevento soffersero il terremoto, se pure non fu negli anni seguenti: nel 983 eruzione del Vesuvio (*Capocci*. Catal. cit.). Landolfo Seniore nella Storia di Milano (l. II c. 17 In: *Muratori*, IV 79) racconta che assediando in questi tempi Ottone II quella città, pochi uomini la difendevano essendo che « pestilentia vermium invisa et inaudita, qui sub pulvere parvissimi latitantes, ut anguis teterrimus, eosque mordens fere consumpserat ». Ma di quest' assedio non parlando Arnolfo Milanese scrittore più esatto e contemporaneo dell' Arcivescovo Landolfo, vivendo il quale tali cose sarebbero avvenute, e neppure facendone parola gli scrittori tedeschi che accuratamente raccolsero le gesta di quell' imperatore, ragionevolmente dal Muratori le cose narrate dal cronista milanese son messe in dubbio; dubbio che necessariamente deve comprendere ancora la pestilenza allora, a quel che dicesi, avvenuta: pestilenza poi che ha tali caratteri strani da farla credere inverosimile, a meno che il racconto che di essa è fatto non vogliasi, torturandolo, interpretarlo in altra guisa.

985. — Mancano per lungo tempo le pioggie: peste e fame in Italia.

Platina, *Vita Johan. XV.*

D' ogni male dovendo pur qualcuno essere incolpato, n' ebbe allora la colpa, secondo Platina, il Pontefice Giovanni XV, per la molta sua superbia e ingordigia.

A. 987. — Alle strabocchevoli pioggie di primavera, sussegue una lunga siccità, donde grave penuria.

CHRON. SAXON. *In:* BOUQUET, X 223. — HERIMAN. AUGIENS. *Chron. In:* PERTZ, *V* 117.

I cronisti inglesi notano che in quest' anno apparvero nell' isola *duae retro seculis incognitae pestes, scilicet febris hominum, et lues animalium, quae anglice* Scitta *vocatur, latine autem fluxus interaneorum dici potest.* (*Simeon Dunelm.*, De gest. reg. Angl. In: *Twysden*, Scr. hist. Angl. p. 161).

989. — Grande pestilenza negli uomini e negli animali, sopratutto ne' buoj.

ANNAL. QUEDLINB. *In:* PERTZ, *III* 67, 68. — CHRON. SAXON. *In:* BOUQUET, *X* 228.

L' estate del 988 fu eccessivamente caldo (*fervor immanis pene cunctos fructus consumpsit*); nell' inverno invece e nella primavera seguente abbondarono le nevi e le pioggie, ritornando però arida la state (*Sigebert. Gemblac.* In: *Pistorii* I 823). Comete apparvero altresì in quest' anno 989; e nell' ottobre del 990 terremoto orribile ruina Capua, Benevento, Sorrento etc. (*Romualdi Salernit.*, Chron. In: *Muratori*, VII 164. — *Chron. Cavense* In: *Peregrini* et *Pratilli*, IV 423).

992. — Per le grandi inondazioni fu penuria nel Napoletano, anzi in tutta Italia.

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGRINI *et* PRATILLI, *IV* 423. — LUPI PROTOSP. *Chron. Ibid. p.* 29.

993. — Le due stagioni d' estate e d' autunno andarono senza pioggie: l' inverno successivo fu aspro e nevoso: « magnaque pestis simul et mortalitas hominum atque jumentorum evenit ». — Peste in Capua che appena lascia in vita la terza parte degli abitanti.

CHRON. HILDESHEIM. *In:* BOUQUET, *X* 318. — CHRON. VULTURN. *In:* MURATORI, *I P. II.*

Accade in quest' anno un grandissimo incendio del Vesuvio: *sic suo halitu putrido circa se inhabitabilem coepit facere provinciam* (*Glabri Rodulphi*, Hist. l. II c. VII).

994. — « Hiems durissima 3 non. Nov. exhorta usque 3 non. Maji stetit. Deinde pestiferis et frigidis flantibus ventis, noctibus plurimis pro rore hibernam cecidit frigus. Ad ultimum non. Julii grande est factum gelu » e quindi tale siccità che inaridirono le piante, ed i pesci morirono in molti stagni. Infieriva allora in Francia *l' Ignis sacer*.

ANNAL. QUEDLINB. CONTIN. *In*: PERTZ, *III* 72. — RODULPHI, *Historia*. *In*: PERTZ, *VII* 61.

Era sì vorace quell' *incendio*, che « quodcumque membrorum arripuisset, exurendo truncabat a corpore, plerosque etiam in spatio unius noctis hujus ignis consumpsit exustio « Nell' Aquitania perirono 40,000 uomini (*Ademari Caban.*, Chron: Commemorat. Abb. Lemovicens. S. Martialis. In: *Bouquet* X 147, 318). Pellegrinando ai più celebri santuarj, cercavano quegl' infelici salute: nè gli animi soltanto muovevano a compassione con le lamentevoli grida; chè orride alla vista erano quelle membra corrose e tronche, insopportabile lezzo spargendo le carni incancherite e putride (Hist. Translat. S. Genulphi in Monast. Stradense, Auct. anonym saec. XI In: Oct. SS. Ard. S. Benedicti P. II saec. IV p. 234).

A. 995. — Anno ricordevole per la continuata siccità da Maggio a Natale tanto in Italia che in Germania.

CHRON. CAVENSE. *In*: PEREGRINI *et* PRATILLI *IV* 424. — ANNAL. SANGALL. MAJ. *In*: PERTZ, *I* 81.

» Commune damnum in pestilentia porcorum et boum omnem Germaniam vexat (*Annal. Quedlinb. Contin.* In: *Pertz*, III 73).

996. — « Mortalitas magna hominum fuit ».

CHRON. CAVENSE. *In*: PEREGR. *et* PRATIL., *IV* 424.

999=1000. — Eruzione del Vesuvio: 5 giorni dopo terremoto.

CHRON. NEAPOLIT. FRAGM. *In*: PEREGR. *et* PRATIL., *III* 72.

Questo terremoto fu sentito in molta parte d' Europa. Gli *Annales Elnonenses majores* lo notano alle 4 *Kalend. Aprilis.*

1001-1002. — Ottone III Imperatore assedia Benevento, perchè dagli abitanti *deluditur pro corpore S. Bartolomei;* ma benchè vi stesse sotto tre mesi nulla potè fare, nell' esercito essendo entrata la morìa.

CHRON. CAVENSE, *In*: PEREGR. *et* PRATILLI, *IV* 426.

Così il buon imperatore ritiravasi portando seco, se non le reliquie, grossa somma di denaro « accepta .... ad devitandas militum barbarias et agrorum zalationes ». Nondimeno l' infermità dell' esercito non cessava nemmeno con la frescura autunnale: anzi lo stesso Principe moriva di febbre pestifera nelle vicinanze di Roma nel Gennajo dell' anno appresso (1002); e con lui, e nello stesso modo, molti de' suoi uffiziali. — Gli Annal. di Hildesheim dicono che Ottone morì, perchè *febre et Italico morbo graviter correptus* (In: *Pertz*, III 92). E veramente i Tedeschi chiamar potevano

italico quel morbo (il più delle volte tifo?) che a loro rapiva il fiore della nobiltà e delle milizie, ogni volta che valicavano i monti, e scendevano nelle nostre pianure, dove niun nemico avean maggiore del sollione.

A. 1003. — Lungo e piovoso inverno.

ANNAL. FLORIACENS. *In*: PERTZ, *II* 255.

1004. — « Romae fuit magna pestilentia et fames propter scelera Romanorum ».

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGR. *et* PRATIL., *IV* 427.

Questa pestilenza senza dubbio è quella di cui il Baronio dice negli Annal. Ecclesiastici all' a. 1004 « Hoc eodem anno urbe (Roma) morbo vexata, plurimi interierunt; catarrhus enim descendens in fauces, meatus obstruens suffocatos miseros homines confestim mori cogebat ».

1005-1007. — Per 9 mesi siccita grandissima « fluvia pene desiccati videbantur »: quindi penuria e pestilentia che proseguiva anche nel 1006, nel qual anno molto infieri fra' Saraceni ch' erano in Calabria e nella Puglia « et ideo quievit terra a facie eorum ».

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. IV 427.

Queste calamità non furono soltanto nelle provincie meridionali ma in tutta Italia (in Verona secondo Dalla Corte, O. c. I 175, morì poco meno del quarto degli abitanti) e fuori ancora (*Heriman. Augiens.* Chron. In: *Pertz,* V 113. — *Sigeberti,* Chron. — *Alperti Monachi,* De diversit. tempor. In: *Bouquet,* X 138: *Eccardi,* Hist. med. aevi I 91 ecc.) tanto che può dirsi fossero universali. Dal racconto de' cronisti appare quella moria per crudeltà degli uomini anche più grave: « in multis locis prae multitudine mortuorum et taedio sepelientium, vivi adhuc spiritum trahentes, vi qua poterant, renitentes, cum mortuis obruerentur (*Alpertus Monachus S. Symphoriani*)». Un nostro storico Pompeo Vizani, racconta (Historia della sua Patria a. 1006) che miracolosamente cessò quella gran mortalità di gente, quando da' Bolognesi e Modonesi furono portati in processione divotamente per le loro città e per le ville i corpi di Senisio e Teoponto Martiri, che in quei tempi mostravano infiniti miracoli nella Badia di Nonantola, dove stavano sepolti ed onorati. — Secondo poi Sozomeno Pistojese la fame e la peste continuavano nel 1007 (Histor. In: *Tartini,* Rer. it Scr. ex Florent. Codic. I 7), e fors' anche nel 1008 per quel che ne dice Lorenzo de Monacis nel *Chronicon de Rebus Venetis* (Venet. 1758 p. 76).

1009. — « Nix magna cecidit, et omnia desiccata sunt etiam arbores et vineta: etiam pecudes pene extinctae sunt ».

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGR. *et* PRATIL., *IV* 429.

Anche gli uccelli ed i pesci, giusta Lupo Protospatario per quel freddo soffrirono (In: *Peregr.* et *Pratil.* IV 81). Le cronache tedesche rammentano che nella Domenica delle Palme caddero in alcuni luoghi goccie di sangue sopra le vesti, e che il sole, *nebula horribili*, apparve sanguigno: « Pestilentia et mortalitas graviter secutae sunt » (Annal Quedlinburg. Contin. In: *Pertz*, III 80. — Chron. Saxon. In: *Bouquet*, X 228).

A. 1011. — Piovoso inverno con molte nevi per due mesi cui susseguirono venti asciutti e freddi, *quod nemo audebat de civitate exire.* Le piante inaridirono: affamati morirono pecore, porci, buoj, ed altri animali. La messe fu miserabilissima *et quasi omnes pro fame comedebant herbas agrestas.*

Chron. Neapolit. Fragm. *In:* Peregr. *et* Pratil. III 73. — Chron. Cavense. *Ibid. IV* 429.

L' aspro inverno e la penuria di quest' anno sono ricordate ancora dalle cronache straniere (*Ademari*, Histor. In: *Pertz*. IV 136. — Annal. Quedlinb. Contin. Ibid. III 80).

1013. — « Pestilentia gravis, quae subitanea morte populum late vastabat ».

Hepidanni (*Monachi S. Galli*), *Brev. Annal. In:* Bouquet, *X* 193.

1015. — Le cavallette divorano le biade ne' mesi di Maggio e Giugno nella Calabria e nelle terre di Benevento.

Chron. Cavense. *In:* Peregr. *et* Pratil. *IV* 430.

1016. — Tanto in Italia che fuori fu grande arsura, mortalità e penuria.

Landulphi Senior., *Mediol. Hist. In:* Muratori, *IV* 82. — Platina, *Vita di Benedetto VII detto VIII.* — Dalla Corte, *Histor. di Verona I* 175.

Se dobbiamo credere a Landolfo per la diuturna siccità la terra *pulverulenta, quasi Aegyptiaca, et infructuosa jacebat:* aggiunge che « fames non tantum terribilis per viginti tenens Italiam annos, populos universos invadens, graviter arripuit ». L' arcivescovo di Milano Eriberto con grande carità sollevò le miserie del popolo. — Il monaco Epidanno così deplorava le calamità di questi tempi (In: *Bouquet*, X 193. An. 1019).

« Insolito more tristes arsere cometae,
Tempora longa quidem, per loca non eadem.
Nunc medium mundi, nunc interiora sub austri,
Nunc se post gelidos occuluere polos:
Consequiturque lues sine nomine corpora perdens,
Visceribus fervens, inde fluore fluens ».

A. 1020. — Lungo e sì aspro inverno che molti per freddo morirono: seguì mortalità inaudita che *totum pene Orbem subitaneo vastavit occasu.*

CHRON. SAXON. *In:* BOUQUET, *X* 231. — ANNAL. QUEDLINB. CONTIN. *In:* PERTZ, *III* 84. — NAUCLERI, *Chron. Generatio XXXV. Colon.* 1614 *p.* 755.

Furono altresì inondazioni, ed in Maggio grande terremoto. Credettesi che di queste sciagure desse presagio la conversione in *sangue* dell' acqua d' una fontana di Lottaringia.

1022. — L' imperatore Enrico II dopo aver avuto Troja presidiata dai Greci, ed altre città napoletane « quoniam propter aestivum tempus gens continuis assueta frigoribus in partibus istis diu remorari non poterat, reditum dies singulos maturabat ».

LEONIS OSTIENSIS, *Chron. In:* MURATORI, *IV* 365.

Gli storici tedeschi dicono che in quell' esercito fu propriamente pestilenza grandissima, la quale molti anche de' primati, tolse di vita. (Annal. August. In: *Pertz*, III 125. — *Heriman. Augiens.* Chron. Ib. V 120). La cronaca d' Erimanno aggiunge che delle terre conquistate diede l' Imperatore porzione ai Normanni in quel tempo colà capitati (In: *Bouquet*, X 322). — Fu quello anno caldissimo, e ad Acquisgrana mentre celebravasi in Luglio un sinodo « tanta siccitas aeris et intemperies aestas excanduit, ut multi mortalium prae nimio ardore deficere putarentur: sed et aliquot animalia subito laberentur extincta (*Balderici Episcopi*, Chron. Camerae. et Atrebat. In: *Bouquet*, X 201). Ed un altro cronista ricorda *nemoque se repentino obitu interiturum non putaret* (Ex Miraculis S. Veroli Presbyteri scriptis ab Anonymo coaevo In: *Bouquet*, X 376). Probabilmente furono apoplessie o congestioni cerebrali le quali ho mostrato, discorrendo delle morti repentine avvenute in Bologna nel trentacinquenio 1820, 1854 (In: Mem. dell' Accad. delle Scien. T. III Serie seconda p. 83), trasmodare tanto per il soverchio freddo che per il caldo eccessivo. — Nelle *Gesta Episcoporum Cameracensium* le predette cose diconsi successe nell' anno appresso.

1025. — « Fames maxima . . . insuper et pestilentia maxima ».

ANNAL. CORBEIEN. *In:* PERTZ, *III* 5.

La primavera antecedente era stata assai fredda (*Lupi Protospat.*, Chon. In: *Peregr.* et *Pratilli* IV 33).

1028-1029. — Per le grandi pioggie la semina in tre anni andò a male, e la fame fu tremenda ed universale, con molta moria.

Chron. S. Sophiae, *In:* Peregr. *et* Pratil. *IV* 369. — Hugonis, *Chron. Virdun. In:* Bouquet, *X* 209: Pertz, *VIII* 399.

Alla farina alcuni aggiungevano *albam terram argillae similem effossam*, e ne facevano pane: ed anche *humanae carnes ab hominibus devoratae sunt*. — Se così allora fu fatto urgendo la fame, intieri popoli mangiano oggi ancora certe qualità di terra, non tanto per mancanza di alimenti propriamente detti, quanto per soddisfare a particolare appetito. È noto altresì, da quel che Tschudi n' ha detto nel *Froriep*, Tagesberichte üb. d. Fortschr. d. Natur u. Heilk 1862 n. 555, che in molti luoghi delle Alpi mangiasi l' arsenico, onde, soprattutto nell' ascendere, più agevole sia il respiro: quest' usanza è molto comune nella Stiria (*Schäfer*, Die Arsenikesser in Steiermark. In: Sitzungsber. der Akad. d. Wissensh. Wien XLI p. 573). — Gli Annali di Boemia notano che nel 1028 fu colà una sterminata quantità di bruchi e di farfalle, a cui nel principio di primavera precedettero dense e fetide nebbie: seguì l' autunno *cumprimis autem canibus exitialis*. (*Hagek a Liboczan*, Annal. Bohem. V 152.).

A. 1031-1033. — In questo triennio la carestia fu così grave che « mures, canes et cetera immunda pro deliciis haberentur. Haec lues maximam humani generis delevit partem ».

Histor. Franc. Fragm. *In*: Bouquet, *X* 212.

Nell' anno 1031 apparve una cometa, e furono le locuste, e nel 1032 le campagne vennero desolate dalla grandine. Tutto questo raccontano le cronache francesi; nelle nostre trovo ricordato soltanto che i due mesi di Gennajo e Febbrajo furono freddissimi (*Richardi de S. Germano*, Chron. In: *Muratori* VII 1034). Gli storici greci aggiungono che tutto l' Ellesponto e la Tracia per tre anni ebbe il flagello delle cavallette, e che nel 1034 Gerusalemme fu tremendamente scossa più volte in 40 giorni. Incominciava allora a regnare Michele Paflagone che il popolo, forse perchè epilettico, diceva invaso dal demonio (*Cedreni*, Compend. hist. In: Hist. Byzant., Ed Paris. p. 738). Finalmente l' a. 1033 fu anno d' abbondanza (*Glabri Rodulphi*, Hist. In: *Bouquet*, X 49).

1035-1036. — Tanto intenso fu il freddo in quest' inverno che agghiacciatosi il Danubio, i Patzinacesi vi passarono sopra per mettere a ruba la Mesia e la Tracia. In Dicembre sentì Costantinopoli il terremoto.

Cedreni *Compend. hist. In: Hist. Byzant. Et. Paris. p.* 738.

1037. — Siccità di 6 mesi che affama buona parte dell' impero greco.

Cedreni, *Compend. hist. In: Hist. Byzant. Ed. Paris. p.* 739.

In Costantinopoli, dove pur era carestia, furono fatte pubbliche preghiere e processioni, nelle quali i fratelli stessi dell' imperatore portavano le sacre reliquie; ma anzi che la pioggia che invocavasi, cadde grossissima grandine. Fu in quest' anno non lieve eruzione del Vesuvio in Gennajo (*Anon. Cassin.* Chron. In: *Peregr.* et *Pratil.* IV 72 — *Romualdi Salernit.*, Chron. In: *Muratori*, VII 167).

A. 1038. — L' Imperatore Corrado II « cum ultra Romanas partes peragrasset, indeque per Adriatico maris oras remearet, mense Julio, ingens exercitum pestilentia invasit ».

Hermanni Contrac., *Chron. In*: Pistorii, *I* 280.

Molti ne morirono: fra questi la nuora dell' imperatore, Cunichilda moglie del' Re Enrico, ed Ermanno Duca di Svevia che fu sepolto a Trento.

1039-1040. — Terremoti continui e innondazioni: in molte parti infierì *anginae caninae morbus* (*τὸ τῆς κυναγχης νόσημα*) con mortalità grandissima.

Cedreni, *Compend. Histor. In*: *Hist: Byzant. Ed. Paris p.* 742.

Haeser (Hist. pathol. Unters. I 277) crede che la predetta squinanzia potesse essere tanto il Garotillo che il Croup: non avendo della malattia che un nome non ben determinato, è più prudente l' astenersi da qualunque giudizio; ma volendo pur darne uno parmi che più facilmente debba supporsi l' Angina maligna che il Croup, questo, s' altro non fosse, non mostrandosi, almeno estesamente, epidemico. — Nell' anno 1040 il valoroso generale greco Maniaco associatosi con i Normanni batteva con molta fortuna i Saraceni in Sicilia.

1041-1042. — Penuria per quasi tutto il mondo di frumento e di vino, cui seguì l' anno dopo (1042) mortalità grandissima d' uomini corrosi dal Fuoco sacro.

Hugonis, *Chron. In*: Pertz, *VIII* 403.

Odansi dallo stesso Cronista le miracolose guarigioni che avvenivano per i meriti e le preghiere di Sant' Odilone Abbate Cluniacense « Videres monasterium eximii patris ardentium turbis refertum, quos ipse, sanctorum reliquiis aqua benedicta respersis et vino latis, et pulvere qui de petra sepulchri Domini radebatur vino ipso consperso, et ad potandum miseris dato, pace firmata et iurata (*treva Dei appellata*), pristinae sanitati reddebat. Pro innumeris autem turbis confluentium infirmarum vas potui illi paratum erat, ut si advenirent aegroti, potus salutis, non deesset, ne fallerentur si hora incompetenti venissent; neve tunc foret necessitas recurrendi ad ablutionem reliquiarum, quod post expletionem missae impleri mos erat ».

1044. — Inverno aspro e nevoso « Pestis pecudum maxima ».

Annal. Wirziburg. *In*: Pertz, *II* 243.

Aggiunge Erimanno Augense, comunemente detto Ermanno contratto, che per il grande freddo perì la maggior parte delle viti, e fu scarsissimo il ricolto (In: *Pertz*, V 120). Anche gli *Annales Corbeienses* ricordano che nel 1045 fu carestia grandissima onde molti perirono (Ivi III 6).

A. 1046. — Molta neve anche in primavera: e forte terremoto *in Tridentina valle* nel Novembre, con ruina di parecchie castella.

Annal. Corbien. *In:* Pertz, *III* 6.

1048. « Fuit fames valida in omnem terram cum multa desolacione hominum et bestiarum pro siccitate et frigore.

Chron. S. Sophiae, *In:* Peregr. *et* Pratil. *IV* 370.

L' anno dopo eruzione del Vesuvio.

1053. — Lunga siccità, e non lieve carestia, cominciata già più dall' anno precedente. — Pestilenza in varj luoghi della Francia.

Chron. Fontanell. Append. *In*: Bouquet, *X* 17. — Herman, Contract. *Chron. Ibid. p.* 21.

Erano in quel tempo la Calabria e la Puglia travagliate dai Normanni e da' Greci che accanitamente se ne contrastavano il dominio. Papa Leone IX che con alquanti Italiani e pochi tedeschi marciò (a. 1051) in persona contro Umfredo e Roberto Giuscardo, fu battuto presso Civitella nella Capitanata, e condotto in Benevento dai vincitori, i quali, benchè gli baciassero i piedi e gli chiedessero umilmente l' assoluzione dei loro peccati, lo ritennero prigioniero fino all' anno seguente. Non fu lodato (dice il Muratori) dai zelanti Cattolici d' allora questa impresa di Papa Leone, ed anzi fu creduto, che Dio permettesse ciò per insegnare ai Capi della Chiesa, ed ai sacri Ministri di non intervenire ai sanguinosi spettacoli della guerra. « *Occulto Dei judicio,* sono parole di Ermanno, *sive quia tantum Sacerdotem spiritalis potiusquam pro caducis rebus carnalis pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quaestum avarum confluentes, contra itidem scelestos expugnandum secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit ob causas nostros plectente.*

1054. — Cadde nella state una grandine prodigiosa che uccise un gran numero d' uomini e d' animali. In quest' anno e nel seguente la peste desolò Costantinopoli.

Glycae Michaelis, *Annal. In*: *Hist. Byzant. Ed. Venet. V p.* 248.

Moriva pure in quest' anno l' Imperatore Costantino Monomaco non

già della malattia, ma delle conseguenze della gotta che da molti anni lo tormentava, e gli aveva tolto presso che affatto l' uso de' piedi.

A. 1056. — « Fames multas provincias afflixit. Egestas et penuria undique praeveluit.

ANNAL. WIRZIBURG. *In*: PERTZ, *II* 244. — ANNAL. HILDESH. *Ibid.* *III* 104.

1058. — La spada de' Normanni, la penuria, le morti flagellarono le Calabrie in quest' anno.

MALATERRAE GAUFREDI, *Hist. sicul.* *In:* MURATORI, *V* 556.

La Cronaca Cavense (In: *Peregr.* et Pratil. IV 441) aggiunge che con tante calamità fu l' altra ancora delle cavallette e de' bruchi, e della moria negli animali. Il Monaco Malaterra, scrittore di que' tempi, fa ricordo che i genitori volevano vendere i figliuoli anche a vil prezzo onde avessero da mangiare, ma non trovavano chi li comprasse, « Vescentibus carnibus, absque pane comestio, quibusdam vinum non habentibus, ubi aquae potu condiebatur dysenteriem faciens, multos dejiciebat; quosdam autem spleneticos faciebat. Ubivero vino fortiori intemperate superfundebatur calor naturalis, ejusdem perniciem lueri cor, quod panis non confirmabat, internis quadam aestuatione concedens debilitari cogebat ». Alla nuova messe se fu tolta la fame, crebbero le morti: « nam corpora famis penuria vacuata, et cibo insueta, quanto abundantiori cibo contra usum intemperanter reficiebantur, tanto citius periclitabantur ».

1059-1062. — Morìa negli uomini e negli animali, più o meno continuata in tutti questi anni.

BERTHOLDI, *Annal.* *In:* PERTZ, *V* 271. — HERMANNI CONTR. *Chron.* *In*: *Bouquet.* *X* 22.

L' inverno del 1059 passò freddissimo. L' esercito che l' Imperatore Isacco Comneno condusse contro i Patzinacesi ed avea accampato a piè del monte Lobize, grandemente patì per il freddo eccessivo (benchè fosse soltanto la fine di Settembre), per le pioggie ed una neve inaspettata (*Zonara*, Annal. II 270). Sotto l' ultimo anno (1062) è pure indicato da Sozomeno Pistojese « Fames ingens per orbem, et lugubris pestis (Hist. In: *Tartini*, I 16)». Da Gennajo alla metà di Maggio del 1060 la terra non fu bagnata (*Chron. Cavense.* In: *Peregr. et Pratil.*, IV 442).

1063. — Dopo l' equinozio di primavera, freddo intenso e nevi.

ANNAL. AUGUSTANI. *In*: PERTZ, *III* 127.

Terremoto fortissimo che ricolma di terrore e di rovine la Tracia e la

Bitinia: in Costantinopoli a' 23 di Settembre, abbattè molte case, portici e chiese; in Nicea il magnifico tempio in cui si convocò il primo Concilio Generale, ne crollò quasi dai fondamenti. Il terremoto replicò violentemente più volte nel corso di due anni (*Zonara*, Annal. II 274 Ed. Paris).

A. 1064. — L' esercito di Roberto Guiscardo e del fratello Conte Ruggieri depreda la Sicilia, e pianta l' assedio a Palermo: ma dopo aver inutilmente consumato tre mesi si ritira, avendo molto sofferto de' morsi delle Tarantole.

MALATERRAE GAUFREDI, *Hist. Sic. In:* MURATORI, V 570.

S' erano i Normanni accampati nelle vicinanze di Palermo in un monte che poscia dall' abbondanza delle Tarantole fu detto Tarantino. « Taranta quidem (*dice il Monaco Goffredo*) vermus est, araneae speciem habens, sed aculeum veneni ferae punctionis, omnesque quos punxerit, multa venefica ventositate replet: in tantumque angustiantur, ut ipsam ventositatem, quae per anum inhonestate crepitando emergit, nullo modo restinguere praevaleant; et nisi clibanica, vel alta quaevis ferventior aestuatio citius adhibita fuerit, vitae periculum incurrere dicuntur ».

1065-1066. — Inverno assai freddo: in Maggio, Cometa grandissima.

ZONARA, *Annal. II 274. Ed Paris.*

Gli Uzesi, popolo di stirpe tartara e ferocissimo, invade, superato il Danubio, la Macedonia e si spinge fino a Tessalonica, seminando ovunque lo sterminio. Ma il freddo, e la peste li ferma: i Bulgari ed i Patzinacesi approfittando della calamità li assalgono, e ne fanno macello.

1068. — Anno piovosissimo. « Magna et ante inaudita sterilitas vini et pomi facta est ».

ANNAL. WEISSEMBURG. *In:* PERTZ, *III* 71. — ANNAL. HILDESHEIM. *Ibid.* p. 128. — BERTHOLDI, *Annal. Ibid. V* 274.

1069. — « Hiemps magna et aspera ». Morìa in Venezia nel 1073.

ANNAL. WEISSEMBURG. *In:* PERTZ, *III* 71. — GALLICCIOLLI, *Op. c.*

1076. — Cominciano i freddi e le nevi in Novembre e continuano fino in Aprile. Agghiaccia il Reno « plerisque in locis vineta exsiccatis frigore radicibus omnino arescerunt ».

ANNAL. AUGUST. *In:* PERTZ, *III* 129. — LAMBERTI, *Annal. Ibid: V* 255.

Costantinopoli fu in quest' anno grandemente oppressa dalla carestia e dalla pestilenza, calamità tanto più gravi che là rifuggiva una moltitudine di gente scacciata dal ferro de' barbari che desolavano l' Oriente. Ma l' Impe-

ratore Michele Parapinace, anzi che provvedere all' annona ed alla cosa pubblica « jambos scribere a Psello docebatur ». La quale incuria spinse poi il popolo a sollevarsi, nominando Imperatore Niceforo Botoniante, dicendo che la lettera *N.* valeva più della lettera *M.* (*Joan. Scylitzae Curopalatae*, Hist. Ed Venet. VI 670. — *Glycae*, Annal. V 255. — *Zonarae*, Annal. VIII 227).

A. 1077. — In quest' anno pure l' inverno fu precoce e rigido, cominciò con il Novembre e andò fino alla metà di Marzo.

ANNAL. LAUBIEN. *In*: PERTZ, *IV* 21.

Nel seguente anno « multi a morsibus luporum perierunt (Annal. Ottenburani In: Pertz V 6) ». — In que' secoli, ed anche in meno lontani, erano gli orsi, i lupi si numerosi che devastavano non solo la campagna, ma, spinti dalla fame soprattutto nell' inverno, penetravano nelle borgate e nelle città ancora. E queste irruzioni sono dai cronisti non di rado ricordate fra le calamità d' allora. Il farne la caccia fu perciò imposto dalle leggi: così in Iscozia ciascun Barone dovea con tutti i suoi vassalli andare alla caccia del lupo 4 volte l' anno (*Henry*, Hist. d' Angleterre V 562). E più tardi il Duca Francesco Sforza promise (tanto erano allora cresciuti i lupi nel Milanese) doppio premio di quello dagli Statuti prefisso a chiunque li uccidesse, e di più una giornea se il lupo fosse de' maggiori e de' più voraci (*Morbio*, Codice Visconteo e Sforzesco. Docum. 161).

1079. — Nel principato di Salerno il freddo nel gennajo fu sì intenso che le acque dei fiumi ghiacciarono. Non mancarono poscia nè le malattie, nè la penuria de' viveri.

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGRINI *et* PRATILLI *IV* 448. — IGNOTI BARENS., *Chron. Ibid. p.* 373.

Le nevi poi furono sì strabocchevoli, che quella Chiesa rimase chiusa per 10 giorni, *nam nix erat elevata per sex cubitos. et plus.* — Nell' anno appresso la mortalità era in Venezia (*Gallicciolli.* O. c.).

1082. — L' Imperatore Enrico IV essendo stato inutilmente sotto Roma tutta la quaresima, ond' evitare *aestivum cauma* disperse nelle città vicine l' esercito, *et ipse Lombardiam cum paucis reverti studuit.*

CARD. DE ARAGONIA, *Vit. Pontif. Roman. In:* MURATORI, *III P. I* 312.

All' Antipapa Clemente III lasciò Enrico il comando dell' esercito: e quello « postposito Sacerdotio per incumbentem aestatem agros et segetes Romanorum vastavit, et alia mala, tamquam vir sanguinum, eisdem Romanis hostiliter intulit ». — Carestia in Venezia (*Gallicciolli*).

1083. — « In nostro Monasterio in mense Augusto et Se-

ptembre crassavit pessima febris cum *peticulis* et *parotibus*, ex qua defuncti sunt novem fratres duo oblati, et quatuor servientes laici; quae res valde terruit omnes alios. Hoc anno omnes fructus a vermibus consumti sunt ».

CHRON. CAVENSE. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 450.

Questo racconto, tanto importante per la storia del tifo (poichè getta a terra l' opinione di coloro che vorrebbero morbo nuovo le petecchie ed apparse soltanto nel 1505), non è stato conosciuto, in fuori del De Renzi, da niuno degli storici della medicina o delle epidemie. — E quel morbo pare fosse diffuso in gran parte d' Italia, la Cronaca di Brescia di Jacopo Malvezzi rammentando che allora *famis valida, grandisque mortalitas fere hanc Civitatem delevit* (In: *Muratori,* XIV 873). — In quest' anno medesimo non pochi del presidio che Enrico IV avea lasciato in Roma (per guardarvi il famoso Papa Gregorio VII che « in Castello Crescentii, quod vulgo domus Theodorici appellatur, inclusus, expectabat eventum rei » e molti ancora del suo esercito *ingravescente super eos aestatis insueto fervore,* morirono (*Ekkehardi,* Chron. univers. In: *Pertz,* VI 205. — Annal. Wirziburg. Ibid II 245. — Annal. Hildesheim. Ibid. III 105). — Il soverchio calore di quell' estate onde morirono non solo gli uomini ma anche i pesci, è notato eziandio dagli *Annales Ottenburani,* i quali aggiungono che *hoc tempore Sodomiticum scelus valde exercebatur* (In: *Pertz,* V 7).

A. 1084. — « Fames et mortalitas maxima fuit ».

ANONYMI CASSIN. *Historia. In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 78.

Anche in quest' anno i soldati che l' Imperatore Enrico IV lasciava in Roma, dov' era tornato, *ne ei fidem mutaret*, sarebbero tutti periti « aegritudine correpti (secondo l' *Historia de Vita Henrici IV Imp.* In: *Urstisii,* German. histor. illustr. I 385), quam et locus et tempus intulerat » essendo d' estate. Ma chi scrisse questa Storia sia esso Otberto Vescovo di Lüttich, o Guido Cassinese, certo è che fu parziale dell' Imperatore, e tanto, che tace questi esser partito da Roma, sopraggiungendo con molto sforzo d' armi Roberto Guiscardo. D' altronde la predetta pestilenza non trovo ricordata da niun altro cronista: il fingere poi una moria per iscusare la mala riuscita d' una spedizione, è espediente a cui vedremo anche in seguito appigliarsi storici appassionati e adulatori. Come trattasse Roma il Principe Normanno lo dice Landolfo Seniore scrittore di quei tempi (Hist. l. IV c. 3. In: *Muratori* IV 120): fecene crudelissimo sterminio, tanto più ch' egli avea menato seco a quell' impresa, di rimettere in seggio il Papa, i nemici più sfidati de' Cristiani, cioè quanti Saraceni potè accozzare.

A. 1085. — « Fames et mortalitas maxima fuit » — Fuoco sacro in Francia.

Chron. Fossae Novae. *In:* Muratori, *VII* 866. — Cornazani, *Chron. abrev. In: Monum. hist. Parm. p.* 355. — Chron. Turon.

Il Monaco Bernoldo nella sua Cronaca (In: *Pertz.* V 443) sostiene che questa fame e grande mortalità furono inflitte all' Italia in punizione della guerra fatta alla Chiesa, bollendo allora le contese fra Gregorio VII ed Arrigo IV. Le straordinarie pioggie fecero uscire il Po ed altri fiumi dal proprio letto. « Ipsa etiam capita scismaticorum eo tempore, heu! misere in locum suum abiere, videlicet Parmentis et Regiensis episcopi, Theodaldus Mediolanensis non archiepiscopus sed antichristus, Adelbertus et Reginherius marchiones, et comes Boso, et alii innumerabiles quorum factione tota pene Italia contra domnum papam et S. Petrum se erexit ». Gli annalisti dell' Ordine Camaldolese fanno menzione delle opere caritatevoli del B. Giovanni Lodi in questa calamità, trovandosi nella Puglia (*Mittarelli et Costadoni.*, Annal. III 31, — Proseguirono le inondazioni anche nel 1086, secondo Sigeberto (Chron. In: *Pistorii*, I 846), il quale pur dice che « domesticae aves, pavones, gallinae et anseres, se a domibus extrahentes omnes fiunt sylvaticae ». Anche in Inghilterra nei due anni 1086 e 1087 fu perdita non piccola d' uomini e d' animali (*promiscua febris plusquam dimidiam partem plebis depasta. Will. Malmesbur.*, De Gest. rer. Angl. In: *Bouquet*, XI 188); e per giunta anche la fame, le stagioni essendo corse cattive, con tempeste e folgori frequentissime.

1089-1090. — L' *ignis sacer* maggiormente infierisce. « Sterilitas frugum terrae augescit ».

Chron. S. Andreae Castri Cameracesii. *In:* Pertz, *VII* 52. — Sigeberti Gembl. *Chron. Ibid. VI* 366. — Annal. Leodiens *Ibid. IV* 29.

Il pellegrinaggio alla Madonna di Tournay, secondo la predetta Cronaca di S. Andrea; fu quest' anno de' più frequentati: « Intrantibus vero ipsam ecclesiam plenam utique languentibus, stupor ingens et lacrimabile fiebat spectaculum, cernere scilicet alios miserando gemitu rugientes adhuc plaga ignis graviter cruciari, aliorum vero pedum, quorundam autem tibiarum, usque ad genua vel usque ad coxas consumptis carnibus, ossa arida pendere; quosdam autem iam extinctos velut truncos huc illucque iacere et nusquam nisi portatos progredi valere ». Le due forme dell' Ergotismo, la *cangrenosa* e la *convulsiva* sono benissimo accennate da Sigeberto « Multi (maxime in occidentali parte Lotharingiae) sacro igni interiora consumante computrescentes, exesis membris instar carbonum nigrescentibus, aut miserabiliter moriuntur, aut manibus et pedibus putrefactis truncati, miserabi-

liori vitae reservantur, multi vero nervorum contractione distorti tormentantur ». — Il Fuoco sacro negli *Annales Laubienses* ha nome di *arsura* (In: *Pertz*. III 21).

A. 1091. — In molti luoghi furono veduti volare poco lontano da terra certi insetti « grossitudine quidem musci aequales, sed longitudine satis deductiores; quorum tam infinitus extitit exercitus, ut unum pene miliarium in latitudine, duo vel tria in longitudine viderentur occupare, densitate vero suo ipsam solis lucem terris negare ».

EKKEHARDI, *Chron. univers. In*: PERTZ. *VI* 207.

Parve ad alcuni che questo fosse presagio della Crociata che pochi anni dopo era bandita da Pietro l'Eremita. D'altri prodigj avvenuti in quest' anno (caro cum sanguine pluvit, et bufones cum piscibus e celo ceciderunt) parla Bernoldo aggiungendo che in un luogo vicino al Danubio *sanguis de panibus effluere videbatur* (Chron. In: *Pertz*, V. 453). Qualche cosa di consimile fu pure osservato in questo stesso secolo fra noi, e che formò argomento per Vincenzo Sette di accuratissimo lavoro (Memoria storico-naturale nell' arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella Provincia di Padova l'anno 1819. Venezia 1824).

1092-1095. — « Pestilentia magna hominum et pecorum facta est ».

ANNAL. HILDESHEIM, *In:* PERTZ, *III* 106. — EKKEHARDI, *Chron. Ibid. VI* 207. — BERNOLDI, *Chron. Ibid. V* 461. — SIGEBERTI, *Chron. Ibid. VI* 366.

Nel penultimo anno furono eziandio pioggie eccessive e inondazioni: la mortalità crebbe smisuratamente, soprattutto in Baviera, e si diffuse in Francia ed in Italia. Secondo Gallicciolli peste e fame e terremoto erano già in Venezia nel 1093. — Morirono moltissimi preti in Germania, ed i superstiti atterriti da tanta sciagura fecero proposito di miglior vita. Altri invece *se ipsos suspenderunt (Bernoldo)*. Nel 1095 *fames diu concepta invalidissime ingravatur, et fit annus calamitosus, multis fame laborantibus et pauperibus per furta et incendia ditiores graviter vexantibus (Sigeberti*, Chron. In: *Pertz*, VI 367 *)*. A tutti questi mali l'altro pure s' unì del Fuoco sacro nell' Aquitania: nondimeno nel Concilio di Clermont fu allora giurato di torre Gerusalemme agl' infedeli, ed una moltitudine di gente piena di zelo prese la croce e la spada, avendone alcuni anni prima (1087 o 1088) dato l'esempio i nostri Genovesi e Pisani (*Leo Ostiens*. l. III c. 70).

1097. — Le grandi pioggie autunnali impediscono la semina, donde poi lo scarso ricolto. — Cometa in Ottobre.

Sigeberti, *Chron. In* Pertz, *VI* 367. — Ekkehardi, *Chron. Ibid. p.* 209 — Annal. Augustani. *Ibid. III* 135.

Frattanto i Crociati (di cui già un grosso corpo condotto da Ugo il Grande era calato in Italia, e passata la Toscana avea rimesso in Roma Papa Urbano II, svernando nell' anno precedente nella Puglia) entrati con varia fortuna in Asia, dopo avere sconfitto un immenso esercito di Turchi, ed essersi insignoriti di Nicea, attraversando la Frigia detta *bruciata*, provarono sotto quel cielo di fuoco tutti gli orrori della sete, e in un sol giorno ne perirono 500: e delle donne che seguivano l' esercito « quamplurimae foetae exsicatis faucibus, arefactis visceribus .... media platea in omnium aspectu foetus suos enixae relinquebant; aliae miserae juxta foetus suos in via communi volutabantur, omnem pudorem et secreta sua oblitae (*Alb. Aquens.*, l. III c. 2 In: *Bongars.* Gesta Dei per Francos p. 215). E mercè de' cani scopertosi un fiume, gli assetati vi si tuffarono dentro onde spegnere l' ardore: ma più di 300 morirono sull' istante; molti altri presi da grandi malattie non poterono proseguire il cammino. Maggiori sventure li attendevano sotto Antiochia, che cominciarono ad assediare nel mese d' Ottobre: le pioggie, il freddo, la penuria, le malattie fecero stragi così enormi, che dice Guglielmo di Tiro, mancava ai Crociati tempo e spazio per sotterrare i morti. Entrati dopo 9 mesi nella città, furono alla volta loro assediati, e costretti per mancanza di viveri a cibarsi di carne de' giumenti, morendone non pochi di fame. Liberatisi da queste angustie li assale la peste, che in un mese fece perire più di 50 mila pellegrini (o 100 mila secondo Alberto d' Aix): la massima parte delle donne e dei poveri che seguivano l' esercito, furono le prime vittime di quel flagello. Anche all' assedio di Maarah patirono i Cristiani sì grande carestia che « mirabile dictu et auribus horrendum; ..... non solum Turcos vel Saracenos occisos, verum etiam canes arreptos et igni coctos comedere non abhorruerunt (*Alb. Aq.* l. V c. 29)». Moltissimi altri perirono di miseria e di malattia sotto Archas che i Musulmani coraggiosamente difendevano; ed in tanta strettezza la canna dello zucchero fu di non poco sollievo « his ergo calamellis melliti saporis populus .... multum horrendi fame vexatus, est refocillatus (*Alb. Aq.*, l. V c. 37). Nondimeno in tante afflizioni trovarono agio di disputare intorno alla prodigiosa scoperta della lancia con cui fu aperto il costato del Salvatore, e la cui vista avea rianimato il coraggio de' Crociati alla battaglia di Antiochia: ed a provarne la verità Bartolomeo Sacerdote di Marsiglia entrò nelle fiamme d'un rogo; ma uscinne così piagato che pochi giorni dopo spirava, protestando sempre la propria innocenza e veracità. — Essendosi poscia (a. 1099) arrestato tre giorni in riva al fiume Eleutere, camminando verso Gerusalemme, l' esercito

de' fedeli fu assalito da animali velenosi (*igniti serpentes*) che chiamansi *tarenta*, il cui morso li metteva a morte con violenti dolori e con inestinguibile sete. La vista di quei rettili, dice Michaud (Stor. delle Crociate L. IV trad. ital. di Milano 1819 II 120), che discacciavano o battendo sassi uno contro l' altro, o facendo risuonare gli scudi, infuse nei pellegrini timore e sorpresa; ma ciò che più dovette sorprenderli, fu lo strano rimedio indicato dagli abitanti, che indubitatamente fu per essi un motivo piuttosto di scandalo che un mezzo di guarigione (1). — E nuovamente gli orrori della sete e della carestia pesano sovra i pellegrini soldati appena giunti sotto le mura della città santa: di quell' arsura Torquato Tasso ha fatto meravigliosa descrizione (Canto XIII 52), e gli antichi storici della guerra santa non dubitano di asserire che giammai uomo non avea sofferto tanti mali per cagione di beni che non erano terreni. — Le varie sorti de' Crociati dovevano pur noi alcuni istanti occupare; non solo perchè fra quelli erano gli uomini nostri, ma eziandio perchè quel grande avvenimento come valse a mutare in molta parte la vita civile de' popoli d' Europa, non fu senz' azione sui loro corpi, nè su le vicende della Patologia.

A. 1099. — Di nuovo il *Fuoco sacro* in Francia « Tactus quiquam igne invisibili quacumque corporis parte, tam diu sensibili, immo incomparabili tormento, etiam irremediabiliter ardebat, quousque vel spiritum cum cruciatu, vel cruciatum cum ipso tacto membro amitteret; testantur hoc hactenus nonnulli manibus vel pedibus hac poena truncati ».

CHRON. URSPERG. *Ed. Mylius p.* 177.

1100. — « In mense aprilis luride epidemie pestis adeo inclementer in terra Valesia increpuit, ut nunquam talis audita fuerit ».

CHRON. *mss. In*: MALACARNE V. *Delle opere de' medici e de' cerusici della R. Casa di Savoja. — Altri monumenti. Torino* 1789 *p.* 3.

---

(1) Ecco il rimedio ricordato da Alberto d' Aix nella precitata sua Storia (l. V c. 40) « Similiter et aliam edocti sunt medicinam, ut vir percussus sine mora coiret cum muliere, cum viro mulier, et sic ab omni tumore veneni liberaretur uterque » Lo stesso storico parla di altro rimedio, ossia di stringere il sito del morso, ond' impedire che il veleno ad altra parte si comunichi. — Il Michaud porta l' opinione di Walkenaer che quelle *tarenta* siano il *gecko ordinario o d' Egito* (*Lacerta gecko* di Linneo), specie comune in quei luoghi, e al tutto velenosa. L' Heusinger fa notare (Op. c. p. CL) che *Tarant* è il nome dello scorpione nell' antico tedesco.

Eravi anche carestia, la quale dagli Annali d' Hildesheim. e dalla Cronaca di Ugo viene pure notata (In: *Pertz*, III 107, VIII 487).

A. 1102. — Fuit fames valida . . . . et mortalitas fuit hominum maxima. — Peste in Venezia.

CHRON. S. SOPHIAE. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 377. — GALLICIOLLI, *Op. c.*

1105. — Grandi nevi in Gennajo e Febbrajo: poscia inondazioni. — Terremoto in Venezia.

FALCONIS BENEVENT. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 145. — GALLICIOLLI.

1106. — Carestia. — Cometa con lunghissima chioma alla fine di Febbrajo.

LANDULPHI JUN. *In:* MURATORI, *V* 485.

Continua il Fuoco sacro « Ignotis morbis igne, flamma, ardore invisibili homines excierati et absque adustionis nota extincti ». Dà questa notizia lo Schnurrer (O. c. I 230) citando *Wolf.* Lect. mem. Cent. XII, ed anche Muratori V 485; ma in questo tomo ed in questa pagina delli *Rer. ital. Script.* sta il C. XIII XIV della Storia di Milano di Landolfo il Giovane, dove non è punto fatto parola di *Fuoco sacro;* e se vi si parla di *combustiones* queste voglion dire i perturbamenti che allora agitavano la Chiesa di Milano, e non altra cosa. Vero è che si fa cenno altresì di abbruciature nelle mani e ne' piedi; ma queste offese ebbe il Prete Liprando non per malattia, bensì sostenendo con singolare ardimento e fortuna *per ignis judicium* che quell' Arcivescovo Grossolano era simoniaco. Lo straordinario spettacolo ebbe luogo nell' anno 1103 su la piazza di S. Ambrogio. — La città di Malamocco fu ingojata in questo tempo (a. 1106) dal mare, e Venezia in molta parte distrutta da due furiosissimi incendj (*Danduli,* Chron. In: *Muratori,* XII 260).

1108. — Carestia di vino e mortalità degli animali.

FALCONIS BENEVENT., *Chron. In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 146.

1111. — In quest' anno, almeno in Inghilterra, l' inverno fu asprissimo con carestia e mortalità d' uomini: inoltre terremoto, e « pestis animalium agrestium simul et domesticorum, et strages avium extitit permaxima ».

SIMEON. DUNELM. *In:* TWYSDEN, *p.* 234.

1112. — Estate caldissima. « Mense Maio siligines et arbores sacro igne adustae, fructus sui spem sunt mentitae . . . . Subsecuta est hominum valetudo gravis et diuturna, cum profluvio ventris et mortalitate ».

ANNAL. LAUBIENS. *In:* PERTZ, *IV* 22. — ANSELMI GEMBLAC., *Chron. Sigeberti contin. Ibid. VI* 375.

A. 1114. — Pioggia di sangue in Giugno nell' Emilia, e nella Flaminia. Terremoto in Venezia.

DANDULI, *In*: MURATORI, *XII* 265. — SOZOMENI, *Hist. In*: TARTINI, *I* 37. — GALLICCIOLI.

Di pioggie rosse, che il volgo convertiva in pioggie di sangue, non son pochi gli esempj, nè molto lontani. I Professori Campani e Gabrielli hanno diligentemente esaminata la pioggia d' acqua rossa caduta in Siena ne' giorni 28 e 31 Dicembre 1860 e 1° Gennajo 1861 (Opusc. in 8° con tav. Siena 1861), conchiudendo che quel coloramento era dato da sostanze organiche, e probabilmente da un' alga particolare non ancora studiata secondo l' avviso del De-Luca (Nuovo Cimento XII 380). Anche l' Ehremberg scrivendo fin dal 1831 delle piogge, delle acque e dei laghi di sangue, attribuì ad insetti e vegetabili quel colore rosso, che altri, e fra questi il Bellani (Degli aeroliti, delle pioggie o nevi rosse, e delle nebbie o esalazioni secche. Articolo inserito nella *Biblioteca di Farmacia-Chimica* Aprile. 1836) vollero fosse prodotto soltanto da polvere sollevata da turbini, da trombe, da vulcani, che poi ricade o sola, o mista con acqua. Ma oltre che niuno di questi avvenimenti precedette la pioggia rossa di Siena, il microscopio mise fuori di dubbio che in quell' acqua erano sostanze organiche che così la colorivano.

1117. — Gravissimo terremoto in Italia nel mese di Gennajo.

CHRON. VERONENSE. *In:* MURATORI, *VIII* 621. — CHRON. PARM. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 2.

Landolfo il Giovane dice quel terremoto, che lui *mirum vigilare fecit*, esser venuto in pena della scomunica scagliata contro Arrigo V Imperatore: racconta altri prodigj ancora, come pioggia di sangue e parti mostruosi. (In: *Muratori*, V. 466) — L' Anonimo Casinese pone questo terremoto nell' anno precedente.

1120. — Grande caldo in Maggio. — La siccità afflisse non solo l' Italia, ma anche l' Oriente, dove pur furono terremoti, sorci, cavallette, e carestia.

ANON. NEAPOLIT. *Chron. In*: PEREGRIN. *et* PRATIL. *IV p.* 184. — WILHELM. TYR. *Hist. XII* 13.

Il medesimo cronista napoletano fa ricordo che nel mese d' Agosto del 1122 fu tant' abbondanza di pesci nel fiume Calore, che prendevansi con le mani: la qual cosa, mette in nota il Pratilli, avvenne, egualmente d' Agosto, nel 1751 nel Volturno. — Nei due anni precedenti era in Venezia il doppio flagello della carestia e della pestilenza, e nel 1122 il terremoto (*Gallicciolli*).

1124. — Fra noi grande abbondanza di vino in quest' anno, in Boemia invece, dopo l' ecclisse di sole avvenuta in Agosto,

« maxima pestilentia boum, avium atque suum; apes multae interierunt . . . . Segetes autumnales defuerunt simul et vernales».

ANON. NEAPOLIT. *Chron. In*: PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 204. — COSMAE, *Chron. Boemor In*: PERTZ, *IX* 129.

A. 1125. — Inverno gravissimo per freddo e per nevi: ne morirono moltissimi animali, ed anche i pesci negli stagni che s' agghiacciarono. In primavera le pioggie continue sfruttarono i campi. « Multi quoque sacro igne aduruntur ».

ANSELMI GEMBLAC., *Chron. Sigeberti Contin. In:* PERTZ, *VI* 375. — ANNAL. LAUBIENS. *Ibid. IV* 22. — ANNAL. FOSSENS. *Ibid. p.* 30.

In Italia pure furono freddi eccessivi, secondo che avvisa Sozomeno (Hist. In: *Tartini*, I 41); e secondo Falcone Beneventano il terremoto durò quindici giorni (In: *Peregr.* et *Pratil.* IV 204). Nell' anno seguente « per Flandriam, per Lotharingiam, per Franciam, per Angliam, multa hominum milia necavit (*Annal. Blandin.* In: *Pertz*, V 28)».

1128. — Pioggie e nevi in primavera: « subsequitur magna mortalitas ovium, agnorum, boum, vaccarum ».

ANSELMI GEMBLAC., *Chron. Sigeberti Contin. In*: PERTZ, *VI* 381.

Continua l' epizoozia nell' anno susseguente, nel quale pare s' estendesse eziandio ai porci, ed agli animali selvatici.

1129. — Perchè sciolgonsi le nevi fin dal principio di Gennajo e cadono dirotte pioggie, le campagne rimangono allagate. Il Fuoco sacro « Carnotum, Parisios, Suessonem, Cameracum, Atrebatum et alia multa loca mirabiliter pervadit, sed mirabilius per sanctam Dei genitricem Mariam extinguitur ».

ANSELM. GEMBLAC. *In*: PERTZ, *VI* 382.

Da quella *plaga ignis divini* « iuvenes, senes cum junioribus, virgines etiam tenerae in pedibus, in manibus, in mamillis, et, quod gravis est, in genis exuruntur et celeriter extinguuntur ».

1130. — Nel primo anno del pontificato d' Innocenzo II in cui Roma era tutta sconvolta dalla fazione dell' Antipapa Anacleto II, fu in Roma non piccola carestia.

BARONII, *Annal. ecclesiast. a.* 1130 *n.* 5.

1133. — Si freddo e nevoso fu quest' inverno, che agghiacciarono i fiumi ed il Pò da Cremona sino al mare: (*Schnurrer*, O. c. I 237): l' estate passò umido e con innondazioni. Terremoto.

ANNAL. SAX. *In:* PERTZ, *VI* 768. — CHR.. FOSSAE NOV. *In:* MURAT. *VII* 869.

L' imperadore Lottario III ch' era venuto a Roma onde riporvi Innocenzo

II, non potè terminare l'impresa, perchè in mano dell'Antipapa restavano quasi tutti i luoghi muniti della città, e perchè approssimandosi i caldi perniciosi della state, temendo della salute dell'esercito suo, sen venne in Lombardia.

1134. — « Iste annus prae nimia siccitate satis calamitosus, quia avenae, bordea et legumina proventum suum nimis sunt ementita »,

ANSELM. GEMBLAC. *Chron. In*: PISTORII, I 957.

1135. — Nell' Insubria, in cui già era carestia per le mancate pioggie, s' aggiunse quest' anno la pestilenza.

GRATIOLO ANDREA, *Catalogo di tutte le Pesti etc. nel Discorso di Peste del medesimo.*

Non trovo negli storici di quel tempo ricordata questa pestilenza, nè il Graziolo avvisò donde n' abbia tratta la notizia. — In questo medesimo anno il mare allagò parte della Fiandra, sommergendo molte terre ed uomini (Annal. Laubiens. In: *Pertz*, IV 22):

1136-1137. — In questi due anni fu straordinaria siccità « ita ut fontes et putei, quidam et de fluminibus siccata sint».

SIGEBERTI, *Auctor. Laudun. In:* PERTZ, *VI* 446.— ANNAL. FOSSENS. *Ibid: IV* 30.

L' inverno del 1137 Lottario III assediava Bologna, e ne sarebbe venuto anche all' assalto, se il rigoroso freddo non l' avesse impedito (Annal. Saxo: In: *Pertz*, VI p. 772). Parmi che a questo stesso anno (in cui pure fu pestilenza in Venezia, secondo il Gallicciolli) debbansi riferire le cose dette da Andrea di Ratisbona, anzi che all' anno 1130 come ha fatto lo Schnurrer. « Tanta fuit siccitas (ai tempi di Lottario) in Francia, ut flumina, lacus, fontes, et putei siccarentur. Ignis quoque rimas terram subintraverat, nulla materia vel arte per biennium poterat extingui, ideo fames validissima per Italiam bestias et homines fere consumpsit. Item Rhenus ita siccus fuit, quod sicco pede transiretur (Chron. generale. In: *Pez*, Thesaur. Anedoct. IV P. 3 p. 511).

1139. — Ai 29 di Maggio il Vesuvio vomita fuoco per 8 giorni « ex cujus incendio pulvis niger et horribilis exivit, et usque Salernum, et Beneventum, et Capuam, et Neapolim pulvis ille a facie venti pervolavit ».

FALCON. BENEVENT. *Chron. In*: PEREGR. *et* PRATIL., IV 297.

Molti cittadini di Benevento, e lo stesso Falcone (*et ego istius operis descriptor*) raccolsero di quella polvere, che durò per 30 giorni. — Anche la cronaca dell' Anonimo Cassinese rammenta tale avvenimento benchè, per errore come avverte il Pratilli, lo faccia succedere l' anno innanzi. A questo non avvertiva

il Del Giudice: ma probabilmente in tutti questi anni quel vulcano mai quietava, perciocchè la Cronaca Cavense fa cenno di altra eruzione successa nel 1137, (se pure non sia sbaglio di data) giungendone la cenere fino in Calabria (In: *Muratori*, VII 925). — In quest' anno il Re Ruggieri dopo aver fatto prigioniero l'Papa Innocenzo, pose si stretto assedio nei mesi di Agosto e Settembre intorno la città di Bari, che questa, oppressa dalla fame, dovè aprire le porte.

A. 1141. — « Hoc anno pestis horrida ignis et gravissimae debilitatis in homines fuit, et beata Dei genitrix miraculis ubique claruit ».

ANNAL. LAUBIENS. *In:* PERTZ, *VI* 22. — SIGEBERTI GEMBLAC., *Chron. contin. Ibid. p.* 387.

1142. — Continuava il Fuoco sacro anche in quest' anno, nel quale vicino a Lovanio, « mel stillavit de coelo in modum pluviae, quod verum mel fuisse, probaverunt multi visu, gustu, et contrectatione ».

ANNAL. FOSSENS. *In:* PERTZ, *IV* 31. — SIGEBERTI GEMBL., *Chron. contin. Ibid. VI* 388.

1143. — « Inundatio aquarum maxima ».

ANNAL. BLANDINIENS. *In:* PERTZ, *V* 28.

È probabile che anche fra noi fossero tante pioggie, lagnandosene le Cronache spagnuole (Chron. Burgens. In: España sagrada XXII 310): ma perchè in questi tempi non furono da noi scritte storie, o perchè andarono perdute, delle cose nostre siano assai spesso al bujo.

1144. — Alle grandi pioggie dell' anno addietro, e di questo ancora, segue *fames gravissima* soprattuto in Inghilterra.

SIGEBERT. GEMBLAC., *Chron. Contin. In:* PERTZ, *VI* 388.

1145. — « Apparuit stella cum magna cauda in coelo, et hinc fuit magna mortalitas ». — *Fames aspera.*

Excerpta histor. ex vetustiss. Kal. Mss. Ambros. Bibliot. In: MURATORI, *I P. II* 235. — ANNAL. CORBBIENS. *In:* PERTZ, *III* 9.

Quella Cometa fu riguardata presagio della caduta d' Edessa in mano degl' Infedeli.

1146. — La carestia si fa sempre più grave: « multos etiam cui victu et aliis necessariis habundabant, malum famis ad mendicitatem deduxit ».

SIGEBERTI GEMBLAC., *Chron. contin. In:* PERTZ, *VI* 387. — ANNAL. LEODIENS., *Ibid. IV* 31.

In quest' anno, come pensa il Muratori, il Re Ruggieri muove guerra all' Imperatore Comneno, ed alcune migliaja di Greci, nobili e plebei, donne e fanciulli ed anche Giudei furono condotte in Sicilia: e fra questi moltissimi che lavoravano drapperie di seta. Nell' anno seguente assale lo stesso Principe la città di Tripoli, nido di corsari, e trucidati quanti v' erano alla difesa, ne conduce schiave le donne nella sua isola.

A. 1147. — « Seguì una pestilenza grandissima per tutta Italia, et in Cremona fece grandissimo progresso, morendo infiniti uomini et animali ».

CAMPO ANTONIO, *Cremona fedelissima Città ecc. Cremona* 1585 *p.* 16.

Lodovico VII Re di Francia e Corrado III Re di Germania, commossi dall' eloquenza di S. Bernardo, presa la croce, marciarono in quest' anno con grandi forze contro gl' infedeli: ma appena passato il Bosforo l' esercito di Corrado (immenso tanto che i fiumi, dice Ottone di Frisinga, non bastavano a trasportarlo e le campagne non aveano spazio per contenerlo) per la perfidia greca, per l' inesperienza de' condottieri, cadde presso che tutto sotto la scimitarra de' Turchi, già in prima vinto dalle fatiche, dalla fame, dalla disperazione. Nè gran fatto più fortunato fu il monarca francese, avendo perduto tre quarti delle sue milizie quando arrivò alla metà del seguente marzo nel principato d' Antiochia. Maggiori sventure ancora l' attendevano: l' anno appresso tornando da Terra santa, nelle acque di Sicilia fu fatto prigione dall' armata di Comneno, e poscia fortunatamente liberato da quella del Re Ruggieri. Vittoriosa invece fu la spedizione fatta nell' anno 1148 da Raimondo Conte di Barcellona, in compagnia de' Genovesi, contro i Mori della Spagna.

1149. — « Hiems nivosa et aspera, unde et siligo in agris sub profunditate nivis diu suffocatis deperiit ». — Pestilenza in Venezia.

Chronogr. Saxo. In: LEIBNITZ, *Access. hist I* 304. — GALLICCIOLLI, *Op. c.*

1150. — Ripetesi il nevoso inverno dell' anno precedente anche più crudo « perdurante glacie a 5 Idus Decembris usque 14 Kal. Martii »,

ANNAL. BLANDINIENS. *In*: PERTZ, *V* 29.

1151. Le pioggie continue dal S. Giovanni alla metà d' Agosto mandano a male la messe: « famis periculo multi interierunt».

AUCTARIUM AQUICINENSE. *In:* PERTZ, *VI* 396. — ANNAL. LAUBIENS. *Ibid. IV* 23.

Altro cronista aggiunge che furono « nebulae tenebrosae et foetentes

et spissae, et secuta gravissima pestilentia et mortalitas tam hominum quam pecorum « (*Leibnitz*, Access. hist. I 304) ».

A. 1152. — Continua e s' accresce la fame « Magna fluminum inundatio hyeme facta est ».

Annal. Laubiens. *In:* Pertz, *IV* 23.

Muore in quest' anno il Re Corrado III *non sine suspicione* (dice il fratello suo Ottone Vescovo di Frisinga nella Vita di Federico I lib. I c. 63) *quorundam, quos ex Italia habuit, medicorum quasi ex Rogerii Siculi metu submissorum, morbo corripitur* ». Que' medici furono senza dubbio di Salerno (1), che già allora era in molta rinomanza, ed il fatto qui ricordato apertamente lo dimostra; nel tempo stesso però egli sarebbe brutto testimonio dell' animo di quegli antichi nostri colleghi: tuttavia in simili casi i sospetti e le calunnie sono sempre facili e pronte, tanto più che il Re siciliano era in Italia il più potente avversario dell' impero. Lo stesso Ruggieri poi fu quello che alla Scuola Salernitana diede i primi ordinamenti nel famoso comizio tenuto in Ariano nel 1140 (V. *De-Renzi*, Collect. Salernit. I 227).

1153. — Mortalità in Venezia.

Gallicciolli, *Op. c.*

L' eloquente abbate di Chiaravalle, l' instancabile predicatore delle crociate, il vittorioso avversario d' Abelardo, il consigliere accetto de' Papi e de' Principi, S. Bernardo, terminava in quest' anno santamente la sua vita. La meravigliosa sua potenza, e direbbesi fascino, di commuovere le moltitudini, non debb' essere dal medico ignorata, essendo che per tal guisa alcun lume c' è dato per intendere come quegli straordinarj avvenimenti, che hanno nome di epidemie psichiche o di delirj popolari, si formino, e sì largamente si distendano: lo stesso S. Bernardo dice con le sue prediche tanta gente avere spinto alla guerra santa che « Vacuantur urbes et castella, et pene jam non inveniunt quem apprehendant septem mulieres virum unum, adeo ubique viduae vivis remanent viris (Epist. 247 Op. omn. Ed. Venet. I 247). Benchè parlasse ai tedeschi in lingua ad essi ignota, pure n' era con molt' affet-

---

(1) Giacomo Grimm fra le « Gedichte des Mittelalters auf Koenig Friedrich I den Staufer » ha pubblicato un carme in cui la gloria della Scuola di Salerno è così celebrata

Laudibus eternum, nullus negat esse Salernum,
illuc pro morbis totus circumfluit orbis.
Nec debet sperni, fateor, doctrina Salerni.

ma, come rovescio della medaglia,

quamvis exosa michi sit gens illa dolosa.

to ascoltato, e la mente sua meravigliosamente infondeva « cujus rei certa probatio tunsio pectorum erat, et effusio lachrymarum (*Gaufridus*, Vita S. Bernardi L. III C. III. In: *S. Bernardi*, Op. omn. III 1233). Ed a baciargli le mani correva il popolo sì ansioso ed in tanta folla che « manus et brachia sacra in modo pugnorum intumescerent . . . . inde ipse debilitatus, et penitus conquassatus graves corporis molestias sustineret (De Vita S. Bernardi L. VII C. 18. Op. omn. III 1329) ». Ma se il sant' uomo così era riverito era anche temuto, perchè la voce sua aveva tanta virtù che chi udivala, ogni umano affetto dimenticando, lui seguiva nel chiostro e nella penitenza: laonde « eo publice et privatim praedicante matres filios abscondebant, uxores detinebant maritos, amici amicos avertebant (Id. L. I C. 3 p. 1178) ».

A. 1155. — Dopo due mesi d' assedio, avuta alla metà d' Aprile la citta di Tortona, dalla penuria dell' acqua costretta alla resa (*sitis infesta ariditate*, dicevano i messi a supplicare la clemenza del Principe, *piceas ac sulphureas usibusque humanis ineptas aquas haurire cogimur*), Federico Barbarossa diella alle fiamme per compiacere i Pavesi con lui venuti a quell' impresa. Affrettatosi quindi d' andare a Roma per prendere la corona dell' impero, avevala, abbandonato in prima Arnaldo da Brescia su 'l rogo, e tenuta la staffa a Papa Adriano IV: ma non molto appresso sen parte, non per timore de' Romani, che sollevatisi avea già vinti, bensì incalzato dalle malattie che con il crescere del caldo (correva allora il Giugno) erano nate nell' esercito, e sempre più aumentavano.

Ottonis Frisigensis Episc., *De gestis Friderici I L. II c. XIX-XXV.*

« E vicinis stagnis, cavernosisque, ac ruinosis circa urbem (Roma) locis erumpentibus, et exalantibus nebulis, totus vicinus crassatur aer ad hauriendum mortalibus lethifer, ac pestilens . . . . . Verum excandescente amplius in exercitum canis rabie, vixque aliquibus residuis, qui aestus fervore, et aeris intemperie corruptionem non sentirent, sauciatis quoque de civitatibus, castellorum, oppidorum expugnatione pluribus nonnullisque extinctis, non sine cordis amaritudine ad transalpina redire cogitur ». E così ritirandosi alla volta della Lombardia, fu assalito il nuovo imperatore dagli Spoletini, cui però egli diede tal rotta, che della città loro fu fatto sterminio: terminato l' eccidio, dovette l' esercito di colà rimuoversi per il grande puzzo che sparso era per l' aria bruciando tanti cadaveri.

1156. — « Hiems arida, ver temperatum. » — Frequenti terremoti nella quaresima in Borgogna.

Annal. Laubiens. *In*: Pertz, *IV* 23. — De Monte Rob., *Append. ad Chronogr. Sigeberti In:* Pistorii, *I* 886.

A. 1157. — Freddo l' inverno e parte ancora della primavera (*nix magna et frigus insolitum circa passionem Domini inhorruit*); cui seguì estate caldissimo e mortalità negli uomini. — Pestilenza in Venezia.

Urspergens. Abbats. *Chron. Argentor.* 1538 *p. CCCVI.* — Galliccioli, *Op. c.*

Roberto da Monte, continuatore della Cronaca di Sigeberto, mette che quest' anno in Normandia e in Inghilterra cominciando dall' Agosto furono dirotte pioggie, e che in Roma *circa hoc tempus* innondò il Tevere (In: *Pistorii*, I 887, 888.).

1158. — Dal Maggio al Marzo dell' anno seguente mai piovette: in Genova i pozzi s' asciugarono.

Stellae Georgii, *Annal. Genuens. In*: Muratori *XVII* 1005.

Questa siccità agevolò a Federico Barbarossa il passaggio dei Fiumi di Lombardia (*Radeveci*, De reb. gest. Friderici I lib. I c. 45), dove in quest' anno era disceso con poderosissimo esercito per domare i ribelli Milanesi, Bresciani, e Piacentini: ed appunto in quell' estate avvenne il memorabile assedio di Milano, sostenuto per due mesi dai cittadini con molto valore, ma infine per la carestia e la mortalità che s' aggiunse, forzati a supplicare, a piedi nudi e con le corde al collo, perdono dal vincitore (*Radevic.* Ibid. c. 40).

1159. — « Hoc anno venit hyemps magna, gelu et nix 4 Idus Octob. — Hiems pluviosa et gelu asperrima illo anno plus solito inhorruerat ».

Annal. S. Benigni Divion. *In:* Pertz, *V* 45. — Radevici, *De reb. gest. Friderici I lib. II c.* 57.

I Cremaschi dopo essersi con mirabile coraggio difesi per 6 mesi dagli assalti de' Cremonesi e delle genti imperiali, alla fine del Gennajo dell' anno appresso dovettero aprire le porte « intolerabilibus vigiliis, quas assidue faciebant fatigati, ex magna parte sauciati » (*Acerbi Morenae*, Hist. In: *Muratori* VI 1049).

1162. — « Fames gravissima prevaluit ».

Auctar. Affligemense. *In:* Pertz, *VI* 405.

Il Galliccioli su la fede di antiche cronache nota che nell' anno precedente la moria era in Venezia: gl' Italiani poi ed i Tedeschi ben ricordano il 1162, perchè in esso finalmente venne fatto al Barbarossa di vedere

a' suoi piedi il popolo Milanese, e di distruggere la superba città. Ed il trionfo non tanto ottenne il terribile Imperatore per valore di armi, quanto in forza della fame che s' era cacciata dentro le mura; imperocchè dato il guasto a tutti i contorni « manus amputabantur his, qui mercatum inveniebantur Mediolanensibus afferre (*Acerbi Morenae*, Histor. In: *Muratori*, VI 1099).

A. 1163. — « Fame, mortalitate, cismontani maxime in Aquitania laborant ».

De Monte Rob., *Append. ad Chronogr. Sigeberti. In:* Pistorii, *I* 898.

Anno piovosissimo fu questo, per quanto almeno ricorda la Cronaca di Monte Sereno (In: *Hoffman*, Rer. scr. Lusat. IV 43).

1164. — I cronisti c' indicano quest' anno lagrimevole per le molte inondazioni: in Fiandra, traboccato il mare, *perierunt homines plusquam undecim milia.*

Annal. Laubiens: *In*: Pertz, *IV* 24.

1165. — Regnarono nell' estate certi venti assai più caldi del solito, i quali seccarono molte piante, e gravissimi danni nella campagna, e negli uomini diverse infermità cagionarono. — In Venezia pure fu moria.

Salvi Michelang., *Histor. di Pistoja. Roma* 1656 *P. II p.* 95. — Gallicciolli, *Op. c.*

Anche il Toaldo pone questo nella Cronaca degli *Anni asciutti:* e, secondo il P. Salvi predetto, nel 1164 Pistoja fu alquanto travagliata da carestia.

1166. — Nella Sassonia le molte pioggie guastano la messe: *magna puerorum mortalitas et jumentorum.* In Italia, anzi ovunque, carestia.

Chronogr. Saxo. *In:* Leibnitii, *Accession. histor. I* 308. — Anonymi. *Radevic. Appendix. In*: Urstisii, *Rer. germ. Scr. I* 558.

1167. — Le pioggie e le innondazioni sono ricordate dal *Breviar. Histor. Pisan.* (In: *Muratori* VI 180) nell' autunno di quest' anno: il quale merita altresì particolare ricordo per la grande mortalità avvenuta nell' esercito dell' imperatore Federico I, poco dopo che questi, espugnata Roma, vi fu nuovamente incoronato dall' antipapa Pasquale nei primi giorni dell' agosto.

Annal. Laubiens. *In:* Pertz, *IV* 24. — Anon. Cassin. *In:* Peregr. *et* Pratil. *IV* 109. — Caffari, *Annal. Genuens. In*: Muratori, *VI* 319. — Chron. Fossae Novae, *Ibid. VII* 873. — Chron. de Reb. gest. in Italia *etc.*

edit. ab Huillard Bréholles Paris. 1856 *p.* 126 (*Chron. anonym. Placentin. In: Monum. hist. Parm. p.* 129) — CODAGNELLO o CAPUTAGNI, *Chron. Placent. In: Monum. Hist. Parmens. p.* 8 (*Ed. Huillard Bréholles p.* 7) — GODEFRIDI VITERBENS. *Carmen. de Gestis Friderici primi Ed. J. Ficker Oeniponti* 1853. — HENRICI BERCHTOLGAD. *Hist. Calamit. Eccles. Salzb. In:* PEZ, *Thesaur, Anedoct. II P. III p.* 211. — MONACHI WEINGART., *Chronicon. In:* LEIBNITZII, *Scr. rer. Brunsvic. I* 792. — OTTONIS DE SANCTO BLASIO, *Chron. In:* MURATORI, *VI* 878. — ACERBI MORENAE *Contin., Hist. Laudens. Ibid.* 1153, 1155. — PANDULPH. PISANI, *Vit. Pontif. Alexand. III Ibid. III P. I* 459. — ROMUALDI SALERNIT. *Chron. Ibid. VII* 119. — TOLOSANI, *Chron. In:* MITTARELLI, *Rer. Fav. Scr. p.* 59. — URSPERGENS. ABBAT., *Chron. Argentor.* 1538 *p. CCCVII. ecc. ecc.*

Scoppiò improvvisamente quella moria il giorno appresso l' incoronazione (2 Agosto) « cum in mane maxima Coeli serenitas foret, statim quasi in ictu oculi mirabiliter pluere coepit, deinde post aquam serenitas magna atque praenimium clara facta est, statimque infirmitas super Imperatoris exercitum talis excrevit (Acerb. Morenae Continuat.)». E l' autore della Cronaca anonima Piacentina, o Chron. de Reb. in Italia gestis ab a. 1154 ad a. 1284 (che fu un Ghibellino lombardo, anzi Piacentino secondo il Palastrelli, e non mai Muzio di Monza come vorrebbe Pertz) scrive « Interea descendit super eos pluvia quae appellatur Bazobo (1) mense augusti, unde magna copia exercitus imperatoris infirmata abiit ». Brevissimo tempo durava il male, anzi può dirsi che appena cominciato gli ponesse termine la morte « quia cum in mane sani ac salvi per viam ambulabant, statim per viam eundo vel parum jacendo moriebantur (Acerbi Morenae Continuat.)»: e più che la moltitudine degli estinti, atterriva quel subitaneo colpire « euntes quippe cadebant repente de equis; alii adhuc stantes in terra, cum ascendere equos vellent sani, subito ruebant a tergo deorsum mortui (Henricus Berchtolgadens)». Nè moriva soltanto la turba de' soldati; vi perirono eziandio Rinaldo eletto Arcivescovo di Colonia (quello che alcuni mesi prima avea dato a' Romani presso Tusculo sì tremenda sconfitta), Federigo Duca di Svevia, e molti altri Principi, Signori e Vescovi (2). E benchè frettolosa-

---

(1) Niuno ancora ha saputo ben determinare il significato di questa parola *Bazobo*, la quale neppure trovasi nell' ultima edizione del Glossario del Du Cange. *Basabo* è detta nella cronaca di Tolosano; ma anzi che pioggia pare fosse nebbia « demum cuntis de exercitu ex quadam nebula que dicitur aput Romam omnes basabo infectis ».

(2) E perchè di tanti personaggi qualche cosa pur ritornasse in patria, se ne conservarono le ossa *carnibus per excoctionem consumtis* (Chron. Abbat. Urspergens. — Chron.

mente l' imperatore levasse il campo, e s' avviasse verso la Toscana, nulladimeno il male seguitava (Fridericus .... non sine manifesta confusione, *dice Pandolfo Pisano,* recessit: mortalitatis tamen pestilentia ipsum nihilominus sequebatur); tanto che prima di essere giunto in Lombardia assaissimi altri e più di due mila de' primarj dell' esercito, fra quali lo storico Acerbo Morena, come s' ha dal suo Continuatore, *in ipso itinere gladio solumodo Dei obierunt.* Ed appunto l' aver proseguito tale sciagura, già stata attribuita allo sdegno divino dagli storici specialmente di fazione guelfa, non mi lascia credere che fosse prodotta dalla sferza del sole e quindi dir si dovesse un' epidemia di *heat apopley*, di *coup de soleil*, di *calentura,* come a taluno è piaciuto di supporre: più cautamente Filippo Jaffé nella sua disertazione inaugurale (De arte medica saeculi XII: Berolini p. 28) « causa perniciossimae illius pestis sine dubio in ardoribus solis et in coeli gravitate fuit », conciossiachè non si nega con tali parole che altra qualità di morbo, oltre l' anzidetta, colà fosse, p. e. febbri perniciose. In qualunque modo si pensi, quest' è pur da sapere che non tutti coloro che infermavano, benchè corressero i maggiori pericoli, perdevano la vita; *tonso capite vix evadere potuerunt; sed tamen qui evaserunt, per totam hyemem omni colore perdito passi sunt.* (Acerbi Moren. Contin.). Il qual passo potrebbe eziandio far supporre di febbre maligna, molto più che a quel grande caldo succedette un autunno piovoso (Chron. Fossae Novae), e che in una cronaca di S. Pietro d' Erfurt (In: *Mencken.* Script. Rer. German. III) si legge che quel morbo *homines migro* (forse *nigro?*) *quodam charactere inter scapulas apparente examinasse.* Tanto poi sapevasi malefico il soggiorno di Roma ne' calori estivi, che il notajo dell' impero, Gotofredo Viterbese, cantava:

Dum nequit in gladio se maxima Roma tueri,
Febris ab auxilio poterit salvanda videri,
Miles febre perit, quem metuebat heri.

L' Anonimo Cassinese fa credere che la mortalità dall' esercito agli altri si comunicasse, od almeno non fosse soltanto in quello « Mense Septembris obiit Thedinus Abbas, et fuit maxima mortalitas »: gli Annali Ge-

---

Weingartens. Monachi). La qual usanza non solo allora, ma anche in appresso e nel secolo seguente durava; lo stesso Federico I, morto nel 1190 annegato nel fiume Seleph andando a Gerusalemme, fu così trattato « Translatus est autem a militibus in civitatem Seleph, ubi et intestina ejus humata sunt, corpus vero Antiochiam delatum, ibique elixatum est, et caro quidem in ipsa civitate terrae tradita, ossa vero Spiram reportata, ac tumulata sunt (Chron. Montis Sereni. In: *Hoffman.*, Scr. rer. Lusat. IV 51)».

novesi del Caffaro aggiungono che *eadem infirmitas, et non dispar motus aeris pariter animalia extinxit.* (1).

A. 1168. — Benchè non cadessero nevi, soffiarono venti sì freddi che quasi tutto il lago Fucino fu coperto di ghiaccio.

CHRON. FOSSAE NOVAE. *In*: MURATORI *VII* 873. — BREVIAR. HIST. PISAN. *Ibid. VI* 190.

La sciagurata spedizione di Roma dell' anno precedente costò all' Imperatore non solo un florido esercito, ma sì in basso cacciò la propria fortuna, che in veste servile dovette vergognosamente nel mese di marzo fuggirsene d' Italia: nel dicembre pure del 1167 le città lombarde aveano già stabilito i patti della lega, per uno de' quali ciascuna obbligavasi alla difesa ed offesa *contra omnem hominem, qui cumque nobiscum facere voluerit guerram aut malum.*

1169. — La Sicilia sofferse in quest' anno a dì 4 Febbrajo orribile terremoto: ma più d' ogn' altro luogo, sofferse Catania, che andò tutta in ruina con la morte di circa 15 mila uomini, del Vescovo e di quasi tutti i monaci. Il Mongibello vomitava allora torrenti di fuoco: il mare a Messina ritiravasi dalla spiaggia per poscia ritornando sommergerla. Il terremoto fecesi sentire anche nella Spagna, ed in Oriente, dove per molti anni andò ripetendosi.

FALCANDI HUG., *Hist. Sicul. In*: MURATORI, *VII* 342. — ROMUALDI SALERNIT. *Ibid. p.* 209.

Al terremoto, dice il P. Tatti, s' aggiunse rabbiosa pestilenza che girò in diversi luoghi, e vi lasciò pedate funeste della sua furia implacabile. Entrata in Como aprì un macello di carni umane ecc. (Annali sacri di Como Dec. II L. VI § 40).

1170. — Rinnovasi in Maggio il terremoto nelle provincie napoletane e nel romano.

CHRON. FOSSAE NOVAE. *In:* MURATORI, *VII* 874.

« Aestatis fervor insolitus . . . . . comitata est magna mortalitas hominum (*Chronogr. Saxo In: Leibnitii,* Access. hist. I 308). In Venezia continua la moria cominciata l' anno precedente (Gallicciolli).

---

(1) Secondo l' Anonimo continuatore della Storia di Radevico, la peste stessa dall' esercito largamente si diffuse all' intorno in quest' anno o nel seguente « Non minus autem et in Urbe (Roma?) pestis eadem desaevit: adeo ut dicebatur, quod mulieres maritis viduatae, ab exteris civitatibus expetere connubia cogerentur (In: *Urstisii* Scr. rer. Germ. I 559.

A. 1171. — Grande penuria in Genova per un' anno e mezzo.

STELLAE GEORG., *Ann. Genuens. In:* MURATORI, *XVII* 1005.

« Repentina mors hominum, et gravis pestilentia pecorum plurimas provincias vastat (*Chron. Soxo*; In: *Leibnitii*, Access. hist. I 309) .... Ex continuis pluviis non modica etiam inundatio perdidit fruges agros et villas (*Hofmun.*, Annal. Bamberg. In: *Ludwig.* Script. rer. Bamberg. p. 134).

1172. — « Reducta classe (cioè la flotta veneta malconcia dalla peste), repente pestis totam Urbem (Venezia) invasit: miserabiliusque hic quam foris intra paucos dies multa hominum millia consumpta dicuntur. Tum populo ad concionem vocato omnes acceptae cladis culpam in Michaelem conferre.....

SABELLICI M. ANT., *Histor. venet. Dec. I L. VII Venet* 1718 *p.* 152.

Fu creduto che le ciurme s' infettassero bevendo dell' acqua delle fonti dell' isola di Scio dove svernarono, fatte attossicare dall' imperatore dei Greci: anche il Sanuto nelle vite dei Dogi (In: *Muratori*, XXII 501) parla di questa peste dell' armata veneta (della quale morirono tutti quelli di Casa Giustiniani che facevano parte della spedizione, di modo che ad istanza del Doge fu dal Papa concesso all' unico superstite della famiglia che era monaco, di svestire la cocolla e di prender moglie); ma nulla dice che il morbo penetrasse in Venezia: e gl' insulti e le ferite, donde poi morì, fatte al Doge Vitale Michele II sono attribuite al malcontento nato nel popolo per le imposte gravezze. Nondimeno anche il Gallicciolli nota fra le pestilenze che afflissero Venezia, questa del 1172. Leva poi ogni dubbio il Dandolo che apertamente dice esserne stata infetta la città di Venezia *ex mutua conversatione (Chron.* In: *Muratori* XII 295). — In Ispagna era allora gravissima carestia, la quale, insieme ad altre calamità, la Cronaca di Coimbra fa universale « Et fuit magnus ploratus super omnes homines, et mors vehemens in toto orbe terrarum tam in hominibus quam in jumentis (España sagrada XXIII p. 334). E veramente anche il *Breviar. Pisan. Histor.* (In: *Muratori* VI 190), però nell' anno seguente, ricorda *fame generale.*

1173. — « Hyemps solito asperior; hyemi accedit intemperies aeris. Nam corrupto aere, mense Decembris, homines sucumbunt infirmitatibus diversis; multi etiam infirmitate illa moriuntur, quam medici vocant catarrum et tussim. — Pestilentia hominum ex tussi morientium.

SIGEBERTI, *Contin. Aquicinctina. In:* PERTZ, *VI* 414. — ANNAL. BLANDINIENS. *Ibid. V* 29.

Che questa fosse un epidemia d' Influenza è vie meglio confermato

dalle seguenti testimonianze « Magna siccitas terrae ..... processit item de terra nebula crassa; de qua concepta est in hominibus tussis gravissima, ipsaque lues graviter invaluit, pluribus ex ea morientibus et praecipue praegnantibus (*Chronogr. Saxo.* In: *Leibnitii,* Access. hist. I 310). — Cantuarensis electus dum Romam tenderet .... Sub iisdem diebus universus orbis infectus ex aëris nebulosa corruptione stomacho catarrhum causante generalem tussim, ad singulorum perniciem, mortem etiam plurimorum immissam vehementer expavit (Ymagines histor. aut. Radulfo de Diceto. In: *Twysden,* Scr. hist. angl. p. 579). — Ipso anno 1173 in Calend. Decembr. tussis intolerabilis et inaudita omne teutonicum regnum, et praecipue Galliam comatam pervasit: senes cum junioribus et infantibus debilitavit, pluresque addixit (*Godefridi Monachi S. Pantaleonis,* Annal. In: *Frehere,* Scr. rer. Germ. Ed. Struve I 341). Lo Schnurrer ha benissimo avvertito quest' epidemia di cui però sempre tenta mostrare il periodico ritorno ogni cent' anni.

A. 1174. — I cattivissimi tempi mandarono a male per quasi tutta Italia il ricolto: Verona fu perciò assai travagliata dalla fame, e dalle malattie che le vennero dietro.

Dalla Corte, *Istor. della Città di Verona I lib. V* 219.

Nè questo fu soltanto fra noi, imperocchè gli *Annales Blandinienses* notano sotto l' anno presente « Pluviale tempus incessabiliter a festo sancti Johannis usque in finem anni, et magna penuria vini et omnium frugum (In: *Pertz,* V 29). Di violentissimi venti per tutta Italia nel mese di Novembre, fa menzione la Cronaca del Tolosano (In: *Mittarelli,* Favent. Script. p. 85); e quella di Cremona (In: *Murotori* VII 634) nota che l' acqua del Po si mostrò nera. — Alla fine di Ottobre di questo stesso anno il Barbarossa, che messo insieme un nuovo esercito era venuto con il Re di Boemia ai nostri danni, mise l' assedio ad Alessandria *della Paglia,* cui non difendevano che una fossa e l' amore di libertà. Nè più fortunato fu il legato imperiale, Cristiano Arcivescovo di Magonza, dinanzi ad Ancona: una donna di magnanimo cuore, Aldruda Contessa di Bertinoro, e un cittadino di Ferrara, Guglielmo degli Adelardi, gli fecero levare il campo. I Veneziani che a quell' impresa erano concorsi con numerosa armata in odio del Comneno cui Ancona era soggetta, ritiraronsi, dice lo storico Dandolo, *aeris intemperium sustinere nequeuntes* (Chron. in *Muratori,* XII 299).

1175. — Benchè le pioggie avessero allagata la pianura, e rigido fosse l' inverno, l' Imperatore Federico ostinavasi nell' impresa d' Alessandria: la mancanza di foraggi gli tolse gran quantità di cavalli; e le malattie, gli stenti, le deserzioni assottigliarongli non poco l' esercito.

De Aragonia Cardin., *Vita Alexandr. III In:* Muratori *III P. I p.* 464 — Sigeberti, *Contin. Aquicinct. In:* Pertz, *VI* 415.

Anche Alessandria cominciava a patire di penuria, quando gli alleati si mossero a soccorrerla in Marzo; e così attraversarono i disegni del nemico, che piuttosto che venire alle mani preferì scendere a patti con i ribelli. — Non migliori furono le altre stagioni; per le molte pioggie la messe e la vendemmia furon tarde: *per Galliam. et Germaniam panis inopia multos affligit* (*Sigeberti*, Contin. In: *Pertz*, VI 415).

A. 1177-1178. — Furono questi due anni gravi per carestia e per morti.

Memor. Potest. Regiens. *In:* Muratori *VIII* 1075. — Chron. Parm. *In: Monum. Hist. Parmens. p.* 4. — della Pugliola, *Cron. di Bologna*, *In:* Muratori XVIII 244. — Annal. S. Benigni Divion. *In:* Pertz, V. 45.

Amendue gli anni furono soverchiamente piovosi soprattutto nell' estate e nell'autunno, talmente che nell'anno 1177 (tanto ricordevole per la pace fatta in Venezia dall' Imperatore Federico con il Papa Alessandro ed i Collegati lombardi dopo che quello da questi fu rotto l' anno innanzi) « Vindemia.... multis in locis corrupta est. Nam quadam matutinali nebula uve contacte atque ita putrefacte sunt, ut vinum ex eis expressum magnam bibentibus attulerit incommoditatem. (*Sigeberti*, Contin. Aquicint. In: *Pertz,* VI 416). E nel 1178, in cui le pioggie dalla metà di Luglio continuarono fino al Gennajo (*Sigeber.* Ibid. p. 417), la mortalità fu grandissima: gli uomini in quel tempo, quod dicebatur *malum mignochi.... comedebant radices herbarum salvaticarum* (Chron. Parm.). Gallicciolli ricorda che la peste era in Venezia nel 1177, e Marchionne Stefani (Istor. Fiorent. In: Delizie degli Erud. Toscani XIV) che nell' Ottobre di questo stesso anno era nell' Arno: anche il Lago Maggiore nel mese di Settembre per attestato di Sire Raul, crebbe fino all' altezza di 18 braccia (se pure come crede Muratori non sia scorretto quel testo) e coprì le case di Lesa, restando allagati dal fiume Ticino tutti i contorni, di maniera, che dalla Scrivia s' andava fino a Piacenza in barca (De Rebus gestis Friderici I. In: *Muratori*, VI 1193).

1179. — Tanto l' inverno che la primavera furono freddissimi; « Martius quoque et aprilis gelidissimi fuerunt..... Subsequuta est mortalitas ovium seu boum ».

Sigeberti, *Contin. Aquicinct. In*: Pertz, *VI* 417.

1180. — Traboccato il Tevere « serpentes innumeros duxit in inundatione. Unde Romae maxima mors extitit, et per totam Campaniam ».

Chron. Fossae Novae. *In:* Muratori, *VII* 874.

» En al año de 1180 hacia en España los mayores estragos el fuego de San Anton (*Morejon*, Hist. Bibliogr de la Medic. Española I 355).

A. 1181. — « Epidemia languorque pestilens ipsam Urbem infecit, quo multi nobiles abierunt ».

Stellae Georg., *Annal. Genuens. In:* Muratori, *XVII* 1005.

1181-1182. — « Immensa mortalitas hominum fuit his duobus annis (in cui pure fu carestia) in civitate Parmae et alibi in multis locis, ita quod 4 et 5 cadavera omni die per magnam partem dictorum duorum annorum erant in ecclesia majori sanctae Mariae, et per multas alias ecclesias civitatis Parmae ».

Chron. Parm. *In: Monum hist. Parm. p.* 4.

L' Anonimo Cassinense sotto quest' anno scrive: « A quinque annis et infra fames fuit tam valida per totam Italiam . . . . quod plures homines prae nimia fame herbas comedentes agrestes deperierunt (In: *Pereg.* et *Pratil.* IV 112). Nè si lunga durata deve sorprendere riflettendo ai molti anni in cui la semina e la messe andarono a male per le grandi pioggie. In questo stesso 1182 la carestia era in Firenze (*Paolino di Piero*, Cron. in *Tartini*, II 8), e la pestilenza in Venezia (Gallicciolli). Di queste nostre sventure fa menzione anche Gaufredo Priore del Monastero Vosiense nella sua Cronaca: « Romae mortalitas populum multum prostravit (In: *Labbe*, Bibl. nova II 331)». Finalmente dal predetto Anonimo Casinense abbiamo che per tre giorni fra l' ottava dell' Epifania soffiò un vento si impetuoso per tutta l' Italia, che uccise molti uomini ed animali, e fece seccar gli alberi.

1184. — Nel Gennajo di quest' anno (come corregge il Muratori anzi che 1183) per grande terremoto che fu in Verona *maxima pars alae Arenae cecidit.*

Chron. Veron. *In:* Muratori, *VIII* 622.

In questo stesso tempo, od almeno nel medesimo anno il terremoto fu sentito in tutta la Calabria: così l' Anonimo Cassinese (In: *Pereg. et Pratil.* IV 113).

1185. — Si ripete il terremoto in tutta Italia.

Sicardi Episcopi, *Chron. In:* Muratori VII 602.

Nel cuore stesso dell' inverno, tanto fu mite, gli alberi fiorirono (*Annal. Fossenses*, In *Muratori*, IV 31). Schnurrer (O. c. I 254) ,pone questo avvenimento nell' anno seguente, citando il Nauclero ed il Tritemio. Le Castiglie, e sopratutto il regno di Leon, vennero nello stesso anno 1185

desolate da crudelissima peste « la que lo mismo invadió los palacios que las humildes chozas del menesteroso (*Morejon*, O. c. I 355).

A. 1186. — « In Pistoja tra diversi accidenti il maggior male fu che molta gente perì nell' estate per le acute e maligne febri, che regnarono ».

Salvi, *Histor. di Pistoja P. II L. II p.* 103.

1187. — « I segni che mostravansi in cielo, *dice una cronaca del tempo*, dinotavano abbastanza come Dio abbominasse quello che avveniva d' ogni parte; si sollevavano impetuosi venti e spaventose procelle; per più giorni il sole si oscurò, e la grandine cadde dal cielo della grossezza d' un' uovo d' oca. Parimenti i ripetuti orribili terremoti ci avvertivano delle rovine e distruzioni prossime . . . . Nemmeno il mare potè contenersi fra i suoi limiti, ma anch' esso con orribili fiotti, o con onde più impetuose dell' usato ci annunziava lo sdegno che il Signore avea con noi. Vedeasi il fuoco scorrere per aere, siccome fosse in una casa incendiata ».

Michaud, *Storia delle Crociate. Milano* 1819 *IV* 56.

Ed appunto il secondo giorno d' Ottobre di quest' anno Saladino, dopo la battaglia di Tiberiade, toglieva a' Cristiani Gerusalemme, la città santa, divenuta sentina d' ogni nequizia: ell' era stata abbandonata dal Cielo giacchè, dice un antico cronista, la lussuria e l' impurità ch' eran in Gerusalemme non lasciavano salire orazione alcuna al cospetto di Dio.

1188. — Nella primavera di quest' anno, e specialmente nell' Aprile, avvennero grandi inondazioni, susseguendo poscia estate arido e caldissimo.

Godefrid. *Annal. In*: Freher, *Ed. Struve I* 350.

Perniciosissima fu questa stagione in Roma, dove « mense Augusti tanta extitit aeris corruptio . . . et in finibus ejus, quod multi Cardinales, (*e fra questi anche due Vescovi inglesi con quasi tutto il loro seguito*) et ditiores Urbis, cum innumera plebis multitudine interierint (*Rogerii de Hoveden*, Annal. Anglican. In: *Savile*, Rer. Anglic. Script. Francof. 1601 p. 649) ». Un cronista poi del secolo XIV aggiunge: « Foe una grande mortalitate d' omini et de animali per omne terra d' Otranto, et li Grilli vastaro la campagna (*Stephani Monachi Benedectini*, Chron. Neritinum. In: *Muratori*, XXIV 894). Durava la carestia da due anni, e mangiavansi perfino *le scorse de li arbori et le erbe de le campagne.*

A. 1189. « In questo tempo la Città (Pistoja) fu molto travagliata da un' influenza di catarri, che sopravvenendo con impeto alle persone, fecero morire molti di morte improvvisa o subitanea . . . . nel fine dell' Autunno cominciarono le cose a passar meglio, e in breve restò da questo male la città liberata ».

SALVI, *Histor. di Pistoja P. II L. II p.* 107.

Non trovo che alcun antico scrittore faccia cenno di siffatta epidemia, probabilmente di pneumoniti tifiche; nè il P. Salvi ricorda d' onde l' abbia saputo. — Nell' Aprile poi di quest' anno Federico Barbarossa si mise in marcia verso l' Oriente con 90 mila soldati, fra' quali 12 mila cavalli, avendo presa la croce insieme al figlio Federico Duca di Svevia con assaissimi altri Principi. La guerra santa era stata predicata l' anno scorso; ed i primi a portar soccorso ai miseri Cristiani, furono gl' Italiani, chiamati dall' Abbate Urspergense « homines bellicosi, discreti, et regula sobrietatis modesti, prodigalitatis expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, et qui inter omnes gentes soli scripta Legum sanctione reguntur ».

1190. — I Tedeschi che Enrico VI mandava nella Puglia in ajuto di Ruggieri Conte d' Andria (onde sostenere le ragioni di Costanza sua moglie al trono di Sicilia, su 'l quale era salito Tancredi Conte di Lecce per voto del popolo), furono costretti di ritirarsi essendo fra loro entrate le malattie e la penuria.

ANON. CASSINEN. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 116. — RICHARD. *de* S. GERM. *In:* MURATORI *VII* 971.

Alla fine del mese d' Agosto erano approdati in Messina con grande flotta Filippo Augusto Re di Francia e Riccardo Re d' Inghilterra, disponendosi d' andare in Terra Santa che d' ajuti avea estremo bisogno. — Era già nella primavera passata nell' Asia l' oste dei Crociati guidata dal Barbarossa; ma cominciò essa tosto a patire per le solite insidie de' Greci, e per mancanza delle vittovaglie: ristoratasi con la presa d' Iconio, perdeva più che una grande battaglia, mancandogli il supremo duce sventuratamente perito, come già si disse, nel fiume Selef. Molti allora, disperando della vittoria, desertarono, gli altri continuarono tristamente il loro cammino sotto il comando del figliuolo del compianto imperatore: ma le continue zuffe coi Saraceni, gli stenti, le fatiche, le malattie ridussero le forze degli Alemanni a 600 in 700 cavalli, ed a 5 mila fanti. Queste meschine reliquie di sì formidabile esercito andavano a rinforzare gli altri crociati che assediavano Accon o Tolemaide; ma, là pure ancora erano altri mali. Di assedianti divenuti assediati. patirono i Cristiani, posti in mezzo alla città ed a Saladino,

che dopo averli sconfitti li accerchiava, sì terribile fame da mangiare i cavalli, e quindi ancora i cuoj, le bardature e le vecchie pelli che si vendeano a peso d'oro. A questi orrori tenner dietro gli altri delle malattie, tanto più maligne per essere ammucchiate le milizie sui colli, avendo le pioggie allagato il piano: ogni giorno si seppellivano da 200 a 300 pellegrini; e fra questi fu pure Federigo Duca di Svevia.

A. 1191. — Arrigo VI scende in quest' anno in Italia a far valere le proprie ragioni: ed avuta in Roma la corona imperiale, entra nella Puglia, e nel Maggio va all' assedio di Napoli: ma questa gli oppone valida resistenza, e le malattie che in quella ardente stagione pullulano nel suo esercito, lo costringono dopo 4 mesi a levare il campo, egli stesso essendo caduto infermo.

ANON. CASSIN. *In:* PEREGR. *et* PRATIL. *IV* 118. — MALESPINI RICORDANO, *Ist. fiorent. In*: MURATORI, *VIII* 939. — MALVECII, *Chron. Brixien. Ibid. XIV* 887. — RICHARDI DE S. GERM. *Ibib. VII* 972.

Volle l'Imperatore Arrigo che con altri principi l'accompagnasse anche Dedo marchese di Lusazia, uomo oltremodo corpulento, che pur volendo essere snello ad ogni patto, trovò un chirurgo che sparatagli l'epa gli recise l'incomoda pinguedine: ma odasi la Cronaca di Monte Sereno (In: *Hoffman*, Scr. rer. Lusat. IV 51), che così narra quest' operazione degna dell' ardimento degli odierni chirurghi Americani « Heinricus rex *ducendae uxoris causa* (1) ad partes Apuliae profecturus, Dedonem orientalem marchionem secum voluit proficisci. Qui itineris illius asperitatem et aeris qualitatem corpori suo, quia crassus erat, contrariam sciens, pro tollenda intestinorum arvina medico adhibito, ventris incisione mortuus est XXII Kal. Septembris et in ecclesia Cillenensi, quam ipse fundaverat est sepultus ». — Dopo 3 anni d' assedio, Tolemaide fu nuovamente de' Cristiani il 12 o 13 Luglio 1191. Sotto le mura di questa città avvennero 9 battaglie e più di 100 combattimenti: parecchi floridi eserciti vi perirono, e la nobiltà più valorosa d' Europa vi fu spenta dal ferro o dalle malattie Nondimeno in tanto numero si succedevano i pellegrini, spinti a que' lontani lidi da fervore di religione o da cupidigia di avventure, che quando il Re di Francia partissi di Palestina, Riccardo avea ancora sotto al suo comando 100 mila soldati.

---

(1) Non per questo motivo scendeva in Italia l' Imperatore Enrico, avendo sposato in Milano fino dal 1186 Costanza di Sicilia.

A. 1192. — Nel mese di Giugno caddero in Faenza, ed in più parti d' Italia, grandi pioggie.

Tolosani, *Chron. In:* Mittarelli, *p.* 117.

« Aestas ferventissima in Augusto mense subito tempore refriguit: unde febres acutae et quartanae passim in hominibus dominantur (*Godefridi Monachi*, Annal. In: Freher, Ed. Struve I 358).

1193. — Innondazione dei fiumi nel Cremonese.

Chron. Cremon. In: Muratori *VII* 636.

Trovo nell' *History of Epidemic Pestilences* di Ed. Bascome (London 1851 p. 37) notato che in questo e nell' anno seguente « was a famine in Italy, and pestilence swept England, continuing till 1196 ». È singolare che gli storici non ricordino veruna delle consuete pestilenze nell' esercito di Enrico VI, composto in parte di pellegrini crociati ch' erano in viaggio verso la Soria, e calato in Italia nel cuore dell' estate del 1194 per impadronirsi delle provincie napoletane e della Sicilia, rimaste in mano, per la morte di Tancredi, d' un re fanciullo, governato da una donna: vero è che non trovò valida resistenza che a Salerno, la quale poscia dovè pagarne il fio, e tanto che non più risorse all' antico splendore. — Finendo poi l' anno 1194 finiva altresì di vivere quel Leopoldo d' Austria che, per vecchi rancori e per trarne grosso riscatto, avea fatto prigione Riccardo Re d' Inghilterra: ma com' egli morisse è bene sapere, porgendoci così occasione di conoscere lo stato della chirurgia di que' tempi, e di cui già più sopra n' è stato offerto un saggio. « Cum enim in natali beati Stephani (26 Decemb.) jam pransus exisset, ut in campo cum suis militibus luderet, forte equus eius decidens sessorem quoque dejecit, pedem eius ita comminuit, ut ossa hinc inde confracta, rupta cute, exterius prominerent. Acciti mox medici tantae laesionis curandae sollicitudinem habuere atque adhibuere, quae expedire credebant. In crastino vero (27 Dec.) pes ita denigratus apparuit, ut a medicis incidendus decerneretur. Quod cum ipse prae vitae amore fieri postularet, non est inventus vel medicus, vel familiaris, vel filius qui hoc patraret. Tandem accitus cubicularius eius, atque ad hoc coactus, dum ipse dux dolabram manu propria tibiae apponeret, malleo vibrata vix trina percussione pedem eius abscidit. Medici vero, appositis medicaminibus, cum eum in crastino (28 Dec.) visitarent, signis haud ambiguis mortem esse in ianuis cognoscentes, vultu et voce dixerunt: Dispone domi tuae, quia morieris tu et non vives (De *Hoveden Rogerii*, Annal. Anglic. In: *Savile*, Rer angl. Scr. p. 426)». Tanto raccontavano ritornati in Inghilterra gli ostaggi che Riccardo era stato costretto di dare sinchè avesse

pagato l' imposta taglia, e che Leopoldo, vicino a morte, avea lasciati liberi: ed il racconto consente con quello che n' hanno lasciato le cronache tedesche.

A. 1196. — « Multi et maxime iuvenes acuta febre moriuntur . . . . Gravissima panis penuria hoc anno multos afflixit et multos pauperavit. Ab Apennino monte usque ad mare Oceanum, per totam Galliam et Germaniam, fames in tantum prevaluit, ut maximam utriusque sexus multitudinem contigerit interisse . . . . Lupi circa Alpes in itineribus et in villis in unum congregati, absque nullo timore multos devorant ».

SIGEBERTI, *Contin. Aquicinct. In:* PERTZ, *VI* 433.

L' estate di quest' anno fu umido e freddo (*Gadefrid.* In: *Freher*, I 361). In Italia pure erano gravi malattie, e decisamente febbri petecchiali se la testimonianza del P. Salvi fosse di sufficiente autorità « quasi per tutta l' estate regnò certo maligno influsso di febbri acute, con eccessive doglie di testa e petecchie, ed era tanto disperato il male, che chi s' infermava, non haveva più speranza di vita. Si sentì nell' autunno qualche terremoto, che apportò più spavento che danno (Op. c. p. 109: Ex Chron. Pistor.)

1197. Prosegue la carestia dell' anno scorso. *Plaga miserabilis* (Fuoco sacro) *grassatur*.

GODEFRIDI, *Annal. In:* FREHER, *Ed Struve I* 361.

1200. — « Isque annus (in cui fu pure *grandis terraemotus*, secondo la Cronica di Fossanova) Ravennae maxime gravis, ac pestilens fuit: cum homines intra vigintiquatuor horarum spatium, sanguinis fluxu de naribus, interirent: quae eadem pestilentia omni quoque Flaminiae, atque etiam Etruriae communis extitit ».

RUBEI HIERON, *Histor. Ravenn. Venet.* 1589 *p.* 366.

Forse fu quella un' epidemia di tifo: concorda con il racconto del Rossi, quanto dice lo Schnurrer (O. c. I 260) nell' anno 1196. Nell' anno antecedente regnava in Cordova ed in altre parti dell' Andalusia certa pestilenza, nella quale fu osservato che morivano tutti quelli che, essendone colpiti, si facevano salassare prima di purgarsi: come preservativo fu da' medici suggerito di spesso annasare l' orina del becco « y desde este tiempo tuvo origen el pasear por las calles en tiempo de contagio manadas de estos animales, lo mismo que el ganado vacuno (*Morejon*, O. c. I 355).

1202. — « Fames valida per Regnum exorta est, unde nonnulli hac inopia coarctati, mortui sunt ».

Anon. Cassin., *In*: Peregr. *et* Prat. *IV* 125. — Richardi de S. Germ. *Chron*. *In*: Muratori, *VII* 981.

Annus famis è detto il 1202 nella Cronaca di Fossa Nova (In: *Muratori* VII, 885), la quale aggiunge che in Gennajo furono venti impetuosi. — A dì 8 Ottobre di quest' anno salpava da Venezia la flotta che condurre dovea in Oriente il numeroso esercito di Crociati tanto più speranzoso di vincere per essere allora l' Egitto flagellato dalla pestilenza e dalla fame, non avendo il Nilo compiuto le benefiche sue inondazioni (1). Ma quell' armi doveano prima esser rivolte contro ad altri Cristiani; e piuttosto che combattere per il riacquisto di Gerusalemme, fu espugnato Costantinopoli, e l' impero greco spartito (Marzo 1204).

A. 1203. — Cominciano alla metà di Ottobre grandi pioggie che durano parecchie settimane, il Ticino con molto danno allaga tutto il piano. — La Peste è in Venezia.

Sire Raul, *De Reb, gest. Frider. I In*: Muratori, *VI* 1196. — Galliccioli.

1205. — « In diversis regionibus et maxime in regno Francie gens christiana igne divino succensa mirabiliter et ineffabiliter cruciata est » — La Pestilenza continua od è di nuovo in Venezia.

Annal. Elnonens. major. In: Pertz, *V* 16. — Galliccioli.

Tanto in quest' anno che nel precedente fu l' inverno rigidissimo (Annal. Fossens. In: *Pertz*, IV 32. — *Godefredi*, Annal. in *Freher*, Ed. Struve I 375), e l' estate egualmente in amendue calda ed asciutta.

1206. — Fra noi grande siccità (Magnae arsurae per Episcopatum Mutinensem): in Ispagna invece pioggie dirotte e inondazioni dopo un' ecclisse solare di 6 ore, *las que produjeron muchas enfermedades.*

Chron. Mutin, *In:* Muratori, *XV* 557. — Morejon, *O. c.*

---

(1) La carestia e la peste s' estesero fino in Siria, e non risparmiarono le città cristiane più delle saracene: l' Egitto perdette oltre un milione d' abitanti; ed i luoghi che non erano stati tocchi da quei due flagelli furono poscia devastati dal terremoto. Abd-Allatif, medico arabo di Bagdad, ha a lungo discorso di queste calamità nel lib. II c. 2 e 3 di un' opera tradotta in francese da Silvestro de Sacy (Parigi 1810), e che ha per titolo *Relation de l' Égypte:* fra le altre cose dice che il mangiar carne umana divenne uso comune « Quand on avait brûlé un malheureux convaincu d' avoir mangé de la chair humaine, on trouvait son cadavre dévoré le lendemain matin: on le mangeait d' autant plus volontiers, que ses chaires étant toutes rôties, on était dispensé de les faire cuire (p. 363) ».

A. 1209. — Estate assai piovoso e con molte procelle.

GODEFRED. *Annal. In*: FREHER, *I* 380.

La Cronaca Mellicense (In: *Pez.* Scr. rer. Austr. I 237) segna queste grandi pioggie nell' anno appresso.

1211. — « Maxima nix, qualem se nemo in partibus nostris vidisse testabatur, effusa est. ».

CHRON. MELLICENSE, *Ibid.*

1212. — « In mense vero Augusti die Sabbati VIII Calend. Septemb. intravit civitatem Januae quidem puer Teutonicus, nomine Nicolaus, peregrinationis causa, et cum eo multitudo magna peregrinorum, deferentes cruces et bordonos ultra septem millia arbitratu boni viri inter homines et foeminas et pueros et puellas. Et die dominica sequenti de civitate exierunt; sed plures homines, foeminae, pueri et puellae de eo numero Januae remanserunt ».

CAFFARI, *Annal. Genuens. In:* MURATORI, *VI* 403.

L' Haeser ha raccolto in appendice alla sua Storia delle malattie epidemiche (p. 45) la maggior parte dei brani delle cronache che ricordano questo singolare avvenimento, di cui già trattarono l' Hecker (*Kinderfahrten, Eine historisch-pathologische Skizze*, Berl. 1845 8°, e di nuovo in: *Ueber Sympathie* Berl. 1846 8°), e storicamente, il Wilkens nella *Geschichte der Kreuzzüge* (Leipzig 1830 VI 71-83). Ma prima di questi ancora Am. Jourdan in una lettera al Michaud (Storia delle Crociate Lib. XII Note giustific. N. 3), descriveva cotale peregrinazione, e ne ricercava le cagioni. Le quali certamente dovettero essere potentissime se, nello stesso tempo che in Germania, eguale commovimento degli animi avveniva in Francia; ed i fanciulli, delle due nazioni, formate due bande, e per istrade opposte, s' avviavano per uno stesso scopo, la liberazione di Gerusalemme, guidati dal medesimo entusiasmo. Non dirò qual lagrimevole fine avesse l'una e l' altra schiera de' giovani crociati, ben noto essendo che la maggior parte de' Francesi (che secondo il Monaco Alberico, In: *Leibnitzii*, Accession. histor. II 459, erano circa 30 mila) imbarcatisi a Marsiglia, o perì nelle onde, o fu venduta schiava da due mercanti, che di quegli sventurati e di quel delirio ebbero cuore di fare traffico: e che de' Tedeschi moltissimi morirono nel lungo viaggio per le fatiche e gli stenti, gli altri arrivando a Genova spogliati d' ogni cosa, afflitti dalla fame, e troppo tardi avvedutisi dell' errore e dell' inganno. E benchè ogni misfatto si commettesse fra coteste turbe, a cui s' erano accompagnati i peggiori ribaldi, nondimeno parve che quella fosse la strada della salute, e che così Iddio volesse: il

biasimo degli uomini savi non fu ascoltato, anzi lo si disse mosso da incredulità o da avarizia; quantunque lo stesso Pontefice Innocenzo III, sì caldo patrocinatore delle crociate, spedisse Cardinali a Treviso onde dissuadere dall' impresa quelli che colà erano pervenuti attraversate la Sassonia e le Alpi (Annal. S. Rudberti Saliburg. In: *Pertz*, XI 780). E l' avvenimento parve sì strano agli stessi contemporanei, che fu reputata opera diabolica (Annal. Admuntens. In: *Pertz*, IX 592), ovvero de' nemici de' cristiani: così Vincenzo Bellovacense vi scorge le insidie del Veglio della Montagna che mantenea pratiche nell' Europa (Specul. histor. Lib. XXX c. 5); e Ruggiero Bacone « Non dubitarunt sapientes, quin ipsi (cioè i condottieri o i commovitori di quelle multitudini) fuerunt nuntii Tartarorum aut Saracenorum, et quia habuerunt aliqua opera unde fascinabant plebem (Op. majus Venet. 1750 p. 189)». Ma se questa credenza ed altri argomenti possono esser prova che le arti più inique furono adoperate onde strappare migliaja di semplici fanciulli dalle braccia delle loro madri, non pertanto non è permesso, come vorrebbe Jourdan, di vedere unicamente in questo fatto un nuovo esempio dell' umana avidità, la quale per soddisfarsi sagrifica tutto ciò che la natura e la religione hanno di più sacro: imperocchè dell' avvenimento essa non è che un motivo od una causa estrinseca che seppe trovare i mezzi d' inganno e di seduzione; ma la intrinseca o ragione sufficiente sta nel commovimento degli animi, e nel delirio che in alcuni tempi e per il concorso di varie circostanze s' impossessa delle moltitudini. Le quali erano pure allora a tanto preparate: de' luoghi santi, della necessità di combattere gl' infedeli continuamente predicavasi, tanto più che l' ultima crociata erasi ad altro scopo rivolta: in Francia poi aveano già i fanciulli e le fanciulle cominciato a girare processionalmente per la città e le campagne, chiedendo a Dio che la Cristianità esaltasse, e ridata fosse la vera croce (Chron. Coenob. Mortui Maris In: Rec. des Histor. des Gaules et de la France XVIII p. 355). Nè vale il dire l' entusiasmo delle Crociate allora essere spento, perciocchè agitavansi in quel modo non gli uomini maturi, la maggior parte de' quali anzi o derideva la spedizione o la biasimava, ma gli adolescenti ed i fanciulli la cui fantasia sì facilmente s' accende, e che l' esperienza non ancora ha sgannati. Altro indizio dello stato sconvolto delle menti in allora, troviamo nella Cronaca d' Alberto Abbate Stadense « Nudae etiam mulieres circa idem tempus, nihil loquentes, per villas et civitates cucurrerunt (In: *Schilterus*, Scr. rer. Germ. Argentor. 1702 p. 300)». — Era poi in quell' anno 1212 carestia grandissima principalmente nella Puglia e nella Sicilia (*Sicardi Episc.*, Chron. In: *Muratori*, VII 624); e la tema che pur

venisse in Genova, fu uno de' motivi che indussero i magistrati di questa città ad allontanare la turba dei miseri pellegrini (*de Voragine Jac.*, Chron. de Civitate Januensi. In: *Muratori*, IX 45). — In Ispagna nei due anni 1212 e 1213 fu penuria e peste grandissima, della quale perì ancora moltissimo bestiame (*Morejon*, O. c. p. 355); nel 1214 poi « hacia grandes estragos el fuego de San Anton. En este año se fundó el primer hospital en Castrojeriz para auxiliar à estos desgraciados (Ibid. p. 356)».

A. 1215. — Piovoso fu l' autunno di quest' anno a modo da obbligare i Padovani, che assediavano la Torre di Baiba verso Chioggia, a ritirarsi con non poca perdita d' uomini e d' equipaggio.

ROLANDINI PATAV., *De factis in Marchia Tarvis*: *In:* MURATORI, *VIII* 182.

1216. — Durò il freddo asprissimo due mesi, ed il Po ne fu ghiacciato.

CODAGNELLO, *Chron. In: Monum. hist. Parm. p.* 52. — SALIMBENIS, *Chron. Ibid. p.* 4.

Ciò però non tolse che la terra copiosamente fruttasse (*Richardi de S. Germ.*, Chron. In: *Muratori*, VII 990).

1217. — « Fuit magnus ventus per totum mundum. Mortalitas hominum, defectio fructuum ». — Pestilenzia in Venezia.

ANNAL. S. BENIGNI DIVIONEN. *In:* PERTZ, *V* 48. — GALLICCIOLLI.

In Ispagna fu tale siccità che pareva *aberse abrasado la tierra*. Susseguirono, oltre la penuria, malattie negli uomini e negli animali (*Morejon*). La sterilità colpì in quest' anno anche le più fertili contrade della Siria, e così tosto la carestia fecesi sentire tra i Crocesegnati, che in gran numero erano allora giunti in Terra Santa con il re d' Ungheria, e con altri principi.

1218. — Piovosa per l' opposto andò l' annata presente: ovunque furono alluvioni. Prosegue la moria in Venezia.

CHRON. MUTINEN. *In*: MURATORI, *XVI* 558. — TOLOSANI, *Chron. In:* MITTARELLI, *p.* 149. — GALLICCIOLLI.

Successe in quest' anno, o nel seguente secondo il Torfs (Fastes des calamités publiques dans les Pays-Bas. Paris et Tournai 1859 p. 269), la grande inondazione del mare nella Frisia il giorno di S. Marcello, 4 Settembre; la quale fu anche più terribile dell' altra avvenuta il 16 Febbrajo del 1164, e detta *Inondation de la Sainte Julienne*, essendo che vi perirono, così almeno dicono i cronisti, 100 mila uomini. — A dì 5 Novembre del 1219, dopo immense fatiche e con grande spargimento di sangue, fu presa dai

Crociati la cittá Damiata, che la fame e le malattie aveano ridotto agli estremi « Ingredientibus nobis foetor intolerabilis, aspectus miserabilis; mortui vivos occiderunt, vir et uxor, dominus et servus, pater et filius, se mutuis foetoribus interemerunt (*J. Vitriaci*, Hist. Orient. Lib. III In: *Bongars*, Gest. Dei per Franc. I 1142) ». Mentre durava quest' assedio fu in Egitto S. Francesco d' Assisi, onde esortare il Sultano ad abbracciare il Vangelo; ma del suo ardimento niun frutto ottenne, cioè nè la conversione del capo degl' infedeli, nè la palma del martirio (1).

A. 1222 — « In partibus . . . . Italiae universis terra tremuit, juga montium sunt commota propter vehementiam terraemotus durantis fere per unam horam, in ipsa die Natalis Domini.

ROLANDINI PATAV., *De fact. in March. Tarvis. In:* MURATORI, *VIII* 185.

Altri Cronisti confermano quest' avvenimento (*Salimben.*, Chron. In: Monum. hist. Parm. p. 6. — *Chron. Parm.* Ibid. p. 8. — *Codagnello*, Cron. Ibid. p. 70 — *Tolosani*, Chron. In: *Mittarelli* p. 165 — *Marchisii Scribae*, Annal. Genuens. In: *Muratori* VI 429 ecc.): secondo il Cavitelli la peste dominava allora in Italia, e per le molte pioggie i fiumi aveano straripato (Cremon. Annal. In: *Graevii*, Thesaur. Antiq. et Histor. Italiae III 1333) anche una cometa era apparsa. Ma di tutte le città quella che maggiormente sofferse fu Brescia, come può vedersi nella Cronaca di Jacopo Malvezzi (In: *Muratori*, XIV 900); la quale ricorda altresì le inondazioni, la carestia, e la cometa anzidetta (2).

---

(1) Ma non molto dopo, nel 1221, tornò Damiata nelle mani del Saracino: dovetterla cedere i Cristiani per non morire di fame o sommersi; imperocchè accampatisi all' estremità del Delta, furono circondati dall' acque, avendo il nemico tolte le chiuse, ed allagate le strade nel tempo dell' escrescenza del Nilo.

(2 Questa ed altre Cronache (p. e. il *Memor. Potest. Regiens.* In: *Muratori*, VIII 1104) segnano il predetto terremoto nell' anno 1223, perchè per due settimane si ripetè più volte, od anche perchè molte città cominciavano a contare l' anno nuovo dal Natale del Signore, nel qual giorno, come si disse, cominciò appunto quella sventura. Molti perciò abbandonate le loro abitazioni si ridussero a vivere in mezzo alle campagne: ed i Piacentini ne furono si atterriti, che compunti fecero pace tra loro, chiamando il Popolo in città i Nobili che n' erano fuorusciti (Chron. Placent. In: *Muratori*, XVI 460). Ed eziandio come segno dello stato degli animi, e della credenza religiosa in quei tempi, parmi non vada taciuto che Federico II nello stesso giorno in cui fu incoronato Imperatore in Roma (22 Novembre 1220) pubblicò un bando contro gli eretici Catari o Patarini che allora quasi per tutte le città d' Italia o pubblicamente o segretamente vivevano: e che S. Francesco d' Assisi benchè uomo idiota *sordidus habitus, persona contemptibilis, et facies indecora*, seppe eccitare in Bologna predicando nella pubblica piazza, tanta ammirazione e

A. 1223. — Incominciano le cronache ad indicare in quest' anno l' *epizoozia bovina* che pare cominciasse in Oriente, e si propagasse fino in Italia traversando l' Ungheria e la Germania.

Königshof., *Elsass. Chron. ed Schilter p.* 302.

Probabilmente questa peste fu portata in Europa dai Mongoli che usciti dall' Asia invadevano la Russia, spingendosi fino nella Slesia. — Nel giorno di S. Benedetto (21 Marzo) di quest' anno il cielo parve di fuoco, e *piovette terra e cenere* (*Richardi de S. Germ.* Chron. In: *Muratori* VII 996): non trovo però ne' cataloghi che allora il Vesuvio fosse agitato.

1224. — Lungo e freddissimo inverno.

Annal. Fossens. *In*: Pertz, *IV* 32.

« Fames etiam magna et inaudita, per biennium perdurans (*Godefrid.*, Annal. In: *Freher.*, ed Struve I 394). Magna pestilentia (forse la peste bovina) et ante inaudita vastavit pene universum mundum (Chron. Claustroneuburg. In *Pez*, Scr. rer. Austr. I 452)». Federico II dopo aver costretto ad arrendersi la maggior parte de' Saraceni ribelli li trasporta dalla Sicilia nella Puglia, e forma la colonia di *Nocera de' Pagani* (*Villani Gio.* Cron. l. VI c. 14).

1225. — In quest' anno fu gran morìa ne' buoi, e fu di gran danno a molta gente.

Della Pugliola Fra Bartol. *dei Minori*, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 254. — De Grifonibus Mat., *Memor. histor. Ibid.* 110.

« Pestilentia animalium hoc anno sevit, et post pestilentiam mortalitas hominum secuta est (Annal. Mellic. In: *Pertz*, IX 507)». — Anche l' in-

---

riverenza che « viri et mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel fimbriam ejus tangere, aut aliquid de pannulis ejus auferre ». Così racconta Tommaso Arcidiacono di Spalatro, che, essendo fra noi a studio, ascoltò quella predica nel giorno dell' Ascensione dell' anno 1222 (Hist. Salonitana In: *Joannis Lucii*, De Regno Dalmatiae. Amstelod. 1668 p. 338). Il quale entusiasmo ci ricorda l' abbate di Chiaravalle quando bandiva la guerra santa e gli uomini chiamava a penitenza (V. A. 1153): ma anche il garzoncello Stefano, che lasciato il gregge facevasi capo di novella crociata, percorreva la Francia seco traendo una moltitudine di fanciulli, che lui come maestro ponevano in un carro « palliis adornato stipatus custodibus circumstrepentibus et armatis. Tantus autem eorum erat numerus, ut se invicem prae nimia numerositate comprimerent. Beatum enim se reputabat qui de vestibus suis fila vel pilos disceptos poterat reportare (*Matthaei Paris*, Historia Major. Lond. 1640 p. 242).

verno del 1225, almeno in Germania ed in Inghilterra, durò lungamente (*Schnurerr* I 273).

A. 1226. — « Magna carestia ».

Chron. Mutin. In: Muratori, *XV* 559.

« Ventus vehemens, et grando per mundi plurimas partes desaevit, unde et sterilitas et fames non parva secuta est (*Conradi Coenobit. Schyrens.*, Excerpta ex Catal. Rom. Pontif. In: *Pez*, Scr. rer. austr. II 414)». Il Re di Francia, Luigi VIII sopranominato *Cuor di Lione* ed anche il *Pacifico*, muore ritornando dall' impresa di Avignone e dalla crociata contro gli Albigesi, nella quale buona parte del suo esercito era perito sì per mano del nemico che per la penuria e le malattie (De Gest. Ludov. VIII. In: *Duchesne*, V 288. — *Godefridi*, Annal. In: *Freher*, I 395).

1227. — Prosegue la carestia e maggiormente s' accresce: *magna mortalitas tam in divitibus, quam in pauperibus* nella città di Bologna.

De Griffonib. Mat. *Memor. histor. rer. Bon. In:* Mutatori, *XVIII* 110 — Della Pugliola Fra Bart. *Cron. di Bologna. Ibid.* 255. — Memor. Potest. Regiens, *Ibid. VIII* 1105 — Richardi de S. Germ. *Chron. Ibid. VII* 1002. — Cornazani, *Chron. In: Mon. Hist. Parm. p.* 358. — Salimben., *Chron. Ibid. p.* 7.

Questi erano i prezzi delle vettovaglie in quell' anno penurioso: « sextarius frumenti vendebatur in cursu 12 solid. imperial. et 15 sol. imper.; et sextarius speltae 5 sol. imper. et 6; et sestarius milicae 8 sol. imper.; et libra carnis porcinae 12 imper. (Salimbene)». Ma più che al prezzo devesi por mente alla qualità di quell' annona, onde avere ragione di giudicare per essa della salute e delle disposizioni morbose del popolo: notasi che non è punto ricordata la *Segale* anche degli altri cronisti, benchè di altre biade facciano menzione (il Griffoni, p. e. dice che le fave costavano 48 soldi la corba) — In quest' anno finalmente l' Imperatore Federigo II si risolve a compiere il voto, già fatto da due anni, di muoversi in soccorso di Terra santa. Da ogni parte d' Europa convennero nella Puglia nei mesi di Maggio, di Giugno, e di Luglio una moltitudine di pellegrini, per poi imbarcarsi a Brindisi ma « tacti ingenti morbo, gravissimis languoribus et infirmitatibus perpessi, innumerabilis sunt perempti et sepulti (*Codagnello,* Chron. In: Monum. hist. Parm. p. 80)»: più di tutti poi soffersero i Tedeschi non avvezzi a cielo sì caldo, ed anche perchè « fontium potu frigidissimorum vinisque austeris domi usi, illic nullam similem fontanam aquam, vinosissima et caliddissima vina tantum reperiebant (*Mutius H.*, German. Chron. In: *Pistorii*,

Germ. Script. II 180)». Di questa sventura fu incolpato Federico; moltissimi per questo se ne tornarono indietro; imbarcatisi gli altri, e mandatili innanzi, tenne lor dietro l' 8 Settembre lo stesso Federigo, e venne con Lodovico Langravio di Turingia; ma in Otranto questi moriva, e l' altro sorpreso da malattia non proseguì il viaggio (*Richardi de S. Germano*, Chron. In: *Muratori*, VII 1003). Parve codesta malattia, specialmente a Roma, una nuova finzione dell' astuto Principe, il quale senz' altro fu dal Pontefice Gregorio IX scomunicato.

A. 1228. — Furono inondazioni nel contado di Faenza, ed il *Mons Isclae*, nel mese di Luglio, *subversus est*.

TOLOSANI, *Chron. In:* MITTARELLI, *p.* 173. — RICHARDI DE S. GERMANO. *Chron. In*: MURATORI, *VII* 1006.

Benchè colpito da anatema l' imperatore Federico salpò da Brindisi nel mese d' Agosto, con scarsa flotta, alla volta di Acri, gloriandosi di dover combattere ad un tempo i fulmini di Roma e le armi saracine; ma in questa crociata furono più spesso adoperati gli ambasciatori che i soldati; e l' accordo di pace fra il Sultano del Cairo e l' Imperatore tedesco da ambedue le parti fu considerato empio e sacrilego, perciocchè mentre Gerusalemme ritornava a' Cristiani, i Mosulmani conservavano nella Città santa la Moschea d' Omar: e veramente quest' esempio di religiosa tolleranza nel secolo XIII era prematuro, nè in altro modo poteva essere accolto.

1229. — Aspro inverno, e annata oltremodo piovosa.

GODEFRIDI, *Annal. In:* FREHER, *I* 397. — ANNAL. MOSOMAG. *In*: PERTZ, *III* 164.

L' inondazione del Tevere di cui dice il Bonini (Il Tevere incatenato. Roma 1663 p. 49.) in quest' anno, parmi debba riferirsi al seguente.

1230. — Nel primo giorno del mese di Febbrajo il Tevere con grave danno di Roma straripava, dando poscia posto a mortale epidemia: « illamque serpentium magnarum congeriem intra urbis moenia inundatio diminuta reliquit, ut eorum putredine molesta lues in homines, et jumenta desaeviens magnam ipsorum partem tum morte, tum infirmitate damnarit ». — Anche l' isola di Majorca è spopolata dalla Peste.

CARDIN. ARAGON. *Vita Gregor. IX. In*: MURATORI, *III P. I* 578. — RICHARD., DE S. GERM., *Chron. Ibid. VII* 1017. — MORRJON, *O. c. I* 356.

Il Toaldo aggiunge che furono innondazioni nella Frisia, ma questo non trovo nel libro di Torfs, dove invece leggo: « l' on place à 1232 la formation du fameux lac de Harlem, masse d' eau de plusieurs lieues de circuit,

dont de nos jours on a entrepris l'épuisement et le dessechement, á l'aide de puissantes machines à vapeur (Fastes des Calamités publiques dans les Pays-Bas p. 270)».

A. 1231. — Erano tanti bruchi nelle provincie nostre meridionali, che da Federigo II fu bandito « ut singuli de singulis terris, in quibus invaluerat pestis illa, summo mane ante solis ortum deberent capere 4 tumulos de Brucis ipsis, et assignare 4 juratis de terra qualibet ad comburendum sub pena unius unc. auri unicuique, sì ad hoc negligens fuerit, vel remissus ».

RICHARDI DE S. GERM., *Chron. In:* MURATORI, *VII* 1025.

Furono inoltre le terre napoletane e Roma desolate del terremoto (*Richar.* de S. Germ. Ibid. p. 1026): il monaco Godofredo aggiunge ancora l'inondazione del Po (*Annal.* In: *Freher*, I 398). In quest'anno e nel seguente furono pubblicati dal Papa e dall' Imperatore (che già vedemmo, perchè così gli tornava bene, tanto tollerante in Palestina) rigorosissimi editti contro i Paterini ed altre sette di Manichei sì in Italia che in Germania: *Facta est persecutio haereticorum* dicono gli Annali Domenicani di Colmar (In: *Urstis.*, II 6), e gli altri di Godofredo (l. c. p. 399) *in Teutonia multae haereses deteguntur, et haeretici flammis puniuntur.*

1232. — Le cavallette che nello scorso anno erano nella Puglia e nella Calabria, sono ora in Lombardia, e vi durano tre anni. Giunsero nel Bolognese nel mese d' Agosto, facendo *gran guasto di orti e di fagiuoli.*

DELLA PUGLIOLA, *Cron. di Bologna In*: MURATORI, *XVIII* 257. — DE GRIFFONIBUS, *Memor. Ibid.* 111

In quest' anno e ne' due seguenti fu grandissima carestia, dice lo storico Vizani, di tutte le cose necessarie al vivere umano, e fra le altre cose era tanto il bisogno del vino, che in molte case si celebrarono le nozze senza vino. Fu poi quell' estate, oppure la successiva, caldissima, e gli Annali di Colmar dicono che in Luglio ed Agosto *ova in sabulo conquerentur* (In: *Urstis.*, II 6).

1233. — Anno molto asciutto: il Lambro presso Monza è senz' acqua dal Giugno all' Agosto. Terremoto in Venezia. — Epizoozia nella Svizzera.

CHRON. MODOETIEN, *In*: MURATORI *XII* 1163. — GALLICCIOLLI — WALSER, *Appenzel. Chron. p.* 154.

Ricordevole è quest' anno per la *Pace* fatta in riva all' Adige il dì 28 di Agosto da più di 400 mila persone, colà raccoltesi da varie città di

Lombardia e della Venezia insieme a molti Principi e Vescovi, tutti senza armi e la maggior parte a piedi nudi in segno di penitenza (*Parisii de Cereta*, Chron. Veron. In: *Muratori* VIII 627). Era stata intimata quella generale riconciliazione da Fra Giovanni da Vicenza de' Predicatori, uomo eloquentissimo, ed ai popoli sì accetto che a suo talento rimetteva in libertà i prigioni e correggeva i cittadini statuti: ma mentre ei gridava pace e perdono dannava alle fiamme gli eretici; ed a lui che pareva incomparabile legislatore, preso che ebbe il governo della patria sua e di Verona, si ribellarono i sudditi, e cacciatolo prigione, d' ogni autorità lo spogliarono. Così accadeva sul Bacchiglione quel che più tardi vide Firenze: ma l' ira popolare risparmiava Fra Giovanni, che, più fortunato del Savonarola, poteva nel convento di Bologna meditare sopra l' instabilità delle umane cose. Altre paci in altre città, quasi a gara facevansi in quest' anno, detto per siffatta letizia *tempo dell' alleluja* (*Salimben.*, Chron. In: Monum. hist. Parm. p. 31) ma sgraziatamente la buona propensione quanto fu subitanea altrettanto fu poco durevole, e gli odj e le fazioni rinascevano più feroci di prima; benchè per sopirla grandemente s' adoprassero i Frati Predicatori e Minori, il cui credito in questi tempi era grandissimo per tutte le città, in alcuna delle quali aveano altresì parte ne' governi. E certamente la potenza di questi due ordini religiosi, le loro gesta e rivalità meriterebbero particolare racconto e meditazione; anzi è da augurare che più a lungo non vada intentata l' impresa.

A. 1234. « Fuit hiems aspera, et horribilis ita quod nivis et frigoris superfluitate insolita, mortuae sunt vineae, oleae, ficus, et aliae multae arbores fructiferae. Et post illam pestem eodem anno pestis sequuta est avium, et praecipue gallinarum, boum et multorum utilium bestiarum (Rolandino)».

Chron. Mutin. *In:* Muratori, *XV* 560. — Memor. Potest. Regiens. *Ibid. VIII* 1108. — Della Pugliola, *Cron. Ibid. XVIII* 258. — Richardi de S. Germ. *Ibid. VII* 1034. — Rolandini, *De factis in Marchia Tarvisina.*

Aggiungono gli Annali Milanesi, parlandone però nell' anno 1233 come fanno alcune altre cronache, che per quel orribile freddo « homines in lectis congelabantur. Padus fuit congelatus, ita quod a Venetiis usque Cremonam mercationes in equis et curribus deducerentur (In: *Murat.*, XVI 643)». Eguale inverno fu fuori d' Italia (Annal. Domin. Colmar. In: *Urstis.* I 6).

1235. — Proseguiva in quest' anno la mortalità ne' buoj e negli altri animali domestici.

Malvecii, *Chron. Brixian. In:* Muratori *XIV* 905. — Calchi Tristani, *Hist. patriae. In:* Graevii, *Thes: antiq et histor. Ital: II* 306.

A. 1236. — Inverno freddissimo: i maggiori fiumi agghiacciano: « Circa tempus vero vernale cum solveretur glacies, Danubius ex multitudine glaciei et abundantia aquarum excepit terminos suos ».

Paltrami *seu* Vatzonis, *Chron. Austr. In*: Pez, *I* 711.

Lo Schnurrer, senza dubbio per errore, dava queste medesime notizie nei due anni 1226 e 1236. — Fu tant' abbondanza di vino nel presente anno, che davasene per un danaro un quartale « quod brevi post vix 17 denariis poterat comparari (*Annal. Domin. Colmar.* In: *Urtis.*, II 6)»: tanto forse per l' inclemenza delle successive stagioni (1), che per fatto stesso di quella soverchia abbondanza. Nel 1238 secondo Heusinger (O. c. p. CLVI) l' inverno fu freddissimo e con moria degli animali: ma citando egli lo storico Rolandino, e le stesse parole da lui dette nell' anno 1234, credo che di questo soltanto debb' esser discorso siccome venne fatto. Quello però è ricordato dal P. Salvi nella sua Storia di Pistoja, per anno di molte pioggie e grandini.

1239. — Se il terremoto, che gli annali di Colmar dicono avvenuto nel Settembre di quest' anno, si sentisse anche in Italia, non saprei dire non avendone trovata memoria. — Furono moltissime malattie in tutte le grandi città d' Europa.

Trithem. *Chron. Hirsaug. I* 571.

Nel Mese di Maggio, dice Rolandino (De Factis in Marchia Tarvis. In: *Muratori*, VIII 288) dopo aver fatto prender l' oroscopo a Mastro Teodoro suo strologo sulla torre del Comune di Padova, mosse Federico II l' esercito, e andò ad accamparsi intorno a Castelfranco onde ridurre all' obbedienza i Trevisani, lo che non essendogli successo, poco dopo si ritirava; tanto più che la grande ecclissi del sole del 3 Giugno durata da due ore, l' avea grandemente turbato; benchè come Principe per que' tempi assai istruito ne sapesse le cagioni (2). La credenza nell' astrologia era in quel secolo assai

(1) A. 1237 . . . . . Hyems remissa ventis, nive, pluvia distemperata (*Godefrid.* Annal. In. *Freher*, I 403).

(2) Ricordano Malespini dice che per quest' ecclissi « del dì si fece notte, onde molti ignoranti se ne maravigliarono, e per la paura molti ne ispaventarono uomini, e femmine in Firenze, per la non usata novità, e assai ne tornarono a penitenza: e a confessione. Dissesi per Astrologhi, che la detta iscurazione annunziò l' abbassamento, e la scurità, che ebbe la chiesa di Roma da Federigo con molti danni a' Cristiani » (Istor. Fiorent. In: *Muratori*, VIII 967).

radicata, ed anche più innanzi ne avremo altre prove: l'istesso Federico, raccontano gli storici d'allora, quando nel 1235 sposò Isabella sorella di Enrico III d'Inghilterra « Nocte vero prima qua concubuit . . . cum ea, noluit eam carnaliter cognoscére, donec competens hora ab Astrologis ei numeraretur (*Matth. Paris.*, Hist. Major. Lond. 1686 p. 351)».

A. 1240. — Il Po in quest' anno agghiacciava. — Cometa in Febbrajo.

SALIMBEN. *Chron.* p. 51. — RICHAR. DE S. GERM. *In*: MURAT., *VII* 1044.

« The fish died on the coast of England, inclement seasons prevailed, and pestilence appeared in various parts of that country (*Bascome*, O. c. p. 40.) — Bollivano in quest' anno più che mai le ire fra il papato e l'impero; Gregorio IX onde infiammare i Romani a difendere lui e la città, alla quale s'appressava il nemico, ordinò una generale processione e predicò la Crociata contro di Federico nemico della Chiesa. Tal compunzione mosse questo pio spettacolo nel popoio, che la maggior parte non solo de' laici, ma anche degli ecclesiastici prese la croce e l'armi in difesa del Papa e di Roma. Ma quanti poi di questi crocesegnati caddero nelle mani del terribile Principe, ebbero dopo varj tormenti la morte (*Malespini Ricordano*, Istor. florent. In: *Muratori*, VIII 961. — *Ptolom.*, Hist. Eccles. L. XXI c. 31 Ibid., XI 1135.

1243-1244. — Grandissima carestia, a cui nel mese di Marzo (1244) s'aggiunse pestifero morbo con grande mortalità.

CORIO BERN., *Stor. di Milano. Venezia* 1554 p. 103. — MALVECII, *Chron. Brixian. In*: MURATORI, *XIV* 915.

Terribile fame era pure in Ungheria prodotta tanto dalle sanguinose irruzioni dei Tartari Comani che dalla voracia delle locuste. Nel 1244 « multae civitates igne domestico consumptae sunt propter siccitatem, quae hoc anno inhorruerat (*Paltram*, Chron. Austr. In: *Pez*, I 714)». — In quest' anno pure (1244) Gerusalemme fu con molta strage tolta di nuovo a' Cristiani; le cose d'Oriente volgevano sempre più in peggio, e l'entusiasmo delle guerre religiose era già spento.

1245. — Carestia in Parma assediata dalle armi imperiali: i Mantovani ed i Ferraresi arditamente la soccorrono.

SALIMBEN. *Chron.* p. 18.

1248. Mortalità in Venezia, (Gallicciolli), Grandissimo terremoto il 5 Novembre nelle provincie Napolitane.

SPINELLI, *Giorn. napolet. In*: MURATORI, *VII* 1065.

1249. — Continua la morìa in Venezia. — « Il Re Corado era andato oltre li monti dopo la rovina fatta dall' esercito di

Federico a Parma, per soldare gente et menarla a Parma per racquistare l' honore perduto. Havendo adunque Corado soldati dieci millia fanti et cinque millia cavalli, et essendo giunto a Cremona da Federico, assaliti dalla pestilentia ne pericolaro da otto millia, onde fu li necessario di ritornare in Alemania a soldarne degli altri. »

ALBERTI L., *Hist. di Bologna, Dec. II L. I p. 7.*

Tace Fra Leandro donde abbia ricavato questa notizia, nè io ho potuto scoprirla negli storici di que' tempi, quantunque come cosa importantissima non avrebbe dovuto passare inconsiderata.

A. 1250. — Abbondanti pioggie in Ottobre, piena nel l'Arno. — Cometa. — Carestia in Parma.

STEFANI MARCHIONNE, *Istor. Fiorent. In: Delizie degli Erud. Toscani, VII* 97. — MARCHISII SCRIBAE, *Annal. Genuens, In:* MURATORI, *VI* 517. — *Chron. Parm. Ibid. IX* 775.

Il 13 Dicembre di quest' anno nel castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia moriva, assalito da mortale disenteria, Federico II Imperatore; Principe di molti vizj, e di non pochi pregj, e del quale gli storici contemporanei, che negli odj e nelle passioni non ebbero niuna misura, diversamente giudicarono. Certo è però che fu per que' tempi assai istruito, e desioso mostrossi di sapere; ma in questa curiosità non seppe esser meno crudele che nelle vendette, se pure non sia favola il racconto di Frate Salimbene e cioè che Federico « optime pavit in quodam prandio duos homines, quorum unum misit ad dormiendum, alium vero ad venandum, et sequenti sero fecit eos exenterari coram se, volens cognoscere quis melius digesisset; et judicatum est a medicis quod is, qui dormierat, digestionem melius celebrasset (Chron. In: Monum. Hist. Parm. p. 169) ». In questo medesimo anno l' esercito crociato di Luigi IX di Francia avviandosi alla volta del Cairo fu arrestato in cammino dalla fortezza di Massora: quivi stando, nè potendo ricevere viveri da Damiata, perchè i Saraceni aveano preso i passi per terra e per acqua, fu oppresso dalla fame e dalle malattie « Et saichez, que toute celle Caresme nous ne mengeons nulz poissons, fors que des bourbotes: qui est ung poisson glout, et se rendent tousjours aux corps morts, et les mengeoient. Et de ce (1), et aussi

(1) L' aria altresì era corrotta da putridi vapori, perciocchè i corpi degli uccisi nelle precedenti battaglie, e che erano stati gettati nel fiume, ritornarono a galla dopo che *ilz auoient le fiel creué, et pourry.*

que ou païs de la ne pluvoit nulle foiz une goute d' eau, nous vint une grande persecution et maladie en l'ost: qui estoit telle, que la chair des jambes nous dessecheoit jusques à l' os, et le cuir nous devenoit tanné de noir et de terre, a ressemblance d' une vieille houze; qui a esté longtemps mucée derriere les coffres. Et oultre, à nous autres, qui auions cette maladie, nous venoit une autre persecution de maladie en la bouche, de ce que avions mengié de ces poissons, et nous pourissait la chair d' entre les gencives dont chacun estoit orriblement puant de la bouche. Et en la fin gueres n' en eschappoient de celle maladie, que tous ne mourussent. Et le signe de mort que on y cognoissoit continuellement, estoit quant on se prenoit a seigner du neys: et tantoust on estoit bien asseuré d' estre mort de brief (1). Et pour mieulx nous guerir, à bien quinze jours de là les Turcs, qui bien savoient noustre maladie (2), nous affamerent .... (Histoire de

(1) Lo stesso Joinville amico dello sventurato Monarca, e di quella sciagura testimone, aggiunge altrove: che essendosi la malattia rinforzata nell'oste, erá duopo che i barbieri strappassero o tagliassero à coloro, che erano tormentati da questo morbo la carne, che erasi ad essi ingrossata sulle gengive, e che punto non lasciavali mangiare. Ella era cosa oltremodo compassionevole l' udire le gride ed i gemiti di coloro ai quali pel campo veniva tagliata quella carne morta. Mi sembravano essi povere donne che stessero in punto di partorire, nè saprebbesi descrivere quanta pietà mettessero nel core ad ognuno (O. p. c. p. 60). Ma anche prima aveano sofferto i Crociati che stando all'essedio di Damiata (a. 1219) d'un *male irremediabile e contagioso* che probabilmente fu scorbuto: « Non placuit tamen divinae providentiae illud tempus hyemale quo morati sunt in sabulo absque multiplici lucro animarum pertransire. Immisit enim Dominus morbum nulla arte medicorum curabilem, morbum contagiosum, absque finctis rationibus maguae parti exercitus nostri divinitus immissum, vel ad peccatorum purgationem, vel ad majorem promerendam personam. Femoribus enim et tibiis primo nigrescentibus, et deinde putrescentibus, divinitus absque dolore magno languentes, et paulatim corde deficientes, cum suis loquendo, et jugiter Deum deprecando more dormientium claudentes oculos; et spiritum suum Domino commendantes, relictis corporibus ad gaudia supernorum civium evolabant (Epistola III Jacobi Episcopi Acconen. — Jacob. de Vitriaco — ad Honorium Papam III. In *Martène*, Thesaur. nov. Anecdot. III 296)». — Niuno, ch' io mi sappia, ha ricordato quest' epidemia, la quale per la storia dello Scorbuto ha pure qualche importanza.

(2) Così seppero approfittare i Saraceni della trista condizione de' Francesi, che costrettili a combattere, li sconfissero e fecero prigione, come a ciascuno è noto, lo stesso Re Luigi, la quale sventura quando in Francia fu saputa « facta est Crucissignatio Pastorelorum et puerorum multorum et puellarum, quorum aliqui pestiferi inventores hujus fraudis, fingebant aliquos puerorum visiones Angelorum vidisse, et miracula operari, dicentes se missos a Deo pro regis ultione, et erant inter eos, qui se *Magistros* vocabant, et more Episcoporum, per viam signabant: Clerum et Religiosos gravabant, spoliando, vulnerando,

S. Lovys IX du nom Roy de France, ecrite per Iean Sire de Joinville Senéchal de Champagne. Paris 1668 p. 57 ». Quest' epidemia, che niuno metterà in dubbio fosse lo scorbuto, ricorda l' altra che afflisse l' esercito romano condotto da Germanico ne' Paesi Bassi, e di cui Plinio ha lasciato scritto: « In Germania trans Rhenum castris a Germanico Cesare promotis, maritimo tractu fons erat aquae, qua pota intra biennium dentes deciderent, compagesque in genibus solverentur. Stomacacem medici vocabant et scelotyrbem ea mala. Reperta auxilio est herba, quae vocatur Britanica non nervis modo et oris malis salutaris, sed contra arginas quoque et serpentes .... Frisii, qua castra erant, nostris demonstravere illam (Natur. histor., lib. XXV 3). Era d' altronde lo scorbuto noto agli antichi, ed Ippocrate o gl' Ippocratici parlano di lui, sotto i nomi di *magni lienes*, di *volvolus sanguineus* (V. Gruner che ne parla, nelle *Morbor. antiquit* p. 132, in quella sezione di morbi *ubi nominis dissensio, rei vero conspiratio est*).

A. 1252. — Siccità straordinaria: da pasqua all' autunno non piove in Inghilterra, dove « hoc etiam incommodo praevalente secuta fames valida, mortalitas hominum et jumentorum, et caristia bladi, penuria frugum et fructuum ».

Wikes Th., *Chronic. In:* Gale, *Scr. rer. angl. II* 49.

Matteo Paris, testimonio oculare scrive che in quella peste « hoc evenit mirabile quod de pecorum mortuorum cadaveribus canes et corvi qui vescebantur, illico intumuerunt, et infecti obierunt. Unde nullus erat hominum, qui carnes boum comedere auderet, ne forte ipsae essent de morticiniis memoratis. Aliud quoque stupendum in armentis videbatur, quod vaccae et juvenci adulti ubera majorum vaccarum sugentes, ut vituli trahebant ..... *Le pioggie autunali vestirono la terra d' erba,* sed degenerem et innaturalem. Quum avide carpentes famelici pecudes et inanes, et sic repentina pinguedine dilatati, inutiles carnes et inordinatos humores praduxerunt. Et sic innaturaliter lascivientes desipiebant: et subito corrupti et infecti mortui corruerunt, et etiam alios propter vehementiam corruptelae, sui contagio corruperunt (Hist. Major. Lond. 1640 p. 848.) »: — La carestia era pure in Austria dove molti morirono di fame (Chron. Claustro Neoburg. In: *Pez*, I 462).

1253. — Il 25 Novembre « fu lo tremolizzo per tutto il

---

et perimendo. Universus autem populus ei favebat. Sed maiorum fraude detecta, infra breve tempus fictio illa quasi fumus evanuit (*Mar. Sanuti Torsel.*, Secreta Fidel. Cruc. L. III P. XII C. III In: *Bongars*, Gest. Dei per Franc. II 219) ». V. anche *Mat. Paris*, Hist. Angl. ad a. 1251 ecc.

Reame ». — Napoli assediata dal Re Corrado, figlio di Federigo II, è costretta dalla fame a cedere alla fine di Settembre od al principio di Ottobre.

Spinelli, *Giorn. napolet. In*: Muratori, *VII* 1077. — Malaspinae Sabae, *Histor. Sicul. Ibid.*, *VIII* 789.

In quest' anno » fuit magna sterilitas per plures terras in vino et frumento (Chron. Claustr. Neoburg. In: *Pez*, I 462).

A. 1255. — Nella stagione d'estate, senza commovimento del suolo o tempesta del cielo i laghi ed i fiumi di Lombardia inondarono: « Mira loquar . . . . vidisses propria tunc aquas transcurrere litora, et fluctus evomere, ac rursum absorbere, iterumque in auram erigere, et tanta celeritate subitas inundationes fieri, ut qui fortasse aliquantulum introrsus ad litora repertus fuerat, vix evadere posset ».

Malvecii Jacobi, *Chron. Brixian. In:* Muratori, *XIV* 922.

Papa Alessandro IV avea mandato in quest' anno contro Manfredi il Cardinale Legato Ottaviano degli Ubaldini alla testa di possente esercito; il quale anzi che muoversi, trinceratosi in Foggia vi fu assediato dal nemico, sì strettamente da patirne grave danno per la penuria, e la corruzione dell' aria « propter fimum equorum, et immunditias alias tanta gentem illam invasit infirmitas, quod etiam ipse Legatus Apostolicae Sedis, cui abundantius quam aliis omnia suppetere poterant, infirmitate ipsa non remansit intactus (*Nicolai de Jamsilla*, Hist. de Reb. gest. Friderici II Imp. ejusq. filior. In: *Muratori*, VIII 576)». Frattanto avea Manfredi sorpreso il convoglio che Bertoldo Marchese di Honebruch mandava in soccorso de' pontificj, e impadronitosi delle salmerie, vi trovava un carro « mosterinis (mosternis, *moscherini* secondo Du Cange, o piuttosto *moscajole?*) et flabellis tantum oneratus, quae pro infirmis deferebantur ad muscas depellendas, vel ad refrigerium aëris caloris incendii faciendum. Inventi sunt etiam alii currus speciebus et aliis rebus medicinalibus onerati (Ivi)». Questo racconto è prova che la ***medicina militare*** non era nel secolo XIII in sì misere condizioni come senz' altro sarebbesi sospettato.

1256. — « Gran carestia in Toscana, e tutti i contadini del Contado di Lucca vennero a Bologna. E il comune di Bologna diede una gran quantità di frumento ai Fiorentini per soldi otto di Bologna ».

Della Pugliola, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII*. 245.

Nell' anno seguente la carestia era anche in Lombardia (*Memor. Potest.*

Regiens. In: *Muratori*, VIII 1121), e maggiormente cresceva nel 1258 (*Salimben*., Chron. p. 25).

A. 1259. — « In Italia maxima fuit mortalitas mulierum et hominum .... Et inchoavit ista maledictio in hebdomada de Passione, ita quod in tota provincia Bononiae fratres Minores officium in Dominica Olivarum dicere non potuerunt, ita erant, a *quodam frigore* laesi, et pluribus mensibus duravit infirmitas ista ».

Salimben., *Chron. p.* 238.

In Borgo S. Donnino, dove allora trovavasi Fra Salimbene, morirono di quella pestilenza 300 e più persone; in Milano ed in Firenze *multa millia, nec pulsabant campanas, ne infirmos terrerent*. Anche Tristano Calchi dice che Milano fu oppressa dalla pestilenza entratavi con la penuria (Hist. patr. In: *Graev*., Thesaur. Hist. Ital. II 337). — Forse alle malattie prodotte dalla penuria, s' aggiunse un' epidemia d' Influenza: Fra Salimbene lo fa sospettare e fanlo sospettare ancora gli Annali di S. Benigno di Digione « Hoc anno (1259) fuit infirmitas et mortalitas hominum in toto mundo ita ut pauce domus essent in quibus aliquis sanus inveniretur; cepitque inicium hec mortalitas in magna ebdomada ante pascha duravitque circiter unum mensem. (In: *Pertz*, V 48). » — Nè meglio stavasi fuori d' Italia: in Baviera la carestia era tanta, che i contadini e la plebe dovettero migrare in Ungheria, *famem ubertate regionis levaturi* (*Aventini*, Annal. Boior. Francof. 1627 p. 432). — In Sicilia il terremoto diroccò Trapani (Chron. Cavense. In: *Muratori*, VII 928). — Il 27 Settembre di questo medesimo anno era sconfitto ed ucciso a Cassano Eccelino spietato tiranno, quanto terribile altrettanto superstizioso, ed a cui niun altro uomo che gli astrologhi furono cari: della crudeltà sua forse si esagerò, come per altri fu eccessiva la lode; nulladimeno parve ch' egli toccasse l' ultimo estremo della brutalità e della ferocia (1), senza che per iscusarlo, per onore della razza nostra, lo si potesse dire infermo, o mentecatto (2). Nondimeno non mancò chi di lui facesse lodi o la barbarie sua scusasse (Chron. Placent. XVI 470).

1260. — « In questo mentre si ritrovava tutta l' Italia grandemente afflitta, et per la gran carestia, che da ogni parte

(1) « Nam ipse, sicut hostis naturae, humanis generis propagationem voluit prohibere, castrando viros uxoratos, et infantes (proh pudor!) et etiam mulieres » (*Monachi Patav.*, Chron. In: *Murat.*, VIII 708).

(2) Eccelino non parve sì truce che dopo alquanto tempo, e quando divenne potente signore; quindi nella storia di Gerardo Maurisio che va fino al 1240, sì lui che il fratello Alberico sono lodati.

s' haveva di tutte le cose attinenti al vitto humano, et per la universal pestilentia, che da ogni lato regnava, con miserabile strage d' ogni vivente di qualunque stato et conditione ».

Alberti Fra Leandro, *Histor. di Bologna Dec. II L. II p.* 18.

Soggiunge il P. Calvi che fra l' anno di prima ed il presente, continuarono le pioggie per mesi (Effemer. di Bergamo III 542). — È pure quest' anno ricordevole per la sconfitta che a Montaperti toccò ai Guelfi toscani, e per una *pia novità*, dice il Muratori, ch' ebbe principio in Perugia, chi disse da un fanciullo, chi da un romito, il quale asserì d' avere avuta la rivelazione di Dio (*Caffari*, Annal. Genuens. (1) In: *Muratori*, VI 527). Predicò questi al popolo la penitenza, con rappresentar imminente un gravissimo flagello del Cielo, se non si pentivano, e non faceano pace tra loro. Quindi uomini e donne di ogni età istituirono processioni con disciplinarsi ed invocare il patrocinio della Vergine Madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleti questa popolar divozione, accompagnata da una compunzione mirabile, e di là venne in Romagna. L' un popolo processionalmente, talora fino al numero di 10 e di 20 mila persone, si portava alla vicina città, e quivi nella Cattedrale si disciplinava a sangue, gridando Misericordia a Dio, e pace fra la gente. Commosso il popolo di questa Città andava poscia all' altra, di maniera che non passò il verno, che si dilatò una tal novità anche oltremonti, e giunse in Provenza, in Germania, e fino in Polonia (2). Nel dì 10 di Ottobre gl' Imolesi la portarono a Bologna, e 20 mila Bolognesi vennero successivamente a Modena (Annal. vet. Mutin. In: *Muratori*, XI 65. — *Della Pugliola*, Cron. di Bologna Ibid. XVIII 271); altrettanti Modenesi andarono a Reggio, e Parma, e così di mano in mano gli altri portarono il rito passando per la Toscana fino a Genova (*Sozomeni*, Histor. In: Tartini I 131. — *Caffari*, l. c.), e per tutto il Piemonte (2). Ma Oberto Pelavicino Marchese, e i Torriani non permisero che questa gente entrasse ne' territorj di Cremona, Milano, Brescia, e Novara (3); ed il Re Manfredi anch' egli ne vie-

---

(1) « In civitate Perusii coeperunt homines ire per civitatem nudi, verberando se cum flagellis, et clamando: *Domina S. Maria recipite peccatores, et rogate Jesum Christum ut nobis parcat, etc.*

(2) Annal. Sancruc. In: *Pertz*, IX 644. — Annal. Zwetlens. Ibid. 656. — Chron. Mellic. In: *Pez*, I 241. — Chron. Leob. Ibid. 829. — Chron. Cracov. In: *Sommersberg*, Sertpt. rer Siles. II 83. — *Siffrid. presb.*, Chron. Epit. In: *Pistorii* (ed. Struve) I, 1045 ecc. v. anche *Förstemann*, Die Christlich. Geisslergesellschaften. Halle 1828 p. 39-51.

(3) « Quidam autem Vercelenses venerunt Ast induti saccis, et humeri eorum nudi

tò l' ingresso nella Marca d' Ancona, e nella Puglia, paventando essi qualche frode politica sotto l' ombra della divozione (1): del che fa gran doglianza il Monaco Padovano (De Reb. in Longob. gestis. Ibid, VIII 711). Il quale fa altresì notare questo modo d' inaudita penitenza essere tanto più meraviglioso che non l' avea instituito il Sommo Pontefice, nè predicato persona autorevole ed eloquente, ma era cominciato da uomini semplici « quorum vestigia docti pariter et indocti subito sunt secuti. Sed revera spiritus sancti gratia, quae nescit tarda rerum molimina, immo repente ubi vult spirat, corde unius hominis sui amoris igne succenso, exemplo illius caeteros inflammavit ». Per questa divozione de' popoli furono fatte molte paci, e restituiti alla patria i fuorusciti; si formarono le pie compagnie de' Battuti, e assai peccatori si ravvidero: ma queste conversioni, questo zelo religioso non continuarono gran fatto; fu piuttosto una subitanea commozione degli animi che un vero miglioramento de' costumi. Nei primi mesi del 1261 il *Battimento* o la *penitenza de' Flagellanti* fra noi era terminata, (*Ricobaldi Ferrar.*, Hist. In: *Muratori* IX 134); proseguiva invece e s' estendeva oltremonti: ma neppure là durava lungamente; la confusione degli uomini con le donne ed altri disordini la fecero credere contraria alla fede cristiana, e *sicut res immoderata concepta* (Chron. August. In: *Freher*. I 534) venne meno.

A. 1261. — « Regnò un' Epidemia di Febbri palustri o castrensi, nella Valdinievole ».

Targioni Tozzetti Gio., *Ragionam. sull' insalubrità della Valdinievole* p. 101.

Quest' avvenimento non lo trovo ricordato dagli antichi cronisti che ho potuto consultare; soltanto in Ricordano Malespini (Histor. In: *Muratori*.

erant, quos fortiter flagellabant. Tunc Astenses pro majori parte euntes nudi post eos per Civitatem, et Burgos ibant flagellantes se... Et istud Battimentum (*cui prese parte il Vescovo e tutto il clero*) incoeptum fuit mense Decembris, et hyems frigidissima fuit, et copia nivis in terra erat (*Venturae*, Memor. Astens. In: *Muratori*, XI 153) ».

(1) « Isto anno propter mortem Yzilini de Romano Scuriati infiniti apparuerunt per totam Lombardiam. Sed volentibus venire Mediolanum, per Turrianos sexcentae furcae parantur, quo viso retrocesserunt (*Gualvani Flam.*, Manipul. Florum In: *Muratori*, XI 690)». Parve a taluno che questa agitazione fosse fattura de' Guelfi dopo la rotta sofferta in Toscana, e la crescente potenza di Manfredi: ma che tale avvenimento sorgesse senza impulso di fazione, facilmente può provarsi; basta ricordare le precitate parole del Monaco Padovano, ed avvertire che presero parte a quella penitenza tanto le città guelfe che le ghibelline.

VIII 994) leggo che nel Settembre di quest' anno il Conte Guido Novello, Vicario del Rè Manfredi in Firenze fece oste con i Ghibellini Toscani contro di Lucca, a cui tolse varie terre, ma non potè avere per assedio Fucecchio, dov' era il fiore de' Guelfi di Toscana, in causa delle grandi pioggie, *chè 'l terreno d' attorno, che é forte, per la piova male si potè usare.* — Uno scrittore di questi tempi racconta che nel mese di Gennajo da Frate Lanfranco, perito filosofo dell' ordine dei Predicatori, fu predetto che nella vigilia dell' Ascensione circa l' ora nona *pars Solis per universum Mundum obscura fieret.* Ed in quel giorno vide il Ventura in Asti molti nomini che attendevano su la piazza quell' avvenimento; « et posito speculo in quodam amirello pleno aqua, ibi apparuit circa medietas Solis obscura (Memor. Astens. In: *Muratori*, XI 156)».

A. 1262. — « Pergelida hiems hoc anno fuit, et cujus rigore adstrictae nives in Paschales usque dies terris incubarunt. Rursus aestas per quam calida, et cujus ardore exsiccatis humoribus spes pene omnis frugum peribat ».

Calchi Tristani, *Histor. patr. In:* Graev. *Thes. antiq. II* 346.

La predetta siccità, ricordata anche dal Corio (O. c. P. II 119), non fu soltanto in Italia « Vulgata saepe per Austriam fertilitas tanta est hoc anno (1262) uredine sterilitatis absorpta, ut segetes in herbis praemortuae prae nimio solis ardore, ad ipsas tempore messis resecandas non opus esset falcibus, sed magis vellentium manibus (Chron. Mellicen. In: *Pez*, I 241)». Quindi nell' anno appresso « gravissima fames Austriam per circuitum vastavit » ed in Venezia la pestilenza (Gallicciolli).

1264. — Stella cometa *fatta come fuoco* da Agosto a Novembre.

Della Tosa, *Annal. In:* Manni, *Cronichette p.* 139.

All' apparizione di questa cometa fu in Germania ed in Polonia attribuita la carestia e la mortalità degli animali che poco dopo seguivano (*Henel. ab Hennenfeld*, Annal. Siles. In: *Sommersberg*, Scr. rer. Siles, II 256); ed in Italia la si credette presagio della morte di Papa Urbano IV avvenuta in Perugia il 2 Ottobre (*Malespini Ricord.*, Istor. In: *Muratori* VIII 998).

1265-1266. — Inverno asciutto e mite.

Salimben., *Chron. p.* 244.

Questa bontà di stagione fu riputata miracolo dagli scrittori Guelfi, perchè così era più facile l' andata a Napoli del possente esercito di Carlo d' Angiò contro Manfredi; il quale poscia, valorosamente combattendo, a' di 26 Febbrajo

perdeva con il trono la vita. E la battaglia di Benevento dava a gran parte d' Italia non solo un nuovo signore, ma anche nuovi costumi.

A. 1267. — Carestia in Parma. — Terremoto.

CORNAZANI, *Chron. In: Monum. Hist. Parm. p.* 361. — SPINELLI, *Diurn. Napolet. In:* MURATORI, *VII* 1104.

Quel terremoto secondo il Diario napolitano sarebbe accaduto il giorno medesimo in cui Carlo I riceveva dal Pontefice la Rosa d' oro: il che fu la Domenica delle Palme che in quell' anno cadeva il 10 Aprile (*Capocci*, O. c. 407). La Cronaca di Bologna, ma sotto l' anno 1268, fa menzione di grandissimi terremoti, per modo che gran parte del Monte di Ancona rovinò nel mare (In: *Muratori*, XVIII 281): la Cronaca anonima Piacentina (In: Monum. Hist. Parm. p. 261) allontana maggiormente questo terremoto, e cioè fino all' anno seguente.

1269. — Cadde grande neve in Aprile: venti impetuosi in tutto l' anno.

MEMOR. POTEST. REGIENS. *In*: MURATORI, *VIII* 1128. — SALIMBEN., *Chron. p.* 260.

In Ottobre le molte pioggie fanno straripare l' Arno ed altri fiumi (*Simone della Tosa*, Ann. In: *Manni*, Cronic. p. 143 — *Villani Giov.*, Stor. Fior. l. VII c. 34). — Lucera ossia Nocera in Puglia, colonia di Saraceni, l' unica città che resistesse al Re Carlo, dovette in quest' anno, dopo lungo assedio e grave penuria (erasi ridotto quel popolo a pascersi d' erba), rendersi a discrezione al vincitore di Tagliacozzo: i rimasti in vita vennero distribuiti in varie provincie, ed alquanti per aver grazia abbracciarono, almeno in apparenza, la fede di Cristo (*Malaspin. Sab.* In: *Murat.*, VIII 858. — *Monach. Patav.* , Ibid., p. 732).

1270. — L' ultimo giorno di Novembre la flotta di Carlo d' Angiò e la Franzese che ritornavano da Tunisi (sotto le cui mura il fratello suo Luigi IX di Francia il 25 Agosto era morto della pestilenza (1), che pur faceva strage nell' esercito), fu alla vista di Trapani sorpresa da sì fiera tempesta che *homines*

---

(1) . . . . Moriebantur etiam plures fortes et iuvenes in exercitu Christianorum: tam propter aëris ac terrae intemperiem, quam propter ciborum sanorum defectum et aquae dulcis penuriam. Alij febre acuta, alij fluxu ventris, et alij diversis morborum generibus interfecti. Rex autem Ludovicus fluxus ventris, qui eum arripuerat, molestiam sentiebat: et Philippus eius primogenitus quartanis febribus laborabat. (*Guillel. de Nangiaco*, Gesta S. Ludovici IX In: *Duchesne*, V 391).

infiniti vi perirono, ed insieme il danaro pagato per l' accordo di pace dai Saraceni (Caffaro). « Drepani vis morbi iterum in Francos gliscens vires resumpsit. Milites ad luem vitandam navi egressi, in Erycem, Marsalum, Salemim, Calatafimim, et Alcamum Drepano proximiora oppida sunt dimissi ...... et maxima militum pars peste apud Drepanum perierunt (Fazelli)».

Caffari Contin., *Annal. Genuens.* *In:* Muratori, *VI* 551. — Fazelli Th., *De Reb. Sicul. Decad. II L. VIII C. IV In:* Graev., *Thesaur. Hist. Ital. Insul. IV* 560.

Di tutto quanto poi da quel naufragio si potè salvare o ricuperare (malgrado le lagnanze de' Genovesi, che a quella crociata erano andati in 10 mila, parte per combattere con le loro navi contro gl' Infedeli, e parte per armare le galee francesi) impadronissi Re Carlo, allegando una barbara legge dei Normanni, che accordava al Fisco tutte le robe de' naufragati. Secondo Guglielmo Nangiaco in quella tempesta perirono *circa quatuor millia personarum utriusque sexus, tam nobilium quam ignobilium* (Gesta Philippi III. In: *Du Chesne*, V 552). Lo stesso storico ricorda che in Trapani avendo cessato di vivere Teobaldo Re di Navarra, il cadavere ne fu, secondo il costume d' allora, così conciato: « Cujus corporis interiora trahentes ministri talis officij, qua diu propter sui putrefactionem deferri non possent, in quadam villae Ecclesia ea more debito terram terrae tradiderunt. Corpus vero multa lotione mundatum, sale et odoriferis aromatibus ad putrefactionis et odoris pestiferi remedium diligenter conditum, sui in loculo reservantes, secum in Franciam detulerunt (Ibid. p. 523)». Altro trattamento ebbe la spoglia del santo Re de' Francesi dai ministri cui spettava tale ufficio, e che ricorda quello che già dicemmo essere stato fatto al morto Barbarossa (v. a. 1167): « Corpus Regis membratim dividentes aquae vinisve admixtione tamdiu decoxerunt, quousque ossa pura et candida a carne quasi sponte evelli potuissent (Ibid. p. 517)».

A. 1271-1272. — Grave carestia in tutta Italia.

Chron. Parm. *In: Monum: Hist. Parm. p.* 35, 36. — Salimben., *Chron. Ibid.*, 257, 261. — Memor. Potest. Regiens, *In:* Muratori, *VIII* 1132, 1134.

La penuria, secondo il Dandolo, durava in Venezia in tutto il tempo del dogado di Lorenzo Tiepolo (*Chron.* In: *Muratori*, XII 378), cioè dal 1268 al 1275. Nè meglio stavasi in Germania dove con la guerra erano carestia e pestilenza (Histor. annor. 1264-1279 In: *Pertz,* IX 652 .); ed i lupi *relinquentes oves in campis, et invaserunt pastores* (Addit. ad Lambert. Schnafburg, In: *Pistor.*, I 433).

A. 1273 — « In Lombardia fuit generalis mortalitas puerorum (vajuolo?) ab una die usque ad quintum annum, et durat per multos menses. Fuit etiam maxima mortalitas galinis et hoc fuit in martio. Fuit etiam maxima mortalitas et generalis de bobus. Et hoc fuit solum in Ytalia, et in Frantia et Provintia Provintie et in aliis locis fuit de porcis in hyeme ».

Fr. Jacobi *ab* Aquis, *Ord. Praedic. Chron. Imaggin. Mundi. In: Monum. Hist. Pedem. Script. III* 1605.

Queste notizie non giunsero all' Heusinger, diligente storico delle epizoozie; benchè anche prima che fossero pubblicati in que' Monumenti di Storia Piemontese, il Malacarne le avesse date, traendole da manoscritti, nell' erudita sua Storia delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della R. Casa di Savoia (Altri Monum. Torino 1789 p. 62 e 92). — « Facta est fames valida in regionibus Teutoniae et alibi, ita ut plures fame morerentur (Addit. ad Lambert. Schnafburg. In: *Pistor.*, I 434).

1275-1276. — Le pioggie e le inondazioni cominciate su 'l finire dell' autunno, proseguono nell' inverno, con grandi nevi ai monti, e neppure cessano nelle successive stagioni del 1276.

Memor. Potest. Reg. *In*: Muratori, *VIII* 1138. *V. inoltre gli Autori citati nell' anno seguente.*

Anche l' Arno nel Dicembre 1275 era grosso, ciò che costrinse Papa Gregorio X, di ritorno da Losanna dove s' era abboccato con Ridolfo d' Habsburg Re de' Romani, a passare per Firenze quantunque sottoposta all' interdetto perchè non aveva osservata la pace da lui fatta tra Guelfi e Ghibellini. (*Malesp. Ricord.*, Istor. c. 202). Eguale stagione correva fuori d' Italia: « Intemperies aeris praevaluit in tantum, quod vites et multae fruges ex abundantia pluviarum, et ex defectu aestivi caloris, immaturae permanserint (*Addit. ad Lambert. Schnafburg*, In: *Pistor.*, I 434). — Nel 1276 di Luglio, tramontando il sole, fu sentito in Genova il terremoto (*Stanconi*, Annal. Genuen. In: *Muratori*, VI 564) e nel 1275 in Venezia ai 24 e 30 Aprile (Gallicciolli).

1276-1277. — Grave carestia in tutta Italia; l' anno 1277, diversamente dai due precedenti stati piovosissimi, fu oltremodo asciutto « quasi nichil pluit per totum mensem aprilis, madii, junii, et lugii (Chron. anon. Placent.)». Per sì fatta inclemenza di stagioni avvenne grave penuria, e morìa grandissima negli uomini e negli animali.

Cavitelli, *Annal. Cremon. In:* Graev., *Thesaur. Antiq. et Histor.*

Ital. *III P. II* 1351. — CHRON. ANON. PLACENT. *In: Mon. Hist. Parm. p.* 323. — CHRON. PARM. *Ibid.*, 40. — GALLICCIOLLI. — DE GAZATA, *Chron. Regens. In:* MURATORI, *XVIII* 8. — MALVECII, *Chron. Brixian. Ibid.*, *XIV* 951. — MEMOR. POTESTAT. REGIENS. *Ibid.*, *VIII* 1138, 1143. — SOZOMEN., *Histor. In*: TARTINI, *I* 173. — STANCONI, *Annal. Genuens. In*: MURATORI, *VI* 565. — STELLA, *Ann. Genuens. Ibid.*, *XVII* 1006. — DELLA TOSA, *Annal. In*: MANNI, *Cronich. p.* 147.

Nell' anno 1276 per mancanza di pascolo « fuit maxima mortalitas porcorum, et aliarum bestiarum ..... Fuit (a. 1277) mortalitas maxima et magnae infirmitates hominum, puerorum et mulierum, quasi per universum orbem, et maxime in regno Italiae et Lombardiae (*Salimben.*, Chron. p. 264, 271)». Gli Annali Genovesi dello Stanconi soggiungono che forzata dalla penuria « magna mulierum et hominum quantitas cum eorum familiis fines Italiae egressa est »: e la città di Genova quantunque essa pure oppressa dalla carestia, fu larga di soccorso ai miseri che vi rifuggirono. — Anche in Germania la pestilenza, insieme alla carestia, gravava su gli uomini e su gli animali (*Hoffman*, Annal. Bamberg, In: *Ludewig*, Scr. rer. Bamberg. p. 176): là pure, come gli anni 1275 e 1276 furono umidissimi, il 1277 fu straordinariamente secco (*Paltram.*, Chron. In: *Pez*, I 719).

Nel 1275 in Inghilterra venne *prima communis scabies ovium* (*de Knyghton*, De event. Angl. In: *Twysden.* p. 2461); e nel 1277, *involuit scabies ovium .... quae a vulgo dicebatur* clausik (1), *per quam infectae sunt omnes oves terrae, ad quarum scabiem abolendam adinventa est quaedam unctio confecta ex vivo argento et uncto porcino* (Annal. Waverleyeus. In: *Gale*, II 232). — Nel mese d' Agosto 1277 le cavallette furono nel Bolognese (*De Griffon.*, Memor. histor. In: *Muratori*, XVIII 126); e nel mese primo a dì 28 il terremoto rovinò molte case in Milano (*Cavitelli*, l. c.).

A. 1279. — Siccità da Aprile a mezzo Settembre: la vendemmia è fatta in Agosto.

CANTINELLI, *Chron. In:* MITTARELLI, *p.* 263.

Nel primo di Maggio un gravissimo terremoto si sentì per quasi tutta l' Italia; ma chi n' ebbe maggior danno fu la Marca d' Ancona, dove due

(1) L' Heusinger fa questa annotazione « *Clausik*, sans doute du celtique *clawr*, *clefre* ou *clauri* (leg. wal.) la gale, et de l' anglosaxon *sioc, siec*, malade. Mais quelle maladie était elle? Sans doute pas la gale qui était anciennement connue. Webster dit qu' elle est venue de la France en Angleterre, était ce peut être la *petite vérole des brébis*, *la picotte?* qui pouvait bien être une maladie toute nouvelle dans ces temps (O. c. p. CLVIII) ».

parti di Camerino andarono a terra e vi perirono molte persone (Memor. Potest. Regiens. In: *Muratori*, VIII 1145. *Danduli*, Chron. Ibid. XII 397. — *Salimben.*, Chron. p. 273. — Hist. Fulginat In: *Tartini*, I 852). — Le cronache tedesche mettono in quest' anno un singolare avvenimento: « Portentosum et mirabile factum in omnibus poledris est ostensum. Omnis namque poledrus noviter natus, dentes quattuor antiqui equi per gyrum dentium mirabiliter detinebat (Hist. annor, 1264-1279: In: *Pertz*, IX 654 ». — Lo Schnurrer non crede di dover metter in dubbio quest' avvenimento, tanto più che qualche cosa di simile fu poscia osservato nella specie nostra: piuttosto domanda se per avventura ci fosse conseguenza delle annate d' abbondanza che susseguirono all' altre di grande penuria (O. c. I 296). Ma questa com' abbiam veduto, giunse fino al 1278, nel qual anno soltanto cominciò le dovizie che poi continuava nell' anno appresso in cui i poledri nascevano dentati. Inoltre altri anni furono d' abbondanza senza che cotale singolarità fosse notata. — Ploss ultimamente ha voluto dimostrare che la proporzione delle nascite maschili alle femminine è tanto maggiore, quanto più scarso è stato il raccolto dell' anno addietro; dond' egli dedurrebbe che per la procreazione d' individui di sesso femminino le madri debbono nutrirsi di più; ma Wappäus con la scorta di più esatte osservazioni mette in dubbio che ciò sia veramente (L' Igea. A. 1862 p. 57).

A. 1280. — « Gennajo 25. Terremoto: poco dopo brina che seccò le viti e le semenze: pioggie che durarono due mesi, quindi carestia e peste ».

CALVI, *Effemer di Bergamo I* 135.

La carestia era in quest' anno in Boemia (*Canonic. Pragens*, Contin. Cosmae Chron. In: *Pertz*, IX 196;) e Cantinelli aggiunge che nel mese di Gennajo apparve una *Stella in Oriente* (Chron. In: *Mittarelli*, p. 266). — Ai 22 d' Agosto un colpo apoppletico toglieva Papa Nicolò III ai vivi, e fu creduto presagio di questa morte la terribile inondazione del Tevere dianzi avvenuta (*Bernard. Guid.*, Vita Nicol. III, In: *Murat.*, III P. I 607).

1281-1282. — In questi due anni, specialmente nel secondo, fu non lieve carestia.

CHRON. PARM. *In*: *Monum Hist. Parm. p.* 48, 51. — MEMOR. POTEST. REGIENS. *In*: MURATORI, *VIII* 1150. — DELLA TOSA, *Annal. In*: MANNI, *Cronich. p.* 148: — VILLANI G., *Istor. L. VII c.* 87.

Certa qualità di bruchi, che non erano le *erucae hortolanes, sed aliud genus erucarum*, aveano divorato ogn' erba, e sfogliato ogni albero (*Salimben.*, Chron. p. 280). — Grandi pioggie in Dicembre alla metà del quale

con assai danno inondava l'Arno (*Sozomen.*, Hist. In: *Tartini*, I 185. — *Stefani Marchionne*, Istor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. VIII 25. — *Villani G.* l. c.).— Era nello stesso tempo penuria e mortalità grandissima in Boemia (*Canon. Pragens.*, Contin. Cosmae Chron. In: *Pertz*, IX 203): Nell' 1281 in Germania furono terremoti e venti impetuosi, *partusque prodigiosos pepererunt mulieres et aliorum animalium faeminae* (*Mutius*, German. Chron. In: *Pistorii*, II 833). Celebre è l' anno 1283 nei fasti d' Italia per il *Vespro Siciliano*, con cui un popolo si liberava dalla tirannide francese; e se la vendetta fu terribile, gravi e crudeli ancora erano le ingiurie patite. — La gagliarda difesa fatta da' Messinesi agli assalti dell' Angioino dalla fine di Luglio alla metà di Settembre, è pur memorabile: il valore degli abitanti fu ajutato da mortifera epidemia che tribolava il campo nemico, e dalla fede dell' aita soprannaturale della Vergine Madre (*De Neocastro Barthol.*, Hist. Sic. In: *Muratori*, XIII 1046. — *Amari*, La Guerra del Vespro Siciliano. Firenze 1851 p. 142).

1283-1284. — « Fuit maxima boum mortalitas per totam Lombardiam, Romagnolam, et Italiam, et sequenti anno (a. 1284) subsecuta est mortalitas hominum .... haec eadem apud Regium ».

Salimben., *Chron. p.* 278.

Il *Memoriale Potestatum Regiensium* (In: *Muratori*, VIII 1154) ricorda esso pure quell' epizoozia bovina; il predetto Fra Salimbene alle cose soprascritte aggiunge; « In aliis vero partibus mundi eodem anno mortui sunt similiter multi; et breviter ista est *regula generalis, ut, quotiescumque fuerit mortalitas boum, statim sequenti anno mortalitas hominum subsequetur* ». Nel 1284 fu nondimeno grand' abbondanza di frumento e di frutti; il vino non molto, rispetto al passato anno, ma buono (Ivi p. 298): a di 2 d' Aprile, o 28 Marzo secondo altri, l' Arno straripava (*Stefani Marchion.*, Istor. fior. In: Deliz. degli Erud. Tosc. VIII 30. — *Sozomen.*, Hist. In: *Tartini*, I 191. — *Villani G.*, Istor. L. VII c. 96); e a dì 22 Dicembre una spaventosa inondazione del mare recò incredibile danno a Venezia e Chioggia, essendovi perite molte navi, e persone, e grande copia di merci (Memor. Potest. Regiens. In: *Muratori*. VIII 1166). — Grandi alluvioni furono eziandio nell' estate in Austria. (Chron. Claustr. Neoburg. In: *Pez*, I 468).

1285. — « In Urbe romana maxima fuit mortalitas et infirmitas, it ut mitrati inter abbates, et episcopos, a Pascha usque ad Assumptionem beatae Virginis, sub Papa Honorio IV, 24 morerentur...... Habitavit curia romana (*cioè il Papa ed i Cardinali*) in civitate tyburtina. Et fuit ibi mortalitas maxima

usque adeo grandis, quod solumodo de forensibus mortui sunt ibi duo millia hominum..... Item millesimo supraposito murilegorum maxima infirmitas et mortalitas fuit; nam gatti infirmibantur, et quasi leprosi et scabiosi efficiebantur et postea moriebantur ».

Salimben., *Chron. p.* 342, 349, 361.

Anche il contado parmigiano sofferse qualche sprazzo dell' epidemia di quell' anno, ricordevole altresì, secondo il medesimo Fra Salimbene, per l' abbondanza delle *pulci* in tutto il mese di Marzo (Iv. p. 336). Egualmente in Toscana fu la morìa, e specialmente nell' esercito che i Lucchési mossero contro i Pisani in Valle del Serchio (*Ptolom. Lucens.*, Annal. In: *Muratori*, XI 1295). — In questo medesimo anno (1) Filippo l' Ardito Re di Francia con grosso esercito, che si diceva *crociato*, passava in Catalogna, per la conquista del regno d' Aragona del quale il re Pietro era stato privato, come nemico della Chiesa e dell' Angioino, da Papa Martino IV: ma il lungo assedio di Girona nel cuor dell' estate, ed una prodigiosa specie di tafani, che feriva uomini e cavalli, avendo fatto perire assai migliaja di soldati e di animali (2), fu d' uopo (perduta essendo la speranza di ricevere le necessarie provvisioni per mare, dopo la sconfitta data dalle galee di Ruggieri Loria alle francesi) ripassare i Pirenei, morendo lo stesso Re Filippo a Perpignano il 6 Ottobre (3). La pestilenza erasi pure appigliata al navilio e sí fieramente, ch' entro poche settimane le ciurme scema-

---

(1) Lo Schnurrer, l' Heusinger, il Morejon, tratti in errore dal Villalba, fanno cadere questi avvenimenti nel 1282.

(2) Fu creduto, e Bartolommeo da Neocastro lo scrive, che codesti velenosi tafani uscissero dal sepolcro del Beato Narciso Vescovo di Girona profanato dai soldati Francesi. N' uscirono quelli in tanta copia da esserne l' aria oscurata; gli uomini e gli animali che n' erano punti s' enfiavano *nec poterant evadere, postquam morsi erant, nisi triduo. Foetor cadaverum adeo aërem infecit, quod licet alii morsi non fuissent, prae faetore tamen cadaverum cum aër exinde fuisset infectus, moriebantur.* Guglielmo Nangiaco non fa menzione di mosche o di tafani, e dice soltanto che nella ritirata il Re e l' esercito francese « tantam pluviarum molestiam perpessi sunt, quod vix prae mollitie terrae possent aut pedibus aut in equis incedere, vel propter aquarum decursus in suis pampilionibus habitare (Gesta Philippi III. In: *Duchesne*, V. 548). « — Ed a proposito di mosche velenose il celebre viaggiatore Livingston racconta che una se ne trova lungo lo Zambese, il maggior fiume dell' Affrica orientale, dai selvaggi chiamata *Tsetsé*, la quale come uccide, pungendoli, i bovi, i cavalli, i cani, così è inoffeusiva all' uomo, ai vitelli di latte, agli asini, ai muli, alle capre, ed agli animali selvatici.

(3) Del cadavere suo furon fatte parecchie parti « caro Narbonis sepelitur, cor apud Predicatores Parisius, et ossa apud Sanctum Dionisium (*Annal. Blandin.* In: *Pertz*, V 33).

rono di oltre due terzi — *Specialis Nic.* l. II c. 1. In: *Muratori,* X 948. — de *Neocastro Bart.*, Hist. Sic. c. 92, 97. l. Ibid. XIII 1106, 1111).

A. 1286. — « Per lo molto secco, ch' era stato dell' anno passato fu grande caro in Firenze, ed in tutta Italia (Stefani) ». — Fuit magna mortalitas hominum et bestiarum in civitate et episcopatu Parmae, et maxime de bestiis menutis; et non pluit quasi per totum mensem martii et usque ad medium maij . . . . . et eodem anno non fuit nix neque frigus aliquod in civitate vel episcopatu Parmae (Chron. Parm.)».

CHRON. PARM. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 67. — SOZOMEN., *Hist.* TARTINI, *I* 195. — STEFANI MARCHION., *Istor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. VIII* 36.

Tutta la Lombardia patì di questa mortalità. *Et concreata sunt* (dice Fra Salimbene, giusta il quale l' inverno anzi che mite sarebbe stato, almeno nel Febbrajo, pieno di nevi e di ghiacci) *multa apostemata tam in hominibus, quam in gallinis*; e certo fisico che di queste ne fece aprire alcuna, *invenit apostema super cor gallinarum*; *erat enim in puncta cordis cujuslibet gallinae vesicula quaedam:* la stessa cosa trovava *super cor hominis* che pur avea fatto sparare. Avendo poi un tal maestro Giovannino, medico condotto in Venezia, scritto a' Reggiani suoi concittadini, che in tutto il mese di Maggio non mangiassero civaje, uova, nè carne di gallina, accadde che *pro 5 denariis parvis una gallina dabatur.* Ma alcune avvedute massaje trovarono il rimedio, dando da mangiare alle galline *marrubium pistum sive tritum, et mixtum cum aqua et furfure, vel farina* (Chron. p. 367). Siffatta moria era altresì fuori d' Italia: « Per totam Austriam et in quibusdam aliis provinciis contigit res prius inaudita et a nostris praedecessoribus invisa. Nam gallinae praecipue et in sylvis innumerabiles aviculae sanae jam existentes, subito moriebantur; jamque aër et coelum spoliabantur suis aviculis, in tantum quod picae et corvi ac aliae aves raro videbantur (Chron. Claustro Neoburg. In: *Pez,* I 468). — Aves ubique moriuntur (*Annal. Zwetlens.* In: *Pertz, IX* 657)».

1287. — « Dum essent Cardinales inclusi in S. Sabina ad electionem faciendam post mortem Honorii (IV), dum alii Cardinales fugissent locum propter infirmitatem, ipse solus (*il Cardinal Girolamo d' Ascoli, già Ministro generale de' Frati Minori, ed allora Vescovo di Palestrina*) ibidem remansit in loco infirmiori et tamen evasit; et caussa fuit, quia in profunda aestate semper habuit prunas copiosas in aula sua, et in camera, et

in aliis officinis. — Isto tempore fuerunt terraemotus magni in Tuscia, post quos multa mala in eadem Provincia sunt sequuta ».

PTOLOM. LUCENS., *Hist. eccles. C. XIX, XX. In:* MURATORI, *IX* 1190.

Onorio IV moriva il 3 Aprile 1287, ed il nuovo Papa, Nicolò IV, non fu eletto che il 22 Febbrajo dell' anno seguente: in quel lungo conclave, e per l' aria Romana, sì malvagia nella stagione estiva, morirono sei Cardinali (*Guidon. Bernardi*, Vita Nicolai IV. In: *Muratori*, III P. I 613). — Fra Salimbene, sì minuto ricordatore d' ogni insolito avvenimento, nota che nel Luglio fu copia grandissima di zanzare (Chron. p. 390). — « Primo die Februarii commotum est mare.... tercia pars Hollandiae cum omnibus habitatoribus suis, bestiis et universis creaturis interiit, Flandria, Fresia, Anglia ...... et omnis locus mari contiguus hujus doloris amaritudine fuit plenus (Annal. Blandin. In: *Pertz*, V 33)». Per quest' inondazione dicesi perissero nella Frisia 80 mila uomini (Addit. ad Lambert. Schnaffburg. In: *Pistor.*, I 434). — Sprengel asserisce (Stor. della Medec. Sz. VII c. 9) che la Plica fu portata in Polonia nella terza invasione de' Tartari sotto il Re *Lesco il nero*, cioè nell' anno 1287, diffondendosi più tardi (nel secolo XV) per la Boemia, per l' Austria, e per altri paesi. Nelle fonti ch' ei cita non trovo appoggiata tal opinione: anzi alcuni autori, come G. Frank, sono d' avviso che sicure notizie non si abbiano di questa malattia che nel secolo XVI: nondimeno il Rosenbaum ha scritto una disertazione per mostrare che la Plica è malattia endemica da gran tempo in Germania (Des Weichselzopf, eine alte endemische Krankh. in Deutschland. In: *Pabst*, allgem. med. Zeitung. 1838 p. 913-16: *Schmidt*, Jahrb. der Medic. XXV 291-96).

A. 1288. — L' Arno si crebbe a dì 5 Dicembre, che uscì fuori d' ogni suo termine.

DELLA TOSA, *Ann. In*: MANNI, *p.* 152. — VILLANI G., *L.* 7 *c.* 125.

« Circa Kalend. Martij tantum frigus fuit, ut infra Basileam clauserit glacies aquas Rheni, et vinum congelabatur in Ecclesiis, in calicibus et ampullis (Annal. Colmar. In: *Urstis.*, II 23)».

1289. — Terremoto in Pistoja. — In questo e nell' anno seguente penuria in Lombardia.

PTOLOM. LUCENS., *Annal. In:* MURATORI, *XI* 1298. — CHRON. PARM. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 73, 80.

Il terremoto fu ben più grave in Germania, e specialmente lungo il Reno (*Königshofer* e *Schnurrer*, O. c. I 299). L' inverno di quest' anno fu mitissimo « Herbae, flores, arbores flores et fòlia ante nativitatem Domini produxerunt ..... vites floruerunt ante Hilarii (13 Gennajo):

arbores folia antiqua retinuerunt, donec recentia prodierunt. (Annal. Colmar. In: *Urtis.*, II 24). — Nell' anno successivo l' inverno fu caldo e piovoso, e l' estate freddo ed umido: e vicino a Losanna cadde grandine di straordinaria grossezza, *et LX millia hominum computabantur periisse*!! (II p. 25). — Nel 1290 rinnovasi in tutto il Friuli la penitenza de' flagellanti, senza però che uscisse da quella provincia (*Juliani Canon. Cividatens.*, Fragment. Chron. Forojul. In: *Muratori*, XXIV 1199).

A. 1291. — Terremoto a Parma ed in varj luoghi l' 11 Maggio.

CHRON. PARM. *In*: *Monum. Hist Parm. p.* 82.

La città d' Accon, ossia d' Acri, dopo fierissimo assalto cade il 18 Maggio di quest' anno in potere del Sultano d' Egitto. Sì grave perdita trasse dietro l' abbandono di Tiro e di Baruth: così non restò più palmo di terra ai Latini in quelle parti, dopo tanto sangue sparso, dopo tanti tesori consumati per fare o mantenere la conquista di Terra Santa. Nè per quanto s' adoprassero i Pontefici, ogni progetto di guerra sacra andò a vuoto: ma già da gran tempo quelle spedizioni non erano più mosse dallo spirito religioso, e bandivansi anche le crociate, unicamente per interessi temporali, contro principi e popoli che pur erano cristiani e cattolici. Noi già dicemmo per quali ragioni questi avvenimenti non doveano essere dal patologo dimenticati; e lo Sprengel ha ampiamente considerato l' influenza delle Crociate sulla medicina (Stor. della Medic. T. II Sez. VII c. 3).

1292. — Quel che avvenne alla morte di Onorio IV, rinnovossi dopo quella del suo successore Nicolò IV; radunatosi cioè il conclave, *affligensque ultra solitum aestas morbis ingruebat*, vi moriva il Cardinale francese Giovanni Cholet, e gli altri sperdevansi.

JACOBI CARDIN. DE S. GEORGII, *Vita Coelestini V. In*: MURATORI, *III P. I* 616.

Per questa cagione, e, più ancora, per le due fazioni Orsina e Colonna, in cui s'era diviso quel sacro Collegio, tardò l' elezione del nuovo Pontefice, che fu poscia il ben noto Celestino V, fino ai 5 di Luglio del 1294. — L' inverno di quest' anno fu mite fino a Febbrajo in cui caddero molte nevi tanto ne' monti che nel piano, donde molte bestie morirono: la stessa cosa avveniva oltremonti « ut Rhenus Brisaci ex utraque parte pontis esset congelatus quod equis et bigis posset transiri (*Cantinelli*, Chron. In: *Mittarelli*, p. 289. — *Annal. Colmar.* In: *Urstis.*, II 26). Fu altresì carestia d' ogni cosa.

1293. — « Caesenae die XXIX mensis Julii fuit calor ita

intensus in illo die cum uno vento calido, quod homines quasi non poterant evadere; et tota illa aestate duravit ita, quod non erat in Civitate Caesenae aliquis ita antiquus, qui recordaretur aestatem ita calidam, et ita siccam, sicut illa fuit ».

ANNAL. CAESENAT. *In*: MURATORI, *XIV* 1108.

Di tanta arsura fanno menzione eziandio gli Annali Colmariensi (In: *Urstis.*, II 28). — Mortalità in Venezia (*Gallicciolli*).

A. 1294. -- Nel Mese di Luglio terremoto in Pistoja (Chron. Parm.) — Nell' Autunno il Po gonfiato dalle soverchie pioggie allaga le terre del Piacentino, Cremonese, Bresciano, Parmigiano, Reggiano, Modonese e Padovano: *quod a gentibus dicebatur fore diluvium particulare.*

CHRON. PARM. *In*: *Monum. Hist. Parm. p.* 87. — CHRON. FOROLIV. *In*: MURATORI, *XXII* 164.

Quel terremoto fu sentito anche nelle provincie napoletane, e soprattutto nella terra di Bojano (*Capocci*, Cat. c.) — *Carestia magna fuit* (Annal. Colmar. Ibid.). — Alla consacrazione di Celestino V, che fu fatta in Aquila nell' estate di quest' anno, fu un meraviglioso concorso di gente per ottenere la benedizione del povero romito salito ad un tratto, e sì inaspettatamente a tanta dignità: Tolomeo da Lucca, ch' era presente, dice fosservi più di 200 mila uomini (Annal. In; *Muratori*, XI 1300).

1295. — « De mensibus Madii, Junii, Julii, Augusti ac Septembris in Provincia Romandiolae fuit magna infirmitas ac mortalitas ».

ANNAL. CAESENAT. *In*: MURATORI, *XIV* 1112.

Non solo in Romagna, ma nella Puglia e nella Lombardia, che è quanto dire in molta parte d' Italia, sarebbe stata in quest' anno, secondo altre cronache, gravissima pestilenza: « ut in curia Romana multi episcopi et prelati mortui iacerent, et Carolus Martellus rex Sicilie, et Ungarie, una cum uxore sua (1) . . . . . infra 14 dies mortuus esset (Contin. Vindobon. In: *Pertz*, IX 718). — E gli Annali Colmariensi « Romae mortalitas magna fuit, et uno die sepulturae septem Episcopi tradebantur (In: *Urstis.*, II 29)»:

---

(1) L' autore anonimo, ma contemporaneo, della Cronica di Parma, scrive che que' due Principi morirono in Napoli, *et dictum fuit, quod erant tossicati* (In: *Muratori*, IX 832). Il sospetto di questo avvelenamento andò addosso a Roberto Duca di Calabria, secondogenito del Re Carlo II, e fratello di quel Carlo Martello, per isregolata voglia di succedere al padre nel regno di Napoli.

aggiungasi che in quell' anno morirono in Colmar 779 fanciulli, e che grandi terremoti furono in Alsazia, in Brisgovia, e nella Valesia. — Nondimeno fuvvi grande fertilità ed abbondanza di frumento e di vino (*De Griffonib.*, Memor. histor. In: *Muratori*, XVIII 130).

A. 1297. — Divamparono in quest' anno le ire di Bonifacio VIII contro i Colonnesi: died' egli indulgenza di colpe e di pena a chi prendesse la Croce contra loro, e fece fare oste sopra la città di Nepi; ed il Comune di Firenze vi mandò in servigio del Papa 600 tra balestrieri e pavesari: e tanto stette l' assedio, che la città s' arrendè a patti; « ma molta gente vi morì, et amalò per corruttione d' aria, c' hebbe nella detta hoste ».

Villani G., *Istor. L. VIII c.* 21.

Quest' anno avviene quasi un nuovo Esodo « Millesimo CCXCVII Judaei de Italia cum familiis et supellectilibus universi iter arripiunt ultra mare, et dicebant quod in partibus illis natus erat Messias, quem expectabant (Annal. Caesenat. In: *Muratori*, XIV 1115) ». — « Cogente pestilentia atque mortalitate, Columbarienses Canonici processionem cum reliquijs indixerunt, in vigilia Purificationis (Annal. Colmar. In: *Urstis.*, II 30) ». Tanta abbondanza di vino fu in quest' anno che in Alsazia *vas vini dabatur pro Deo*, *ut vas evacuaretur* (Ibid.).

1298. — Nella festa di S. Andrea (30 Novembre) fu il flagello del terremoto in Italia, che poscia continuò a farsi sentire per molti altri giorni e notti.

Bernardi Guid., *Vita Bonifacii VIII. In:* Muratori, *III P. I* 670. — Pipini Franc. *Chron. c. 42. Ibid.*, *IX* 742. — Ptolom. Lucens., *Annal. Ibid.*, *XI* 1302. — Villani G., *Istor. L. VIII c.* 25.

Diroccarono molti edifizj specialmente in Rieti, Spoleti, e Pistoja: la gente si ricoverava alla campagna; e lo stesso Papa Bonifazio, che allora era in Rieti, spaurito perchè forte tremò il suo palagio, fuggissene e andò a stare in una capanna in mezzo ad un prato. — Secondo la Cronaca del Cantinelli, l' inverno in quest' anno fu assai precoce; nevi e ghiacci erano già in Ottobre (In: *Mittarelli*, p. 309). — *Mortalitas magna extitit, et comestio boum prohibebatur* (Annal. Colmar. Ibid. p. 32). — Nello scorcio d' Ottobre il Re Giacomo d' Aragona va all' assedio di Siracusa: ma indarno la stringe per quattro mesi e mezzo, gli abitanti gagliardamente difendendosi, e con estrema costanza patendo la fame; infine scemata l' oste dal ferro e dalle malattie (lo Speciale dice, parmi esagerando, che

mancassero in quel tempo 18 mila Aragonesi) è forzato a partirsene (*Nicol. Specialis*, Hist. Sic. L. IV c. 5, 10. In: *Muratori*, X 993, 996).

A. 1299. — « Assalì *un morbo contagioso* gli armenti in varie parti del territorio (Comasco) .... Questa sciagura venne pur accompagnata da un' altra; e fu un numero senza numero di bruchi, o dir vogliamo gatte .... che in pochi giorni consumò la raccolta di quest' anno ».

TATTI PRIMO (*Somasco*), *Annali sacri di Como. Dec. II L. X p.* 161.

Benedetto Giovio mette questi avvenimenti nell' anno appresso (Hist. Novocom. In: *Graev.*, Thesaur. IV P. II 34): nell' 1299 l' epizoozia era in Boemia, anzi secondo la cronaca di Parfues in tutto il mondo *sturben dy Kue in aller welt* (*Parfues*, Chron. Ensdorf. In: *Oefele* Scr. rer. Boic. I 585). — Nell' anno 1300 Bonifazio VIII instituì primo il giubbileo, o piuttosto confermò con decreto la consuetudine antica di festeggiare con istraordinarie pratiche di religione il cominciamento del nuovo secolo. Accorse in Roma alle perdonanze un' inmensa folla di pellegrini (1), i quali si largheggiarono in elemosine, che nella cappella di S. Paolo Guglielmo Ventura vide due chierici raccogliere *die ac nocte* con rastrelli la moneta gittata dai fedeli a piè dell' altare (Memor. Ast. In: *Muratori*, XI 192). Anche Giovanni Villani fu in quel tempo a Roma, ed egualmente ricorda la moltitudine de' forestieri, e la pietà loro; nè egli andò soltanto per isfogo di divozione: contemplando i monumenti della Città eterna, e leggendone gli storici, invogliossi di raccontare i fatti della patria; ciò che appunto incominciò a fare come fu tornato a Firenze. Ed è pur degno d' attenzione che niuna malattia nascesse in mezzo a tanta gente da ogni parte, e dalle più lontane, colà convenuta; vero è che « tutti erano forniti et contenti di vettuaglie giustamente, così i cavalli come le persone (*Villani G.*, Istor. L. VIII c. 36) ».

A. 1301. — Se non negli uomini accorsi al giubbileo, le malattie furono ne' cavalli che a Roma li portarono. « Febris equorum est quaedam infirmitas in equo quasi incurabilis: Equus enim portat caput demissum, parum vel nihil comedit, oculos habet lacrymosos, ilia ejus continue pulsant. Dicta autem infirmitas epidemialis est, et ex ipsa a. 1301 fuerunt in urbe mortui plus quam mille equi ».

---

(1) « Al continuo in tutto l' anno havea in Roma oltre al popolo Romano 200 mila pellegrini, senza quelli ch' erano per li camini, andando e tornando (Villani) ».

Rusius Laurent., *Hippiatria C. CLXVI* (1).

La Cronaca Cavense nota che a dì 18 Gennajo di quest' anno cadde una pioggia di terra nella sera, e di cenere e di zolfo allo spuntare del giorno (In. *Muratori*, VII 931): la qual cosa probabilmente si collega con l' incendio d' Ischia succeduto nell' anno stesso (2), ed a cui precorse terribilissimo terremoto (Capocci). — Apparve eziandio una cometa in Settembre (*Ptolom. Lucens.*, Annal. In: *Muratori*, XI 1304). — Nel Luglio di quest' anno Roberto Duca di Calabria va all' assedio di Messina, e poscia si la blocca per mare, che, consumate anche le vittovaglie condottevi dal formidabile corsaro Ruggiero de Flor, gli orrori tutti della fame e delle malattie ebbe a patire: ma con mirabile virtù sostenne l' invitta città cotanto strazio. Finalmente soccorsa di viveri e liberatasi dalla gente più mendica e invalida alla difesa, che lo stesso Re Federigo condusse in sicure e grasse contrade, potè sì lungamente durare da costringere il nemico a partirsene, la carestia essendo già trapassata nel proprio suo campo: e così quel popolo due volte fu salvatore della Sicilia nella guerra del Vespro (*Special. Nicol.*, Hist. Sicul. L. VI c. 5 In: *Muratori*, X 1033). — Mortalità in Venezia (*Gallic.*).

1302. — « Tra per la carestia d' Italia, e per la guerra, e pioggia, questo anno valse a Firenze lo staio del grano maggior pregio, che mai vi fosse valuto; ciò fu tre quarti di fiorino».

Stefani Marchione, *Istor. fiorent. In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. X.* 32.

« Nono Kal. Februarij et sequenti perierunt vineae et magna pars frumenti etc., non fuit frigus ista hyeme, nisi his diebus praenominatis. Nec fuit calor aestate sequenti, nisi duobus diebus, quibus fuerunt duo homines prope Rubiacam calore nimio suffocati (Annal. Colmar. In: *Urstisii*, II 34)». Per queste sfavorevoli stagioni i vini riescirono amari e disgustosi (Annal. Zwetlens. In: *Pertz*, IX 657). — Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, va (dopo aver fatto male governo della Toscana, che per incombenza di Bonifazio VIII dovea pacificare) con le forze degli Angioini di mezzo

(1) « Je ne comprends pas, *dice Heusinger*, ce que Villalba (Epidem. Espan. p. 65) dit d' une épizoozie de Sevilla, il parait croire que L. Rusuis fut Espagnol (O. c. p. CLIX)».

(2) Sappiasi però che Tolomeo Lucchese pone quest' eruzione d' Ischia nel febbrajo dell' anno seguente (Annal. In: *Muratori*, XI 1304) « mare repletum est lapidibus combustis . . . factique sunt cineres in tanta multitudine et quantitate; quod eorum acervi quasi videbantur, diffuderuntque se super mare ad ducenta milliaria ». Anche G. Villani scrive che nell' anno 1302 l' isola d' Ischia *gittò maraviglioso fuoco per più di due mesi* (L. VIII c. 53).

luglio all' assedio di Sciacca in Sicilia; ma sotto l' arsura del sollione furiosamente s' apprese nel campo la mortalità de' cavalli, che allora com' abbiam veduto travagliava l' Italia, e nacque una malattia che subitamente toglieva *bellatorum infinitum numerum* (*Special.*, Hist. sicul. L. VI c. 10. In: *Muratori*, X 1040): fu quindi costretto il Franzese, onde sfuggire a maggiori danni, venire a patti con quello stesso Re Federigo cui pur d' ogni cosa dovea spogliare: laonde fu detto che « Messere Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciolla in guerra; et andonne in Cicilia per guerra fare, et reconne vergognosa pace (*Villani G.*, Istor. L. VIII c. 49)».

1303. — La carestia s' accresce per la grande siccità che è in questo tempo, l' inverno essendo stato assai freddo.

Chron. Parm. In: Monum. Hist. Parm. p. 113, 117. — Dei e Tura, *Cron. Senese, In:* Muratori *XV* 45. — Della Tosa, *Ann. In:* Manni, *Cron.* 158.

In Gennajo diacciò l' Arno nel piano di S. Miniato (*Lelmi Gio.*, Diario In: *Lami*, Delic Erudit. VIII 83): anche gli Annali Colmariensi dicono del 1303 « Annus hic calidus fuit admodum sine pluvia . . . . Hyems diu duravit ut stramem ovibus et aliis pecoribus comedendum praeberetur (In: *Urstis.*, II 36). Si disse che tutto ciò venisse da Dio *per miracolo per lo tradimento che fu fatto a Papa Bonifazio,* che in Anagni dal Nogareto e da Sciarra Colonna ebbe prigione e villanie. — Venezia, Schiavonia, Fano, Senigallia sentirono il terremoto (Chron. Parm. p. 116).

1304. — Continua la siccità: secondo la Cronaca Sanese fu questo il maggior secco, che mai si ricordi: *che stè* 13 *mesi, che non piobbe.* — Terremoto a Parma ed in Lombardia il 22 Settembre.

Dei e Tura, *Cron. San. l. c.* — *Chron Parm. p.* 121.

» Danubius ariditate nimia ita inaruerat, ut inter Neunburgem et Chremsam in tribus locis vadabilem equis et curribus se praeberet (Annal. Zwetlens. In: *Pertz*, IX 657).

1304-1305. — Dopo tanta siccità verso la fine del 1304 cominciarono sterminate pioggie « in Thuscia et aliis locis tanta aggregata est aquaram inundatio, et quasi quaedam particularis alluvio videretur esse ex interioribus aquis terrae; unde omnes fontes in partibus Thusciae superexcreverunt ultra solitum cursum naturae . . . . Eodem tempore fuerunt Lucae duo magni terremotus, ut viderentur ruere domos ».

Ptolom. Lucens., *Hist. eccles. In:* Muratori, *XI* 1225.

Alla congiunzione della Luna, di Saturno, Giove e Mercurio con il Sole, attribuisce il nostro Tolomeo quest' avvenimento, che fu di molto terrore a' popoli *propter quam causam populi ex timore ad Ecclesiam recurrebant, pro Dei misericordia impetranda et exoranda.* L' inverno del 1305 fu assai aspro, ed i maggiori fiumi della Germania si copersero di grosso ghiaccio: in molti luoghi uomini ed animali morirono di fame e di freddo; e non poca neve cadde persino il primo giorno di Maggio (*Trithem.*, Chron. Hirsaug. II 102).

A. 1306. — Altissime nevi in principio di Febbrajo, e poscia venti e pioggie grandissime « propter quae omnia poma aromatica, sicut citra et arantia et stopreae, item oliveta et fructeta quasi defecerunt ».

PTOLOM. LUCENS,, *Hist. ecclesiast. In:* MURATORI, *XI* 1226.

La Cronaca dell' Abbate Tritemio fa ricordo di pioggie e d' inondazioni avvenute nel medesimo tempo in vicinanza del Reno (II p. 105). In Toscana fu grande caro; i Pistojesi dopo che ebbero mangiato i cavalli, e pane di saggina e di semola nerissimo e duro come smalto, e quello ancora fallito loro, s' arresero a' Fiorentini che fin dal Maggio dello scorso hanno l' assediavano (*Villani Gio.*, L. VIII c. 82.). — Alla fine di Luglio di nuovo il terremoto, il quale fu quasi generale *in longum fere per XL milliaria* (*Ptolom. Lucens.*, Ibid. 1227). — Eruzione del Vesuvio che dura parecchi giorni (*Del Giudice,* Brevi consideraz. intorno ad alcuni più costanti fenomeni Vesuviani In: Atti dell' Istit. d' Incorag. alle Scien. Nat. di Napoli T. IX).

1307. — « In Januario facta est conjunctio Martis cum Saturno in Scorpione, et secuta est postea magna aquarum inundatio . . . In Majo facta est alluvio cum magna etiam intemperie aeris, et ventorum, grandium, et aquarum.

PTOLOM. LUCENS., *In:* MURATORI, *XI* 1227.

Caro in Lombardia (*Chron. Parm.* In: Monum. Hist. Parm. p. 134). Pestilenza in Venezia (*Gallicciolli*). L' eretico Dulcino riparatosi con circa mille e trecento seguaci, o secondo altri tre mila tra uomini e femmine, nelle motagne del Vercellese per due anni vi vive a comune a guisa di bestie; e quando falliva loro la vettuaglia, prendevano e rubavano dovunque ne trovavano. Ma contro lui e i suoi seguaci essendo stata bandita la crociata, gli uomini di Novara e di Vercelli nell' inverno del 1307 si lor danno la caccia, che, per difetto di vivanda e per le nevi, quegli sciagurati sono forzati ad arrendersi; e Dulcino con la moglie Margherita, ed altri pochi, senza dar segno di pentimento, furono bruciati vivi. (Historia Dulcini In:

Muratori, IX 441. — *Villani G.*, Istor. L. VIII c. 84). — Altri roghi stavano per ardere in Francia: il Gran Maestro ed altri Cavalieri del Tempio vi perirono, e tutto l' Ordine venia distrutto, accusati d' ogni vizio, e nefandezza: ma certamente fu per loro grave colpa l' essere doviziosissimi agli occhi d' un Principe, come Filippo il Bello, oltremodo cupido, e che dianzi per insignorirsi delle ricchezze degli Ebrei, li avea scacciati dal suo regno.

1309. — « Per omnem Siciliam terremotus validi, et paulo post pestilentia ingens exorta Regnum Neapolitanum magnis calamitatibus oppressere ».

BONINCONTRII L., *Hist. Sicul. In:* LAMI, *Delic. Erudit. VIII* 148.

In detto anno furono grandi piove, e del mese di Gennajo rovinò il ponte, che era di pietra, sopra il fiume Elsa (*Lelmi,* Diario. In: *Lami*, Delic. Erudit. VIII 87). Ed alla metà di Maggio « coelum serena nocte ardere visum est, metusque futuri diluvii omnium mentes invasit (*Bonincontri*, Ibid. p. 182. — *Della Tosa*, Ann. In: *Manni*. Cronic. p. 159). — « Equites Teutonici 8000 nobilium incolarum non numerando plebem, tempore quinque mensium grassantis epidemiae anno 1308 et 1309 perdiderunt (*Lernet*, De Peste. Cremeneci 1814 p. 9)».

1310. — Mentre il precedente fu anno d' abbondanza, questo è di carestia imperocchè dal Dicembre al Maggio vegnente v' ebbe grandissimo caro « lo stajo del grano valse uno mezo Fiorino d' oro, et era tutto mischiato di sagina ».

VILLANI GIO., *Istor. L. IX c.* 12.

« Fuerunt pluviae multae et inundationes, et subsecuta est magna sterilitas bladi et vini (Annal. Steron Altahens. In: *Freher*, I 593)». In Austria fu di giunta il flagello de' bruchi per due anni (Chron. Mellic. In: *Pez,* I 244). — Nel 1310 del mese di Luglio « gli uomini di Pisa, Lucca, di San Miniato, e quasi di tutta la Toscana, essendo spirati da Dio, e dalla Vergine Maria, quasi tutti nudi andavano battendosi, e per le Terre visitando le Chiese, penitenza, pace, e misericordia chiamando ad alte voci; per la qual cosa molti perdonavano l' ingiurie, facendo pace coi loro inimici, acciocchè Iddio avesse misericordia de' peccati loro, e così tutto il paese era in questa buona disposizione in modo che per il comune di S. Miniato si fece una legge, ... che chi per tutto il mese di Giugno non avesse fatto la pace con gli suoi avversarii, il Popolo avesse arbitrio di astringerli per forza (*Lelmi Gio.*, Diario. In: *Lami*, Delic. Erudit. VIII 91)». Anche Gio. Villani fa ricordo di codeste tumultuarie processioni e truci penitenze, ma con parole

piuttosto di biasimo che di lode (1): molte città che forse aveano memoria de' primi flagellanti, de' loro disordini, e del niun frutto che arrecarono, chiusero a questi nuovi le porte e li bandirono dalle loro terre. Nondimeno cotali espiazioni non furono mai tanto popolari quanto nel secolo XIV, e ben presto ne troveremo maravigliosi esempj.

A. 1311. — Pioggie abbondanti nell' Inverno e Primavera: siccità nell' Estate (Mussato): « mortalitas magna fere in omnibus locis Lombardiae (Malvezzi)». Carestia.

Annal. veter. Mutin. — *Chron. Mutin. In:* Muratori, *XI* 78, 99. — Malvecii, *Chron. Brixian. Ibid. XIV* 976. — Mussati Albert. *Hist. August. Ibid.*, *X* 378, 379.

Ribellatasi Brescia, per opera di Tebaldo Brusato capo della fazione Guelfa, andò Arrigo VII che nel principio di quest' anno avea cinto in Milano la corona del Regno d' Italia, ad assediarla con poderoso esercito nel mese di Maggio. Ma la città fece gagliarda resistenza, e perchè si corruppe l' aria per la puzza de' cadaveri, e della lunga stantia del campo, v' ebbe grandissima infermità dentro e di fuori, « et ammalaronvi gran parte delli Oltramontani, e molti grandi Baroni vi morirono, et se ne partirono per la malattia, e poi morivano per camino ...... per la qual cagione i più dell' hoste consigliavano lo imperadore se ne dovesse partire. Elli sentendo maggiormente la diffalta dentro sì della infermeria et sì di vettovaglie si fermò di non partirsi, ch' elli avrebbe la terra. Quelli di Brescia fallendo loro la vivanda, per mano del Cardinale del Fiesco si rendero alla misericordia dell' Imperadore a dì 26 (o 24) di Settembre del detto anno (*Villani Gio.* Stor. L. IX c. 19)». E quando quegli se ne partì per andare a Cremona non gli era rimasto che il quarto della sua gente, e questa in gran parte inferma. Albertino Mussato scrive che de' Tedeschi ne morirono *sine fine*, disponendoli *ad has impressiones immoderata ciborum ingluvies:* ma aggiunge ancora *nec hujus perniciei inexpertes Longobardi, quamquam illis continentioris vitae temperantia conferret* (2): dentro Brescia

(1) « Nel detto anno (1310), apparì una grande maraviglia, che si comunicò in Piemonte, et venne per la riviera di Genova, per Lombardia, et poi per Toscana; et poi quasi per tutta Italia, che molta gente minuta, huomini et femine et fanciulli senza numero lasciavano i loro mestiere bisogne, et con le croci innanzi s' andavano battendo di luogo in luogo, gridando misericordia, et facendo fare molte paci, tornando molta gente a penitentia. I Fiorentini e più altre Città non li lasciavano entrare in loro terre, ma scacciavanli ch' era mal segnale nella terra, dove entrassono (L. VIII c. 122)».

(2) Anche Giovanni da Cermenate ricorda che la moria fu maggiore fra gli stranieri,

poi soggiacquero soprattutto coloro che più soffrivano di fame) Hist. August. In: *Muratori,* X 391). « Eodem anno mortalitas puerorum (Vajuolo?) erat (Anon. Leob. Chron. In: *Pez,* I 905)». — Di prodigj celesti fa eziandio ricordo il Mussato « Solis et Lunae par Eclipsis ex telluris umbra per biduum. Novum ignotumque sidus irradians. Lunae imago triplex, et in aethere Cicli quidam cum inclusa Crucis effigie etc. (c. p. 378).

A. 1312. — Proseguono la carestia e le morti « Fuit per totam Lombardiam fames valida, et specialiter in Placentia, et Cremona. Ego vidi mori de fame (quasi) omnes mulieres, et pueros innumerabiles, cadentes mortui in terram propter famem .... Pauperes personae recoliebant sanguinem bestiarum, quas beccari interficiebant. Civitas Placentiae remansit despopulàta et sine laboratoribus (Guarini)». La mortalità inferociva maggiormente nei mesi dell' estate, e pochi di quelli che ammalavano scampavano, ma fra 8 o 9 giorni perivano: gli uomini più che le donne ne furono colpiti. Ed in quel tempo fu caldo eccessivo (Chron. Parm.).

ANNAL. FOROLIV. *In*: MURATORI, *XXII* 181. — CHRON. ESTENSE, *Ibid.*, *XV* 373. — CHRON. PARM. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 164. — DA ERBA, *Comp. Cron. Ibid. p.* 406. — GUARINI o GUERINI, *Chron. Placent. Ibid.*, *p.* 368: POGGIALI, *Mem. Stor. di Piacenza VII* 89. — DE MUSSIS JOH., *Chron. Placent. In:* MURATORI, *XVI* 488.

Gli Annali di Forlì notano che questa morìa fu più micidiale ai ricchi che ai poveri, quando invece parrebbe avesse dovuto essere il contrario: in Parma fu proibito, tanti essi erano, *mortuos cridari sicut antea moris erat.* Anche in Asti, allora fioritissima città, la pestilenza fu gravissima: almeno io credo che al presente debba riferirsi quanto, benchè con molte esagerazioni, vien raccontato nei frammenti di Storia Astigiana (che serbansi nella Biblioteca di Torino V. Codices Mss. R. Bibliot. Taurin. T. II p. 312), sotto l' *anno Domini* 312. — Spargevano cotale peste le milizie di Arrigo VII, fra le quali la vedemmo nata all' assedio di Brescia, ne' varj luoghi in cui prendevano stanza: così infettavano Genova dove arrivavano verso la fine d' Ottobre dell' anno innanzi, e dove pure moriva in Dicembre la Re-

---

ma ne assegna altra cagione « Germanicus miles .... dum meridiani durantis aestus usque ad medium noctis impatiens, nudus omni rejecto velamine matutinas auras recipit, quas gelidi ac nivosi montes Vallis Camonicae illa hora perflant, inde initium morbi fuisse ferunt (Hist. Ambros. Urbis. In: *Muratori,* IX 1260).

gina Margherita di Brabante (*Mussati*, l. c. p. 404). Essendo poscia lo stesso Arrigo andato a Roma nella primavera con due mila cavalieri e molta fanteria, per prendervi la corona imperiale, e prostrare la fazione Guelfa; come potè aver quella il 29 Giugno, così gli fu impossibile di snidare le truppe che colà avea mandato il Re Roberto di Napoli. Queste difficoltà, le malattie che continuarono nell' esercito, il timore che aumentassero, ed altri pericoli s' aggiungessero, determinarono il novello Imperatore alla ritirata; ed acciocchè questa non paresse fuga, fece dire a' Romani che i Tedeschi non abituati al luogo, troppo soffrivano degli estivi calori, di modo che meglio era *imminentia vitare pericula, quam ignave deficere:* e poichè quel popolo ne mormorava, ritirossi a Tivoli come a più salubre stazione; ma non a lungo fermossi, incalzandolo a partire i Baroni ed i capi del suo esercito, non che le continue istanze de' fuorusciti Toscani di ricondurli con le sue armi in patria (*Ferreti Vincent.*, Hist. Rer. in Italia gest. In: *Muratori*, IX 1105, 1108. — *Nicolai Episc. Botrontin.*, Relatio de itinere ital. Henr. VII. Ibid., 920). Di fatti poco oltre mezzo Settembre l' Imperatore era accampato sotto Firenze: ma veggendo che qui, molti essendo gli armati venutivi in ajuto dall' altre città Guelfe, ei perdeva il tempo, ritirossi, messo a ruba tutto il contado, a San Casciano; da dove « avendo per la moltitudine della gente e per lo fango, e lordura de' cavalli, infermità di gente » ai primi del Gennaio dell' anno seguente partissi ed andò a Poggibonsi (*Stefani*, Istor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XI 15). Grande fu la mortalità nel campo, la quale corruppe eziandio tutta la contrada, e penetrò infino in Firenze (*Villani Gio.* Istor. L. IX c. 47. — *Mussati Alb.*, Hist. Aug. In: *Muratori*, X 498, 508.). — Anche la Germania era afflitta da penuria e da morìa gravissima (Ghron. Claustr. Neob. In: *Pez*, I 482): la peste scrive il Gesuita Rzaczynski (Histor. nat. curios. Polon. Sandomir. 1721 p. 374)« in Borussia, Lituania, Livonia *a.* 1312 multa millia hominum in civitatibus sustulit, plura in pagis, ut fere deessent agricolae ».

A. 1313. — Le sventure del passato anno non sono in questo, ancora cessate: le malattie che nell' inverno aveano taciuto, od erano scemate di numero: inferocirono di nuovo nella Primavera: *et tota illa aestate fuit morbus maximus per totam Italiam.*

Corio, *Stor. di Milano P. II* 179. — de Gazata, *Chron. Regiens In:* Muratori, *XVIII* 24.

In Brescia in un sol mese morirono più di sette mila persone (*Cavriolo*, Histor. della Città di Brescia, Venezia 1744 p. 123): ma non perciò de-

ponevano le fazioni le ire, e ristavano dal combattere. E certamente grande guerra sarebbe allora sorta se l'Imperatore Arrigo, quando disponevasi ad andare contro il Re Roberto, non fosse stato sorpreso da disenteria che lo condusse a morte (i Ghibellini dissero per veleno datogli da un Frate Predicatore comunicandolo nel calice) in Buonconvento nel territorio di Siena, a dì 24 Agosto di questo stesso anno. Nel quale continuava pure la guerra fra' Padovani e Cane Grande della Scala; ma quelli benchè avessero messo insieme grosso esercito poco poterono fare, essendo che la discordia si pose fra i capi, e le malattie fra i soldati, tanto più facilmente che correva la stagione calda: l'infezione dal campo trapassava nelle città, ed in Vicenza *interiere quidem tam nobiles, quam plebeji, nam nihil est his cum plebe communius* (*Ferreti*, Hist. rer. in Italia gestar. In: *Muratori*, IX 1131). — D'altra parte il Conte di Gorizia alleato del Signore di Verona, non potette proseguire la campagna, perchè oltre non essere stato pienamente pagato per i Tedeschi da lui condotti, avea « equos suos quasi omnes infirmatos peste quadam, quae dicitur *pejane* — ovvero secondo altro codice, *prane* — (*Cortusior.*, Histor. In: *Muratori*, XII 786). L'epizoozia equina dominava allora in varie parti d'Europa (*Heusinger*, O: c. p. CLIX); dove eziandio la mancanza delle vittovaglie e la mortalità erano per l'inclemenza del cielo (1), oltre ogni credere grandissime (*Trithemii*, Chron. Hirsaug. II 135). Neppure mancò l'apparizione d'una cometa cui attribuire tanti guaj (*Mussati*, Hist. August. In: *Muratori*, X 534).

A. 1314. — « Et cum ex epidemia in tota Italia saeviente innumerabiles perierunt, et rari essent homines, sextarum frumenti tantum venditum fuit pretio soldorum decem ».

CAVITELLI, *Cremonens. Annal. In*: GRAEV., *Thesaur. III* 1364.

Estate tutta piovosa, morbosa, con fame nota il Toaldo (Della vera influenza degli Astri p. 179). — Il Re Roberto con fortissimo esercito e numerosa armata tentò d'abbattere l'antico rivale, Federigo di Sicilia: ma le infermità avendogli tolto molti e molti uomini, e le burrasche malconcio il navilio, fu costretto a conchiudere se non la pace, una tregua di parecchi anni (*Villani G.*, Istor. L. IX c. 61).

1315. « — Notum sit omnibus praesentibus et futuris, quod

(1) Tantum enim aquarum inundatio per Germaniam eodem anno (1313) extitit, quod sementem terrae comunissam penitus suffocavit (*Trithem.*, l. c.). — Notasi però che il *Chron. Claustro-Neoburg.* dà l'anno presente fertilissimo quasi a compenso della penuria del passato (In: *Pez*, I 482).

Anno MCCCXV fuit fames valida in regionibus Alamanniae, Olandiae, Flandriae, Pannoniae, Lovaniae, Brabantiae, et Franciae, talis quod similis non est a saeculo audita . . . . . . Post haec, Epidemia seu mortalitas supervenit tam divitibus quam egenis, ex qua tertia pars virorum et mulierum supradictarum Regionum obierunt ».

VENTURAE GUGLIELMI, *Memoriale de gest. Civ. Astens. In:* MURATORI, *XI* 226.

Le cose dette dal cronista italiano sono confermate dagli Annali Fossensi « Hoc anno valuit modius spelte 6 solidos veterum grossorum, fuitque gentium mortalitas inenarrabilis (In: *Pertz,* IV 33)»: ed il *Magnum Chronicon Belgicum* » Apparuit cometes, protendens radios suos inter Septentrionem et occidentem: et evenerunt tres plagae permaximae, quarum prima fuit pluvia, quae incepit in mense Majio, et continuo perduravit per unum annum vel circa. Secunda plaga fuit maxima caritas non solum in pane et frumentis , sed in omnibus victualibus, quibus homines sustentari debent . . . Tertio vera plaga fuit mortalitas, sive pestilentia permaxima, in qua, ut fertur, plus quam tertia pars hominum in hoc climate moriebatur (In: *Pistor.*, ed *Struve,* III 316)». E la calamità due anni durava, dopo dei quali fu generale abbondanza (Id. p. 307).

A. 1316. — « Quella pestilenza (che era in Germania, Fiandra, e Borgogna) contenne simigliantemente in Romagna e in Casentino infino in Mugello ».

VILLANI GIO. , *Istor. L. IX c.* 78.

« Innundatio maxima Danubii ac omnium fluviorum, tam ex pluviis, quam eruptione venarum terrae, quam nive maxima et nimis diuturna, quae omnia sata destruxit (Chron. Claustro. Neoburg. In: *Pez,* I 483)». — Di queste grandi nevi nel mese di Dicembre fanno ricordo altresì le cronache di Modena e di Reggio (In: *Muratori,* XV 578, XVIII 29).

1317. — Tanto in Italia che fuori fu in quest' anno grave carestia.

CHRON. PARM. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 198. — ANNAL., ZWETL. *In:* PERTZ, *IX* 666. — CHON. CLAUSTRO-NEOBURG. *In*: PEZ., *I* 483.

In Romagna infieriva la pestilenza (Annal. Caesenat. In: *Muratori,* XIV 1138).

1318. — « In festi Sancti Nicolai (6 Dicembre) coepit esse tantum gelu, quod Padus gelavit, quare homines, et bestiae

transiebant super eum, nec poteramus comedere panem, nisi primo poneretur ad ignem, et duravit usque ad XXV diem Februarii ».

DE GAZATA, *Chron. Regiens In:* MURATORI, *XVIII* 30.

Nel medesimo anno in tutta Italia durò mortalità grandissima nelle bestie bovine) *da Erba*, Compend. di Cron. del sec. XIV. In: Monum. Hist. Parm. 413). — « In Volaterrano agro sex diebus aer adeo caliginosus fuit, ut parva diei et noctis discretio haberetur (*Bonincontrii*, Hist. Sicul. In: *Lami*, Delic. Erud. VIII 254)».

A. 1319. — Trista ricolta per il danno delle pioggie smisurate dell' anno precedente.

MALAVOLTI, *Hist. de' fatti e guerre de' Sanesi. Venetia* 1599 *p.* 82.

« Anno Gratiae 1317 et anno Gratia 1319 magna mortalitas hominum et lues animalium per totum regnum Angliae (*de Knyghton*, de Eventib. Angl. In: *Twysden*, p. 2534.

1320. — Gelo in Lombardia, che secca le viti. — In Ottobre e in Dicembre orribili terremoti in Siena, che bastarono più dì, e più notti, e si spaventarono le genti, che molti ne stavano tutta la notte fuori della Città, e molti ne giacevano nel campo.

DA ERBA, *Compend. di Cron. In: Monum. Hist. Parm. p.* 415. — DEI e TURA, *Cron. Sanese. In:* MURATORI, *XV* 62.

Gian Giacomo Sacchi, che sotto Bonifazio VIII fu tesoriere della Provincia del Patrimonio, racconta, in una cronaca tuttavia inedita, che a dì 28 Maggio 1320 accadde in Viterbo singolare tempesta « Apparsero nell' aere grandissimi segni, che derno terror a tutto il popolo con tenebre horribili, e figure de demoni che parea che sobbissasse il mondo; e apparse miracolo di una figura di nostra Donna ne la cappella del Campana in Santo Agostino sopra Faule, et per sua gratia fommo liberati ». anche il Cardinale Egidio in una lettera diretta a Giovanni Botonto ugualmente da Viterbo (lettera che unita a molte altre autografe conservasi nella Biblioteca Angelica) raccomanda la devozione a quella Madonna « quippe quae civitatem a deucalioneis tenebris ac diuturna olim nocte vindicaverit (Giorn. Arcad. LIV 151)».

1321. — Nel contado di Parma ed in tutta la Lombardia infierisce l' epizoozia bovina.

DA ERBA, *Compend. di Cron. In: Monum. Hist. Parm. p.* 416.

La messe prometteva d' essere ricchissima, ma le pioggie cominciate dalla metà di Giugno, e durate quasi senza interruzione fino a mezzo Settembre,

non concessero che i frumenti fossero battuti e stagionati; grani ed uva marcirono. Anche in Ungheria ed in Austria i vini furon molti, ma *putrida foetida et immunda* (Chron. Mellic. In: *Pez.*, I 245). Per le innondazioni di quest'anno, Venezia, secondo che scrive Toaldo, restò quasi sommersa; non trovo però memoria che l'Arno ed il Tevere traboccassero.

L'anno 1321 è ricordevole eziandio per la congiura, scoperta in Francia, che fatta aveano i lebbrosi di avvelenare le acque delle fontane e de' pozzi, acciocchè bevendone i sani morissero, o s'ammalassero ed anche si coprissero di lebbra; *sicque leprosorum numerus augeretur, et sani deficerent.* Laonde quanti furono trovati o creduti colpevoli alle fiamme vennero dannati: « in plerisque locis in detestationem horrendi facinoris, leprosi ipsi viri et mulieres in domibus suis conclusi, cum omnibus rebus suis fuerunt ignibus appositis a populo absque alio judicio concremati. Tandem vero maturiori consideratione et consultatione instituta, reliqui omnes et singuli, qui superstites et innocentes inventi sunt, provida circumspectione in futurum inclusi in locis fuerunt, ex quibus nunquam egrederentur, sed ibi degerent et tabescerent perpetuo, ne possent nocere nec multiplicari, viris a mulieribus separatis (Magnum Chron. Belgicum. In: *Pistorii*, III 321)». Si disse ancora che quegl' infelici si fossero accordati con gli Ebrei e con i Turchi a danno della Francia (*Zantfliet Corn.*, Chron. In: *Martène*, Collect. ampliss. V 179); ma forse questo fu un pretesto onde trarre nell'erario regio le grandi ricchezze di cui godevano i lebbrosi, avvegnacchè Filippo V non fu meno avaro e rapace di Filippo il Bello, il tremendo persecutore de' Templarj. Ma chi detto avrebbe che un discendente di quel San Luigi, il quale ai lebbrosi prestava i più vili servigj e baciava loro le mani ed i piedi grondanti sanie (*Joinville*, Hist. du Roy S. Loys Paris 1668 p. 121), li avrebbe martoriati ed arsi? Comunque sia, quest'è nella storia della Lebbra un fatto di molta importanza, e forse non senza parte nella diminuzione che di quel morbo poscia s'osservava.

A. 1322. — « Nel detto anno del mese di Novembre e di Dicembre, e Gennajo (A. 1323), fu in Italia la maggior vernata, e di più nevi, che fosse di gran tempo passato; e in Puglia fu sì grande secco che più di 8 mesi stette che non vi piovè, per la qual cosa grandissimo struggimento e carestia di tutto bene fu nel paese; e così seguì in quasi tutta Italia ».

Villani Gio., *Istor. L. IX C.* 184.

« Per lo buono provvedimento che fu fatto, il grano in Firenze valse *diece*

quinti di fiorino, e non più. E tutti i poveri scacciati di Toscana, il Comune di Firenze li raccattava, e niuno di fame non morì, tante furono le limosine dei Fiorentini (*Stefani March.*, Istor, Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc., XII 14). — Ai 26 d' Ottobre fu grande fortuna di vento in mare ed in terra; in più parti divelse grandissimi alberi, e ruppene innumerabile quantità, e molte case fece cadere in Toscana, onde più gente morì (*Villani G.*, L. c. C. 177). — In questo stesso anno la peste era in Piacenza, e nel suo Contado: ma l' uno e l' altra furonne *miracolosamente* liberati mercè le virtù di Rocco da Mompellieri, che poscia venerossi su gli altari qual principale avvocato de' miseri appestati (*Campi,* Hist. eccles. di Piacenza III 59. — *Mandarini Enrico,* Prete dell' Oratorio, Storia di S. Rocco da Mompellieri e delle più celebri pestilenze dal suo tempo sino ai nostri giorni. Napoli 1862 8°). »

A. 1323. — Continua il freddo degli ultimi mesi dell' anno passato, ed in Febbrajo sono nevi altissime (Ventura). — « All' uscita d' Agosto et all' entrare di Settembre fu un vento a Favognano, per lo quale amalarono di freddo con alquanti dì di febre et dolore di testa la maggior parte delli huomini, et delle femmine in Italia, et questa pestilenza fu generale per tutte le città d' Italia, ma poca gente ne morì: in Francia ne morirono assai (Villani). — Quest' anno fue in Italia in Francia uno vento che diede grande infermaria di riscaldamento e di febre, e doglia di testa, e fue tra l' Agosto e il Settembre (Anon. Fiorent.)».

ANON. FIORENT., *Stor. dal principio del Sec. XIII fino al* 1341. *In*: BALUZE *ed.* MANSI, *Miscellan. IV* 110. — VENTURAE, *Memor. Ast. In*: MURATORI, *XI* 276. — VILLANI *G.*, *Istor. L. IX C.* 221 (1).

Aggiunge Marchionne Stefani che quest' epidemia d' *Influenza* (come ciascuno accorderà volontieri) restò a mezzo Ottobre, e gli alquanti che ne morirono furono vecchi e vecchie (Ist. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XII 24). — Grande morìa patì in questa state tanto l' esercito Aragonese che assediava Iglesia in Sardegna, quanto l' altro de' Pisani ivi

(1) V. anche *Simon della Tosa,* Annal. In: *Manni,* Cronic. p. 160, e *Buoninsegni Pietro* (o meglio *Domenico* padre di Pietro), Hist. Fiorent. Firenze 1581 p. 167. Su la fede di quest'ultimo, Zeviani, e quindi Gluge parlano della predetta Influenza.

chiuso con penuria d' ogni cosa (*Villani*, L. c. C. 209). Vi si ammalò pure l' infante Don Alonso; ma anche colla febbre addosso ei vestiva gli arnesi di guerra e menava i suoi alla pugna, talmente che la città fu ridotta ad arrendersi (*Muntaner*, Cronaca C. CCLXXIV. Trad. ital. di Filippo Moisè, Firenze 1844 I 609). Siffatta mortalità è ricordata altresì da Çurita negli *Anales de Aragon L. VI. n.* 45, ma non già in modo da dar ragione ad Ozanam quando dice « Zurita, *histoire d' Espagne*, rapporte qu' en 1323 le typhus se manifesta pour la première fois dans l' armée de l' infant Don Carlos (1), pendant son expédition en Sardaigne (Hist. méd. des Malad. épidém. IV 156)». — Presso che egual sorte ebbero le genti che il Legato Pontificio conduceva alla metà di Giugno, sotto il comando di Raimondo da Cardona, a danno dei Visconti dichiarati eretici e nemici della Chiesa: imperocchè stando il campo ne' borghi di Milano « causante calore, et multitudine gentium causam praebente, aër corrumpitur, et maxima epidemia generatur ». Laonde alla fine di Luglio il Generale *caute infirmos omnes super currus et vehicula poni fecit*, e, levato l' assedio, riparò a Monza (*Ventura*, l. c. p. 226). — Eruzione dell' Etna (*Capocci*, O. c. p. 341).

A. 1325. — Inverno freddissimo quantunque senza pioggie e neve. — All' oste de' Fiorentini, che nell' Agosto stava sotto Altopascio, venne pestilenza: molti ammalarono, e molti morirono anche per la dimora che aveano fatto nella Gusciana.

VILLANI G., *Istor. L. IX C.* 302.

Era Capitano dei Fiorentini quel Raimondo da Cardona, che già ne' borghi di Milano avea fatto sperimento, siccome abbiamo narrato, cosa fossero e quanto potessero le epidemie castrensi. Avea egli con sè condotto molti forestieri, e fra gli altri « cinquecento cavalieri Franceschi, che fu della bella e buona gente vidi mai, e aveano grande soldo, tutti gentiluomini, e grandi Baroni, tra' quali vidi uno ch' era maggiore tutto il capo, e collo,

---

(1) Correggasi *Don Alonso*. — Aggiungasi che anzi che tifo quella epidemia potè esser effetto della *malaria* per la quale la Sardegna era tristamente celebre anche al tempo de' Romani; così nel secondo degli Annali di Tacito, si legge al § 85 « Actum et de sacris Aegyptiis, Judaicis pellendis; factumque patrum consultum, ut quatuor millia libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrociniis, et si ob gravitatam coeli interissent, vile damnum ». Ed anche Marziale:

Nullo fata loco possis excludere. Cum mors
Venerit, in medio Tibure Sardinia est. (L. IV Ep. 60.)

che niuno grande uomo, e 'l piè lungo più di mezzo braccio (*Donato Velluti*, Cron. di Firenze. Firenze 1731 p. 34)». Ma eglino quasi tutti furono morti nella sconfitta che Castruccio diede a' Fiorentini il 23 Settembre dell' anno medesimo. Il Castruccio vittorioso guastò ed arse tutto il contado, e chi poteva scampare rifuggivasi in Firenze; dove per li disagj ricevuti v' addussero infermità, e mortalità grande, la quale s' appiccò a' cittadini per modo, che s' ordinò *che banditore non bandisse per morti, acciocchè la gente inferma non isbigottisse di tanti morti* (*Villani. L. c. C.* 326).

A. 1326. — Carestia in Parma, Modena e Bologna; non so se per malvagità di stagione, ovvero per le guerre che allora desolavano queste contrade. — In Modena era eziandio la Pestilenza.

Chron. Parm. *In: Monum. Hist. Parm. p.* 236. — Tiraboschi, *Mem. stor, Moden. II* 224.

Mercè il buon governo de' suoi rettori, che posero guardie a' confini verso Modena, Bologna andò salva dal morbo (*Ghirardacci*, Hist. di Bologna II 74).

1327. — Copiose nevi in Aprile, di modo che moltissimi animali perirono di fame: furono altresì pioggie e inondazioni; di conseguenza crebbe di molto il prezzo del frumento.

De Gazata, *Chron. Regiense. In:* Muratori, *XVIII* 38.

1328. — Aumenta la carestia: il comune di Firenze spende 40 mila fiorini in grano in servigio della comune gente (Cron. d' Incerto). — Nel Febbrajo « fu per tutta Italia una generale corruzione di febre mossa per freddo onde i più delle genti ne sentirono, ma pochi ne morirono. Dissero li Astrologi naturali che di ciò fu cagione l' aversione di Mars et di Saturno ».

Cronich. d' Incerto. *In:* Manni, *Cron. p.* 186. — Villani Gio., *Istor. L. X C.* 60.

Ricorda lo Zeviani quest' epidemia d' Influenza (Sul Catarro epidemico Opuscolo. In: Memor. della Soc. Ital. 1804 XI 436-534; ed in compendio nel Giorn. dell' Ital. Letter. Padova X 261-263), ma sotto l' anno precedente; non avvertendo che il Buoninsegni, da cui prende la notizia, fa uso dello stile fiorentino: « in detto anno et mese (Marzo 1327) fu quasi per tutta Italia corruzione di febbre per freddo; ma pochi ne morirono (Hist. fiorent. Fiorenza 1581 p. 216) ». Lo stesso errore è commesso dell' Ozanam copiando, com' è suo solito senza veruna critica, lo Zeviani: quindi mal a

proposito si rallegra lo Schnurrer di trovare che egualmente nel 27° anno del nostro secolo e del secolo XIV accadesse consimile epidemia. E parlando d' Influenza, è bene notare che delle due epidemie accennate dal predetto Zeviani come avvenute nel 1239 e nel 1311 non ho trovato alcuna memoria, e che neppure ho veduto la Cronaca de' Frati Minori in cui si dice quelle essere ricordate. — Fu in quest' anno nella gente di Castruccio Duca di Lucca non poca morìa, sì per le fatiche durate stando all' assedio di Pistoja, che per il soverchio caldo del sollione; morivvi fra gli altri lo stesso Castruccio a' 3 di Settembre nell' ancor fresca età di 47 anni, quand' era al colmo di sua fortuna (1). Anche Galeazzo Visconti vi s' infermava, e poco dopo cessava di vivere, dando esempio della volubilità dell' umana grandezza; essendo che di potentissimo signore era precipitato in umile stato, e da Lodovico il Bavaro imparava per qualche tempo, insieme a' fratelli ed al figlinolo, cosa fossero quelle orride carceri di Monza ch' ei medesimo per altri avea preparato (*Villani G.*, Istor. L. x c. 85). Un fiero terremoto addì 4 Dicembre sì conquassò la città di Norcia, che vi perirono da 4000 persone, anzi più di 5000 secondo il Lancellotti (L' Hoggidì I p. 478. V. anche *Benevenuti*, Fragm. Fulgin. Hist. In: *Muratori*, Antiq. ital. Med. aevi IV 146).

A. 1329. — Sempre grave prosegue la carestia, a cui s'aggiunge mortalità grandissima sopratutto nel Contado Sanese; perciocchè i contadini, per la grande fame che pativano, mangiavano *ciò che potevano, pure che empissero il corpo.*

Dei, *Cron. Sanese. In:* Muratori, *XV* 85. — Della Tosa, *Annal. In:* Manni, *p.* 144.

In Siena, in Napoli, in Roma ecc. il popolo minuto erasi levato a rumore per il detto caro, il quale era pur male d' ogni parte d' Italia, tanto che « tutte le Terre cacciavano ogni Regola di Religione, salvo i necessarj, ed ogni persona che per accatto andasse cercando, ed i Fiorentini ricettarono ogni persona, e niuno n' accomiatarono (*Stefani March.*, Istor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XII 100) ». La qual carità della gentile Firenze è pure ricordata da Giovanni Villani (Officiale per il Comune in questa calamità) assai lodando il provvedimento di non vender grano, essendone venuto di Sicilia, in piazza; ma di far pane per lo Comune a tutti i forni,

(1) Leggesi nella Cronaca Pisana di Ranieri Sardo, che Castruccio morì per aver mangiato molte persiche (Archiv. stor. ital. VI P. II 107).

e poi ogni mattina di venderlo in 3 o 4 canove (Istor. L. X c. 120). Quanto poi in quella crudele carestia (attribuita dal Villani, in gran parte almeno, alla mala influenza di Saturno) fecero gli Uffiziali dell' Abbondanza, ed i casi che seguirono sono ampiamente descritti da Domenico Lenzi biadajuolo in una specie di Diario detto *Specchio umano*, in cui mese per mese dall' anno 1320 all' anno 1335 è data contezza del prezzo de' grani e delle biade, che si vendevano sulla piazza d' Or San Michele. Il P. Vincenzo Fineschi Domenicano Archivista del Convento di S. Maria Novella, ha dato di questo Diario il compendio in un opuscolo, oggi piuttosto raro, intitolato « Istoria compendiata di alcune antiche carestie e dovizie di grano occorse in Firenze cavate da un diario Mss. in carta pecora del secolo XIV. Firenze 1767 4° p. XXIV e 84 ». Il P. Fineschi, benemerito per altri lavori delle lettere, compendiando questo diario, lo illustra, valendosi or d' una or d' altra delle storie più conosciute, e ne cava illustrazioni o correzioni alle storie medesime. Ma il diario non è che per accidente un libro storico: ciò che vi si cerca soprattutto son le notizie statistiche, le qualità ed i prezzi del grano e delle biade propriamente dette, nel tempo a cui s' estende. Dieci qualità di biade fornivano in quel tempo la piazza d' Orsanmichele, cioè il miglio, il panico, la segala, l' orzo, la spelta, le fave, le vecce, le cicerchie, i mochi, la saggina; l' una, cominciando dalla prima, di maggior costo che l' altra, se qualche causa straordinaria non veniva ad alterare questa gradazione. Nella gran carestia del predetto anno 1329 due solamente di queste biade, l' orzo e la spelta, si mescolavano col grano; cosa che merita d' esser considerata anche dal lato medico ed igienico. E colle biade forniva pure la piazza quattro qualità di grano, ossia il calvello, il sciliano detto anche gran duro, il comunale ed il grosso. Il Prof. Montani nell' Antologia di Firenze (A. 1830 Ottobre p. 44-64) lungamente discorse di questo Diario, più particolarmente esaminando i provvedimenti annonarj addottati nell' accennata carestia ne' loro effetti economici. Furono dapprima bandite leggi proibitive, e la piazza rimane sfornita, il popolo tumultua e si dispera: tolte le proibizioni e cessate le sevizie, ricompare il grano ed il pane è di buona qualità. Ma questa savia provvidenza fu ben tosto guasta da bandi proibitivi; le cui sinistre conseguenze non molto andò che si fecero sentire, perchè mancato il grano esterno, il nuovo ricolto fu scarso quasi quanto l' anno antecedente. — Addì 28 Giugno dello stesso anno 1329 l' Etna vomitava cenere e fuoco (*Speciale*; Hist. Sicul. In: *Muratori*, X 1077): di siccità continuata anche nell' anno appresso fa parola la Cronaca di Parma (In: Monum. Hist. Parm. p. 253, 266).

A. 1330. — All' anzidetta penuria e siccità fin dal principio del presente anno seguiva in Genova *febris quaedam continua et dysenteria*, la quale grandemente afflisse la città ed il contado, togliendo di vita infinito numero d' uomini e di donne.

Bizari Petri, *Senat. Popul. Genuens. Rer. gest. Histor. Antwerp.* 1579 *p.* 111.

Il Toaldo racconta in quest' anno, e lo Schnurrer nel seguente, che il Po nel mese d' Ottobre inondava in più luoghi del Mantovano e del Ferrarese con la morte di 10000 uomini (!); che in Cipro ed in Ispagna furono grandi pioggie ecc; ma tutto questo il Lancellotti, nel suo *Hoggidì* P. I 489, nota come avvenuto nel 1230 o 1231, anni che già a suo luogo vedemmo eccessivamente piovosi.

1331. — Finalmente dopo sì lunga carestia l' abbondanza è in Toscana (Buoninsegni). — Correndo il mese di Marzo forti scosse di terremoto si fecero sentire sì in terra che in mare.

Buoninsegni, *O. c.* — Annal. Caesenat. *In:* Muratori, *XIV* 1152.

1333. — Cadde nel mese di Giugno ne' dintorni di Bologna non poca neve (Griffoni). — Il dì primo del Novembre per le strabocchevoli pioggie gonfiava l' Arno inondando gran tratto di paese con inestimabile danno: presso che altrettanto fecero il Tevere ne' contadi di Borgo S. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma, ed altri fiumi in altri luoghi.

Anon. Fiorent., *Storia del princ. del Sec. XIII fino al* 1341 *In:* Baluze *ed.* Mansi, *Miscellan. IV* 110. — Cronich. d' Incerto, *In: Manni p.* 177. — de Grififonibus Mat., *Memor. hist. Rer. Bonon. In:* Muratori, *XVIII* 150. — Sardo Ranieri, *Cron. Pisana. In: Archiv. Stor. VI P. II* 109. — Villani Gio., *Istor, L. XI C.* 1.

Afferma il Villani che Firenze « da poi che fu distrutta per Totila, non ebbe sì grande aversitade nè dannaggio d' acqua, come fu questa. » Tale sventura ei l' attribuisce a gastigo divino per li peccati de' Fiorentini, e soprattutto per la lussuria e la golosità di mangiare e bere disordinato, *che più vino si logora hoggi in un popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare li nostri antichi in tutta la Città* (l. c. C. 2.). Ed il cronista bolognese scrive esser voce comune che tanto danno avessero i Fiorentini *propter magna peccata . . . . et maxime propter horrendum et ineffabile peccatum sodomiticum, quod fortiter regnat in eis.* Dante avea già messo in compagnia di Ser Brunetto Latini cherci, letterati grandi e di gran fama

(Infer. C. xv v. 106 e 107); e Virgilio diceva che a lui, Dante, se il fuoco non l' avesse impedito, stava andar incontro ai pazienti, ed esser loro cortese; tanto queglino erano personaggi ragguardevoli (Inf. C. xvi v. 13 e 16). Ma la brutta colpa non era soltanto in riva all' Arno; le altre parti d' Italia, siccome la Francia, l' Ingbilterra ecc. n' erano gravemente infette: ciò che il Vitriaco avea detto di Parigi, ad altre città ancora s' accomodava (Hist. occident. C. VII). — Quella sovrabbondanza d' acque avea sì turbato gli animi che gravi mali di settimana in settimana, di mese in mese si profetavano; nondimeno, dice uno scrittore di quel tempo « siamo per la grazia di Dio compiuto l' anno in Novembre (1334) di tutte cose usciti, e ancora ci stiamo come ci stavamo prima, e per quest' anno è stata quasi terra più sana, e per ogni casa guasta dal fiume ce ne sono sei raddoppiate »: laonde egli conchiude *che non si pote judicare delle cose segrete di Dio* (*Anon. Fiorent.*, l. c. p. 113). Anche in Firenze grande quistione fu fatta se 'l detto diluvio venne per giudicio o per corso naturale; i filosofi in natura e astrologi l' attribuivano alla congiunzione del sole con la coda del Dracone, e per aggiunta assediato fra le due fortune, cioè Saturno e Marte.

A. 1334. — Freddo grandissimo in Toscana ed in altre provincie d' Italia (Ann. Aret.). — Terremoto in Febbrajo (Ann. Caesen.). — Nuova inondazione dell' Arno a dì 5 Dicembre (Stefani e Villani).

Annal. Aretin. *In*: Muratori, *XXIV* 858. — Annal. Caesen. *Ibid. XIV* 1157. — Stefani Marc., *Istor. Fior. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XII* 175. — Villani Gio., *Istor. L. XI C.* 22.

Aggiunge Villani che « in Fiandra e in Olanda e in Silanda in questo tempo furono tante soverchie piove e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case e terre di quelle marine si disertarono (1)». In questo stesso anno Frate Venturino di Bergamo, dell' ordine de' Predicatori, per li suoi efficaci sermoni sì commosse i popoli di Lombardia, che più di 10 mila uomini indusse ad andare a Roma al perdono, tutti vestiti quasi ad abito di S. Domenico (2). Andavano a piccole brigate con la croce innanzi gridando pace

---

(1) Quest' è confermato anche dal Torfs a pag. 275 del I vol. dei *Fastes des calamités publiques survenues dans les Pays-Bas.*

(2) « Lo abito, lo quale questo Fra Venturino li avea dato, era che questi portavano una gonnella bianca, lunga, passata mezza gamma. Sopra la gonnella portavano uno tabaretto de

e misericordia; ed arrivate nelle città, andavano alla Chiesa de' Frati Predicatori, e dinanzi all' altare si spogliavano dalla cintola in su e si batteano un pezzo umilmente. Firenze accolse con amore questa gente, la quale dai divoti per quindici dì e più fu ben pasciuta e servita; dopo di che con molti altri penitenti di Toscana passò a Roma. Ma colà le prediche di Venturino fecero poco frutto; ed il popolo, dice l' Anonimo Storico romano, badava s' egli *peccava in falzo Latino*, ma non a convertirsi. Dovè perciò il Predicatore secretamente partirsene, ed andare ad Avignone per iscolparsi delle eresie che venivangli apposte; nondimeno esaminato fu trovato buon cristiano e di santa vita: « ma per la sua presunzione, perchè dicea, che non era niuno degno Papa, se non istesse a Roma alla sedia di San Piero, e per tema ch' ebbe il Papa che per le sue prediche non commovesse il popolo Cristiano, sì li diede confini a dimorare a una terra chiamata Frasaccha nelle montagne di Ricondona, e comandolli che non confessasse persona, nè predicasse al popolo. E questi sono i buoni meriti che hanno le sante persone da' prelati di S. Chiesa: ovvero che fu giusto per temperare la soverchia ambizione del Frate con tutto che aoperasse con buona intenzione (*Villani G.*, Istor. L. XI C. 23) ». Per tal modo presto spegnevasi questo fervore là dove appunto parea maggiormente si dovesse accendere; sicchè converrebbe dire che i Romani d' allora com' erano restii alla penitenza, così poco della lontananza del Papa si curassero (1): nè le *Palomelle* (2) accelerarono quella loro fine con gli eccessi e disordini a simili congreghe comuni, perchè anzi andavano *con molta onestà e pazienza*.

A. 1335. — Infierì il Vajuolo nell' estate in Firenze e nel

---

biado, corto fi' allo iennocchio. In gamme portavano caize de bianco. De sopra le caize portavano caizaroni de corame, fino a mezza gamma. In capo portavano una cappellazza de panno de lana biada, ne la quale da la fronte portavano uno HIS. La parte de sopra era bianca, la parte di miezo era roscia. In pietto portavano una Palomma bianca, la quale teneva in vocca uno ramo de oliva in segnio di pace. Ne la mano ritta portavano lo bordone. Ne la manca li Paternostri (*Anon.* Stor. Rom. dall' a 1327 al 1354. In *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi III 273).

(1) E nondimeno non era così, perchè la partenza de' Papi da Roma avea fatto cadere la città in miserabile stato (*Papencordt*, Cola di Rienzo ed il suo tempo C. I); ma que' sagaci Romani ben dovettero capire che tali processioni non avean forza di smovere il Pontefice da Avignone, siccome oggi non varrebbero a farvelo tornare.

(2) Davasi siffatto nome a que' pellegrini dal segno che portavano in petto.

contado: nella sola città morirono, tra maschi e femmine, due mila fanciulli.

Villani G., *Istor. L. XI C.* 33.

Al solito attribuirono gli astrologi quest' epidemia all' influsso de' pianeti, alla congiunzione di Marte e di Saturno nel segno della Libra. Alla metà di Maggio del medesimo anno una falda della montagna di Falterona, dalla parte che scende verso il Decomanno in Mugello, rovinò per tremuoto e scoscese la campagna per più di 4 miglia. Uscinne acqua torba, ed *infinita quantità di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi come uno cane*. Furono così intorbidate le acque della Sieve e dell' Arno, infino a Pisa per più di due mesi, di guisa che i Fiorentini dubitarono per un momento che l' arte della lana non andasse fra loro perduta; poi poco a poco venne quell' acqua rischiarando e tornò in suo stato (Ivi C. 26).

A. 1337. — In quest' anno in Firènze e in tutta Toscana fu grande dovizia e abbondanza di vittuaglia; *ma poco tempo appresso ne fu vendetta di grande carestia*, sciagura che pur si volle presagita dalle due comete apparse in principio di Giugno.

Villani G., *Istor. L. XI C.* 66 e 67.

In Gennajo fu grave terremoto (Annal. Caesen. In: *Muratori*, XIV 1175); altro era stato sentito in Parma a' 10 di Luglio dell' anno precedente (*Da Erba*, Compend. di Cron. In Monum. Hist. Parm. p. 440). Lo Schnurrer (O. c. I. 315) su la fede di Webster annunzia che Venezia nel 1336, oltre il terremoto, sofferse certa peste *welcher besonders viele Abortus vorangegangen waren*; ma nè l' una nè l' altra cosa trovo ricordata dal diligentissimo Gallicciolli. — Sciami di locuste apparvero in Germania, ed in alcuni luoghi « in tanta spissitudine terrae faciem operuerint quod pedes hominum perambulantium eas, ultra talos longe ascenderint, ita quod quasi in limo profundi infixi essent, haeserunt, (*Jo. Vitodurani*, Chron. In: *Eccardi*, Corpus hist. med. aevi I 1839). Questo flagello rinnovavasi nell' estate de' seguenti tre anni (*Martini Poloni*, Contin. In: *Eccardi*, I 1465).

1338. — « Pò quessa Cometa (cioè quella dell' anno antecedente) fo uno anno moito humido, moito piovoso. Abunnaro moite reume, moiti catarri ne la iente. E per tre vernate durao tanta neve, che esmesuratamente copria la Cittate. Moite case, moiti tetti in Bologna caddero per lo granne peso de la neve. Faceva anco le estati erano humide. . . . . . . E per ciò li campi non furono lavorati ».

Anonymi, *Hist. Roman. Fragm. In:* Muratori, *Antiq. ital. med. aevi III* 295.

Pioggie e inondazioni furono in molti luoghi della Germania al principio di Novembre (*Jo. Vitodurani,* Chron. In: *Eccardi,* I 1847). » Apud Frisios Eidorenses, Dithmarsos et vicinas palustres regiunculas fame et annonae penuria laboratum, ex ingentibus pluviis imbribusque, 40 dies perdurantibus, continue exorta. Erat et salis inopia non levis. Nati vermes in hominum corporibus e magna putredine, quo malo multi extinguebantur. E quorum mortuorum ore vermes repebant, horrendo visu. Assidui etiam imbres in his uliginosis regionibus magnam cladem hominibus et pecoribus intulerunt, disruptis aggeribus (*Hamsfortii,* Chronol. In: *Langebek,* Scr. rer. dan. I 303). In Germania invece non eravi carestia anche dopo la piaga delle cavallette (Chron. Claustro Neoburg. In: *Pez.* I 488), anzi tanto abbondava il frumento che dal 1338 al 1340 al vil prezzo d' un denaro vendevasi un eccellente pane *magnus in modum capitis magnae bovis.* (*Jo. Vitodurani,* Chron. In: *Eccardi,* I 1856). — La grande armata che il Re Roberto mandò sopra la Sicilia in quest' anno dovè tornarsene con poco acquisto a Napoli, perciocchè mai essendosi mossa dall' assedio di Termini in quell' estate « infracidò l' oste; e corrotta ingenerò pestilenza (1) d' infermità e di mortalità (*Villani G.,* Istor. L. XI C. 78)». — In questo medesimo anno gli Ebrei, quasi preludio di quel che poscia doveano anche maggiormente soffrire, sono *in pluribus regionis christianis* perseguiti e tormentati, non trovando protezione che in Austria appo que' duchi e baroni (Annal. Novimont. In: *Pertz,* IX 671). Strana poi è la ragione di siffatta persecuzione: « Eodem quoque anno (1338) dicitur pascha christianorum et pascha Judeorum uno eodemque die fuisse, quapropter maximum exterminium factum est Judeorum (Kalendarium Zwetlense. In: *Pertz,* IX 691)».

A. 1339. — Crudelissima carestia con altre calamità: Inverno oltremodo rigido, terremoti, inondazioni, locuste.

Annal. Aretini. *In:* Muratori, *XXIV* 879. — Chron. Estens. *Ibid. XV* 403. — Della Pugliola, *Cron. di Bologna. Ibid. XVIII* 381.

Durava la neve *magna usque ad umbilicum hominis,* fino alla fine di Marzo (*Petri Azarii,* Chron. In: *Muratori,* XVI 316): le cavallette che da oltremonti scendevano in Lombardia erano grosse, dice la Cronaca Esten-

(1) Questa pestilenza non è notata dall' anonimo scrittore della Storia Sicula pubblicata dal Gregorio (Bibl. Sicul. Arag. II 275); e la dipartita dell' esercito di Roberto è unicamente attribuita al valore degl' isolani.

se, come *vespertiliones* (1). — In Palermo la plebe affamata mette a ruba diversi granaj (*Anon.*, Cron. Sicul. In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Arag. II 257): in Siena dal mese d' Aprile insino all' Ottobre, e quasi per tutta Italia, fu grandissima infermità e morìa « che parbe, che Iddio scegliesse a dito tutti i migliori e più savi Cittadini di Siena.... e fu tale che non sonavano campane per li morti e non si andavano gridando ad alta voce (*Dei e Tura*, Cron. Sanese. In *Muratori*, XV 98)». Lugubre descrizione della miseria d' allora ci hanno lasciati duc scrittori anonimi sì, ma testimonj di vista «.... Et tanta famis rabies supervenit in omni loco terrarum quod multas radices ignotas causa rabiei pro commestione fodiebant, quas olim porci et animalia evitabant. Et hoc vidi.... (*Anonymi Itali*, Hist. In: *Muratori*, XVI 282). — Infinite femene fuoro, le quali iettaro lo loro honore, per havere dello pane. Moita iente venneo soa franchia.... Moita iente manicava li cavalli cuotti senza pane: co lo sale erbe porcine (*portulaca*). — De vino fo bona derrata. Incresceme di contare tante tristezze (*Anon.*, Hist. Rom. In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi III 295)». — Anche i cronisti di Germania lamentano il lungo e crudo inverno di quest' anno (Chron. Claustro Neoburg, In *Pez*, I 469.)

A. 1340. — La pestilenza risolleva il capo in primavera e percuote soprattutto la città di Firenze, dove dalla fine di Marzo durò sino al verno vegnente, togliendo di vita, tra maschi e femmine e fanciulli più di 15 mila corpi (2): « onde la Città era tutta piena di pianto e dolore, e non s' intendea a pena ad altro che a sopellire morti (Villani)». — E con la mortalità era la carestìa anche nelle altre parti d' Italia.

Della Tosa, *Annal. In:* Manni, *p.* 167. — Villani G. *Istor. L. XI C.* 113.

L' Anonimo Fiorentino dice che di *febbre continua in pochi dì* si moriva, e porta il numero de' morti a più di 20 mila, tra' quali 3 mila *dei maggiori da nome, ed anco più li ricchi che li poveri* (In: *Baluze et Mansi*, Miscellan. IV 115). Il predetto numero è grandemente cresciuto dalle Istorie Pistolesi, secondo le quali da mezzo Marzo a tutto Luglio nella sola

(1) Erra il Frari facendo cadere quest' avvenimento nell' Anno 1335, e l' errore è tutto suo, non già del Corio ch' egli cita.

(2) Firenze conteneva allora 90 mila abitanti (*Aretini Leon.*, Hist. Florent. Argentor. 1610 p. 135).

Firenze sarebbero morte « 24 migliaja di persone, senza li altri Fiorentini, che morirono nelle parti d' attorno, che furono grandissima quantità (In: *Muratori*, XI 476)». Ed in Pistoja la pestilenza bastò più d' un anno continuo, e vi morì, tra nella Città e nel Contado, più che la quarta parte della gente. Le altre città della Toscana non furono meno travagliate, e come dice il precitato Anonimo Fiorentino, discendendo di paese in paese propagossi l' infermaria alla maggior parte d' Italia, la quale era già, siccome abbiamo veduto, oppressa dalla fame (Chron. Mutin. In: *Muratori*, XI 128. — *Cornazani*, Chron. In: Monum. Hist. Parm. p. 378). Narrano Villani e Della Tosa essere stato ordinato in Firenze, quando di Maggio se n' erano sotterrati 80 per un giorno, onde la gente non isbigottisse, « non andasse chiamatore a morti, e non suonasse campane, e non si stesse all' uficio de' morti ». Questi buoni provvedimenti erano resi inefficaci da malinteso fervore religioso, e cioè da una generale processione alla metà di Giugno, ove furono quasi tutti i cittadini sani maschi e femmine: ma siffatta maniera di soccorrere al furore delle pestilenze quanto tempo ancora non dovea durare! — Fu creduto che la stella cometa apparsa all' uscita di Marzo verso Levante, annunziasse le sventure dell' anno (1); a dì 16 Marzo del quale di mezzo giorno cadde in Firenze, e d' intorno una gragnuola grossa e spessa, alta come grande neve, che guastò quasi tutti i frutti. L' inverno invece era corso senza freddo per quanto almeno si legge nella Cronaca del Cornazani (L. c. p. 379); ma oltremonti od almeno in Austria, dopo un caldo ed una serenità, *sicut solet evenire in solstitium Joannis Baptistae*, alla metà di Gennajo sorse freddo acerbissimo che durò per 5 settimane, e fu seguito da pioggie e inondazioni (Chron. Caust. Neoburg, In: *Pez*, I 489). In questo stesso anno scomparvero nel mese d' Agosto per le molte acque cadute le locuste, che da tanto tempo flagellavano quelle contrade; ed in pari tempo grossi stormi di carpioni scendevano dell' Ungheria nel Danubio: vendevansi a vil prezzo, di guisa che il popolo *quasi immundos abnueret* (*Staindelii*, Chron. In: *Oefel.*, Rer. boicar. Script. I 519). Altre moltitudini in Italia congregavansi, ed in quella stessa Lombardia, da cui pochi anni innanzi uscivano le *Palombelle* di Fra Venturino: più di 10 mila

---

(1) Il Muratori ne' suoi Annali dice che questa pestilenza venne d' oltremare; niuno però de' ricordati cronisti conferma quest' opinione; e l' Azario, sovra cui pare s' appoggi il celebre storico, senza dubbio ebbe in mente la peste del 1348 quando così scrivea, benchè confusamente e fuori di luogo.

uomini dai vescovati di Brescia, Mantova, Cremona, Piacenza, Parma, e Reggio convenivano il 25 Marzo in una terra del Cremonese; erano scalzi, poveri di vestimenti, ed andavano battendosi raccogliendo grandi elemosine. Movevali all' aspra penitenza non l' austerità di qualche romito, ma bellissima giovane che da ciascuno era riputata santissima: nondimeno ell' era concubina di sozzo prete; lo che scopertosi stavan per esser amendue dannati al fuoco quando dai Signori Gonzaga furono liberati (*Corio Bernard.*, Histor. di Milano. Padova 1646 p. 426). Nè quella devozione ebbe maggior seguito. — Egualmente sconvolte, ma in altro modo, erano le menti in Inghilterra; e benchè non sia avvenimento italiano, parmi non debba esser taciuto il seguente ricordo del Knyghton, tanto più che niuno scrittore medico vi ha fatto attenzione. « In aestate scilicet anno Gratiae 1340 accidit quaedam execrabilis et enormis infirmitas in Anglia quasi communis, et praecipue in comitatu Leicestriae adeo quod durante passione homines emiserunt vocem latrabilem ac si esset latratus canum, et fuit quasi intolerabilis poena durante passione. Exinde fuit magna pestilentia hominum (De Event. Angl. In: *Twysden*, Hist. Angl. Script. p. 2580)».

A. 1341. — La pestilenza dell' anno precedente, che abbiamo veduto prodotta da malvagità di stagione e da grave penuria, prosegue ancora in varj luoghi: in Verona è portata da alcuni mercanti Fiorentini, ma non è di molto danno.

Cron. Pisana. *In:* Baluze et Mansi, *Miscell. I* 456. — Dalla Corte, *Istor. di Verona II* 216.

L' Inverno fu assai freddo e con brine: il Giovedì Santo il terremoto si fece sentire in Parma (*Cornazani*, Cron. In: Monum. Hist. Parm. p. 379). Altrove l' inverno fu mite fino all' Aprile, quindi sopraggiunse *tanta asperitas et importunitas frigoris, ut omnes desperarent, et durabat usque ad Majum* (Chron. Claustr. Neoburg. In: *Pez*, I 489).

1342. — Grandi inondazioni in Francia, in Germania ed in Italia per il sollecito scioglimento delle nevi. « Tanta etiam inundatio eodem tempore (Febbrajo) maris circa Venetias facta fuit, quod totam civitatem absorbere quodammodo visum fuit ».

Vitodurani Jo., *Chron. In:* Eccardi *Corpus Hist. med. aevi I* 1865.

La stessa cronaca ricorda altre pioggie e inondazioni nell' autunno del medesimo anno verso la festa di S. Martino (Ivi p. 1869). Secondo la Cronaca Claustro Neoburgense oltre le inondazioni furon anche terremoti in varj luoghi (In: *Pez*, I 489).

A. 1343. — Le grandi pioggie dell' anno addietro producono in questo, come al solito, carestia di grano e di vino. — Pestilenza in Venezia.

Stefani March., *Histor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIII* 52. — Gallicciolli, *O. c.*

In Germania, dove piovose furono eziandio la primavera e la state di quest' anno, la fame era orribile (*Vitodurani*, Chron. In: *Eccardi* I 1873, 1876. — Chron. Claust. Neoburg. In: *Pez*, I 489). — Nel mese di Novembre il dì di S. Caterina furono grandi tempeste in mare per lo vento di scilocco in ogni porto, e specialmente in quello di Napoli (*Villani G.*, Istor. L. XII C. 27).

1344. — « Haec fames (che affligeva Venezia) adeo Civitatem nostram Astensem pressit, ut de civibus ultra 3000 perierint: famem pestis inde secuta est, quae 8000 tum viros, tum foeminas extinxit ».

Paganus Incisia, *ex plurium Memorialibus et ex Historiis. In: Codic. Mss. R. Bibliot. Taurin. II* 337.

Era stato pronosticato per quest' anno ai 7 d' Ottobre, un orribile ecclisse solare, cui sarebbero susseguite calamità e portentosi avvenimenti, così che « per plures regiones lamentabiles processiones, devotissima jejunia, eleemosynarum largitiones, orationes, obsecrationes obnixissime, praecipue apud Rhenum a populo fiebant » ma nulla avvenne, ed il temuto giorno fu *absque omni opacitate et nubilo* da mane a sera (*Vitodurani*, Chron. In: *Eccard.* I 1905). — Luchino Visconti era in guerra con i Pisani ed avea già loro preso varie terre; più ancora avrebbe fatto se nelle sue genti, che stavano in Maremma, per il soverchio caldo e i disagj non fosse cominciata una corruzione onde assai ammalarono e morirono (*Villani G.*, Istor. L. XII C. 29).

1345. — Fu grande caldo e secco, poi appresso il 12 Settembre ed il 22 Dicembre terremoti, che maggiormente spaventarono di quello che producessero danno. Ma dall' uscita di Luglio fino al 6 Novembre non ristò mai di piovere; laonde poco si ricolse, e si guastò vino e grano: peggio fu che male seminossi, perchè le terre non furono bene lavorate, nè acconce. Per le grandi piove Arno allagò due volte, in Ottobre ed in Novembre, gran parte di Firenze; ed ogni fossato e fiume fece

gran danno. — Anche il Tevere in principio di Novembre inondava la pianura di Roma.

Stefani March., *Ist. Fiorent*, *In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. XIII* 116. — Villani G. *Ist. L. XII C.* 50. — Anon., *St. Rom. In*: Muratori, *Antiq. ital. med. aev. III* 391.

Per quegli allagamenti ebbesi gran paura in Firenze di generale diluvio; e così cominciò, dice il Villani, a mostrare le sue influenze la malvagia congiunzione di Saturno e di Giove e di Marte nel segno d' Aquario, succeduta ai 28 di Marzo di detto anno. — Intanto era in Sicilia *magna pestis et mortalitas* (Fragment. Sicul. Histor. In: *Muratori* XXIV 1089), se pure non siavi errore di data, essendo che le altre Cronache pubblicate dal Gregorio non ricordano tale avvenimento. Giusta poi Antonio Campo, insieme a grandissima carestia, fu nella provincia Cremonese una crudele pestilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne gravide (Cremona fedelissima Città et nobilissima Colonia de' Romani ecc. Cremona 1585 L. I p. 71): ma questa notizia non la trovo confermata dalle storie contemporanee, benchè anche il Ghilini ne' suoi Annali d' Alessandria, faccia memoria in quest' anno di mortalità in tutta la Lombardia (1).

A. 1346. — Oltre che, com' abbiamo avvertito, per la soverchia umidità del passato autunno si corruppero le sementa, dall' Aprile al Giugno di quest' anno non cessarono mai le pioggie e le tempeste, di modo che la ricolta andò a male. Così fu in Toscana, in più parti d' Italia, in Provenza ed in Francia: e perciò grandissima carestia fino al raccolto del 1347.

Villani G., *Istor. L. XII C.* 73. — Cron. d' Incerto *In*: Manni p. 180.

Il comune di Firenze con grandi spese soccorse alla miseria del popolo, e de' poveri senza numero spinti in città dalla fame, traendo grano dalla Sicilia, da Sardegna, Tunisi e Barberia. — Pari malvagità di stagioni fu in Germania, freddo e pioggie essendo state dall' Aprile alla metà di Giugno. (*Vitodurani*, Chron. In: *Eccard.*, I 1919).

---

(1) Potrebbe addursi in testimonianza un contemporaneo, cioè l' Azario; ma più sopra ho mostrato come quel passo meriti poca fiducia: ed in quest' opinione maggiormente mi confermo trovando che il Locati, il quale nel libro *de Origine Placentiae* (In: *Graev.*, Thesaur. Antiq. et Histor. Ital. III 58) avea raccontato che nel 1345 una ferissima pestilenza avea desolato Piacenza e la Lombardia, nell' altro libro l' *Italia travagliata* si correggeva facendo menzione della peste medesima sotto l' Anno 1348.

A. 1347. — Prosegue la carestia, anzi fame, con il seguito ordinario delle infermità e delle morti.

Cornazani, *Chron. In: Monum. Hist. Parm. p.* 386. — Della Pugliola. *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 404. — Villani G. *Istor. L. XII* C. 84.

In quest' anno, dice il cronista Bolognese, fu la maggior carestia che si ricordi mai uomo alcuno: i contadini vennero alla Città e per la fame cascavano per le contrade. Grande mortalità fu, e ogni mattina venivano alla Chiesa Grande molte famiglie di poveri per avere limosina, che di continuo si dava ogni mattina. Tra' quali poveri vedeansi morire molti giovani e putti di fame in braccio alle madri loro, o una grande schiuma veniva loro alla bocca. *E questo vidi io Scrittore in San Jacopo de' Frati Eremitani.* La qual cosa era grandissima passione a vedere (1). — La mortalità in Firenze e nel contado durò fino al Novembre, spezialmente nelle femmine e ne' fanciulli di povere genti: ella non fu però così grande come l' altra mortalità del 1340, ed in grosso si stimò che morissero nella Città 4 mila persone. Come altre volte fecesi comandamento che niun morto si dovesse bandire, nè sonare campane alle Chiese, dove i morti si sotterravano, perchè la gente non isbigottisse d' udire di tanti morti. Nel mese d' Aprile furono messi in libertà quelli ch' erano in prigione dal Febbraio addietro; e chiunque fossevi per debito di lire 100 in giù, rimanendo però obbligato al suo creditore: e fu grande bene perciocchè nelle carceri era cominciata la mortalità, ed ogni dì due o tre prigioni mancavano. In Marzo era pure stato decretato che gl' impiegati non fossero tribolati di loro debiti avendo la passione della fame e della mortalità: ma il bando che niuno potesse vendere lo stajo del grano più di soldi 40, non fu punto osservato (*Villani*, L. XII C. 83). — Nel mese d' Agosto apparve una cometa che chiamarono *Negra* (Ivi C. 98), la primavera essendo stata assai ricordevole per pioggie, folgori e gragnuole (Ivi C. 91). — In Germania per la fredda stagione le uva non maturarono, *et pro duricia tundi vix poterant* (Annal.

(1) La Cronaca Modonese di Gio. da Bazano c' informa che allora in Bologna morirono 10 mila persone, durando la pestilenza dal Maggio al Settembre. *Et similiter fuit dicta mortalitas in Civitate Mediolani, Brixiae et Florentiae* (In: *Muratori,* XV 608). — Se non mortalità era in Roma quest' anno carestia; la quale, perchè malcontento avea fatto il popolo, così giovò a Cola di Rienzo per riformare lo stato della città, e darle nuovo governo (*Papencordt*, O. c. C. II). — In Pisa non rimase erba viva, *che tutta si mangiò fino all' ortica* (Chron. di Pisa In: *Muratori* XV. 1017).

Novimont. In: *Pertz*, IX 673). Al principio dell'Ottobre od all'uscita del Settembre di quest' anno incominciava in Messina la tremenda *Peste nera* che poscia desolava il resto d'Italia e tutta Europa: ella non sorgeva colà *spontanea*, ma eravi portata dalle galee Genovesi, siccome appresso diremo.

A. 1348. — Peste nera in Italia. — Grandi terremoti il 25 Gennajo.

ALIPRANDINA *(Cronaca Mantovana di Bonamente Aliprandi). In:* MURATORI, *Antiq. ital. med. aevi V* 1180. — ANNAL. CAESENAT. *In:* MURATORI, *XIV* 1179. — ANNAL. FOROLIV. *Ibid. XXII* 186. — ANNAL. VET. MUTIN. *Ib. XI* 82. — ANNALI BREVI DELLA CITTÀ DI PERUGIA *In: Archiv. stor. ital., XVI P. I* 68. — ANONYM. ITAL., *Hist. C. XXIX. In: Muratori, XVI* 285. — AZARII PETR., *Chron. Proem. et C. VIII Ib, XVI* — BARTOLOMEO FERRARESE, *Libro del Polistore C. XXXII. Ib. XXIV* 806. — BOCCACCIO GIO., *Introduz. alla prima giornata del Decamerone* (1). — BOETIO RAINALDO *(Buccio Ranallo), delle cose dell' Aquila Poema. In:* MURATORI, *Antiq. ital. med.*

---

(1) Le descrizioni che Tucidide e Boccaccio ci hanno lasciato della peste de' loro tempi, furono più volte messe a confronto e diversamente giudicate; ma al Peyron parve che senza contrasto la palma conceder si dovesse all'Ateniese per queste ragioni. « Tucidide sollecito anzi tutto della verità bada alle idee, le ordina e le condensa così che il rapido loro succedersi produce un moto, e nel moto sta la vita del fierissimo morbo, e da quel moto assiduo dipende l'attenzione del lettore sempre desta, non mai divagata, anzi affaticata dall'orrore ed invasa dalla pietà: quindi il bello nasce spontaneo, ma un bello ferale e lugubre. All'incontro il Boccaccio bada principalmente al bello retorico, al grammaticale, al ritmico, al pomposo, al magnifico, talchè becchini, sepolture, cadaveri e tutto si appresenta ornato e guernito di tali abbellimenti che divagano il lettore dall'orridezza del quadro, e lo obbligano a confessare che codesta è la più bella delle pestilenze nel genere retorico, e diciamolo pure ampolloso. I due descrittori avendo professato un genere diverso hanno pure un diverso merito; ma . . . . . il bello alquanto idropico del Boccaccio è forse buono per descrivere una peste? Qui sta la quistione (Della Guerra del Peloponneso di Tucidide Libri VIII volgarizzata da Amedeo Peyron. Torino 1861 T. I. p. 271) ». Di più v'hanno ragioni per credere che il Certaldese letto avesse lo storico Greco, tanto che alcuni pensieri e riflessioni del primo sembrano copiate dal secondo: ma saviamente soggiunge il mentovato critico, che ciò non saprebbesi affermare con sicurezza, potendo accadere, che due prestantissimi ingegni scrivendo d'un argomento medesimo si combinino in alcune descrizioni e giudizj, o che il Boccaccio qualche cosa traesse da Lucrezio copista di Tucidide. È stato pur detto che il nostro Novelliere non poteva al pari del Greco scrittore affermare, *tal morbo esporrò io, che fui appestato e vidi altri infetti;* perciocchè nel 1348 egli non era in Firenze (*Baldelli*, Vita del Boccaccio, Firenze 1806 p. 75 e 376): ma fosse in Napoli od altrove, ben poteva, ed eragli facile, vedere quella peste che dovunque stava. Laonde dee credersi non mentisse

aev. VI 640. — CHRON. BREVIORA FAVENTINA. *In:* MITTARELLI, *Rer. favent. Scripi.* 328. — CHRON. CONVENT. ANTIQUA S. KATHARINAE DE PISIS. *In: Archiv. stor. ital. VI P. II* 530. — CHRON. ESTENSE *In*: MURATORI, *XV* 448. — COLLE DIONYS. SECUND., *De Pestilentia* 1348, 1350 *et peripneumonia pestilentiali, et maligna simul. In*: COLLE J., *Medic. Pract. Pisaur.* 1617 *fol. I* 570-576 (1). — CORNAZANI GIO., *Istor. di Parma. In:* MURATORI, *XII* 746: *Monum. hist. Parm. p.* 385. — CORTUSI., *Hist. de novitat. Puduae et Lomb. Ib. XII* 926. — CRONICA D' ORVIETO. *Ib. XV* 653. — CRON. DI PISA. *Ib. XV* 1020 (2). — CRON. RIMINESE. *Ib. XV* 901. — CRONICHETTA D' INCERTO. *In:* MANNI, *Cron. p.* 180. — A CUTTEIS JO. LUC., *De flagello pestis in homines et pecudes. In:* FARLATI, *Illyricum sacrum III:* FRARI A., *Della Peste I* 314. — DEI E TURA, *Cron. Sanese. In:* MURATORI, *XV* 120, 122 (3). — FRAGMENTA HISTOR. EX VETUSTISS. NECROLOGIO. — DE FULGINEO GENTILIS, *In epidemia magna quae accidit Perusii anno In*: DE RUBEIS, *Monum. Eccles. Aquileiens. Argentin.* 1740 *Apendix p.* 43.

---

quando scriveva che gli occhi suoi presero tra le altre un dì così fatta esperienza, cioè « che la cosa dell'uomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuori della specie dell'uomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio occidesse »; ed anche oggi della descrizione boccaccesca pare possa dirsi quel che ne scrisse il Petrarca all'autore medesimo « *narrasti proprie, et magnifice deplorasti* (Op. omn. Basil. 1554 p, 540) ». Nondimeno non lievi censure possono farsi a Messer Giovanni sotto il rispetto morale: così ei pone termine al racconto con riflessioni e doglianze affatto epicuree: « Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani . . . . . la mattina desinarono co' loro parenti, compagni ed amici, che poi la sera veniente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati! « Ma diversamente non poteva conchiudere il lodatore di Fiammetta, ed il cortigiano della Regina Giovanna, per dilettare la quale gran parte delle novelle del Decamerone furono composte.

(1) Quest'opuscoletto fu ripubblicato dallo Haeser nelle sue *Historisch-pathologische Untersuchungen*, Dresden und Leipzig. 1841 II 525, ed è assai importante perciocchè il suo autore corse pericolo della vita in quella pestilenza: « Dei gratia ego immunis, cum fere extinctus ab hoc malo viderer, et innumeris remediis liberatus fui, quae exarare et communicare Civibus meis, et universis libenter volo ». Aggiunge « Recordabar, cum Juvenis essem, praeteritis annis vagasse aliam diram pestilentiam peripneumonicam, et pleuriticam, ab Oriente exortam; pluribus medicamentis exhibui, et ab orci faucibus revocavi »: ma di quest'altra peste introdotta fra noi così di lontano non trovai memoria nelle molte cronache che ho consultato, e sì che per giungere a Belluno, (patria del Colle, e non già Pesaro come crede Haeser) ben altre provincie quell'avrebbe dovuto percorrere.

(2) Lo stesso che *Sardo Ranieri*, Cronaca Pisana. In: Archiv. stor. ital. VI P. II 114.

(3) Uberto Benvoglienti aggiunge in nota al racconto dei predetti cronisti l'altro di parecchi scrittori contemporanei o vicinissimi per tempo all'avvenimento; fra' quali va ri-

MCCCXLVIII Consilium. In: Ejusd. et Cermisonis, *Consilia, Venet.* 1521 *p.* 76 *verso* (1). — de Gazata Sagac. et Petr., *Chron. Regiense. In:* Muratori, *XVIII* 66. — Graziani, *Diario ossia Cronaca della Città di Perugia dal* 1309 *al* 1491, *In: Archiv. stor. ital. XVI P. I* 148 (2). — Gravinae Domin., *Chron. de Reb. in Apulia gest. In:* Muratori, *XII* 592. — de Griffonibus Mat., *Memor. histor. Rer. Bonon. Ib. XVIII* 167. — Istorie Pistolesi *Ib. XI* 524. — Johannis de Parma, Canon. Trident., *Chron. In:* Pezzana, *Stor. della Città di Parma I Append. p.* 60. — Juliani Canon., *Fragm. Chron. Forojuliens. In:* Muratori, *XXIV* 1229. — Mss. Bibl. Vatican. n. 2040. *In:* Baronii, *Annal. Ecclesiast. A.* 1348 *n.* 30. — Marangone Bern., *Cron. della Città di Pisa. In:* Tartini, *Rer. ital. Script. I* 706. — de Monacis Laurent., *Funestae pestis, quae anno a Christo nato MDCCCXLVIII Venetam Urbem afflixit, descriptio ex Lib. VI ms. Historiarum Venetarum Laurentii di Menacis, Majoris Curiae Ducalis Notarii, et Regni Cretensis Magni Cancellarii. Venetiis* 1631 4° (3). — De Mussis Gabriel. Placent., *Ystoria de Morbo sive mortalitate quae fuit anno MCCCXLVIII. In* Haeser, *Archiv für die gesammte Medicin* 1842 *II* 26-59: *Geschichte der epidem. Krankh. Jena* 1859. *Anhang.* 16-23, (4); Oddo *(ossia Ottone)* di Biagio, *Cron. de la edificat. et destruct. del Cassaro anconitano. Osimo* 1774. — Petrarc. Franc., *Epist. famil. L. VIII n.* 7. *In:*

---

cordato Domenico del Maestro Bandino di Arezzo, che nella quarta parte del Libro intitolato *Fons memorabilium universi* parla di questa peste del 1348 e delle altre venute appresso.

(1) Moriva Gentile in Perugia di quello stesso morbo ch'egli con tanta sollecitudine procacciava di combattere, siccome fanno fede le seguenti parole che leggonsi alla fine del predetto Consiglio « De mense Junii (la peste era entrata in Perugia nell'Aprile) Reverendus Magister construxit receptam harum pillularum . . . . . Et postea Gentilis infirmatus est ex nimia requisitione infirmorum: et hoc fuit 12 die Junii et vixit sex diebus et mortuus est cujus anima requiescat in pace. Hoc fuit MCCCXLVIII. Et ego Franciscus de Fulgineo interfui aegritudini ejus, et numquam dimisi eum usque ad mortem, et sepultus fuit Foligini in loco Heremitarum » — Il Dott. Giuseppe Girolami pubblicava in Napoli nel 1844 un dotto *Discorso storico-critico* intorno la vita e le opere di Gentile da Fuligno.

(2) Di questa Cronaca, allora inedita, giovossi il Dott. Cesare Massari per il suo *Saggio storico medico sulle Pestilenze di Perugia.* Perugia 1838 8°.

(3) Fiorì questo dottissimo Autore nello scadere del secolo XIV e nel cominciamento del susseguente (*Agostini,* Notiz. degli Scrittori Viniz. II 363), e la storia, di cui è parte la sopraddetta descrizione, fu pubblicata a Venezia nel 1758 con il titolo di *Chronicon de Rebus Venetis.*

(4) Importantissimo documento pubblicato dallo Henschel secondo un Mss. della Biblioteca di Breslavia. Il de Mussis era fra coloro che fuggendo la peste trasportavanla da Caffa nelle

Ejusd., *Op. omn. Basil.* 1554 p. 697. — PLATIENSIS MICHAEL., *Hist. Sicula. In*: GREGORIO, *Bibl. Sicul. Aragon. I* 562 *seg.* — DELLA PUGLIOLA BART., *Cron. di Bologna In:* MURATORI, *XVIII* 409. — RIPALTA PETR., *Chron. Placent. In*: POGGIALI *Mem. stor. di Piacenza VI* 287. — STEFANI MARCH., *Istor. Fiorent. In*: *Delizie degli Erud. Tosc. XIII* 135. — STELLA GEORG., *Annal. Genuens. In*: MURATORI, *XVII* 1090. — TIRABOSCHI, *Memor. stor. Moden. V* 127. *Codice diplomatico del XIV secolo del Monastero di S. Chiara di Modena.* — VILLANI GIO., *Istor. Fiorent. L. XII C.* 83. — VILLANI MATTEO, *Istor. L. I C.* 2-5 e 8 (1).

Avrei potuto maggiormente allungare questa *Bibliografia*, se non avessi determinato di non citare che autori sincroni, o quasi tali sì prossimi furono a que' tempi: egualmente non ho addotto che *scrittori italiani* (2).

---

terre italiane in cui riparavano: gli orrori e le stragi del truce morbo racconta egli con molta passione, e soprattuto i lagrimevoli avvenimenti della sua Piacenza.

(1) La Peste nera ha formato argomento di speciali monografie: *Sprengel Kurt*, Der Schwarze Tod der Jahre 1348-1350. In: Beiträge zur Geschichte der Medicin. Halle 1794 Esten Bandes erstes Stück S. 36. — *Schnurrer Friedrich*, Chronik der Seuchen. Tübingen 1823 I 322. — *de Zach*. La Peste générale du XIV siècle. In: Correspondance astronom. géograph. hydrograph. et statist. 1825 XII 90. — *Hecker J. F. C.*, Der schwarze Tod im vierzehnten Jahrhundert. Nach den Quellen fur Aerzte und gebildete Nichaerzte bearbeitet, Berlin 1832 8° (trad. in inglese da Babington, in italiano da Fassetta). — *Haeser H.*, Histor. pathol. Untersuch. 1841 I 110: Gesch. der epidem. Krankh. 1859 S. 105. — *van Gennep.* A., De morte nigra pandemia saeculi XIV. Diss. Lugd, Batav. 1846 8.° — *Philippe A.*, Histoire de la peste noire (1346-1350) d' après des documents inédits et augmentée d' extraits empruntés à l' ouvrage allemand de Hecker. Paris 1853 8°. — *Michon Joseph*, Documents inédits sur la Grande Peste de 1348 (Consultation de la Faculté de Paris. Consultation d' un Praticien de Montpellier — Description de Guillaume de Machaut) Paris 1860 8°. — Il De Renzi nella Storia della Medicina Italiana ha consacrato un articolo alla Peste nera (T. II p. 294 — 308).

(2) Ho perciò ommesso Raimondo a Vinario contemporaneo di Guidone da Cauliaco e suo collega nella corte pontificia d'Avignone, autore di un trattato intorno la peste (De Peste libri tres. Opera Jacobi Delechampii Doctoris Medici Cadomensis in lucem aediti. Lugduni 1552 12°), in cui descrive quella del 1348 e le altre tre ultime dello stesso secolo XIV: e l'ho ommesso perciocchè come ha mostrato il Marini (Degli Archiatri Pontificj I 65) contro Brambilla che lo vuole Italiano e dello Stato Pontificio, quegli è Francese e deve chiamarsi *Raimondo Rainaldo de Varsio o de Vinario*, e non già *Chalin de Vinario* come erroneamente è stato fatto dallo Schenchio, dal Mangeto e da altri. Giusta il Malacarne il Vinario va preferito al Cauliaco perchè lo vince nell' esattezza, e nella diligenza dell' esposizione dei sintomi, e dei metodi curativi (Delle opere de' medici e de' cerusici degli Stati della R. Casa di Savoia. Torino 1786 p. 36. — Altri monumenti ecc. p. 136.)

quantunque anche i forestieri discorrendo della peste generale del 1348, non tacciano quel ch' essa fece in Italia; tanto più che quivi, per il resto dell' Europa almeno, parve che il morbo avesse principio. Molte delle anzidette fonti sono tuttavia sconosciute a' medici benchè da non poco tempo pubblicate in Collezioni riputatissime; e sebbene siano scritture di non medici o di persone volgari, nondimeno elleno hanno non poco valore, maggiormente accresciuto dalla penuria di mediche relazioni, e dalla qualità di queste; le quali invece di descrivere il morbo si dilungano e distemperano nella ricerca di cause e di ragioni che, se neppur oggi, tanto meno allora era possibile raggiungere (1). Nè perchè troppo andrei per le lunghe accennerò l' importanza di ciascuno de' brani delle predette cronache o ricordi, e nemmeno imprenderò a dire dell' origine e del corso della Peste nera, a descriverne l' aspetto, a narrarne le stragi ecc., perciocchè tutto questo dovrà farsi quando della medesima tratterò in modo più particolare o come suol dirsi per *Monografia.* D' altra parte gli avvenimenti naturali, che precorsero al divampare di cotale peste, sonoci già noti per quel che n' abbiamo detto negli anni antecedenti (2), e gli altri che le si accompagnarono furono gravissimi terremoti nel principio dell' anno, e precisamente il 25 Gennajo 1348; se pure anche questi non vogliono riguardarsi come precursori, perciocchè nelle provincie di Venezia, Friuli e Toscana ecc, dove furono più gravi, il morbo non appariva che tardi nella primavera (3), Nondimeno vo' notare che l' infermità stata nel 1347 nulla ha di comune con questa del 1348; e per vero mentre quella non venne d' altrove trasportata, e fu probabilmente una *febbre tifica* conseguenza della patita carestia, e del mal influs-

---

(1) N'è esempio manifesto il precitato consulto della Facoltà medica di Parigi, che leggesi, benchè alquanto diverso, interposto nelle Istorie Pistolesi tanto nell' edizione procurata dal Muratori, che nell' altra da Cesare Guasti (Prato 1835).

(2) Ricorda il Colle che *aër saepe nebulosus et calidus per plures annos dire afflixit, et hanc Provinciam* (Belluno) *perpetuo devastavit* (O. c. C. 1).

(3) Secondo gli Annali antichi di Modena rinnovaronsi que' terremoti il 7 Febbrajo: di siffatto avvenimento, oltre moltissimi de' precitati storici, fa menzione eziandio il Petrarca; che allora trovavasi a Verona, nell' Epistola seconda del Lib. X delle Senili (Op. omn. Basil. 1554 p. 873). Il Gazata, Cronista di Reggio, ricorda l' anno 1348 tristissimo non solo per le agitazioni del suolo e per le morti, ma altresì per i venti e le straordinarie tempeste; aggiungendo Fra Bartolommeo della Pugliola ai 9 d' Aprile esser venuta una grandissima brina, la quale seccò più e più vigne.

se delle stagioni; la seconda invece senza dubbio alcuno fu importata, ed il repentino suo insorgere, la sua novità e dissimiglianza dalle consuete epidemie sono da tutti gli storici contemporanei avvertite (1). Ma acciocchè sin d'ora s' abbia un saggio de' materiali raccolti, ed in pari tempo sufficiente contezza della crudelissima malattia, lascierò che due cronisti narrino quel che di essa videro in Sicilia ed in Trento, ossia nelle due estreme terre della nostra Italia; riserbandomi di aggiungere quelle note che più torneranno acconce a dichiarare il racconto, od a far meglio conoscere il morbo truculento.

I.

De repentina mortalitate orta in Regno Siciliae, et quo tempore duravit, et quid actum eo tempore extitit.

« Accidit . . . quod de mense Octobris anno dominice Incarnationis « 1347 circa principium mensis Octobris prime Indictionis duodecim « galee Januensium, divinam fugentes ulcionem, quam Dominus noster pro « eorum iniquitatibus desuper eis transmiserat (2) applicuerunt in portum « civitatis Messane, talem secum morbum ossibus infixum deferentes, quod « si quis cum aliquo ipsorum locutus fuisset, erat infirmitate effectus letali, « quam mortem nullatenus evadere poterat immediate (3). Signa vero mortis « Januensium et Messaneniuom cum eis partecipantium talia erant. Quod « propter infectionem hanelitus inter eos mixti universaliter alloquentes, « adeo unus alterum inficiebat, quod quasi totus dolore concussus videba-

---

(1) Così il Petrarca: « Quando unquam tale aliquid visum, aut fando auditum?... Consule historicos: silent. Interroga physicos: obstupescunt. Quaere a philosophis: humeros contrahunt, frontem rugant, et digitulo labris impresso, silentium jubent ». — Quindi ancora le denominazioni non solo di *morìa grande,* di *mortalega grande* (Griffoni), ma le altre d' *Inguinaria* (Anal. vet. Mutin.), di *Mortalitas gangolarum et sputi Sanguinis* (Chron. brev. Favent).

(2) « E questa mortalità di queste maledette Galee fu per promissione di Dio, perocchè le dette Galee avevano ajutato a Turchi, e Saraceni a pigliare la Città di Romania, che era de' Cristiani, e ruppero e ammazzaro i Cristiani come se fussero bestie, e peggio; e molte maggiori uccisioni, e crudeltà fecero i Genovesi a' Cristiani. che non fecero i Saracini (*Tura*, Cron. Sanese)».

(3) La Cronaca Estense avverte che le galere Genovesi prima di passare a Messina toccarono Costantinopoli e Pera: « Tunc Cives dictarum Civitatum loquentes cum illis existentibus super galeas, statim moriebantur. Cives tunc mortui sunt in Costantinopoli ex novem personis octo ». Ma di quest' introduzioue, quantunque raccontino i tristi successi della peste in Bisanzio, non fanno punto parola gli storici Greci Giovanni Cantacuzeno e Niceforo Gregora.

« tur, et quodammodo conquassatus; ex cujus dolore conquassatione et » hanelitus inficiatione oriebatur quedam pustula circa femur, vel brachium « ad modum lenticule: Que ita inficiebat et penetrabat corpus, quod violen- « ter spuebant sanguinem: quo sputo spuendo per triduum, incessanter sine « aliqua cura curabili vitam expirabant; et non tantum moriebantur qui- « cumque eis conversabantur; ymmo quicumque de rebus eorum emeret, « tangeret seu affectaret (1). Messanenses vero cognoscentes dictam eorum « repentinam mortem eis incurrere propter Januensium galearum adventum « eos de portu et civitate predicta cum festinantia maxima expulerunt. Re- « mansitque dicta infirmitas in civitate predicta, ex qua sequuta extitit im- « mensa mortalitas. Et in tantum unus alium habebat exosum, quod si fi- « lius de morbo predicto infirmabatur pater sibi adherere penitus recusabat; et « si ad eum ausus esset appropinquare, adeo infectus erat morbo predicto, « quod mortem nullatenus evadere poterat, quin per triduum suum spiritum « non exalaret. Et non tantum solus ipse de domo moriebatur; sed omnes « familiares in eadem domo astantes, catuli et animalia in dicta domo exi- « stentia patrem familias mortui sequebantur (2). Et intantum mortalitas « ipsa Messanensibus invaluit, quod petebant multi Sacerdotibus confiteri « sua peccata et testamenta conficere, et Sacerdotes, Judices et Notarii ad « domos eorum accedere recusabant; et si aliqui ipsorum ad eorum hospitio « ingrediebantur pro testamentis, et talibus conficiendis, mortem nullatenus « repentinam poterant evitare. Fratres vero Ordinis minorum et Predicato-

---

(1) « Ex hac enim infirmorum conversatione infinita millia hominum et mulierum sunt mortua et sepulta. Et hic testimonium ego perhibeo. Quidam minuit me sanguine, et sanguis exiens ejus faciem tetigit, et in ea die infirmatur, et in alia moritur; et pro Dei gratia ego evasi (Anon. Ital.). — Otto galee di Genovesi, ch'erano iti nel Mare maggiore, morendo la maggiore parte, non ne tornarono più che quattro galee piene d' infermi, morendo al continuo. E quelli che giunsono a Genova, tutti quasi morirono e corruppono sì l' aria, dove arrivavano, che chiunque si trovava con loro, poco appresso morivano (*Villani G.*)».

(2) Il trapasso del morbo dall' uomo agli animali fu notato, com' abbiamo veduto, anche dal Boccaccio; egualmente il Cortusio dice che quand' uno moriva in una casa gli altri teneangli dietro *usque ad canes*. Anzi in diversi luoghi la moria fu prima nelle bestie che negli uomini: così l' A Cutteis rammenta « In primis haec acerba pestis in brutis animalibus inchoavit; scabies et leprae totaliter opprimebant equos, boves, pecudes et capras; ita ut pili de dorsis ipsorum depilabantur, et cadebant, et efficiebantur macri et debiles, et post paucos dies moriebantur ». Altrettanto succedeva in Inghilterra (de *Knyghton Henr.*, de Eventibus Angliae. In: *Twysden*, Histor. Angl. Script. X p. 2599).

« rum et aliorum ordinum accedere volentes ad domos infirmorum predicto-
« rum et confitentes eisdem de eorum peccatis, et dantes ei penitentiam
« juxta velle . . . . . divinam justitiam, adeo letalis mors ipsos infecit,
« quod fere in eorum cellulis de eis aliqui remanserunt. Quid ultra cada-
« vera stabant sola in hospitiis propriis, nullus Sacerdos, filius, sive pater,
« atque consanguineus ausus erat in eisdem intrare, sed tribuebant bastasiis
« *(bastagi-facchini)* non modicam pensionem pro cadaveribus in sepultura
« deferendis predictis (1). Hospitia defunctorum remanebant aperta, et pa-
« tentia cum omnibus jocalibus, pecunia et thesauris; adeo ut si quis in-
« gredi vellet, aditus a nullo proibitus erat (2). Nam tanta subito pestilentia
« exorta est, ut ministri quoque primum non sufficerent, deinde non es-
« sent. Quapropter Messanenses hunc casum terribilem et monstruosum in-
« tuentes, migrare de civitate quam mori potius elegerunt; et non solum
« in urbem veniendi, sed etiam appropinquandi ad eam negabatur (3). In
« aeris et in vineis extra civitatem cum eorum familiis statuerunt mansio-
« nes. Aliqui vero et pro majori parte in civitatem Catanie perrexerunt,
« confisique quod beata Cataniensis Agatha virgo eosdem tali infirmitate li-
« beraret ».

I Messinesi ch' erano in Catania pregarono, verso la fine di Novembre, quel Patriarca d' andare con le reliquie di S. Agata in Messina, onde libe-

(1) « Molti ne morieno senza esser veduti, che stavano in sullo letto tanto, che puzzava, e la vicinanza, se v' era sentito lo puzzo, per borsa lo mandavano a seppellire . . . . Li beccamorti che facevano li servigi, erano prezzolati di sì grande prezzo, che molti n' arricchirono, e molti ne morirono (Stefani)».

(2) « Le case rimaneano aperte, e non era ardita persona di toccare nulla; che parea che le cose rimanessero avvelenate, che chi le usava, gli s' appicava il male (Stefani)».

(3) Altre città procurarono di sottrarsi al flagello tenendo lontani coloro che venivano da luoghi infetti; così Lucca con un bando del 14 Gennajo proibiva l' ingresso nella città e ne' borghi a chiunque da un anno fosse stato in terra di Romania: ma questo debole tentativo, fatto quando già la peste ne' primi giorni dell' anno era stata recata nella vicina Pisa da una galea Genovese, riuscì del tutto vano; e si hanno indizj che fossero già contaminati dalla moria il paese e la città di Lucca nel Febbrajo (*Bongi Salvatore*, Bandi Lucchesi del secolo decimoquarto. Bologna 1863 p. 370). Più fortunate furono Parma e Milano che pochissima ne patirono (Cornazani), mercè le usate diligenze: così, scrive il Giulini, era proibito ai messi, che venivano da parti infette, il passare per innoltrarsi verso Milano. Anzi potendo ciò cagionare gravi danni ai mercanti, fu pregato il Sovrano (Luchino Visconti) a dar ordine che giungendo alcuno ai passi chiusi, o ai porti, con lettere dirette ai mercanti di Milano, dovessero i custodi ricevere tali lettere, e per mezzo di un altro messo trasmetterle colà a spese de' mercanti medesimi (Memor. della città di Milano I. 475, 565).

rare la città dal flagello: ma i Catanesi non acconsentirono temendo che le reliquie fossero, sotto pretesto di devozione, dai Messinesi rubate. Contentossi il Patriarca di portare a Messina acqua con quelle sacre reliquie benedetta; e molti infermi che ne furono aspersi guarirono. Era credenza che in Messina (le menti dovendo pur sempre delirare di qualche guisa nel tempo di grandi pestilenze) vagassero demonj in forma di cane; ed il popolo atterrito a piedi scalzi andò in processione a S. Maria della Scala, santuario lontano 6 miglia dalla città; ma nè la sacra immagine poterono trasportare in città, nè il male ebbe per ciò fine « immo sic insevit amplius mortalitas, quod unus alii opem ferre nequibant ». Ed i Messinesi che fuggivano, il male disseminavano (1); in Catania tanti ne morivano che il Patriarca ordinò, sotto pena della scomunica, che niun Messinese in città fosse sepolto, bensì fuori ed in fosse molta profonde. « Quid ultra? adeo fuerunt abominabiles et timorosi, quod nemo cum eis loquebatur, nec conversabant sed fugiebant velociter eorum visionem, eorum anelitus penitus recusantes, et quasi in derisione omnibus Cataniensibus sunt effecti. Et si aliquis eorum cum aliquo loquebatur, respondebatur sibi vulgariter, *non mi parlari ca si Missinisi*, et nemo eos hospitabatur (2). Domos pro eorum habitaculis ad conducendum penitus non inveniebant. Et nisi quod Messanenses aliqui in civitate Catanie cum eorum familia habitantes eos clam hospitabantur, fuissent quasi omni auxilio destituti. Disperguntur itaque Messanenses per universam insulam Sicilie, et pergentes in civitatem Siragusie, adeo illa egritudo sic infecit Siragusanos, quod diversos immo immensos letaliter interfecit; terra Xacce, terra Trapanì, et civitas Agri-

(1) L'autore anonimo de' Frammenti storici del Necrologio pubblicato dal De Rubeis, calorosamente combatte l'opinione che questa pestilenza derivasse da corruzione dell'aria. *Si enim fuisset*, egli dice, *ex distemperantia aeris, eisdem diebus eamdem provinciam vel Civitatem occupasset; quod non faciebat, sed erat hodie in hac Civitate, et perseverabat uno mense, vel duobus: in alia vero vicina ad decem vel viginti milliaria non erat; et cum hic cessabat, continuo illam egrediabatur* (sic)*; aliquando per viam rectam pergebat; aliquando anticipabat, nihil intactum permittebat. In nulla regione simul occupavit duas Civitates sed successive incedebat, ut videretur non aer, sed persona de loco ad locum pergens, gladioque feriens.*

(2) Anche a Firenze niuno o pochi voleano entrare in casa dove alcuno fosse malato, ma ancora non voleano ricettare di quelli, che sani uscissero della casa del malato, e diceano: *Egli è affatappiato* (cioè ammorbato ovvero persona da schifare) *non gli parlare* perocchè in casa sua è *il gavocciolo;* così essendo chiamato quell' enfiato o bubbone (Stefani).

« genti, Messane similiter de hujusmodi pestilentia sociarunt; et praecipue « terra Trapani, que quasi popolo viduata remansit. Quid dicemus de civi- « tate Catanie, que oblivioni tradita est? Tanta fuit pestis predicta exorta « in ea, quod non solum pustule ille, que *antrachi* vulgari vocabulo nun- « cupabantur, sed etiam glandule quedam in diversis corporum membris na- « scebantur, nunc in pectine, alie in tibiis, alie in brachiis, alie in gutture. « Quae quidem a principio erant sicut avellane, et oriebantur cum magno « frigoris rigore, et in tantum humanum corpus extenuabant et affligebant, « quod diucius in se potentiam non habens standi, sed ad lectum perster- « nebat, febribus immensis incitatus et amaritudine non modica contrista- « tus. Quapropter glandule ille ad modum nucis crescebant, deinde ad mo- « dum ovi galline, vel anseris, et cujus dolore non modico, et humorum « putrefactione urgebant dictum humanum corpus sanguinem expuere; « quod sputum a pulmone infecto perveniens ad guttur, totum corpus « humanum putrefaciebat: quo putrefacto, humoribus deficientibus, spiri- « tum exalabant. Que quidem infirmitas triduo perdurabat; quarto vero « die ad minus a rebus humanis predicta humana corpora erant adepta. « Catanienses vero perpendentes talem egritudinem sic brevi finire tempore « sicut dolor capitis eis superveniebat, et rigor frigoris, omnia peccata eo- « rum primo et ante omnia Sacerdotibus confitebantur, et deinde testamen- « ta eorum conficiebantur (1)». Il Patriarca, che poscia insieme a tanti al- tri moriva, accordò licenza ad ogni sacerdote, *licet minimo,* di assolvere da' peccati: « Quapropter omnes qui deficiebat, secundum veram opinionem ad locum Dei tutum infallibiliter erant recepti » Durò la mortalità in Catania dal Settembre (2) 1347 all' Aprile dell' anno seguente (*Michaelis Pla-*

---

(1) Questa commozione religiosa come in Sicilia fu altrove; anzi oltremonti trascorse cotanto da dar origine, siccome vedremo ai *Flagellanti.* In Firenze invece liete cose ne nacquero. « Molte processioni, ed orlique, e la tavola di S. Maria Improneta vennero, andando per la città, gridando misericordia, e facendo orazioni, e poi in sulla ringhiera de' Priori fermate, vi si renderono paci di grandi quistioni, e di feriti, e di morte d'uomini. Fu questa cosa di tanto sbigottimento e di tanta paura, che le genti si ragunarono in brigata a mangiare, per pigliare qualche conforto, e dava l'uno la sera cena a dieci compagni, e l'altra sera davano ordine di mangiare con uno di quelli . . . . (Stefani)». Leggasi anche il Boccaccio.

(2) Così è stampato, ma pare dovesse dire *Novembre,* eziandio per ciò che superiormente si legge; ed ammessa questa correzione sarebbe maggiormente confermata la sentenza

tiensis (1), Historia Sicula ab anno 1337 ad annum 1361. In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Aragon. I 562 s.).

II.

« . . . Item eodem millesimo et indictione (*cioè nel medesimo anno* « *in cui avvennero i predetti gravissimi terremoti del 25 Gennajo in Trento* « *come in tante altre città d' Italia*) die 2 junii incepit quaedam mortalitas « in Tridento (2), quae fuit quintuplex, p.° fuit febris continuae; 2° glandu- « larum, quae veniebant in inguinibus, vel sub brachiis; 3° carbunculorum; « 4° sputi sanguinis quod appellatur antras; 5° mali dormiae (3); 6° quod

---

dal Cortusio: *Haec pestis durabat sex mensibus, communiter a sui principio in qualibet regione*. Anche l' Anonimo Italiano scrive che quella per ogni dove bastava dal Febbrajo all' Ognissanti: ma questo non è vero od almeno è inesatto, imperocchè quand' anche il morbo non perdurasse oltre gli 8 mesi in tutti i luoghi, quelli però non sempre erano i sovraindicati.

(1) Michele fu di Piazza città della Sicilia: vestì l' abito de' Minori, scrisse regnando Federico III, e morì nel 1377.

(2) La peste ch' era in Genova fin dal Novembie 1347 (Cornazani) penetrava in Pisa al nuovo anno (Cron. Pisana); in Febbrajo avea messo piede come già è stato detto, in Lucca (Bongi), ed in Marzo avea invaso Firenze, gran parte della Toscana (Villani), Bologna (della Pugliola), Modena (Ann. vet. Mutin.), Venezia (de Monacis): in Aprile da Piombino giungeva in Siena (Tura); ed in Perugia (Ann. brevi Perug.); in Maggio vedevanla Ancona, Orvieto e Rimini (Oddo, Cron. d' Orvieto, Cron. Rimin.), ed il mese appresso Faenza e Cesena (Cron. brev. Favent., Annal. Caesen.). Di buon' ora egualmente avea colpito il Reame di Napoli, giacchè Luigi d' Ungheria venutovi a vendicare l' assassinio del fratello Andrea, quattro mesi dopo il suo arrivo (era giunto in Aversa il 17 Gennajo) era costretto a licenziare buona parte del suo esercito, ed a tornarsene addietro per mare (Chron. Estense); seco portando, anzi che la nuova corona la vergogna per la fallita impresa, e la corruzione del tristissimo morbo, che poscia fra gli stessi suoi Ungheri largamente si distendeva. — Nulla sappiamo delle stragi della peste in Roma, perciochè nei Frammenti di Storia Romana di questi tempi, pubblicati dal Muratori (Antiq. ital. med. aevi) manca appunto il Capitolo che alla predetta mortalità era consacrato. — Fin dal Novembre poi del 1347 la peste era in Marsiglia; nel 1348 avea valicato le Alpi, e nel 1350 giungeva nella remota Russia.

(3) Ne restò sì fitta la ricordanza, che anche a dì nostri la plebe di Trento in segno d' ira suol dire; *te vegna la dormia* (Pezzana). Nella Storia Cortusiana i principali caratteri di questa peste sono così espressi « Quidam emovendo sanguinem expirabant subito, alii morbo cancri vel vermis. In signum vero mortis, quasi omnibus nascebantur glandulae incurabiles circa genitalia, vel sub brachiis, vel aliis partibus, venenosis febribus sociatae. Hi prima, vel secunda die expirabant. Post tertiam, licet raro esset aliqua spes salutis, aliqui somno capti, nunquam excitati, transibant ».

« appellatur malum S. Cristophori (1), et p. certo mortui sunt in Tridento « de sex personis quinque (2), et non fuit aliqua familia in Tridento, quae « non minueretur, et multae familiae in totum interierunt, et de multis pa- « rentelis nulla persona remansit, itaque multae domus, et quasi omnes

(1) Cosa sia questo male di S. Cristoforo non bene saprei dire, e neppure sen trova la dichiarazione nell' ultima edizione del Glossario del Du Cange. Forse che deve intendersi *l' abbattimento di forze?* Alluderebbesi così alla grave fatica patita da S. Cristoforo, secondo che narra la leggenda, portando, su le proprie spalle dall' una all' altra sponda del fiume, Gesù Cristo apparsogli sotto forma di fanciullo.

(2) Queste e consimili altre espressioni (di 3 persone le 2 morirono ovvero di 5 le 3 ecc.) stanno più ad indicare la fierezza del morbo che la somma precisa de' morti. La quale quantunque fosse allora grandissima, non di rado è esagerata da que' medesimi che della tremenda peste ci tramandarono memoria e lo si deduce principalmente ponendo mente alla popolazione che prima ebbero le città che più si dissero percosse, ed ancora a ciò che non molto dopo elleno furono in grado di fare. Così se Firenze nel 1340 contava 90 mila abitanti, non possiamo credere che, dopo la moria di quell' anno e l' altra del 1347, mancassero colà a' vivi tra maschi e femmine, piccoli e grandi dal Marzo infino all' Ottobre 1348 novantaseimila; sebbene lo Stefani dia questa notizia in modo di procurarle autorità: « Ora fatto ordine in Firenze per lo Vescovo, e per gli Signori, che si vedesse solennemente quanti morieno nella città di Firenze, ultimamente veduto in calendi Ottobre, che di quella pistilenza non moria più persone, si trovarono ecc. ». — Onde però qui avere approssimativa notizia delle perdite fatte dalle principali nostre città in quell' anno malaugurato, trascrivo il seguente brano del Codice pubblicato dal Tiraboschi, il cui autore mostrasi ben informato, e fu della minoritica famiglia. — « . . . . Pisis in tribus vel quatuor mensibus mortui sunt plus quam 30 milia personarum. In Florentia plus quam 50 milia personarum. In Bononia a mense Madii usque ad mensem octobris plusquam 30 milia et in comitatu mortui sunt autem de natione bononie 100 fratres minores. In Florencia 60 et sorores minores 40. In Civitate Ferrarie mortui sunt 25 milia et in comitatu et mortui sunt ibi 30 fratres minores a Julio usque ad mensem Septembris. In Civitate Mutine mortui sunt de eis de codesellis (bubboni) plusquam 8 milia personarum. Et mortui sunt 10 fratres minores. Item in Civitate Venetiarum de illa infermitate plusquam 40 milia personarum et 50 fratres de ordine minorum et 30 sorores minores. Item in Lombardia mortue sunt plusquam 100 milia personarum maxime in Janua, Placentia; et Cremona, et in Placentia mortui sunt 18 fratres minores, in quatuor diebus 12. In Parma et Regio mortui sunt multa milia et 5 fratres minores. In aliis civitatibus multi quos ignoro ». — In Siena i morti furono 80 mila! 100 mila dall' Aprile all' Agosto nella città e contado di Perugia (Graziani); 500 un tal dì in Orvieto (Cron. d' Orvieto); in Sicilia circa 530 mila, Trapani rimanendo deserto; in Sardegna di 10 perirono nove; in Genova i morti furono circa 40 mila, e 64 mila in Napoli nel tempo di due mesi (Chron. Estense). Boccaccio poi sorpassa l' anzidetto Stefani, perciocchè scrive che dal Marzo al Luglio morirono dentro le mura di Firenze oltre a 100 mila creature umane.

« erant sine habitationibus, adhuc multae personae insaniebant, et quasi « nullus qui infirmabatur, vivebat ultra 3 vel 4 aut quintam diem, sed si « evadebat ultra XX dies, liberabatur, sed major pars moriebatur 3ª vel « 2ª vel p.ª die, vel subito, quia multae personae tradebantur mortuae « ipsis euntibus per viam, tamquam fuissent pira matura (1).

« De sputo sanguinis nullum vidi vel audivi evadere (2), et qui libera- « bantur ab aliis infirmitatibus, quasi de pro majori parte defectuosi re- « manebant, vel non poterant liberari vix post longum tempus; et ego non- « dum bene liberatus sum a malo glandulae (3), et stans summo mane « propter absentiam aliorum clericorum ad fenestram sacristiae S. Vigilii « (*Cattedrale di Trento*) vidi quandam mulierem euntem ad sepulchrum « viri sui, qui pridie mortuus fuerat, et dum oraret, vidi ipsam mortuam « cadere, et sepulturam ejus fieri juxta illam viri sui, et in fovea volutari;

---

(1) Fu allora instituita da Clemente VI la ***Missa pro morte subitanea vitanda,*** il cui introito è ***Recordare Domine Testamenti tui.*** E veramente la peste d'allora, siccome in altri tempi, in brevissimo tempo uccideva e perfino nella prim' ora: nondimeno quella ***morte subitanea*** non va intesa per ***apoplessia,*** secondo che appunto ho mostrato nel mio Studio di Statistica e Meteorologia medica che riguarda le Morti repentine avvenute in Bologna nel trentacinquennio 1820-1854 (Bologna 1863 p. 51.) Alle prove che là addussi qui aggiungo la testimonianza dello Staiudelio « Clemens Papa VI Missam, cujus introitus est ***Recordare Domine Testamenti tui,*** pro pestilentia celebrari instituit (Chron. In: ***Oefel.,*** Rer. Boic. Script. I 521).

(2) Questo maggior pericolo dello ***sputo di sangue*** da presso che tutti gli scrittori, anche medici, è avvertito: così il nostro de Mussis dice che ***circha sanguinis vomitum nullum poterat adhiberi remedium;*** e Guido da Cauliaco « Incepit autem dicta mortalitas nobis in mense Januarii et duravit per septem menses. Et habuit duos modos. Primus fuit per duos menses cum febre continua et sputo sanguinis. Et isti moriebantur infra tres dies. Secundus fuit per residuum temporis cum febre etiam continua et apostematibus et antracibus in exterioribus, potissime in subasellis et in inguinibus. Et moriebantur infra quinque dies. Et fuit tantae contagiositatis, specialiter quae fuit cum sputo sanguinis, quod non solum morando, sed etiam inspiciendo unus recipiebat ab alio (Chirurgia Tractat. II Doct. II c. 5)».

(3) Quasi tutti coloro che videro e ci lasciarono memoria della Peste nera, distinguono in lei parecchie forme o modi; già nella nota precedente abbiamo scorto due esserne ammessi dal Cauliaco; e di tre fa parola l' Anonimo Italiano (Febris acuta subito infestabat cum sputo sanguinis, vel carbunculo, vel fistulis). Ma niuno certamente crebbe tanto il numero di tali forme quanto il Canonico di Trento. Vero è però che Dionigi Colle avvisa, da savio medico, che « Aegrotantes ob temperiem, et habitum corporis, atque victum, varii varia symptomata passi sunt: alii dysenterias, ulcera in toto corpore, labrorum, nasique corrosionem, pedum gangrenas, et alia dira tollerabant, ob pravos succos et cibaria acria, et prava comesta alii vero deliriis, siti, inquietudine infestabantur, et alii aliis cruciati interibant ».Delle quali manifestazioni morbose, che noi siamo soliti vedere nell' ergotismo, e nelle forme più gravi del tifo petecchia-

« tamquam volutaretur pecus sine feretro, vel alio cantore; et dico quod « propter accidentia secunda crevit tantus timor inter gentes, quod multi « divites fugiebant cum familiis eorum per villas, et relinquebant domus « proprias, et Christiani evitabant se invicem, tamquam lepus leonem, vel « sanus leprosum, et dico tam de patre vel de matre contra filium, et e « converso, vel de sorore contra fratrem, et e converso, vel de propinquo « contra propinquam, quam de illis qui non noverant se; quia aliquos vidi « nolentes accedere ad sepulturam filiorum propter timorem, et multi con- « fitebantur in sanitatem, et die noctuque dimittebatur Corpus Christi, et « Oleum Sanctum super altaribus, et quasi nullus sacerdos volebat sacra- « menta portare, nisi illi qui cupiditate lucri torquebantur, et fratres et « sacerdotes in Tridento quasi omnes sunt mortui, sed de cura animarum « habentibus in Tridento, nisi unum evadere vidi, vel etiam de freqnentan- « tibus ad infirmos (1): omnia cimiteria plebeium de Tridento, in tam modi- « co tempore plena fuerunt, quod opportunum erat funera sepeliri extra » sacrarium, et in fovea una multoties ponebantur quinque vel sex funera; « et quandoque aperiebatur bis una fovea in die una (2).

le, ben possiamo darci ragione pensando alla penuria stata negli anni precedenti: oltre di che la diversità del cielo potrebb' essere eziandio cagione di differenza. Al nostro Boccaccio ad esempio non isfuggiva che in Italia non accadeva più come in Oriente, dove a chiunque usciva il sangue dal naso, era manifesto segno d' inevitabile morte; invece eralo il gavocciolo in prima, ed appresso le macchie nere o livide, quando siffatto mutamento avvenne nella malattia. Nulladimeno anche ne' paesi di Levante i principali caratteri del morbo pestilenziale erano quali fra noi: così il de Mussis parla di bubboni, di sputo di sangue, di sopore ecc. La morte avveniva quando nel giorno istesso dell' invasione quando nel seguente, ma più spesso nel terzo e nel quinto. Aggiunge poi questa curiosa osservazione « Assertum quoque experiencia manifesta quod in Eclypsi periculosior fuerit Infirmitas augmentata et tunc maxime expirabant ». In ogni modo però la *forma bubbonica* in questa peste dovea essere la più comune, se da essa la malattia ricevette la più generale denominazione « *Pestilenza dell' Anguinaja* ».

(1) Matteo Villani fa riflettere che in diverse contrade il divino Giudicio (a cui non si potè serrare la porta) abbattè coloro che s' erano rinchiusi in luoghi solitarj, e di sana aria, forniti d' ogni buona cosa da vivere, come gli altri che non s' erano proveduti. E molti altri i quali si disposero alla morte per servire i loro parenti, ed amici malati, camparono avendo male, e assai non l' ebbero continuando quel servigio; per la quale cosa cadauno si ravvide, e cominciarono, senza sospetto, ad ajutare, e servire l' uno l' altro.

(2) In Firenze « fecesi a ogni Chiesa, o alle più, fosse infino all' acqua, larghe e cupe, secondo lo popolo era grande . . . . La mattina se ne trovavano assai in quelle fosse; toglievasi della terra, e gittavasi laggiuso loro addosso; e poi veniano gli altri sopr' essi, e poi la terra addosso a suolo, a suolo, con poca terra *come si minestrasse lasagne a fornire di formaggio* (Stefani)».

« In Sancto Vigilio interierunt Clerici praebendati 40, quorum fuere « Canonici 14, mansionariae ambo bis vacaverunt, et altaria multa bis « vacaverunt in sex mensibus. De mulieribus praegnantibus dico quod « de illis quae fuerunt praegnantes tempore illius infirmitatis non evase- « runt in Tridento sex quia omnes moriebantur. Et dicebatur quod dicta « infirmitas circuivit totum mundum tam inter Paganos, Turcos, Judaeos, « et Saracenos, quam inter Christianos (1), sed non fuit tantum uno tem- « pore, quia in aliquibus locis fuit in autumno, in aliquibus in hieme, in « aliquibus in vere, et in aliquibus in aestate; et citius moriebantur juve- « nes quam senes, et magis domicellae, et quanto erat pulchrior domicel- « la, tanto citius moriebatur, et magis mulieres quam viri, et semper quod « audivi, ubique incipiebat mortalitas secunda (*cioè i bubboni*) a domicel- « labus, e tantum a pulchrioribus, quod bene sic fuit in Tridento, quia « vidi tres domicellas quae pulchrae fuissent in Curia Regis, una die mori, « quando supradicta incepta fuerunt (2), et tunc temporis non inveniebantur « laboratores, et segetes remanebant per campos, quia non inveniebantur « collectores. . . . . .

« Duravit infirmitas secunda in Tridento, mensibus sex, et sic per totum « mundum secundum quod audivi.

« Magis moriebantur medici quam alii, et tm̃ meliores, prout vidi, et « ab aliis partibus audivi, quia secundae infirmitati non inveniebatur me- « dicina, vel remedium nisi a solo Deo, cui est honor et gloria in saecula « et saeculorum. Amen. (3).

---

(1) Per ciò che concerne la Peste nera in Oriente e fra i Maomettani meritano d'esser letti, cosa che sin'ora dai Medici non è stata fatta, i Viaggi d'Ibn Batontah, il dotto Arabo di Tangeri, tradotti in francese e pubblicati a Parigi nel 1853.

(2) Anche l'Anonimo italiano scrive che perirono *formosae Dominae et Viri justi quasi omnes, iniqui et reprobi pro contrario remanserunt.* Cortusio osserva che in tanta mortalità non furon colti nè Re, nè Principi, nè Signori di città: imperocchè Luchino Visconti, che taluno disse morto di peste nell'anno seguente, fu piuttosto spento da veleno datogli dalla moglie Isabella, paventando che delle sue tresche e degli scandali accaduti in certo suo divoto pellegrinaggio a Venezia, non fosse fatta debita giustizia. Ma se così fu in Italia, non egualmente andò altrove; di cotesta pestilenza essendo morte, per non dire di altri, la Regina Giovanna di Navarra, e Giovanna moglie di Filippo di Valois.

(3) Più sopra abbiamo accennato come Gentile da Fuligno perdesse la vita in servigio degli infermi; ma tanta carità non mostrarono i più de'suoi confratelli; così Guido da Cauliaco (il quale poscia al pari del nostro Colle era tocco dall'infermità, ed avea la ventura di risanarne) si dà vanto di non esser fuggito, benchè più nobile avesse dovuto essere il motivo del suo

(*Joannis de Parma Canonici Tridentini*, Chron. In: *Pezzana*. Storia della Città di Parma I App. p. 50 — Il buon Canonico questa dichiarazione premette al suo racconto:

Audi mirabile, audi mirabilius,
Audi et lege multo magis mirabile.

Ego Joannes de Parma Canonicus Tridentinus, qui infrascripta vidi, audivi et infirmitatem sensi, volens de infrascriptis longis temporibus memoriam fieri, disposui acta et mirabilia infrascripta per ordinem scribere omnia quae fuerunt).

---

rimanere: *Et ego, propter disfugere infamiam non fui ausus recedere.* Dal più volte ricordato Stefani sappiamo che in Firenze « medici non si trovavano, perocchè moriano come gli altri; quelli che si trovavano, voleano smisurato prezzo in mano innanzi, che intrassero nella casa; ed intrati, appena che col viso adietro stendeano la mano a tastare lo polso all'ammalato, e da lungi vedere l'urina, con cose odorifere al naso ». E più innanzi di questa mortalità arricchirono Speziali, Medici, Pollaiuoli, Beccamorti, Trecche di malva, ortiche, marcorelle, ed altre erbe da impiastri, per macerare malori; e fu più quello che feciono queste Trecche d'erbe, che sarebbe incredibile a scrivere ». I medici Perugini, forse mossi dal buon esempio di Gentile furono assai arditi non avendo rifuggito nemmeno dallo sparare cadaveri, quantunque di questa loro sollecitudine ben poco abbia potuto profittare la scienza. « Fecero quì da noi alcuni medici notomìa; trovarono che vicino al cuore nasceva una biscica piena di veneno (Brevi Annali della Città di Perugia)». Questo trovato d'anatomia patologica faceva prescrivere di *sanguenare per la vena del cuore*. Inoltre si facevano fuochi grandi, e raccomandavansi cibi buoni e delicati: ognuno usava teriaca, e chi non poteva usava la scabbiosa, il marrubbio, l'assenzio, la ruta. Erbe e droghe aromatiche portavansi indosso, ovvero per *conforto* del cervello si odoravano. Ma con poco frutto, imperocchè Matteo Villani sì aspre parole dettava: « Di questa pestifera infermità i medici in catuna parte del mondo, per filosofia naturale, o per fisica, o per parte d'Astrologia non hebbono argomento, nè vera cura. Alquanti per guadagnare andarono visitando e dando loro argomenti, i quali per la loro morte mostrarono l'arte essere fitta, e non vera: assai per coscienzia lasciarono a ristituire i danari, che di ciò aveano presi indebitamente ». Pubblici provedimenti non mancarono; e, quantunque non pochi, presso che tutti inefficaci. Ma a rintuzzare tanta furia qual mezzo mai non sarebbe stato impotente? Nondimeno, ed è pur bene farlo osservare, più che ad antivenire il male od a frenarne i progressi, si attendeva allora a tôrre inconvenienti o disordini che a fronte della maggiore sciagura doveano essere assai poca cosa. Così presso la Repubblica Fiorentina, dove quelle provisioni pare fossero maggiori per quel che ne sappiamo dagli storici, fu fatto ordine, perchè la cera era montata in molto prezzo, che nei mortorj non si potesse portare più che due doppieri; egualmente si levò il vestire di stamigna il morto, oltremodo essendone cresciuto il costo, ed invece chi era ricco vestialo di panno, chi non ricco in lenzuoletto lo cucia. Non potendosi contentare i preti del prezzo di sonare le campane, fu comandato che queste tacessero, anche perchè i vivi non avessero maggiore sbigottimento: per la stessa ragione i morti non più si bandivano. Andavano preti e frati in

A. 1349-1350. — Benchè per la durata de' 6 mesi generalmente prefissa in ogni luogo alla *Pestilenza dell' anguinaja*, paresse che questa dovesse tra noi essere spenta nell' anno precedente, nondimeno è a credere ch' ella tuttavia continuasse; giacchè il Gravina scrive che pur nel 1349 la peste era nel Reame di Napoli, e secondo gli Annali antichi di Modena proseguiva a vagare *per totam Italiam* sino al 1350; che è quanto dire *per totum triennium* (1348-1350) *haec pestis duravit*. Nondimeno ne' due ultimi anni essa non avea più la ferocia di prima, con la quale invece era passata a sterminare le contrade d' oltremonti e d' oltremare (1). — Nello stesso anno 1349 furono terremoti disusati e maravigliosi, i quali ebbero cominciamento in Italia a dì 10 del mese di Settembre, ed in molte parti del Mondo più giorni durarono (2).

ANNAL. VETER. MUTIN. *In* MURATORI, *XI* 82. — ANON. CASSIN. *Chron. Append. In:* PEREGRINI ET PRATILLI, *IV* 130. — *de* GRAVINA DOMIN., *de Reb. in Apulia gest. Ib. XII* 592. — VILLANI MATTEO, *Istor. L. I C.* 45.

---

moltitudine alle esequie de' ricchi; ma soverchiamente arricchendo, si erano pagati, fu prescritto che una sola Regola e la Chiesa del popolo potesse andare, e per regola sei frati e non più. (Stefani), — E mentre queste leggi si mostrano ben in accordo con le altre che diconsi *sontuarie*, e di cui que' tempi furono inutilmente fecondi, attestano eziandio l' indole mercantesca del popolo fiorentino. Di alcuni provvedimenti di Polizia medica propriamente detta, abbiamo toccato nelle precedenti note, sia per tenere lontani gl' infetti, che per seppellire i corpi morti; qui aggiungeremo che, sempre in Firenze, « tutte le frutte nocive si vietarono intrare nella città, come susine acerbe, mandorle in erba, fave fresche, fichi, ed ogni frutto non utile o non sano ». Ma per quanto savie fossero queste deliberazioni, ne contrariavano i buoni effetti le altre che concedevano le pubbliche preghiere, le affollate processioni, delle quali ancora fu detto.

(1) Pare però che colà avesse corso meno rapido che fra noi: « Ceciderunt homines ex ulceribus seu glandibus exortis sub axillis, et juxta genitalia, et pro majori parte iuvenes moriebantur, vel per excreationem materiae sanguineae, et hic dolor in VI vel VIII diebus homines suffocavit (*Rebdorf*, Annal. In: *Freher.*, I 630).

(2) Roma ne fu grandemente danneggiata. Dice il Petrarca che la città non avea sofferto simile sciagura da duemila anni. Molte reliquie dell' antichità crollarono affatto; così la torre e la terza parte del tetto di S. Paolo fuori le mura; anche il Laterano e Santa Maria Maggiore vennero offesi; il piano superiore della torre dei Conti precipitò. Lo spavento era generale; tutti vi scorgevano presagj di grandi sconvolgimenti; e il Petrarca citava il passo di Plinio: che Roma non fu mai scossa, senza che ne seguitasse qualche considerevole avvenimento (Rex. famil., ep. XI. 7. *Mss. Bibl. Angelic. Roman.*: *Papencordt*, O. c. p. 252).

Negli Annali sacri di Como del P. Tatti Somasco trovo (Dec. III L. II n. 38) importante notizia: « Alla pestilenza s' aggiunsero l' anno 1349 due altre fiere indisposizioni, che travagliarono diverse provincie. L' una fu il flusso di sangue, e l' altra il fuoco di Sant' Antonio, dal quale con orribile spettacolo erano consumate le carni del povero paziente, e non solo quelle dei vivi, ma ancora quelle de' morti; perchè i medesimi cadaveri, avanti che s' interrassero, erano di questo male divorati fino all' ossa ». Il quale racconto consente con l' altro, già accennato in una delle precedenti note, del Colle, e con il seguente: « Isto etiam anno (1349) Deus genus humanum triplici plaga flagellavit, ita quod plusquam medietas hominum cessit ab humanis; primo epidemia videlicet; cui gibbus crevit quacumque corporis parte, et omnes anhelitus ejus capientes celerius interierunt; secundo hemoroida; tertio . . . . id est sacro igne, ita quod corpora sepulta in se ipsis celerius fuerant consumpta (Gesta Baldewini de Luczenburch Trevirensis Archiepiscopi. In: *Baluze*, Miscellan. Edit. *Mansi*, I 324)». Egualmente l' Haeser, a p. 145 della Storia delle Epidemie, rafferma il suo sospetto che alcune delle forme attribuite alla Peste nera, fossero malattie concomitanti conseguenze della passata carestia, e, perciò che Petrarca (?) e Sismondo di Birkenne dicono, *es seyen gleichzeitig drei Krankheiten aufgetreten: die Pest, die rothe Ruhr und das heilige Feuer* (1).

Ma altre cose seguirono a quella sterminata mortalità, le quali furono proprio contro la comune previsione. Odasi Matteo Villani: « Credettesi « che gli huomini, i quali Iddio per grazia havea riservato in vita, havendo « do veduto lo sterminio de' loro prossimi, e di tutte le nazioni del mondo « udito il simigliante, che divenissono di migliore condizione, humili, vir- « tuosi, e Cattolici guardassonsi dall' iniquità, e da' peccati, e fossono pieni « d' amore, e di carità l' uno con l' altro. Ma di presente restata la morta- « lità apparve il contrario; che gli huomini trovandosi pochi e abbondanti « per le ereditadi, e successioni de' beni terreni, dimenticando le cose pas- « sate, come se state non fossono, si dierono a più sconcia, e disordinata « vita, che prima non haveano usato. Però che vacando in ozio, usavano

---

(1) Anche de Monaci attesta che altre malattie dominavano al tempo della peste, ma non le nomina « Fuerunt etiam dicto tempore diversae aliae aegritudines, sed eidem pesti nullatenus comparandae (Chron. de Reb. Venet. Venet. 1758 p. 313)». — La patita penuria dà altresì ragione al secondo de' Villani quando dice, che il popolo minuto fu più menomato, perchè in lui cominciò prima la pestilenza, ed ebbe meno ajuto, più disagj, e difetti.

« dissolutamente il peccato della gola, i conviti, le taverne, e delitie, con « le dilicate vivande, i giuochi, scorrendo senza freno alla lussuria (1), tro- « vando ne' vestimenti strane, e disusate foggie, e disoneste maniere, mu- « tando nuove forme a tutti gli arredi. E il minuto popolo, huomini e fe- « mine per la soperchia abbondanza che si trovava delle cose, non voleano « lavorare a gli usati mestieri; e le più care, e delicate vivande voleano « per loro vita, e allibito si maritavano (2), vestendo le fanti, e le vili fe- « mine tutte le belle e care robbe delle orrevoli donne morte. . . . . Sti- « mossi per lo mancamento della gente, dovere essere dovizia di tutte le « cose, che la terra produce, e in contrario per la ingratitudine de gli huo-

---

(1) Salvatore Bongi in una di quelle dotte annotazioni apposte ai Bandi Lucchesi del secolo XIV, fa osservare, come prova del peggioramento de' costumi dopo la pestilenza, che appunto nell' anno 1349 comparisce per la prima volta nei registri della Camera del Comune di Lucca il retratto del provento delle meretrici. Il disfacimento delle famiglie, egli dice, e la famigliarità che avevano preso fra loro i due sessi, nella occasione della malattia, furono cause anche queste dell' accrescimento del malcostume. Avvenne allora che la troppo facile dimestichezza colle donne produsse la sazietà, onde questi uomini corruttissimi si volsero in cerca di piaceri meno comuni (p. 376). — A questa mortalità fu pure attribuito il dacadimento o corruzione degli ordini monastici: *Post istam mortalitatem diram et crudelissimam, nunquam mores Ordinis et religionis disciplina potuit ad pristina restaurari* (Chron. Convent. antiqua S. Katharinae de Pisis, Ordinis Predicat. In: Archiv. stor. ital. VI P. VII 530). Egualmente Fra Marco da Lisbona nelle Croniche de' Frati Minori; Venezia, 1616 P. II I, L. IX p. 517. Nondimeno il B. Bernardo Tolomei, fondatore della Congregazione di S. Maria di Monte Oliveto, assistette con i suoi monaci gli appestati in Siena: veggasi la Vita che di lui scrissero il Carpenterio (Neapol. 1642 L. III C. 16) ed il Bossi (Bologna 1746 p. 103). Del pari i Certosini si danno vanto d' aver ajutato il prossimo, non solo con le orazioni, le penitenze ed altre opere di pietà e divozione, ma eziandio con le larghe limosine in vettovaglie, vini, medicamenti, ed esponendo sè stessi al pericolo di morte. E questo a Parma, a Genova, a Maggiano, a Bologna dov' erano allora Certose (*Tromby*, Stor. crit. cronol. diplom. di S. Brunone e dell' ordine Cartus. VI 234).

(2) Ranallo Buccio (Rainaldo Boetio) rozzamente sì ma con molta vivacità esprime questa foga di matrimonj:

Finita la mortalità li homini la raccelaro,
Quelli che non haveano moglie, se la pigliaro,
Et le femine vedove se remaritaro.
Juveni, vecchie et citole per quisto modo andaro.
Non tanto le altre femine, bizzoche, et religiose
Molte buttaro lu habito, e vidile far spose
Et molti frati se sconciaro per queste cose;
Homo di novant' anni la citola pigliosse.

« mini ogni cosa venne in disusata carestia, e continovò lungo tempo: ma « in certi paesi (come narreremo) furono gravi e disusate fami (1). E « ancora si pensò essere dovizia, ed abbondanza di vestimenti, e di tutte « l' altre cose, che al corpo humano sono di bisogno oltre alla vita, e il « contrario apparve infatto lungamente; che due cotanti e più valsono la « maggiore parte delle cose, che valere non soleano innanzi alla detta mor- « talità. E il lavorio, e le manifatture d' ogni arte e mestiero montò oltre « al doppio consueto disordinatamente. Piati, quistioni, controversie, e riot- « te sursono d' ogni parte tra cittadini di catuna terra, per cagioni delle « ereditadi, e delle successioni. E la nostra città di Firenze lungamente ne « riempiè le sue corti con grandi spendii, e disusate gravezze. Guerre, e « diversi scandali si mossono per tutto l' universo, contro alla comune op- « penione degli huomini (Istor. L. I C. 4 e 5)».

Era tanta la fretta dello remaritare,
Che erano tante per giorno, non se porriano contare;
Nè aspettavano Domenica per nozze fare.
De mente erano escite quelle gran pagure
Delle corte malanze, et delle blandughe (*gavoccioli, bubboni*) dure.
De sodisfar per l' anime non era chi se cure;
A crescer et ad arriccare poneano studj e cure.

(Delle cose dell' Aquila dell' anno 1252 fino all' anno 1362. In: *Muratori*, Antiq. ital. Med. aevi VI v. 860 seg.).

Questi matrimonj furono grandemente fecondi: « conceperunt uxores residuae per mundum ultramodum, nulla sterilis efficiebatur, sed praegnantes hinc inde videbantur, et plures geminos pariebant, et aliquae tres infantes insimul vivos emittebant (Contin. altera Chron. Guillelmi de Nangis. In: *Acherii*, Spicileg. Ed. I, XI 810). Ma tanta produzione era a scapito della perfezione degl' individui, imperocchè i fanciulli allora e poscia nati, *dum*, aggiunge il medesimo cronista, *ad aetatem dentium devenerunt, non nisi viginti dentes vel viginti duos in ore communiter habuerunt*. Del qual avvenimento, anche da Michele Savonarola ricordato (Pract. Tract. VI C. 7 Rubr. 1), assai si compiace lo Schnurrer, siccome di quello che, quantunque indirettamente, darebbe conferma all' osservazione fatta in altri tempi di puledri nati co' denti consecutivamente ad anni di abbondanza; ma noi già vedemmo (v. A. 1279) quali obbiezioni cadevano in proposito. A me invece piace piuttosto di far notare come il nostro Villani, nella sua semplicità di cronista, ben accenni le condizioni che favorirono gli accoppiamenti, e quindi crebbero le nascite; mentre che altri (appunto perchè tale fatto si avvera assai spesso dopo le grandi mortalità) cercandone le ragioni fuori dello stato fisico e morale in cui gl' individui ed i popoli allora son posti, nebbia imbottarono.

(1) Il popolo minuto di Sicilia p. e. dovette per iscampare dalla fame, rifuggirsi in Calabria ed in Sardegna: *e questa pestilenza non avvenne a Ciciliani per sterilità di*

I quali lamenti e disinganni sono eziandio in altri storici di que' tempi (1); documento tristissimo contro coloro che asseverarono la malattia essere strumento di perfezionamento dell' umanità! Così il terribile flagello oltre che i popoli decimava, ed il germe stesso della vita spegneva (2), le opinioni, i costumi e lo stato sociale grandemente mutava; e benchè non a lungo si fermasse ne' varj luoghi, nondimeno sì grave pesovvi che per molta pezza ne furono sentiti gli effetti: « Reliquiae ejus, quia scelera humama non desinunt, afflixerunt hunc miserum mundum usque in hunc annum MCCCCXXVIII quo haec scribo (De Monaci) ». In questi stessi anni di sciagure e di morte, le armi degli Ungheri insanguivano le provincie napolitane, quelle de' Visconti, dei Gonzaga, dei Signori della Scala le lombarde, e la Campagna di Roma era desolata dalle feroci masnade del Duca Guarnieri; di guisa che anche per tal mezzo il morbo vie meglio si dilatava, e veramente questa Peste per antonomasia fu detta la *grande mortalità.* (3).

---

tempo avverso, bensì perchè i Baroni Italiani e Catalani per le discordie loro guastarono l' isola (*Villani M.*, Istor. L. I C. 31). Fu inoltre in Firenze grande carestia di vino « perchè poco ne fu l' anno, e lo dì di S. Piero di Giugno (1349), fu grande tempesta di gragnola per tutto lo contado (*Stefani M.*, Istor. In: Delizie degli Erud. Tosc. XIII 144).

(1) Veggasi eziandio la Rubrica 636 delle più volte citata Storia dello Stefani. Ed il continuatore della Cronaca di Guglielmo Nangiaco, quantunque dal mutato numero de' denti di cui abbiamo detto, argomentasse che il mondo si fosse cangiato ed una nuova età fosse sorta, è costretto ad esclamare: « sed proh dolor! ex hujus renovatione saeculi non est mundus propter hoc in melius commutatus ».

(2) Leggasi più sopra il racconto di Giovanni da Parma Canonico di Trento; anche Pietro Ripalta, cronista Piacentino morto poscia di peste nel 1374, conferma che *Praegnantes mulieres tunc omnes defecerunt cum earum abortivis* (In: *Poggiali*, Mem. stor. di Piacenza VI 287). — Venezia per rifornirsi di popolo accordava esenzioni e privilegj a chi venia ad abitarvi (De Monaci); Firenze fin dal Novembre del 1348, per lo stesso fine, apriva *generale Studio di catuna scienza di legge Canonica, e Civile e di Teologia* (*Villani M.* Istor. L. I C. 8).

(3) « On s' étonne que l' épidémie se soit répandue par toute l' Europe: mais n' avons nous pas vu le roi de Danemark traîner son armée à travers toute l' Allemagne, de Jérusalem a Novgorod; n' avons nous pas vu le roi de Hongrie ramener d' Italie, au sein de son royaume, les débris de sa malheureuse expédition; à la bataille de Crécy, le roi de Bohême n' était-il pas avec ses soldats dans les rangs de l' armée française? La rage de s' entre-détruire mélangeait les peuples, autant que, dans des temps plus heureux, pourrait faire la civilisation ou le commerce le plus prospère (*Michon*, O. c. p. 31) » Nondimeno anche le cause cosmiche contribuironvi: « la misère du peuple fut encore augmentée par l' intempérie des saisons; et dans

Ma al di là dell' Alpi alle crudeltà del male, maggiormente aggiungevano gli uomini le proprie. Credettesi che le acque de' pozzi e delle fontane, con certe polveri attossicate, fossero causa della pestilenza (1); e poichè del maleflzio furono accusati gli Ebrei (2), ne venne fatto macello: « in omni terra Judaei alij soffocati, alij submersi, alij perforati, quidam prius suos pueros, postea semetipsos igni injecerunt, et se voluntarie peremerunt (Gesta Baldewini l. c.) ». In questa persecuzione ferocissimi sovra gli altri si mostrarono certi fanatici, i quali dalle croci che portavano sovra i cappucci e le vesti furon detti *Crociferi*, e dalle sanguinose loro penitenze *Flagellanti*. Sorse questa setta al principio del 1349 nella Germania superiore, e sebbene dapprima non paresse che uno sfogo di profonda compunzione, ed una fervida supplica per la divina misericordia (3); presto si sco-

---

cette limite nous pouvons admettere les causes cosmiques. Des tremblements bouleversèrent le sol et le rendirent stérile; des inondations détruisirent les récoltes, et comme les bras manquaient pour réparer ces désastres de la nature, la famine suivit ces révolutions ». Ma noi abbiamo veduto che la carestia seguì, ed anche precedette la pestilenza.

(1) Tanto temettesi degli avvelenamenti e degli avvelenatori, che furon posti guardiani alle città e borgate onde non entrassero che ben note persone; « Et si alicui invenissent pulveres aut unguenta, timentes quod essent potiones, faciebant eos transglutire (*Guidonis de Cauliaco*, Chirurg. l. c.) ». Ma di ciò dovremo pur troppo ricordarci anche in tempi più a noi vicini. — Siffatta credenza del volgo riceveva in qualche modo dal celebre Jacopo da Forlì veste scientifica; ed il seguente brano parmi assai curioso per non essere ommesso, eziandio perchè da altri non è stato avvertito «.... Tunc (cioè durante la peste che comminciata nel 1345 continuò cinque anni *per omnia climata*) enim non erat tutum bibere aquas pluviales: quarum materiem partim elevabatur in forma vaporis a cadaveribus insepultis et per aerem corruptum ascendens et iterum descendens sub forma pluviae corrumpebatur (Expositio et Quaestiones in primum Canonem Avicennae. Venet. 1547 p. 97 verso) ».

(2) Annal. Zwetlens. — Kalendar. Zwetlen. In: *Pertz*, IX 685, 692. — Annal. Matseens. Ibid. 830. — *de Rebdorf.*, Annal. In: *Freher.*, I 634. — *Theod. de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I 1504 ecc. Secondo un antico scrittore la setta de' Flagellanti avrebbe avuto 800 mila proseliti! (*Torfs*, O. c. I 50).

(3) « Propterea ut Deus misericorditer genus humanum intueretur inchoata fuit manifesta penitencia, et viri congregati de civitatibus et villis simul in una societate sicut in processione bini et bini incedentes, nudi toto corpore, excepto quod femorale albo panno extenso usque ad talos velabant, et ecclesias cum devocione visitabant, vociferantes materna lingua de passione Domini pulcras cantilenas, verberantes se nodosis flagellis, tam dure quod sangwis guttatim super pavimentum aspergeretur, mulieres vero clausis oratoriis post vesperas eundem actum humiliter prosequebantur (Annal. Novimont. In: *Pertz*, IX 674) ». Con questo commovimento degli animi, o delirio di flagellarsi, assai bene si collega quanto gli An-

perse brutta di colpe e d'errori, di modo che Vescovi e Principi in ogni guisa procurarono d'estirparla (1). Ma quand'anche tali processioni avessero giovato, anzi che nuocere, alla religione ed al buon costume, elleno avrebbero pur sempre, siccome fecero, disperso maggiormente il mal seme della peste: la quale se fra noi non divampò di nuovo nel 1350, in occasione del Giubileo (allora che da Natale a Pasqua furono di continuo in Roma *da mille migliaja a le dodici centinaja di migliaja di Romei*) dovremo forse dire che ciò fosse perchè la materia atta o disposta all'incendio era venuta meno? Ed inclementi pure corsero le stagioni: quanto rigido fu l'inverno, altrettanto disordinato il caldo dell'estate; i pellegrini affollavansi negli alloggi, male erano ricoverati e peggio nutriti, avvegnacchè ogni cosa vendevasi cara ed affatturata (2). Francesco Petrarca, lagrimando ancora la sua Laura (3), andò onde meritarsi l'indulgenza, per la

---

nali predetti poco dopo raccontano: *Optima vina* (nell'anno 1349) *ubique provenerunt, et de ipso utentibus indiscrete, omnes quasi amenciam contraxerunt, ita ut absque causa se verberarent atque male tractarent.*

(1) «..... Quam paenitentiam non a sacerdotibus sed a laicis (flagelliferi) susceperunt, quos magistros praefecerunt; quibus etiam confitebantur, et ab eis absolvebantur; et paenitentiam iniunctam peregerunt, quam sectam ut haereticam Dominus Papa Clemens sextus damnavit.... (Gesta Baldewini l. c.). — Et ad tantam insaniam haec secta crevit, ut se signa facere crederent, et daemonibus expulsis, ut dicebant, foeminas circumducebant, quae id in eis actum esse testabantur (*Theod. de Niem.* l. c. p. 1505). Condannati dal Papa, perseguitati dall'Imperatore di Germania, dal Re di Francia ecc., i Flagellanti poco dopo il 1350 erano, almeno pubblicamente, scomparsi. Di tale genìa di penitenti, crudele con sè e con gli altri, fortunatamente fu libera l'Italia, la quale neppure bagnossi del sangue delli Giudei.

(2) Racconta Matteo Villani, il quale probabilmente fu a quel pellegrinaggio, che i Romei con molta pazienza portavano il disagio del tempo, perciocchè era uno smisurato freddo, con ghiacci, e nevi, ed acquazzoni: le vie per tutto disordinate e rotte, i cammini pieni di dì e di notte, gli alberghi e le case sopra i cammini non sufficienti a tenere i cavalli, e gli uomini al coperto. I Tedeschi e gli Ungheri in greggie, ed a torme grandissime stavano al campo stretti insieme per lo freddo, aiutandosi con grandi fuochi. I Romani tutti erano fatti albergatori; e per guadagnare disordinatamente fecero divieti che i mercanti non conducessero vino forestiere, nè grano, nè biada: così vendevano più caro il loro, e di giunta frodavano il macello, mescolando, e vendendo insieme (con sottili inganni) la mala carne con la buona (Istor. L. I C. 56).

(3) Sai, che 'n mille trecento quarantotto
Il dì sesto d'April, in l'ora prima,
Del corpo uscio quell'anima beata.

(Tornami a mente ecc. *Petrarca* Rime P. II Sonet. 63).

quinta volta alla Città eterna, e quantunque vi giungesse oltre la metà d'Ottobre, stupì a veder tanta gente; il che provava, dic 'egli, che tutto il mondo non era ancora spopolato dalla peste.

A. 1351. — State assai calda e secca: per questo e per la mala provvisione le genti dell' Arcivescovo di Milano che stavano, a danno de' Fiorentini, ad oste a Campi, molto ebbero a patire: il maggior sussidio ch' avessero erano l' agresto e le frutta non mature.

VILLANI MAT., *Istor. L. II C.* 10.

Fu quindi levato il campo l' 11 Agosto, e tratto addietro a Calenzano; ma neppur quì potendo stare, e fallitegli altre imprese, dovè Giovanni da Oleggio, che n' era il Capitano, rivalicare l' Apennino e tornarsene con lo svergognato esercito a Bologna.

1352. — Dal Maggio all' Ottobre non furon acque che rigassero la terra se non con tempesta di gragnuola e fortuna di disordinati venti. — In principio di Giugno grandi pioggie che rovinarono i campi e gli edifizj; alla metà vento furioso che abbattè il grano, alberi, e case in diverse parti di Toscana e di Romagna. « Ivi a pochi dì fu un caldo sformato senza aiuto d' alcuno spiramento; che il residuo de' grani e de' biadi in molti paesi, singolarmente nel contado di Firenze, fece ristringere e invanire per modo, che ov' era stata speranza d' ubertosa ricolta generò sformata carestia anzi l' avvenimento dell' altra ricolta».

VILLANI M., *L. III C.* 14, 57.

Oltre queste, altre stravaganze furono ancora nel cielo; imperocchè a' 12 d' Ottobre apparve una massa grandissima di vapori infocati di maravigliosa luce; l' 11 Dicembre fu disusata tempesta a Roma (1); ed il 25

Non la conobbe 'l mondo, mentre l' ebbe:
Conobbi l'io, ch' a pianger qui rimasi,
E 'l ciel, che del mio pianto or si fa bello.
(Lasciato hai morte. P. II Son. 67).

(1) La folgore percosse il campanile di S. Pietro e ne fuse le campane; laonde Matteo Villani toccando della morte di papa Clemente VI, accaduta il 6 Dicembre di questo stesso anno, dice: « La Cometa negra pronosticò la sua morte, la folgore di S. Pietro a Roma, la sua fama consumata nel vile metallo »: Quel Pontefice *Huomo fu di convenevole scienzia, molto cavalleresco, poco religioso. Delle femmine, essendo Arcivescovo, non si*

e l' ultimo dello stesso mese vennero grandi terremoti in Toscana ed in altre parti, de' quali principalmente ebbe a patire Borgo S. Sepolcro, dove furono morti 500 tra uomini, femmine e fanciulli (Id. C. 47). Tutto ciò si credette conseguenza della cometa apparsa in quest' anno, o piuttosto dei peccati gravissimi de' popoli.

A. 1353. — Oltre la generale carestia in Italia annunziata nell' anno precedente, per 4 mesi interi, dall' agosto in poi, non cadde pioggia, e questa siccità fu attribuita all' influenza *di un vapore grande infocato sfavillante il quale scorse* (l' 11 Agosto tramontato il sole) *per diritto di levante in ponente, lasciandosi in dietro un vapore cenerognolo* (Villani).

STEFANI M., *Istor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIII* 175. — VILLANI M., *Istor. L. III C. 74.*

I Romani accusando i loro Senatori d' aver lasciato trarre il grano dalle Maremme, uno ne uccisero (Bertoldo degli Orsini) colle pietre, e fatto questo *il popolo comportò la carestia più dolcemente.* Invece il minuto popolo di Firenze di così grande e disusata carestia non parve si curasse, e ciò perchè tutti erano ricchi de' loro mestieri, e guadagnavano ingordamente: anzi ei festeggiava, vestiva e convitava, come se fosse stata somma dovizia e abbondanza d' ogni bene. Vero è che il Comune di quell' opulenta città avea fatto venire di Turchia, Provenza e Borgogna grande quantità di grano; e sebbene n' avesse grave perdita, fece con questo vendere a' privati il loro, sicchè il prezzo rinviliò. Ed il Villani fa in proposito savie riflessioni: « Le grandi compere in così fatta carestia fanno pericolo di disordinata perdita e certezza non si può avere di grano che di pelago si aspetta; ma utilissima cosa è dare larga speranza al popolo, che si fa con essa aprire i serrati granai de' cittadini, e non con violenza, che la violenza fa il serrato occultare, e la carestia tornare in fame; e di questo per esperienza più volte occorsa nella nostra città in cinquantacinque anni di nostra ricordanza possiamo fare vera fede ». — Finalmente notabile grandine fu in Lombardia, e suprattutto nel Cremonese; ella premette sì forte che tutte le copriture de' tetti ruppe e macinò senza rimedio; con gran-

---

guardò, ma trapassò il modo de' seculari giovani Baroni: e nel Papato non se ne seppe contenere nè occultare; di più in ingrandire ed arricchire i suoi parenti non conobbe limite (L. III *C.* 43).

dissimo danno de' cittadini. Le pietre della grandine ch' erano maggiori si trovarono di libbre tre e once tre, e le minori d'una libbra (Ivi C. 56, 57, 65, 76).

A. 1354. — Il dì primo di marzo (in cui furono grandissimi terremoti in Romania e Costantinopoli) si mosse uno sformato fuoco nell' aria; ed a questo seguitò grande secco, perocchè fino a Giugno non caddero acque che podere avessero di bagnare la terra.

Villani M., *Istor. L. III C*, 104.

Nacquero perciò timori di carestia; ma le pioggie poscia cadute furono sì utili, che dove si stimava sterilità conseguì ubertosa ricolta (Ivi IV 7).

1355. — Le locuste, che nell' anno precedente infestavano la Barberia (Villani), trapassano in questo in Sicilia, e spogliano le campagne soprattutto di Catania; ma da improvviso ed impetuoso vento sono cacciate nel mar Jonio. « Quorum postea corporibus in acervum redactis, atque a fluctibus ad littora expulsis, inauditus putor ita aerem infecit, ut saeva pestis subsecuta omnem prope Siciliam toto mense Julio populata sit ».

Fazelli Thom., *De Reb. Sicul. Decad. poster. L. IX C.* 5. *In Rer. Sicul. Script. Francof*. 1579 *p.* 512. — Villani M., *Istor*. L. *IV C*. 6.

Molti de' grandi ed innumerevole popolo ne morirono, tanto più che l' Isola in questi tempi era disfatta, e ridotta a grave carestia per la disunione di que' Baroni, e per le due prepotenti fazioni l' una de' Catalani, e l' altra de' Conti di Chiaromonte (*Villani*, l. c. C. 3). — Rispetto al corso delle stagioni nell' anno presente, quest' è da sapere: « Dal Novembre (1354) al Marzo il tempo fu di dì e di notte il più sereno, cheto e bello che per addietro si ricordasse, essendo il freddo senza venti continuo e grande: e le nevi ch' erano cadute dal principio si mantennono ghiacciate nel contado di Firenze, e in molte parti bastò nella Città più di tre mesi: il mare fu tranquillo e dolce a navicare oltre alla credenza degli uomini: tutti i fiumi stettono serrati di ghiaccio (1) .... in ogni parte (il fiume Arno) si poteva sopra

---

(2) Hyems tam aspera fuit, ut fluvii quasi septem septimanis congelati starent. . . . Circa medium Martii tanta fuit aquarum inundatio, ut pontes et turres subverteret. . . . . Eodem anno tanta nix cecidit Avinione, quod a festo Conceptionis usque ad Nativitatem Domini perduravit (*Theod. de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I 1506, 1507)».

il ghiaccio valicare: e a dì 8 di Marzo cominciarono a rompere le piove dolci e utili a tutte le sementa della terra (*Villani M.*, L. IV C. 65)». — Il seguente fatto, quantunque non successo fra noi, qui piacemi per la singolarità sua ricordare: « In ista aestate (A. 1355) grassavit quaedam enor-« mis infirmitas ac si esset de temptatione malorum spiritum. Nam gentes in-« sanierunt et facti sunt dementes toto ubique regno (Inghilterra) in villis « et in campis; et sic amentes cucurrerunt ad silvas et loca densosa ab-« scondere se tanquam ferae fugientes consortia hominum, et quidam cur-« rebant in campis ad villas et de villis ad campos, nunc hic, nunc illuc, « quasi de se non curantes, et vix potuerunt comprehendi: et quidam cul-« tellis vulnerabant et dentibus laniabant ipsos capere volentes. Et multi « capti ducti sunt ad ecclesiam et ibi vincti jacebant donec a Deo releva-« tionem acciperent; et in quibusdam ecclesiis videres x aut xij alicubi plures, « alicubi pauciores, quod gravis dolor erat intueri passionem eorum (*Knyghton* « *Henr.*, De Event. Angliae. In: *Twysden*, Hist. Angl. Script. p. 2609)».

A. 1356. — Da mezzo Febbrajo a mezzo Aprile serenissimo fu il cielo; appresso continue acque oltre all' usato modo fino a tutto il mese di Maggio, ed invece siccità e stemperati caldi in sino alla metà d' Ottobre. « In questi tempi estivali, e autunnali furono generali infezzioni, et in molte parti malattie di febbri, e altri stemperamenti de' corpi humani, e singularmente malattie di ventre, e di pondi con lungo duramento ».

VILLANI M., *Istor. L. VI C.* 12.

Ancora avvenne in questo anno, continua il precitato storico, un disusato accidente agli uomini, e cominciò in Calabria a Fiume Freddo, e scorse fino a Gaeta, e chiamavano quell' accidente *male arrabbiato.* « L' effetto mostrava mancamento di celabro con cadimenti di capogirli con diversi dibattimenti, e mordeano come cani, e percoteansi pericolosamente, e assai se ne moriano; ma chi era proveduto e atato guaria ». — Diremo noi che questo male arrabbiato fosse *l' Anteneasmon* di Garioponto? Ma l'*Anteneasmon* od *Enteneasmon* è poi veramente il *Tarantismo* siccome da parecchi è creduto? Chi crede di potere rispondere, risponda (1). — In quel-

(1) Ecco le parole di Garioponto: « l' *Anteneasmon* è una specie di mania oltremodo pericolosa. Gl' infermi si trasportano come i maniaci e rivolgono contro di loro stessi le mani. Ne sono sorpresi all' istante, col salto delle mani e dei piedi, credendo falsamente di sentire risuonare entro le orecchie voci di diversa natura, ed appena ascoltano il suono di alcuni

l' anno ebbesi buona e grande ricolta di pane, e più di vino, benchè tanto non si sperasse per il freddo sopraggiunto nell' Aprile. — Nel medesimo tempo fu mortalità non piccola di bestie domestiche, non solo fra noi, ma anche in Germania (1), dove il giorno di S. Luca fierissimi terremoti si sentirono, e da' quali particolarmente la città di Basilea fu ruinata: « Homines illis diebus vagi in campis currebant, non audentes in civitatibus et locis, ubi erant domus lapideae permanere (*Theod de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I. 1508)». Innondava eziandio il Rodano, insieme a parecchi fiumi d'Alemagna; egualmente in Italia, od almeno in Toscana, dalla metà d' Ottobre ai primi di Gennaio erano acque continue con gravi diluvj: perdessene il terzo della sementa, ma il Gennajo vegnente fu sì bel tempo, che la sementa perduta si riacquistò. Il nostro buon Villani non avrebbe stesa questa memoria, se la *scurazione di tutto il corpo della Luna* (accaduta a dì 16 di Febbrajo) non ve l' avesse indotto.

A. 1358. — Nel mese d' Agosto in molte parti del Contado di Firenze, e nel suo distretto, cominciò « una epittima d' aria corrotta intorno alle riviere, che generò molte malattie, le quali erano lunghe e mortali (*febbri intermittenti*?). E grande quantità d' huomini, e di femmine mise a terra, e assai cavalieri di Firenze stati in Contado morirono, che fu singolare cosa, e durò infino a mezzo Ottobre ».

VILLANI M., *Istor. L. VII C.* 92.

Furono quelle *febbri palustri* sì gravi che de' cinque tornati di Contado malati quattro morivano. Fece allora il Comune di Firenze una legge, che nessun medico potesse andare ad alcuno infermo più di due volte, se non lo trovava confessato, pena lire 500. La legge fu buona, dice il Villani, ma l' avarizia de' medici, e la pigrizia de' malati, ne fece perdere l' esecuzione. — Leggo negli Annali Cremonesi di Lodovico Cavitelli, che le locuste en-

---

strumenti dei quali molti si dilettano, rapidamente si pongono a saltare od a fuggire, e se possono avere un ferro issofatto ne percuotono sè stessi o gli altri, e spesso non han ritegno di avventarsi a morsicare sè stessi o gli astanti. I latini li chiamano percussori, ed altri credendo che fossero orde di demonj, quando gl' incontrano li tormentano e li feriscono (*De Renzi*, Stor. della Medic. ital. II 406)».

(1) Cominciò la peste dopo i terremoti, prima negli animali minori, poscia ne' maggiori, terminando negli uomini (*Mutius*, Chron. In *Pistor.*, *ed. Struve*, II 896): ma allora in Germania era anche carestia (Theod. de Niem.).

trate in Lombardia disertarono le campagne; donde parte per la carestia, parte per la corruzione di quegl' insetti, nacque fierissima pestilenza (In: *Graev.*, Thes. antiq. Ital. II 1385). Ma di ciò non trovo altrove conferma: era però la peste o mortalità in quest' anno in Venezia, combattente allora con poca fortuna nella Dalmazia e nel Trevisano contro Lodovico Re d' Ungheria (Gallicciolli). — Continuava la pestilenza in Germania, dove pure nuovamente facevasi sentire il terremoto « in multis locis terra hiulca albam aquam et foetentem evomens, castra et loca fortia casui dedit et ruinae (*Theod. de Niem*, Chron. In: *Eccard.*, I 1508, 1509).

A. 1358. — In tutto l' inverno fu *un' aria sottilissima, chiara e serena, e mantenuta senza ravvolgimento di nuvoli o di venti* (1): da questa troppa sottigliezza d' aria, o secondo altri per influenza di costellazione, venne un' Influenza che poco meno, che tutti i corpi umani della Città, e del Contado, e distretto di Firenze, e delle circostanti vicinanze *fece infreddare, e durare il freddo avvelenato ne' corpi assai più lungamente, che l' usato modo.*

Villani M., *Ist. L. VIII C.* 65.

Possiamo noi credere che questa fosse una vera *Influenza?* Zeviani dice che sì, ed a noi invece pare il contrario per le parole stesse che soggiunge Villani, le quali non già contengono gli attributi principali dell' *Influenza* propriamente detta, ma accennano ad opposti. « E per dieta o per altri argomeuti, ch' e' Medici facessono, o sapessono trovare, non poteano avacciare la liberagione, nè di quello liberare le loro persone, e molti dopo *la lunga malattia,* ne morivano (2); e vegnendo appresso la Primavera, molti morirono di *subitana morte* (3)». — In Orvieto dal Maggio all' Ago-

(1) Giusta la Cronaca Piacentina dell' Agazari l' inverno di quest' anno fu abbondantissimo di neve, *que crevit ultra memoriam viventium* (Monum. Hist. Parm. p. 46); ma deve intendersi del seguente.

(2) Fu piuttosto, anche avuta in mente la costituzione dell' anno precedente, una *pneumonite tifica* o *maligna?* Lo Schnurrer con singolare confusione parla come d' una cosa sola della supposta Influenza od Angina parotidea, e della Peste dell' Anguinaglia di cui più sotto diremo.

(3) Burrascosa fu questa primavera, siccome anche l' estate; spesso cadde grandine assai grossa nelle varie parti di Toscana e Romagna, con grandissimo danno de' frutti, del bestiame e degli uomini ancora (*Villani* L. c. C. 46).

sto, e particolarmente ne' mesi di Giugno e di Luglio, fu grandissima mortalità, sopratutto di *cittali, giovani e giovane, che pochi giacevano ammalati:* dentro alla Città in questi quattro mesi infra maschi e femmine, e grandi e piccoli, morirono più di cinque mila persone! (Cronica d' Orvieto. In: *Muratori*, XV 686). — Nell' Autunno poi di quest' anno, come nell' altro dinanzi, in Valdelsa ed in Valdarno di sotto nel Chianti, furono (benchè luoghi d' aria buona e pura, e senza che se ne conoscesse alcuna singolare cagione) *generali infermità di terzane e di quartane e d' altre febbri di lunga malattia,* delle quali però pochi morirono. — In Luglio le locuste sfruttano le campagne di Girona in Ispagna (Calendar. cod. Carbonell. In: España sagrada XLIV 398: *Heusinger*, O. c. p. CLXI).

A. 1359. — *L' usata pistolenza dell' anguinaja,* la quale nell' Autunno del passato anno avea gravato in parecchi luoghi del Brabante, e di Germania, nel verno si dilatò, e comprese parte della Schiavonia ed il Friuli, *facendo l' ufficio suo* sino al Marzo. — Mortalità in Venezia.

VILLANI M., *Ist. L. IX C.* 14. — GALLICCIOLLI, *O. c.*

Ma quell' *ufficio suo* faceva la peste (in confronto alle altre volte) non troppo agramente « Però che 'nfiando sotto il ditello, e l' anguinaja, chi passava il 7° giorno era sicuro. Vero è che in 7 dì assai ne morivano. Ancora non pigliava le Città e le Ville comunemente, ma al modo della gragniuola, l' una lasciava stare, e l' altra prendea; e durando, dove cominciava, dalle 20 alle 22 settimane, molta gente d' ogni generazione trasse a fine ». — Tragrande quantità di neve cadde in quest' anno in Lombardia: in Modena, Bologna ed altre Città fu alta due ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case; e scaricata dai tetti, arrivava fino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio (1). Nella Primavera in Firenze e nel Contado avvennero molti parti mostruosi, e nell' Autunno molte donne libere dal partorire dopo più giorni morirono. Ma odasi come il Villani di questa sventura si consoli « Prendevano le donne tanta gran paura, venenendo nell' atto del parto, che molte se ne morivano; e se 'l Cielo di questo, e de' parti strani fè segno, ristorò ne' leoni, che 3 maschi ne

(1) *De Bazano,* Chron. Mutin. — *De Mussis,* Chron. Placent. In: *Muratori,* XV 629, XVI 504. Fu detta la *Neve grande* (*De Griffonibus,* Memor. hist. *Ivi,* XVIII 173): fece gran danno nel Contado « e all'Alborio fu il tempo piuvoso, sicchè tra la neve e l' acqua non si potè potare le vigne, se non all' entrata di Aprile (*Della Pugliola,* Chron. di Bologna. *Ivi,* XVIII 449)».

nascerono la Vilia di Santo Zanobi (L. c. C. 25)». — Pavia fu in quest' anno assediata da Galeazzo Visconte, il quale tanto la tempestò da obbligarla nel mese di Novembre alla resa. Valorosamente si difesero que' cittadini animati dalle ardenti prediche di Frate Jacopo Bussolari, dell'ordine di Sant' Agostino, il quale, dopo la cacciata dei Beccheria, era divenuto arbitro del popolo ed il menava a suo piacere: ma il loro coraggio dovè piegare sotto la prepotente forza del Biscione, e de' due flagelli, la carestia e la pestilenza, che all' altro della guerra per solito s' aggiungono (1).

A. 1360-1363. — La ben nota peste dell' anguinaja ripercorre nuovamente tutta Italia.

Annal. Foroliviens. *In*: Muratori, *XXII* 188. — Annal. Mediolan. Ivi, *XVI* 731. — Annal. veter. Mutinens. Ivi, *XI* 82. — Azarii Petri, *Chron.* Ivi, *XVI* 396. — *de* Bazano Joh., *Chron. Mutinen.* Ivi, *XV* 633. — *di* Boetio Ant. *Delle cose dell' Aquila. In*: Muratori, *Antiq. ital. med. aev. VI* 712. — *di* Borbona Nic., *Cronaca.* Ivi, *VI* 853. — Caruso G. B. *Mem. istor. di Sicilia. Palermo* 1737 *P. II Vol. II* 243. — Chron. Esten. Contin. *In*: Muratori, *XV* 485. — *de* Cornazano Joh., *Chron. Adject.* Ivi, *XII* 751, *e con qualche diversità In: Monum. Hist Parm. p.* 392. — Cronica di Pisa. *In*: Muratori, *XV* 1039. — Cronichetta d' Incerto. *In*: Manni. *p.* 184. — Frizzi Antonio, *Mem. per la Storia di Ferrara II ediz. III* 335. — Graziani, *Diario di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XVI P. I* 193. — Joan. de Parma, *Chron. In*: Pezzana, *Storia della Città di Parma I* 50-53. — *de* Griffon., *Memor. hist. Rer. Bonon. In*: Muratori. *XVIII* 179. — *de* Mussis, *Chron. Placent.* Ivi, *XVI* 506. — Neri di Donato, *Cron. Senese.* Ivi, *XV* 181. — Petrarc. Franc., *Epist. Rer. Senil. L. III Ep. I.* — *della* Pugliola, *Cron. di Bologna. In*: Muratori, *XVIII* 466. — *de* Ripalta Petr., *Chron. Placent. In*: Poggiali, *Mem. Stor. di Piacenza XI* 338. — Sanuto, *Vite de' Duchi di Venezia. In*: Muratori, *XXII* 644. — Sozomeni *(Pistojese)*, *Specim. Hist.* Ivi, *XVI* 1066, 1073. — Stellae G., *Annal. Genuens.* Ivi, *XVIII* 1095. — Villani M., *Istor. L. IX C.* 107, 112; *L. X C.* 46, 103; *L. XI C.* 57.

---

(1) Nè giovò alla misera città *mactasse etiam canes in epulas, mulierculas miseras, virosque imbelles ac inutiles ejecisse* (*Azarii*, Chron. In: *Muratori*, XVI 378). Gli Annali Milanesi aggiungono « Eodem anno fuit maximus morbus in Civitate et districtu Papiae taliter, quod de decem hominibus septem perierunt, in tantum quod non reperiebantur homines, qui terras laborarent. Ex quo maxima carestia subsequuta est (Ivi, XVI 730)». — Frate Bussolari tanto dominio avea sugli animi de' Pavesi che in poco tempo, dice Mat-

La peste stessa che nel 1359 abbiam trovata nel Friuli, in questi anni va allargandosi nel rimanente d' Italia. Probabilmente per altra porta ancora v' entrava, cioè con i masnadieri della Compagnia Bianca che il Marchese di Monferrato, per condurli contro i Visconti, traeva dalla Provenza e da Avignone dove il morbo infuriava (1): e questo nel 1361. Ma anche nell' anno innanzi era dessa in Venezia secondo che dal Sanuto, e dalle Cronache antiche vedute dal Gallicciolli, viene attestato. Certo è che nella primavera e nell' estate del 1361 siffatta pestilenza era già grande in Trento (Gio. da Parma), in Piemonte (della Pugliola), in Genova (Stella), in Milano (Annal. Mediol. — Azario), e nelle altre città di Lombardia, siccome in Parma (Cornazano) ed in Piacenza (de Mussis), dove cominciava nel mese di Giugno. Giovanni da Bazano dice espressamente che in quell' anno la pestilenza non entrava in Modena, in Bologna, e nella Toscana: ma non così nel vegnente (Annal. vet. Mutin. — Griffoni — della Pugliola, — Neri di Donato — Villani), nel quale s' estendeva eziandio alle altre città di Romagna (Annal. Foroliv.), e dell' Umbria (Graziani): anche Ferrara, benchè più tardi della vicina Bologna, erane colpita in questo medesimo anno (2). Nel 1363 la mortalità rincrudeliva in Toscana (3), ed appariva negli Abbruzzi (Boetio — Borbona), e fino nell' estrema Sicilia.

---

teo Villani (L. VIII C. 2), ridusse le donne in genere a onesto abito e portamento, e gli uomini a rimanersi dall' usure e dall' endiche: e più ancora fece secondo il predetto Azario.

(1) « Invaluit iterato pestilentia Avinione magna, ita quod a festo Paschae usque ad Pentecosten, et ad festum Jacobi Apostoli moriebantur ibidem circa XVIII millia hominum, inter quos fuerunt centum Episcopi et V Cardinales, et ex hac maior fuit desperatio in Curia, quam supra de pestilentia, quae sub Papa Clemente (*de Rebdorffi Henrici*, Annal. In: *Freher*., ed. *Struve* I. 634 — A. 1361) ». — « His temporibus (A. 1360) caristia fuit Avinione, et circa partes Lugdunenses pestilentia (*Theod. de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I. 1510) ».

(2) Scrive Fra Bartol.° della Pugliola che molti fuggirono e andarono a Ferrara *dove non moriva persona;* ma anche colà soggiunge, nel Maggio la morìa era grande e forte: in Bologna invece era cominciata negli ultimi mesi dell' anno innanzi e nell' inverno fu assai leggiera.

(3) « Anche gravemente ritoccò nelle Terre di Toscana, e quasi tutte comprese, e in Firenze già stata generale (*Villani,* L. XI C. 57) »: però la peste nell' anno di prima non fu molto forte, almeno nella Città suddetta, quantunque vi stesse dal Giugno o Luglio sino al Dicembre (*Ivi,* L. X C. 103). Anzi secondo lo stesso Villani non solo in Toscana, ma anche altrove, come in Venezia, la mortalità percosse in più riprese; e veramente è da credere che questa non fosse egualmente grave in tutto il tempo che colà rimase (dal 1359 al 1361 secondo Gallicciolli); di guisa che parve restasse quando invece soltanto scemava.

Era questa la stessa infermità del 1348 che a noi ritornava dal settentrione: medici e cronisti lo consentono (1); siccome anche dalla seguente descrizione è fatto manifesto. — « Eodem anno (1361) de mense Junii in« cepit mortalitas maxima in Civitate et Districtu Placentiae, quae duravit « fere per annum, et similiter fuit per totam Lombardiam (2); ex qua tertia « pars, et ultra gentium utriusque sexus, et aetatis Civitatis, et Districtus « Placentiae defecerunt. Morientibus quibusdum apparebat humor coagulatus « in modum cuticellae sub ascellis, vel in inguinibus: et aliquibus appare« bant pustulae, sive apostemata in circuitu capitis post aures: et aliqui « spuebant sanguinem putridum, quod erat pessimum signum. Et istos om« nes febris acuta, aliquando praecedens, et aliquando succedens, suffocabat « infirmum secunda, vel tertia die subsequente: et ex istis sic signatis valde « pauci evadebant. Illi praecipui, qui in inguinibus signati erant, si tumor si« gnationis crescens, aliquid molle mostrabant in summitate, vel de subtus, « tunc, febre deficiente, per emplastrum malvavisci cum modica assungia super« positum, deinde apostemate cum ferro aperto, et putredine vacuato, sanabatur « infirmus, et talis morbus per totum mundum est dispersus (3)». Ma benchè avesse egual natura della passata, era però questa peste assai meno fiera, e ciò pure dagli storici è avvertito: *ejusdem naturae non quo ad quantitatem personarum*.

---

(1) « Post vero A. 60 pontif. Dom. Innocentii VI A. 8° retrogredando de Alemania, et partibus septentrionalibus revenit ad nos mortalitas (*Cauliaci Guidonis*, Chirurgia magna Tract. II Doct. II C. 5). — Ed era tutta una malattia come fu l'altra mortalità (del 1348), che nasceva una glandola sotto le ascelle, e sotto l'inguinaglia (della Pugliola). — Adivenne nel Frioli, e in Ungheria, che la moria cominciata in enfiatura tornò in uscimento di sangue, e poi si convertì in febre, e molti febricosi farnetici, ballando e cantando morivano (Villani)». — Anche Petrarca « Anno aetatis hujus ultimae 1348 luximus, nunc lugendi principium illud fuisse cognoscimus, neque ex illo cessasse unquam, hanc insolitam et inauditam a saeculis mali vim, huc illuc dextra, laevaque dimicatoris more, promptissime ferientem, itaque loto saepius orbe transcurso, cum nulla maneat pars immunis, quasdam bis, terque repetijt, nonnullas anniversaria tabe pessundedit ».

(2) In altri luoghi però durò meno (in Modena 5 mesi, 6 in Pisa, ed in Verona, 9 in Parma ecc. v: Annal. vet. Mutin. — Cron. Pisana — dalla Corte — Cornazano), e come al solito mezz'anno: ma ordinariamente non è tenuto conto che del tempo in cui la pestilenza appare più manifesta, anzichè del vero suo principio e termine. Così per Bologna è detto che quella vi durasse da Maggio a Novembre (de Griffonib.), quando sappiamo che fin dall'inverno innanzi vi si era annidata.

(3) Pietro Ripalta — Lo stesso brano trovasi nella Cronaca di Giovanni de Mussis; e la copia sarà stata fatta da questo che scrivea fino al 1402, anzi che da quello morto, com'è stato detto, nel 1374.

quae illo tempore non erat tot, quot in prima peste; sed sic subito et eodem modo quo p.° moriebantur (Johan. de Parma). Ed anche dove maggiormente parve grave, nel confronto si trovò inferiore all' altra (1), quantunque le esagerazioni questa volta pure non manchino (2). Ma altre differenze vennero notate, così il Cauliaco: « Differebat tamen ab alia praeterita; quia in prima plures decesserunt populares; in ista vero plures divites et nobiles, et pueri infiniti, et mulieres paucae ». Tale grande mortalità di fanciulli è avvertita ancora nella Cronaca Sanese di Neri Donato, mancati essendone da 800 ne' soli borghi della città: ed io reputo che quella debba ascriversi non unicamente alla peste, bensì al *vajuolo*, che, come non di rado è stato osservato, contemporaneamente o poco prima della peste stessa dominava. Tanto impariamo da Matteo Villani: « La moria fu grandissima in molte parti occidentali. . . . E l' Italia hebbe molti infermi di lunghe malattie e d' assai morti, e generale infermità di Vajuolo fu nella state di fanciulli, e ne' garzoni, et etiamdio negli uomini e femmine di maggiori etadi, ch' era cosa di stupore e fastidiosa a vedere (3)». Finalmente merita d' essere considerato, e questo torna in prova della minore ferocia della presente pestilenza, che mentre dieci o dodici anni prima l'egual morbo nel giro di nove mesi (incominciava in Messina alla fine di Settembre 1347, ed appariva in Trento nel Giugno susseguente) percorreva tutta Italia, per non dire d' altri luoghi, ora non rifaceva lo stesso cammino che in quattro anni: nè certamente questa lentezza può essere attribuita a bontà di provvedimenti; perchè nulla dagli uomini si fece per restare il flagello, rimanendo infette quelle

---

(1) « Crebbe sì forte (la peste) di Maggio infino a parte di Ottobre, che quasi si diceva, che era morto tanto di gente, come morì nell' altra del 1348. (Della Pugliola)». — In Venezia oltre a 20 mila uomini furon tolti di vita (Villani), e 10 mila in Aquila e suo contado (Borbona).

(2) Tali pajonmi i 36 mila morti in Modena (Ann. vet. Mutin.), i 77 mila in Milano (Azario), tanto più che altro Cronista scrive in quest' ultima città e sua diocesi essere mancati a' vivi soltanto 11 mila persone (Joh. de Bazano). Altra contraddizione troviamo in una stessa cronaca: le Aggiunte fatte al Cornazano quali si leggono ne' *Rerum italicarum Scriptores* del Muratori fanno ascendere a 40 mila i morti in Parma nella peste del 1361, mentre che nell' edizione fattane nei *Monumenta Historiae Parmensis* ecc., più non sono che 20 mila.

(3) « Questo anno (1360) fu singolare di continovo sereno tutta la State e di notabile caldo, et hebbe secondo il lungo tempo secco e caldo, comunale ricolta di grano e di vino e degli altri frutti della terra (*Villani*, L. IX C. 112)».

stesse città, Milano e Parma, che altra volta per antiveggenza, o per accidente furono salve (1). Anzi piuttosto che fermarlo, con quelle lor guerre fratricide, giacchè neppure in questi anni le armi posarono, i padri nostri aprivano al male le vie, e più l' inferocivano. Così la peste nel mese di Luglio ed Agosto 1362 assaliva l' oste de' collegati Guelfi sotto la città di Brescia; per modo che come a quella convenne si partisse, un grave colpo parò Bernabò Visconti alla propria fortuna, contro cui s' accaniva il Cardinale Legato Egidio Albornoz (*Villani* L. X C. 103). Pestilenza pure insorse ne' Fiorentini che assediavano Pisa (gli antichi odj delle due Repubbliche essendosi allora più che mai infocati) nell' estate del 1363, ed al loro capitano Messer Piero da Farnese venne il gavocciolo, *stette infermo dieci ore, e morì* (Cronichetta d' Incerto). Compagnie poi di Ungheri, Tedeschi, Inglesi e Franzesi, ch' erano piuttosto masnade d' assassini, scorrevano per tutta Italia, in servigio ora del Marchese di Monferrato, ora dei Visconti, quando della fazione Guelfa quando della Ghibellina, un tempo in difesa de' Comuni e delle Repubbliche, un altro in sostegno de' Principi e de' Tiranni; il braccio loro vendeano a chi più il prezzolava, e da una in altra parte, non serbando fede, senza vergogna trapassavano: ovunque andassero, dovunque fossero eran sempre ferocissimi nemici, perchè non per amore di parte o desiderio di rinomanza, ma per far bottino s' assoldavano e combattevano (2).

---

(1) « . . . Mediolanum urbem Ligurum caput, ac Metropolim, usque ad invidiam hactenus horum nesciam laborum, et coeli salubritate ac clementia, et populi frequentia glorientem, sexagesimus primus annus, (*la peste*) et vacuam fecit et squalidam (Petrarca)» — Galeazzo Visconti si ritirò à Monza, e Bernabò a Marignano, dove si tenne con tal guardia e ritiratezza, che corse voce e si credette fosse morto. — Matteo Villani dice che la peste procedeva quasi in similitudine di grandine, la quale e questo e quel campo pericola, e quello del mezzo quasi perdonando trapassa: ovvero parendo simile alle nuvole rade e spesse, per le quali passa il raggio del sole, e dove fa splendore e dove no. Ma siffatta grandine assai percosse la famiglia de' Villani, cui tanto deve la storia italiana; e come Giovanni nel 1348, così Matteo nel 1363 dalla *pistolenza dell'anguinaja* erano colpiti. E dell' ultimo, scrive il nipote Filippo Villani, che il male *trovandolo di sobria, e temperata natura e vita, il dibattè cinque giorni. In fine il duodecimo dì del mese di Luglio, divotamente rendè l' animo a Dio* (Contin. dell' Istorie di Matteo Villani — Proemio).

(2) Anichino di Mongardo, che con numerosa compagnia di Tedeschi e di Ungheri era valicato nel Regno a cercar ventura, non avendo potuto penetrare in Aquila, fu costretto a fermarsi nel Novembre del 1360 a Lanciano. Ma i passi essendo guardati e mancando di vittuaglia, soffersero que' masnadieri gran fame e gli assalti de' paesani: circa ad ottocento di loro vi perderono la vita (*Villani M.*, L. X. C. 17).

Di alcuni altri avvenimenti, che aver possono attinenza con il principale nostro argomento ed occorsi in questo tempo, piacemi di qui notare. — A. 1361. « Hyems aspera, ita quod multae vites frigore perditae amputate fuerunt in partibus Rheni . . . Caristia magna fuit (*Theod. de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I 1511)». Ai 9 di Febbrajo, apparve sopra la città di Firenze un vapore grosso infocato: di tal segno niun' altra influenza si vide se non alcun secco, che danno fè assai alle terre sottili delle montagne toscane (*Villani M.* L. X C. 31). Ai 27 di Luglio grandi terremoti furono in Puglia, che assai guastarono la città d' Ascoli: furono ancora in quest' anno grandine molte e sfoggiate (*Ivi*, C. 65). — A 1362. Cometa in Marzo. Verno bellissimo asciutto, e non troppo freddo; Primavera fresca ed umida; Estate temperata d' acque, onde ne seguì grande abbondanza (*Ivi*, C. 93). Terremoto in Parma nel mese d' Aprile (Aggiunte al Cornazano). Cavallette nella Puglia ed in Sicilia (*Anon. Cassin.*, Hist Append. In: *Peregrini* et *Pratilli*, IV 130. — Caruso). All' entrata di Novembre furono per tutta Italia grandissime e continue pioggie; in Lombardia ruppono gli argini del Pò in più luoghi, ed in Firenze le acque dell' Arno *ruppono la pescaia della Porta alla giustizia.* (Chron. Estense. — *Villani*, L. XI C. 33). Altrove « circa festum Sanctae Luciae, gelu fortissimum, ita ut omnia flumina congelata essent . . . . et duravit usque ad mensem Martii (*Theod. de Niem.*, Chron. In: *Eccard.*, I 1513)». — A. 1363. Le Cavallette dalla Puglia si spargono per la Marca e per la Romagna, senz' oltrepassare Forlì (della Pugliola): ma molte o la maggior parte annegarono nell' Adriatico, e rigettate dal flotto, mandarono, era il mese di Luglio, orribile puzzo. Trovossi che i pesci non presero cibo di loro, e gli uccelli e gli altri animali, insino alle galline, se ne guardarono (*Villani* L. XI C. 60).

A. 1364. — Benchè l' inverno durasse più di due mesi e mezzo, con neve e ghiacci grandissimi (della Pugliola), le locuste non furono distrutte. Vennero per tutta la Romagna e Lombardia, spingendosi fino nel Friuli, spogliando d' ogn' erba le campagne allora appunto che la messe si maturava.

Azarii, *Chron. In*: Muratori, *XVI* 416. — Fragm. hist. *In:* De Rubeis *Monum. Eccles. Aquil. Append. p.* 44. — Platina, *Hist. Urbis Mantuae In:* Graev., *Thesaur. IV P. II* 109. — della Pugliola, *Cron. di Bologna In*: Muratori *XVIII* 473, 476.

L' Azario per dare ad intendere come sterminato fosse l' esercito di quelle bestie rapaci, dice « numquam tanta multitudo nivis visa fuit tempo-

re hyemali super facie terrae, quanta quantitas earum videbatur in aëre, tendentes semper una via ». Si noti che da queste locuste il Cronista bolognese distingue i grilli che allora pur furono. « .... Anche si trovarono tanti grilli, che mai non si vide tal bestiame, e fecero gran danni in queste parti come nel 1363, 1364 e 1365 (1)». — Il 1° di Febbrajo due grandissimi terremoti furono in Bologna.

A. 1365. — Le pioggie che dirottamente caddero dall' entrata di giugno fino al principio di Luglio fecero straripare il Pò ed il Ticino: un quarto del Contado Ferrarese andò sott' acqua. Poscia « fu una grande morìa per tutta la Romagna, e quasi poca gente vi rimase; imperochè per le altre morìe, che erano state ivi, tante ve ne morirono, che pochi vi restarono, e anche una poca parte ne toccò in Bologna».

Della Pucliola, *Cron. In:* Muratori, *XVIII* 478.

Tacciono gli storici di che natura fosse questa moria; ma piuttosto che rampollo della *peste dell' anguinaglia*, devesi crederla conseguenza del cattivo influsso dell' umida stagione, e della penuria portata dalla voracia delle locuste, penuria la quale è pur ricordata dal Platina, tanto che *multi mortales fame passim perierint*. Ed a queste calamità l' altra essendosi aggiunta dal terremoto (stato grandissimo il 4 Marzo in Venezia, Padova, Treviso, Ferrara, e sentitosi anche in Bologna a' 25 di Luglio), così se ne spaventò Bernabò Visconti, al dire del precitato Platina, che, temendo di qualche sventura per la sua casa, pensò di assodarla sposando a Francesco, figlio impubere di Lodovico Gonzaga, la fanciulla Agnese sua figlia.

1366. — « In questo tempo fu un gran freddo nel mese di Maggio, e di Giugno: e finalmente per tutto Luglio fu gran *sorado*, e un contrario tempo: che quasi di Maggio si poteva stare a piè del fuoco e anche di Giugno, ma di Agosto fu ragionevol tempo. Anche cadde gran tempesta ».

Della Pugliola, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 481.

Nè meglio andò oltremonti, imperocchè anche colà le pioggie cominciate a Pasqua durarono quasi continuamente fino all' Agosto (Annal. Fossens. In: *Pertz.* IV 35): e conseguentemente *fuit bladum satis carum.* — In Luglio ed in Agosto le locuste erano nel Contado di Ferrara (*Della Pugliola*, p. 482).

---

(1) Anche Villani intitolò il Capo 60 del Libro XI delle sue storie « Dell' ammirabile passaggio de' grilli ».

A. 1367. — « Per questo accidente (cioè perchè la luna a dì 8 Febbrajo venendo la notte divenne tutta sanguigna, ed anche nera) fu un fiero e forte tempo con grandi geli, e fu una sì fiera pestilenza di freddo nelle persone de' Cristiani con gran febbri, tossi, e mali assai, che ne morì alcuna parte per questa malattia. E si può dire, che non rimanesse veruno generalmente, che non sentisse di tal malattia, e per questo fu in tutte le parti, cioè nella Puglia, nella Marca, in Toscana, in Romagna e in Lombardia, e generalmente per tutto. Questo incominciò di Febbrajo e durò fino al mese di Marzo ».

Della Pugliola, *Cron. In:* Muratori, *XVIII* 481.

Da niuno degli storici delle Epidemie quest' *Influenza* è ricordata; quantunque altri due cronisti italiani ne facciano menzione. « Nel 1366 (dice Donato Velluti usando dello stile fiorentino) fu uno grande freddo, e la maggior parte de' Cittadini furono infreddatti, e molti ne morirono, la qual freddura e ricadìa fu in molte parti del mondo (Cronica di Firenze dal 1300 in circa fino al 1370. Firenze 1731 p. 23)». E nella Città di Piacenza *ex dicta infirmitate frigoris cum febre decesserunt quasi omnes personae senes* (*De Mussis Johan.*, Chron. Placent. In: *Muratori*, XVI 546). — Nuovamente le cavallette infestano gli Abruzzi (*di Borbona Nic.*, Cronaca. In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi VI 854), e sono cagione di carestia. Mentre da noi l' inverno fu assai rigido, altrove quasi non si fece sentire, e di grano e di vino v' ebbe abbondanza (Annal. Fossens. In: *Pertz*, IV 35).

1368. — Dall' Ognissanti 1367 all' Ognissanti 1368 furono presso che continue pioggie, e per modo che male si potè mietere, e molto del grano mietuto perchè molle guastossi. Ne venne poscia carestia (1).

---

(1) Lo Schnurrer (Chron. der Seuchen I 442) dice che Carlo IV Imperatore fu costretto a rinviare i suoi armati dall' Italia (ove era sceso con grande sforzo per ajutare i Collegati papali contro i Visconti di Milano), a cagione delle insorte *pestartigen Krankheiten*. Tale congedo avvenne sì, ma non già per l' anzidetto motivo: seppe Bernabò destramente procurar pace, guadagnandosi con grandissimi doni il Duca di Baviera ed altri nobili Tedeschi. Quindi « infiniti Caesarei Bohemi, omnibus rebus destitutis exiverunt Italiam pauperimi et famelici redeuntes Bohemiam, non promoti per stipendium ipsorum, sed decepti per Caesaris versutiam (Chron. Salisburg. In: *Pez*, I 420)».

Stefani M. *Istor. fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIV* 72.

Anche la Cronaca Piacentina del de Mussis conferma che grandi pioggie caddero per tutta primavera fino a mezza state: aggiunge che la carestia di grano durò tre anni, e che in certe parti del distretto di Piacenza apparvero le locuste, di cui molte morirono *ita quod aërem reddebant foetidum* (In: *Muratori* XVI 510).

A. 1369. — Aspro inverno, incominciato fin dal Dicembre, con grandissime nevi in Gennajo e Febbraro. Negli ultimi mesi dell' anno tanto fu il piovere che assai gonfiò l' Arno.

Stefani M. *l. c. p.* 74.

Nicolò di Borbona avverte che le pioggie, sì soverchie in Toscana, non furono che mediocri in Aquila, dove pure si fece grande e straordinaria raccolta di vino (In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi VI 854). Nelle montagne di Lombardia, ne' mesi d' Aprile e di Maggio, *apparuit maxima multitudo murium, qui turmatim de loco ad locum ibant comedentes blada et herbas in campis, et etiam ascendebant arbores, et comedebant fructus* (Annal. Mediolan. In: *Muratori*, XVI 742: *Agazarii Joh.*, Cron. Civit. Placent. In: Monum. hist. Parm. et Placent. p. 49). — Sotto questo tempo la Cronaca di Salisburgo nota che in molti luoghi infieriva la *pestilentia glandium*, cosa d' ogni anno, dopo che fu la grande peste del 1349 (*Pez*, Sript. Rer. Austr. I 420).

1370. — Per le grandi pioggie dell' anno passato, e per le guerre state fra Bernabò Visconti ed i Collegati Guelfi, fu nel presente grandissima caristia di grano e di vino. V' ebbe ancora mortalità di bestiame.

Stefani M., *Istor. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIV* 89.

Gli stessi mali per le stesse cagioni erano in Vicenza, ed in altre parti dell' Italia superiore (*Conforti Pulicis*, Fragm. Hist. Vicent. In: *Muratori*).

A. 1371-1374. — La peste è da capo in questi anni fra noi: incomincia nelle superiori provincie e scende in Toscana, nella Romagna e nella Marca, giungendo fino a Roma e nella Puglia (1).

---

(1) Che fin là giungesse non trovo indicato che nella Cronica Riminese. Di questa terza escursione della Peste bubbonica ecco in qualche guisa l' itinerario. Nel 1371 è in Trento e vi dura 6 mesi (Gio. de Parma), è in Verona portatavi da Padova (dalla Corte) ed in Piemonte (Lumelli): nel 1372 continua nelle Provincie Venete (Pulci) ed appare nell' Apri-

ANNAL. MEDIOLAN. *In:* MURATORI, *XVI* 756. 757. — BOSSII DONATI, *Chron. U.* 1373. — CORIO BERN. *Hist. di Milano P. III Vinegia* 1554 *p.* 247 *v.* — DALLA CORTE, *Istor. della Città di Verona. II* 274. — CRON. DI PISA. *In:* MURATORI, *XV* 1065. — CRON. RIMINESE. Ivi, 913. — CRONICH. D' INCERTO, *In:* MANNI, *p.* 202. — *de* GAZATA, *Chron. Regiense. In:* MURATORI, *XVIII* 81. — *de* GRIFFON. M., *Memor. histor. Rer. bonon.* Ivi, 184. — JOHAN. DE PARMA, *Chron. In:* PEZZANA, *Storia della Città di Parma I App. p.* 50-53. — LUMELLI RAPH., *De Origine Civitat. Alexandr. In:* MALACARNE V., *Delle opere de' medici e de' cerusici degli stati della R. Casa di Savoja. Altri monumenti Torino* 1798 *p.* 127. — *de* MORIS JACOB., *Ad Petri de Ripalta Chron. Placent. Addit. In:* POGGIALI, *Memor. stor. di Piacenza VI* 381. — *de* MUSSIS JOH., *Chron. Placent. In:* MURATORI, *XVI* 520. — NERI DI DONATO, *Cron. Sanese.* Ivi, *XV* 241. — DELLA PUGLIOLA F. BARTOL.°, *Cronica di Bologna.* Ivi, *XVIII* 495. — PULICIS CONFORTI, *Fragm. Hist. Vicent.* Ivi, *XIII* 1239. — SOZOMENI, *Specim. Histor.* Ivi, *XVI* 1094. — STEFANI M., *Istor. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIV* 131. — STELLAE G., *Annal. Genuens. In:* MURATORI, *XVII* 1103. — TOMMASI GIROLAMO, *Sommario della Storia di Lucca. In: Archivio Stor. ital. X* 251.

Niun dubbio che questa fosse Peste bubbonica eguale all' altre due del 1348 e 1363; da ogni parte se n' ha la prova « Morivano, dice la Cronaca Pisana, d' anguinaja, tincone, di soditelli, di faoni, ed altri sozzi mali. — Aveano tutti quella malattia della glandula come fu l' altra (della Pu-

---

le in Genova bastandovi tutto l' anno (Stella). Nuovamente nel 1373 si mostra in Trento e vi resta fino al termine del seguente anno: in questo stesso biennio continua in Milano e più o meno nella Lombardia (Annal. Mediolan., Bossi, Gazata) Nel 1374 penetra in Parma e Piacenza (Corio, de Moris, de Mussis); ma più tardi qui, cioè nel mese di Giugno, che in Firenze, Pisa, Bologna, Rimini, dove fin dal Marzo o Maggio era incominciata (Stefani, Cron. Pisana, Griffoni, Cron. Rimin.). In tutte queste città proseguiva fin verso il Natale; anzi, secondo Frate della Pugliola, in Bologna il morbo andava dal Gennajo 1374 al Gennajo dell' anno appresso. In Perugia la peste sarebbe stata anche nel 1373 ed avrebbe avuto termine nel 1374, per quanto ne dice il Massari nel già citato suo Saggio sulle Pestilenze di Perugia (p. 22). — In Milano, in Parma, in Piacenza, e generalmente in tutta la Lombardia la mortalità fu grandissima, minore altrove; e fra tutte le città di Toscana la più risparmiata fu Firenze, perchè morirono circa 7 mila bocche, che ve n' era a quel tempo 60 mila o più. « Ma diessene ancora la utilità al fuggirla perchè la maggior parte della gente con gli figliuoli, e mogli uscirono di Firenze, e andarono ad abitare in Terra ove era stata, e niuno era, che avesse di che fare le spese, che non se ne andasse (Stefani)».

gliola). — Morientibus apparebant signa in inguinibus, et sub ascellis, et retro aures cum febre acuta, sicut fuerat in alia mortalitate quae fuerat MCCCLXI (de Moris)». Giovanni da Parma Canonico della Chiesa di Trento soggiunge che *triplice* fu siffatta peste: 1.° glandulae sub brachiis; vel in inguinibus ; 2.° carbunculi; 3.° dormiae, et qui morituri erant non transibant quintum diem sed quandoque p.° ». Niuno, cui il carbonchio o la glandola fosse venuta nel lato destro, scampò; sfuggirono invece alcuni che l' ebbero a manca (1). Morirono giovani e vecchi, maschi e femmine, ma più particolarmente i fanciulli, la qual cosa fu osservato, oltre che in Tirolo, anche in Siena ed altrove (Neri di Donato). In Custoza cominciò la pestilenza ne' fanciulli, quindi passò ne' vecchi; infine niuna età fu risparmiata « Omnibus autem tumor glandularum, et cancrium communiter apparebat (Pulic. Conf.)».

I provvedimenti presi da Bernabò Visconti, quando altre città contentavansi di far processioni e di portar in giro reliquie (2), meritano d' esser ricordati, perchè anche mostrano l' animo fierissimo del prepotente Principe che li comandava. Così, volendo egli quant' era possibile preservare i suoi sudditi dal contagio, al Podestà di Reggio scriveva queste cose doversi osservare: « Volumus quod quaelibet persona, cui nascentia, vel brosa veniet « statim exeat Urbem vel Castrum, vel Burgum, in quo fuerit, et vadat ad « campos in capannis, vel in nemoribus, donec aut moriatur, aut liberetur. « Item qui servient, stent post mortem alicujus decem dies antequam ha- « beant consortium cum aliqua persona. Item Sacerdotes Ecclesiarum Paro- « chialium inspiciant infirmos, et videant, quod malum est; et statim noti- « tificent Inquisitoribus deputatis sub poena ignis. Item quod omnia bona

---

(1) « De adultis dico (*è lo stesso Giovanni da Parma che parla*) quod quando in- « cipiebant infirmari, pro majori parte perdebant memoriam, et transacta una die vel 2° re- « cuperabant sensum, et aliqui convalescebant, postea subito moriebantur, neque poterant or- « dinare facta sua: aliqui vero nunquam convalescebant, et isti moriebantur cum magna « discretione et devotione, loquela petendo indulgentiam et licentiam a circumstantibus ».

(2) « Facevasi per la Città di molte precissione. E poi a dì 30 d' Agosto per comandamento dell' Arcivescovo si fece la precissione generale 5 mattine, tenendo li fondachi serrati, e digiunando, portando molte relique di santi, et il sangue di San Piero (Cron. di Pisa)». In Firenze fecersi molti ordini: fu proibito, come altre volte, di sonar campane, e di scialare ne' mortorj, non vestendo più che i figliuoli di nero. « Ancora feciono riformagione sopra chi fuggia, che se fosse tratto a uficj, fosse stracciato, se infra dieci dì non venisse all' uficio, e corresse in pena di 500 lire, e poi avesse divieto agli altri uficj ».

« tam mobilia quam immobilia applicentur Camerae Domini. Item qui aliunde « portaverit Epidimiam, similiter ejus omnia bona sint Camerae Domini, de « quibus nulla unquam fiat restitutio. Item quod sub poena bonorum, et « vitae nullus alius vadat ad serviendum infirmis, praeterquam ut supra. Et « de praedictis fiat omnibus subditis notitia (1)» *Sic scribere fecit*, dice uno dei Gazata, *et ego eo anno vidi hoc observari in Rhegio*, *ex quo omnes tristati exterritique timore maximo*, *magisque de morbo*, *qui quando Deo placuerit*, *vitari non poterit* (2).

Ma non soltanto le infermità travagliarono in questi anni la nostra Italia; altre sciagure s' accompagnarono, parte per colpa degli uomini, parte per isconvolgimento della terra e del cielo. Rabbiosisime guerre furono in Piemonte ed in Lombardia tra i Visconti ed i Collegati del Papa; scoppiati gli antichi rancori fra i Carraresi ed i Veneziani si viene all' armi; il Duca d' Andria si ribella alla Regina Giovanna e conduce un esercito di Guasconi e di Franzesi dalla Provenza allora infestata dalla peste; Ungheri, Inglesi, Tedeschi ed ogni guisa di ribaldi scorrono, condotti dall' Aucud, dal Conte Lando, da Ambrosio Visconti o da altri bestiali uomini, le più fertili nostre provincie, dando ovunque il sacco e commettendo le maggiori crudeltà (3). Il Comune di Siena dovette pagare a costoro grossa somma di denaro, dopo che gli ebbero bruciato nel contado più di due mila case; Bologna li vide fino sotto le sue porte dare orribile guasto, e condurne via ben tre mila buoi, quantunque quello fosse tempo di tregua: ma nè patti nè paci valeano con ladroni sempre ingordi di bottino e di stragi mai sazj. Siffatto furore di discordia invase perfino gli Ordini religiosi, fra' quali v' ebbero brighe,

---

(1) In Milano lo stesso Bernabò « fecit dirui Palatia, et domos infirmantium et mortuorum, et cum ipsis infirmis, et aliis morantibus secum cum omnibus bonis eorum, credens divinam posse potentiam coercere, ipse vero fugit ad oppida sua in nemoribus cum filiis et uxore (Gazata)». Negli Annali Milanesi di queste misure non è fatto parola, e neppure nella Cronaca Bossiana, la quale però aggiunge che furon aperti cimiterj fuori della città.

(2) Fu quel bando dato da Milano il 17 Gennajo 1374, e non molto dopo la peste era in Reggio e nella vicina Modena (*Ghirardacci*, Hist. di Bologna II 331). Anzi lo stesso Gazata avvisa che d' Aprile la morìa, oltr' essere in Milano ed in Parma, avea fatto capo nelle montagne di Reggio e nella Lunigiana; in Città entrava più tardi, nell' Agosto, e *usque ad Pascha fuit horribilis*.

(3) In principio di Giugno (A. 1374) l' esercito della Chiesa andò a Reggio, e dato il guasto a Scandiano, a Carpi ed altre terre, dovette alla fine del mese passare a Bologna, *quia morbus in eo convalescebat* (*Gazata*, l. c. p. 83).

dissensioni e varj ammazzamenti; talmente che il Cronista Neri di Donato è tratto a dire: *parbe che in questo tempo regnasse nel mondo una pianeta, la quale ebbe a fare questi effetti* (Cron. Sanese. In: *Muratori*, XV 238), sì universali essi erano (1). — L' anno 1371, specialmente nella state, fu secco (Cronich. d' Incerto. In: *Manni* p. 199), e scarso di vino anche in Germania (Pulic. Conf. l. c. — Annal. Fossens. In: *Pertz*, IV 35): carestia e locuste erano pure, secondo il Lumelli, nella Lombardia ed in Piemonte. Due scosse di terremoto nel Gennajo 1373 furono, in un sol giorno sentite in Venezia (Pulic. Confort.): questo fu anno di generale abbondanza (Johan. de Parma, Annal. Fossens.), per lo che più grave parve la penuria degli anni seguenti.

A. 1374-1375. — L' inverno del 1374 fu *velut aestas, adeo quod a Nativitate Domini usque ad Pascha non pluit. Postea die III Aprilis coepit pluere, nec cessavit pluvia per totum mensem Junii, ita quod omnia grana perdita sunt, nec foenum colligi potuit.* Seguinne penuria grandissima la quale durò per oltre un anno in tutta Italia, ovvero *per totum orbem, excepta Alamannia.*

De Gazata, *Chron. Regiense. In:* Muratori, *XVIII* 83. — Chron. Estense, *Ivi*, *XV* 498 (2).

A questa penuria il Comune di Firenze, dice la Cronichetta dello Incerto, rimediò meglio, che veruna altra gente « e fe istare a' confini a comperare, e non lasciare grano per danari, perchè la Città non patisse troppa carestia, e perdè il Comune di grano questo anno fiorini 150 migliaia; e questo fu lo scampo della libertà di Firenze (3)». In Lombardia tanta fu

---

(1) Anche la peste fu attribuita ad influenza di pianeta « Et hujus morbi generalis causa fuit, quia Saturnus erat in fine sui recessus (Gazata)». Non so poi come lo Schnurrer possa dire che la peste fu portata a Venezia nel 1372 da Costantinopoli (O. c. I. 344), mentre fin dall' anno innanzi ess' era nel Tirolo, in Piemonte ecc., e contemporaneamente a Ratisbona ed in altri luoghi di Germania (*Onsorg*, Chron. *Staindel.*, Chron. In: *Oefel.*, I 367, 524).

(2) Veggansi pure presso che tutti gli scrittori citati precedentemente sotto gli anni 1371-74. Marchionne Stefani informa che dirotte pioggie furono eziandio in Novembre e Dicembre.

(3) Tanto fu il grano fatto venire da quel Comune che n' avanzò, e guastossene, quantunque a forza fosse dato a' Cittadini (*Stefani*, O. c. p. 132). La Cronaca Riminese nota che alla predetta carestia seguì bello e gran raccolto di tutti beni, salvo che di vino che fu forte caro.

la miseria del popolo, che gli artigiani non altra mercede volevano del loro lavoro, che d' essere sfamati (Annal. Mediolan.); e tanto più n' aveano bisogno nutrire dovendo ed ingrassare l' esercito di cani che in servigio della caccia, ed a *compiacenza della Consorte* teneva Bernabò Visconti (1). — Un singolare avvenimento vedeva pur l' anno 1374: « Fuerunt « saltatores seu balatores quedam gentes Leodienses et de diversis partibus, « que obsesse erant demonibus, saltabant et chorisabant per plateas, vicos « ac eciam ecclesias, eorum opera facientes quasi furibundi, in civitate Leo« diensi et maxime et circa hanc provinciam vel patriam, quasi a pasca « usque ad nativitatem Domini. Denique vero mediantibus quibusdam sacris « coniurationibus a clero Leodiensi inventis, clerus Leodiensis, eos, me« diante adiutorio divino, sine quo nichil, eos sanabat et eiciebat demonia « ex dictis obsessis corporibus (Annal. Fossens. In: *Pertz*, IV 35)». Quest' è la Danzimania che epidemicamente si diffuse dalle rive del Reno, nei Paesi Bassi ed in Francia, e della quale, siccome di altri delirj popolari, non sofferse l' Italia (2).

A. 1376. — Terremoto grandissimo il 12 Marzo: siccità dalla fine di Maggio alla seconda metà d' Ottobre; poscia sterminate pioggie. — Epizoozia negli animali selvatici in Germania fin dall' anno innanzi.

Pulicis Conforti, *Hist. Vicent. In:* Muratori, *XIII* 1244. — Gassari, *Annal. August. In:* Mencken., *Scr. Rer. Germ. I* 1522.

---

(1) Diecimila erano questi cani ! ! (*Morigia*, O. c. p. 313): ad ogni cittadino poi, ricco del valsente di 500 lire, toccava prendersi una di quelle bestie e mantenerla; sotto pena di 10 fiorini d' oro ogni mese se da quest' angaria si fosse sottratto (*Affò*, Storia della Città di Parma, continuata da A. Pezzana, I 81. — *Giulini*, Mem. di Milano, Contin. II 161).

(2) Da altro scrittore sappiamo, che uomini e donne così *illusi dal demonio*, dovunque fossero « se invicem manibus tenentes chorizabant et in altum saltabant, ac quaedam nomina daemoniorum nominabant, videlicet Friskes et similia, nullam cognitionem in hujusmodi chorizatione nec verecundiam sui propter astantes populos habentes. Et in fine hujus chorizationis, in tantum circa pectoralia torquebantur quod nisi mappulis lineis a suis amicis per medium ventris fortiter stringerentur, quasi furiose clamabant se mori. . . . Vulgus autem apud Leodium dicebat quod hujusmodi plaga populo contigisset eo quod populus male baptizatus erat, maxime a Presbyteris suas tenentibus concubinas (*de Herentals Petr.*, Vita Gregorii XV. In: *Baluze*, Vitae Papar. Avenion. I 483)». A tutti è noto la Danzimania aver dato occasione allo Hecker di scrivere uno de' migliori suoi trattati di Patologia storica (Die Tanzwuth, eine Volkskrankheit im Mittelalter. Berl. 1832: trad. in ital. dal Dott. Fassetta).

Dovea in quest' anno (secondo che il celebre Arnaldo da Villanova avea lasciato scritto, argomentandolo dalle profezie di Daniele e della Sibilla Eritrea) apparire l' Anticristo, ed incominciare la persecuzione della Chiesa (*Villani G.*, Istor. L. IX C. 3): accadde invece una singolare mostra di ubbidienza alla Chiesa stessa, da parte de' Fiorentini quantunque in guerra con il Papa, e da lui aspramente puniti. Osservandosi cioè per tutto il contado e la città il posto interdetto, venne tal compunzione a tutti i cittadini che parve mirabil cosa: « s' andava ogni dì a processione colle relique, e canti musichi, con tutto lo popolo dietro, ed ogni compagnia facea battenti in tanto numero, che v' erano infino a fanciulli di dieci anni, e certo più di cinquemila battenti, quando si facea processione generale, v' erano, e ventimila persone, o più seguiano la processione (*Stefani*, Istor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIV 149)». Firenze mai fu sì devota e religiosa, e non potendo venire a concordia con Gregorio XI ordinò che ogni chiesa dovesse sacrificare, ed ogni officio solennemente fare, siccome interdetto non fosse (*Ivi*, p. 178); queste pratiche però non toglievano che gli Otto della Balìa non mantenessero la lega con Bernabò Visconti, il più fiero de' nimici del Papa, e con altre città ghibelline *per riparare*, come dice la Cronaca di Siena, *agl' iniqui Cherici*, e non ajutassero la ribellione da cui allora presso che tutto lo stato ecclesiastico era travolto (1).

A. 1377. — Torme di locuste dalla fine d' Agosto sfruttano le campagne del Trentino, e della valle dell' Adige: *in eodem anno fuit magna et maxima caristia bladorum.*

JOHAN. DE PARMA, *Chron. In*: PEZZANA, *Storia di Parma I App. p.* 53.

Dalla Cronica Riminese abbiamo la notizia che « a dì 28 di Marzo, che fu dì di Pasqua, non si potè avere in Arimino tanta carne fresca, che bastasse per metade (In: *Muratori*, XV 918)». Quest' era conseguenza del passato aspro inverno, della morìa stata nel bestiame, od anche delle ster-

---

(1) A siffatti spiriti ghibellini non mancarono in Firenze, città d' altronde guelfa per interessi e per tradizione, oppositori. Fra questi fu pure S. Caterina da Siena che nel seguente anno v' andò a predicare: di lei così dice uno scrittore di quel tempo. « Fu costei condotta o per sua voglia con malizia, o introdotta per stimolo di costoro (cioè dai contrarj agli Otto della Balìa) . . . . di che era costei quasi una profetessa tenuta da quelli della Parte (ossia della fazione avversa al far guerra al Papa), e dagli altri ipocrita e mala femmina; e molte cose si dissero di lei chi per truffe, e chi per parergli dire bene a dire male di lei (*Stefani M.*, Istor. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XIV 180)».

minatrici guerre che desolavano la Romagna: ed appunto nel Febbrajo di tal anno il sanguinario Cardinale di Ginevra, poscia Antipapa, abbandonava Cesena a' suoi Brettoni, che della misera città fecero scempio. Tant' immanità commetteansi giusto allora che Gregorio XI rimetteva la Santa Sede in Roma (1), ed in tutti era speranza avesser fine gli acerbi mali che sì lungamente l' Italia affligevano: ma altri ancora dovea ella soffrire per lo Scisma che in questo stesso anno cominciava!

A. 1379. — Ebbe quest' anno assai freddo l' inverno; per ciò, e per mancanza di vittuaglie molti dell' armata veneziana, comandata da Vittore Pisani, s' infermarono e morirono: così snervata e malconcia non potè quella sostenere l' urto della flotta nemica; e nella crudelissima battaglia del dì 5 ovvero 6 Maggio, avvenuta nelle acque di Pola nell' Istria, la vittoria fu per i Genovesi.

Gatari, *Istor. Padovana*, *In:* Muratori, *XVII* 273.

Ne' due mesi di Novembre e Dicembre furono grandi pioggie, sei volte crebbe l' Arno ed allagò ancora (*Ser Naddo*, Memor. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII 30. — *Stefani*, Istor. Fiorent. *Ivi*, XV 124).

1380. — Poco grano, pochissimo vino, e nulla d' olio, tanto in Toscana che altrove, si raccolse in quest' anno. Gran seccore fu pure, e stette 4 mesi che quasi non piovè; ma verso la fine d' Ottobre incominciarono grandi pioggie.

Ser Naddo, *Mem. stor. In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII* 31. — Stefani, *Istor. Fiorent.* Ivi, *XVI* 37.

1381-1384. — Quarta irruzione della Peste bubbonica in questo secolo: percorre l' Italia dall' un capo all' altro.

---

(1) Trionfale veramente fu l' ingresso del Pontefice in Roma: mille istrioni l' accompagnavano in quella processione

« Egrediente summo Pontifice Sancti Pauli Palatium affuerunt mille Histriones
Progrediente Praesule ante chorizabant inducti omnes panno albo, manibus plaudentes ».
(*Petri Amelii*, Itinerar. D. Gregorii Papae XI. In: *Muratori*, III. P. II 706).

Quand' anche il numero *mille* debba intendersi per *molti* la cosa non è meno strana, avuto riguardo eziandio alla scarsa popolazione (17 mila anime) di Roma in quel tempo. — Nell' incoronazione di Gregorio IX, avvenuta nel 1227 furono cantati versi fescennini (*Muratori*, Rer. it. Scr. III P. I 576).

Annal. Foroliv. *In:* Muratori, *XXII* 192. — Bonincontri, *Annal.* Ivi, *XXI* 44. — *di* Borbona N., *Cron. Aquilana In:* Muratori, *Antiq. ital. med. aevi VI* 858. — della Corte, *Istor. di Verona II* 326. — Cron. di Pisa. *In:* Muratori, *XV* 1081. — Frizzi Ant., *Mem. per la Stor. di Ferrara III* 331 (1ª *ed.*). — Gazata, *Chron. Regiense. In:* Muratori, *XXIII* 90. — Ghirardacci, *Hist. di Bologna II* 397. — Giorn. Napolit. *In:* Muratori, *XXI* 1045. — *de* Griffon., *Memor. histor. Rer. Bonon.* Ivi, *XVIII* 194. — Neri di Donato, *Cron. Sanese.* Ivi. *XV* 279. — Palladio, *Hist. del Friuli P. I* 406. — Platina B., *Hist. Urbis Mantuae. In:* Graev., *Thes. antiq. et hist. Ital. IV P. II* 110. — della Pugliola, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 525. — Pulic. Conf., *Fragm. Hist. Vicent. Ivi XIII*, 1256, 1258. — Ser Naddo, *Mem. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII* 66. — Sozomeni, *Specim. Histor. In:* Muratori, *XVI* 1125. — Stefani M., *Istor. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVII* 41. — Stellae G., *Annal. Genuens. In:* Muratori, *XVII* 1126.

Risvegliossi la Peste nel Friuli nello stesso anno in cui Leopoldo Duca d' Austria, scendendo da' suoi stati da fierissima moria consunti (1), poneva presidio in Trivigi a petizione de' Veneziani, che non poteanlo difendere da Francesco da Carrara Signore di Padova. Crebbevi la malattia nel seguente 1382, *ita ut fere de decem personis vix una remansit de his, qui non se providerunt deserendo contratam, se ad sana loca trasferendo* (Pulice): da Maggio a Dicembre fu in Venezia, e quantunque assaissimi riparassero a Vicenza, nondimeno i morti colà furono 56 mila (Gazata); nè soltanto plebe o fanciulli, ma nobili e ricchi formarono quel numero, anzi lo stesso Doge Michele Morosino con quasi tutta la sua famiglia. Quindi invadeva Padova, e Ferrara nella quale 3 migliaja, altri dicono 10 migliaja, di persone furon tolte di vita: l' esercito di Lodovico Duca d' Angiò avviandosi per le Romagne, benchè troppo tardi per impedire la caduta e prigionia della Regina Giovanna, verso gli Abruzzi, traeva seco la peste, seppure questa di lui più veloce non lo precedeva (2). Comunque fosse, fatto è che nel Maggio

---

(1) « Facta est mortalitas hominum in tota terra Austriae, ita quod in civitate Zwethlensi una die aliquando funera 14, aliquando 23, aliquando 20, qui tantum ad tres vel quatuor dies in infirmitate positi sunt (Chron. Zwetlens. recent. In *Pez. I.* 544. A. 1381).

(2) Merita d' esser notato per intender la sollecita diffusione della Peste in Romagna ed ancora nel Reame di Napoli, che il Cronista della Pugliola avverte che « del mese di Settembre

del medesimo 1382 il male era già in Forlì (Annal. Foroliv.), morendovi nell' Agosto circa da 100 uomini ogni giorno, e perfino in Napoli dove 27 mila vite furono spente (Giorn. Napolit.). In altri luoghi pure, e specialmente in Toscana, fin da questo tempo la pestilenza era entrata, ma veramente l' incendio non ebbe vampa che nel prossimo anno, tardando a spegnersi fino al 1384 (1). Nel 1383 infuriava la morìa non solo in Siena, Firenze, Pisa, Lucca, ma anche in Bologna, Milano, Verona, Venezia, Piemonte, Genova ed *usque in Galatiam per totam Graeciam, et in partibus Infidelium ultra quam credi possit* (Gazata). In Genova fu dessa maggiore nel secondo che nel primo anno, imperocchè circa da 900 persone conduceva al sepolcro per settimana; e fra queste fu pure, nel mese di Giugno, il Doge Leonardo di Montaldo (*Stella*). In Perugia apparve o mostrossi più grave nel 1384 (Massari): in Aquila del pari nel mese d' Aprile

(1381) incominciò la morìa in Bologna, e durò un anno, e si potè dire che morisse de i tre uno (l. c. p. 524)». — La peste tanto s' appigliò all' esercito Angioino che di floridissimo lo fece smunto di forze, e, secondo la Cronaca di Cornelio Zantfliet, 10 mila Francesi di fame, di malattie e di ferro sarebbero periti prima che giungessero nel Reame, o poco dopo valicato l' Abruzzo (In: *Martène*, Collectio amplissima V 320). Ma se questo par troppo, non è men vero che di peste, o d' altro malore, soccombette al principio di Marzo del 1388 Amedeo VI Conte di Savoja, che militava in favore di esso Duca d' Angiò; il quale egualmente o di tossico, o di naturale infermità (Zantfliet dice *pestis epidemiae attactus*), si partiva da questo mondo nel Settembre o nell' Ottobre dell' anno appresso. Anche il suo avversario, il Re Carlo, ammalò nel Giugno del 1384 stando in Barletta; ma pare non fosse di peste, per quanto almeno lasciano intendere i giornali Napolitani: « All' intrata de Giugno il Re se ne ammalò con tutti, e molti Signuri de' suoi, de una malattia, *che scorticaro come Serpi* (scarlattina?) et il re con grande ajuto se guario, e de questo male morse Messer Giannotto Protojodice gran Contestabile ». Aggiungasi che quando lo stesso Carlo andò a Napoli *non era guarito bene del male che haveva havuto* (In: *Muratori*, XXI 1051).

(1) « Nel detto anno (1383) cominciò a Firenze una pestilenza *piniera* (voce propria dell' Autore, e pare stia per fitta, densa, stretta, copiosa), e *piniera* dico, per rispetto, ch' era comminciata infino nell' anno dinanzi in alcuna casa; . . . . ma per la città quasi niente si sentì, se non in sul Marzo, e Aprile, allora cominciò a rucellare, e bastò infino al Settembre molto fiera, pure al modo dell' altra mortalità di quello segno del grosso sotto il braccio, e sopra la coscia all' inguinaia. Molti buoni uomini morti, ma più fu ne' giovani e ne' fanciulli, che negli uomini e femmine di compiuta età. Ultimamente ristette, come detto è di Settembre, non sì, che alcuno, e questo era a rado, infino al Marzo vegnente dello altro anno non ne sentisse (Stefani)». Ser Naddo soggiunge che dal mezzo Luglio a tutto Agosto, quando massimamente incalzava la morìa, 400 e più per dì erano le vittime, di cui la più parte erano fanciulli e fanciulle. — In questo stesso tempo (22 Luglio) levarono di nuovo i Ciompi grandissimo rumore, però furon messi in fuga, ed alcuni presi e decapitati (Ser Naddo e Sozomeno).

« si comenzò una mortalità de epetigine, che uccide le genti quasi nelli tre dì, e fece gran danno in Abruzo, per Riete, e Penne, et ad Aquila poco allora (di Borbona)». — È a credere che Milano ed altre città lombarde non soffrissero in questi tempi della comune sciagura, avvegnacchè nulla ne dicono gli *Annales Mediolanenses* e le altre cronache: fosse ciò conseguenza de' provedimenti di Bernabò Visconti? Neppur questo è detto: soltanto sappiamo dal Gazata di Reggio che quel Signore « mandavit officialibus suis, ut non permitterent venire aliquem venientem a locis infectis in suis terris sub poena furcarum (1)». Gian Galeazzo, Conte di Virtù, fuggendo Pavia infetta, riparò con la famiglia a Piacenza alla fine del 1384, e partinne dopo più d'un mese, per poscia far prigione ed avvelenare lo Zio e Suocero suo Bernabò, abbenchè di continuo mostrasse segni di divozione, e d'animo rimesso e pauroso. Ma anche per Piacenza venne la sua volta: v'entrò la peste nel 1385, e quasi che volesse rifarsi di sua tardanza, non ne partì che dopo tre anni, nel secondo de' quali, com'era in colmo, afflisse maggiormente la città ed il contado, levando di vita la sesta parte delle persone (2).

Qual fosse la natura di tale peste è già stato detto; nondimeno s'abbiano queste nuove testimonianze. « Del mese di Luglio incominciò la mortalità nella Città di Pisa, e moriano per dì molte persone, chi in due, chi in

---

(1) Questo fu nel 1383; ma l'anno appresso di Marzo cominciava la morìa *praecipue in pueros*, nella Città e Contado di Reggio (*Gazata*, l. c. p. 91). Altre città pure procurarono di ripararsi, ma i loro sforzi non furono che vani; Genova e Pisa stettero contente a far processioni: il consiglio di Udine (20 Giugno 1382) invece per salvar la città proibì, sotto pena di multa, ad alcuno l'uscir dalla Terra, e forse in tal modo quella per qualche tempo fu illesa; finchè nel 1383 infuriando ovunque la malattia, penetrò anche in Udine e vi durò dal marzo a tutto l'agosto, nel qual tempo morirono fin 100 persone al giorno. Dal Palladio è detto che allora perissero in Udine 20 mila persone; ma noi abbiamo, dice il Dott. Vincenzo Joppi, documenti certi che la popolazione di questa Terra in que' tempi non era che di 5 in 6000 abitanti (Rivista Friulana, 15 Settembre 1861). — Molta gente per iscampare fuggissi da Firenze, e molti andarono a Venezia, e più in Romagna, *perchè la mortalità v'era stata* (Ser Naddo). Fu proibito a' cittadini di partire: ma all'ordine non fu badato; s'imposero danari a chi s'era partito, o partisse: ma anche questo non andò uguale; che di quelli a cui fu posto pagarono, e tale no; *com'è sempre d'usanza, che gli animali grossi, e possenti saltano, e rompono le reti* (Stefani).

(2) *Campi*, Hist. ecclesiast. di Piacenza III 163. — Secondo la Cronaca di de Mussis assai maggior durata avrebbe avuto la predetta morìa nella città e diocesi di Piacenza; «ivit continuando plusquam non credebatur, *et continuavit per sex annos usque in mense Decembris dicti anni* 1391 (In: *Muratori*, XVI 554)».

tre, e chi in quatro dì, di anguinaja, di ditelle, di male bolle, di faoni, e chi sputava sangue (Cron. di Pisa) — Morbus autem erat glandula febribus acutissimis absque remedio, insuper et cancer (Pulic. Cons.)». Il rimedio però fu trovato, imperocchè fra i quattro valenti medici deputati dal Senato di Bologna alla cura degli appestati, furono due (Francesco dalle Coltre in quel tempo tenuto per un altro Esculapio, e Baldesserra Conforti Dottor Cirurgico) i quali « fecero mediante il divino favore, cure miracolose adoprando, dopo una breve purgazione, la semenza del Ginepro, condito e preparato, col quale semplice rimedio infiniti dalla peste si liberarono». E pure la peste, continua a dire il medesimo Fra Cherubino Ghirardacci, cresceva di maniera, che in Bologna era tal giorno, che ne morivano dugento, e più.

Questi altri avvenimenti vanno eziandio ricordati. — A. 1381. Ai 5 d'Agosto eruzione del Mongibello (*Simon. Leontin.*, Chron. In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Arag. II 311). Fu gran secco e piccola ricolta di grano e d'ogni altra biada; però fu assai vino ed olio (Ser. Naddo): anzi secondo Conforto Pulici abbondò ogni cosa. — A. 1382. Dal 22 Marzo al 3 Aprile grandissimo caldo; assai freddo invece in principio di Giugno per la neve e grandine caduta in quel di Feltre (Pulic. Conf.): di abbondanti pioggie cadute nella Primavera, fa menzione eziandio la Cronichetta d'Incerto pubblicata dal Manni. Quelle si ripeterono in Novembre e Dicembre (Ser Naddo). — A. 1383. Inverno e Primavera di molta umidità: cattiva ricolta (Ser Naddo) Alli 24 di Luglio terremoto in Parma: Bernabò Visconti che colà trovavasi *ob timorem dormivit in quadam carretta illa nocte, quae erat in medio Curiae Episcopatus* (Annal. Mediolan. In: *Muratori* XVI 777). Tremoti furono pure in Firenze addì 7 Ottobre (Ser Naddo). — A. 1384. Grandi pioggie e cattiva ricolta, siccome siamo per dire.

Non ho notizia che la peste in questi anni visitasse la Sicilia: in Ispagna era dessa nel 1383; chiamaronla *la tercera mortandad* per distinguerla dall'altra del 1363 detta *secunda*, siccome *primera mortandad* ebbe nome quella del 1350 (*Morejon*, I 358).

A. 1384-1385. — « In questo anno (1384) fu in Firenze grande carestia d'ogni cosa, e questo addivenne per mala ricolta, per la gran piova, che fu questo anno, perocchè non lasciò battere e quello si guastava, perocchè umido si ricoglieva . . . . e di vino fu la maggiore carestia, che niuno, che vi fosse, ricordasso mai a sua vita ».

Stefani M., *Istor. Fiorent. In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. XVII* 64.

Proseguiva questa penuria, che pur fu nella Puglia (Annal. Foroliv. In: *Muratori*, XXII 194), nel 1385; nel qual anno in principio d' Ottobre caddero grandi pioggie, e crebbe Arno ed altri fiumi d' attorno più che facessero, già è gran tempo.

A. 1386. — « Venne sul contado di Bologna una grandissima infermità a i Buoi, e venne loro a i piedi, ma pochi ne morirono». — Vajuolo in Venezia.

Della Pugliola, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 528. — Pulicis Conforti, *Fragm. Hist. Vicent.* Ivi, *XIII* 1266.

Si il Vajuolo che l' Epizoozia continuano, o si ripetono più gravemente nell' anno appresso. In questo ricorderemo la buona ricolta di grano, e la grandissima abbondanza di vino, non che le soverchie pioggie nei due ultimi mesi (*Ser Naddo,* Mem. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII 81). — Non tralasciarono i Cronisti di registrare la grande oscurità di sole avvenuta il 1° di Gennajo 1386 all' ora del desinare: fu tale che l' uno non vedeva l' altro (Giorn. Napolit. In: *Muratori*, XXI 1053), e duopo fu tenere le candele accese (della Pugliola).

1387. — « Del Mese di Gennajo nel 1386 (st. fior.) infreddò in Firenze quasi ogni gente; e non fu per grande freddo, che fosse. Ma fu da Calendi di Novembre insino a Gennaio sempre l' aere calda, e umida, e dissesi che quella generò questo infreddare. E addivenne, che quando cominciava lo 'nfreddare, a tutti venia la febbre, e molta gente uccise e giovani, e vecchi e molte femmine. Ma pure di vecchi moriron più che de' giovani, e durò infino a mezzo Febbraio, e molto isbigottì i cittadini; perocchè di morte fece grande danno alla Città».

Minerbetti Pietro , *Cronica In:* Tartini, *Rer. it. Ser. II* 106.

De Mussis e Sozomeno Pistojese, nato appunto in quest' anno, ricordano egualmente la predetta Influenza (1); la quale fu eziandio in Francia ed

(1) « Eodem anno, scilicet MCCCLXXXVI (*non faccia caso questa data, sapendo che in molti luoghi davasi allora cominciamento all' anno in Marzo*), in omnibus Civitatibus Lombardiae mense Februario omnes personae infirmatae sunt ex malo frigoris cum febre; quae infirmitas durabat circa octo dies, et aliquibus plus, et aliquibus minus (*De Mussis*, Chron. Placent. In *Muratori* XVI 546)». E Sozomeno: — « A. 1387 de mense Januarii, ex influentia coelesti in partibus Tusciae quasi omnes homines frigore et febri gravati

in Alemagna (1), ma meno presto che fra noi, perciocchè soltanto in Quaresima visitava la Germania settentrionale (2). — In Vicenza dopo che fu, quasi per tutta Italia, *quaedam gravis algorica passio*, altra infermità mostrossi « et primo in pueris; primo namque turbabantur a pustulis, sive fersa cum vomitu et fastidio cibi, et post cum fluxu corporis. Deinde transivit ad majores et senes. Apparuerunt et glandulae, et febres cum pestiferis humoribus, et quasi sine numero perierunt. Sed tamen plus laesit rusticos qui propter guerram hic confugerant (battevansi allora furiosamente Antonio della Scala Signore di Verona e di Vicenza, e Francesco da Carrara Signore di Padova, a cui s' era aggiunto Gian Galeazzo Visconti). Huic quasi similis anno elapso fuerat hic, ex qua creditur mille pueros cecidisse. Tamen passio praesentis anni magis infecit (specialmente ne' mesi di Giugno e di Luglio) quam illa . . . . Et pro majori parte omnes valentes expensas sustinere confugerunt ad vertices et ad coronas montium timore infe-

---

fuerunt, et processit usque ad XV dies Februarii, et mortui sunt multi maxime senes (Specim. Histor. ab A. 1362 ad A. 1410. In *Muratori*, XVI 1130)». La testimonianza del De Mussis e dello Sozomeno, tanto più importante per esser di due cronisti contemporanei, non è stata addotta da coloro che di quest' Influenza hanno parlato; i quali contentaronsi di citare scrittori posteriori, come il Buoninsegni (Hist. fiorent. Fiorenza 1581 p. 678) ed il Marchesi (Supplem. istor. dell' antica città di Forlì. Forlì 1678 p. 320).

(1) *Valescus de Tharanta* « Et ego vidi Montepessulano anno quo ego recepi licentiam 1387, quum fuit catarrus quasi generalis ita quod vix 10 personas gentium evasit, catarrum cum febre. Et fere omnes decrepiti moriebantur propter causam dictam. (Philonium. De Catarro: Pronosticatio. Venet. 1523)». — *Gassarus* « Mira quaedam Epidemia mortales per urbem hanc totamque adeo superiorem Germaniam corripiebat; qua aegri IV vel V ad summum dies molestissimis destillationibus laborabant ac instar phreneticorum furebant, atque inde iterum convalescebant, paucissimis ad orcum demissis (Annal. Augstburg. In: *Menckenii*, Script. Rer. Germ. I 1526)».

(2) Il Gluge (Die Influenza oder Grippe. Minden 1837 p. 47), fra coloro che hanno parlato di quest' epidemia, annovera Alessandro Benedetti; vero è ch' egli dubita se quegli abbia avuto in mente l' Influenza del 1387, quando dice « aetate nostra hujusmodi distillationes graves periculosaeque cum acuta febre omnem Italiae oram infestaverunt (Omnium a vertice ad calcem morborum signa etc. L. IV C. 18)». Ma certo non poteva averla in mente quel Benedetti, che trovavasi alla battaglia di Fornovo, medico dell' esercito veneziano, e scriveva dei fatti di Carlo VIII in Italia. — Nello stesso anno 1387 altro morbo dominava in Francia il quale pare fosse la Peste bubbonica insieme alla Dissenteria: da Giovanni Giovenale degli Orsini è detta *une merveilleuse, et comme générale mortalité, et si piteuse que à peine trouvait-on qui ensevelist les morts, et estoit de bosses et de flux de ventre* (In: *Michaud et Poujolat,* Nouv. Collect. des Mem. de l' Hist. de France II 372).

ctionis, et pro tutela personarum (Conf. Pulic: l. c.)». Di leggieri si scorge come in questo racconto vadano confuse due malattie, Vajuolo e Peste bubbonica, le quali sebbene distinte non di rado vanno insieme, od almeno a breve distanza; e più sopra (v. A. 1360-1363) n' abbiam veduto un esempio (1).

L' epizoozia bovina fu in quest' estate fierissima nel Bolognese, nel Reggiano e nel Piacentino, anzi in molta parte d' Italia: si disse che di quegli animali ne morissero delli tre due (*Della Pugliola*, Cron. In: *Muratori*, XVIII 530); di sorta che *oportuit laborare cum equis, et asinis, et jumentis* (*De Gazata*, Chron. Reg. *Ivi*, 96). Nè la morìa fermossi soltanto nei bovi, ma gravemente percosse anche le galline (*De Mussis*, Chron. Placent. *Ivi*, XVI 546).

A. 1388. — Grandissime piove furono dal Gennajo alla fine di Marzo (Ser Naddo): freddo e piovoso fu pure la state, talmente che *homines portabant libenter vestes hyemales...... blada male potuerunt recolligi* (Annal. Mediolan.). In Milano in Parma, in Ferrara, e quasi in tutte le città di Lombardia fu grandissima mortalità cominciando dal mese di Luglio: ancora giunse in Venezia, e quantunque molti fuggissero, di molta gente la diminuì. *Moriano di febbri pestilenziose, e di posteme velenose* (Minerbetti).

Annal. Mediolan. *In:* Muratori, *XVI* 805. — Minerbetti Piero, *Cron. In:* Tartini, *II* 177. — Ser Naddo, *Mem. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII* 98.

La Peste bubbonica che nel precedente anno trovammo ristretta in Vicenza, in questo si diffonde alle altre città Lombarde e Venete: così dico perchè parmi che per quelle *febbri pestilenziose e posteme velenose* null' altro possa intendersi che il morbo anzidetto. Il quale in Parma fu sì fiero da toglier di vita più di 5 mila persone (*de Cornazano*, Chron. Adject. In: Monum. Hist. Parm. p. 398): anche in Reggio la mortalità fu tale da dirla *maxima et horribilis*, niun rimedio essendovi che la fuga dai luoghi infetti (*de Gazata*, Chron. Reg. In: *Muratori*, XVIII 97). Il Conte di Virtù, per la grande paura che avea, non solo lasciava Pavia (dove la peste, secondo che dice la Cronaca Bossiana, estinse in mezz' anno, cominciando dal Giugno, da circa i due terzi degli abitanti), ma andava ora in una terra, ora in altra: e sì celatamente andava tramutando luogo, che spesse volte avvenia, che dov' egli si fosse, non si potea sapere. Che poi anche Milano ne fosse offesa, non trovo che il noti se non il precitato Minerbetti.

A. 1389. -- La peste in quest' anno si trapianta in Bologna, in Romagna, in parte della Toscana, nella Marca e perfino in Roma, ne' mesi di Primavera e di Estate.

Annal. Foroliv. *In:* Muratori, *XXII* 196. — De Griffonib., *Memor. Histor.* Ivi, *XVIII* 199. — Minerbetti, *Cron. In:* Tartini, *II* 200. — Della Pugliola, *Cron. di Bologna. In:* Muratori, *XVIII* 532.

Peste bubbonica era pur questa. Fu grande mortalità, dice Minerbetti, in Pistoia, e in tutti i luoghi d' intorno a quella, e morivano di *posteme pestilenziose, e velenose in 2 o 3 dì*: egualmente in Arezzo. In Bologna cominciò nel Marzo o nell' Aprile, e bastovvi otto mesi o dieci: morì tra la Città e il Contado, si disse, delle cinque le tre persone. I Fiorentini, che pur pativano del caro del grano, erano isbigottiti, temendo di avere la pestilenza l' anno seguente: nè spauracchio fu il loro timore. — In Ottobre grande terremoto sentissi per tutta Italia, e più ancora in Toscana (Annal. Foroliv.). Mentre fra noi godevasi di qualche pace, in Inghilterra combattevano le mosche « Mense Julii (1389) dum rex — *Ricardo* II — esset apud Schene convenerunt in curia sua multae turmae atomorum et muscarum, et in modum praelii congredientes fecerunt maximam stragem invicem, adeo ut scopis et pertis mundarent locum de interfectis (*de Knyghton,* De Event. Angliae. In: *Twysden* p. 2736)».

1390. — La temuta Peste è in Firenze. « E ancora in questo tempo (Estate) cominciaro alcuni ad avere certe aposteme pestilenziose. e questi morivano in pochi dì; e duraro queste aposteme infino del mese di Novembre, e molta gente uccise . . . . . Molti Cittadini fuggiro fuori della Città e del Contado in molti luoghi, e li più vi stettono infino di Novembre 1391 per certificarsi di quello, che la mortalità facesse, e come finisse (1)».

Minerbetti Piero, *Cronica. In:* Tartini, *II* 231. — Sozomeni, *Specim. Histor. In*: Muratori, *XVI* 1144.

Già vedemmo come Giovanni de Mussis avertisse che la pestilenza entra-

---

(1) Pestilenza e carestia grande era in Perugia nel 1390: fu deliberato di mandar fuori del territorio tutti i forestieri; che da tre anni addietro erano venuti ad abitare nel Perugino, e che non si ricevessero i Pellegrini, che per lo Giubileo, bandito da Urbano VI, andavano a Roma; e ciò perchè quel poco grano che v' era, fosse tutto tra' cittadini distribuit (*Pellini Pompeo,* Hist. di Perugia. Venez. 1664 P. II p. 1).

ta in Piacenza nel 1385 vi continuava, or più or meno gagliarda fino al 1391, dopo il quale *cessavit per annos octo usque in Annum MCCCXCIX:* così la quarta irruzione della Peste bubbonica, anzi che esser durata soltanto tre o quattro anni (1381-1384) come per solito si scrive, si sarebbe mantenuta per dieci od undici; e la presenza sua in tutto questo tempo in alcun luogo, è stata apertamente dimostrata (1). Ma in Firenze la Peste non fu sola; il diligente Minerbetti ce ne informa. « Del mese di Luglio cominciò in Firenze nell' anno 1390 infermità di pondi, e i Medici diceano, ch' era ramo di pestilenza. Questo male era lungo perocchè più d' un mese durava; e poi la maggior parte di quelli, che l' aveano morivano. E questo male era sozzo, e spiacevole, perocchè per lo gittare del sangue che facea quello che l' avea, appuzzava tutta la casa, dove alcuno n' era. Era questo male a colui, che l' avea, con grandi doglie di corpo, donde seguiva grandi, e dolorosi rammarichi, e molti uomini, e donne, e fanciulli uccise, e durò insino passato mezzo Settembre». Anno fu questo assai asciutto: il 23 Gennajo « asseccò il mare più de 40 passi, e se ce andava giocando con le cetrangolelle, dove era il solito dare l' acqua: cosa che mai fo vista (Giorn. Napolit. In: *Muratori*, XXI 1060)». — Il prelodato Cronista Fiorentino ha pur fatto una singolare osservazione, la quale oggi ancora può essere ricordata, e cioè che in quell' anno moriva molta gente *alcuna volta quando la luna era tonda, alcuna quando ell' era scema, e così alcuna volta quando ella cresceva, e così non si poteva per niuno avvisare, quando questa influenza fosse minore o maggiore* (2). — Alla fine dell' anno soffiarono venti cotanto impetuosi che « il y eut citez abbatuës et fonduës: et estoient en la mer les ondes si grandes, qu' elle vomissoit poissons de diverses especes jusques sur la terre (*Jean Juvenal des Ursins,* Hist. de Charles VI. In: *Michaud* et *Poujoulat*, Nouv. Collect. des Mem. de l' Hist. de France II 385).

A. 1392. — Siccità disusata « Les eauës furent si très basses et petites que les rivières furent non navigeables ». — Per la cattiva ricolta d' ogni bene nell' anno innanzi, fu in que-

(1) Ma anche prima del 1399 troveremo la peste in Genova ed in Venezia, con tali caratteri da doverla dire *bubbonica*. Anzi senza tema d' errore potrebbe affermarsi che quella mai sia interamente scomparsa nel suddetto tempo, tanto ella s' era, com' anche altrove, con le ripetute riaccensioni, fra noi saldamente radicata.

(2) Quantunque il Minerbetti non sia di questo secolo (fu creato Cavaliere a Spron d' oro da Sisto IV l' anno 1471), nondimeno la sua Cronaca, perchè diligentemente compilata sovra le più antiche, ha molto pregio.

sto grave penuria in Firenze. — In Genova *epidemialis aegritudo, et humana mortalitas, non tamen intensa.*

DES URSINS JEAN JUVEN., *Hist. de Charles VI. In*: MICHAUD *et* POUJOULAT, *Nouv. Collect. des Mem. de l' Hist. de France II* 391. — SER NADDO, *Mem. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII* 120. — SOZOMENI, *Specim. Hist. In:* MURATORI, *XVI* 1150. — STELLAE, *Annal. Genuens.* Ivi, *XVII* 1135.

Firenze, per provvedersi di frumento d' oltremare, spese allora 100 mila fiorini.

A. 1393. — Nel mese di Luglio, a di 5, furono in Bologna terremoti molto grandi, e quantità di Vajuoli, di modo che « non vi rimase fantolino in Bologna e sul Contado che non ne avesse, ed anche uomini che aveano 30 anni, n' aveano, e assai e troppo ne moriva ».

DELLA PUGLIOLA, Cron. di Bologna. In: MURATORI, XVIII 556.

Altro storico Bolognese, Frate Cherubino Ghirardacci, aggiunge che in questo tempo la peste entrò in tutti gli animali indifferentemente e fu assai mortifera in tutto l' anno ch' ebbe durata (Hist. di Bologna II 466). Continuava altresì l' aridità, e tale che *vix aliquis recordabatur tantam siccitatem* (Annal. Mellicens. In: *Pertz*, IX 514). In Venezia pure era mortalità (Gallicciolì).

1394. — Grandi inondazioni, siccome è solito, seguono al predetto seccore dal mese di Dicembre al Marzo: così almeno in Francia. — Fu in Gaeta, dov' era il giovinetto Re Ladislao con la madre e la sorella, grandissima pestilenza.

GIORN. NAPOLIT. *In:* MURATORI, *XVI* 1063. — DES URSINS, *O. c. p.* 399.

La città di Valenza in Ispagna perdette in quest' anno di peste 12 mila abitanti (*Morejon*, O. c. I 350). — Nel 1395 l' arsura, secondo le Effemeridi del P. Calvi, sarebbesi rinnovata, perciocchè non cadde pioggia dal 2 Agosto al 18 Gennajo seguente: l' Adda e l' Oglio a piedi asciutti passavansi (Effem. di Bergamo, II 520). Ma forse che questo deve intendersi de' precedenti anni.

1396. — « Di gennaro 1396 per 15 dì durò così agiacciato *il Tevere* che ci si passava sopra, et quelli di Corbara ci accesero il foco, et ci stavano a magnare e bere e correre e ballare, come in quello di Baschie, et non ci era persona che si ricordasse, nè pur sentitolo da lor vecchi in simil forma».

Montemarte Francesco, *Cron. inedita degli avvenimenti d' Orvieto. Torino* 1846 *I* 85.

Ad onta di sì crudo inverno, quello fu anno *benedetto d' ogni bene* (*Ser Naddo,* Mem. stor. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII 153).

A. 1397. — *Mortalitas hominum Januae, aliisque suis de Liguria locis est orta,* o perchè vi fosse trasportata da alcuni infetti che sovra una nave giungevano di Grecia alla fine di Giugno, ovvero per influenza celeste.

Stellae G., *Annal. Genuens. In*: Muratori, XVIII 1154.

Bernardino Corio scrive che la pestilenza oltr' essere in Genova era in quest' anno anche in Venezia (1): la dice nuova, e le dà il nome di *Giandussa.* Appariva dessa *in forma di dragoncelli* (forse bubboncelli?), *che nascevano ne i varghi, o sotto le aselle, in tal modo crescette che alla più lunga in termine di tre giorni perivano* (Hist. di Milano. Vinegia 1554 P. IV 278). — Altra infermità in quest' anno assalse sotto Borgoforte la flottiglia del Signore di Mantova e de' Collegati, guereggianti contro il Duca di Milano: da *febbre pestifera* rese furiose, quelle ciurme erravano lungo le rive del fiume uccidendo o rabbiosamente addentando chi loro capitava dinanzi, ovvero con urli e strida terribili nel Po precipitavansi. *Biduo aut plus triduo hac peste vexati moriebantur. Contagione etiam multos periisse ex Medicis, eo ab Urbe* (Mantova) *missis, compertum est* (*Platina,* Hist. Urb. Mantuae. In: *Graev.*, Thesaur. Antiq. et Histor. Ital. IV P. II 139).

1398. — Continua la Peste in Genova ed in Venezia; si mostra in Ferrara ed in altre parti d' Italia.

Annal. Foroliv. *In*: Muratori, *XXII* 200. — Delayto Jacobi, *Annal. Estenses.* Ivi, *XVIII* 936. — Stellae G., *Annal. Genuens.* Ivi, *p.* 1162.

Ai 3 d' Aprile fu grande terremoto in Aquila e ne' paesi vicini (*Bcrbona*, Cron. In: *Muratori*, Antiq. Ital. Med. Aevi VI 861). *Multae stellae ad modum ignis ceciderunt, quas Asub vocant* (Annal. Foroliv.).

1399-1400. — In questi due anni la Peste vieppiù gagliarda giunge a guastare ogni terra d' Italia; a spargerla per ogni dove concorsero efficacemente le guerre e le sedizioni che nemmeno allora ristarono; vi concorse la famosa divozione de' Bianchi,

(1) Lo conferma Gallicciolі, secondo il quale quella proseguiva eziandio nell' anno vegnente.

ed il Giubileo, che con grande folla di Pellegrini fu in Roma celebrato.

Agazarii Joh., *Chron. Placent. In*: *Monum. Hist. Parm. p.* 54. — Annales Mediolan. *In:* Muratori, *XVI* 833. — Aliprandi Bonamente, *Cron. Mantov. In:* Muratori, *Antiq. Ital. Med. Aevi V* 1216. — S. Antonini Archiep., *Chron. P. III Lugd.* 1587 *p.* 447 — Aretini L., *Rer. suo tempore gestar, Comment. In:* Muratori, *XIX* 920. — Berni G., *Cron. Eugub.* Ivi, *XXI* 951. — Clementini C., *Raccolto istorico della fondatione di Rimino. Rimini* 1617 *P. II* 252 — Bonincontri L., *Annal. In:* Muratori, *XXI* 80. — Buoninsegni, *Hist. Fiorent. Firenze* 1581 *p.* 756. — Bussi F., *Istoria di Viterbo. Roma* 1742 *P. I* 223. — Castelli C., *Chron. Bergom. In:* Muratori, *XVI* 921. — Corio B., *Hist. di Milano. Vinegia* 1554 *p.* 282. — Delayto G., *Annal. Estenses. In:* Muratori, *XVIII* 958. — De Forolivio Hier., *Chron Foroliv.* Ivi, *XIX* 874. — Giornali Napoletani. Ivi, *XXI* 1067. — De Griffonib. M., *Memor. Histor. Rer. Bonon.* Ivi, *XVIII* 206. — Jovii B., *Hist. Novocom. In:* Graev., *Thesaur. Antiq. et Histor. Ital. IV P.* 43. — Da Lisbona Fra Marco, *Cron. de' Frati Minori P. III L. II* 47. — Malavolti O., *Hist. de' fatti e guerre de' Sanesi. Venetia* 1599 *P. II* 190. — Manetti J., *Chron. Pistor. In:* Muratori, *XIX* 1069. — Minerbetti P., *Cron. In:* Tartini, *II* 421. — De Mussis J., *Chron. Placent. In*: Muratori, *XVI* 559. — Pellini P., *Hist. di Perugia. Venezia* 1664 *P. II* 114 *ed anche* Massari, *Saggio sulle Pestilenze di Perugia p.* 26. — Platina, *Vita de' Pontefici: Bonifacio IX.* — Della Pugliola, *Cron. di Bologna contin. In:* Muratori, *XVIII* 566. — Salviati Jacopo, *Cronica. In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. XVIII* 183, 191. — Sanuto M., *Vite de' Duchi di Venezia. In:* Muratori, *XXII* 766. — Ser Cambi Gio., *Cron. di Lucca.* Ivi, *XVIII* 799 *e* 804. — Ser Luca di Bartol.° da Pistoja, *Storia Mss. della Venuta dei Bianchi. In*: Lami, *Lezioni di Antic. toscane II* 670. — Sozomeni, *Specim. Histor. In*: Muratori, *XVI* 1170.

Può dirsi che in amendue gli anni la Peste fosse in ciascuna delle varie provincie d' Italia; nondimeno com' ella parve maggiore nel 1399 in Lombardia, così nel 1400 flagellò con più forza la Toscana, la Marca, l' Umbria, Roma ecc. (1). Nondimeno le città lombarde, cui comandava il Duca

---

(1) Così in Firenze era già stata due mesi nell' autunno del 1399; risvegliossi nell' Aprile vegnente, e con tanta forza crebbe che di Luglio e di Agosto i morti quotidianamente furono 300 (Buoninsegni): la somma loro salì a 30 migliaja! quantunque assaissimi aves-

di Milano, meno delle altre patirono, sì per le guardie, le visite, e gli espurghi ordinati; quanto ancora per gl' impedimenti frapposti alle processioni dei Bianchi (1). I quali tentativi di preservazione erano di consuetudine, sicco-

---

sero lasciata la città non conoscendo altro rimedio che la fuga (Aretino). I Giornali Napolitani danno de' morti in Napoli un numero ben più piccolo, e perciò anche più credibile, vale a dire 16 mila; secondo la Cronaca del Manetti fra Pistoja e Firenze, le vittime furono 40 mila; 20 mila nella città e contado di Bergamo (Castelli); 13 mila in Como (Giovio); ecc: laonde Flavio Biondo conchiuse che questa peste fu *pene par* a quella stata nel 1348.

1) Giovanni de Mussis ci ha conservato le cautele ordinate da Gian Galeazzo Visconti onde tener lontana la peste, ed i provedimenti per vietare che quella, entrata nelle città, maggiormente s'allargasse: « Et primo quod nulla persona, sive veniat ad districtum Placentiae, « sive proveniat aliunde, ipsam Civitatem possit intrare, nisi manifeste cognoscatis talem perso- « nam non stetisse in parte morbosa, nec communicasse cum aliquibus personis infectis. Ad quod « exequendum expedientes custodias ponatis ad portas Civitatis, facientes illud publice divul- « gari, et illos qui contra fecerint, puniendo. Secundo advertatis, ne aliqua domus, in qua « persona morbo infirmata fuerit, vel decesserit, habitetur in Placentia vel suburbis, nisi « prius suae camerae, et aliae habitationes aperiantur, et apertae stent saltem diebus octo « vel decem, ut bene possint ventis agitare. Et quod etiam in multis partibus ipsarum domo- « rum ignis accendatur et tamen praesertim in quibus contagio fuerit, ex thure et aliis con- « gruis aromatibus fumigentur, ex quibus desiccentur fumositates nocivae. Paleae quoque « ipsarum camerarum penitus comburantur, et lecteriae multis diebus teneantur ad aërem, ut « morbosi vapores ex pluvia moveantur, vel sole desiccentur. Pannis vero et lectis talium « mansionum nemo uti praesumat, nisi prius laventur, et igne vel Sole reficientur. Nihilomi- « nus si fieri posset, tutius esset per multa tempora ipsas habitationes infectas, ut praefertur, « penitus evitare (l. c. p. 560) ». Giunsero questi ordini ducali a Piacenza il 4 Gennajo 1399 ovvero sia 1400, quando già la Città avea patito della peste, statavi al colmo nel precedente mese d' Ottobre: nè il Principe l' ignorava, anzi dice che tanto voleva fosse fatto ond' impedire la riaccensione del morbo. Nè questa avvenne in Piacenza, od almeno il Cronista suo non ne fa cenno; invece in quell' anno (1400) la peste giunse a metter piede in Milano, e per lei *multi et infiniti perierunt* (Annal. Mediol.). — Le processioni de' Bianchi non furono affatto proibite dal Visconti ne' suoi dominj, essendo che egli ben dovette accorgersi che tanto entusiasmo (eretico era riputato chi a quella divozione non prendeva parte) non sì facilmente poteva estinguersi; quindi provvide acciocchè non soverchiasse, nè agl' interessi suoi nuocesse. Così egli ordinava a dì 19 Agosto 1399 che, *a cagione della peste*, in quelle processioni i cittadini andassero con i cittadini, i terrieri con i terrieri, e quelli d' uno distretto con quelli dello stesso distretto: tali processioni poi dovevano terminare alli 5 di Settembre, acciocchè la raccolta de' grani minuti potesse farsi (*Giulini*, Mem. spettanti alla Storia di Milano. Contin. III 33). La Signoria di Venezia invece severamente vietò ne' suoi dominj siffatte penitenze; e quelli che se n' erano fatti avvocati o promotori *turpiter et non sine ignominia repulsi fuerunt. . . cum punitione etiam aliquorum ex illis* (Delayto). Non perciò Venezia fu salva dalla peste (Sanuto), ed i Bianchi penetrarono fino nella Marca Trivigiana e nel Friuli.

me abbiamo veduto, nel Governo de' Visconti; ed è veramente singolare che niuno allora fosse sì sollecito della salute de' proprj sudditi, quanto chi n'era chiamato il maggior Tiranno. E benchè quelle provvidenze non portassero il frutto voluto, elleno non furono affatto inutili. Neppure va pretermessa un' altra considerazione, e cioè che i Cronisti mentre della Peste del 1348 ci lasciarono sufficiente descrizione, od almeno ne indicarono i segni più apparenti, delle successive assai poco, sotto il rispetto medico, ci dissero; quasi, che come di cosa comune e fatta domestica, maggiori ragguagli fossero superflui: e questa loro parsimonia andò mano a mano così crescendo, che della forma o de' sintomi della pestilenza de' predetti due anni è pieno silenzio (1). — Vero è che la mente degli scrittori era distornata da altro straordinario avvenimento che allora appunto si compieva; vo' dire della pia commozione de' *Bianchi*, somigliante ad altre già state nel secolo passato ed anche nel presente, se non che la penitenza o disciplina non fu sì fiera e sanguinosa come quella de' Flagellanti. Se non è ben sicuro dove avesse origine questa devozione, certo è che non nacque in Italia, ma che dalla Provenza, per la Riviera d' Occidente, giunse in Genova nel dì 5 Luglio. Di là passò poscia in Toscana ed in Lombardia; e, cosa meravigliosa a dirsi, il 12 Settembre del medesimo anno 1399 entrava in Aquila « una gran gente de populo minuto vestuto de sacca, e de panni de lino bianchi colle ferze, overo scoriati de funi in mano, battenose, e cantanno laude, e orazioni de Dio, e de nostra Donna, e co lu Crocefissu innanzi a loro, e cercanno tutti i paesci a mettere pace, e concordia; e assai ne furono, e multo bene ne sequio, e multe raduzioni de pentimenti belli: poco tempo durasse, per la granne nequitia delli multi cattivi (*di Borbona*, Cronaca. In: *Muratori*, Antiq. Ital. Med. Aev. VI 861)». E malvagj ed impostori frammischiandosi a que' divoti, con fingere miracoli, eccitarono disordini (2): laonde Papa Bonifacio IX per zelo di religione, ovvero perchè sospettasse, com' altri dissero, che quel movimento fosse stato spinto, sotto colore di pietà, in di lui danno dal suo avversario di Provenza (3);

---

(1) Vero è che il Minerbetti parla di *posteme velenose* di *segnali pestilenziosi*; ma oltre che queste sono voci mal determinate, quello non è autore contemporaneo, come fu avvertito.

(2) Tedorico di Niem, scrittore contemporaneo, svela non poche turpitudini che fra que' penitenti, soprattutto in tempo di notte, commettevansi (De Schismate universali L. II C. 26).

(3) Förstemann nella dotta sua opera *Die christlichen Geisslergesellschaften* (Halle 1828), inclina a credere che la divozione de' Bianchi fosse eccitata dalle prediche del famoso S. Vincenzo Ferrerio: ma l' ardente Domenicano era altresì fautore dell' Antipapa Banedetto, di cui fu Confessore, Maestro del Sacro Palazzo, e Legato.

tosto che i Bianchi giunsero in Roma, numerosi di parecchie migliaja, non solo ne li bandì, ma chi se n' era fatto capo dannò al fuoco. Bonamente Aliprandi così descrive in rozzi versi le vicende di questa famosa penitenza; la quale merita tutta la nostra attenzione, tanto che la si riguardi in sè stessa quale esempio di *epidemia psichica,* quanto come strumento di diffusione della peste.

Di Francia un falso Prête si levoe,
    Che condusse gran quantità di gente,
    Vestita di Bianco, come ordinoe.
Giunse in Lombardia. Qui poni mente;
    Che tanto era lo suo buon parlare,
    Che Dio pareva esser suo gran parente.
E maschi e femine senza fallare,
    Guelfi co' Ghibellini pace facia;
    Tutti disposti sua opra seguitare.
Per Lombardia di bianco vestia.
    Molti ancora la Marca e la Romagna,
    E la Toscana orazion facia
Cantando Laudi de la Vergin Magna.
    A questa andavan Vescovi e Tiranni.
    D' altri fatti non avevano lagna.
Giunse lo Prete con ben grandi affanni
    Fino a Viterb, per Roma visitare
    Con gente vestita di bianchi panni.
Ciò faceva, perchè credea cacciare
    Di Roma 'l Papa, e lui esser chiamato.
    Fu conosciuto il suo falso peccare.
Subitamente fu imprigionato,
    E fatto noto a tutta la gente
    Lo suo tradimento e gran peccato.
Aveva uno Crocefisso dipente,
    Congegnato per lo sangue gittare;
    Parea che fos miracolosamente.
Lo Papa si lo fe' allora brugiare.
    Quando lo fatto si fu conosciuto,
    A ogun gran beffa ricevuta pare.
Parea a ciascun d' aver ricevuto
    Gran vergogna, chi seguito l' avia,
    La pena, ch' ebbe gli era ben dovuto.

Fosse questa giusta o no, *Deus novit* diremo collo scrittore delle Vite de' Pontefici; il quale soggiunge « Hoc tamen constat, post tantam colluvionem, quae partim hac superstitione, partim frequentia Jubilaei obvenerat, magnam hominum multitudinem pestilentia consumptam fuisse ». Secondo il Buoninsegni i morti in Roma erano da 600 ad 800 per dì, la maggior parte pellegrini. Assaissimi ancora perironne in cammino; e lo Spedale della Scala di Siena sì gran numero n' accolse, che per tre mesi e mezzo ogni giorno seppellivansene da' dieci fino a trenta. La morìa si fattamente comunicossi a coloro stessi che nel pio luogo servivano, o governavano, da non trovarsi più alcuno che volesse aver cura degl' infermi. Fu allora che Bernardino da Siena, giovane di vent' anni, s' offerse al Priore dell' ospitale per il caritatevole ed insieme pericoloso ufficio; al quale con affettuose preghiere trasse ancora alcuni giovani virtuosi suoi amici. Presto egli ebbe tutto il carico del grande ospizio, e vi pose buon ordine. « Faceva anco pe 'l pravo, et intollerabile odore, che si sentiva, e per la corruttione dell' aria abbruciare per tutta la casa molti odori, e spargere ogli odoriferi per confortar gl' infermi, e conservar i sani (Fra Marco da Lisbona) ». In Siena era pure carestia (Malavolti), siccome in altre città d' Italia, imperocchè il 25 Aprile del 1399 cadde neve abbondante, cui seguì gelo e brina, *qua de causa subsequuta est magna caristia vini et bladi*: così De Mussis nella precitata sua Cronaca di Piacenza (1).

Ma nè la mortalità, nè la divozione de' Bianchi, ed il pellegrinaggio a Roma valsero a migliorare gli sregolati costumi: quelli stessi uomini che aveano indossata la cappa bianca, erano andati scalzi predicando pace e misericordia, ed aveano orato dinanzi la tomba degli Apostoli, tornarono agli odj antichi, alle guerre ed alla vita di prima. Neppur questa volta l' Umanità esciva più pura dalle mani castigatrici della Peste!

A. 1402. — Come l' anno innanzi fu per siccità notabile (Castelli), il presente lo è invece per le grandi pioggie e innondazioni accadute nel mese di Novembre (Annal. Foroliv.); e prima ancora, cioè alla fine di Giugno, in Baviera, Austria ed

(1) Non trovo memoria che le Processioni de' bianchi si facessero in Napoli, e tanto meno in Sicilia, dove neppure pare entrasse la Peste: ma noi già abbiamo veduto che questa divozione fu colpita dal divieto papale quando entrava in Roma e nel Reame, sicchè ad Aquila dovette fermarsi. — Nell' anno 1399 la Francia fu travagliata da innondazioni e da grande mortalità, cui si aggiunse lo spavento d' una Cometa (*Jean Juvenal des Ursins*, Hist. de Charles VI. In: *Michaud et Poujoulat*, Nouv. Collect. p. 417). In quell' anno e nel successivo, anzi fino al 1402, la *peste bubbonaria* infierì nella Spagna (O. c. I 359).

Ungheria. Nell' Estate, certa pestilenza od epidemia pullulando nella Città di Pavia, ritirossi Gian-Galeazzo Visconti a Melegnano; ma qui morte lo colse il giorno 3 di Settembre, quando più era in auge di potenza e di gloria (Ann. Mediolan.)

ANNAL. FOROLIV. *In:* MURATORI, *XXII* 201 e 202. — ANNAL. MEDIOLAN. IVI, *XVI* 838. — CASTELLI *Chron. Bergom.* IVI, 925. — PALTRAMI, *Chron. Austr. In:* PEZ, *I* 728.

Si credette che la morte del Duca di Milano fosse pronosticata dalla Cometa apparsa in questo stesso anno alla fine di Febbrajo, tanto più, dicono gli Annali Milanesi (l. c. p. 810), che *ipso mortuo Cometes disparuit.* — Terremoto in Verona a' 17 di Gennajo (*Zagata,* Cron. contin. II P. V. I p. 31).

A. 1403. — Per le precedenti pioggie patì in quest' anno l' Austria molta fame (Paltram.). Fra noi il 6 Settembre molte case nel Friuli diroccarono per terremoto (Fragm. Hist.): nel Napoletano *fuerunt brusci et mures* (Crassulli). — La pestilenza, che nell' anno appresso inferociva in Lombardia, nel presente dava di sè tristi indizi.

CRASSULLI PHIL., *Annal. In: Raccolta di Cron. Napol. V* 119. — FRAGM. HIST., *In:* DE RUBEIS, *Monum. Eccles. Aquil. Append. p.* 57. — PALTRAM., *Chron. Austr. In:* PEZ, *I* 729.

Antonio Guainerio, che più volte avremo occasione di ricordare in seguito, dice in quest' occasione *multos inveniri qui aiebant virginem vel Sanctos alios invenisse eisdem futuram pestem annuntiantes* (Practica. De Peste Diff. I C. 2). Se tali predizioni, aggiunge lo stesso Autore nel suddetto capitolo, si avverano debbonsi attribuire a miracolo; se altrimenti ad esaltata fantasia, così sconvolta dagli umori elevatisi sotto forma di vapori al celabro. Mercè questa sottile distinzione il nostro medico si poneva in buona regola con il Sant' Uffizio. — La Primavera del seguente anno fu assai piovosa, ed in Francia seguirono *plusieurs maladies de rheumes de testes, et de fiévres dont en moururent aucuns (J. Juv. des Ursins,* Hist. de Charles VI. In: *Michaud,* Nouv. Collect. II 427). Questa probabilmente è l' epidemia d' *Influenza,* di cui parlano l' Ozanam e lo Schnurrer, seguendo Pasquier (Recherches de la France p. 375), come avvenuta nel 1403; ed alla quale accenna anche Valesco di Taranta quando dice, che dopo l' altra del 1387 « vidi inundationes et similis reumatismus (Philonium. — De Catarro. Pronosticatio)».

1405. — Per le anzidette cagioni prosegne la penuria nella Lombardia, in Ferrara, in Bologna, ed in molte altre città. « In Aestate et Autumno fuit fera mortalitas hominum ex Peste, inquam, pluribus Regionibus Italiae, et etiam Barbarorum ».

DELAYTO JAC., *Annal. Estens. In:* MURATORI, *XVIII* 1035.

Ma in niun luogo la Peste fece tanta strage quanto in Padova allora assediata dai Veneziani: 28 mila ne furono le vittime (Delayto), ovvero 30 mila secondo le ricordanze dell' orafo Oderigo Credi (In: Archiv. Stor. Ital. IV 55). Andrea Gataro come testimonio di vista, ha lasciato compassionevole descrizione dello stato dell' infelice città, nella quale moltitudine di gente, abbandonate le campagne corse dal nemico, s' era riparata con le masserizie e bestiami. Sotto i portici, le case tutte e le chiese essendo piene, gran quantità n' albergava, dormendo su la paglia in mezzo agli animali: ai quali non tardò molto a venir meno il foraggio, sicchè molti ne morirono e nelle fossa furono gettati. Da' bruti la penuria passò negli uomini; e tra per questa, tra per il iezzo che dal letame, dalle carogne e da altre sozzure sorgeva, generossi mortalissima pestilenza. « Il segno di quella era come una piccola nocciuoletta, et a chi appariva nella gola, e chi alla coscia, e ad altri nel braccio con febre acutissima, ed a molti con flusso, di modo che di 2 o 3 giorni al più morivano. E ciò dico io, e scrivo di veduta, che ogni giorno morivano 300, 400 ovvero 500 persone: e dal 1° di Luglio fino a mezzo Agosto morì nella Città di Padova per conto tenuto al Vescovato di comandamento del Signore (Francesco II da Carrara), il numero di 44 mila persone, e più (1)». Fra queste, *con un segno alla coscia,* fu pure Galeazzo de' Gatari, padre d' Andrea, e scrittore fino a questo tempo della Cronaca Padovana (In: *Muratori,* XVII 921). — Da *dysenteria, seu fluxu ventris et epidimia* era Genova infetta: morironvi assai forestieri e personaggi ragguardevoli che colà aveano seguito da Avignone l' Antipapa Benedetto XIII, il quale poichè vide caderne uno de' suoi Cardinali, l' 8 d' Ottobre andossene a Savona (*Stellae G.*, Annal. Genuens. In: *Muratori,* XVII 1210). — Altri due avvenimenti dell' anno suddetto

(1) Anche Frate Andrea Billi, scrittore di questi tempi, dice che in Padova morirono più di 40 mila persone (Historia ab A. 1402 ad A. 1431 In: *Murator*, XIX 19). La mortalità non risparmiava i luoghi vicini, e nelle Polesine di Rovigo di dieci appena due scamparono (Delayto): penetrò anche nel campo de' Veneziani, e crudelissima vi fu, quantunque eglino fossero in luogo aperto (Gataro).

vanno ricordati: cioè la grande quantità di topi campestri che di grave danno furono ai seminati, ed il freddo eccessivo del mese di Dicembre, di modo che il Po ne agghiacciava (Delayto).

A. 1406. — Di nuovo, e con maggior furia, imperversa il morbo in Genova (Stella): in Milano i morti giungono perfino a 600 il giorno (1); perciocchè nella città s' erano riparati moltissimi dalle campagne, desolate dalle fazioni e dal continuo battagliare de' tirannelli, che dello ormai sfasciato Ducato di Milano, dopo la morte di Gian-Galeazzo, accanitamente si litigavano i brani.

Billii Andreae, *Ordin. Eremit. S. Augustini, Historia. In*: Muratori, *XIX* 29. — Stellae, *Annal. Genuens.* ivi, *XVII* 1212.

Predicava allora ogni giorno in Genova il Domenicano, poscia Santo, Vincenzo Ferrer, che già abbiamo veduto aderente dell' Antipapa; e penitenza voleva fosse fatta con grandi processioni. « Verum post haec aucta potius epidimia, quam minuta fuit.... Major autem hominum numerus, qui Januae, suburbiisque decederet, per singulam dierum hebdomadam 200 ferme et 15 fuit ». Molti erano fuggiti dalla città, nè vi tornarono che in Novembre: ma nel Dicembre la pestilenza essendosi manifestata in Savona, dovè l' Antipapa partirsene, e scappare a Monaco; quindi, perchè sempre il morbo l' inseguiva, a Nizza ed a Marsiglia.— L' antica e già potentissima Pisa venne in mano nell' Ottobre di quest' anno de' Fiorentini; nè tanto le increbbe di perdere la libertà, chè a non esser più di sè padrona s' era abituata, quanto di soggiacere all' odiata rivale: ma a tale estremo la condussero le pazze sue gare civili. Inonorata però non fu la fine della Repubblica, terrore un tempo de' Saraceni: non sia discaro udirlo da uno di Firenze stessa, cui piacque di scrivere la storia della patria in questi anni, adoprando la forma non comune del dialogo. « Non fu mai Città al Mondo che insino alla morte sostenessono di « non esser vinta, e con tanta industria, e ingegno fare lo sapessono, « quanto i Pisani; ma la forza accompagnata colla ragione debbe sempre « vincere. I Fiorentini aveano grande potenza di gente . . . . Però i « Pisani . . . . non si poteano domare, e condussonsi a tanto, che in Pisa « non aveano avuto nè vino, nè aceto; già quattro mesi addietro beevano

(1) La Cronaca Bossiana anticipa questa sventura di due anni, — Il dì dell' Ascensione gonfiò l' Arno oltremodo (*Capponi G.* Comment. In: *Muratori*, XVIII 1134).

« dell' acqua; non v' era più pane, nè grano, nè biade di niuna ragione, e « insino al seme di lino e ogni altra semenza, o legumi aveano terminato « e vennono a tanta stremità, e fame che un pane d' once sei valeva fio- « rini uno d' oro, e non ve n' essendo più tutti s' arrecarono a mangiare « l' erbe, e foglie d' alberi cotte, e paglia macinata, e in ultimo (cosa or- « ribile a credere) infino allo sterco de' cavalli, e cani, e gatti. e altri più « brutti animali per fame mangiarono . . . . . e già per debolezza di fame « cascavano tutto dì per le strade di Pisa, e per le case morti de' grandi, e « de' piccoli (1). Tutta la città era ripiena di dolore: quegli che uscivano « fuori erano impiccati per terrore degli altri non uscissono, e rimandati in « Pisa per lo fiume; e fessi cose, che 'l cuore m' agghiaccia a parlarne; vo' tu « udire altro? se non dall' assedio di Gerusalem in qua non fu tanto assedio, « nè Città più affamata (*Goro Dati*, Ist. di Firenze. Firenze 1735 p. 123)». Egualmente Giovanni Morelli dice, che quando entrarono in Pisa tre de' Dieci della Balia non si trovò tanto se ne potesse vivere solo un dì, e di fame parecchie centinaja di persone eranvi morte; gli ottocento uomini rimasti da combattere « erano sì svenuti che non potevano tenere il balestro fermo in mano, non che tirarlo non era possibile (Cronica. In: *Malespini Ricordano*, Istor. Firenze 1718 p. 336)». — Sappiasi da ultimo che addì 16 Giugno 1406 fu per mezz' ora ecclissi tale di sole, che parve notte buja buja. *C' estoit grande pitié de voir le peuple se retirer dans les eglises, et cuidoit on que le monde deust faillir. Toutesfois la chose passa, et furent assemblez les astronomiens, qui dirent que la chose estoit bien estrange, et signe d' un grand mal à venir (J. Juvenal des Ursins*, l. c. p. 438). — Nel contado di Verona, per le guerre patite l' anno innanzi fu in questo grande carestia; decretò quel Consiglio che nel mese di Marzo e nel principio d' Aprile si seminasse del miglio, ciò che fu di grande sollievo ai poveri (*Zagata*, Cron. contin. P. II V. I 221, V. II 81).

---

(1) Gino Capponi, che tanta parte ebbe nelle faccende della Repubblica Fiorentina e nella conquista di Pisa, racconta che avuta la città vi fu introdotta buona copia di pane e di farina: « e ogni cittadino che poteva corse, e non guardava a pregio; e dissesi, che molti per mangiare con troppa rabbia, e non si credendo mai torre fame, se ne morirono. Una cosa dirò io di veduta: che il pane che mangiavano i Priori era di *Linseme*: e fummi accertato, che Messer Giovanni (Gambacorta Doge o Capitano del Popolo, e che vendette la patria per 50 mila fiorini d'oro) mangiava di quel medesimo (Commentarj. In: *Muratori* XVIII 1141)». Matteo Palmerio della storia del Capponi giovossi per il suo opuscolo De *Captivitate Pisa-*

A. 1408. — Ricordasi quest' anno per la lunga e gelida invernata, imperocchè le nevi fioccate nel Dicembre innanzi; durarono fino alla primavera (1). Di alberi, d' uccelli, di pesci assai ne perirono.

DELAYTO, *Annal. Estens. In:* MURATORI, *XVIII* 1044. — MORELLI, G., *Cronica. In:* MALESPINI RICORD., *Istor. Firenze* 1718 *p.* 354.

In Francia la Senna agghiacciò, e le nevi quasi tre mesi restarono su la terra (*Monstrelet,* Chron. Paris 1857 I 165, VI 199): in Germania il freddo fu egualmente intenso, ed il ghiaccio ne' Paesi Bassi incominciato l' undici di Novembre, non si sciolse che in principio di Febbrajo; ma sì improvvisamente che quasi ovunque furono inondazioni, a cui susseguirono malattie epidemiche (Breve Chron. August. In: *Oefel.*, I 616. — *Torfs*, O. c. II 32). — Tanta freddura, e le guerre che insanguinavano la Lombardia produssero sì orrida fame in Milano e nelle altre città del Ducato, che « maximus numerus tam masculorum quam foeminarum inde discessit conferens se ad alias partes et climata ob famem vitandam (2)». Ma carestia era anche in Roma (*Antonii Petri*, Diar. Rom. l. c. p. 988), e nel mese di Novembre « apertus est mons (Etna), et eructavit ignem in tanta quantitate, quod

---

rum, il quale anzi per molta parte non è che la traduzione latina de' Commentarj medesimi: trovasi nel T. XIX della grande Collezione Muratoriana *Rerum italicarum Scriptores*, che tanto ci ha servito, e ci servirà ancora, per questi nostri Annali epidemiologici.

(1) Giovanni Cambi, cronista fiorentino della fine di questo secolo, ma diligente raccoglitore delle passate memorie, nota sotto quest' anno (ossia 1407 secondo lo stile di sua patria) che « in Gennajo venne sì gran nevatio, che durò un mese in Firenze (In: Delizie degli Erud. Tosc. XX 133)». — Quando Papa Gregorio XII partissi da Siena il 22 Gennajo 1408 per andare con la sua Corte a Lucca, bisognò rompere il ghiaccio con picconi, *che era messa tanta neve, che 'l ghiaccio era alto più di mezzo braccio in più luoghi* (Annali Sanesi. In: *Muratori*, XIX 421).—Più volte, e copiosamente, nevicò in Roma quest' inverno; essendo già state presso che continue pioggie ne' due ultimi mesi del 1407 (*Antonii Petri*, Diar. Roman. In: *Muratori* XXIV 985).

(2) *Delayto*, Annal. Estens. In: *Muratori*, XVIII 1058. A queste sciagure s' accoppiavano le crudeltà di Principe bestialissimo, avvegnacchè Giovan Maria Visconti gli uomini vivi per vendetta, ed anche per ispasso, faceva sbranare da' suoi fierissimi cani; i quali avea sì cari, che guai a chi li avesse offesi (*Morbio*, Codice Visconteo-Sforzesco Doc. XXVI p. 70). E di sangue quel mostro era tanto sitibondo « ut nullum fere diem per id tempus incruentum sineret. Quod si forte occidendi homines deessent, necesse erat vel ex feris cruorem emittere (*Andreae Billii*, Hist. In: *Muratori*, XIX 32)». Finalmente fu egli stesso trucidato, mentre udiva la Messa in S. Gotardo, il 16 Maggio 1412.

fuerunt multi mortui »: e questo per 14 giorni (*Simon. Leontin.*, Chron. In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Arag. II 257). — L' Austria e la Spagna, ovvero la sola Barcellona, patirono frattanto di pestilenza *Paltram.*, Chron. In: *Pez*, I 731 . — *Morejon*, O. c. I 359).

A. 1409. — Papa Alessandro, partito con la sua Corte *propter pestem* da Pisa, andò a Prato, e tosto dopo a Pistoja, dove fermossi sino al principio del nuovo anno.

Sozomeni Pistor., *Specim. Histor. In:* Muratori, *XVI* 1196.

Nè lo storico Pistojese nè altri ci dice in qual tempo il novello Papa lasciasse Pisa, e neppure qual fosse il morbo che ne lo scacciava. Ma l' elezione essendo avvenuta alla metà di Giugno, è da credere che la partenza non accadesse che nell' autunno, o quando la dimora in que' luoghi era maggiormente piena di pericoli. Perciocchè sin dal secolo scorso l' aria pisana era in voce d' insalubre: così Giovanni Boccaccio volendo esaltare la bellezza della moglie di Ricciardo da Chinzica, dice ch' ell' era *una delle più belle, e più vaghe giovane di Pisa, come che poche ve n' habbiano che lucertole verminare* (cioè Ramarri) *non paiano* (Decamer. Giorn. II Nov. 10); ossia non mostrino il cattivo abito di corpo, ed il cattivo colorito, come accade nelle maremme di peggior aria. In ogni modo poco giovò ad Alessandro V quella fuga, perchè nel principio del vegnente Maggio morì in Bologna, chi disse di peste, chi di veleno propinatogli dal Cardinale Baldassare Cossa poscia suo successore. — Il Concilio di Pisa avea eletto Alessandro onde por termine allo scisma che lacerava la Chiesa; ma l' espediente apparve non efficace rimedio, anzi accrebbe il male perchè non valse a far deporre le chiavi nè a Gregorio, nè a Benedetto: laonde contaronsi allora non più due, ma tre Papi. ciascuno de' quali avea aderenti e sostenitori.

1410. — Se la stagione invernale quasi mancò in quest' anno, perciocchè non nevicò nè fu freddo, caddero invece continue piove dal Marzo al Novembre, e frequenti grandini nella state. Tristo fu il ricolto; e mortalità v' ebbe in Venezia, Ferrara, Firenze e Bologna: in Mantova essa fu poca, *forse sessanta in tre mesi moria.*

Aliprandi, *Cron. In:* Muratori, *Antiq. ital. med. Aevi V*, 1229. — Platina, *Hist. Urb. Mantuae. In:* Graevii, *Thesaur. Antiq. et Histor. Ital. IV P. II* 149.

Giovanni XXIII, che nel papato era succeduto ad Alessandro V, per cagione della Peste abbandonava Bologna, e passava ad abitare Castel S. Pietro

co' suoi Prelati fino al Novembre (*Ghirardacci*, Hist. di Bologna II 584). — Di mortalità in Salerno nel mese di Luglio fanno parola i Giornali Napolitani (In: *Muratori* XXI 1074): mortalità era pure nella Spagna, specialmente in Siviglia e Barcellona (*Morejon*, O. c. I 359). — Per terremoto ruinarono alcune case in Verona il dì 10 di Giugno (*Zagata*, Cron. contin. P. II Vol. I 52): anche in Germania fecesi sentire il terremoto nella notte di Pentecoste (*Paltram*, Chron. In: *Pez*, I 731).

A. 1411. — La Peste è in Genova ed in tutta la Toscana: colà non fu *valde mordax:* in Firenze benchè non fosse delle maggiori mortalità, pure fu più che mezzana; vi cominciò del mese di Maggio, e durò quasi tutta la state (Buoninsegni). In Siena stette più tempo e maggiormente percosse.

Annali Sanesi, *In*: Muratori, *XIX* 424. — *De* Bartholomaeis, *Hist. Senens.* Ivi, *XX* 12. — Bonincontri, *Annal.* Ivi, *XXI* 104. — Buoninsegni Dom., *Stor. della Città di Firenze. Fiorenza* 1637 *p.* 2. — Stellae Joh., *Annal. Genuens. In:* Muratori, *XVII* 1237.

Molti Fiorentini con le loro famiglie fuggirono a Pisa che riuscì buona stanza; altri a Pistoja e pel contado. — La Cronaca Aliprandina (In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi V 1231), oltre il mal raccolto di biade e di vino, questo pur nota di avvenuto nel predetto anno:

Del mese d' Ottobre si cominciava
Le Galline l' ova loro non fare,
Et infino a Febbraro si durava.
Chi le uccidia, in corpo non trovare,
Che ova dentro elleno s' avesse
O se n' avean, pochi si trovare.
Non si se ritrovava, che nacesse
Lo decimo dell' ova, che solia.
Non si sapeva perchè ciò avvenesse.

Nel mese di Gennajo dello stesso anno gli Ungheri guidati da un Italiano, da Pippo o Filippo degli Scolari Fiorentino, entrarono nel Friuli commettendo le maggiori crudeltà « et tute le persone che lor pigliavano a chi taliavano una man, a chi due, e a chi cavavan li occhi (*Zagata*, Cron. P. II Vol. I 222)».

1412. — Continua la carestia in quest' anno, ricordevole eziandio per siccità: nevi non furono in tutto l' inverno, nè pioggie dall' Ottobre al Gennajo.

ALIPRANDI, *Cron. In:* MURATORI, *Antiq. ital. med. aevi V* 1232, 1233, 1236.

A. 1413. — Primavera piovosa particolarmente nel Marzo (Sanuto). — Estate caldissima. — Carestia in Roma.

INFESSURA, *Diario. In*: MURATORI, *III P. II* 1120. — SANUTO, *Vite de' Duchi di Venezia.* Ivi, *XXII* 879.

Per non cadere nelle mani del Re Ladislao, dovette Papa Giovanni XXIII abbandonare Roma nel mese di Giugno; e molti di coloro che in questa fuga l'accompagnarono morirono di sete. Entrato in Roma Ladislao, tosto la fornì di grano fatto venire dalla Sicilia.

1414. — « Fuit magnum factum in Bononia; nam de mense Januarii circa finem quasi omnes Cives Bononiae tam masculi, quam foeminae fuerunt fortiter affredati, et amalati de frigore (De Griffon.). — Anno Domini MCCCCXIV in principio Februarii fuit quaedam pestis universalis catarrhi et frigoris, et tussis quod vix homines poterant respirare, nec poterant comedere vel bibere. Omnia enim apparebant amara. Et de istis multi mortui sunt: aliqui vero paene evaserunt (Hieron. Foroliv.). — In questo tempo e mese di Gennajo, tutto l'inverno fu crudelissimo, sicchè a Venezia vennero assai raffreddori e malattie, e assai ne morirono (Sanuto). — In detto tempo (come sopra) venne in Firenze e dilatossi per tutto una grande infermità di sciesa, in modo che in Palazzo non si poteva fare uficio per essere e' ciptadini infermi ».

CAMBI GIO. *Istor. di Firenze. In*: *Deliz. degli Erud. Tosc. XX* 138. — DE FOROLIV. FR. HIERON., *Chron. Foroliv: In:* MURATORI, *XIX* 883 (*e da questo gli* ANNALES FOROLIVIENSES, Ivi: *XXII* 209). — DE GRIFFON. M., *Memor. Hist. Rer. Bonon.* Ivi, *XVIII* 222. — SANUTO, *Vite de' Duchi di Venezia.* Ivi, *XXII* 887.

Con quest' epidemia d'influenza non va confusa la mortalità che nello stesso anno fu in Sicilia (Hist. Sicul. Fragment. In: *Muratori*, XXIV 1092. — *Leontinens. Simon.*, Chron. In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Aragon. II 313), ed anche in Ispagna, con la quale l'isola nostra, allora sotto il dominio Aragonese, avea frequenti comunicazioni. Di moria in Siena fanno cenno eziandio gli Annali di quella Città (In: *Muratori*, XIX 426); ed il precitato Sanuto ricorda che nel mese d'Agosto furono grandissimi caldi, *sicchè incominciò la Peste* in Venezia (l. c: p. 889). Forse che dessa penetrò anche in Rimini e turbovvi la corte di Gregorio XII, uccidendovi il Cardinale d'Udine il dì ultimo d'Agosto; di guisa che gli altri Prelati cominciarono a

mormorare, e tumultuare, tanto più che stata era fatta intimazione al Pontefice di presentarsi al Concilio di Costanza, onde por termine allo scisma che da tanti anni tenea sconvolta la Chiesa (1). Cesare Clementini, che ci dà tale notizia nella sua Storia Riminese (P. II p. 277), confonde questa peste con la mentovata epidemia d' Influenza, alla quale, oltre la soverchia durata, verrebbe così attribuita una gravità che generalmente non l' è propria. In Francia l' Influenza cominciò all' entrata di Marzo: il volgo la credette una punizione del Cielo per le oscene canzoni che fino dai fanciulli cantavansi per le strade; e *Tac* od *Horion* fu l' infermità chiamata. « Si advint « par le plaisir de Dieu qu' ung maulvais air corrompu chut sur le monde, « qui plus de cent mille personnes à Paris mis en tel (estat), qu' ils per- « dirent le boire et le menger, le repouser (il sonno), et avoient très for- « te fiebvre deux ou trois fois le jours, et especialement toutteffois qu' ils « mangeoient, et leur sembloit touttes choses quelxconques, ameres et « très maulvaises et puantes, et tousjours trembloient où qu' ils fussent, et « avecques ce qui pis estoit, on perdoit tout le pouvair de son corps, que « on n' osoit toucher à sois de nulle part que ce fust, tant estoient grevez « ceulx qui de ce mal estoient atteints, et duroit bien sans cesser trois sep- « maines ou plus (Journal d'un Bourgeois de Paris sous le Regne de Char-

---

(1) Nota il Sanuto d' aver letto in vecchie cronache che « in quest' anno furono tante freddure, che non si trovavano vettovaglie nè strami pe' cavalli a Costanza. E fu provveduto per questa cagione che alcun Cardinale non possa tenere più di 20 cavalli, gli Arcivescovi e i Patriarchi 10, i Vescovi 5. E così si ebbe da vivere (l. c. p. 891)». Dallo stesso Sanuto impariamo che in quel Concilio, durato tre anni e mezzo, seguì certo rumore tra l' Arcivescovo di Milano e l' Arcivescovo di Pisa; e dalle parole vennero alle mani *volendosi strangolare l' un l' altro, perchè non aveano arme. Onde molti per paura si gittarono giù per le finestre* (l. c. p. 911, A. 1416). Vero o no il racconto, episodio è questo che non disdice a que' Padri che vivi abbruciarono Giovanni Huss e Girolamo da Praga; ed a que' tempi che videro le guerre religiose di Boemia, nelle quali versavansi torrenti di sangue per pure ottenere il vietato calice nella sacra cena, volendo anche i laici comunicare sotto le due specie: la truce setta de' Taboriti in vendetta della memoria di Huss comandava, onde anche mostrarsi veri cristiani, lo sterminio degli avversarj, ed ogni fedele dovea *manus suas lavare in eorum sanguine et sanctificare* (*Byzinii,* Diarium Hussiticum. In: *Ludewig*, Reliquiae manuscriptor. T. VI 203). In Italia, pochi anni innanzi, nel 1409, portato a Modena il corpo di Ottobuono Terzi, ucciso a Rubiera a tradimento dal famoso Sforza, *non defecerunt plurimi qui et dentibus et ferro discerpentes ex carne ac intestinis illius detestabilis cadaveris manducaverint*: tant' era la rabbia contro il Tiranno che nella crudeltà parve altro Ezzelino (*Delayto*, Annal. Estens. In: *Muratori* XVIII 1066)!

« les VI. In: *Michoud* et *Poujoulat*, Nouv. Collect. des Mém. relatifs à l'Hist. « de France II 641)». Ma con l'Influenza, o poco appresso come successione, fu un altro malanno, cui ben conviene il nome di *Coqueluche* nel significato stesso da noi oggi adoperato (1): « Avec tout le mal avant dit, « *prosegue l'anonimo Bourgeois*, on avoit la toux si fort et la rume et l'en« rouëure on ne chantoit qui rien fust de haultes messes à Paris; mais sur « tous les maulx la toux estoit la cruelle à tous; jour et nuyt, qu'aucuns « hommes, par force de toussir, estoient rompus par les genitoires toute « leur vie, et ancunes femmes qui estoient grosses, qui n'estoient pas à « terme, orent leurs enfans sans compaignie de personne par force de tous« ser, qu'il convenoit mourir à grant martyre et mere et enfant; et quant « ce venoit sur la garison, ils jettoient grant foison de sang bete (*sangue* « *coagulato*) par la bouche et par le nez et pardessous, qui moult les « ebayssoit, et neantmoins personne ne mouroit; mais à peine en povoit per« sonne estre guary; car depuis que l'appetiz de manger fust aux person« nes revenu, si fust-il plus de six sepmaines après, avant qu'on fust net« tement guary. Ne fisicien (*medico*), nul ne sçavoit dire quel mal c'estoit ». Mi sono alquanto fermato sovra quest' epidemia, ed ho voluto recare per intero quel capitolo di cronaca per più ragioni: e cioè per mostrare che soltanto nel 1414 (e non già anche nel 1411, come scrissero, seguendo Pasquier, l'Ozanam, lo Schnurrer e Gluge) avvenne un' epidemia d' Influenza; e che se la Coqueluche non dominò insieme con l'altro morbo, tosto dopo gli successe, ma non l' anno appresso, secondo che disse Sauval (Recher. des Antiq. de la Ville de Paris. Paris 1724 p. 558), forse non riflettendo che l'anno nuovo avea allora in Francia cominciamento a Pasqua: finalmente contro l'opinione di Sprengel e d'altri, l'esistenza della Coqueluche prima del secolo XVI, sarebbe per tal modo sufficientemente accertata.

Cattivo anno di biade a di vino fu il 1414 (Cron. Aliprand. In: *Muratori,* Antiq. ital. med. aev. V 1242); ai 7 d'Agosto del quale furono in Firenze sì gagliardi terremoti che caddero più di 200 camini, alcun mu-

(1) Nella Cronaca di Monstrelet (T. II p. 463) è appunto dato il nome di *Coqueluche* alla malattia allora vagante. — Gian Giovenale degli Orsini non la denomina, bensì dice ch' ella nacque per cagione di *un vent merveilleux, puant, et tout plein de froidures*, di guisa che ecclesiastici, nobili e popolani furono *tellement enreumez et entousez que merveilles* (In: *Michaud et Poujoulat*, Nouv. Collect. II 496).

ro, e tetti con assai danno (Istor. di Firenze. In: *Muratori*, XIX 956): alla metà d'Ottobre venne piena grandissima nell'Arno (*Cambi* l. c. q. 139).

A. 1416. La Peste è in varj luoghi d'Italia: in Chieri di Piemonte, ed in Forlì nella Romagna. Forse non mancava neppure nelle frapposte provincie, dove poi nel vegnente anno apparve grandissima.

Annal. Foroliv. *In*: Muratori, *XXII* 210. — De Forolivio Fr. Hieron., *Chron. Foroliv.* Ivi, *XIX* 886. — Guainerii Ant., *Practica. De Peste Diff. I* C. 2.

In Forlì fu grave principalmente nel mese d'Agosto, e andò fino al termine di Novembre: « et quando incipiebat in uno domo, pauci aut nulli remanebant, et praecipue juvenes utriusque sexus ».

A. 1417. — Pesante assai fu la pestilenza in Firenze e ne' luoghi vicini: cominciovvi in Maggio, e durò circa mesi otto con la morte di 16 mila corpi o più, benchè moltissimi ne fossero fuggiti soprattuto a Forlì, che già avea pagato il suo tributo. — In Ferrara la moria ebbe presso che ugual durata dell'anzidetta; da 100 a 230 vittime si contaroro ogni giorno: in Arezzo quelle furono 2,500.

Buoninsegni D., *Stor. della Città di Firenze. Firenze* 1637 *p.* 12. — Diario Ferrarese. *In:* Muratori, *XXIV* 183. — Farulli P., *Annali di Arezzo. Foligno* 1717 *p.* 93.

Fra Girolamo Forlivese non tralascia di notare, che dei ricoveratisi in Forlì parecchi morirono, quelli cioè che andati a Firenze di nuovo colà tornarono (Chron. Foroliv. In: *Muratori*, XIX 886). Lo stesso scrittore avverte che in tal anno scarsa fu la ricolta; che dai primi giorni d'Agosto fino al cominciamento d'Ottobre mai piovette; poscia acque soverchie, di guisa che i fiumi ne gonfiarono: il Po ad esempio nel mese di Novembre allagava Ferrara (Diario Ferrarese l. c.).

Braccio Fortebracci da Montone, prode Capitano di armi di quella età, pervenuto al colmo di sua militare grandezza per il dominio di Perugia, per le città umbre divenutegli suddite o tributarie, per la data sconfitta alle genti di Carlo dei Malatesti, ambì la dominazione di Roma; le mosse guerra quando era vacante di Pontefice, ed avvicinò le sue mura con esercito poderoso. Audace in sue forze, nè consigli, nè preghi, nè ambascierie a sostarlo il rimossero. Entrò conquistatore in Roma, e ne fu proclamato *Signore* nel 26 Giugno 1417. Gli avvenne però cosa che tosto da Roma il

ritolse, e di quella grande Signoria lo privò: imperciocchè insorse nell' esercito suo una pestilenza tanto grave, che in brevissimo tempo chiunque cadeva infermo moriva; e pochi furono che non vi caddero. Veniva primamente nellé membra un' occulta fiacchezza; poi debilitandosi a poco a poco erano abbruciati da un caldo pestilenziale e da una sete, che nè con acqua, nè con altra maniera di beveraggio si poteva estinguere; sicchè molti non sazi ma stanchi di bevere si rimanevano ed indi a poco morivano. Le caligini e la grossezza di quell' aria si dissero cagioni di ciò. Fra per cangiare clima ai suoi malsani soldati, e stornarli da què' luoghi paludosi e pieni di caligini e nebbie, fra dubitando che il popolo da se stesso, o istigato da altri gli movesse contro, con appena la quarta parte sana de' suoi si partì da Roma, settanta giorni dopo il suo trionfo, e nel settembre a Perugia se ne tornò. Così il Dott. Cesare Massari nel Saggio storico-medico sulle Pestilenze di Perugia (p. 37), traducendo Antonio Campano, Vescovo di Teramo, elegante scrittore della vita di Braccio, degna, a giudizio di Paolo Giovio, di passare alla posterità, *nisi rerum gestarum fidem adulatione poëtica corrupisset.* E che il Biografo per iscusare la precipitosa ritirata del Capitano Perugino da Roma fingesse quella pestilenza fra suoi soldati, molto è a dubitarne, perciocchè niuno degli scrittori d' allora la ricorda, ed i posteriori tutti, se fecero motto di epidemia castrense, fecerlo dal Campano non dipartendosi, anche quando non lo citarono (1). Piuttosto è da credere che Braccio abbandonasse Roma per timore dello Sforza, che con molta gente veniva dal Regno a quella volta, mandato da Giovanna II, richiesta di soccorso dal Cardinale Legato (2).

A. 1418. — Peste grande fu nella città di Perugia, la quale restò spogliata non solo della sua guardia, ma moltissimi cittadini se n' andarono in contado; e però lo Studio fu trasferito a Castello della Pieve per fino che durava il morbo, cioè per un anno.

---

(1) Veggansi *Pompeo Pellini*, Historia di Perugia P: II p. 230 (Pellini ha pur tradotto la vita di Braccio scritta dal predetto Campano. Venezia 1572, Perugia 1621); *Fabretti* Biografie dei Capitani venturieri dell' Umbria. Montepulciano 1842 I 184; *Ricotti*, Storia delle Compagnie di Ventura II 264 ecc. Aggiungasi che mentre il romano Antonio di Pietro nel suo Diario, il quale ha termine in quest' anno 1417, ricorda tutte le azioni di Braccio (ed insino le pioggie e le tempeste, che mai cessarono dal momento in cui quello entrò in Roma fino agli 8 di Luglio) nulla dice di cotale mortalità (In: *Muratori*, XXIV 1063).

(2) In quest' anno Venezia, la Lombardia, e la Marca Trivigiana erano travagliate dalla carestia (*Sanuto*, Vita de' Duchi di Venezia. In: *Muratori*, XXII 917).

Campano G. Ant., *Hist. di Braccio Fortebracci. Perugia* 1621 *p.* 179.

Anche in quest' anno Forlì servì di rifugio a' Bolognesi che lasciavano la patria, per campare dalla peste che ne' mesi d' estate vi dominava (*Hieron. Forolic.*, Chron. In: *Muratori*, XIX 888). In Bologna come in Perugia probabilmente il morbo penetrò dalla parte di Toscana, che nello scorso anno vedemmo non poco per ciò travagliata (1). — Il solito Diario d' un *Bourgeois de Paris* c' informa, che colà in Agosto, dopo aver nevicato a Pasqua come se stato fosse Natale, il caldo era eccessivo, *et avec ce estoit grant mortalitè de boce et d' epidymie*, soprattutto ne' fanciulli e ne' giovani; ed in 5 settimane morirono 50 mila persone (In: *Michaud* et *Poujoulat*, Nouv. Collect. II 650, 657). — A dì 5 Marzo *Sangue* piovette in Venezia e Murano (*Zagata*, Cronica P. II Vol. I 55).

A. 1419. — « Nota quod mense Martii quasi usque ad medietatem fuerunt nives et frigora, unde multi infirmati sunt ex frigore et catarrho propter insolitam intemperiem aëris in tali mense (2)».

Foroliv. Hieron. Ord. Praedicat., *Chron. In:* Muratori, *XIX* 888.

Fu questa una nuova epidemia d' Influenza, o piuttosto di semplice Bronchite o Pneumonite reumatica? All' ultima supposizione pare ci dobbiamo maggiormente accostare, considerando la natura delle cause, e gli stretti confini in cui si contenne l' infermità, se così può giudicarsi dal silenzio di tutti gli altri scrittori di que' tempi (3). — Non sono ben sicuro se

---

(1) A Strasburgo manifestossi alla metà di Luglio di quest' anno la Danzimania o Ballo di S. Vito in modo epidemico; non però sì estesamente come nel 1374, essendochè gl'invasati non furono più di 200: condotti alla cappella di S. Vito, con Messe ed altre pratiche divote guarirono. Haeser porta in Appendice (n. XX) alla *Gesch. der epidem. Krankh.*, un Bando del Magistrato di Strasburgo dato in questa circortanza—Instruction der armen dantzenden personen so zu San Vit geschickt —.

(2) Nel mese di Gennajo essendo venuto il nostro esercito (dice il Sanuto nelle Vite dei Duchi di Venezia. In: *Muratori*, XXII 924) sul Feltrino, per grandissimi freddi ch' erano, si levò, e venne alle stanze in Trivigiana, per passarvi questa vernata.

(3) Dal principio di Settembre fino a tutto Dicembre furono sterminate pioggie, dalle quali le campagne del Senese vennero allagate: « ea de re maximopere de penuria, quae jam per quadriennium duraverat, formidabatur (*De Barhtolomeis*, Hist. Senensis. In: *Muratori*, XX 19)». — Peste e fame era in Viterbo, dov' erasi ritirato Sforza co' suoi dopo che infelicemente ebbe combattuto con Braccio da Montone in quei dintorni (*Cribelli Leodris.*, De Vita Sfortiae. In: *Muratori*, XIX 697). — Uno de' Predicatori tentò in quest' anno di rinnovare la divozione di Frate Venturino da Bergamo; ma senza seguito,

a quest' anno debba riferirsi il seguente avvenimento ricordato dal Guainerio, come vorrebbe Malacarne, imperocchè le ragioni sue non mi soddisfano: e per vero se i Medici di Chieri, secondo che egli dice (Delle opere de' medici e de' cerusici di Savoja ecc. p. 44), nel 1421 furono esentati *ab oneribus personalibus*, deesi credere che ciò fosse decretato per rimunerarli de' servigj prestati durante la peste stata nell' anno 1420, come vedremo bentosto, in quelle parti; anzi che pe' fatti loro in altra calamità, i cui effetti non molto estesi, tardi in parte, ed in parte sì subitanei da non ammettere rimedio, si mostrarono. Ma ecco il racconto di Antonio Guainerio: « In Lombardia vidi multos (incidere in ethicam senii ab aeris caliditate incensiva) adhuc non sunt anni viginti: tanta enim in fine junii, et principio julii faciebat caliditas, quod laborantes in campis plurimi moriebantur, et plurimi homines robusti fuerunt resoluti, qui in ethicam senii inciderunt, et sic consumpti paucos infra annos mortui sunt (Practica. De Febrib. Diff. III C. 3.)».

A. 1420. — *Feralis epidimia* dominava in Genova benchè molti cittadini ne fuggissero, molti altri fossero in Corsica a combattere contro Alfonso d' Aragona che gagliardamente assediava il Porto di Bonifazio; nondimeno i morti non furono pochi, e tra questi anche l' annalista Giorgio Stella, siccome dal fratello Giovanni è raccontato.

Stellae Joh., *Annal. Genuens. In:* Muratori, *XVII* 1237.

Quantunque non grave la Peste era anche in Siena; per tema di essa non volle entrare nella Città il Pontefice Martino V., il quale, sdegnato perchè i ragazzi cantavano per le strade *Papa Martino non vale un quattrino,* abbandonato avea Firenze il 9 Settembre, e s' incamminava alla volta di Roma (1). Ma più che il morbo urgeva colà la carestia, che nel seguente anno, quantunque grano tratto fosse dalla Sicilia, maggiormente crebbe (*De*

---

anche perchè il niun frutto raccolto dalle processioni de' Bianchi era troppo presente. In ogni modo il fatto è curioso, tanto più che passò inosservato a coloro stessi che di siffatte cose più particolarmente s' occuparono. « Die XIX Martii venit Bononiam quidem Frater de Vercellis, Ordinis S. Dominici, qui vocabatur Frater Manfredus, et post ipsum venerunt circa CCCC mulieres de Vercellis, quae sequebantur ipsum tam de Vercellis, quam de aliis Terris Lombardiae et steterunt in Bononia circa quatuor menses, et postea redierunt in Lombardiam (*De Griffon.* , Memor. histor. In: *Muratori,* XVIII 225)». Contro questo Frate Manfredo scrisse un trattatello l' Agostiniano Andrea Billi, e l' avvisa il Muratori nella Prefazione alla costui Storia; Storia da noi già in addietro citata.

(1) Di peste in Ancona ne' mesi di Giugno e Luglio di quest' anno, fa menzione il Saracini nelle *Notitie historiche* di quella città a p. 246.

Bartholomaeis, Hist. Senens. In: *Muratori*, XX 20. — Annali Senesi, *Ivi*, XIX 428). — Le cronache d' oltremonti rammentano che straordinariamente precoce fu la primavera in quest' anno, e che a mezz' Agosto la vendemmia era già compiuta. (*Journ. d' un Bourgeois de Paris*, l. c. p. 665).

A. 1422-1425. — In questo tempo la pestilenza è in Italia gravando or l' una or l' altra città. Dapprima è in Napoli ed in Sicilia; poscia, anzi nello stesso 1422, si mostra nella Romagna ed in Toscana, dove maggiormente incalza nell' anno vegnente, e nel 1424 trascorre nella Lombardia e nella Venezia.

Buoninsegni D., *Stor. della Città di Firenze p.* 18 *e* 23. — De Bursellis Fr. Hier., *Annal. Bonon. In:* Muratori, *XXIII* 869. — Cardami Lucio, *Diarii dal* 1410 *al* 1494. *In:* Tafuri, *Istor. degli Scritt. Napolit. II P. II* 418. — Foroliviens. Fr. Hieron., *Chron. Foroliv. In:* Muratori, *XIX* 890, 893. — Gallicciolli, *O. c.* — Giornali Napolitani, *In:* Muratori, *XXI* 1086, 1087. — Giulini, *Mem. per la Città e Campagna di Milano. Contin. III* 377. — Graziani, *Diario. In*: *Archiv. Stor. ital. XVI P. I* 297, 298. — De Griffon. M., *Memor. Hist. Rer. Bonon. In*: Muratori, *XVIII* 230. — Hist. Siculae Fragment. Ivi, *XXIV* 1093. — Pezzana A., *Storia della Città di Parma II* 214. — Platina, *Vita di Martino V.* — Della Pugliola, *Cron. di Bologna contin. In:* Muratori, *XVIII* 615. — Rizzoni Jacopo, *Mem. stor. supplem. alla Cronaca di Verona di Zagata. Verona* 1747 *P. II V. I* 223. — Stellae J., *Annal. Genuens. In:* Muratori, *XVII* 1287. — Vitae Roman. Pontif. Ivi, *III P. II* 858.

In Napoli il morbo apparve nel mese d' Aprile, e nel Settembre ebbe fine (Giorn. Napolit.): ma secondo la Cronaca di Simone da Lentini già vi sarebbe stato sin dall' anno innanzi 1421 (1). La peste che fu in Genova nel 1422 mise più spavento che danno, perciocchè, dice Stella, la maggior parte de' malati risanava; più offese la città che la campagna, ma meno assai dell' altra del 1420. In Firenze quantunque fosse alquanto lenta, pure fu lunga due anni, cominciata essendo nel 1422; e fuggissi per molti a Prato e Pistoja (Buoninsegni). Nello stesso anno 1422 dal Giugno al Novembre più che 2 mila viventi soccombevano in Forlì di tale infermità, la quale (siccome da parecchi Bandi conservatici dal Pezzana s' impara (2)) giungeva

(1) In: *Gregorio*, Bibl. Sicul. Aragon. II 314. — In Catania la mortalità avea principio alla fine di Aprile.

(2) In un bando del 25 Luglio sono dichiarati luoghi infetti Genova, Savona, Tortona Pontecurone, Valenza, Biella, Ivrea, Villanova d' Asti, Fivizzano, Roma, il Regno di Napoli, Pesaro, Modena ecc.

fino alle porte di Parma, invasi tutti i frapposti territorj. Ma per quante gravi fossero le pene minacciate a coloro che non osservassero i divieti di comunicazione fra i sani e gl' infetti (1), non potè Parma sottrarsi interamente alla peste, alla quale le fu d' uopo soggiacere nel 1423 al pari di Bologna; dove per iscemare il male quel Cardinale Legato ricorse ad espediente che maggiormente l' accrebbe: fece fare una bella processione, oltre ogni credere numerosa, perciocchè mandò una grida « che se alcuno (in quel frattempo) si fosse trovato in Piazza, o in Porta. o in qualche Trebbo, sarebbe condannato a soldi 20 (*Della Pugliola*, Cron. contin.)». Nè fermatasi in quell' anno, continuavavi fino al 1425 (*Vizani*, Hist. di Bologna L. VI). Per due anni la moria stette in Venezia, e nel 1424 in Verona e nel suo contado. Milano n' andò immune o poco ne sofferse, quantunque la vicina Pavia ne fosse corrotta, per modo che il concilio Generale quì incominciato fu tosto disciolto, e trasferito nel seguente anno 1424 a Siena (2): ma Filippo Maria Visconti manteneva le tradizionali cautele di sua Casa; così sappiamo dall' Ammirato che agli Ambasciatori Fiorentini, prima che si appressassero, fece intendere, che per venir da luogo ammorbato, esso non era per udirli, se non passati, secondo il costume, li 40 giorni (Istor. Fiorent. P. I T. II 1004): e forse l' altero Duca volle anche con ciò far mostra di sua prepotenza (3). Perugia che da questa pestilenza molto fu percossa, specialmente nell' Agosto 1424, e vi perdette il Podestà con il suo collaterale (Graziani); fece da' suoi magistrati per la prima volta pubblicare il divieto ad ognuno di ricevere ed albergare forestieri provenienti da luoghi sospetti di contagione, e se alcuno cadesse in questa colpa, avesse la pena di 25 fiorini d' oro (*Massari*, Saggio sulle Pestilenze di Perugia p. 39). Forse allora per confortare i Perugini, che fin dal 1400 condotto l' aveano *ad legendum et praticandum*, compose Messer Francesco da Siena Dottore nell' arte medicinale il *Consiglio optimo contro lo morbo pestilentiale*,

(1) Così fu minacciata la perdita dell' avere e perfin della vita agli abitanti di S. Ruffino, di Calestano, e d' altre terre, se venissero in Parma, ed a quelli della Città se a' que' luoghi si trasferissero. Tratti di corda, e l' arsione delle case erano per coloro che osassero dar ricetto, cibo e bevanda ai vegnenti da luoghi appestati.

(2) Neppure in Siena potè il Concilio Generale proseguire per varie difficoltà, e per il poco concorso dei Padri; laonde Papa Martino determinò, che il medesimo si avesse a celebrare da lì a sette anni in Basilea.

(3) Accordò il Visconte a dì 15 Giugno 1424 la sospensione delle cause in Milano, per sospetto di Peste; le cause stesse poi tornarono aver corso dal giorno 16 Ottobre essendo cessato il sospetto, e Milano ridottasi alla primiera sanità (*Giulini*).

stampato poscia nello stesso secolo, ma senza indicazione d'anno e di luogo, e dal Marini veduto al fine di un vecchio libro nella Minerva (Degli Archiatri Pontif. I 99). Ma questo Messer Francesco Sanese non fu già medico di Martino V come dal Mandosio è stato scritto, e poscia da altri ripetuto; e forse di quel Consiglio potè essere autore, dice il Marini suddetto, un altro Fisico Francesco da Siena, che una dissertazione medica mandò al collega Fiorentino Bernardo Tornio, il quale fioriva nel 1485 secondo l'avviso del Lami, che quella dissertazione ha citata a p. 202 dell'elenco dei Codici Ricardiani. — In Roma la peste non fu lieve, perciocchè in tre anni inferocì due volte; Papa e Cardinali fuggirono nelle terre vicine: nondimeno *multi et nobiles Cortesani* ne morirono (Vitae Rom. Pontif. Martin. V.). — In Romagna il morbo stato cheto un anno risvegliossi nel 1424; quando le genti del duca di Milano colà battevano i Fiorentini, e facevano prigione Carlo Malatesta Signore di Rimini: dalla fine di Maggio a tutto Ottobre perirono in Forlì 4 mila persone, « et quando unus de domo moriebatur, quasi omnes de domo sequebantur sive pueri, sive adulti, sive homines, vel mulieres (Fr. Hieron. de Foroliv.)». Ma anche nell'anno appresso la peste continuava, giacchè in Luglio, correndo un'estate caldissima, ne morivano in Rimini due giovanetti degli Ordelaffi.

Di che natura fosse siffatta infermità niuno de' precitati scrittori si è preso cura d'informarci; probabilmente essa fu la peste bubbonica, che per le irruzioni de' Turchi, già fermatisi in Europa, tanto più facilmente poteva diffondersi (1): nondimeno è pur lecito credere, che non dovunque almeno, tale fosse in tutto questo tempo; p. e. in Genova, dove nel 1422 fu *majoris pavoris quam efficaciae, quum magna pars infirmantium sanaretur.* Neppure è da pretermettere che in Francia nel 1421, dopo un rigido inverno ed una fredda primavera, v'ebbe mortalità grandissima, e tutti morivano, dice a p. 668 del II vol. della Collezione di Michaud e Poujoulat, il *Bourgeois* di Parigi

---

(1) Nell'anno 1416 incominciarono li Ragusei a pagare il tributo di 500 ducati annui alla Porta Ottomana: e in quell'anno la peste venuta dalla Turchia e dall'Ungheria tolse di vita quasi 4 mila degli abitanti di Ragusi. Nel 1420 la peste fu a Spalatro e di nuovo a Ragusi nel 1422 ; ma qui non fece molti danni, perciocchè Giacomo Gondoaldo Ferrarese, medico condotto fin dal 1410 in Ragusi, avea suggerito di separare gl' infetti dai sani (*Frari*, Della Peste p. 327). — Nel 1419 Sigismondo Re d'Ungheria, di Boemia e dei Romani per mezzo del già ricordato Pippo degli Scolari ottenne mirabile vittoria contro trecentomila Turchi. Ma non perciò arrestossi la Mezzaluna , la quale più per la Civiltà, che per le armi europee dovea poscia fiaccarsi.

« de chaleur qui ou chief (alla testa) les prenoit, et puis la fievre et mouroient sans rien ou peu empirer de leur char (carne)»: e queste poche parole fanno nascere il sospetto che tifo quella fosse, anzi che altra malattia. L'anno dopo, che fu *la grant année des hannetons* da Pasqua fino a S. Giovanni, moltissimi fanciulli ne' mesi di Giugno e di Luglio, eccessivamente caldi, ammalarono di Vajuolo confluente: molti ne morirono, altri rimasero ciechi « et plusieurs grans hommes l'avoient, especialement des Anglois, et disoit-on que le Roy d'Angleterre en ot sa part (Ivi, p. 672)». — Bubbonica non fu già la pestilenza che nel 1424 afflisse la città di Nola; bensì di febbri che nascono dalle acque impaludate negli estivi ardori, e delle quali, siccome vedremo, quella ebbe poscia più volte a soffrire (*Remondini Gianstefano*, Ch.° Somasco, Della Nolana ecclesiastica Storia. Napoli 1757 III 176).

Ma di altre cose avvenute frattanto, e attenenti al nostro studio faremo ora menzione. — Nel 1422 apparvero in Italia per la prima volta i Cingani o Cingari, di cui tanto si è detto per rintracciarne l'origine, e formarne la storia. Giunsero in Bologna il 19 Luglio, circa in numero di oltre a cento, guidati da uno cui davano titolo di Duca. « Costoro erano, dice il Cronista Bolognese continuatore di Frate Bartolomeo della Pugliola, de' più fini ladri che fossero al mondo.... E quando alcuni vi andavano di quei che volevano far indovinare de' loro fatti, pochi vi andavano, che loro non rubassero la borsa, o non tagliassero il tessuto delle femmine..... Fu data licenza a quei ch'erano rubati che potessero rubar loro insino alla quantità del loro danaro. Nota che questa era la più brutta genia, che mai fosse in queste parti. Erano magri, e neri, e mangiavano come porci. Le femmine loro andavano in camicia, e portavano una schiavina ad armacollo, e le anelle alle orecchie con molto velame in testa. Una di loro partorí un putto sul Mercato e in capo di tre dì andò intorno colle altre femmine (In: *Muratori*, XVIII 612)». Anche il cronista di Forlì, Fra Girolamo de' Predicatori, che qui li vedeva il 7 d'Agosto, chiamali *gentes non multum morigeratae, sed quasi bruta animalia et furentes* (*Ivi*, XIX 890). — Alla fine di Novembre di questo stesso anno la maggior parte di Roma fu allagata dal Tevere, non già per soverchio di pioggie, ma per opera di Braccio da Montone, che sempre adirato co' Romani, dopo ch'ebbe perduta la città loro, *ruppe di nuovo* (cioè com'avea fatto nel 1417) *li marmi dello Lago di Pedelupo*: così il Diario dell' Infessura (In: *Muratori*, III P. II 1122). — L'inverno del 1424 passò rigidissimo; non si distolsero però i Bracceschi dall'as-

sedio di Aquila, nè s' infiacchì la singolare costanza di que' cittadini, che, chiusi da più d' un anno, gli orrori tutti della fame, ed ogni altro disagio della guerra sopportarono (*Camponi*, Vita Brachii. In: *Muratori*, XIX 615. — *Cimillo Nic. da Bazzano*, Sopra l' assedio dell' Aquila fatto da Braccio da Montone, Poema storico. In: *Muratori*, Antiq. ital med. aevi VI). Nella stessa città d' Aquila l' ultimo di Settembre, del predetto anno, fioccò assai neve, e poscia abbondanti pioggie caddero fino a tutto Novembre (*Di Borbona*, Cron. In: *Muratori*, Antiq. ital. VI 875). Un grande terremoto, senza per altro recar danni, era colà stato a' 10 Novembre 1423 (*Ivi* 870).

Nel qual anno sorse in Venezia una memorabile istituzione i cui benefici effetti oggi pure, dopo acerrima guerra, sono giustamente apprezzati. Perciocchè in tre mesi erano morti in quell' illustre Città, tenutone il conto per l' *Uffizio de' Signori di notte*, 15,300 persone (la popolazione essendo tra uomini e femmine, secondo il censo fatto l' anno innanzi 1422, di 190,000); *fu provveduto di fare un Lazaretto lontano dalla Terra, dove, que' che s' ammalavano di peste, fossero portati e provveduti di Medici e medicine, e del loro vivere e di persone che attendessero loro molto bene*: ed il lazzaretto fu creato nell' isola di Nazareth dove gli Eremitani aveano chiesa e convento. Questa notizia c' è data dal Sanuto (Vite de' Duchi di Venezia. In: *Muratori*, XXII 971), e noi così possiamo correggere il Frari che pone l' origine di tale provvedimento nel 1403, anno in cui Venezia non ebbe pestilenza: inoltre dal modo con che scrive Sanuto, possiamo altresì rifiutare l' etimologia adottata dallo stesso Frari per la parola *Lazzaretto*, ch' ei vorrebbe derivata da *Nazareth*, *Nazaretum*; cioè dal nome della chiesa e dell' isola in cui quell' ospizio per gli appestati primieramente venne fondato.

Finalmente, per conoscere di qualche guisa come fossero gli animi d' allora, lo *stato psichico* del secolo XV, di cui alcun cenno superiormente fu fatto (v. A 1414), ricorderemo la meravigliosa efficacia delle prediche di Frate Bernardino da Siena, poscia annoverato fra i Santi, per le quali in Roma, in Lombardia, e nella stessa patria peccatori convertivansi, nemici pacificavansi, e le muliebri vanità, le immagini oscene, gli strumenti del giuoco su la pubblica piazza, su 'l Campidoglio ancora il 25 Giugno 1424, con grande commozione s' abbrucciavano (*Infessura*, Diario. In: *Muratori*, III P. II 1122. — *Thomasii*, Histor. Senens. *Ivi*, XX 25). Ma acceso il rogo parve poco gettarvi lisci e trastulli: tre giorni dopo venia arsa in Roma Finicella Strega « perchè essa diabolicamente uccideva molte persone, e ne affatturava di molte ». La credenza alle stregonerie era allora assai generale: così il Maggior Consiglio di Venezia affidava a' 28 d' Ottobre 1410,

ai *Signori di Notte* la procedura degli schiavi e de' loro complici *in faciendo herbariam vel faturariam, aut in dando aliquid comedere vel portare adossum quod esset herbaria vel fatura;* data facoltà di costringerli se negativi, a palesare il vero con la tortura. E ciò perchè riputavasi che gli schiavi (di cui anche in questo secolo i Veneziani aveano buon numero) dovessero, provenendo quasi tutti da paesi orientali, essere iniziati nelle arti magiche : il nome di *herbaria* davasi ad ogni malia fatta per via di beveraggio di sughi di certe erbe spremute in certi tempi; e quello di *faturaria* ad ogni stregoneria all' altrui danno rivolta (*Lazari Vincenzo*, Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo. In: Miscellanea di Storia italiana I 481). E forse cotanto il pio Bernardino raccomandava le tavolette che impresso aveano il nome di Gesù, per lo zelo di distorre il popolo da quegli specchi magici, ne' quali per antica superstizione si riponevano virtù occulte e singolarissime (1). Lo stesso Santo poi in una di quelle prediche volgari, messe in luce per la prima volta a Siena nel 1853, annunziava, che andato a metter pace in Crema divisa dalle fazioni, perchè era tempo di vendemmia predicava di notte, e tanto di notte che all' aurora avea predicato quattr' ore: però trassene sì gran frutto che fu deliberato in generale consiglio che tutti i fuorusciti alle case loro potessero tornare (p. 57). Nella stessa città od in altra di Lombardia fu in quel tempo una processione di « cinque miglia battenti di disciplina, che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane sangue, che a vedere era una devozione (2)». E bene era che i Lombardi così s' accostumassero a soffrire ; imperocchè il Duca loro, Filippo Maria Visconti, non risparmiava a' suoi sudditi, balzelli, angherie, ed i mali infiniti di lunghe guerre; mentre che era tutta tenerezza pe' suoi cani, a cui procacciava perfino le balie (3).

---

(1) Tale supposizione è maggiormente probabile per ciò che frate Ricardo fece e predicò in Parigi nel 1429, del nostro S. Bernardino mostrandosi discepolo ed ammiratore. Ma i buoni effetti che ottenne co' suoi sermoni presto si dileguarono; imperocchè come seppero aver egli preso parte contro il Reggente, maledironlo i Parigini cordialmente « et qui pis est les jeux de tables, de boules, dez, brief tous autres jeux qu' il avoit deffendus, recommencerent en despit de luy, et mesme un merian (medaglia) d' estaing où estoit empraint le nom de Jesus qu' il leur avoit fait prendre laisserent-ils, et prindrent tretous la croix de saint Andry (Journ. d' un Bourgeois de Paris. In: *Michaud* et *Poujolat*, Nouv. Collect. III 255)».

(2) Predicava S. Bernardino in Siena nell' Agosto del 1426 o 1427, ed il predetto avvenimento è accennato di poco distante da questo tempo (Pred. volg. cit. p. 170). Così l' editore delle mentovate prediche: ma anche nel 1425 concionava il Santo nella sua patria, siccome dal Tomasi (l. c.) siamo informati.

(3) Un decreto ducale del 24 Ottobre 1415 ingiungeva a' commissarj, ufficiali e sudditi

A. 1427. — Dal 12 Gennajo al 19 Febbrajo *mai restò che non fusse mortalissimo freddo de vento e de neve* in Perugia: ma ne' 5 dì che predicovvi Fra Bernardino *se umiliò el tempo de modo che non fu sole, non piovia, e non era freddo.... et subito che fu partito el ditto frate, arcomenzò el freddo come prima* (1).

Graziani, *Diario. In: Archiv. stor. ital. XVI P. I* 324.

In Francia eziandio l' inverno fu assai rigido ed il ghiaccio durò 36 giorni; egualmente la primavera corse colà fredda e piovosa (2). Il *Bourgeois* di Parigi descrive una strana infermità apparsa nell' autunno, e della quale niuno de' nostri cronisti fa menzione, di guisa che dir dovremmo che fra noi non fosse, se pure da tale silenzio sia così lecito argomentare. — « Environ quinze jours devant la Saint Remy (3), cheut ung mauvais air « corrompu, dont une très maulvaise maladie advint, que on appeloit *la* « *dondo*, et n' estoit nul ne nulle qui aucunement ne s' en sentist dedens « le temps qu' elle dura, et la maniere comment elle prenoit, elle commen- « coit ès rains et ès espaulles; et n' estoit nul quant elle prenoit, qui ne « cuidast avoir la gravelle, tant faisoit cruelle douleur, et après ce à tous « venoient les assées (accès de fièvre) ou fortes frissons, et estoit-on bien « huit ou dix ou quinze jours qu' on ne povoit ne boire, ne menger, « ne dormir, les ungs plus, les autres mains; après ce venoit une toux si « très mauvaise à chacun, que quant on estoit au sermon on ne povoit en- « tendre ce que le sermoneur disoit, pour la grant noise des tousseurs. « Item, elle ot très-forte durée jusqu' après la Toussaint bien quinze jours

---

della città e distretto di Novara di prestarsi, e giovare con l' opera e col consiglio a Beltramino ivi spedito per ricercare *aliquas nutrices, sive baylas pro educandis et bene nutriendis certis canibus nostris* (Archiv. stor. ital. Append. II 588).

(1) Partì alla fine di Febbrajo da Perugia, dov' era già stato altra volta nel Settembre ed Ottobre del 1425: e quivi fece quel che l' anno innanzi vedemmo aver operato in Roma. Il 1425 fu poi annata di molta siccità, e nel territorio di Bologna per sette mesi non nevicò, nè piovette (*De Griffon.*, Memor. histor. In: *Muratori*, XVIII 231).

(2) *Journ. d' un Bourgeois de Paris,* l. c, p. 246. Che la primavera così fosse anche in Italia non trovo ricordo: questa differenza di stagioni darebbe forse ragione del non essersi qui mostrata l' Influenza di cui siamo per dire?

(3) Cioè a mezzo Settembre, ed allora era caldo come alla fine di Giugno, mentre che in quest' anno appena fu un mese d' estate: anche nel precedente grandi pioggie cominciarono al principio di Giugno e durarono 40 giorni (l. c. p. 245). — Nel predetto 1427 furono terremoti in Ispagna ed in Linguadoca (*Monstrelet,* Chron. IV 282).

« ou plus, et ne eussez gueres trouvé homme ne femme qui ne eust la « bouche ou le nez tout esle é de grosse rongne pour l' assées (l. c. p. « 249)». Anche in quest' anno, egualmente che nel 1414, la *Coqueluche* appare come successione dell' Influenza. — Nell' autunno poi la *peste* era in Venezia; ma qualunque fosse la sua natura, non può dirsi certo che fosse *Influenza* (1).

A. 1428. — Nei primi mesi dell' anno continuava ancora l' aspra guerra fra il Duca di Milano e la Signoria di Venezia con tanto danno di quello: ma posate le armi non cessarono le morti, perciocchè la pestilenza già sorta in Venezia s' allargava in Padova, Treviso, e nella Lombardia. Brescia dal Marzo all' Ottobre dicesi che perdesse non meno di ottomila persone (2).

Cavriolo Elia, *Istor. della Città di Brescia. Venezia* 1744 *p.* 161. — De Redusiis Andr., *Chron. Tarvisin. In:* Muratori, *XIX* 864. — Sanuto, *Vite de' Duchi di Venezia, XXII* 1003.

Cosa fosse questa *Pestilenza* pare lo dica Antonio Guaineri il quale, *sociorum ob rogamen*, prese allora a scrivere il suo Trattato *De Pleuresi*, perciocchè « ipsa praesenti anno (a. 1428 secondo Malacarne nel precitato libro: Delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della R. Casa di Savoja. Torino 1786 p. 57) multis in locis velut pestis quaedam regnaverit ». Ma piuttosto che semplici pleuriti dobbiamo credere che quelle fossero pneumoniti tifiche (3); ed un passo di Gio. Matteo dei Gradi, che probabilmente si riferisce all' epidemia di quest' anno, rafforzerebbe la supposizione. Il passo è

(1) E per vero se Influenza fosse stata, non avrebbe scritto il Filelfo, che allora arrivava da Costantinopoli, a Leonardo Giustiniani: « Video universam propemodum civitatem, ab urbe eminus abesse..... Ex Venetiis VI idus Octobris 1427 (Epistol. L. I. Venet. 1502 p. 1)». Avendo poscia per il regnante morbo nel seguente Febbrajo perduta una servente, determinossi il Filelfo di andare a Bologna (Ivi p. 4).

(2) Cadde in errore Frari quando disse che questa pestilenza fu in Brescia nel 1423.

(3) Di tali epidemie ne vedremo più innanzi chiari esempj. In questa Guainerio, che fu medico superiore al suo tempo, vide avvenire la morte alcuna volta sì rapidamente da dirla repentina (C. VI): così due dame *statim praesentito dolore sincopaverunt* .... e dopo 4 ore *maxima anhelitus difficultate ipsarum animas angelis commendaverunt.* Ma forse che insieme alle predette pneumoniti regnava anche la peste, la cui forma *pneumonica* conosciamo fin dal 1348: questo ci darebbe ad intendere perchè Filelfo non solo trovasse quasi vuota Venezia per esserne fuggiti gli abitanti spaventati dal troppo noto malore, ma dell' *immanità* di questo in altra lettera facesse parola (Ed. cit. p. 1).

il seguente: « A qua (venositate) raro absolvitur prava pleuritis, ut expe- « rientia manifestat de contagione, quae saepe cum ea conjungitur, ut ego « saepe vidi in facto: nam vidi, uno infirmato saepe comunicari omnibus de « domo (Practica. Venet. 1560 p. 168)». Nel mese d'Ottobre l'epidemia continuava in Venezia, od almeno il Doge invitato alle nozze del Visconte con Maria di Savoja, si scusò del non andare a Milano *perchè non sarebbe ben fatto a mettere il morbo in Lombardia* (Sanuto): nondimeno, furono spediti ambasciatori, come se questi non avessero potuto, al pari del serenissimo lor Principe, disseminare il contagio. — Il più volte ricordato Diario del *Bourgeois de Paris* nota, che la primavera di quest'anno fu assai umida e fredda (In: *Michaud* ecc. III 251). Del pari nell'anno presente e nel successivo frequenti furono le scosse di terremoto in Romagna (*Hieron. Foroliv.*, Chron. In: *Muratori*, XIX 901 e 902): finalmente l'ultima metà del 1428 fu, almeno in Genova, aridissima (*Giustiniano*, Annal. p. 188).

A. 1429-1431. — In questi tre anni la Peste è in Italia e ne percorre le varie provincie. Nel 1429 affliggeva le città d'Otranto, di Castro, di Lecce, Gallipoli, Nerito ed altre del Reame; continuava in Venezia, entrava in Genova tanto *ex contagio* (quod difficillime prohiberi potest in locis, ad quae per mare et terram frequentant Populi), quanto *ex intemperie autumnali*, nel mese d'Agosto, e vi si ripeteva nell'anno appresso; nel quale invadeva Perugia, dove già qualche sprazzo avea gettato nell'autunno innanzi, del pari che Firenze e Lucca. Nel 1431 s'estendeva nel Piemonte (Asti), nella Lombardia (Pavia), negli stati Veneti (Verona).

ASTESANI ANTONII, *Carmen de varietate fortunae*, *In:* MURATORI, *XIX* 114. — BILLI ANDR., *Histor.* Ivi, *XIX* 114. — BUONINSEGNI D., *Storie della Città di Firenze p.* 35. — CARDAMI, *Diarii dal* 1410 *al* 1494. *In:* TAFURI, *Istor. degli Scritt. Napolit. II P. II* 424. — DALLA CORTE, *Delle Istor. della Città di Verona III* 25. — GRAZIANI, *Diario di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XVI P. I* 334, 345. — STELLAE J., *Annal. Genuens. In:* MURATORI, *XVII* 1301. — VENTURAE SECUND., *Memoriale. In: Monum. Hist. Pedem. III Script.* 283.

Scrive Lucio Cardami che in Terra d'Otranto « comenzao dicto male (che in due o tre ore faceva morire) ne lo mese di Marzo, et durao pe fino a Settembre caminando de uno loco ad l'altro, e moriano pure li Animali». In Genova il morbo predilesse *stipendiarios pedites, ac servos Civium, et*

aliquod plebejos, gentem effroenatam in cibis, dormitione, et potu: molti cittadini però se ne fuggirono, e nel 1430 lo stesso Arcivescovo, Governatore per il Duca di Milano, ritirossi a Chiavari nel mese di Settembre (Stella p. 1303). Anche in Firenze il popolo minuto maggiormente soggiacque (1); ed a questa miseria s' erano aggiunti i travagli della guerra contro la città di Lucca con sì poco frutto condotta, che d' uomini e di danaro fu assai perdita. E perchè i poveri volendosi ajutare col proprio non potevano, se non con grande usura; fu deliberato dalla Signoria d' introdurre in Firenze gli Ebrei con dar loro licenza di prestare, e pigliar al più quattro danari per lira per ciascun mese (*Ammirato*, Istor. Fiorent. P. I T. II 1063).

L' anno 1430 fu oltremodo umido, perciocchè da Marzo al principio di Luglio non cessò di piovere (2), e le pioggie ripresero in Ottobre, facendo traboccare l' Adige ed altri fiumi (*Zagata*, Cron. contin. P. II V. I 58): anche in Terra d' Otranto le acque nel mese di Dicembre furono sì strabocchevoli da far credere *che veniva lo Diluvio* (Cardami). Non lieve carestia seguì perciò in Verona, che più grave rese la pestilenza dell' anno dopo; nel quale guerra grossissima era in Lombardia fra il Duca di Milano e la Repubblica di Venezia, oltre le minori che co' suoi alleati questa sosteneva in Toscana, nel Monferrato, e per mare ancora. Ma dopo la grande sconfitta toccata a' Veneziani su 'l Po il dì 22 o 23 di Maggio 1431, non molto lungi da Cremona, ritirossi il Conte Carmagnola, che allora a quelli serviva, a' Brescia, poco o null' altro tentando sia per timore delle maggiori forze dell' avversario Nicolò Piccinino, che delle dissensioni nate fra' suoi uffiziali:

---

(1) Benchè di verno, nel qual tempo sì fatti mali sogliono aver minor forza, morivano 8 a 10 persone il giorno. Durò il morbo tutto l' anno ed anche alcun poco nel 1431, siccome impariamo dall' ottava del XVII Libro delle Epistole del celebre Ambrogio Traversari Camaldolese: « Civitas peste hactenus clementer satis agitatur (scriv' egli da Firenze il 3 Giugno all' Ab. Sebastiano) sed metus tamen majoris vastitatis corda civium concutit »: v' aveva anche il timore della guerra mossa da' Sanesi e Lucchesi spalleggiati dal Duca di Milano.

Quando Bologna, perchè ribellatasi a Papa Martino V, venne assediata nel 1429 da Jacopo Caldora, uno de' più sperti capitani del Regno di Napoli, patì alquanto per penuria e malattie: laonde accordatasi con i ministri del Pontefice, ritornò nel Settembre in di lui soggezione ottenutene non poche franchigie (Billi).

(2) *Hieron. Foroliv.*, Chron. In: *Muratori*, XIX 902. — Nel principio d' Aprile fu grandissima fortuna in Venezia di pioggie di vento: moltissime navi, anche nel mare di Sicilia, furono rotte e assai gente annegossi (*Sanuto*, Vite de' Duchi di Venezia. *Ivi*, XXII 1007). L' anno innanzi, 1429, a' 3 di Febbrajo montò in Venezia l' acqua sulle rive « e questo fu per fortuna di Scilocco che venne con grande rovina (*Ivi*, p. 1004) ».

« Accessit inde innumerabilis equorum calamitas, nam feruntur vulgato morbo plus octo millium interisse (1). — Nel 1430 di Giugno dal Senato Veneto fu preso di fare Lazzaretto a Santo Stefano, luogo de' Frati Eremitani, collocando questi altrove (*Sanuto*, Vite de' Duchi di Venezia. In: *Muratori*, XXII 1008).

Negli ultimi giorni del 1531 naufragava Pietro Quirini fra i ghiacci del mare del Nord su le coste della Norvegia: egli e le sue genti patirono assai per fame, freddo e sete, talmente che dovettero pur bere la loro orina. Commovente è la descrizione che di questi mali lasciarono lo stesso Quirini, e due de' suoi compagni (*Ramusio*, Delle Navigationi et Viaggi. Venetia 1606 T. II); ma niuna vestigia di Scorbuto, come parve al Forster (Hist. des découvertes et des Voyages dans le Nord. Trad. franc. Paris 1788 I 364) sepp' io trovarvi: il Quirini nota soltanto che i primi a morire furono quelli che smodatamente aveano bevuto vino di Malvasia (di cui era carica la nave), ed erano stati troppo vicini al fuoco, ovvero vollero dissetarsi con l'acqua del mare; ed aggiunge: « Non potendo eshalar il fumo *dalle chiuse capanne*, che procedeva (com' io stimo) per la pece ch' era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbrucciavamo, di sorte s' enfiorono gli occhi che non potevamo vedere, nondimeno il tutto pativamo per riscaldarci, ed i vestimenti nostri quali mai ci cavamo (sic) da dosso, s' empierono di vermenezzo, ed abondavano i pedocchi in tanto numero, che levandocegli da dosso li gettavamo a piene mani nel fuoco, et s' incarnavano per tal modo nella cotica e fin nell' ossa che finalmente condussero a morte un nostro giovane scrivanello, che mai si potè da tal abominevol vermenezzo difendere, cosa di manifestissimo essempio per abbassare le nostre superbie et alterezze (Op. cit. c. 208)».

A. 1432. — Asprissimo ne fu l' inverno: « Suburbanae aquae alta glacie concrevere, ut ex urbe (*Venezia*), Torcellum Medoacum et (quod omnino longius fuit) Clodiam usque pedibus iretur »,

SABELLICI, *Decad. III L. I. Venet.* 1718 *p.* 527. — ZAGATA, *Cron. contin. P. II V. II* 84.

Le acque della Senna egualmente agghiacciarono: la Primavera continuò fredda, ed un' *epidemia* tolse di vita assai fanciulli e giovani, non che ai

(1) *Billi*, l. c. p. 155 — Notasi che anche in Germania fu nel 1430 pestilenza negli uomini, e poscia l' anno dopo ne' cavalli (*Schnurrer*, O. c. I 367. — *Heusinger*, O. c. II CLXII): e l' anno innanzi in Barcellona (*Morejon*, I 359).

13 di Novembre la moglie del Reggente (*Journ. d' un Bourgeois* ecc. In: *Michaud*, III 267-270). — Fra noi la pestilenza, che nell' anno antecedente vedemmo in buona parte di Lombardia, arrivò in questo a Como, dove, secondo Benedetto Giovio, fu *atroce* (Hist. Novocom. In: *Graev:* Thesaur. IV P. II 50): era anche in Padova come appare dalla lettera di Piero dal Monte (1).

A. 1433. — In Gennajo e Febbrajo cadde moltissima neve, sicchè « fuit magnum frigus et duravit propter nives circumstantes usque ad medietatem mensis Martii. Et multi fuerunt *algorati* propter ista immensa frigora ».

HIERON. FOROLIV., *Chron. In*: MURATORI, *XIX* 904.

Siena (che per quasi un anno ebbe il grave onore di ospitare Sigismondo Re de' Romani, d'Ungheria e di Boemia con tutta la sua Corte e gente d' armi) sofferse in questo tempo crudele peste « adeoque invalescebat quotidie, ut Cives quamplures, Urbem linquentes, in agros abierint, ita ut Civitas paene derelicta videretur (*Russii P.*, Histor. suor. tempor. Fragm. In: *Muratori*, XX 45)». — In quasi tutta Francia, dove parimente erano stati molti ghiacci ed il freddo era durato fino alla Pentecoste, fu mortalità (*Monstrelet*, Cron. V 74. — Journal. d'un Bourgeois ecc. III 271): non meno in Germania, anzi con il soprappiù della carestia. Il nostro P. Girolamo da Forlì, ed altri cronisti diligentemente notarono, che a mezz' Ottobre apparve una cometa *cum coma caudata seu barbata* (l. c. p. 906). La primavera dell' anno appresso fu piuttosto fredda: nel mese d' Aprile le brine nel Friuli, la neve in Austria ed Ungheria distrussero le viti (Fragm. Hist. In: *De Rubeis*, Monum. Eccles. Aquilej. Append. p. 57. — *Paltram.*, Chron. In: *Pez*, I 734). Anche l' inverno andò rigido, e non lasciò di gelare per 30 giorni (Journ. d' un Bourgeois. ecc. In: *Michaud*, III 273).

1435. — La Peste, che negli anni seguenti vedremo tanto sparsa per quasi tutta Italia, si mostra in questo in Gaeta, Roma Rimini, Perugia e Venezia.

CARDAMI L., *Diarii. In:* TAFURI, *Istor. degli Scritt. Napol. II P. II* 430. — CRON. RIMIN. *In*: MURATORI, *XV* 932. — GRAZIANI, *Diario. In:*

(1) Petri de Monte etc. Epistola Georgio Caesarino Viro Clarissimo: ex Celsano agri Vicentini rure, die XII Martii MCCCCXXXII (In: Epist. III Card. Quirini ad Bened. XIV p. 8. — *Agostini*, Notizie degli Scrittori Viniziani I 370).

Archiv. stor. ital. XVI P. I 395. — Petroni P., *Miscellan. In*: Muratori, *XXIV* 11 0. — Sanuto, *Vite de' Duchi di Venezia.* Ivi, *XXII* 1040.

In Rimini cominciò in Luglio e portò al sepolcro più di 2 mila viventi: in Perugia era anche prima, perciocchè quel comune nel mese di Giugno soldò 200 fanti per guardia della città, molta gente essendone partita. — Nella Romagna combatteva allora, per il Duca di Milano, Nicolò Piccinino contro i Fiorentini ed i Veneziani; nè la pace fu fatta prima del 10 Agosto. Francesco Sforza s' assicurava il dominio della Marca, quantunque Niccolò Fortebraccio, proseguendo l' inimicizia del padre contro gli Sforzeschi, gliel contrastasse, finchè, ferito mortalmente a Capo del Monte su quel di Camerino, non ebbe perduto la vita. Gaeta era stretta d' assedio dai Catalani venuti dalla Sicilia a raccogliere l' eredità della morta regina Giovanna II; vengono a soccorrerla i Genovesi, e verso l' isola di Ponza sì mirabilmente combattono dal sorgere al tramontare del sole del 5 Agosto, che prigioniero fanno lo stesso Re Alfonso con tutta la sua baronia. Ma questa vittoria non chiuse le porte di Gaeta alla peste; la quale si sprovvide di gente quell' importante fortezza, che il giorno di Natale l' Infante D. Pietro, fratello del Re Alfonso, potè facilmente impadronirsene. — In Venezia, dice Sanuto, grande la moria, *la quale fu portata per gli Albanesi venuti ammalati di peste.* Dal Cronista Romano sappiamo in barlume di che fatta fosse questa pestilenza « Fu in Roma una gran mortalità, e morirono più di febbre, che di giandaglie (bubboni)». Noti di grazia il lettore questa combinazione della peste con altra malattia (*febbre, tifo*), di cui più innanzi dovremo largamente discorrere. — Egualmente aspro e lungo fu l' inverno di quest' anno, ma non tanto fra noi quanto oltremonti (1); nondimeno questa sequela d' anni di maggior freddo merita speciale ricordo, tanto più che nel corso del presente secolo la vedremo ripetersi (2).

---

(1) In Francia, od a Parigi, cominciò alla fine di Novembre a gelare, e così durò più che tre mesi « et pour vray la glace avant qu' elle fut toutte fondue, il fut l' Annonciation Nostre Dame en Mars (Journ. d' un Bourgeois ecc. In: *Michaud*, III 274)». Ne' Paesi Bassi più tempo ancora continuava; e il freddo non ismesse del tutto che dopo S. Giovanni di Giugno (*Torfs*, O. c. II 35).

(2) Gli Annali Piacentini del Ripalta notano, che in quest' anno grandi pioggie caddero principalmente alla fine di Maggio ed in Giugno, e che frequenti furono le tempeste: seguì perciò carestia (In: *Muratori*, XX 875). Quest' era in Roma anche nel presente anno, ma non tanto perchè veramente mancasse il frumento, quanto per non essere questo, per il *poco ordine* dello stato, condotto alla città (*Petroni*, l. c.).

A. 1436-1439. — In Ferrara ed in Genova la Peste ha principio nel 1436, e, restata l' anno dopo del tutto o soltanto svigorita, rinasce più gagliarda nel 1438. Nel 1436 entra pure in Toscana e vi si ferma due anni: nel 1437 e 1438 percuote Venezia, Verona e le altre città della Repubblica; trasportandosi poscia nel 39 in Lombardia, ed anche nell' Umbria, dove però probabilmente avea messo piede innanzi.

Ambrosii Camaldulens., *Epistol. L. XII n.* 24, *L. XIV n.* 22. — Blondi Flav., *Histor. Dec III L. X. Basil.* 1559 *p.* 550. — Bracelli Jac., *De bello inter Hispanos et Genuenses. In*: Graev., *Thesaur. Antiq. Ital. I* 1312. — Buoninsegni D., *Stor. della Città di Firenze p.* 67. — Compagnoni Pompeo, *Memor. stor. critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo III* 369. — Diario Ferrarese. *In:* Muratori, *XXIV* 188. — Graziani, *Diario di Perugia. In*: *Archiv. stor. ital. XVI P. I* 442. — Manetti Jan., *Chron. Pistor. In:* Muratori, *XIX* 1073. — Marchesi Sigismondo, *Supplem. histor. dell' antica città di Forlì. Forlì* 1678 *p.* 418. — Platinae B., *Histor. Urb. Mantuae. In*: Graevii, *Thesaur. antiq. et histor. Ital. IV P. II* 170. — Russii Petri, *Hist. suorum tempor. fragment. In:* Muratori, *XX* 48. — Sabellici M. Anton., *Hist. Venet. Dec. III L. III Venet.* 1718 *p.* 581. — Soldo Cristoforo, *Memor. delle Guerre contro la Signoria di Venezia. In:* Muratori, 809, 810, 817, 819, 820. — Zagata P., *Cron. di Verona. Verona* 1747 *P. II Vol. I* 60.

Proseguiva in questi anni la guerra: può dirsi fosse presso che in ogni parte d' Italia, ma principalmente nel Regno di Napoli fra Alfonso d' Aragone e Renato d' Angiò che disputavansi quella corona; fra i Baroni che l' uno o l' altro de' pretendenti favorivano: più accesa ancora ell' era in Lombardia dove di nuovo il Duca di Milano, insofferente di pace, l' avea rotta con la Repubblica di Venezia. I due maggiori capitani che allora avesse l' Italia, Niccolò Piccinino da Perugia e Francesco Sforza da Cotignola, fecero su que' campi (che hanno il tristo privilegio d' essere ognora a Marte ed a Bellona carissimi) prove meravigliose d' accortezza e di bravura. Ma insieme alle armi e con gli armati era la peste: Brescia, per devozione alla Signoria Veneta, sostenne con eroica costanza lungo assedio, fatto orribilissimo dal morbo e dalla penuria d' ogni vittovaglia. I soccorsi che quando a quando v' entravavo erano sempre insufficienti; nè giovò che n' uscissero gl' inetti al combattere e gli altri della fazione ghibellina: nella misera città « la gente non viveva quasi se non d' erbe selvatiche, di luma-

che, di carne di cavalli; e ancora furon di quelli, che mangiavano de' cani e de' sorci, e d'altre cose tristi. Voi avreste veduto ogni giorno 300, 400 e più fantolini sulla Piazza tutti ad alta voce gridare *fame fame misericordia Dio* ... ogni giorno ne morivano 45 o 50 (Soldo)». E così fino all'Aprile dell' 1440, l'assedio essendo incominciato nell' estate del 1438. Ma anche ne' due eserciti nemici la pestilenza fece strage, quando trovavansi nella stagione calda ed autunnale del 1439 sul Lago di Garda. I ducheschi, con le genti confederate del Gonzaga, stavano a Maderno « cum subito tanta vis pestilentiae est orta, quanta nunquam ante in ullo loco. Hinc per excellentiam, si quo in loco saevire paulo magis hic morbus coepit, *Maderniana* peste laboratum dicimus. Nullum enim animans superstes eo in loco fuisse traditur (*Platina*, l. c. p. 172)». Egualmente de' Veneziani, che comandati da Francesco Sforza attendevano ad espugnare il castello di Bardolino, pochissimi furono, soprattutto i gregarj, « qui non vehementissimis perpetuisque febribus laboraverint, adeo ut a pestilenti morbo parum abesse judicaretur. Quae quidem res seu propter aëris intemperiem immensosque calores, velut Augusto mense, seu propter cibariorum inopiam, cum nisi pane tosto, eoque longa die situque corrupto, et immaturis fructibus vescerentur, accidere putabatur. Ex quo fiebat, ut permulti quotidie perirent et magna pars exercitus languens jaceret (*Simonetae Johan.*, Hist. de Reb. gest. Francisci Primi Sfortiae Vicecomitis. In: *Muratori*, XXI 279)». E perciò amendue i generali levato il campo, cercarono altrove migliore stanza (1). — La peste pure cacciava da Ferrara il Concilio, che Papa Eugenio IV v' avea aperto nei primi giorni del 1438, sdegnato di quel che i Padri radunati in Basilea operavano, delle riforme che proponevano, e dell' autorità tragrande che s' erano arrogata; talmente che lui, Pontefice massimo, era citato a rispondere alle accuse di simonia e d' altre colpe che gli si apponevano (2). A Firenze quindi, dove il morbo era già stato,

---

(1) Ma di che fatta fu questa pestilenza? Dal racconto del Simoneta dir la si potrebbe tanto un' epidemia di febbri, ponendo mente alla stagione ed al luogo in cui avveniva, *palustri*, quanto del consueto tifo degli accampamenti: in ogni modo avrebbe avuto indole diversa dal morbo che allora per le città d' Italia, ed altrove, siccome diremo, vagava.

(2) Cresciuta l' inimicizia fra Eugenio IV ed il Concilio di Basilea, questi, benchè dall' altro disciolto e scomunicato, pose la tiara in testa al primo Duca di Savoja, Amedeo VIII, che stanco per un momento del mondo s' era fatto romito. Così allora v' ebbero due Papi e due Concilj: e lo scisma non ebbe termine che nel 1449, il Duca, od Antipapa Felice V, essendo tornato nel ritiro di Ripaglia, contentandosi di restare Cardinale. Ma queste son cose che tutti sanno. — Non la peste soltanto, ma anche il non credervisi più sicuro, dacchè Niccolò

passò la sacra adunanza, insieme alla corte papale, l'anno appresso, cioè nel 1439; nel quale *pestis epidemiae totam pene debachabatur Europam* (*Zantfliet*, Chron. In: *Martène*, Collect. ampliss. V 445). — In Germania dov' era preceduta grave carestia, fu quella anche più acerba: in Basilea, oltre moltissimo popolo, uccise assai prelati, e tal giorno i cadaveri furono più che 300. Il Cardinale Enea Silvio Piccolomini, poscia Papa Pio II, assistendo agli amici infermi, infermò egli pure; se non che più fortunato degli altri scampò da morte. Erano in Basilea due medici di voga: l'uno, Parigino, dotto ma irreligioso; l'altro, Tedesco, ignorante ma pio. « Aeneas (così ei medesimo racconta) pietatem scientiae praetulit: quia morbi pestiferi incertam esse curam sciebat. Curatio haec fuit. Quoniam sinistrum inguen laesum erat, sinistri pedis vena aperta est: tunc die tota et in partem noctis prohibitus somnus, exin pulvis quidam ebibitus, cuius materiem revelare medicus noluit: ulceri et loco laeso nunc rafani viridis succi pleni incisae portiones, nunc madidae cretae frusta supponebantur. Inter haec aucta febris ingentem capitis dolorem, ac salutis desperationem adduxit: quibus ex rebus vocari ad se sacerdotem Aeneas iussit, atque mox confessus, communicatus, atque inunctus est, nec diu post mente alienatus, interrogantibus aliena respondit. Tuncque fama vulgata est Aeneam mortuum esse..... Sed miserante divina pietate post 6 dies Aeneas convaluit (1)».

Quell' era dunque *peste bubbonica*, la cui forma *pneumonica* è ricordata da Giovanni Michele Savonarola. La febbre pestilenziale *cum sputo sanguinis* fu portata, ei dice, a Venezia nel 1437 (2) dai Greci che venivano al Con-

---

Piccinino avea preso Bologna, Imola e Ravenna, consigliava Papa Eugenio ad abbandonare Ferrara; ed una lettera del celebre Ambrogio Camaldolese ci avvisa, che prima pensossi d'andare a Pisa piuttosto che a Firenze (Epist. L. VII n. 11. Ed. Mehi. Florent. 1759 T. I. — Lettera scritta da Ferrara a Cosimo de' Medici il 16 Luglio 1438).

(1) Guarito che fu, offerse Silvio sei monete d'oro per mercede al medico: il quale, di tanto premio stimandosi indegno, ricusollo dapprima; ma incalzato l'accettò, mettendo a sè medesimo l'obbligo di curare gratuitamente sei poveri infermi. Laonde il Cardinale esce in queste parole, onorevoli sì per quel medico, non già per la casta medica: *mira fides, bonitasque viri, atque in medico forsitan inaudita* (Comment. Pii Papae II L. I Francof. 1614 p. 8).

(2) Intendi secondo lo stile veneziano: ma, più precisamente, agli 8 di Febbrajo 1438 Giovanni Paleologo Imperatore de' Greci giunse in Venezia, ed il mese dopo passò a Ferrara per trattarvi l'unione della Chiesa Orientale con la Latina. Sperava con ciò d'ottenere soccorsi contro de' Turchi, che già minacciavano d'estrema rovina l'Impero Bisantino: ma nè le due chiese s'accordarono, nè i Principi cristiani presero la croce. Niun Pietro Eremita

cilio di Ferrara: eransi fermate le galee presso Trebisonda «et propter inopiam aquae jam existente aestu magno biberunt de quadam aqua certi loci, et quotquot potaverunt infirmati sunt, et in triduo moriebantur, unde in tertia die emovebant tres sanguinis corrupti guttas, et deinde per parum spacium moriebantur (Practica major. De Febrib. pestilent. Rubr. 4)». Secondo che scrive Bracelli, un soldato giungendo da Pisa l' introdusse in Genova, dove da principio, non sospettando la peste, niuno rifuggiva dal servire i malati; non così più tardi, e molti ripararono ne' vicini luoghi, non tornando in città che quando il fresco dell' Autunno la rese nuovamente sana. Da Perugia molti medici fuggirono; e ad Andrea di Romito da Fabbriano, que' Magistrati decretarono pubbliche lodi per avere indefessamente prestata l' opera sua agli appestati (*Massari*, Saggio sulle Pestilenze di Perugia p. 41). In Siena alla fine di Marzo del 1436 il terremoto con forti scosse avea abbattuto molte case; la peste, che non molto dopo, siccome avverte Ambrogio Camaldolese (Epist. L. XII n. 24), v' entrava la sforniva di abitanti, in parte morti ed in parte scappati; sicchè furti e sacrilegj impunemente vi si commettevano (Rossi). A Ferrara buoni provvedimenti vennero addottati, perciocchè nell' Agosto del 1436 destinossi alla cura degl' infetti (oltre un' isoletta del Po tra le Chiese di S. Maria di Betlemme oggi Mizzana, e quella di S. Maria di Cassana, che a tal uso serviva anche per l' addietro) anche il monastero di S. Lazzaro fuori della città a Levante (*Frizzi Ant.*, Memorie per la storia di Ferrara. Ferrara 1793 III 425). Dal qual fatto possiamo inferire: non solo che all' Igiene pubblica in questo secolo maggiormente attendevasi per l' accresciuta civiltà, ma eziandio che se i luoghi destinati a' lebbrosi ad altro uso erano rivolti, la schifosa malattia dovea essere già men grave o meno comune.

Tre soli mesi durò la pestilenza in Ragusi (dall' Aprile al Giugno 1437), e nondimeno spogliò la città quasi interamente d' abitatori, tanto fu feroce (Frari). Dal 1437 al 1439 grande carestia e pestilenza ebbe la Francia: in Parigi nel 1438 morirono 45 mila persone, e 5 mila nel Hôtel Dieu (Journ. d' un Bourgeois ecc. In: *Michaud*, III 284). La città di Gand pensò allora di riparare alla penuria non solo proibendo di far birra ed altre bevande che traggonsi dai grani, ma eziandio, con sommo dolore de'

alzossi a predicare la guerra santa; e l' avesse fatto non sarebbe stato ascoltato: Frate Bernardino da Siena dal pulpito, egli è vero, agitava le turbe; ma le sue prediche pace e pace voleano, imprecando contro i faziosi, i quali *a casa calda*, senza redenzione, da lui erano dannati.

cinofili, *que toutes povres gens feissent tuer leurs chiens, et que nul ne gouvernast ne nouresist chienne, se elle n' estoit chastrée* (*de Monstrelet*, Chron. V. 320). — Un madornale errore dello Zeviani va qui corretto, tanto più che il pedissequo Ozanam a chiusi occhi l' ha ripetuto. Credette quegli che la peste del 1438 fosse una vera *Influenza*, perciocchè Alessandro Carli nella sua Storia di Verona (T. VI p. 286) scrive, che nel predetto tempo regnava nella Città siccome in altre parti dello Stato Veneto « uno di quei mortali malori, che affettano nel medesimo tempo e luogo un grandissimo numero di persone, e cui la memoria delle passate stragi confondea di leggieri colla pestilenza. Laonde quelli che ne apprendevano maggiormente il pericolo s' erano rifuggiti a scampo nei dintorni del lago, e sulle terre del Mantovano soggette al governo Veneto dove non era ancor penetrata la maligna influenza ». Ma il solo attributo di malignità apposto a tale Influenza dovea mettere in sospetto che quella non fosse di *catarro epidemico*: anche più chiaramente poi lo dice l' altro storico Veronese Girolamo Dalla Corte; giusta il quale morirono per questa peste, nella Città e nel Contado, 3 mila e più persone; e molte più ne sarebbero morte, se, come fu detto, non ne fossero tanti fuggiti (1).

A. 1440. — « Cum Anno 1440 austrina constitutio perseverasset (2), ventis et pluviis terra maderet, copia fructuum abundaret: non nulli tusses, sputamina, raucedines, variolas nigras et parvas cum dolore lateris passi sunt: alii rubris sputaminibus, difficultate anhelitus, rubore faciei, et febre infestabantur.

---

(1) Ist. di Verona T. III p. 56. — Taciono le cronache di Bologna che in questi anni la peste qui fosse, e neppure dicono se per provvedimenti o per fortuna ne stesse lontana. Ma infetta la Toscana fino a Pistoja, e infetta la Romagna e Ferrara, ben difficilmente può credersi che Bologna andasse immune dal morbo; piuttosto ei non vi fu molto grave e così non ne venne fatto memoria. Tale avvertenza altre volte pure dovremo avere presente.

(2) Ai 17 e 19 Novembre 1439 « fuit ingens frigus cum vento magno et frigido adeo quod rivus Sanctae Agatae congelatus est (*De Ripalta Ant.*, Annal. Placentini. In: *Muratori*, XX 876)». Anzi sì acerbo fu il freddo in que' giorni che, se il cronista non esagera, alcuni de' soldati condotti da Francesco Sforza per le aspre vie della montagna dalle rive del Lago di Garda a liberare Verona, improvvisamente e con singolare arditezza occupata dal Piccinino, ebbero agghacciate le mani, ed altri le punte de' piedi: *et alcuni perseno chi uno occhio e chi dui, e fureno de quali che perseno parte del membro venereo.* Il freddo e le nevi così continuarono nel mese di Gennajo (*Giovan Pietro Cagnola*, Castellano della Rocca di Sartirana, Storia di Milano dall' anno 1023 sino al 1497. In: Archiv. stor. ital. III 51).

3 alii dysenteria, et torminibus ventris inferioris. 4. alii nausea, cibi fastidio, delirio, inaequalitate, angore, et inquietudine torquebantur; hi omnes morbi obnoxii semper febriebant acute et maligne: demum variolas albas magnas, et raras non nulli habuere; sed febris indesinens, sitis ardor, urinae, ut plurimum turbatae hos omnes comitabantur. Haec fuere symptomata, affectus, et febres quae constitutionem associabant ».

Colle Viventii et Bernardi, *Medicae historiae de quibusdam epidemicis et malignis, et pestilentibus constitutionibus, atque variolis ab egregio, et strenuo Viro Daniele Colle ejus Domus recollectis. In:* Colle J. *Medic. Pract. I* 577: *denuo In:* Haeser, *Hist. Pathol: Untersuch. II* 529-533.

Altra volta de' ricordi medici dei Colle di Belluno, vera famiglia Asclepiadea, ci siamo giovati, ed altre ancora ci gioveremo. L' anzidetta costituzione vagò per molte provincie, e durò molti anni (1) *propter aerem, modo Austrinum, modo Aquilonarem, diuque vario ordine infestantem.* Rispetto alla cura usata, questo solo noteremo: che quantunque fossevi pleurite (pneumonite), di rado cavavasi sangue dal braccio, *ne vires pestilentia succumberent, et succi maligni ad cor retraherentur*; invece con spugne imbevute d' acqua calda, e con le coppette tagliate il sangue alle parti inferiori procuravano di trarre, liberandone il cuore. I malati dall' aria fredda erano custoditi, ma non di troppo coperti, perciocchè *copia stragulorum, affert nisi augustiam anhelitus.* Più che gli altri soggiacquero i deboli, e quelli di corpo molle ed umido; nè lieve fu l' epidemia « Tanta enim erat clades, et horum temporum miseria, ut neque astantes, neque pharmacopei inveniebantur: unusquisque sibi parare remedia cogebatur, aut ab aliquo experto ea inquirere ».

A. 1442-1443. — Non per infermità, ma per disordine di stagioni sono questi due anni meritevoli di speciale ricordo. Grande tempesta di pioggie e di venti fu nel Riminese il 3 Agosto 1442 (2): prima della festa di S. Orsola (21 Ottobre) cadde

(1) Anche Gio. Michele Savonarola fa menzione di *pleuriti contagiose* nel 1440 in Padova, Treviso e Venezia (Practica Major. Tract. VI C. X Rubr. 13). — Secondo gli annali del Ranzano (Mss. nel Convento dei Domenicani di Palermo) fu in quest' anno per 6 mesi peste in Egitto, con morte di 50 mila uomini: carestia nell' Illiria, nell' Epiro e Dalmazia: terremoto e frana dell' Etna.

(2) Rovinarono per quella tempesta, in cui furono pezzi di grandine del peso di venti

abbondante neve in Austria, e da noi l' 8 Novembre. In Bologna fu tanta e si crebbe, che poscia per tre mesi le carra non poteano andare per la città: a Pasqua, cioè a' 21 d' Aprile 1443, ancora ve n' era. Il ghiaccio fu si forte, che a Ferrara carri e cavalli andavano sopra il Po. Più che non avea fatto nell' inverno, nevicò ne' primi giorni di Maggio in Bologna, Piacenza ed Asti; e per il grande freddo, ed anche perchè non si potevano pascere, cadevano le rondini. Finalmente il 10 Novembre del medesimo anno 1443 grandi acque furono in Venezia, le quali « vennero su per le fondamenta, e passarono il suo comun corso piedi quattro, per modo che guastarono quasi tutti i pozzi di questa Terra, e rovinarono le fondamenta, e fecero grandissimo danno, e ruppero i lidi e altro per Ducati 100,000 (Sanuto)».

CRON. DI BOLOGNA. *In*: MURATORI, *XVIII* 666. — PALTRAM., *Cron. Austr. In:* PEZ, *I* 735. — *de* RIPALTA, *Annal. Placent. In:* MURATORI, *XX* 878. SANUTO, *Vite de' Duchi di Venezia.* Ivi, *XXII* 1105, 112. — VENTURA SECOND., *Memor.* Ivi, *XI* 276, *e* MONUM. HIST. PEDEM. *IV* 830.

In Germania, in Francia, nelle Fiandre ecc. l' inverno fu rigido quanto fra noi, ma non così carico di nevi; anzi secondo, che dice Torfs (O. c. II 36), fu asciuttissimo, benchè l' anno avanti, dal Maggio all' Ottobre, non fosse piovuto che sei volte. — Villalba nota che la maggior parte dei cavalli e dell' esercito del Re Alfonso moriva *de cierto género de epizootia* nell' anno 1443 per le fatiche durate nella conquista dell' Abbruzzo (1). Moria ne' buoj e negli altri animali domestici era nel medesimo tempo in Germania, secondo i cronisti citati dal predetto Heusinger nel T. II delle *Recherches de Pathologie comparée* p. CLXII.

Un Frate Agostiniano predicò nel 1443 in Piacenza l' Anticristo essere già nato da tre anni in Babilonia; ma il giorno dopo Frate Alessio de' Mi-

---

once, più di 600 passi di muro della città: rovinarono case, si rovesciarono navigli, annegaronsi uomini, e perì incredibile quantità d' animali (Sanuto). Il 1443 pure fu abbondante di grandini, ed a mezzo Maggio il terremoto fecesi sentire nell' Austria (Paltram).

(1) « Esta mortandad dió motivo á que el Rey mandase á su mayordomo mayor Manuel Diaz reuniese á todos los mariscales de su real caballeria y exército, para que de comun acuerdo formasen un libro de albeyteria; lo que se verificó luego dando principio á la renovacion de las ciencias por este utilismo arte (Epidemiol. Espan. I 59) ». Di tale epizoozia non fanno menzione i Cronisti Napoletani.

nori assicurò pubblicamente che ciò non era vero (1): e nondimeno quel popolo avrebbe potuto facilmente crederlo, vedendo come furiosamente combattessero fra loro i Domenicani Conventuali e gli altri dell' Osservanza. Per cotali liti e zuffe monastiche fu sossopra la città non poco tempo, essendo che quelle continuarono anche negli anni appresso (*De Ripalta*, Annal. Placent. In: *Muratori*, XX 878).

A. 1444. Il Vajuolo, che per il passato infieriva fra noi, in quest' anno, da mezz' Agosto alla fine di Novembre, quattro mila viventi, e non tutti fanciulli, manda al sepolcro in Parigi. — Estate piena di venti e di tempeste. — Eruzione dell' Etna e terremoto (2).

Cronica di Bologna. *In: Muratori, XVIII* 675. — Journ. d' un Bourgeois de Paris. *In:* Michaud, *III* 295.

L' anno dopo furono in Primavera brine, freddi e venti grandissimi (3): nell' Estate grandini grossissime; e nel territorio di Pavia, a mezzo Luglio, tale ne cadde i cui pezzi pesavano 36 oncie, *prout relatum fuit (Cron. di Bologna. Ivi*, 676. — *De Ripalta*, Annal. Placent. XX 890).

1447. — Non poca strage fece la Peste nell' Estate del presente anno in Venezia (4): vi cominciò nel mese di Giugno, ed ogni giorno andava crescendo. Benchè allora fosse calda guerra fra la Repubblica di S. Marco ed il Duca di Milano, nondimeno il morbo non trapassò in Lombardia che alquanto dopo: in Perugia fu più sollecito, e fin dall' Ottobre apparve in quel

(1) I Minori, e soprattutto gli Osservanti, aveano allora nemici tutti gli altri Ordini religiosi, per rivalità e gelosia del molto credito in cui erano saliti mercè le prediche di S. Bernardino da Siena e de' suoi discepoli; uno de' quali, anche in Piacenza l' anno 1441, avea con molta commozione messo pace fra' parziali. Gli Eremitani sovra gli altri n' aveano cruccio, come può vedersi da ciò che ne scrisse Frate Andrea Billi storico milanese.

(2) *Fazelli*, De Reb. Sicul. Decad. I L. II (Ed. Amico, Catanae 1749 I 149).

(3) Ai 13 d' Aprile del 1455 fu nelle parti di Roma sì *grossa gelata* « che in tutta Terra di Roma, che forse vi sono 20 mila vigne, non credo ne rimanessero duecento, che non fossero brusciate . . . Fu detto che per la Marca, Sabina, Campagna, Maritima, e Patrimonio, fu la simile cosa (*Petroni P.*, Miscell. In: *Muratori*, XXIV 1126)». Di pari freddo alla metà d' Aprile 1446 fa menzione la Cronaca Austriaca di Paltramo (*Pez*, I 736), ed in Maggio il più volte ricordato *Journ. de Paris* (l. c. III 296).

(4) Di morbo pestilente in Tunisi, ed in altre parti dell' Affrica, fanno menzione gli Annali del Ranzani sotto l' anno 1446 (Mss. c. 358 retto).

convento di S. Pietro « però che li monaci receptaro uno non monaco amalato de peste, lo quale veniva de terre de suspetto de morya; ma esso campò. Et partisse lo Abbate con alcuni monaci; et de quelli che remaseno ne moriero parecchie (1)». GRAZIANI, *Diario di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XXI P. I* 594. — SANUTO MARINO, *Vite de' Duchi di Venezia. In:* MURATORI, *XXII* 1125.

Fu allora in Venezia fatta processione attorno le Chiese, e messe si cantarono agli altari eretti su le pubbliche vie: la notte s' accendevano per la Città diversi fuochi *con varj odori per purgar l' aria.* « Ed essendo stato fatto il Lazzaretto due miglia lontano, per portarvi gli appestati, furono poste 6 barche, una per Sestiero, le quali andassero a portare gli ammorbati, che voleano andare, e i corpi de' morti a sepelire. . . . Di poi fu fatto un altro Lazzaretto, chiamato Nuovo, verso Sant' Erasmo ». — Filippo Maria Visconti moriva il 13 Agosto di quest' anno, quando l' esercito Veneziano era accampato sotto Milano: e lui morto tutto lo Stato fu in rivolta. Sazj del dominio ducale, i Milanesi vollero reggersi a Repubblica; ma Pavia e Tortona scossero ogni soggezione e si rimisero in libertà: di Lodi e di Piacenza s' impossessava la Signoria di Venezia; Carlo d' Orleans, siccome figliuolo di Valentina Visconti, pretendeva all' eredità del defunto Duca, e, ricuperato Asti, portava la guerra nell' Alessandrino. Il Conte Francesco Sforza, contentandosi per il momento d' essere Generale della novella Repubblica Ambrosiana, facevasi padrone di Pavia, e nell' Ottobre poneva l' assedio a Piacenza, dove entravano a mezzo Novembre le acque del Po straripate: v' entravano ancora, dopo fiero assalto, gli Sforzeschi che della sciagurata città fecero ineffabile strazio (*de Ripalta*, Annal. Placent. In: *Muratori*, XX 895. — *Ruinaggia M.*, Memor. contempor. del sacco di Piacenza nel 1447. In Archiv. stor. Append. V 97). Il cronista Bolognese, continuatore di Frate Bartolommeo Della Pugliola, dice che que' soldati fecero in Piacenza tanto male che sarebbe bastato ai Turchi, laonde in punizione ad alcuni di loro « venne il male di Santo Antonio, e ad alcuni il male di S. Lazzero, e alcuni si annegarono, e molti si ferivano insieme e uccide-

(1) Per questa cagione fu fatto a que' frati comandamento che non uscissero più per la città, *et che loro stessino con le porte serrate.* Partirono altresì molti cittadini, e molti scolari; ma ciò non tolse che la pestilenza, come vedremo, non continuasse in Perugia negli anni seguenti. — Ancona era infetta l' anno avanti, cioè nel 1446 (*Peruzzi,* Storia d' Ancona. Pesaro 1835 II 299).

vansi. Alcuni uomini d'arme vennero a Bologna, ed entrarono ne i 'rati pe' miracoli che aveano veduto nella sopradetta Città mettendola a saco-mano (In: *Muratori*, XVIII 688)». — Nel mese di Settembre di quest' anno, come in quello dell' antecedente, furono lievi eruzioni dell' Etna, che poscia fino al 1536 rimase in silenzio (*Recupero*, Storia dell' Etna. Catania 1815 II 39).

A. 1448-1451. — « Pestilentia ingens, quae primo in Asia exorta ac inde per Illyricum, Dalmatiamque in Italiam serpens, plures postmodum annos ad ultimos Germaniae, ac Galliae fines misere per omnes fere populos debacchatur (1)».

Palmerii M., *Opus de tempor. suis ab A.* 1449 *ad A.* 1482. *In:* Tartini, *I* 239 *A.* 1449.

La peste, che nel precedente anno trovammo in Venezia ed in Perugia (2), nel 1448 è in Venezia, nella Toscana, nella Romagna, nella Marca ed in Roma (3). In Firenze sta due anni, in Perugia ed in Roma continua tuttavia nel 1450: anno nel quale, con insigne devozione e concorso di gente da tutta la Cristianità, celebravasi il Giubileo (4). Da tanta moltitudine di pellegrini erano le strade maestre percorse, che per ogni dove pareva continua fiera: ma, prima di giungere alla Città degli Apostoli, assai di quel-

(1) Giovanni Fernelio, morto nel 1558, scrive, secondo che udì raccontare, della peste del 1450: « Haec in Asia exorta per Illyricum Dalmatiamque serpsit in Italiam, per Germaniam vero in Galliae et Hispaniae fines, compluribus annis misere in omnes fere populos debacchata, vix ut tertia pars viventium superstes evaserit (De abditis Rerum Causis L. II C. 12)». Altrettanto, e con le stesse parole, è detto da Orazio Augenio nel L. VI C. 10 *de Febribus*.

(2) In Venezia nel 1448 continuava la pestilenza, ed una figlia di Francesco Barbaro ne fu estinta (*Agostini*, Scrittori Vinez. II 102).

(3) *Annal. Foroliviens.* In: *Muratori*, XXII 223. — *S. Antonini Archiepisc.* Chron. P. III 35. Lugduni 1587 p. 553, 554. — *Dalla Corte Girolamo*, Istorie della città di Verona. Venezia 1744 III 86. — *Fonti Barthol.*, Annal. suor. tempor. In: *Lami*, Catal. Cod. manuscritti della Biblioteca Riccardiana p. 193. — *Infessura Stefano*, Diario della Città di Roma. In: *Eccardi*, Corpus Hist. med. aevi II 1884: *Muratori*, III P. II 1132. — *Masini Ant.*, Bologna perlustrata. Bologna 1666 II 180. — *Platina*, Hist. delle Vite de' sommi Pontefici: Nicolò V. — *Della Pugliola*, Cron. di Bologna contin. In: *Muratori*, XVIII 693.

(4) « Jubilaeus tanta hominum frequentia Romae celebratus fuit, ut panis penuria necesse fuerit Pontifici minuere tempus dierum visitationis Ecclesiarum, quod prius longius erat (*Bonincontrii*, Annal. In: *Muratori*, XXI 155)». Cristoforo Soldo dice, che il numero dei pellegrini fu di milioni, ed anche che sarebbe uno stupore a scrivere la moltitudine che ne morì (*Ivi*, p. 867).

li morivano per via, ed il contagio ognor più spargevasi (1). In Lombardia, Piacenza prima, e poscia Lodi s' infettarono: e quella più di questa, la quale *divina ope, et Francisci* (Sforza) *diligentia servata parum detrimenti accepit.* Più tardi ancora, cioè nell' Autunno, la pestilenza entrava in Milano; ma non allora inferociva, bensì nel 1451 (2), soccombendovi nell' Estate da più che duecento per giorno: laonde « cum mortuorum numerum perquireret Franciscus, relatum est triginta millia non inclementia coeli, aut aëris corruptione, sed contagione Mediolani periisse (3)». Niuna altra città patì cotanto; ma niun' altra eziandio era ad infermarsi maggiormente disposta: perciocchè Francesco Sforza, onde farsi ricevere Signore di Milano, quest' avea circondato in guisa, che le vittuaglie mancaronvi, non riuscendo a' Veneziani nè ad altri di portare soccorso. « Molti poveri mangiavano erbe sencia condimento, e cavalli e gatti et asini, e molte altre cose che sono abominevole alla natura »: ne' mesi di Febbrajo e Marzo la fame era estrema, e molti vecchi ed ammalati perivano per le vie; *nessuno*

(1) Anno 1450 prae multitudine peregrinorum confluentium ad Urbem Romam ab extremis finibus terrae, gravissima pestis epidemiae afflixit totam Italiam et aliquas regiones transalpinas, ita quod passim per agros et compita viarum necesse erat eosdem efossa modica terra tumulari. Quamobrem aër circumcirca ex cadaverum foetore non parum corruptus est (*Zantfliet Cornelii,* S. Jacobi Leodiensis monachi, Chronicon ab anno 1230 ad annum 1461. In: *Martène,* Collectio ampliss. V 445)».

(2) Il Filelfo, fuggendo Milano infetta, riparò a Cremona, dove non poche molestie ebbe a soffrire. Perocchè, certa sua fantesca essendo stata colpita dal morbo sì fieramente da mancare tosto di vita; la plebe contro di lui tanto si commosse, che costretto fu, insieme alla famiglia, d' uscire dalla città: « Sum continuo cum universa familia urbe exclusus, et non sine magno quidem vitae periculo . . . . . Omnia mihi desunt praeter culices, pulicesque et muscas. Vale. Ex Cremonensi rure suburbano XVII Kal. Octobr. 1451 » (Franc. Philelf. Matthaeo Pisaurensi. Epistol. L. IX. Venet. 1502 p. 67)». Nella prima metà di Novembre passò a Pavia, dove pure trovò non mediocre pestilenza, ma in pari tempo ottima accoglienza.

(3) *Simonetae,* Rerum gestar. Francisci Sfortiae. In: *Muratori,* XXI 610. — Secondo la Cronaca Bossiana i morti in Milano e ne' suburbj di tale peste furono 60 mila; numero assegnato alla sola città dal *Suplementum Supplementi delle Cronache* di Frate Jacobo da Bergamo: il Morigia accorda le differenze ammettendo che i morti in Milano salissero a 30 mila, ed al doppio nel contado (Hist. dell' Antichità di Milano. Venetia 1592 L. I 155). — In Piacenza la maggior parte dei rimasti perirono: ne' mesi di Luglio ed Agosto fu la maggiore mortalità, scemò in Settembre, ed in Ottobre quasi tutti i cittadini ripatriarono (*De Ripalta Ant.,* Annal. Placent. In: *Muratori,* XX 901). A sei migliaja giunsero i sepolti in Forlì (Annal. Foroliv.), ed a 14 in Bologna, oltre altre 16 mila nel suo territorio. (Masini)! Recanati per ripopolarsi rimetteva nel 1450 tutti li sbanditi da essa per

gustava vino, se non i ricchi, in forma che ogni cosa era pieno (sic) *di pianti e di lamenti* (1). Ma prima che nelle città, era il morbo penetrato nell' esercito Sforzesco, in cui mancarono di vita l' anno 1449 varj insigni condottieri d' armi, cioè Manno Barile, il Conte Luigi del Verme, Robert. da Montealbotto, Cristoforo da Tolentino, Jacopo Catalano ed il Conte Dolce dall' Anguillara (2).

Altra epidemia era stata negli Aragonesi, che con il Re Alfonso assediavano nella stagione calda e nel Settembre 1448 Piombino, con singolare valore difeso da Rinaldo Orsini cui quella terra, per le ragioni di Catterina da Appiano sua moglie, apparteneva. Quelle però furono le malattie che in tali tempi i luoghi maremmani producono; e furono di tanta potenza, che molti ne morivano, e quasi tutti erano infermi (3).

---

qual si fosse delitto (*Calcagni Diego*, Mem. istor. della Città di Recanati. Messina 1711 p. 103). Invece a Firenze la peste *diutina quidem fuit; sed lenta et paucos de media subtraxit* (S. Antonin).

(1) *Cagnola*, Stor. di Milano. In: Archiv. stor. ital. III 123, 124. Era allora il Cagnola al servigio di Francesco Sforza, e fu spettatore dell' ingresso di questo destro e fortunato Capitano nella superba metropoli dell' Insubria, che, ridotta agli estremi, lui acclamava Duca « et io suo cameriero, fui a questa gloriosa intrata (25 Marzo 1450), e tutto vidi ». Anche nel Comasco nell' anno 1451 *pestis vehementisse desaeviit* (*Benedicti Jovii*, Histor. Novocom. In: *Graev.*, Tesaur. IV P. II 54).

(2) Così Muratori negli Annali d' Italia; ma il panegirista di Francesco Sforza, Giovanni Simonetta, c' informa che il Conte Dolce morì di tetano, che Luigi del Verme fu soltanto gravemente ferito, e che Mauro Barile annegossi nel traversare un fiume (In: *Muratori*, XXI 522, 553).

(3) Intesa il Re la deliberazione de' Fiorentini di non abbandonare il Signore di Piombino, e veduto per l' infermo suo esercito di non potere acquistare la terra, « si levò quasichè rotto da campo, dove lasciò più che due mila uomini morti, e col restante dell' infermo esercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno, tutto sdegnato contro i Fiorentini, minacciandogli a tempo nuovo di nuova guerra (*Machiavelli Nicolò*, Istor. Fiorent. Firenze 1857 p. 422)». V. ancora *Boniconlri L.*, Annal. In: *Muratori*, XXI 154. — *Collenuccio Pandolfo*, Istoria del Regno di Napoli. Venezia 1591 P. I 136 b. — *De Augustinis*, Historia obsidionis Plumbini peractae a. 1448 metrice conscripta. In: *Muratori*, XXV 317. — Secondo Bartolomeo Facci la morìa fu egualmente ne' cavalli i quali, per mancanza di che pascersi, *macie atque inedia confecti extabuerunt*. (Comment. de Reb. gest. Alphonsi I. In: *Gravier.*, Raccol. degli Scritt. Napolet. IV 215). Lo stesso storico informa che gli Aragonesi, stando all' assedio di Monte Castello aveano patito, oltre la fame, *aliud malum:* « Namque ea imbrium magnitudo, eaque vis ventorum fuit, ut neque extra tentoria, neque intra magis quiescere quisquam posset, multis eorum discerptis, multis per aerem raptatis (*Ivi*, p. 211)».

Nello stesso anno 1448, memorabile eziandio per tempeste, terremoti ed altre meteore (1); avvenne una singolare epizoozia ricordata dal Faloppio e sfuggita non pertanto al diligente Heusinger: « Ineunte aestate coepit inter boves grassari epidemia talis, ut omnes mingerent sanguinem, et omnes illi boves qui bibissent vel biberent aquam dicti fontis (della *Brandola* nella campagna Reggiana) sanabantur; aliorum autem locorum boves, quibus non erat data facultas bibendi ex illa aqua moriebantur (2)».

La moria che vedemmo in Roma, sino dal 1448, maggiormente crebbe nel seguente anno, tanto che de' famigliari del Papa ammalarono e morirono: pensò allora Nicolò V di partire e d'andare a Fabriano; ma a Tolentino ammalossi, « di natura che credette maestro Bavera, suo medico, ch' egli si morisse; in modo lo vide gravato! La notte gli parve che gli apparisse papa Eugenio, e dicessegli che non dubitasse, che di quella infermità non perirebbe, e ch' egli vivrebbe insino all' ottavo anno del suo pontificato. La mattina, andando maestro Bavera a lui, lo trovò migliorato assai, e dissegli quello che gli era intervenuto la notte. In brevi dì fu liberato, e andò a Fabriano (3)». Questa sollecita guarigione mette in pensiero

(1) « E venne in questo anno tanta tempesta, che non pioveva alcuna volta che non tempestasse in qualche luogo del contado (Cron. di Bologna. In: *Muratori*, XVII 69)». — A dì 4 Novembre fu in Roma il terremoto, e *tremarono le case mirabilmente, et ogni huomo fuggiva con paura* (*Infessura*, l. c.). Nello stesso mese *se vidde nello Cielo no gran Trave de foco, che durao paricchi giorni* (*Cardami*, Diarii. In: *Tafuri*, Scritt. Napolit. III P. I 479). Per Frate Jacopo Filippo da Bergamo dell' Ordine Eremitano, la pestilenza e gli altri mali di questi anni *predisse l' eclypse del sole* avvenuto il 29 Agosto secondo l' Infessura, ed il 10 Settembre, sempre del 1448, secondo Dalla Corte. Finalmente il mare, a quel che dicesi, avrebbe tolto di vita all' Olanda in questo tempo da quasi 20 mila abitanti, e l' antica città d' Arnemuiden, andò perduta (*Torfs*. O. c. I 282). — Il 15 di Settembre avvenne la battaglia di Caravaggio, una delle più memorabili di questo secolo, fra gli Sforzeschi ed i Veneziani.

(2) De thermalibus Aquis C. X. — A questo modo l' acqua della Brandola entrò poscia a far parte della terapeutica delle malattie degli organi orinarj dell' uomo.

(3) *Da Bisticci Vespasiano*, Vite di Uomini illustri. Firenze 1859 p. 41. In: *Muratori*, XXV 284. — Fu il Papa due anni consecutivi a Fabriano, Spoleti, Assisi, Foligno e Tolentino cioè nel 1449 e 1450, come si prova col suo Registro, e con altri monumenti che nomina Monsignor Giorgi nella di lui Vita a p. 70 e 77. — Baverio Bonetti detto comunemente Bavera, e Baveria, e malamente Giovanni da qualcuno (Portal e Brambilla), Imolese, e Cittadino di Bologna, dove morì alli 19 di Novembre del 1480; fu Uomo *lungo, magro, e nero* come ci fa sapere l' Alidosi, e Medico di Nicolò V (figliuol di Medico, e dotto in Medicina anch' esso) dalli 28 di Ottobre 1447 alli 15 di Marzo 1455. Così il Marini a p. 145

che la malattia del Papa non fosse peste, benchè di continuo questa gli andasse dietro, e *de terra in terra ce remangono delli suoi cortigiani* (*Graziani*, Diario di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XVI P. I 618): e che veramente peste non fosse ce lo dice Giannozzo Manetti, che di Nicolò V fu segretario. « Dum itaque Tolentini pernoctaret . . . . . factum est, ut (il predetto Pontefice) pessimum ac periculosum illum morbum in orificio ani pateretur, quem medici veteres Graeco verbo Ragadiam appellarunt, a quo quum ita vehementer cruciaretur, ut nequaquam febribus careret, illi forte noctu ibidem dormienti, ac de periculo mortis aliquantulum suspicanti, praedictus Eugenius Pontificalibus vestimentis indutus rursus apparuit etc. (Vita Nicolai V. In: *Muratori*, III P. II 917)». E più innanzi, cioè a p. 928, ripete. « Sed quum inter itinerandum Tolentinum applicaret, factum est ut a novo ac molesto Ragadiarum morbo vehementer caperetur. Sed paulo post penitus liberatus atque incoeptum iter prosequutus Fabrianum se contulit ». Parve a Giovanni Müller, lo storico della Confederazione Svizzera, che la malattia di Nicolò V fosse di sozza natura, e mostrasse l' antichità della lue venerea. La qual opinione, guardando soltanto al modo con cui Vespasiano e Giannozzo fanno il loro racconto, dee parere strana e temeraria: più naturalmente dobbiamo credere che il male di quel dotto e virtuoso Pontefice fossero *emorroidi*, che pur danno acerbi dolori e febbre. Che se il morbo vien detto non solo *molesto* ma *nuovo*; io credo che debba interpretarsi tale novità non rispetto alle ragadi od emorroidi, antichissimo malanno, bensì all' illustre personaggio, che per la prima volta di quelle soffrendo, *nuovo morbo* pativa.

Ma di che fatta fosse la peste, che in questi anni desolava l' Italia, e tanta parte d' Europa (1), non è detto dagli storici sopra citati (2): nulladimeno

---

del T. I. degli *Archiatri Pontificj*. — I figli di Maestro Baverio de' Baverj per mezzo di Platone de' Benedetti pubblicarono a Bologna nel 1489 i di lui *Consilia*, (*Audifredi*, Catal. Edit. Ital sacc. XV p. 69), da' quali fu poscia ricavato il « Trattato mirabile contra peste composto per il famosissimo huomo misser Bavera da Bologna Dottore eccellentissimo. Bologna 1523 8° ». I predetti Consigli furono ristampati nel 1543 in Argentina.

(1) V. Schnurrer, Morejon ecc.

(2) Saladino Ferro Ascolano scrisse nel 1448 un *Trattato della peste et sua preservatione et cura*, il quale, tradotto di latino in italiano da Sallustio Viscanti, poscia venne pubblicato con il Discorso di Peste di M. Andrea Gratiolo di Salò (Venezia 1576 4°): ma quegli non discorre del morbo che genericamente, e perciò allo scopo nostro non giova. Tale opericciuola, dice il Traduttore nella Lettera dedicatoria, fu da lui ritrovata scritta a penna molti anni innanzi in luogo abbietto, ed era per venire a pericolo d' essere del tutto estinta.

che fosse bubbonica, od almeno con *tumori che si dovevano maturare*, possiamo arguirlo dal seguente passo di Girolamo Cardano. « Constat quod a. 1451 (per errore, forse tipografico, leggesi 1541 nella Biblioteca di Medicina Pratica dell' Haller T. II p. 25) pestis illa nullam recepit auxilium, nisi ex ranis vivis superpositis: et cum moriebantur, applicabant alias, donec cessarent symptomata prorsum omnia veneni. Et ideo debemus experiri cum his, tum muribus, gallis, palumbis: inde cum lacte, caepis, ruta, ficubus, fermento: tum etiam cancris, piscibus, et per singula genera rerum, quae verisimili ratione prodesse possint (De Venenis L. III C. 21: Paralipomenon L. I C. 10. In: Op. omn. VII 348, 439)».

De' provvedimenti de' magistrati poco o nulla del pari sappiamo. Ma più che ad altro, affidavano i cittadini alla fuga la loro salvezza; laonde il sant' Arcivescovo di Firenze ebbe a dire: « Itaque etsi humanae prudentiae est, et de ratione medicinae, vitare infectos, tamen contra dilectionem et Christianam pietatem est subtrahere infectis necessaria, seu non ministrare animae et corpori, et ita abhorrere eis ministrantes sacramenta, et corpori necessaria ut habeantur tanquam ethnici et publicani (1)». La Città di Perugia nel Giugno 1448 metteva bando che: « qualunque persona fosse andato in contado per cagione della morya con la sua famiglia, e quelli se infirmassino o che morisseno non possano ritornare nè essere recate dentro alla cità, alla pena de fiorini 25, et tre strapate de corda (*Graziani*, O. c. p. 604)».

Prediche, processioni e penitenze furono in questo tempo presso che in ogni città per opera specialmente de' Minori Osservanti, che i precetti del loro S. Bernardino, con fervore, anche soverchio, praticavano. Fra Roberto da Lecce, giovane di 22 anni, ebbe la domenica del 3 Marzo 1448 da circa 15 mila uditori nella piazza di Perugia; assai n' erano venuti dal contado, e uomini e donne pigliavano posto alle 5 od alle 6 di notte, benchè la predica durasse presso che 4 ore. « Et fece la predica della santa pace, et poi mostrò alla gente uno crucifisso, di modo che fece piange-

---

(1) Il Comune di Firenze assegnò nel 1448, onde provvedere agl' infetti, tre mila fiorini, e « quidem optimi juveni per civitatem discurrebant, quaerendo infectos et dando pullos, confectiones et alia necessaria (*S. Antonini Archiepiscopi*, Chron. l. c.)». — Papa Nicolò, benchè lontano da Roma, malato ed inseguito dalla peste non intermise nè gli edefici, nè gli scrittori che non seguitassino, e così i traduttori. Del continovo si seguitavano tutte le opere da lui cominciate (Bisticci).

re ogni persona cordialissimamente et durò circa meza ora el piangere e 'l gridare Jesu misericordia (1)». Lo stesso Fra Roberto nel mese di Settembre dell' anno predetto era in Roma a predicare; fecevi fare molte paci, ed anche in un giorno d' Ottobre a sua istigazione « andarono i garzoni ignudi frustandosi da Aracoeli per fino a S. Maria Maggiore, gridando sempre *misericordia*, perchè seguitava a morire gran gente (*Infessura*, l. c.)». In Brescia un altro Frate dell' Osservanza di S. Francesco, il famoso Giovanni da Capistrano, nel mese di Febbrajo 1451 predicava con tanta commozione, che ad udirlo da ogni parte la gente accorreva, e in sì gran numero, che a capirla non bastava l' ampia piazza. La domenica in cui mostrò la beretta di S. Bernardino, ognuno gridava *misericordia, misericordia*; e tante erano le voci, dice Cristoforo da Soldo che vi si trovava e dalla folla fu quasi schiacciato, da parere che l' aria si fendesse. In tre giorni fu stimato venissero in Brescia dal contado e da altrove, più di duemila infermi, *assiderati chi a un modo, e chi a un altro*: « e questo buon Frate ogni giorno s' affaticava di segnarli in fronte col segno della Santa Croce per sanarli, al nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e di S. Bernardino. Vero è che sempre teneva in mano una Beretta che fu di S. Bernardino». La fama di eccellentissimo e santo predicatore, di taumaturgo tanto da risuscitare i morti, sì l' avea preceduto, che non solamente il popolo, piccoli e grandi, ma gli stessi Rettori di Brescia, saputo com' egli giungeva an-

---

(1) Quando partì da Perugia questo Fraticello, cioè a' 7 d' aprile, tant' era la gente che l' accompagnava *che non se poteva andare inanze;* e molti lo seguirono fino a Todi (*Graziani*, O. c. 598, 601). Morì Frate Roberto nel 1495 Vescovo di Lecce, e fu stimato, dagli stessi suoi contrarj il maggior oratore di que' tempi. Ma per dare un saggio della sua eloquenza e del gusto d' allora, recheremo qui uno squarcio della predica pel primo giorno di Quaresima secondo l' edizione italiana del 1553 in Venezia; squarcio tanto più importante che mostra, in qual modo si vivessi, e quali malattie predominassero nella seconda metà del quattrocento « . . . . Dicetemi un poco Signori miei. Donde nascano tante et diverse infermitade « in gli corpi humani, gotte, doglie de fianchi, febre, catharri. Non d' altro principalmente, « se non da troppo cibo et esser molto delicato. Tu hai pane, vino, carne, pesce, et non te « basta, ma cerchi a toi conviti, vino bianco, vino negro, malvagie, vino de tiro, rosto, « lesso, zeladia, fritto, frittole, capari, mandole, fiche, uva passa, pome, confetione, et empi « questo tuo sacco de fecce. Empite, sgonfiate, allargate la bottonatura; et dopo el mangiare « va et buttati a dormire come un porco ». Ecco, giustamente esclama Tiraboschi, l' eloquenza de' Demosteni, e de' Tullj del secolo XV, ed ecco l' oggetto dello stupore e degli applausi non sol del volgo, ma ancor de' più dotti (Storia della Letterat. ital. T. VI P. II Modena 1776 p. 370)!

darongli incontro, che *pareva un esercito grande di gente da piè e da cavallo.* Ciascuno volea toccarlo, ed acciocchè non fosse soffocato cinquanta bastonieri ed autorevoli persone doveano accompagnarlo e fargli strada al pergamo: nondimeno *gli erano tagliate vie di molte pezze della Cappa per divozione, come se fosse stato S. Piero* (*da Soldo Cristoforo,* Memorie delle guerre contra la Signoria di Venezia. In: *Muratori,* XXI 865-867).

Che moria non fosse in questi anni nelle provincie meridionali d' Italia, perchè non ne troviamo memorie nelle Cronache, non può sicuramente affermarsi (1): i *Giornali Napoletani* del predetto tempo sono assai magri; nè fanno sapere se al Conte di Lorito, a Messer Rinaldo Caldora, ed a Trojano Caracciolo Conte d' Avellino, mancasse la vita nel 1449 per pestilenza od altra malattia (In: *Muratori,* XXI 1130). — Aggiungiamo che il 6 Novembre 1451 inondava la Trebbia (*De Ripalta,* Annal. Placent. In: *Muratori,* XX 902): che l' anno innanzi l' inverno fu precoce di molto, caduta essendo gran neve in Rimini ai 22 e 24 d' Ottobre (Cron. Rimin. *Ivi,* XV 966); ed in Austria nello stesso mese *oportebat colligere fructus de nive* (*Paltram.,* Chron. In: *Pez,* I 737). Questo freddo venne opportuno per il pellegrinaggio del Giubileo: i divoti, che durante il caldo a cagione della pestilenza grandissima erano restati, si rimisero allora in cammino (2).

A. 1452. — Autunno piovoso; ai 29 di Settembre innondazione del Po e della Trebbia. — Epidemie di Febbri intermittenti nell' esercito dei Duchi di Calabria e d' Urbino, essendo in Maremma a danno de' Fiorentini (Berni).

Berni Guernerio, *Cron. Eugubina. In:* Muratori, *XXI* 989. — Cagnola, *Stor. di Milano. In: Archiv. stor. ital. III* 133. — De Ripalta, *Annal. Placent. XX* 903.

La Repubblica di Venezia era pure in guerra col nuovo Duca di Milano; ed amendue gli eserciti, in forza delle molte pioggie degli ultimi mesi dell' anno, presto si dovettero ritirare nelle stanze (Cagnola). Ma quello della Signoria che stette a Gedo, luogo paludoso, fino al principio di Dicembre, maggiormente sofferse; e per il freddo e la mancanza di strame perdette più di 2 mila cavalli (*da Soldo,* Mem. In: *Muratori,* XXI 876). — Nel mese d' Aprile la peste fu in Barcellona (Morejon).

---

(1) Nondimeno la pestilenza fu pure colà fin dal 1447, siccome avverte Nicolò Rainaldi da Sulmona nel suo *Breve Consiglio,* di cui diremo anche più innanzi.

(2) *Da Soldo,* O. c. p. 867. — Altra gran neve era stata il 2 Aprile nel Riminese, a Verucchio, a Monte Scudello, e per tutto Monte Feltro (Cron. Rimin. p. 962).

A. 1453. — Pioggia o grandine continuamente dalla fine d' Aprile a Giugno (Calvi). — Venti furiosi in Luglio (Anon. Mss.) — Gravi terremoti in Firenze alla fine di Settembre (Fonzio, Cron. Bologn.). — In Novembre e Dicembre venti e pioggie straordinarie (Cagnola).

ANON., *Ricordi mss. In*: TARGIONI, *Cron. Meteorol. della Toscana.* — CAGNOLA, *Stor. di Milano. In: Archiv. stor. III* 140. — CALVI, *Effemer. di Bergamo I* 509. — CRON. DI BOLOGNA. *In:* MURATORI, *XVIII* 703. — FONZIO, *Annal. In:* LAMI, *Catalog. Mss. Riccard.*

Egualmente fu in Austria: « Pessima vina creverunt in Austria propter frigora: quia quando debuerunt maturescere, tunc venerunt frigora, ita quod omnino perierunt. Et illo anno homines malum potum habuerunt, et corrosiones in ventre et infirmitates (*Paltram.*, Chron. In: *Pez.* I 738)». Continuava in quest' anno (sempre d' infausta memoria per la caduta di Costantinopoli in mano de' Turchi) la guerra fra' Veneziani ed il Duca di Milano da una parte, fra i Fiorentini ed il Re d' Aragona dall' altra. In ajuto dello Sforza era sceso Renato d' Angiò che pretendeva al trono di Napoli: i suoi Piccardi, commettendo le maggiori atrocità, fecero odioso più che temuto il nome Franzese. A questa gente poi, *non assueta* dice Cagnola *a li incomodi de la italica guerra,* assai grave riescì quest' invernata; la quale d' altronde ebbe grandi freddi.

1454. — Incominciò la pioggia poco dopo la metà d' Ottobre, e proseguì tutto l' inverno: con inestimabile danno strariparono il Po, il Ticino, la Trebbia ed altri fiumi dell' alta Italia. « Padus non extitit ita magnus quadraginta annis elapsis, et stetit foris per dies quindecim et maximum intulit damnum (Ripalta)».

CRON. DI BOLOGNA CONTIN. *In:* MURATORI, *XVIII* 714. — DELAYTO, *Annal. Estens. Additum.* Ivi, 1095. — DE RIPALTA, *Annal. Placent.* Ivi, *XX* 905. — VENTURAE SECOND., *Memor. Astens.* Ivi, *XI* 280.

Cattivo raccolto d' ogni cosa, eccetto che di marroni, s'ebbe in quest'anno. — Da Maestro Giovanni Rocco Agostiniano fu eziandio predicato in Piacenza, che il finimondo sarebbe stato nel 1500: un suo confratello avea già annunziato, come si disse, che l' Anticristo era nato fin dal 1440 (Ripalta).

1455. — In quest' anno non abbiamo da registrare che l' epidemia sorta nell' esercito o masnada, che Jacopo Piccinino, in cerca di buona preda, avea condotto su quel di Siena. Ritiratesi a Castiglion della Pescaja, per isfuggire a' Sanesi ed ai loro

collegati, in pochi giorni, tolte tutte le vie delle vittovaglie, furono costrette quelle genti a pascersi di prugnole e di corniole immature, bevendo acqua marcia per qualche tempo. « Quas ob res tanta vi morbi Picinini milites exagitati, et non minus aeris intemperie, quod maxime ex stagnorum propinquitate accidebat, quam victus commutatione, ut permulti ex iis perierint ».

SIMONETAE JOHAN., *Vita Franc. Sfortiae. In:* MURATORI, *XXI* 680.

Le pioggie e le innondazioni, che furono in Lombardia in Ottobre e Novembre, prepararono la pestilenza e la carestia de' seguenti anni (1). In Ferrara la penuria fu grande (*Diario Ferrarese*, In: *Muratori*, XXIV 202); in Firenze sarebbe stata maggiore, se il Comune non v' avesse provveduto conducendo frumento per mare e per terra (*Buoninsegni*, Stor. di Firenze Fiorenza 1637 p. 117).

A. 1456-1457. — « Magna mortalitas tunc (A. 1456) in partibus Tusciae, Piceni, Marchiae, Romandiolae, et Venetiarum apparuit. . . . Mortalitas saevior perseverat (A. 1457)».

ANNALES FOROLIVIENS. *In*: MURATORI, *XXII* 224.

Convalidano l' asserzione degli Annali Forlivesi, il Buoninsegni e l' Ammirato nelle loro storie di Firenze (2), il Rossi in quelle di Ravenna (3), il Burselli negli Annali di Bologna (In: *Muratori*, XXIII 890), il Vescovo Borgia nell' Historia della Chiesa e Città di Velletri (4), l' Infessura nel Diario di Roma (In: *Muratori*, III P. II 1137), il Sanuto nelle Vite de' Duchi di Venezia (5), Cesare Massari nel più volte citato Saggio sulle Pestilenze

(1) Il terremoto addì 6 Febbrajo fu sentito nella Valdireno: umido e freddo passò il Giugno per nebbie, pioggie e nevi cadute nella montagna. « La maggior parte delle persone si misero i vestiti del verno, e i mantelli intorno, e stavano al fuoco (Cron. di Bologna. In: *Muratori*, XVIII 717).

(2) Nel 1456 fu la pestilenza in Firenze ne' mesi di Luglio ed Agosto, però pochi ne morivano per giorno, e piuttosto per contagione di certi morbati arrivati nella terra, che per altro (Buoninsegni): ma crebbe, siccome fece in Bologna, l' anno dopo; e perchè la città per li morti e per li fuggiti era quasi vota di gente, presero alcuni cittadini occasione di far novità. Il che non venne lor fatto; e, scoperta la congiura, a Piero de' Ricci che n' era il capo ai 16 di Settembre fu mozza la testa (Ammirato).

(3) In: *Graev.*, Thesaur. Hist. Ital. VII P. 639.

(4) Nocera 1723 4° p. 368. Cominciò la peste a fare strage in Velletri nell' Agosto, in guisa che convenne agli abitanti abbandonare la città; nella quale poterono ritornare alla fine dell' anno.

(5) In: *Muratori*, XXII 1162. — Addì 8 Gennajo moriva il Beato Lorenzo Giustiniani: *stette*

di Perugia (1), ed altri storici ancora (2). Ma non sappiamo di che natura fosse questa pestilenza; probabilmente fu come al solito, *bubbonica*: con maggior sicurezza può dirsi ch'ella ci venne dalla Dalmazia dove allora infieriva (*Frari,* O. c. p. 336). Anche Giovanni Arculano, medico assai riputato di questi tempi, scrive: « Per flatum ipsorum ventorum deferentium malos vapores, aliquis locus sanus multum distans a loco infecto potest infici. Et per hunc modum anno isto 1456 infecta sunt loca sita in littore maris

---

il corpo di lui nella Chiesa di San Piero giorni 15 *senza corruzione alcuna scoperto nella cassa,* essendo grandissimo freddo. « In questo tempo era gran peste a Venezia, *adeo* che in Pregadi non erano cento persone. Onde di Luglio fu preso d'eleggere con pena tre Provveditori sopra la Sanità con grandissima autorità. . . . . *Fu messo* parte di togliere il luogo di San Lazzaro dove fosse fatto un Lazzaretto, e che i lebbrosi del mal di San Lazzaro fossero mandati ad abitare a San Jacopo di Paludo. Ma non fu preso ». Questo passo non è senza pregio per la storia della lebbra. — Di Peste in Udine nel presente anno, fa menzione il Palladio nell' Historia del Friuli.

(1) « Cinque soli anni passarono senza che si parlasse di peste in Perugia, ma tornò bene a rivivere nel 1456 dopo qualche sentore avutone l'anno innanzi . . . . Quel magnifico uomo di Braccio II Baglioni commise in quest'anno la compilazione di uno scritto sulla peste al cavaliere Nicolò Rainaldi di Sulmona, dottissimo medico e nostro Lettore pubblico di Medicina. Questo scritto vide le luce in quell'età, e dobbiamo credere che avesse gran pregio, perchè da sì chiaro uomo dettato. Noi lo cercammo invano nella biblioteca dell'Avellana e prima di noi lo cercò il chiarissimo Vermiglioli; ma ne venne riconfermata la perdita . . . (p. 42) ». Perdita dell'originale, o dell'edizione *princeps,* aggiungiamo noi, non già dello scritto del Rainaldi; perciocchè tradotto in italiano, esso venne pubblicato in Firenze dai Giunti nel 1576 insieme ai Consigli del Ficino, del Garbo e di altri: *Breve Consiglio di M. Nicolò de' Raynaldi Medico famosissimo da Sulmona, fatto a dì ultimo di Agosto nel* 1456 *et tradotto di latino in Lingua Toscana, dove sono alcuni utilissimi rimedij contro la peste.* Dice l'Autore d'avere sperimentato l'efficacia de'suoi medicamenti l'anno 1447 in Chieti, nel qual tempo quella città sola si serbò sana, benchè tutta la provincia fosse afflitta da gravissima pestilenza: raccomanda, oltre certe pillole, i cauterj, e, come secreto raro, l'uso della ruta salvatica; assicurando che moltissimi contadini ed altri, che nel predetto anno andavano la mattina mangiando di quell'erba per i campi, e ne bevevano il sugo, furono preservati dalla peste (p. 116). Se l'egregio Dottor Massari avesse letto Consiglio, senza dubbio si sarebbe, almeno come medico, facilmente rassegnato di non averlo scoperto nel Cenobio dell'Avellana.

(2) *Erri Gio. Francesco,* Dell'Origine di Cento. Bologna 1749 p. 231. L'essere stata nel 1457 la peste in Cento, sì prossima a Ferrara, fa credere che questa pure ne patisse, benchè il Diario Ferrarese non ne faccia parola. — *Martorelli Luigi,* Mem. histor. dell'antichissima e nobile città di Osimo. Venezia 1705 p. 348. La peste era in Ancona; Osimo per altro, mercè i suoi provvidenti, potè difendersene. — *Vecchiazzani Pompeo,* Hist. di Forlimpopoli. Rimini 1647 4° II 128: « La peste saccomanava la provincia, talmente che in Forlimpopoli mancarono la metà degl' habitanti ».

Hadriatici per ventos deferentes vapores malos a littore opposito scilicet Sclavoniae diu vexatae pestilentia (de Febribus. Patav. 1684 p. 603. De Febre pestilent. C. I)». — In Lombardia la peste non entrò, o fu talmente mite da non meritare ricordo dai cronisti (1): anche il Reame n' andò esente a quel che pare; ma sovra lui cadde altro flagello. Nel dì 5 Dicembre si terribilmente fu scossa presso che tutta quella terra, che mai credettesi colà fosse maggiore sciagura. Rovinò tutto l' Abbruzzo, s' aperse in più luoghi il suolo nelle campagne di Napoli, di Benevento, Isernia, ed Ascoli; parecchie città e terre diroccarono affatto: nella provincia d' Otranto fece grande danno a Brindisi, Castro, Nerito, Lecce. « Pe paricchi giorni si sentio lo dicto Tremolizzo, ed omne uno stava per paura alla campagna, et nullo dormiva, nè mangiava. Et se dicio per cosa certa, che ne moriro pe dicto Tremolizzo chiù di trentamila personi. Lo Segnore Re (Alfonso d' Aragona) ordinao, che in omni loco se facesse penitencia pe placare la ira Divina, et na Precessione de trecento piccierilli de dodici anni a basso, che principiao da Foggia, et andao ad la Madonna de Finemondo ad Leuche, et in omne loco ove passava la dicta processione se fecevano multi chianti, et vi erano multi Piscopi, et Preti (2)». Questa e le altre calamità furono, per comune giudizio degli uomini d' allora, predette da varj portenti: Sangue piovette a Roma, e carne a Porto Venere (*Palmeri*, De Tempor. In: *Tartini*, I 242), ed una rossa cometa *con una coda grandissima longa quasi* 30

---

(1) La pestilenza che in molti luoghi dell' Italia travagliava, s' accostò (30 Aprile) alla Città nostra, morta in Seriate una famiglia intiera dal contagio percossa. Ne fu subito vietata la communicazione con la Città, e proibito il passo onde sbandata la terra, stette ben 6 mesi deserta, finchè da se medesimo il Contagio si racchetò. Così il P. Calvi nelle Effemeridi di Bergamo I 515.

(2) *Cardami Lucio*, Diarii dal 1410 al 1494. In: *Tafuri*, Istor. degli Scritt. Napolit. III P. I 485. — V. ancora *Coniger Antoniello*, Cronica. *Ivi*, III P. V. 417. — *Chron. Anon. Neapolit.*, *Lupi Protospat.*, Chron. Append. In: *Peregrini et Pratilli*, IV 60, 132. — *Giornali Napolitani*. In: *Muratori*, XXI 1132. — *De Raimo*, Annali. *Ivi*, XXIII 232. — Secondo la Cronaca di Francesco Bazzano in Aquila il terremoto fece poco danno, ma nel Reame morirono circa 70 mila persone (In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi, VI 894). L' Infessura nota che a' 24 di Dicembre dello stesso anno il terremoto fu in Roma, e durò poco: *Item fu molto maggiore a Napoli, ed in tutto lo Reame* (In: *Eccardi*, Corpus Hist. Med. aevi II 1890). Ma il Capocci, nell' altre volte citato catalogo de' Terremoti del Regno di Napoli (Memor. dell' Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, X 293), mette che la scossa si rinnovasse il 30 Dicembre, così intensamente di prima; ciò che, almeno per la data, è pur detto dalla Cronica di Bologna (In: *Muratori*, XVIII 723).

palmi e quando più di 100, *e quando mancava* (de Raimo), apparve nei mesi di Giugno e di Luglio. La quale i Matematici dicevano significare gran peste, gran carestia, e qualche grande sventura. Laonde Papa Callisto III, per placare l'ira del Signore fece alquanti dì fare processioni, acciocchè se agli uomini alcun male soprastasse, tutt' il grande Iddio sopra i Turchi, nemici del nome Cristiano, lo riversasse. Ordinò ancora, che nel mezzo giorno si facesse con le campane un segno, onde i fedeli si ricordassero di pregar Dio, ch' ajutasse coloro, che combattevano di continuo contro li Turchi (1). Di questi terrori del secolo XV oggi ci ridiamo; ma con noi non rideranno altri, che pur non son volgo: così Giuseppe De Maistre sostiene, che le comete sono segni dell' ira celeste, e che l' astrologia non è senza ragione (Soirées de Saint-Pétersbourg 3ª ed. T. II p. 317). E poi, quando sì ferma ed universale era la credenza a' sinistri augurj di quelle meteore, come avrebbe potuto il capo della Chiesa, benchè ei diversamente la pensasse, non ordinare pubbliche espiazioni?

Straordinarj avvenimenti meteorologici furono del pari nel 1457. Nel mese di Gennajo proseguirono a mostrarsi quattro stelle « ab Oriente in Occidentem fortiter pergentes, et erant quasi in modum crucis » spuntate nel Decembre innanzi (*De Ripalta*, Annal. Placent. In: *Muratori*, XX 905): nel principio d' Aprile il Po usciva dal proprio letto (Ivi), e nuovamente

---

(1) *Platina*, Callisti Papae III Vita. In: *Muratori*, III P. II 963. — In quest' anno gli Ungheri riportarono verso Belgrado un' insigne vittoria sovra i Turchi, contro i quali Papa Callisto avea indarno fatto predicare la Crociata in Francia, in Italia e negli altri stati d' Occidente; ma finito il combattimento, dove pur era il nostro Fra Giovanni da Capistrano, *magna fit pestilentia* nell' esercito vittorioso (Chron. Mellicense. In: *Pez*, I 258). — Pio II, allora Cardinale Piccolomini, lasciò scritto nel Lib. I de' suoi Commentarj, che (oltre il predetto Terremoto, per il quale fu fatta pubblica penitenza, *viris ac mulieribus ieiunis et verberibus sese macerantibus*) « Tum quoque et in Egeo pelago insula emersit, nunquam antea visa: parva circuito, verum alta super aquas 40 cubitis; arsitque diebus aliquot donec flammae defuit bitumen (Francof. 1614 p. 29)». — Ventosa, umida e poco calda fu l' estate: pioggie grandissime furono altresì nell' Autunno, di modo che alla fine d' Agosto secondo Fonzio (In: *Lami*, Catal. Mss. Bibl. Ricard. p. 194), ovvero in Ottobre secondo Buoninsegni, l' Arno traboccava. Finalmente ai 22 d' Agosto 1456 avvenne tra Firenze e Siena un tremendo uragano. Nuvoli neri, dieci sole braccia alti da terra, si radunarono; e poscia, scoppiando in baleni e fulmini, mossero vento sì impetuoso, che portò via i tetti delle case, e chiese, molte ancora ne abbattè, sbarbicò dalle radici gran copia d' alberi, uccise animali, e trasportò uomini e carra colle bestie ben lontano da un luogo all' altro per aria (Ammirato). I Fiorentini, dice la Cron. di Bologna, stettero per ciò otto dì con grande contrizione.

il terremoto conquassava l'Italia meridionale. Il 20 Novembre fu scossa, molte persone morendovi, la Calabria; la quale invece l'anno innanzi (benchè non lontana dal centro di Brindisi e di Messina, che egualmente venne agitata secondo il Buonfiglio) se ne stette ferma, od almeno non ebbe di certo i danni e le rovine, che abbiam detto essere stati altrove (1). — La paura dei terremoti fece fare dappertutto molte processioni ed altre pratiche divote: quelle che in Bologna si celebrarono meritano d'essere qui ricordate, perchè dell'indole del secolo, di cui la Patologia storica deve pure tener conto, danno sentore. « Per multos dies (Gennajo 1457) processiones per Civitatem factae sunt, ut Deus custodiret nos a terraemotibus. Battuti circuibant civitatem, et quando veniebant ad Cruces (2), omnes alta voce clamabant: *misericordia, misericordia.* Per octo dies a carnibus fere omnes abstinebant; Beccarii carnes non vendebant; jejunia continuabantur, Meretrices ad concubita nullum admittebant. Ex eis quadam, quae cupiditate lucri adolescentem admiserat, deprehensa, aliae meretrices ita illius nates corrigiis percusserunt, ut sanguinem emitteret (*De Bursellis Fr. Hieron.*, Annal. Bonon. l. c.)».

Le comete, i terremoti, le innondazioni, la pestilenza fecero credere vicina la fine del mondo: anzi ella dovea succedere non più tardi del 1460, secondo che annunziava in Piacenza il dì 6 Luglio 1457 Frate Giambattista de' Predicatori, il quale avea barba lunghissima e andava scalzo. Confortava la sua predizione con l'autorità e gli argomenti di S. Vincenzo Ferrerio, *quod tamen fuit falsum* dice il Cronista, onde, conchiude, *male faciunt, qui talia palam praedicare praesumunt.* (*De Ripalta*, l. c.). E certamente è curioso che con tanta insistenza in quella città da alquanti anni si volesse pronosticare d'un avvenimento, della cui sicurezza la fallacia delle passate predizioni dovea essere buon ammaestramento.

---

(1) Il prefato Prof. Capocci non ammette questa scossa del 1457; ma la testimonianza del Cardami, scrittore di que' tempi, non può di leggieri mettersi da banda: inoltre questo cronista dal dotto astronomo di Napoli non è conosciuto. Il quale invece si giova del racconto di Summonte (Hist. di Napoli P. III L. 5) fatto principalmente su quello di S. Antonio: ma poteva essergli utile la *Lettera mandata da Napoli ai Reggimenti di Bologna, dei terribili Teremoti ch' erano stati in que' paesi*, di cui la Cronica di Bologna (l. c. p. 723) dà copia. Finalmente lo stesso Capocci alle ripetute scosse del Dicembre 1456, vuole ridotte le altre da alcuni autori assegnate nel Dicembre del 1458, 1466, 1467.

(2) Ne' quadrivj stavano allora quelle croci massiccie, che poscia levate, furon messe in S. Petronio.

A. 1458. — Anno di carestia fu questo: l' accrebbero in Terra d' Otranto i bruchi che in primavera diedero il guasto alle campagne (Cardami). Estate caldissima, senza pioggia dalla fine di Giugno fin quasi a mezzo Settembre: le vendemie incominciarono alla metà d' Agosto (Cron. di Bologna).

CARDAMI, *Diarii. In*: TAFURI, *III P. I* 486. — DELLA PUGLIOLA, *Cron. di Bologna contin. In:* MURATORI, *XVIII* 727.

Nel mese d' Aprile Città di Castello e Perugia soffersero di terremoto; ma questo non uscì da quel territorio (Cron. di Bologna l. c. p. 728. — Annal. Foroliv. In: *Muratori*, XXII 225). — Grandissima pestilenza oppresse nel presente anno Genova: vi nacque per mancamento delle vettovaglie, quando per terra e per mare la città era combattuta da Alfonso Re di Napoli; la cui morte, avvenuta il 27 Giugno, sciolse sì l' assedio, ma non le malattie che, con istrage di molti, continuarono (*Giustiniano Agostino*, Castigatissimi Annali L. V. Genova 1537 CCXI verso). In Napoli pure era allora peste, siccome in Barcellona nella Spagna (1). In questo medesimo anno avvenne una peregrinazione di fanciulli, di cui già il secolo XIII ci porse meraviglioso ed insieme lagrimevole esempio (V. A. 1212). Questa volta muovevansi, spinti da irresistibile *forza*, al santuario di S. Michele su le coste della Normandia: ma niuno tornò alla casa paterna; la maggior parte morì di freddo e di fame, altri come schiavi vennero venduti (*Haeser*, Gesch. der epid. Krankh. p. 182). Siffatta commozione fu in Francia ed in Germania; i fanciulli d' Italia furono *più saggi*.

1459. — Verno freddissimo e lungo, con molte nevi e ghiaccio. « Assai vecchi morirono, e alquante persone di male di costa, seguitando tal male fino all' anno 1459. Nel Reame di Puglia per la lunga vernata e per la grande freddura morì quasi la metà del bestiame per mancamento di strame ».

DELLA PUGLIOLA, *Cron. di Bologna contin. In:* MURATORI, *XVIII* 727.

Gli Annali Piacentini del Ripalta attestano egualmente il rigore dell' invernata 1458-1459; ai 18 di Febbrajo, venne, essi dicono, altissima ne-.

---

(1) *Berni*, Cron. Eugub. In: *Muratori*, XXI 993. — *Lupi Protospat.*, Chron. contin. In: *Pratilli*, et *Peregrini*, IV 60. — Notisi che navi catalane erano all' assedio di Genova; e che, saputosi la morte del Re, parte fuggirono a Napoli, parte a Barcellona, dove la peste era anche nell' anno innanzi (Morejon). In Napoli durò 6 mesi; ma non da lei, bensì dalla sfrenata lussuria, pare fosse Alfonso tratto al sepolcro.

ve *praeter opinionem viventium, et post tempus serenum et ingens frigus dies* 15 (1). Negli ultimi giorni del precedente Dicembre l'Adige agghiacciava, per modo da poterlo passare a cavallo (*Zagata,* Cron. P. II V. I 224). — Nella seconda metà d'Aprile terremoti furono in Siena (*De Lignamine,* Chron. In: *Eccardi,* I 1308). In Ferrara a' 7 di Giugno si fece una solenne processione « per lo tanto piovere, e per li freddi grandissimi, che erano allora; perchè era venuto a tanto, che ogni homo portava le volpe — ossia le pelliccie — (Diario Ferrarese. In: *Muratori,* XXIV 205).

A. 1460.— « La Peste faceva danno in questa Terra, e progressi. Onde a dì 10 Novembre fu preso d'eleggere in Pregadi tre Conservatori sopra la Sanità con dar loro grande autorità ».

Sanuto, *Vite de' Duchi di Venezia. In:* Muratori, *XXII* 1168.

Forse a Venezia la peste giunse da Zara dove nell' Estate fu fierissima (*Frari,* O. c. p. 337): entrato in Italia quel morbo continuovvi, or qui or là, or più or meno grave, fino al 1468 siccome vedremo. — Il presente anno va annoverato fra gli asciutti, perciocchè, dal principio di Maggio fino all'Agosto non piovette, almeno nell' agro Bolognese (*De Bursellis,* Annal. Bonon. In: *Muratori,* XXIII 892).

1462. — « Del mese di Gennaio furono grandissimi freddi e nevi. E generalmente gelarono tutti i fiumi per modo che non si poteva macinare...... Nel Contado di Ferrara, di Modena e di Reggio vi ebbe gran danno, e del mese di Febbraio molta gente era ammalata di mal di freddo, e di febbri. Fu grandissimo caldo e secco del mese di Maggio; di Giugno e di Luglio invece freddo con nebbie assai ».

Della Pugliola, *Cron. di Bologna contin. In:* Muratori, *XVIII* 742, 744.

Quel mal di freddo fu Pneumonite od Influenza? Non trovandone altro

---

(1) In: *Muratori* XX 906. — Anche il Filelfo scrivendo da Rimini a' 15 di Gennajo 1459 al famoso e sventurato Cecco Calabrese segretario del Duca di Milano dice: *Nolo mireris, si in hoc meo ad Pium Pontificem itinere incessu uti videor testudineo. Id enim fit: partim malignitate hyemis, quae vias omnes vitreas reddidit; partim benignitate principum qui me nonnulli remorati sunt. In primis autem Sigismundus Pandulphus Malatesta.....* (Epist. L. XIV. Venet. 1502 p. 104 retro)». Ma giunto a Roma alla fine di quel mese trovava miglior cielo: *Tu vale,* scrive a Gaspare Mercati Conte di Valenza, *cum tua frigidissima frigida. Nam hic nivium nihil est* (*Ivi,* p. 105).

ricordo nulla può dirsi; nondimeno se l' infermità non s' allargò gran fatto dee credersi fosse piuttosto infiammazione dei polmoni, o di questi e della pleura ad un tempo. — Ai 24 d' Agosto principiò il morbo, ossia pestilenza, in Gubbio *per contagione di una Veneziana*, che ricoverata nello spedale, l' infettò di guisa da morirne il Priore con un suo fratello e nipote. In altra casa moriva certa femmina *per contagione di un suo genero che venne d' Assisi* (*Berni*, Cron. Eugubina In: *Muratori*, XXI 1003). — In Aquila ai 27 di Novembre dell' anno innanzi fu grande terremoto, che poscia ripetevasi il 17 Dicembre, e quindi ancora ai 3 e 4 di Gennajo, e 27 Marzo 1462 (1). Impaurinne tanto quel popolo che per molti giorni non più abitò nelle case, e divote processioni si fecero di donne e zitelle tutte vestite di bianco (*Bazzano*, Cron. Aquil. In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aev., VI 899, 901, 902). — Aspramente combattevano in questi anni nel reame Ferdinando d' Aragona, e Giovanni d' Angiò, il quale, contro il solito, avea nemico anche il Papa. Genova, mal comportando il grave giogo dei Francesi, si solleva ai 9 di Marzo 1461, ricupera la libertà, per poi sottomettersi al Duca di Milano; al quale invece ribellavansi, perchè corsa era fama di sua morte, i contadini del Piacentino, e nell' ammutinamento s' ostinarono finchè, data loro battaglia, non furono intieramente disfatti dalle genti di Donato Milanese (*De Ripalta*, Annal. In: *Muratori*, XX 907 A. 1462).

A. 1463. — In Gennajo grandi nevi; Febbrajo freddo e piovoso; Marzo con nevi e pioggie: umida e fresca la Primavera, del pari i mesi di Settembre ed Ottobre. Laonde scarso il raccolto (Cron. di Bologna). Frattanto grandissima moria era in Ferrara, di sorte che circa 14 mila persone mancarono di vita.

Cron. di Bologna. *In:* Muratori, *XVIII* 749. — Diario Ferrarese. Ivi, *XXIV* 208.

Anche in Bologna e nel contado in più luoghi fu quella moria (Cron. di Bologna l. c. p. 752), ma certamente assai meno che nella vicina Ferrara; nella quale pare giungesse l' anno innanzi da Venezia e da Padova. Molti ne fuggirono, scrive il Ferrarese Frizzi nelle sue Memorie (T. V

(1) Secondo la Cronaca del Berni non solo rovinarono molti edifizj in Aquila, ma eziandio *molte vene deviarono dai loro viaggi* (In: *Muratori*, XXI 1002). — Trovo pure negli Annali Napoletani di De Raimo (*Ivi*, XXIII 234) che Bocino con altre terre rovinarono per Terremoti avvenuti ne' mesi di Giugno ed Agosto 1461.

p. 47 (1ª Ediz.), e specialmente i manifattori di lane: l'Università fu trasportata a Rovigo e stettevi un anno; in Cassana, cioè lontano tre miglia dalla città, venne eretto l'Ospitale detto di S. Sebastiano, per gli ammorbati; la peste nondimeno non fu del tutto estinta che dopo 4 o 5 anni (1). Anche in Aquila la pestilenza facea strage; perciò a quegli abitanti convenne abbandonare il partito Angioino, e trattare d'accordo con Alessandro Sforza, fratello del Duca di Milano alleato del Re Ferdinando, il quale con le sue genti era loro venuto addosso (2).

1464. « Quasi per tutta la Marca, e Terra di Roma fu qualche poco di morìa; a Perugia fece danno, Ugubio si rese bene e netto ». — Pestilenza in Venezia.

Berni Gubr., *Cron. Eugubina. In:* Muratori, *XXI* 1008. — Gallicciolli, *O. c.*

Rispetto a Perugia, la Cronaca di Antonio Veghi (pubblicata in parte nell' Archivio storico Italiano T. XVI P. I p. 639) informa che, per la molta malignità della peste, quasi tutto il popolo si dette a fuggire nel contado, dove nondimeno fu pure da quella raggiunto, e molti ne morirono (3). — Il predetto Berni racconta, che quando Pio II andò nel Luglio di quest' anno in Ancona per affrettare la partenza de' Crociati contro il Turco, gli Anconitani ne furono malcontenti « e per mostrare, che fosse la morìa in quella terra, all' entrata di sua santità fecero passare alcuni

(1) Egualmente in Bologna non ebbe termine il morbo in quest' anno, ma andò, tanto nella città che nel contado fino al 1467, *facendo danno in qua e in là e morivano persone più di tempo, che putti* (Cron. di Bologna, l. c. p. 771).

(2) Così il Muratori ne' suoi Annali; ma nulla ne dicono le Cronache Aquilane pubblicate dallo stesso Muratori nel T. VI delle *Antiq. ital. med. aevi.* — In questo stesso anno la peste infuriava nella Baviera, in Austria, Boemia, Svevia e per quasi tutta la Germania (*Staindel.*, Chron. In: *Oefel.*, I 538).

(3) Durò in Perugia il morbo più o meno fino al 1468. Il Dottor Massari ha pubblicato, nel più volte citato suo Saggio sulle Pestilenze di sua patria, alcuni bandi di quel tempo, fatti onde tutelare la città ed impedire l'introduzione del contagio: in uno del 24 Dicembre 1466 è comandato « a ciascuno Albanese, homo o donna che sia, venuto da tre anni in questa nostra cita che debbia fra termene di tre dì sgombrare et partire de la citta e contado d essa sotto pena de perditione de le loro robe et de doie tracte de corda per uno, et carceratione de uno anno (p. 182) ». Fu ordinato del pari che i macellari non comprassero bestie bovine lanute, e suine se prima non si fosse verificata la provenienza loro da luoghi sani, e non fossero sane esse medesime (p. 43.).

letti mortorj con sacchi di paglia, per mostrare quelli esser morti (l. c. p. 1007)». Ma il magnanimo e dotto Pontefice, già malato, lasciovvi la vita ai 14 d'Agosto, e la guerra santa che con tanta fatica egli avea preparato andò in fumo (1).

L'Inverno 1464 fu freddissimo e con grandi nevi; più ancora nella Romagna, oltre Bologna, e nella Marca che in Lombardia (2): durarono quelle da Gennajo a Marzo, e quando si sciolsero tutti i fiumi crebbero sì forte, che strariparono con molto danno. Molte viti seccaronsi (Cron. di Bologna. In: *Muratori*, XVIII 754), ed aggiugne il Piacentino Agazari, « in nostris montibus perierunt omnia blada propter nives (Chron. Civitat. Placent. In: Monum. Hist. Parmens. p. 57)».

A. 1465. — In quest'anno pure assai rigida fu la stagione invernale: nell'Abbruzzo caddero grandi nevi, che, incominciate negli ultimi giorni del 1464, durarono tutto Marzo (3). Carestia ne venne in quasi tutta Italia.

Bazzano, *Cron. Aquil. In:* Muratori, *Antiq., ital. med. aevi VI* 908. — Berni, *Cron. Eugub. In:* Muratori, *Rer. ital. Script. XXI* 1009.

Terremoto in Bologna il 22 Gennajo, in Verona a' 6 d'Aprile, in Gubbio, il 16 Maggio (*Berni*, l. c. — Cron. di Bologna, p. 758. — *Zagata*, Cron. P. II V. I 224).

1466. — « De mense Jannuarii non fuit nix neque glaties

(1) Parecchi cronisti ci hanno lasciato memoria con quanta fatica si raccogliesse nelle città nostre il danaro necessario a condurre la Crociata, quantunque larghe indulgenze fossero concesse a chi pagava, e da scomunica invece venissero colpiti gli avari ed i restii. Indulgenza plenaria otteneva chi dava 20 mila ducati, dice Cristoforo da Soldo; nondimeno quelle predicazioni poco fruttavano in Brescia, nè più degli altri oratori valse l'eloquentissimo Fra Roberto da Lecce che noi ben conosciamo: « eran pochi che pagassero, perchè a quella Città pareva che tutto fosse una cattaria di denaro (Memor. In: *Muratori*, XXI 898)». Anche in Bologna quella colta fu detta una *ruberia* (Cron. di Bologna. *Ivi*, XVIII 733).

(2) « Tempore hyemali, nyves in numero infinito, et ultraquam unquam visum est, ceciderunt; ubique yemps fuit acerbissima et gelu mirabile ... (Chron. latina Sabaudiae. In: Monum. Hist. Patr. Pedemont. I 631)».

(3) In Siena e nel contado la neve s'alzò più di due braccia, e durò dal 25 Dicembre al 26 Marzo (*Allegretti*, Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XVIII 771). Così anche nelle Fiandre, dove il ghiaccio durò da mezzo Dicembre a mezzo Febbrajo, e le acque dell'Escaut non corsero per 5 settimane (*Torfs*, O. c. II 38). Di questa rigida invernata fa menzione eziandio il Filelfo in una lettera al figliuolo Senofonte (Epist. L. XXV c. 169).

neque frigus. Sic erat tempus ac si esset de mense marcii quod fuit mirabile. . . . . Tempore estatis in partibus Lombardie fuerunt maxime tempestates et in Civitate parme . . . . fuerunt grandines ponderate quae fuerunt tres libre et plus et multa cecidit grando que ad minus non fuerit untiarum sex . . . . . Eodem anno per totam Europam sed in locis Lombardie (sic) fuit major carestia vini que unquam fuit ad memoriam viventium ».

AGAZARII JOH., *Chron. Placent. In*: *Monum. Hist. Parm. p.* 59.

Essendo piovuto, dice la Cronaca di Bologna (In: *Muratori*, XVIII 761) da 10 giorni nel principio di Gennajo, innondava l' Arno (*Fontii*, Annal. In: *Lami*, Catal. mss. Bibl. Riccard. p. 195. — *Palmer.*, De Tempor. In: *Tartini*, I 249): nello stesso Gennajo, ai 14, fu grandissimo terremoto che guastò parecchie terre del Napoletano, e particolarmente Salerno (*de Raimo*, Annal. In: *Muratori*, XXIII 234). A Roma il sole, per il ben noto fenomeno dei parelj, apparve *trigemino*; nulladimeno *multorum mentes turbavit* (*Palmer.*, l. c. 250). — In Lecce fu gran peste: « moriano sessanta sei persone lo dì, et durò anni due, foro morti quattordici mila (*Coniger*, Cron. In: *Tafuri*, III P. V. 422)». Similmente Cadice, in Ispagna, dalla morìa rimase quasi spopolata (*Morejon*, O. c. p. 360): a Ragusi di Dalmazia, durandovi la peste fin dal 1464, fu fabbricato un Lazzaretto (1).

A. 1467. — « Fu il maggior asciutto che si sentisse mai: non piobbe nè Giugno nè Luglio nè Agosto, nè quasi tutto Settembre con tanto calore che s' asciugarono le fontane, i pozzi, i fiumi per modo che si seccarono quasi tutti i minuti, e tutte l' erbe, et etiam assai uve si seccarono sulle brocche ».

DA SOLDO, *Memorie. In:* MURATORI, *XXI* 911.

Alla fine di Settembre cominciarono tragrandi pioggie, che senza freddo, proseguirono sino a tutto Gennajo del vegnente anno. Pertanto i fiumi con grande danno straripparono: così il Tevere ai 29 di Settembre. « Eodem anno a dì 20 di Novembre venne in Roma una grande tempesta nell' aria, et una grandine sì che ammazzò di grandi ucellami, perchè i ghiac-

---

(1) *Frari* O. c. p. 337. — « Ès mois d' aoust et septembre, fut grande et merveilleuse chaleur, au moyen de laquelle s' ensuivit grande mortalité de pestilence et autres maladies, dont et de quoy il mourut, tant en la ville, villages voisins, prevosté et viconté de Paris, quarente mil créatures et mieulx, entre lesquels y mourut maistre Arnoul, Astrologien du Roy (Les Chroniques de Jean de Troyes, In: *Michaud*, Nouv. Collect. IV 277).

ciuoli della grandine erano più grossi delle noci (*Infessura*, Diario. In: *Muratori*, III P. II 1141)». — La pestilenza si fece aspramente sentire in Bergamo, talmente che i tribunali dalla metà di Settembre sino al principio del nuovo anno stettero chiusi (*Calvi*, Effemer. III 60). Il Cardinale di Pavia, Jacopo Ammanati, scriveva da Siena l' 11 Luglio 1467 a Paolo II Pontefice Massimo « Vehemens pestilentia: quae his proximis diebus Pientiam: et vicina loca apprehendit: coegit me Senam recta via contendere (1). Itaque hic sum cum familiola incolumis (Epistolae et Commentarii Jacobi Piccolomini Cardinalis Papiensis. Mediolani 1506 p. 118 verso). — Fu deliberato in quest' anno di fabbricare in Genova un lazzaretto pubblico per gl' infetti di peste; e datane dal Consiglio degli Anziani la cura a 4 cittadini: venne compita la fabbrica nel 1512 per opera di Ettore Vernazza (*Pescetto G. B.*, Biografia med. ligure. Genova 1846 I 52). — In Francia la mortalità anche nell' anno presente, dicesi dagli storici, fosse grandissima (2). — L' Anonimo Cronista Bolognese nota che in questo tempo fu scritto da Costantinopoli « che vi era sì grande la morìa di pestilenza, che vi morivano 700 persone il dì (In: *Muratori*, XVIII 771)».

A. 1468. — « Del mese di Gennajo fu alquanto buon tempo con poco di nebbia, l' aere caldo. Per la qual cosa erano viole di più fatta .... e rose bianche. E non fu neve alcuna di questo mese, ma del mese di Febbrajo nevicò alquanto con un poco di gelata, la quale durò dodici dì. La state fu calda, e non piovette per niente insino a dì 27 di Settembre, ed era la polve sì grande, che faceva gran danno, e noja agli uomini e alle bestie (3)».

Cron. di Bologna. *In:* Muratori, *XVIII* 773.

Se in quest' Anno quasi furono due Primavere, l' Autunno invece mutossi in Inverno con grandi nevi e freddo nella stessa Italia meridionale

(1) Se in Siena non fu pestilenza in quest' anno, furono bensì fortissimi terremoti, che incominciati verso la fine d' Agosto, per 20 giorni durarono: la maggior parte degli abitanti dormiva su le piazze « ita ut pro incommodo multi languoribus afficerentur (*Thomasii Franc.*, Hist. Senens. In: *Muratori*, XX 63). Aggiunge l' Allegretti, altro Cronista Sanese « Stimano molti per lo gran caldo, che è stato già più Mesi, e per lo gran seccareccio, che mai è piovuto, siano proceduti questi Tremuoti; e alcuni dicono per li nostri peccati, che è più da credere (Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XXIII 172)».

(2) *Boutiot*, Recherches sur les anciennes Pestes de Troyes. Troyes 1857 p. 5.

(3) Nondimeno, secondo la stessa Cronica (p. 774), a dì 14 di Luglio « venne una

(*Coniger*, Cron. di Lecce. In: *Tafuri*, III P. V 423). Assai più rigido fecesi sentire nelle Fiandre quel precoce freddo, e di lui Filippo di Commynes vide *choses increables*. Per tre giorni, era la fine d' Ottobre od il principio di Novembre, « fut desparty le vin, que on donnoit chez le duc (di Borgogna) pour les gens qui en demandoient, à coups de coignee, car il estoit gelé dedans les pippes, et falloit rompre le glasson qui estoit entier, et en faire des pieces, que les gens mettoient en ung chappeau, ou en ung pannier, ainsi qu'ilz vouloient (Mémoires L. II C. 14. Paris 1840 I 203)».

Mantova, Parma, Piacenza, Perugia, Messina patirono in quest' anno la pestilenza (1); la quale, secondo una lettera del Cardinale di Pavia, era altresì in Roma (2), egualmente che in Udine ed in Venezia giusta il Palladio ed il Gallic-

---

fortuna d' acqua con venti grandissimi, e alquanta tempesta con grande oscurità ». Nel Friuli poi il 26 Agosto furono inondazioni per le grandi pioggie (Fragm. histor. In: *De Rubeis*, Monum. Eccles. Aquil. p. 58 Append.). — La dolcezza del predetto Inverno, oltre che dagli Annali bolognesi del Burselli (De mense Decembris et Januarii Bononiae in quibusdam hortis rosae inventae sunt ». In: *Muratori*, XXIII 896), è confermata eziandio dal Bresciano Da Soldo (l. c.), e dal Piacentino Agazari: *fuit hiems pulcherrimum et nunquam venit nix. . . . semper fuit tempus serenum per duos menses* (Chron. Placent. In: Monum. Hist. Parm. p. 62).

(1) *Schivenoglia Andrea*, Cronica di Mantova dal 1455 al 1484 trascritta ed annotata da Carlo d' Arco. In: *Müller*, Raccolta di Cronisti e Docum. storici lombardi inediti. Milano 1857 II 159. La morìa cominciò in Mantova ne' primi giorni d' Aprile: i cittadini fuggirono, nè quella fu grave.

In Parma la peste infieriva cotanto, fin dal cominciare del mese di Giugno, che addì 7 Maffeo Dal Ferro fece il suo testamento da una finestra delle sue case; mentre il notajo ed i testimonj stavansi sulla pubblica via rimpetto a quella (*Pezzana Angelo*, Storia della Città di Parma III 288-295, 305).

A' 27 di Giugno cominciò in Piacenza nel convento de' Francescani, e fu portata da Parma: in Luglio moriva Maestro Giovanni da Lugo esimio predicatore *carbone quodam pestifero percussus in pede*. Chi de' Cittadini potette rifuggissi ne' castelli e nelle campagne vicine (*De Ripalta Albert.*, Annal. Placent. In: *Muratori*, XX 925).

« A dì 10 Ottobre incominciò la peste in Porta Sole (Perugia), e morsero molte persone, e si partirono molti studenti che erano venuti a studiare, et era un maraviglioso studio (*Veghi*, Cron. Perugina In: Archiv. stor. XVI P. I 640)».

La peste in Messina assalì il Quartiere della Giudecca e vi rimase chiusa, perchè quello fu serrato e con buone guardie custodito, togliendo di vita in sei mesi che vi durò, più di 400 Giudei (*Buonfiglio Costanzo*, Hist. Siciliana. Venetia 1604 P. I L. X p. 377).

(2) Scrive il Cardinale da Pienza il 23 Giugno a Paolo II, e lo consiglia a lasciare Roma, tanto più che v' erano morti parecchi di sua corte, un cognato, e lo stesso suo medico,

ciolli. Ma che fatta di morbo era cotesto che dal 1460 in poi affliggeva l'Italia, fossero ubertose o sterili le annate, umide od asciutte le stagioni, calde oppure freddissime? Apertamente lo scrive Rolando Capelluti, che in Parma sua patria videlo fierissimo in quest'anno 1468, nel *Tractatus de curatione pestiferorum apostematum* (1). « Quibusdam . . . adveniebat acutissima

---

cioè Cristoforo Placentini da Verona (*Marini*, Degli Archiat. Pontif. I 176): quindi aggiunge « Antidota quoque in quibus saepe ponimus spem, non subveniunt nobis: major est vis mali, quam ut nostris artibus valeat vinci: decimus quisque vix illis servatur; sed et medicorum maximae tenebrae sunt, languida est omnis eorum subventio, magisque nos sua praesentia consolantur quam juvant, praesentissimum ac pene solum habetur praesidium mutatio loci. Legimus in Ezechiele propheta: Qui erit in civitate pestilenti devorabitur, et salvabantur ex eis, qui fugerint ecc. (Epistol. et Comment. Jacobi Picolomini Cardin. Papiens. Mediol. 1506 p. 146)». Questo consiglio di fuggire era allora non poco ardito avendo il Vescovo di Zamorra appunto in que' giorni scritto un libro, in cui pretendeva non esser lecito a' battezzati, e spezialmente agli ecclesiastici abbandonare i luoghi infetti, ed incorrere nella colpa mortale, qualora ciò facessero. Ma per il voto del Vescovo Domenichi il Cardinale di Pavia fu tranquillo; perciocchè quello rispondeva alla sua lettera (ed. cit. p. 145) essere permessa la fuga (Epistola Dominici Episcopi Torcellani, quod liceat pestilentiam fugere, ad Reverendiss. in Christo Patrem et Dominum Colendiss. D. Jacobum S. R. E. Cardinalem S. Grisogoni, Papiensem nuncupatum. — Sta nel Codice cartaceo in 4° sotto la lettera B num. 1: della Biblioteca Capitolare di Padova. Così l' Agostini nelle Notizie degli Scritt. Viniz. I 425). E di siffatto voto fu l' Ammanati, ovvero Picolomini, tanto contento che così rescrive al *Praesuli Brixiensi*: « Satisfactum abunde est desyderio meo: atque animus in verbo tuo quievit (da Pienza il 12 Luglio 1468. l. c. p. 147)».

Finalmente rispetto a Roma ed al suo cielo, ricordiamo un passo della Vita di Paolo II scritta da Gaspare Veronese. « Sed illud mirum est et magnae bonitatis, bonique regiminis argumentum, quod his tribus annis (fu quegli coronato Pontefice a' 16 Settembre 1464) fere nil pestis apparuit in Urbe, quae quotannis tabe pessima aëris solet affligi (In: *Muratori*, III P. II 1042).

(1) « Rolandi capelluti Chrisopolitani Philosophi parmensis ad Magistru(*m*) Petrum de Guala(*n*) dris de Parma Cyrurgicu(*m*) optimu(*m*) Tractatus de curatio(*n*)e pestifero(*rum*) apostematu(*m*). Incipit felicit(*er*) ». — Opusc. in 4° in carattere semigotico di undici pagine senza note tipografiche. Il Marini (Archiat. Pontif. I 74) attribuisce a Stefano Planch, stampatore in Roma, quest' edizione; un altra essendovene anteriore in caratteri rotondi e di dodici pagine in 4° piccolo, senz' anno, eseguita da Uldarico Han francese in Roma. L' Audifredi (Catal. Edit. Rom. saec. XV p. 380) nota le due edizioni: la R. Biblioteca di Parma le possede amendue; quella della Università di Bologna soltanto la prima qui notata. Il Conringio ristampò quest' opuscolo in Francoforte nel 1642, quindi in Brunswic nel 1648 per giunte alle osservazioni mediche di Filippo Salmuth; ma nè l' una nè l' altra ristampa io ho veduto. — Il Tiraquello, lo Schenchio ed il Mangeti hanno confuso questo Rolando col celebre

febris cum maximo dolore capitis et passione renum: orisque stomachi dolore: ac etiam laterum et ypocondriorum et cum vomitu et nausea pulsus cordis casu virtutis vel sincopi: secunda vero die in locis emontoriis glandula vel aliud apostema venenosum ut antrax vel carbunculus in corpore oriebatur. Etiam quibusdam acutissima febris cum apostemate venenoso et cum sevis accidentibus superius notatis mortem indicantibus adveniebat. Si vero isti quibus hec seva accidentia adveniebant fleubothoebantur (sic) spiritus cum sanguine exiebat. Ideo hec cura soli etiam omnipotenti deo servanda est. Aliqui etiam erant quibus adveniebat acutissima febris cum apostemate venenoso sine accidentibus superius dictis. Hos quidem sine ulla mora a latere in quo apostema ortum erat fleubothomare imperabamus: si virtus et etas tollerare poterant: Aliqui etiam erant quibus acutissima febris cum magno dolore capitis adveniebat: et in secunda die apostema venenosum oriebatur: Hi quidem si fleubothomabantur orto apostemate in vomitu nausea tremore cordis et sincopi incurrebant et moriebantur. Aliqui etiam erant quibus sine apostemate adveniebat et ita profundebantur in somno quod astantes nullo modo eos evigilare poterant et moriebantur. Aliqui etiam erant qui apostema venenosum cum acutissima febre et profunditate somni tenebant et moriebantur. Aliqui etiam erant qui acutissimam febrem sine apostemate et cum apostemate in corpore tenebant et solum cum emplastris maturantibus illa ad exituram devenire faciebant, et etiam cum cerotis et unctionibus ac etiam purgationibus illa delebant ».

Da lui anche sappiamo orrida essere stata in quell' anno la pestilenza in Parma, niuno volendo soccorrere l' altro per timore che lo stesso male gli si appiccasse; talmente che molti non di peste, ma per l' abbandono in cui erano lasciati, morirono. I conforti della religione pure mancavano, preti e frati ai moribondi non volendo accostarsi, anzi (ciò che da noi non può biasimarsi) *defunctorumque corpora in propriis urnis sepeliri vetebant.* Tosto che dagli ufficiali sapevasi qualcuno essere ammalato, in casa serravanlo (1), ovvero conducevanlo a S. Leonardo, *qui locus hominum macel-*

---

chirurgo del secolo XIII Rolando da Parma che fu pure della famiglia Capelluti; l' Haller però l' ha ben distinto (*Boerhaave,* Method. stud. medic. II 183, 329): ma dimenticollo l' Haeser anche nella seconda edizione della *Bibliotheca epidemiographica.*

(1) Quel che praticavasi in Parma nel 1468, venne poscia, ma non prima del 1604, adottato in Inghilterra. Noè Webster lo dice a p. 191 del Volume II della *Brief History of Epidemic and Pestilential Diseases* (Hartford 1799) « The first statute, I believe, in England

lum erat et in quo omne genus luxurie committebatur. Nella Città furti e delitti d' ogni sorta impunemente compievansi: i sergenti uccidevano i *porci* che per le strade trovavano, e ne vendeano le carni; mangiando le quali, il caldo essendo grandissimo, *mille homines infectati sunt et perierunt* (1). Cessata l' Epidemia i medici che aveano servito agli ammorbati furono imprigionati: gli *officiales* loro *imputabant mille latrocinia et homicidia commisisse et pecunias quas cum magno labore et periculo lucrati fuerunt eis arripuerunt.* La quale giustizia o scelleratezza non so che mai, ne' prima nè poscia, altrove sia stata commessa. Quindi il Capelluti a Maestro Pietro, che pare volesse arricchire curando appestati, scrive « O immemor tue familie propter lucrum morti te et tuos tradere noli (2)».

A. 1470. — « In questo anno furono grandissimi freddi,

---

to restrain the progress of infection, was in 1604, in the first session of James I . . . The statute of James limits its provisions to the confinement of the sick to their houses, a breach of which was made felony ».

(1) Donde il consiglio « Cum ergo regnat pestis tanquam mortem porcinas fugite carnes ». Il nostro Rolando dà pure il precetto di ben nutrire gli appestati quantunque, com' abbiamo veduto, non risparmiasse loro il salasso: « Adverte quod pestilentia multum debilitat et contaminat naturam, ideo pestilentiati bonis cibis et substantialibus sunt sepe nutriendi. Multiplica ergo in eis numerum: et minue quantitatem ». Ei dava loro lo stillato di polpa di cappone con mandorle dolci con alcun poco di vino di melagrana, d' acqua di rose, o d' altra acqua cordiale.

(2) Chi scrisse i nostri antichi medici non aver avuto nozione del contagio avrebbe dovuto leggere il seguente passo del Capelluti « Ex corrupto aere; et ex corporibus superioribus: ex caristiaque et ex fetore cadaverum: ac etiam contagio pestilentiam in corporibus humanis consurgere videmus ». Benchè non aprisse cadaveri, all' aspetto loro pose il nostro Autore molta attenzione: « Non spernenda seu notanda sunt signa quae et in morte et post mortem humanis corporibus adveniebant. Aliqui peste moriebantur qui in extremis quasi ad os genua applicabant et ita eorum corpora attracta seu astricta remanebant: et hoc magis fortibus corporibus adveniebat quam debilibus et prostratis. Aliqui peste moriebantur quorum corpora denigrata erant. Aliqui vero solum *renes* (*le reni,* cioè la regione lombare) denigratos habebant. Aliqui moriebantur quorum corpora tota mendata erant. Aliqui solum coxas et pectus mendatum habebant. Aliqui erant quorum corpora a proprio colore mortuorum non mutabantur: sed post aures vel iuxta oculum dexterum vel sinistrum nigredinem quandam ad similitudinem lentis habebant. Aliqui etiam erant qui corpora crocea et tumefacta habebant. Aliqui etiam erant qui in corporibus eorum habebant vescicam quandam ad similitudinem glandis que lardone plena esse videbatur. Aliqui etiam moriebantur qui glandula in locis emontoriis vel alia apostemata venenosa in corpore tenebant. Aliqui etiam suffocabantur ab ore quorum non parva quantitas sanguinis emanabat ».

e gelure accorate. Il qual freddo cominciò a dì 10 di Decembre dell' anno passato 1469 e durò fino ai 15 Febbrajo con molta neve, e non si potè macinare insino a dì 6 del detto mese con molta fatica. I fiumi erano gelati passandoli con cavalli, carrette, e con altri animali ».

CRON. DI BOLOGNA. *In*: MURATORI, *XVIII* 777.

Gli Annali Piacentini del Ripalta aggiungono che quel freddo era si acuto che *homines vix possent per vias pubblicas apparere*; ed il giorno della Conversione di S. Paolo *itinerantibus digiti pedum ex frigore ceciderunt* (In: *Muratori*, XX 927): dai rettori di Bologna fu proibito che la legna fosse condotta fuori del Contado. Ma non in que' mesi soltanto fermossi il freddo, imperocchè perfino negli ultimi giorni di Marzo, e ne' primi d' Aprile venne assai alta la neve (Cron. di Bologna l. c. p. 778: *Ripalta*, l. c.: *Allegretti*, Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XXIII 773: Diario Ferrarese, *Ivi*, XXIV 225: *Bazzano*, Cron: Aquil. In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aev. VI 913). Smisurata grandine cadde in Roma il 21 Maggio (*Infessura*, Diario. In: *Muratori*, III P. II 1141), e grandi pioggie alla metà di Giugno; nondimeno *magna fuit annonae fertilitas et praesto matura* (Ripalta). Non così dell' uve, le quali non potevano maturarsi e marcirono, l' Agosto essendo stato umido e con molt' acqua (Cron. di Bologna): l' 11 Settembre il Po traboccava (1).—Terribile inondazione del mare ne' Paesi Bassi, secondo il Torfs Op. c. I 283.

Nell' anno suddetto dall' Inquisitore di Bologna fu condannato Fra Giovanni da Verona Priore de' Servi: « Hic enim composuit quemdam librum dictum Florem novellum, plenum multis erroribus. Cives Bononienses coire faciebat cum Daemonibus in specie puellarum; Daemones venerabatur, et illis oblationes faciebat (*De Bursellis Fr. Hieron. Ord. Praedicat.*, Annal. Bonon. XVIII 897)».

A. 1471. — Ai 7 di Febbrajo « frigus ingens regnavit: quod visum fuit mirum, quia toto mense Jannuarii fuit pulvis in itinere, et violae in dumis reperiebantur, et usque ad illam diem tempus fuit calidum (De Ripalta)». — Del mese di Marzo furono molti gran Terremoti, e molti morirono di morte subitana (Berni)».

(1) *De Ripalta*, l. c. p. 929. — « In Toscana a dì 25 d' Agosto furono grandissime pioggie et tempeste, et folgori, che il piano d' Orvieto pareva un lago, et quello di Viterbo, et molti huomini et animali morirono (*Monaldeschi*, Comentari Historici. Venet. 1584 p. 144)».

Berni G., *Cron. Eugub. In:* Muratori, *XXI* 1020 (1). — De Ripalta, *Annal. Placent.* Ivi, *XX* 929.

Furono nell' estate grandini di smisurata grossezza (*Calvi,* Effemer. I 131), e nel Dicembre abbondanti pioggie (*De Ripalta,* l. c. 931). In Francia fu generale mortalità *de maladie de flux de ventre et autres maladies* (*Jean de Troyes*, Chron., In: *Michaud,* Nouv. Collect. IV 208): peste o moria anche nell' isola di Majorca (*Villalba,* Epidemiologia Española I 62).

1472. — Cometa dalle Calende di Gennajo fino a mezzo Febbraio (2). Inverno senza freddo cominciando dal Natale« neque ulla nix in Civitate Placentiae, et in partibus proximis fuit super terra, sed pulvis in itinere ». In Marzo pioggie quasi *alternis diebus* (de Ripalta); ne' primi giorni di Maggio grandissimo freddo, per modo che bisognò *portare in dosso le pellice, et fare foghi* (Diar. Ferrar.).

Diario Ferrarese. *In:* Muratori, *XXIV* 240. — De Ripalta, *Annal. Placent.* Ivi, *XX* 931.

Il predetto Diario Ferrarese soggiunge che quasi per tutta Italia furono in quell' anno pessimi i vini, ed anche carissimi perchè assai se ne guastarono. — Mentre i Fiorentini stavano sotto a Volterra, che loro si era ribellata, *Terraemotus Urbem et castra concussit* (*Hyvani Ant.*, De Bello Volater. In: *Muratori*, XXIII 19).

A. 1473. — Ad un Inverno asprissimo e con molti ghiacci seguì lunga siccità, non essendo piovuto fino al Marzo 1474 tanto che si bagnasse la terra.

Dalla Corte, *Istor. di Verona III p.* 103. — Lancillotti, *Cron. In: Monum. Stor. Modon. p.* 5. — Palmerii, *De Tempor. In:* Tartini, *I* 256, 257. — Zagata, *Cron. contin. P. II V. II* 87.

La siccità in Germania fu anche maggiore: s' aggiunsero i terremoti

(1) Morì pure all' improvviso nella notte del 25 al 26 Luglio (e non al 28 d' Agosto, come scrive Bernardino Baldi nella Vita e fatti di Federigo da Montefeltro Duca di Urbino Bologna 1826 III 225) Paolo II « secondo alcuni d' apoplesia, che i nostri dicono male di gocciola, cagionatogli dal disordinato bere, o come vollero altri dal peso delle gemme, delle quali essendo vaghissimo si caricava soverchiamente la mitra ». Nè vi mancò chi disse (*come il Sanuto*) ch' egli fosse fatto strangolare nel suo letto da Ferdinando di Napoli.

(2) A' 25 di Gennajo: Trave lunga di color fosco in cielo che mise grande spavento *ad omne terra d' Otranto* (*Cardami,* Diarii. In: *Tafuri,* III P. I 498).

(29 Agosto), e le locuste che in questo e ne' seguenti tre anni, cominciando dalla Moldavia, desolarono la Transilvania, l' Ungheria, la Boemia, l' Austria (Chron. Mellic. In: *Pez*, I 262).

Nella valle di Lugano era la peste fin dalla primavera; e nei primi giorni di Maggio 1473 scrivevasi di là al Duca di Milano esser necessario provvedere un medico agl' infetti (*Morbio*, Codice Visconteo-Sforzesco p. 414).

1474. — La Peste è già in Verona, ma non toglie di vita che 300 persone (Rizzoni).— Grave carestia nel Modenese, Reggiano, Bolognese, Ferrarese ecc. (Lancillotti). — Pioggie continue per 20 giorni nel mese di Maggio: grossissima piena in Po (Diar. Ferrar.).

DIARIO FERRARESE, *In:* MURATORI, *XXIV* 250. — LANCILLOTTI, *Cron. In: Monum. Stor. Moden. I* 5, 15, 17, — RIZZONI JACOPO, *Cron. di Verona, in contin. dello Zagata P. II V. I* 87.

Agli 11 di Marzo il terremoto fu sentito in Modena (Lancillotti), ed in Siena ripetutamente il 17 e 18 Dicembre (*Allegretti*, Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XXIII 781).

1475. — « Hiems longissimus ac frigidissimus cum maxima copia nivium et glatiorum et in mense marcii fuerunt maxime pluvie (Agazari)». Estate invece caldissima, di guisa che seccaronsi le viti (Coniger).—Inondazione del Tevere in Novembre.

AGAZARII JOH., *Chron. Placent. In: Monum. Hist. Parm: p.* 67. — CONIGER, *Cron. In:* TAFURI, *III P. V.* 426. — INFESSURA *Diario. In:* ECCARDI, *II* 1898.

Da Papa Sisto IV, *allegans defectum humanae vitae* (Chron. Monast. Mellic. In: *Pez*, I 265) fu decretato che il Giubileo ogni 25 anni si dovesse celebrare: ma non si osservò, dice il Muratori, gran concorso a Roma in tal congiuntura, perchè la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, l' Ungheria e la Polonia si trovavano in guerra, — L' isola di Majorca patì nuovamente la peste: fra gli altri provvedimenti questo fu adottato, che niuna nave o vascello straniero non potesse sbarcare nel porto « sin hacer constar antes por certification el estado de su salud; y se les obligaba á una quarentena rigorosa de quarenta ó mas dias, haciéndoles permanecer en un lazareto hasta que, ó se les quemaba la ropa y mercancias, ó se les hacia la purificacion si habia sospecha de contagio (*Villalba*, O. c. I 63)»:

A. 1476. — «Tempus yemis frigidissimum et longum cum victualium magna carestia omnium nascentium . . . . In planitie

Lombardie erat nix magna alta in mensura duorum brachiorum (*Agazari*)». — Nuova inondazione del Tevere nel principio di Gennajo (Infessura). — « Romae per aestatem saeva pestilentia vastatur. Pontifex Pestilentiae cedens per Etruscos, Umbrosque vagatus, tandem per reatinum agrum via Numentana Romam 23 Octobris rediit (Palmer.)».

AGAZARII J., *Chron. Placent. In: Monum. Hist. Parm. p.* 69. — INFESSURA S., *Diario. In:* ECCARDI, *II* 1898. — PALMERII M., *De tempor. suis. In:* TARTINI, *I* 259.

Ai 27 di Dicembre scrisse l'Infessura che il Papa tornò a Roma; ma un documento pubblicato dal Marini prova la verità della data assegnata dal Palmieri (Degli Archiatri Pontif. II 217 Doc. LXVI), e quindi ancora la più sollecita cessazione od allentamento del morbo. Lo stesso Sisto IV annunziava il 3 di Giugno la sua partenza, che poscia avveniva l' 11, al Re Ferdinando di Napoli commettendogli frattanto di conservare la quiete della Città e d' ogni altro luogo dell' ecclesiastico dominio. « Saeviente in dies (scriveva egli al carissimo Figlio in Cristo) magis per almam Urbem nostram peste, cogimur aliquo secedere ubi clementior sit aëris temperies: quod certe non causa nostra facimus, quia et nos morituros scimus, et ex carcere hujus corporis exituros, adeo ut haec non magnificamus, sed cuncta potius curialium et civium nostrorum, quos a periculo praeservari paterna nos pietas plurimum movet; quod per has literas nostras majestati tuae significare voluimus, tamquam ei, cui res nostrae non minus curae quam nobis existunt, sicut et tua sunt nobis. . . . . (In: *Martène,* Veter. Script. et Monum. ampliss. Collect. II 1542)». Soavi parole che non tolsero, pochi anni dopo, che i due Principi tanto s' inimicassero da venire le genti loro a battaglia. In Roma era anche penuria, male che se in questi anni fu generale in Italia (1), là durò quanto il Pontificato di Sisto, il quale per arricchire i voracissimi parenti, e soprattutto il Conte Girolamo Riario suo figliuolo o nipote, giunse perfino ad incettare il grano, vendendo il buono a' forestieri, il guasto al popolo, di sorta che il pane che di tale frumento

---

(1) Il Lancillotti nella sua Cronaca di Modena, dice che per cagione della carestia 3, 800 forestieri furono espulsi da Bologna nel 1476; ma l' anno dopo di quella sciagura pativa anche la provincia modonese (In: Monum. di Stor. Moden. p. 21. 34, 36).

facevasi « erat ater, foetidus et abominabilis, et ex necessitate comedebatur, ex quo saepe numero in Civitate morbus viguit (1)».

A' 6 del mese di Luglio per la grande peste fu ordinato che per Roma si facessero le processioni (Infessura). Il Papa che avea trovato la morìa in Viterbo, dove s' era in prima diretto, andò nel giorno istesso a Campaniano, e poscia a Vetralle, Ameria, Narni, Aquasparta, Bagnorea e Foligno (2). La pestilenza era altresì in Velletri (*Borgia*, Hist. della Chiesa e Città di Velletri. Nocera 1723 p. 375), ed in Recanati, dove, insieme alla carestia, incrudelì due anni (*Calcagni*, Mem. istor. della Città di Recanati. Messina 1711 p. 76). Egual danno faceva in Perugia, nella quale non si estinse, e lo vedremo, che dopo il 1479. Ad insinuazione soprattutto di Fra Bonaventura dell' Ordine dei Servi, valente predicatore, furonvi fatte processioni e digiuni (*Villani Villano*, Diario Perugino In: Archiv. stor. ital. XVI P. I. 647): furono eziandio eletti in quest' anno 1476 medici *ad Pestem*, ed oltre il provvedere grani e farine, scarse per il magro raccolto, molte beneficenze si usarono da' Magistrati e dalla pia Casa dello Spedale di S. Maria della Misericordia (3). S' appiccò il morbo anche alla comitiva degli Ungheri che, passando per gli Abbruzzi, andava a Napoli a prendere la figliuola del Re Ferdinando promessa sposa al loro Principe (4).

---

(1) Così l' Infessura, che, d' uopo è dirlo, si mostra assai avverso a Sisto IV, al quale benchè da altri scrittori biasimato, niuno però appose que' vizj che leggonsi nel Diario Romano edito dall' Eccardo, e taciuti dal Muratori « Hic ut fertur vulgo, et experientia demonstravit puerorum amator et Sodomita fuit ecc. (l. c. p. 1940)».

(2) *Marini*, l. c. — Verso la fine del mese d' Ottobre cessò la pestilenza in Viterbo, ma la carestia, già stata l' anno avanti, durò altri due anni. Nel mese di Luglio crebbe tanto la mortalità che, dice il P. Bussi, la città restò abbandonata da tutti i magistrati e dagli stessi birri e guardiani: a' poveri non davasi più limosina, i pellegrini non si ricevevano negli spedali, oppure vi giacevano abbandonati; non trovavasi luogo nè uomini per seppellire i cadaveri. Sì grave flagello fu giusto castigo, perchè, siccome scrive il Covelluzzo cronista Viterbese, *tutto quello se operava et studiava ad quello tempo, era mangiare, bere, et luxuriare* (*Bussi Feliciano de' Chier. Regol. Ministri degl' Infermi*, Istoria della Città di Viterbo. Roma 1742 I 280).

(3) Lo Spedale spese più di mille cinquecento ducati in zuccheri confezioni, e medicine somministrate ai poveri attaccati di peste (*Massari* , O. c. p. 49).

(4) Erano circa 800 cavalli. « Vinnero vestiti majure parti rusci, e vinnero in capilli lunghi a le spalle, e scollati infino a lu petto, ed era li vestiti lunghi in fino in terra. Non tornarono tutti de quà; e abisovi che ne morero assai allo annare a Napoli (*Bazzano Francesco*, Cronaca delle cose dell'Aquila dall' a. 1436 all' a. 1485. In: *Muratori*, Antiq. ital. med. aevi VI 916 »).

Da un raro opuscolo di Giovanni da Itri (1) sappiamo, che da' medici di Roma fu disputato intorno alla natura della corrente epidemia: l' Archiatro Evangelisti la voleva conseguenza dalle passate piovosissime stagioni; Giacomo de' Zoccoli credeva che congiuntamente all' umidità avessero operato le influenze della cometa e dell' ecclissi stato innanzi; Maestro Anestore v' aggiungea l' opera de' venti, e Jacopo Siculo quella de' pianeti e delle loro posizioni. *Nihilominus*, dice l' Itrense, *teneo per principium hujus pesticule* (2) *in sancta civitate fuerit contagio*, non negando che anche la patita umidità non v' avesse parte, imperocchè ella è *mater putredinis*. Anzi è suo avviso che il morbo incominciasse sin dal precedente Autunno, e l' infezione penetrasse in Roma con qualche forestiere cosa tanto più facile, diciamo noi, che allora si celebrava il Giubileo, e che la peste abbiamo veduto già risorta in diverse parti d' Italia. E per vero in mezzo alle malattie autunnali, apparivano febbri pestilenziali con carbonchi, antraci e negre pustole, *quae modo propter tempus contrarium et humiditates transactas illam vim deperderunt*. Aggiunge poi che *in multis pueris ultra consuetum videtur copia vermium et multos nunc videmus cum apostematibus in inguine et similibus*. Cardini della cura erano la *Flebothomia et evacuatio*: la fuga per preservarsi, *non enim vulnerantur qui non sunt in proelio*. Questi cenni sono preziosi scoprendoci la qualità della pestilenza, che nel 1476, ed anche prima e poscia, afflisse presso che l' Italia intera: laonde non possiamo pienamente accordarci con l' Omodei che scrisse: « Tutto adunque concorre a persuaderci che le pestilenze avvenute in Italia dal 1477 al 1500 non fossero anguinarie, ma bensì di natura petecchiale (Prospetto nosografico-statistico-comparativo della febbre petecchiale ecc. In: Annali univ. di Medic. XXII 266)». Nè così assolutamente avrebbe per certo affermato (3),

---

(1) Johannis Itrensis philosophi ac medici prestantissimi. Ad Marcellum de caput de ferro Patricium Romanum virum clarissimum Libellus de peste huius anni Millesimi. CCCCLXXVI.

In calce: Rome die X Maii. M. CCCC. LXXVI (in 4°). — Di quest' opuscolo, già descritto dall' Audifredi (Catal. Roman. Edit. ecc. p. 212), possiedo copia tratta dall' esemplare che conservasi nell' Ambrosiana di Roma: dev' esser assai raro perchè è passato sin qui inosservato dai medici.

(2) Notasi che l' Itrense scrive nel principio di maggio, e che allora il morbo per la sua estensione poteva apparire piuttosto *pesticula* che *pestis*: il Papa infatti non partiva *ob timorem pestis* che agli 11 del mese dopo.

(3) All' Omodei fu pure nota quest' epidemia di Roma del 1476, ma ei la credette di febbri intermitenti perchè dominò nell' estate, e perchè l' Infessura ed il Bussi non accennare-

se noti gli fossero stati i seguenti brani del Cardano: « Audivi a fide di« gnis, magnae pestis tempore, quae fuit anno salutis 1475 equos, qui cor« pora et vestes mortuorum ex peste deferrent, bubones contraxisse: sed « qui eos non ultra laederent, quam pro tumoris magnitudine, ut nullus fe« bricitaret, nedum perierit (De venenis L. I C. 14. Op. omn. VII 293). « — A. 1475 narrabat mihi pater Facius Cardanus, quod homines morie« bantur, ut solent ex contagio, canes non moriebantur, neque corripieban« tur eo morbo, equi corripiebantur et bubones emittebant, sed non morie« bantur, et hoc erat, quia natura equorum erat similior humanae, quam « canina (Comment. in lib. Hipp. de alimento Sect. XXIII Text: 25. Op. « omn. VII 410)». Qualunque sia il giudizio che di questo racconto si faccia, come prova o testimonianza della natura della pestilenza di que' tempi, dobbiamo noi qui considerarlo.— Nell' anno presente una commozione religiosa e politica insieme accadde nella Franconia. Vicino a Niclashausen nella diocesi di Magonza, un giovane pastore subornato da un monaco, ovvero da un negromante, cominciò a predicare contro i vizj del clero, persuadendo ancora che non più si doveano pagare balzelli, le acque i boschi a tutti essere comuni, *ac nonnulla alia nefanda:* e tanto dice egli d' annunziare per ordine della Vergine Maria a lui apparsa. « Undique igitur gentes votis processionaliter peregrinando, accurrebant ut vesani, et quodam die visa sunt supra 30,000 hominum affuisse. Is a Radulfo episcopo Herbipolensi captus, et incineratus est. Post eius mortem evanuit peregrinatio (Annal. Mellicenses. In: *Pertz,* Monum. Germ. IX 522; ed anche *Linturii,* Append. ad Fascicul. Tempor. In: *Pistor.* edit. *Struve,* II 577)». — Pestilenza in Barcellona da Marzo sino a mezzo Novembre (*Villalba,* I 64).

A. 1477-1479. — La peste che ne' precedenti anni avea messo radici in varj luoghi d' Italia, in questi vieppiù si dilata, tanto che nel 1478 fu, può dirsi, universale. — Nel 1477 fa stra-

---

no che quella arrecasse *nè molta nè poca strage.* Nondimeno, anche ommessi gli argomenti dati dall' Itrense perciocchè a lui sconosciuto, poteva l' Omodei meglio considerando i citati autori, giungere ad altra conchiusione, od almeno dubitare dell' adottata: e per vero il Diarista Romano avvisa che il Pontefice partì ne' primi giorni di Giugno onde sfuggire alla pestilenza, la quale in Luglio era sì grande che pubbliche preci furono ordinate: il P. Bussi dice anche più, e perfino che Viterbo restò abbandonato, siccome già in una delle precedenti annotazioni avvertiva.

ge in Milano (1); percuote Udine (2), ed Alessandria (3); si mostra in Parma (4), incomincia in Venezia ed in altri luoghi, mantenendovisi ed eziandio crescendo nel 1478 (5). Nel qual anno Verona, Mantova, Bergamo, Cremona, Modena, Bologna, le Romagne, Firenze, la Toscana, Perugia, Gubbio, Roma, Aquila

(1) « Hoc toto anno supra expresso 1477 defunctae sunt in Civitatate Mediolani quam multae et innumerabiles personae febribus acutis, phraeneticis, et insanabilibus, quorum multi se dejiciebant a fenestris; et in aliqua domo accidit, quod omnes periere, et eundo per Civitatem, non videbantur nisi Cruces, et Presbyteri; multique ne terror fieret, et metus sepeliebantur in nocte; ordinatumque fuit, ne sonarentur campanae talibus mortuis; dictumque fuit per deputatos superinde , quod numerus mortuorum ipso anno fuit de personis viginti duabus millibus. Et multis diebus hoc duravit; quod sepeliebantur triginta ad minus singulo die (Diar. Parm.) ».

(2) *Palladio*, Hist. del Friuli.

(3) « La mala disposizione dell' aria, e la straordinaria qualità di simili tempi (estremi calori e freddo nell' estate, eccessivamente freddo l'Ottobre) cagionarono febri maligne, et malattie mortali, che levarono dal Mondo molte persone, et massime Signori principali e Personaggi grandi (Chilini) ».

(4) Malgrado che sino dallo scorcio d' Agosto il Comune avesse deputati cittadini a vegliare che niuna cosa entrasse da paesi sospetti di pestilenza, e tali credevansi la Romagna ed il Lucchese; nondimeno « In principio mensis Novembris ad Lunam novam incoepit vigere pestis in Civitate Parmae acerba ex contagione. . . . Quae pestis ex optima provisione domini Gubernatoris, infra mensem cessavit, nam ob ejus metum quammaximus numerus Civium iverat ad Villas et Castra Episcopatus ». Fra' morti fu anche Maestro Gian Giacomo Cataneo, il quale avea curato certo Bono; *et dicebat non esse morbosum*; ed un altro *qui hanc contagionem coeperat Bononiae* (Diar. Parm. Pezzana).

(5) Verso la fine del 1477 scoppiò la peste in Venezia, ricominciò nel mese di Maggio durò tutta la State, e con più impeto crebbe l' Autunno, cessando poi, ma non del tutto, nel verno (Navagero). « Morivano 30 e 40 al giorno . . . . e morivano assai Gentiluomini parte di peste e parte di malattie prese in Ville, perchè assai andarono fuori della Terra, per fuggire il pericolo. Sicchè in Pregadi si riducevano 80 appena (Sanuto) ». Secondo altri storici e cronisti la mortalità in Venezia sarebbe stata assai più: così Sansovino dice che il male durò multi anni soccombendo per ordinario 150 al giorno (Venetia Città Nobilissima L. XIII A. 1477); Jacopino de' Lancellotti fa ascendere i morti a 20 mila e *tuta bassa zente*; Cavitelli a 28, a 30 migliaja Frate Jacopo Filippo da Bergamo, ed a più ancora Rizzoni e Dalla Corte. S' accosta invece al Sanuto Domenico Malipiero mettendo esserne morti *da* 30 *fin* 80 *al zorno*: la testimonianza di questi due pare debba avere maggiore autorità di quella degli altri, i quali o per tempo o per luogo erano lontani dall' avvenimento.

ecc. sono amorbate (1): ma Brescia oltre ogni credenza, e si ne patì che restonne quasi spopolata (2). Nè tutte queste città risanarono nell' anno; parecchie furono infette anche nel 1479 (3),

---

(1) In Verona morirono poco meno di 9 mila persone, e la peste durovvi fino al 1487 (Dalla Corte). — In Mantova quest' ebbe principio nel Maggio e fine in Novembre, nel qual mese i cittadini che n' erano usciti ritornarono (Schivenoglia): i morti giunsero circa a 18 mila! (Cavitelli). — « *Viguitque pestis* (A. 1478) *Bononiae, Romae, Mutinae, Brixie, Pergami, et in Romandiola* (Diar. Parm.). — Il morbo penetrò in Modena nel Settembre; in Bologna, dov' era annidato sin dal 1477, tolse di vita *per estima miara cinque de persone* (Lancellotti) — *Etruria fere omnis contagioso morbo, atque armis laceratur*; *sed in primis Florentiae, atque Lucae pestilentia desaevit* (Palmer.). « Et è gran maraviglia, che essendo fuggito di Firenze quasi tutto il populo, ne muore per dì cento cinquanta (Marsilio Ficino p. 7)». Da Pisa, per cagione della pestilenza, lo Studio fu trasportato a Pistoja, dove pure riparò nell' Agosto Lorenzo de' Medici con tutta la sua famiglia; e la città si mantenne sana, benchè infetto fosse l' intero contado (Salvi). — D' Aprile ebbe principio la mortalità in Aquila, e, ad onta che assai scappassero nelle campagne d' intorno, a Natale i morti erano 14 mila, *e ancora non è a tutto la Cità recuperata* (Bazzano).

(2) Trenta o trentaquattro mila furono le vittime in Brescia (Cavriolo, Lancellotti), ovvero 20 mila secondo Frate Jacopo da Bergamo. Lagrimevole è il racconto che delle sventure della patria fa Jacopo Melga nelle sue Cronache Bresciane tuttavia inedite. Poco giovò fuggire ne' campi, e attendarvisi, perciocchè là pure morivasi, e molti rimasti insepolti erano mangiati e lacerati da'cani. Gli ammorbati condotti nel Lazzaretto miseramente perivano, perchè, tanta n' era la moltitudine, non potevano essere governati da' medici; i quali, oltre esser pochi, quasi tutti nell' ufficio loro soccombevano. Più timorosi che curanti della salute delle anime, Preti e Frati non soccorrevano i moribondi; ovvero per isconsigliata pietà il male accrescevano con le processioni. Gli accattoni ed i valligiani che la fame avea cacciato nella città, furono, onde per loro maggiore corruzione non si spargesse, serrati in un postribolo; dal quale volendo pur uscire appiccarono tale incendio, che poco mancò loro stessi non consumasse. I *sotradori*, o beccamorti, commisero le solite ruberie e nefandezze; alcuno ne fu che sin sui cadaveri sfogava la bestiale sua libidine. Ne' quattro mesi in cui maggiormente infuriò la pestilenza non meno di 200 erano i morti per dì «et l' ho visto mi Jacomo con li proprj miei occhi su la polisa che se metteva de giorno en giorno sopra una colonetta della Losa (*Loggia*: Palazzo municipale di Brescia presso che distrutto dalle fiamme nel 1573)». Quindi dal Marzo del 78 al Luglio dell' anno consecutivo la somma de' morti nell' infelice città montò a 30 mila; e non te ne maravigliare, dice il predetto cronista, perchè in quel tempo Brescia era pienissima di persone, anche per le accorsevi dal contado già fatto deserto, siccome diremo, dalle locuste.

(3) Abbiamo veduto che in Aquila, in Brescia ecc. la moria non ispegnevasi nel 1478; così fu in Toscana, in Gubbio, in Perugia, ed altrove. Anzi in parecchi luoghi oltrepassò il 1479; nondimeno non dobbiamo credere che quella perdurasse *i dieci* od i *molti* anni come Sansovino e Dalla Corte dicono esser avvenuto rispetto a Verona, ed a Venezia ovvero in

quando cioè dal comune malore erano colte Napoli e l'estrema Sicilia (1).

Ammirato Scipione, *Istor. Fiorent. Firenze* 1647 *P. II* 125. — **Bazzano Franc.**, *Cronaca delle cose dell' Aquila dall' a.* 1436 *all' a.* 1485. *In:* Muratori, *Antiq. ital. med. aevi VI* 918. — **Da Bergamo Frate J. Filippo**, *Supplem. Supplementi delle Croniche L. XVI* 318. — **Bossi Donato**, *Chron. a.* 1477. — **Campo Antonio**, *Cremona Città fidelissima L. III p. viiij* — **da Catania Tommaso**, *Cron. Antiquiss. In: Raccol. Cron. Napolet. I* 36. — **Cavitelli Lodovico**, *Annal. Cremonen. In:* Graev., *Thesaur. Antiq. et Histor. Ital. III* 1463. — **Cavriolo Elia**, *Delle Istor, della Città di Brescia. Venezia* 1744 *L. XII* 208. — **Dalla Corte Girolamo**, *Istor. della Città di Verona III* 105. — **Diarium Parmense**. *In:* Muratori, *XXII* 269, 272, 288. — **Delphini P.**, *Epist. XC, XCVI. In:* Martène, *Collect. ampliss. III* 1040. — **Ghilini Girolamo**, *Ann. d' Alessandria. Milano* 1666 *p.* 107. — *de'* **Lancellotti Jacopino**, *Cron. Modenese. In: Monum. Stor. Moden. I* 37 *e seg.* — **Malipiero Domenico**, *Ann. Veneti. In: Archiv. stor. ital. VII P. II* 667, 676. — **Melga Jacopo**, *Cron. Bresciana. In:* Odorici F., *storie Bresciane, Brescia* 1858 *VIII* 301-306. — **Navagero Andrea**, *Storia Veneta. In:* Muratori, *XXIII* 1157. — **Paglia Lud**, *Istor. della Città di Giovenazzo. Napoli* 1700 *p.* 227. — **Palmer. M.**, *Opus. dè tempor. suis. In:* Tartini, *I* 265. — **Pellini P.**, *Hist. di Perugia. Venezia* 1664 *II* 771. — **Pezzana A.**, *Stor, della Città di Parma, IV* 53-56. — **Rizzoni Jac.**, *Memor. Stor. supplem. alla Cron. di Verona dello Zagata II V. I* 227. — **Salvi Michelang.**, *Hist. di Pistoia. Roma* 1657 *II* 627. — **Sanuto M.**, *Vite de' Duchi di Venezia. In:* Muratori, *XXII* 1206, 1209. — **Sarti M.**,

---

questo tempo se il morbo non disparve interamente da certa città, o luogo, v'ebbe però tale remissione o scemo, da doversi considerare le varie sue apparizioni, anzi che semplici riaccensioni, epidemie distinte, anche in grazia delle nuove cause che possono aver operato.

(1) « Fo la moria grande in Napoli. . . . . tutto Napoli sfrattò, che non nge pareva nullo homo per le strate (Tom. da Catania). — A. 1479 diffusa per universam Siciliam contagio, quae Ruffini pestis dicta fuit . . . (*Cajetani P. Octavii*, Vita SS. Siculor. II 285)». Ferrara, Piacenza, quantunque in mezzo a città infette, si preservarono, non so se per bontà di provvedimenti o per fortuna, nulla dicendone il Diario Ferrarese e l' Agazari. Anche in Siena non entrava la pestilenza, pure ella andò vagando per il contado anche nel 1479 (*Allegretti*, Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XXIII 787 . Genova che in questi anni s'era ribellata alla Duchessa di Milano, fu tutta sconvolta dalle fazioni, e nondimeno non ammorbosssi, o sì poco che non ne fu lasciata memoria!

De Episcop. Eugubin. Pisauri 1755 *p.* 213. — Schivenoglia A., *Cronaca di Mantova. In:* Müller, *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti. Milano* 1857 *II* 184. — Villani Villano, *Diario delle cose di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XVI P. I* 650. — Vizani P., *Hist. di Bologna L. VIII A.* 1478.

Non solamente la peste fece sventurati questi anni. L' inverno del 1477 fu asprissimo: nel Settembre un nembo di locuste levatosi con un vento di tramontana, precipitossi sovra le campagne del Bresciano rodendo in fino alla radice i minuti raccolti, e lasciando gli altri sfrondati. Fu data loro la caccia; sen empivano le fosse, nè bastando ancora, venivano ammonticchiate in sulle vie (*Melga*, Cron. cit. In: *Odorici*, Stor. Bresc. VIII 300). Ma questi voracissimi insetti, che secondo Rizzoni ci vennero dall' Ungheria, riapparvero nel seguente Aprile distendendosi anche nelle terre del Mantovano. « El Marchexo faxia chomandare a li chastelanij circhostantij per chomuno 200 e 300 homenij al dij con pertighe et con lenzolij a mazare e piare de questij saiote (locuste); poi fece che chij ne amazava si avia soldi 2 al pexo et tanto feno per questo modo che pur le si disperxe (Schivenoglia)». Carestia ne venne anche là dove le cavallette non giunsero (1); perciocchè il 1478 fu anno di molte pioggie nell' Estate, e specialmente nei mesi di Settembre ed Ottobre (2). A tanti mali s' aggiunsero le sedizioni e le guerre. — Galeazzo Maria Sforza, per crudeltà e libidine presso che a tutti odioso, venne trucidato da tre Nobili Milanesi il 26 Dicembre 1476 nella chiesa di S. Stefano di Milano: e quella morte fu principio di non poche calamità per la comune patria nostra. Alla fine di Ottobre del seguente anno circa

---

(1) Non trovo memoria che quelle bestiuole oltrepassassero il Po; invece ricorda il Coniger nella sua Cronaca di Lecce e Foro (A. 1478) tante Campie grandi ad modo de Lucerte, che se mangiavano tutte le vigne (In: *Tafuri*, Scritt. Napolit. III P. V 426)».

(2) *Agazarii*, Chron. Placent. In: Monum. Hist. Parm. p. 72. Il seguente anno invece fu molto asciutto, e in tutto l' Estate fino ad Ottobre non piovette (Ivi p. 73): nel qual mese, parecchie città di Romagna, e principalmente Forlì, Cesena, Bertinoro, Ravenna, furono grandemente scosse dal terremoto (*Petri Delphini.* Epist. CXXV, In: *Martène*, Collect. ampliss. III 1071). Ma tanto l' inverno del 1478 che del 1479 fu senza neve e ghiaccio almeno nell' Italia superiore (Diar. Parm. p. 293, 329); l' opposto invece accadde al di là dell' Apennino, nelle provincie meridionali nel 1478. Così il predetto Diario nota a p. 290 che *supervenientibus de mense Decembri nivibus, glacie, et frigore in Agro Florentino* i due eserciti, cioè il Toscano ed il Napoletano, andarono agli alloggiamenti; e Coniger che mortalità fu nel paese per il freddo (l. c.).

trenta mila Turchi a cavallo piombarono su 'l Friuli e giunsero fin presso ad Udine, e sconfitte le genti de' Veneziani, saccheggiarono e misero a fuoco cento cinquanta ville, uccidendo i vecchi e le donne, e ritenendo i fanciulli. Giuliano de' Medici veniva morto, ed il fratello Lorenzo ferito dai Pazzi congiurati il 26 Aprile 1478 nella Cattedrale di Firenze; ed i pugnali trafiggevano quando il sacerdote alzava l' Ostia sacrata. Nello stesso anno Genova ribellavasi alla Duchessa Bona, contro cui muovevano anche gli Svizzeri, assoluti dal Papa dal giuramento che aveano di non offendere lo Stato di Milano: nel mese di Luglio entravano in Toscana Alfonso Duca di Calabria, e Federigo d' Urbino capitani delle armi pontificie e napoletane, perchè, fu detto, i Fiorentini doveano essere puniti dell' aver impiccato per la gola Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, che senza scrupolo s' era fatto compagno degli uccisori di S. Maria del Fiore. Ma veramente voleasi quello che la congiura non avea prodotto, cioè la caduta de' Medici. Continuò la rabbiosa guerra anche l' anno dopo, benchè nell' uno e nell' altro campo, ma più nel regio, infierisse la pestilenza: « Nam nullus erat cumulus letaminis, in quo non foret cadaver aliquod sive hominis, sive equi sepultum. Maximus inibi erat pro dicta causa foetor, etiam propter stercora tanti exercitus (Diar. Parm. l. c. p. 288, 289, 314)». Nè soltanto i gregarj, ma anche de' condottieri morianci; così la perdita di Giovanni da Scipione molto increbbe alla Repubblica (1). Ai Sanesi alleati del Papa e del Re Ferdinando, toccò altresì il danno delle cattive vettovaglie. « E 'l Priore di S. Spirito di Roma avendo preso a fornire e 'l nostro Campo di Pane, aveva fatto per la vernata grande munizione di farine a Pienza, et Acquapendente, le quali farine pare che sieno avvelenate, e hanno fatto morire alcune persone, e molte ammalate, e gonfiate, e alcune gittono il quojo, come il serpe: E questo è intervenuto in Campo e in Siena, perchè molte persone ne compravano per loro bisogni, e chi per far pane per mandare in Campo, e alcuni, che facevano e 'l pane di detta farina, si scorticavano le mani (2)».

---

(1) *Ammirato*, l. c. — Fracasso, figlio di Roberto Sanseverino, ammalò di pestilenza; ma quantunque fosse nel campo nemico, *adhibitis ab Alphonso liberaliter comiterque medicis ac pharmacis, in pristinam valetudinem est restitutus* (*Albini Joan.*, De Bello Hetrusco. In: *Gravier*, Raccol. degli Scritt. del R. di Napoli V 8).

(2) *Allegretti*, Diarj Sanesi. In: *Muratori*, XXIII 790. Giusta il Cronista tanto si fece per operazione de' Fiorentini, e però egli dice « tutto il Mondo lo' dovrebbe bandir la Croce addosso, che per tal modo abbia voluto ammazar tante migliaje di persone: che se fossero

L' anno 1477, secondo l' Omodei, sarebbe degno di particolare ricordo nei lugubri fasti della Patologia storica, perchè allora la *Petecchia* penetrò in Italia, e penetrovvi quando i Turchi fecero sanguinosa irruzione nel Friuli, e della quale già abbiam tenuto parola. Ma se dir non puossi donde e quando que' barbari pigliassero cotal morbo, ci conforta almeno, soggiunge l' Omodei, il pensare, che si può negativamente determinare l' epoca storica della petecchia presso altre nazioni, dal non incontrarsi in nessuna di queste verun documento che essa regnasse in un periodo antecedente a quello di cui si tratta (Prospetto ecc. In: Annal. univ. di Medic. XXII 268). Contro siffatta sentenza ci contenteremo di rammentare, che la Cronaca Cavense nota essere stata in quel monastero l' anno 1083 una pessima febbre *cum peticulis et parotibus.* — Nuovo male non era dunque la petecchia in Italia: ma petecchiale fu poi la pestilenza di questi anni? Precedentemente vedemmo di qual natura fosse l' epidemia di Roma e delle città vicine nel 1476, e che nondimeno, per avviso del predetto autore, avrebbe dovuto essere tutt' altro che inguinaria. Nè colà s' estingueva il morbo in quell' anno; vi proseguiva ne' successivi, maggiormente distendendosi, di guisa che a Parma l' infezione era portata da Bologna nell' Autunno del 1477, ed in Roma incominciava l' anno del nuovo Giubileo, quando già dessa avea posto piede in Italia ed era oltremonti. Tale seguenza (1) induce a credere che lo stesso male continuasse, piuttosto che un nuovo all' altro, senz' interruzione, succedesse. La grande mortalità stata in Milano, in Venezia, in Brescia ecc., e lo stesso avvenimento della scorreria de' Turchi meglio s' accordano con la peste bubbonica che con altra epidemia: d' altra parte l' opinione dell' Omodei fu da C. Pfeufer nei *Beiträge zur Geschichte des Petechialtyphus* (Bamberg 1831) combattuta. E la si può eziandio combattere con la se-

---

Pesci, sarìa disonesto ». Anche ai Napoletani toccò eguale sventura e Giovanni Albini, Commissario del Duca di Calabria, meglio dell' Allegretti ne seppe la cagione: *Alphonsus in agrum Aretinum silentio castra movens (quamvis ob corruptum lolio panem gravi morbo exercitus afflictaretur) repentino adventu bina expugnata oppida a fundamentis proruit* (De Bello Hetrusco l. c. p. 13). Fosse o no questo misfatto de' Fiorentini, ben ricordiamo che pochi anni or sono, nel 1857, i Chinesi tentarono di avvelenare ad Hongkong gl' Inglesi con pane, che, secondo le analisi del celebre Liebig, conteneva da 38 a 42 grani d' acido arsenioso per libbra (Allgem. Zeitung. Augsburg 1857 N. 119. — Chem. Centr. Bl. f. 1857 p. 305 e seg.).

(1) Scrive il Dott. Massari che la peste incominciata in Perugia nel 1476, e di cui pure indizj erano stati l' anno prima, perdurò più o meno grave fino al 1480.

guente testimonianza del celebre Battista Mantovano, il quale deplorando le calamità di questi tempi, dopo avere ricordato il flagello delle locuste e l' altro della fame, soggiunge che in Toscana, nell' Emilia, nelle parti di Roma

« Imbelles acresque viros, senium atque iuventam
Pallida mortifero, pestis grassata veneno
Sternit humi, fundamque rotans e turribus altis
Ardentes papulas jaculatur et ulcera diris
Glandibus, et penetrat flamantibus inguina telis.
Huic tumidum guttur virus levat, ille sub alis
Fata gerit, qua longa humerus se in brachia curvat.
Alterius patulas aures arsura parotis
Suscitat occultum longis sub crinibus ignem,
Attonitumque caput feriens, vitalia membra
Occupat, atque vias mors una perambulat omnes (1)».

Nel Consiglio contro la peste di Marsilio Ficino (2) cercossi la prova

---

(1) *Baptistae Mantuani*, De Calamitat. Tempor. L. I. In: Op. onn. Antwerp. 1576 I 45.

(2) *Marsilio Ficino Fiorentino*, Contro alla peste. Insieme con Tommaso del Garbo, Mengo da Faenza, et altri Autori, e Ricette sopra la medesima materia. Aggiuntovi di nuovo una Epistola dell' Eccellente Giovanni Manardi da Ferrara, et uno Consiglio di Niccolò de' Rainaldi da Sulmona, non più stampato. In Fiorenza, appresso i Giunti MDLXXVI. 8°. — Questo Consiglio era stato stampato innanzi a Venezia nel 1556, a Firenze nel 1522 e 1523, e un altra volta ancora senza data d' anno e di luogo: fu tradotto in latino sotto nome di *Tractatus de epidemiae morbo*. Aug. Vindel. 1518 4° (*Haeser*, Bibliot. epidem. ed. alt. p. 20), e riprodotto nell' *Opera omnia* (Basil. 1561 I 743) dello stesso Ficino con i titoli: *Epidemiarum antidotus ex idiomate Thusco a Hieronymo Ricio latinitate donato*. Ma la prima sua edizione venne fatta in Firenze l' anno 1481 « Consilio di Marsilio Ficino Fiorentino contro la Pestilentia . . . . . (in calce) Finis. Impressum Florentie apud Sanctum Jacobum de Ripolis. M. ccccLxxxi Laus Deo et gloriose Virgini Marie »: ed il Fossi diligentemente la descrive nel suo *Catal. Codicum saec. XV impressor. qui in publ. Bibliot. Magliabec. adservant.* (I 672, III XVII). Quest' opuscolo ha altresì molta importanza nella storia della Tipografia: è uno degli 86 libri stampati nel Convento delle Domenicane detto di S. Jacopo di Ripoli in via della Scala a Firenze. Fra Domenico da Pistoja, e Fra Pietro da Pisa dei Predicatori introdussero in quel monastero non solo l' arte tipografica, ma l' altra pure di gettare i caratteri: alcune religiose si prestavano a comporre, ed il celebre Ser Bartolommeo Fonzio ne era il correttore. La stampa si faceva a spese delle monache suddette, le quali non ommisero di pubblicare il Morgante ed il Centonovelle. La serie delle edizioni va dal 1476 al 1484; ma essendo mancato di vita Fra Domenico, cessò ancora la stamperia (*Fossi*, O. c. — *Fineschi P. Vinc.*, Notizie istoriche sopra la stamperia di Ripoli, le quali possono servire all' illustrazione della Storia tipografica fiorentina. Firenze 1781 8° p. 36, 51. — *Moreni*, Bibliogr. stor. ragionata della Toscana I 372).

che l'epidemia stata in Firenze nel 1478 e 1479 fu di petecchie: ma il celebre ristauratore della filosofia Platonica benchè componesse il suo Consiglio nei predetti anni, nè quella nè altra pestilenza in particolare descrive (1); ed il Capitolo IV appunto tratta *Dei segni della peste*, cioè per quali indizj *si discerni presto, et chiaro la febbre essere pestilentiale*. Laonde il seguente brano dovremo considerare non già, come da taluno è stato fatto, quale descrizione della mentovata morìa, bensì de' sintomi che ordinariamente fanno giudicare la febbre essere pestilenziale, prima che sorti siano gli antraci od i bubboni, da' quali ogni dubbiezza è tolta. « Sono alcuni segni « di febre pestilentiale, cioè febre continua senza ordine, et manifesta de- « clinatione, affanno di fiato et petto, et subita debilità di polso, grava- « mento di tutta la persona, massime di capo, farnetico, scorticamenti (2), » arsioni, sete, macchie di sangue in varj luoghi, orina grossa et torbida, » et quasi di bestie, *pure ti ricordo, che i segni ingannono* (3) ». E che Marsilio non avesse in mente di esporre le cose proprie di quella pestilenza, ben si comprende dalla stessa prefazioncella, nella quale è detto il Consiglio essere stato composto sull'*autorità di tutti i dottori antichi e moderni, et sperientie di molti, et spetialmente del nostro padre Maestro Ficino medico singulare, il quale la maggior parte de gl' ammorbati sanava.*

---

(1) Erra dunque il Thierfelder mettendo che il nostro Marsilio descrive la peste successa in Volterra nel 1477. Ei ricorda, è vero, nell'ultimo capitolo, questa città e quest'anno, ma unicamente per dire de' miracoli fatti colà in tale tempo dalle reliquie di S. Pietro: *ond' io*, egli soggiunge, *predissi a più Fiorentini, credete a Marsilio Ficino, che s'apparecchia estrema tribulatione di guerra e di peste*. Anche più grossa la dice Bascome reputando che Ficino parli della peste del 1518, perchè in quest'anno il Consiglio fu stampato ad Augusta (A History of Epidem. Pestilences p. 78), mentre quegli era morto e sepolto fin dal 1499.

Alcune notizie però si trovano nel predetto Consiglio relative alla presente epidemia; ad esempio (oltre le già ricordate del numero de' morti per dì in Firenze, de' prodigj stati innanzi) che i vecchi non vi morivano, *forse perchè oltre all' altre maligne constellationi, Saturno retrogrado fu signore dell' anno* (p. 7). Ed appunto dalle congiunzioni di Marte con Saturno ne' segni umani, e dagli *eclissi de luminari*, venne prodotta, al dire di Ficino (p. 3), cotesta peste del 1478, e 1479: quindi l'Haller disse che il nostro autore era *plenus astrologiae* (Bibliot. Med. Pract. I 470).

(2) Così nell' edizione fiorentina del 1576, di cui qui giovomi perchè la più comune: nella traduzione latina del Ricio leggesi *anxietatibus*.

(3) L'Omodei non attendendo alla natura del Consiglio di Marsilio Ficino, volle che desso fosse testimonio della natura petecchiale dell' epidemia di quel tempo, specialmente perchè a p. 61 vi si

A non credere bubbonica la peste del triennio 1477-1479, potrebbe alcuno essere indotto da ciò che il Diario di Parma lasciò scritto delle febbri state nel primo di questi anni in Milano, e da noi più sopra in nota riferito: se non che giova rammentare che il *delirio furioso* non è sintoma infrequente della malattia in discorso; così nella peste descritta da Procopio, e che fu *inguinaria*, gli ammalati precipitavansi dalle finestre, o buttavansi nell'acqua, *non per sete, ma per frenesia* (v. A. 531). Nulladimeno sospetto io pure che quella fosse epidemia di Tifo, anche per ciò che la Cronaca Bossiana scema la tragrande mortalità ammessa dal Diario di Parma. *Hoc toto anno* (1477) quella dice, *gravissime per totam Italiam infirmitates multos mortales consumpserunt: ac praesertim Mediolani: ubi mille quingentos sexagintaquinque pestilenti febre periisse scriptis publicis proditum est.* Per così credere v'ha altro fortissimo argomento: il precitato cronista Melga scrive che nel Marzo 1478 *incominciò a pullular a li humani corpi una certa pestifera infermitade chiamata dalli medici e dal volgo mal del zucho over del mazuch.... Vegnava uno terribilissimo smarrimento de testa, lo qual de boto se piliava* (1). E precisamente *mal mazzucco* venne detto popolarmente il tifo, che, con la forma petecchiale ed encefalica (tifomania), fu epidemico nel vegnente secolo. Senza dubbio la carestia, la stagione umida, le locuste, che morte ed ammonticchiate corrompevano l'aria, e le guerre furono allora, siccome sono tuttavia, cause validissime del tifo o morbo petecchiale (2): ma probabilmente insieme con questo era pur anche la vera peste bubbonica; associazione che non ripugna alla natura

---

dice « alcuni pestilentiati non fanno altro segno, che macchie di sangue per la persona come rosolia »: ma egli dimenticava altresì che la peste, quantunque talora senza bubboni, non cessa però di essere *bubbonica* (*Frank G.*, Trat. di Medic. Prat. I P. I 493). Certamente poi non bene lesse il libriccino, asserendo non farvisi menzione di bubboni, nè di antraci: imperocchè a p. 52 della medesima edizione da lui citata, è detto che « la postema è di due generationi, l'una è bolla, che si chiama antrace, et carbuncolo, l'altra è infiato, che si chiama bubone, et grandula ».

(1) Il codice delle predette Cronache Bresciane di Jacopo Melga è presso il Nob. Clem. Rosa, ed una copia del medesimo presso il ch.° Signor Federico Odorici Bibliotecario della Parmense.

(2) Fracastoro ricordando le cavallette del 1478, aggiunge che *paulo post miseranda pestilentia secuta est,* mostrandosi disposto a riputare quelle cagione di questa (De Contagione L. I. C. 12). — Negli *Annales Mellicenses* è uno strano racconto, che non rammento aver letto negli storici nostri. Due Frati Minori, quelli dicono, inviati dal Sultano tentarono di trar fuori da Venezia il popolo spaurendolo con la minaccia di prossima tremenda

de' due mali, per tante ragioni fra loro affini (1). E se non concedasi tale connubio, o contemporaneo dominio, difficilmente potremmo mettere d' accordo le discrepanze, che nel racconto degli anzidetti storici appariscono (2). Laonde se tifo o petecchia fu in tali tempi, non per la prima volta mostravasi fra noi; nè ebbe sì sovrano dominio come sembrò all' Omodei: in ogni modo l' esistenza sua, non come questi fece, ma per altra via e con altri argomenti dovea dimostrarsi (3).

---

pestilenza, acciocchè la città, rimasta disabitata, fosse poscia più facilmente preda del nemico de' Cristiani. Ma fallito l' inganno « aquae benedictae, qua quis se purgat de delictis, immerserunt venenum: qua peste quamplurimi se aspergendo, spiritum exhalabant (*In: Pertz*, IX 523) ». Questo ho voluto qui notare per mostrare soltanto come il sospetto, o la credenza ai veleni ed agli avvelenatori, sempre sorga, più o meno pericolosa, in tutte le grandi epidemie.

(1) « Il contagio petecchiale potrebbe consistere nello stesso fomite della peste d' Oriente, che coll' andare del tempo e col cangiare delle circostanze si fosse alterato in modo ne' paesi europei da produrre una malattia di forme e di grado diversa dalla peste per alcuni riguardi, ma pur identica colla peste medesima nella sua entità. È vero che la peste bubbonica ha dominato più d' una volta insieme alla petecchia; ma altra potrebbe essere l' operazione di un contagio portato di fresco dal suo paese originario, ed altra quella dei germi del contagio medesimo che per lungo tempo si sia riprodotto fuori del proprio clima. Gli animali e le piante esotiche ci offrono mille esempj di quanto possono le differenze dei climi nel modificare ed alterare la specie (*Acerbi Enrico*, Dottrina teorico-pratica del Morbo petecchiale. Milano 1822 p. 209) ».

(2) Della sterminata mortalità che p. e. fu in Brescia, degli adottativi sequestri, del trasporto degli ammorbati nel lazzarello ecc. non possiamo darci ragione se non ammettendo, avuto riguardo alle dottrine patologiche allora dominanti, che là pure fosse la peste inguinaria. D' altronde nel Cavriolo, storico Bresciano eziandio di quel tempo, leggiamo: « Correndo poi l' a. 1478 una febbre pestilente non conosciuta molto da' medici atterrò molti Cittadini, e *divenuta contagiosa* trasse a morte 30 mila uomini della Città nostra (*Cavriolo Elia*, Istorie della Città di Brescia. Venezia 1744 p. 208) ». Ma piuttosto che ammettere una semplice trasformazione, val meglio credere che alla prima malattia una seconda s' aggiungesse; e per vero Marino Sanuto, nel passo superiormente allegato, di due malattie chiaramente fa cenno.

(3) Girolamo Manfredi pubblicava in Bologna in questo tempo un Trattato intorno la Peste, prima, cioè nel 1478, in italiano (*Orlandi*, Origine della Stampa p. 116, 363), poscia in latino siccome egli stesso avvisa: « *Postquam vulgaribus et indoctis iam satisfecimus ex nostri tractatus de epidimia vulgari compositione. Nunc modo incumbit nobis onus doctis et literatis viris satisfacere eundem tractatum de vulgari ad latinum transferendo.* Così nel « Tractatus utilis valde de peste compositus per magistrum Hieronimi de manfredis civem Bononiensem phisicum ac astrologum dignissimum. . . . . Finis. Per me Heronimum de manfredis artium et medicine doctorem compositum hoc opusculum litterali sermone Bononie M. CCCC. L XXVIII die ultima Decembris ». Quantunque senz' anno, e indicazione di luogo e di stampatore, crede il Crevenna (Catal. des livres de M. Pierre-Antoine Bolongaro II 219) che a Bologna circa il 1480 fosse stampato quest' opuscoletto, da

Ne' Paesi Bassi due grandi innondazioni avvennero nell' Autunno del 1477 (*Torfs*, I 283); in Germania la peste cominciò in quell' Estate e

---

me veduto nella Trivulziana, di 36 carte in 8.° di carattere semigotico, di 32 linee, con segnature, senza reclami. Nella stessa Biblioteca Trivulziana v' ha un' altro libretto, ricordato dall' Amati nel T. V. p. 371 delle sue Ricerche storico-critico-scientifiche, egualmente senza nota dell' anno, del luogo e dello stampatore, ma probabilmente impresso a Milano, in 4.° di 6 carte, di 29 linee, di carattere semigotico, con segnatura soltanto nella prima pagina « Consilium preservationis a peste Hyeronymi Crispi Mediolanensis ad Spectabilem Sancti gervasii comitem Nicolaum gambarellum ducalem Cancellarium cognatum*que* suum peramantissimum ». Il capitolo dei danni del coito, e l' altro delle ore del coito *cum maxime ad religiosos minus hoc pertineat ob eorum reverentias* sono dall' autore ommessi. — In questi tempi circa (l' Amati dice prima del 1477 attendendo ad una nota scritta a mano da un contemporaneo nella prima pagina dell' esemplare da lui veduto l. c. p. 375) fu pubblicato un rarissimo libretto in 4.° senza note tipografiche, di carattere semigotico, di 57 faccie con segnature, che così incomincia:

Boninus Mombritius s. d. p.
Parvus ad aspectum videor tenuisque libellus
Si mea metiris munera: grandis ero.
Per me funeree pereunt contagia pestis
Et de vicina morte fit alta salus
Ergo perexiguo qui me non emerit ere
Judico non vite consuluisse sue.

Segue la Prefazione « Galieno nel suo principio del ingegnio de la sanitate circa a la fine dice cossi. . . . , » In ultimo sono le parole « Finisse qui el testamento preservativo e curativo per defensione del humana generazione del morbo pestilentiale. Deo Gratias. Amen ». Mombrizio Bonino non è autore dell' opuscolo, ma soltanto dell' epigramma che gli sta in capo; ed altri suoi epigrammi trovansi non di rado, essendo egli poeta e filologo, ne' libri che in quel tempo stampavansi in Milano. Le notizie che possono trarsi dal corpo della predetta opericciuola intorno all' anonimo scrittore, ed al tempo in cui fu scritta sono: 1.° Che Autore del *Testamento* ecc. è un Romagnolo poichè chiama nostra la *Romagna*; ma non è Pietro da Tossignano, perchè questi è citato con le seguenti parole: *Magistro petro da tossegano peritissimo theorico et pratico tolleva el sangue primamente da la vena opposita zoe da l' altro lato de la patiacha meno de uno moiollo* (f. 45). Il Tornamira pure è ricordato: *Giohanne de tornamira anche gli piaxe beva laqua con zuccharo dentro* (f. 47). 2.° Questo Testamento fu scritto mentre infieriva la peste: *Ma scrivero qui brevemente quanto ami e possibile quello che p̄tene al nostro proposito dele aposteme de la moria che corre al presente spetialmente de la patiacha la quale in la nostra Romagna se dixe la gangola. Impero che a scrivere de questa e de grande bexognio per che quella e apostema pestilentiale ch' subito amaza le p̄sone* (f. 37). E fu scritto in Bologna: *Et io mi ricordo per un altra moria qui a Bologna morire per questa caxona* (contagione) *una bona brigata de li nostri doctori valenti in ogni logo e tutti zoveni* (f. 56). L' Autore, chiunque egli sia, si mostra, secondo il gusto d' allora, molto dedito all' astrologia (f. 55). — Conservasi questo libretto nella Biblioteca di Parma, in quella di Brera, ed anche l' ho veduto presso il Nobile Porro di Milano.

proseguì negli anni successivi (*Schnurrer*, II 18). Ai 26 di Giugno 1478 i magistrati di Barcellona erano avvisati di fare buona guardia, *mortandad de peste* essendo in Aragona e Valenza (*Villalba*, I 65).

Chiuderemo questo già troppo lungo capitolo, con alcune parole intorno ad un opuscolo rarissimo, e che io, per quante ricerche abbia fatto, non ho trovato che nella Biblioteca Comunale di Palermo: quel che soggiungerò varrà eziandio a correggere il dettone negli Annali universali di Medicina, nell' occasione che quivi parlai della 2ª edizione della *Biblioteca epidemiographica* dell' Haeser (T. CLXXX p. 150).

L' Opus insigne de peste, di cui appunto intendo di dire, fu scritto da Jacopo Soldi fiorentino dell' Ordine de' Servi di Maria, e stampato in Bologna da Giovanni Schriber dell' Annunziata nel 1478: l' Audifredi, che lo vide nella Biblioteca del Cardinal Gonzaga, ne fece, secondo il suo solito, diligentissima descrizione a p. 38 del prezioso *Specimen Edit. italic. Saec. XV.* Sotto il rispetto medico non ha questo libretto che mediocre valore, perciocchè l' Autore secondo che fu sua mente, non fa che ripetere le opinioni de' maestri più in credito sì rispetto alle cause ed alla cura della peste, che al modo di preservarsene. Nondimeno parmi debba ricordarsi, che mentr' egli crede i carcerati e le monache non essere colpiti dalla pestilenza, od esserlo meno degli altri, perchè vivono in luogo chiuso; ammette eziandio fra le cause per cui una città piuttosto che un' altra può essere ammorbata, *quod aliquis infectus illuc accedens, alios inficiet.* E più innanzi, dove parla della preservazione: « Etiam si possibile est prohibeatur ingressus ex infecto loco venientibus. Et si qui sunt in civitate infecti in loco remoto habitent et morentur ». E di contagio parla eziandio nella lettera dedicatoria a Bartolomeo Ghezo Piacentino, la quale così incomincia « Cum pestilenti anno aut siderum adversa fortuna: sive contagio: peste hec urbs (Bologna) preclarissima laboraret...... ». Il nostro Soldi prima di vestire la cocolla coltivò la fisica, e studiò la medicina sotto Gabriele Zerbi da Verona, dottore eccellentissimo, dal quale, quegli stesso dice nella mentovata dedica, *ego diversarum rerum cognitionem habui.* Ma se il Soldi fu discepolo dello Zerbi, che pubblicava la sua *Anathomia* nel 1502, come può essere egli stato, siccome scrive il P. Giani (Annal. Ord. Servor. I 240), deputato al concilio di Basilea nel Comizio che i Serviti celebrarono in Forlì nel 1431, e come già morto settuagenario nel 1440, secondo che affermano il Poccianti ed il P. Negri? — *L' Opus insigne* fu ristampato egualmente in Bologna nel 1533 da Giusti-

niano di Rubiera: credo falsa l'edizione fiorentina del 1490 citata da Maittaire (Annal. Typogr. I 530). Il P. Dionigio Bussotti tradusse l'Opericciuola del suo Confratello in volgare nel 1630, imperversando la peste in Firenze.

1480. — Ai 29 d'Ottobre « bannita fuit Civitas Romae in toto Dominio Ducali propter pestem illic vigentem, et pullulare incoeptam, quo tempore in tota Italia alibi non reperitur de praesenti esse pestem ».

Diar. Parmens. *In:* Muratori, *XXII* 353.

Nondimeno anche in Verona durava tuttavia la peste, e quindi fu ordinato di celebrare la festa di S. Rocco, visitando processionalmente la sua chiesa in Quinzano (*Zagata*, Cron. contin. P. II V. II 37). Lo stesso Diario di Parma poco appresso aggiunge che di Novembre del medesimo anno in Bologna *pestis coepit vigere* (l. c. p. 354). — Nel mese di Dicembre per le continue pioggie il Tevere straripava « Nec tantum timor erat aquarum quam futurae pestilentiae fore certum praesagium; raro enim Romae accidit, ut ejusdem fluminis magnas inundationes magna pestilentia non sequatur: quod annis superioribus (v. A. 1476) est comprobatum (*Volaterrani Jac.*, Diar. Roman. In: *Muratori*, XXXIII 117) ». Sotto questo medesimo anno il Diario Parmense nota. « Fuit major abundantia quam visa fuerit jam annis viginti, et in multis locis vindemia duravit usque ad Sanctum Martinum. Fuit abundantia aquarum sine nive, et glacie, et frigore (In: *Muratori*, XXII 360) ».

Il 1480 dev'esser eziandio ricordato per ciò che Otranto, assalito dai Turchi nel mese di Luglio, nel mese dopo venne in loro potere: il barbaro vincitore profanati i templi, stupronne le Vergini, ed al Vescovo, ai Canonici, ai Preti, ai Frati recise la testa. Le maggiori crudeltà furono commesse, e circa dieci mila di quegl'infelici cittadini e difensori restarono uccisi! (1).

1481 — Di bel nuovo la Pestilenza si mostrò in parecchie città di Lombardia; in Roma, dove smodato fu il caldo, infierì assai, e Sisto IV *ad evitandum periculum, nec non relaxandi animi gratia ab Urbe recedere statuit.*

---

(1) Avverte Angelo Antonio Frari che nel 1480 la peste venne portata dalla Sicilia, dove la trovammo nel 1479, nella città di Ragusa *col mezzo di alcune balle di cotone infetto:* cominciò a mezzo Ottobre e bastovvi tre anni (O. c. p. 339).

Volaterrani Jac., *Diar. Roman. In:* Muratori, *XXIII* 143, 147.

Partì il Papa da Roma il 12 Settembre, e ritornovvi il 17 del seguente Ottobre (*Ivi* p. 153): di questa pestilenza moriva il celebre Bartolommeo Platina, fatto da Sisto IV Custode della Biblioteca Vaticana, dopo che tanto ebbe patito sotto il pontificato di Paolo II. — Anche in Parma, nel mese di Gennajo, furono alcuni casi di peste: ma i nostri Anziani, dice il Pezzana, e gli altri Uffiziali commisero di tratto al medico Martino da Varsi di curar con ogni diligenza e questi casi ed altri che se ne manifestassero, ingiungendogli di proceder sempre nelle sue cure col consiglio dell'Uffiziale delle bullette che lo accompagnava nelle sue visite. A questo Uffiziale era commesso di dare le fedi di sanità a cui abbisognavano, e di esaminar quelle di chi attraversava la città.... È noto che in quest'anno il morbo infestava Napoli, Puglia e Roma (Storia della Città di Parma IV 232). Egualmente in Ferrara, dov'era penuria di grano per le sofferte inondazioni del Po, cominciò in quest'anno la morìa che poscia tanto crebbe ne' successivi (*Frizzi*, Mem. per la Storia di Ferrara II Ediz. p. 120). — A dì 7 ed 8 Febbrajo terremoto nel Pisano e Lucchese, in Modena e Parma (*Palmer.*, De Tempor. in *Tartini*, I 269: *Lancilotti*, Cron. di Modena In: Monum. Stor. Moden. I 257: Diar. Parm. In: *Muratori*, XXII 364). — Dal 26 Dicembre innanzi fino all'8 Febbrajo *fist la plus grande et aspre froidure que les anciens eussent jamais veu faire en leurs vies;* la Senna ed altri fiumi agghiacciarono. Gli astrologi di Parigi avevano annunziato che il gelo sarebbe durato fino agli 8 di Marzo, *et il desgella trois sepmaines avant:* nondimeno la stagione continuò ad essere fredda fin verso Maggio (*Jean de Troyes*, Chron. In: *Michaud*, IV 343). Ne' Paesi Bassi fu il freddo sì crudele, che lo si credette castigo del Cielo: vi si aggiunsero gli orrori della fame (*Torfs*, II 41). — In Austria *Parca plurimos extinxit, juvenes praecipue* (Chron. Mellic. In: *Pez*, I 267 A. 1481).

A. 1482. — « Illud mirum videri non debet novos atque insolitos morbos certis temporibus apparere, non quidem delatos ab una regione ad aliam, sed suis causis exortos: anno 1482 *pleuritidis* genus quoddam erupit, quod totam fere Italiam affecit».

Fracastori Hieron., *De contagione L. I C.* 12.

Cotali *Pleuriti* furono *Pneumoniti tifiche*, ovvero *Catarro epidemico, Influenza?* La seconda supposizione verrebbe appoggiata dal seguente passo di Alessandro Benedetti « Aetate nostra hujusmodi distillationes graves periculosaeque cum acuta febre omnem Italiae oram infestaverunt ex quodam

coelesti influxu, ita ut plurimi caderent (Omnium a vertice ad calcem morborum signa etc. L. IV C. 18) ». La quale epidemia (che si erroneamente dal Gluge venne ridotta, siccome vedemmo, al 1387) dallo Zeviani è fatta cadere, senza però darne le ragioni, nel presente anno. Ma qualunque si fosse questo morbo, certo è che non impedì alla pestilenza venuta innanzi di maggiormente propagarsi ed infierire. Così prosegue in Ferrara uccidendovi ne' due anni 1481 e 1482 circa 12,000 persone (*Frizzi*, O. c. p. 134): 15,000 toglie pure di vita in Lecce essendovi cominciata da che Otranto fu preso dai Turchi (1), e perfino 18,000 in Messina. Ed in questa città corse fama che il contagio penetrasse per mezzo di certi falconi recati allo Stradigò dal Levante (*Maurolici*, Sican. Hist. Messan. 1562 p. 186 v.).

Nel Maggio di quest' anno cominciarono i Veneziani ad aspramente combattere per terra e per acqua, una forte armata avendo messa in Po, il Duca di Ferrara. Mentre così ardeva la guerra nel Polesine non meno ardeva la state: per mala qualità dell' aria offesa da' vapori grossi e putridi di alcune paludi vicine, o per cagione dell' acque infami che vi si bevevano, o per i caldi eccessivi che riverberavano da que' luoghi bassi e pantanosi, fu pestilenza sì grande nell' uno e nell' altro esercito che vi morivano a popolo non solamente le persone vili e minute, ma le principali ancora e più qualificate. Così moriva Federigo Duca d' Urbino generale de' Ferraresi (2), e morivano il Loredano e Damiano Moro comandante la flottiglia

---

(1) *Coniger Antoniello*, Cronica In: *Tafuri*, Scritti Napolet. III P. V 437. Il Tafuri dubita di questa peste niun altro storico di que' tempi facendone menzione: inoltre se in Lecce fosse stata la Peste, il Duca di Calabria, non sarebbevi stato con il suo esercito. Nondimeno tale argomento, non è di molto peso, imperocchè i Turchi lasciarono Otranto il 10 Settembre 1481, e la peste fino allora avrebbe potuto esservi lieve, tanto da permettere la dimora de' soldati e del loro generale; ma di questa dimora dubita pure il Tafuri medesimo.

(2) Federigo non sarebbe passato ad altra vita, senza che, dicono i suoi lodatori, non se n' avessero per più maniere tristi presagj. Imperocchè fu osservato « alquanto prima ch' egli morisse, essersi rotte pioggie grandissime simili a diluvi; sentirsi terremoti più frequenti e maggiori del consueto, essere cadute di notte, e talora di giorno masse di fuoco dal Cielo e fulmini spessi ed orribili sopra al suo palazzo medesimo; essersi uditi per le città dello stato rumori e strepiti notturni, e vedute camminare imagini ed ombre in forma di soldati e muovere per l' aria tumulti d' arme confusi, con suono di voci lamentevoli e dolorose ». Le quali cose, soggiunge Bernardino Baldi, ancorchè sobriamente crediamo, nè diamo loro fede maggiore di quello che si meritino, non abbiamo voluto lasciare addietro, per non ta-

veneta. Scrive il Sabellico che dei 20 mila uomini mancati in quella stagione, la maggior parte perisse di *febri palustri loco contracta* (Hist. Rer. Venet. Dec. IV L. I A. 1482). E perchè i Veneziani tagliarono il Po nel mese di Giugno, il Diario di Ferrara esclama « et così havessimo , fogo, acqua, carastia, peste (1) e guerra (In: *Muratori*, XXIV 260)». La penuria era anche dove guerra non facevasi, benchè questa in molti luoghi si facesse (2); e quella maggiormente fu in Francia, imperocchè i contadini che venivano a Parigi ed erano portati all' ospitale, quasi tutti morivanvi *car quant ils cuidoient mengier ils ne pouvoient, pource qu' ils avoient les conduit retraits par avoir esté trop sans mengier...... En ceste dite année* 1482 *de ladite meladie de fievre et de raige de teste, moururent en divers lieux moult et notables et grans personaiges, tant hommes que femmes (Jean de Troyes*, Chron. In: *Michaud*, IV. 345 *)*. Non so come lo Schnurrer possa vedere in questa morìa *eine Influenza von der schlimmsten Art*. (Chron. der Seuch. II 20), quando tutto fa credere fosse una febbre maligna, o tifo (3).

A. 1483. — Continuando l' aspra guerra contro di Ferrara, la misera città maggiormente fu afflitta dal morbo e dalla carestia. Il Duca stesso mangiava pane di mistura, e la Duchessa co' figliuoli per vivere andò a Modena.

Frizzi, *Mem. per la Storia di Ferrara, II Ediz. IV* 147.

La penuria era colà accresciuta dai villani che con le loro famiglie

---

cere quanto ne dissero e fecero passare alla memoria nostra quelli che vissero in que' medesimi tempi (Vita e fatti di Federigo di Montefeltro Duca d' Urbino. Bologna 1826 III 232).

(1) Per lo mezzo di coloro che militavano nella guerra de' Veneziani contro Ferrara venne portata la peste anche in Bassano, dove *destò gran pianto, perchè la perdita dei maggiori fra i cittadini fu irreparabile* (*Baseggio G. B.*, Proemio alla Narrazione inedita di Gio. Maria Montini intorno la Peste di Bassano nel 1631. Bassano 1856). Nell' anno appresso fu là costruito il Lazzaretto un miglio e mezzo sotto la città (Ivi p. 12).

(2) Guerra facevasi fin quasi sotto Roma dal Duca di Calabria contro il Papa alleato de' Veneziani; nel Parmigiano per aver Lodovico il Moro mandato il campo addosso ai Rossi; i Fiorentini ajutavano Nicolò Vitello ad impadronirsi di Città di Castello terra pontificia ecc.

(3) Lo conferma la Cronaca latina di Savoja « Ea tempestate de mense iunio (A. 1482), visa fuit stella cometes in Lugduno, ubi multi quotidie moriuntur quadam infirmitate incognita, quam medici ignorant, aliqui comuniter dictam infirmitatem incurrunt subito, et grandi calore cruciantur, ebetes efficiuntur, semi insensati, sine norma, sine discretione, loquuntur parum, comedunt multum, bibunt prae nimio calore accesi, se in flumina et puteos praecipitant, et ibi multi extincti sunt . . . : . Maxima erat caristia, et pauperum copia infinita (In: Monum. Hist. Patr. Pedemont. I 662, 663)». Sovra il sintomo *comedunt multum* noi ci fermeremo alquanto in appresso.

v' aveano cercato rifugio; erano sì magri, dice Sanuto, che pareano *la morte dipinta*: i cavalli, per mancanza di biada e di fieno si pascevano *di vigne e di fruttai* (Vite de' Duchi di Venezia). In: *Muratori*, XXII 1224). Scarse pure erano le vittovaglie nelle vicine città e provincie, ed in Bologna, perchè molto grano venne portato a Ferrara, *factum est, ut frumentum maximo et incredibili pretio venderetur. Multi fame mortui sunt* (*Burselli*, Annal. Bonon. In: *Muratori*, XXIII 903). — Agli 11 di Marzo grandissimo terremoto in Ferrara (Diario Ferrar. *Ivi*, XXIV 266).

A. 1484. — « Pestis invaluit per varias Italiae partes, siccitas extrema, caritas annonae, seu penuria panis, et vini et carnium, et omnium fere venalium usque ad summum..... Morbus Palatium magnum intrat..... omnes fere Civitatem relinquunt ».

De Ripalta Alb., *Annal. Placent. In*: Muratori, *XX* 975 *e* 976.

Di peste in Vercelli fa cenno l' Ab. Carlo Giuseppe Morozzo nel Cap. XXXVI della *Vita e virtù* del B. Amedeo III Duca di Savoja (1). — A Parma per timore del contagio rogavansi i testamenti *in strata publica* (*Pezzana*, O. c. IV 336, 367). In Modena (dove qualche sprazzo di morìa era stato nell' Aprile del passato anno, attaccatavi da un soldato venuto dal Ferrarese) nel mese di Maggio « fu una grande schalmana (2) per la quale se amalò molta zente de una doia de testa e de li dexi li otti morivane, e la mazore parte si erano governadori de caxa e di famia.... E in questo tempo molti puti e done povere le quali andavane mendichando per la terra le quale erano forastieri chaciati via de altre tere e venuti in Modena avevano peni tuti li hospedali per modo che molti ne albergava per li ledami, soto li portexi e in altri logi dove podevano, ne moriva

(1) Torino 1686 p. 233. — Il Duca Carlo nel mese d' Agosto 1483 dovette lasciare Pinerolo *propter suspicionem pestis* (*Juvenal. de Acquino*, Chron. In: Monum. Hist. Patr. Pedem, I 695).

(2) Cioè repentino passaggio dal freddo al caldo; significato diverso da quello dato dai Toscani a questo vocabolo, intendendo essi per la *scalmana* o *scarmana*, un' infermità cagionata da subito raffreddamento dopo essersi il corpo riscaldato (Vocabol. della Crusca): e più precisamente la *scalmana* « altro non è che una febbre catarrale o reumatica cagionata da un riscaldamento eccessivo, e da quel raffrescamento di tutta la macchina che ne dee venir dopo per l' evaporazione dell' umida superficie del corpo quand' anche si abbia riguardo di non esporsi all' aria fresca, al vento ecc. (*Battini Domenico*, sopra il Catarro Russo. In: *Targioni*, Raccol. d' Opusc. med. prat. VII 72).

tanti per el desaxio del mal stare e mal vivere e a tuti si li podeva annumerare le osse per chaxon de la fame che li avevane sugati (*Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti,* Cron. Modonese. In: Monum. Stor. Moden. I 102, 103)». Anche nella vicina Reggio fu sì gran carestia che molti cibavansi delle bacche de' pruni, ed i malli delle noci s' impastavano con la ghianda a fare il pane de' poveri (*Panciroli Guido*, Stor. della Città di Reggio, trad. di Prospero Viani. Reggio 1848 II 69).

L' esercito de' Fiorentini, che nell' Autunno di quest' anno assediava Pietrasanta difesa dai Genovesi, *mediante la trista aria* s' era infermato, e molti de' capi gravemente ammalarono, ed alcuni ne morirono tra i quali i due nuovi Commissari Antonio Pucci, e Bongioanni Gianfigliazzi (*Machiavelli N.* Istor. Fiorent. L. VIII. Firenze 1857 p. 422).

A. 1485-1487. — In questi anni la pestilenza, di cui da tanto tempo facciamo parola, giunge al colmo ed insieme ha fine: Milano e Venezia furono le città maggiormente percosse. « Mediolani *peste aliisque languoribus* mortua sunt hominum octomilia supra quingentos ac duos et triginta (Bossi)». In Venezia, *non più statavi già molti anni,* cominciò la peste del mese di Maggio (Sanuto), ovvero nel principio della state 1485, crebbe nell' autunno « ingentem fecit in urbe vastitatem » e, continuando nell' inverno, non terminava che nella seguente primavera (Sabellico). Sconosciuta dapprima « ecce per plures vicos civitatis pestis acrius urbem coepit premere, adeo ut 300 protinus singulis diebus funera tumulis redderentur, ac nisi subita populi ac nobilitatis fuga facta esset, maiori strage afflicta civitas fuisset (Benedetti)». Morironvi parecchi medici, e lo stesso Doge Giovanni Mocenigo.

Benedicti Alexand., *De pestilenti febre. In: Op. omn. Basil.* 1539 *p.* 1154 *C. XII.* — Bossii Donati, *Chron.* — Sabellici, *Rer. Venet. Dec. IV L. III Venet.* 1718 *p.* 867 *e* 872. — Sanuto, *Vite de' Duchi di Venezia. In:* Muratori, *XXII* 1236.

Più di cinquanta mila (e non 137 mila come scrive Frari) furono sino al Luglio 1486 i morti in Milano, secondo Bernardino Corio, il quale *per il grave pericolo di morbo stando in solitudine* diede principio alla storia di sua patria (Hist. di Milano. Vinegia 1554 p. 442, 443). Fra Paolo Morigia de' Gesuati assai maggiore ne fa il danno senza dubbio esagerando « L' anno del 1485 venne una gran pestilenza in Lombardia, et perseverò

quasi quattro anni, di modo che ella tolse la vita a cento mila persone in Milano, et molte case si estinsero (Hist. dell' antichità di Milano. Venetia 1592 L. I C. 27 p. 165)». Nel 1485 la morìa era anche in Ferrara e Bologna (1): nello stesso anno, e maggiormente nel 1486, affligeva non solo le altre città di Lombardia (*da Bergamo Frate J. Filippo*, Supplem. delle Chroniche : *Jovii B.*, Hist. Novocom. In: *Graev.*, Tesaur. antiq. et histor. Ital. IV P. II 55), ma anche Parma (2) e Reggio; dove credevasi che quella peste fosse nata dalla lunga aridità e dalle continue pioggie che ne seguirono. Avendo poi anche i fiumi traboccati per le campagne accresciuto l' umore freddo, sempre più si corruppe ed ammorbossi l' aria, e fu grande mortalità di gente. I corpi umani, non altrimenti che nell' inverno, intirizzivano per l' intenso freddo, e ripigliati gli abiti invernali bisognò scaldarsi tutto l' estate fino al solstizio (3). Percorse eziandio il morbo la Romagna (*Bonoli Paolo*, Ist. della Città di Forlì. Forlì 1661 p. 253), ed entrò in Siena nel Giugno del 1486 non risparmiando nè poveri nè ricchi; di modo che chi potè andò in villa, ed i Fiorentini che quivi erano ripatriarono: là pure il 30 Settembre sentissi il terremoto (*Allegretti*, Diarj. In: *Muratori*, XXIII 819, 821. — *Pecci G. Antonio*, Mem. stor. crit. della Città di Siena. Siena 1755 I 37). Perugia nel 1485 rinnovò i bandi di nettezza per la città

---

(1) « Ad placandum Dominum, ne pestis ulterius grassaretur, ordinatum est per patritios, ut omnes pueri Mendicantes (*Orfanotrofio de' Mendicanti* è detto un ospizio in cui vengono accolti poveri orfani) vestimento albo ex aere publico vestirentur, cum Cruce rubea in pectore (*Burselli*, Annal. Bonon. In: *Muratori*, XXIII 905)». Lodovico il Moro fece fare per tre dì continue processioni « et all' hora ci furono molti uomini tratti da particolar divozione, che si copersero tutti di sacco, et andavano in questa maniera battendosi per la Città, con certe catenelle di ferro, di maniera che s' insanguinavano per la via (*Morigia*. l. c.)». Ad un magistrato di Tre fu in Venezia affidata la salute de' cittadini: *Ji igitur ad omnem contagionis causam tollendam, vim exuviarum ingentem, a vespillonibus fraude contractam publice concremarunt* (Sabellico). Per tal modo ebbe principio in quell' anno 1485 l' ufficio de' Provveditori alla Sanità. — Anche in Parma fu mestieri punire i sotterratori che allora come sempre, mostraronsi spietati ladroni (*Pezzana*, O. c. V 8).

(2) Dall' Ottobre 1486 al Febbrajo vegnente, senza però farvi grande danno (*Pezzana*, O. c. V. 68).

(3) *Panciroli Guido*, Storia della città di Reggio, trad. di P. Viani. Reggio 1848 II 73. Su 'l fare dell' estate traboccò il Crostolo, e cadde insolita grandine del peso di cinque once ammonticchiatasi all' altezza di due dita; la quale ferì uomini, scavezzò alberi, e oppresse moltissime bestie (*Ivi*. p. 71).

e tutte le cautele allora in uso per tenere lontano il terribile flagello; cioè chiudeva alcune porte, comandava che tostamente gli ammorbati si denunziassero, e chiunque con questi praticasse portar dovesse su la spalla per segno un panno bianco; bandiva gli accattoni forestieri siccome gente più disposta ad infermare; scacciava *tutte et singule meretrici et loro homini ruffiani et Zarlotti* che da 20 dì fossero venuti in Perugia (1). Finalmente i parochi e gli altri religiosi aventi cura d' anime aveano obbligo di notificare con polizze affisse nella porta del Vescovato tutte le persone che per l' avvenire ammalassero o morissero *de morbo* (2). Il quale infatti vi penetrava l' anno appresso, durandovi con grande morìa fino all' Ottobre e Novembre. Infette erano le città vicine e tolta fu ogni comunicazione con Assisi (3): nel 1487 temendosi che la pestilenza si rinnovasse al venire dell' estate, si vietarono rigorosamente, con bando del 14 Luglio, tutte le provenienze di persone e di robe da Montepulciano, Tolentino, S. Severino, Roccacontrada, Recanati e S. Genesio (Massari, O. c. p. 68).

« Adì XVI Marzo (A. 1485) apparse uno Eclisse grande nel Sole da hore XXI et durò fino a hore XXIII, et pronosticava, che 'l moriria assai persone di male incognito; et così fu, che 'l moritte gran quantità di gente di Febbre con la doglia de la Testa, e li Medici non ne guarivano niuno,

---

(1) Era dato loro tempo due giorni per partire « sotto pena de quattro ducati, et de quattro tracte de corda, et possano essere offesi et robati licitamente senza alcuna pena (Bando del' 5 Luglio 1485 del Rdo Padre Maestro Vincenzio de Mesere, Vescovo di Perugia. In: *Massari*, O. c. p. 56.) ».

(2) Nel 1483 era stata concessa dai magistrati una somma di danaro alle Monache di S. Antonio in Porta S. Angelo di Perugia per il risarcimento delle *campane da stillare i Polli* per gli appestati, operazione che facevano esse molto bene. In che questa operazione consistesse e quali ne fossero i risultati non ci fu possibile, dice il mentovato Massari, ritrovare. A questa curiosità possiamo noi soddisfare citando un brano dell' opuscolo del Capelluti, di cui più sopra è stato fatto lungo discorso « ℞ Unum caponem bene pinguem vel unam gallinam et minutim incide: et eis ossa optime frange: et in elambico vitreo ad distillandum pone. . . Aqua magne virtutis et substantiae que multum egrotantibus convenit quando non possunt aliquid comedere ».

(3) Fin dall' anno 1483 avea cominciato la peste a travagliare Velletri, e molto si accrebbe fino al 1486, di modo che celebravansi i Sacrifizj nelle pubbliche Piazze e nelle strade (*Borgia*, Hist. di Velletri. Nocera 1723 p. 385). Anche in Palestrina, chiuse le chiese, fu fatto altrettanto (*Cecconi Leonardo*, Vescovo di Montalto, Storia di Palestrina. Ascoli 1756 p. 312). Che Firenze, Roma e Napoli restassero infette non è scritto; ma elleno ne furono gli anni innanzi non poco travagliate.

et quelli che si ammalavano, mancavano in sei, o otto giorni ». Questo passo del Diario Ferrarese (In: *Muratori*, XXIV 276) fece credere che l' epidemia de' predetti anni fosse piuttosto di *Tifo* e *Tifo petecchiale*, anzi che di *Peste bubonica*. Noi teniamo ferma l' opinione innanzi esposta, vale a dire che amendue i morbi (ovvero, se più piaccia, le due forme del' unico morbo) dominassero; e per vero l' esistenza della peste *inguinaria* è dai seguenti documenti posta fuori di dubbio, documenti dagli epidemiografi non per anco considerati. « Tempore quo postrema pestis in hac urbe Veneta, infinitos pene incessit (ut curationis exemplum unum percurramus) Marcus Marcellus ex patricia gente, aetate juvenis, sanguine ac bile exundans: Julio mense febri adrapida, ac pestilenti corripitur, et nocte ipsa protinus *inguen intumuit laevum*, non sine magno capitis dolore, et gravitate, nauseaque continua saepius vomitabat, qua nulla erat ad cibum aviditas; sed sitis incredibilis hominem excruciabat ecc. ». Così Alessandro Benedetti nel C. XXVI del libro *de pestilenti febre* (Op. omn. Basil. 1539 p. 1173), la cui prefazione porta la data viij Kalend. Jul. MCCCCXCiij; talmente che, chiamando egli *postrema* la peste di cui parla, dir dobbiamo che quella fosse del 1485, niun' altra (V. più innanzi sotto l' anno 1490) nel frattempo essendo succeduta in Venezia (1).

L' altro documento, cui accennava, è un rozzo poema latino italiano di 200 quadernari, che narra il misero stato in cui caddero Milano, Pavia, Lodi e Como per la peste infieritavi dal 1485 al 1486.

---

(1) Il libro *de pestilenti febre* fu pubblicato per la prima volta in Venezia nel suddetto anno 1493 « De observatione in pestilentia. — Alexander Benedictus Veronensis physicus, Jacobo Contareno Patricio Veneto philosopho: iuris consultissimo Senatorique ordinis Viro Integerr. S. P. D. (In calce) Finis Quinti libri de febribus. Impressum Venetiis per Joannem et Gregorium de Gregoriis quarto Kalendas Augustas MCCCCLXXXXIII. — Jacobi Contareni Patricii Veneti, Philosophi, Jurisque consultissimi, Optimis Auspiciis (4.° carat. r. 27 c. 36 l. con s. — Nella Bibliot. della R. Univ. di Bologna)». Pare che l' Orlandi abbia avuto notizia di quest' edizione; ma imperfetta ed in parte erronea è la sua citazione (Origine della stampa p. 289); il Mazzucchelli ricorda l' Orlandi, ed aumenta l' errore facendo un' edizione romana del 1490; l' Haller poi confonde Alessandro Benedetti con Benedetto da Norcia (Bibliot. med. pract. I 408). — Il nostro medico non visitò il giovane Marcello; soltanto ne vide l' orina recatagli dal padre; ma dal racconto di costui e dall' aspetto di quella *veterinalis fetulenta ac turbida*, giudicò la malattia ed il molto suo pericolo; prescrisse eziandio i medicamenti ed ogni altra cosa da farsi: così *filius convaluit . . . . ad vitam revocatus est*.

El studio universale (*di Pavia*) se divise
Chi in qua: chi in la: come columbi fano
Quando affamati milvi dentro dano
Overo sparavieri in le pernise.
Si disse di condurlo per un anno
A la citate grata de piasentia
Et da Signori simpetro licentia
Et pur no hebbe effecto cum suo daño.

Raccontansi i voti, le preci, le mortificazioni fatte per allontanare il flagello, il quale veniva in punizione di *tante spurcicie et gravi peccadaci* (1). In tutto il poema non v'ha *descrizione medica* della pestilenza; ma parlando de' principali rimedj adoperati, sono eziandio toccati alcuni de' segni più manifesti di quella.

Cercavan altri de medicarse
Contra malori o farli delenguare
Cum olio: burlo (*burro*): o songia maturare
Col pedenibio aprirli per sanarse
Usavan altri urina o le ventose
Altri l solasso (sic): et altri lo tagliare
Cum primum se sentivan morsicare
Senza tenir le grandole (*bubboni*) nascose.
. . . .
Correvan per Citate altri impaciti
Senza alcun freno per furor del male
Comel dañato a pena capitale
Sel scappa de pregion over banniti.
Gittavansi nel mollo (nell' acqua) altri per furia (2).

---

(1) Il famoso Fra Roberto da Lecce in una Predica del suo Quaresimale (cui pose termine il 9 d'Ottobre 1483) lamentava che da trent' anni l'Italia fosse flagellata dalla peste, soggiungendo *et ob nullam causam puto hec evenire nisi propter abominationem sodomitarum* (Quadragesimale de peccatis per fratrem Robertum Caracholum de Licio. Venet. 1488, per Andream de Torresanis de Asula, c. 85 verso — Sermo XXIX C. 3).

(2) La narrazione di tanta sventura è messa dall' Autore in bocca alla Morte:
Finito havendo Morte el suo parlare
Et toltase da canto. El basso auctore
Ne rende laude al ciel superiore
Cum exhortar ognun al ben oprare.

Mentre adunque troviamo che a Venezia dominava la schietta Peste bubbonica, ed a Ferrara il Tifo o Febbri tifiche, l'uno e l'altro morbo era in Milano (1): ma la predetta separazione contraddice a coloro cui paresse che nell'epidemia milanese fosse semplicemente una forma di transito dalla peste inguinaria al tifo; opinione che assai piacque al Van der Hoeven (Historia morbor. Lugd. Batav. 1846 p. 114), e che in parte vedemmo essere già stata del nostro Acerbi. Certo è però che un mutamento era avvenuto

---

Il *basso auctore* è Bettino da Trezzo (Betinus Tricius); il quale l'opera sua chiamò *Letilogia* nel Sonetto che segue alla dedica fatta al Cardinale Ascanio Sforza:

Ho facta questoprètta: nuncupata
  Letilogia: favellor . . . . . . (sic)
  Per lepidemia o sii gravosa sorte
  Che nel octantacinque fo arabiata.
L' ho col sotil Guayner comunicata
  M ha persuaso senza Voglie torte
  Drizarla ad un signor excelso forte
  Com a uostra persona si exaltata
. . . .

È questo un'opuscolo in 8° in carattere semigotico, con segnature, di 92 carte, la prima delle quali è stampata soltanto nel verso (Ad libellum; phaletium carmen), l'ultima nel retto. In questa pagina e nell'altra che le sta innanzi vi è « Copia de lettere ducale per lauctor impetrate et traducte de latino in la rima infrascripte per gentilleza ». La lettera è di Gian Galeazzo Maria Sforza, ed è data da Vigevano il 10 Marzo 1488. Stampatore ne fu lo Zarotto siccome leggesi in ultimo:

Antonio di Zaroti parmesano
  Molto assentito nel mestier ha impressa
  Questopra: et ha in piccol volume messa
  Per mancho spesa nel amplo Millano
Se ne dara a color chi ne vorano.

Trovasi tale libricciuolo nella Biblioteca di Brera, e di lui, ma poco esattamente, fanno parola li Predari e l'Amati.

(1) Un brano di lettera del Canonico Matteo Bossi fa credere che anche in Venezia fossero amendue le specie di pestilenza: benchè senza data, quella lettera par debba riferirsi a questi anni: « . . . . ex confratribus (scrive all'altro Canonico Filippo Parmense) iam numero septem paucos iter (sic) dies nostro de grege partim atrocitate pestis: partim febrium aestu occubere . . . . Venetiis pridie idus Iulias *Matthaei Bossi Veronensis* (Canonici Regularis) Recuperationes Fesulanae. Epist. LXXVII. — *In fine*: Recuperationes Fesulanas has elegantissimas Opus quidem aureum: et penitus Divinum quam castigatissimum Impressit omni solertia Bazalerus de Bazaleris Civis Bononiensis in Alma Civitate Bononiae. Anno Salutis MCCCCLXXXXiii. Vigessimo Octauo Kallendas Octobres (sic ».

in questo tempo nella peste bubbonica, non più manifestandosi, come nel secolo XIV, con la *passione* de' polmoni, ossia *cum sputo sanguinis*.

L'anno 1486 è memorando perchè segna la prima delle cinque epidemie di *Sudore inglese*; strano e ferocissimo morbo, che mai, per buona ventura, mise il piede in Italia. Nel medesimo anno, ovvero nel 1482 secondo Schnurrer, lo Scorbuto apparve epidemico nella maggior parte dell'Europa settentrionale (*Haeser*, Hist. pathol. Untersuch. I 177): Heusinger invece crede che fosse il fuoco di Sant'Antonio od Ergotismo (Recher. de Pathol. comp. II CLXIII). — Avvenne pure allora la famosa congiura de' Baroni napolitani contro il Re Ferdinando: Camillo Porzio, che sì bellamente n'ha fatto il racconto, dice che lo sventurato accidente fu accompagnato da portenti orrendissimi; imperocchè nel principio di questi movimenti si oscurò il Sole e per ogni lato del Reame sopravvenne infinito stuolo di piccioli grilli di varj colori, che danneggiarono gli alberi, e le biade fortemente: da venti poi pioggie e tremuoti molti edificj commossi rovinarono, e non poca gente sotto loro oppressero (L. III in fine). — L'undici Gennajo 1487 per terremoto caddero alcune case in Verona (*Zagata*, Cron. contin. P. II V. I 228, II 88), e *sangue* piovette sopra la Rocca di Tagliacozzo ai 29 di Giugno (1).

A. 1488. — Ricordiamo quest'anno, non tanto perchè Tommaso Rangoni posevi il cominciamento del *morbo gallico* in grazia della congiunzione dei tre pianeti superiori nel segno del Cancro; ma piuttosto per lo strano commovimento avvenuto in Firenze, dove due o tremila fanciulli istigati dalle prediche di un Frate Osservante di S. Francesco, si sollevarono contro gli Ebrei, il cui banco di Prestito voleano mettere a sacco. Il Bargello con tutti i suoi fanti e due degli Otto corsero al rumore, che (avendo fatto anche bandire *a pene di rubegli e di gran chondanagione el padre pel figliuolo obrighato*) con grande fatica quietossi (2).

---

(1) Diario di Roma del Notajo di Nantiporto In: *Muratori*, III P. II 1105. — Nel 1485 Siviglia ed altre città della Spagna patirono di peste, che s'accrebbe con le pioggie e inondazioni del seguente inverno. Saragozza ed altri luoghi del regno d'Aragona *sufrian por los años de* 1486 *la terrible enfermedad pestilencial de la landre* (*Villalba*, O. c. I 67). Continuava o ripetevasi la peste stessa negli anni 1488 e 89 nel qual tempo desolò eziandio i Paesi Bassi, e particolarmente Bruxelles (*Torfs*; I 62).

(2) Voleva quel Frate che si formasse un Monte di Pietà che prestasse sopra pegno, non dovendo più gli Ebrei, dicev'egli, bere il sangue de' Cristiani con le loro prestanze: il

Rangonus Thom., *De repentinis mortiferis, et ut ita dicam, miraculosis nostri temporis aegritudinibus. Venet.* 1535 4. *C. I (opuscolo rarissimo).* — De Rossi Tribaldo, *Ricordanze. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XXIII* 238.

A. 1490. — Nel mese di Maggio, ed anche ne' primi giorni di Giugno, furono brine e geli nel Ferrarese. Di Maggio pure inondò l' Adige, ed in Como e ne' dintorni, il giorno 8, Sangue piovette *populo toto vidente: quae res plurimis terroris fuit.*

Corte, *Istor. di Verona III* 116. — Diar. Ferrar. *In:* Muratori *XXIV* 282. — Muralti, *Annal. Mediolani* 1861 *p. XXIII.*

Nel 1490 *una calentura maligna punticular*, prodotta secondo alcuni dai cadaveri insepolti, secondo altri portata da certi soldati venuti da Cipro, dove quella febbre è naturale, attaccossi all' esercito di Ferdinando che stava di campo sotto Granata, e ne fece strage penetrando sino nelle file de' Saraceni (*Villalba*, l. c. p. 69). — Pietro Bembo scrive che in questo tempo pestilenza fu in Venezia; la qual cosa se vera fosse, il Consiglio sovramenzionato di Alessandro Benedetti al presente anno anzi che al 1485, come da noi è stato fatto, dovrebbe riferirsi. Ma non v' ha ragione per mutar avviso, e lecito è il dubbio che l' illustre storico abbia commesso errore dal momento che nè il Sanuto, nè il Navagero, nè il Malipieri, scrittori contemporanei, non ne fanno ricordo: il mio sospetto dalle parole stesse del Bembo è rafforzato, imperochè egli dice come allora incominciata un' istituzione, la quale, secondo il Sabellico ebbe origine nel 1486; ovvero secondo altri, come già fu avvertito, nel 1485. « Anno 1490, quod in Urbe saevire pestilentia caeperat, triumviros sananda civitate Senatus creavit: isque postea magistratus nunquam est creari desitus (*Petri Bembi*, Histor. Venet. L. I)». In ogni modo la moria del 1490 non sarebbe mai stata la *saevissima* di cui discorre il

---

quale *bere il Sangue* (quantunque manifestamente metaforico) fu invece dal Sismondi preso alla lettera nella sua Storia delle Repubbliche italiane. La Signoria cacciò di Firenze il molesto predicatore, il quale veramente non volle il tumulto; non avendo raccomandato ai fanciulli che di dire tre Paternostri e tre Avemarie onde si mettesse *in chuore agluomini che gli avevono promesso di mandar via detti Giudei e fare detto Monte.* Ma quelli poich' ebbero così pregato in S. Maria del Fiore, usciron fuori *chome dalloro*, dice il cronista, *e chorsono al Presto de la Vacha cho sasi grida istrida.* Questo fu nella Quaresima: ed in Siena, che dopo quel trambusto l' avea ricoverato, lo stesso Frate Bernardino da Asti fece fare il primo di Giugno su la piazza di S. Martino « uno edifizio di legname, dove fece mettere molti capelli morti, carte, dadi, tavolieri, visi da maschere, ed altri giuochi, li quali haveva fatti raunare in più volte, ed in cima del difizio del legname, fè mettere una figura d' un Diavolo, e finita la Predica vi fè appiccare il fuoco, e ogni cosa brucciò ed arse. (*Allegretti*, Diarj Sanesi. In *Muratori*, XXIII 823)».

Benedetti; essa neppure è nell' elenco delle pestilenze state in Venezia, dal più volte citato Gallicciolli messo nel T. II delle sue *Memorie*.

Ferdinando Morozzi nella preziosa opera « Dello stato antico e moderno del Fiume Arno, Firenze 1762 » registra, su la fede di un Diario mss. di Luca Landucci, due innondazioni di quel fiume, l' una avvenuta in questo, l' altra nel seguente anno.

A. 1491. — Sì eccessivamente freddo fu l' Inverno di quest' anno che in Venezia « omnia aestuaria congelaverint; neque pedibus modo, sed in equis etiam homines ex agris ad extremum urbis marginem commeatibus importandis sine periculo ventitarint (Bembo)». — Agghiacciarono l' Adige, il Po, l' Arno e perfino il Tevere,

BEMBI PETRI, *Histor. Venet. L. I Venet.* 1718 *p.* 25. — CAMBI, *Istor. Fiorent. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XXI* 57. — DIARIO FERRARESE *In*: MURATORI, *XXIV* 282. — MALIPIERO, *Annal. Venet. In: Archiv. stor. ital. VII P. II* 686. — MONALDESCHI, *Coment. histor. Venetia* 1584 *p.* 147 *v.* — TOMMASO DI MESSER SILVESTRO, *Cron. In: Note (n.* 94 *) del Marchese Gualterio alla Cronica d' Orvieto di Francesco Montemarte. Torino.* 1846. — ZAGATA, *Cron. di Veron. contin. P. II V, I* 103 (1).

Freddo sì aspro fu in tutta Europa (*Tristani Calchi*, Nuptiae Mediolan. et Estens. Princip. In: *Graev.*, Thesaur. antiq. et histor. II 517); durò la neve dal Natale fino ai 12 ed anche ai 20 di Marzo, ed il Po stette gelato fino al principio di Febbrajo (Diar. Ferrar.). Il Rizzoni, continuatore dello Zagata, aggiunge che ai 2 di Maggio nevicò in Milano, ed ai 4 gelò in Verona: ma egli non fa motto della pestilenza che, secondo Dalla Corte (Istor. della Città di Verona III 118), sarebbe quivi stata con poco danno e per pochissimo tempo, nel presente anno. — Peste in Udine (*Palladio*, Hist. del Friuli).

1492. — Furono in quest' anno espulsi dalla Spagna, e da ogni altro luogo soggetto a Ferdinando il Cattolico, gli Ebrei ed i Marrani o Giudei falsamente convertiti. Quest' avvenimento è di molta importanza nella Patologia storica, essendo che parve

---

(1) « In 1491 appeared a comet, the season was wery wet, an epidemic swept away cattle, and a famine afflicted Ireland (*Webster*, I 149)». Carestia in Germania *et Partibus Italiae vicinis*, quae crescendo ad triennium perdurat (*Linturii*, Append, ad Fascicul. Tempor. In: *Pistor.* — *Struve*, II 597).

porgesse ragione della diffusione a modo d' epidemia delle affezioni veneree negli ultimi anni di questo secolo tanto fra noi che nelle altre parti d' Europa: *Quod ad origines morbi Gallici attinet, in ea opinione ac coniectura sum, eas ad solos Maranos Hispania pulsos pertinere,* ha detto il celebre Gruner (1). Il pietoso racconto che di quella cacciata fa il Senarega merita d' essere letto, non solamente come documento storico di molta importanza, ma eziandio per i nobilissimi sentimenti che racchiude.

Senaregae Bartholomei, *De Rebus Genuensibus ab A.* 1488 *ad A.* 1514. *In*: Muratori, *XXIV* 531.

Dopo aver detto che pochi de' banditi abbandonarono la fede de' loro padri, aggiunge il Senarega: « Reliqua turba (2), alii in Italiam, alii in Graeciam, et in eam Asiae partem, quae Greciae est vicina, multi in Syriam et Aegyptum profecti. Res haec (cioè il decreto predetto di Ferdinando) primo aspectu laudabilis visa est, quia decus nostrae Religionis respiceret: sed aliquantulum in se crudelitatis continere, si eos non belluas, sed homines a Deo creatos consideravimus. Miserum fuit vidisse eorum calamitates. Multi fame absumti sunt, et in primis lactantes et infantes. Matres semivivae filios morituros fame in ulnis gestantes, et ipsae cum filiis simul moriebantur. Multi algore, multi squallore et siti conficiebantur. Maris agitatio, et insueta navigatio incredibilem multitudinem absumsit. Taceo, quam crudeliter, quam avare a vectoribus habiti sunt. Mersi plures avaritia nautarum; et qui non habebant unde nautum solverent, filios vendebant. Venerunt in Urbem nostram (Genova) plures, diutius tamen non moraturi; nam ex antiquis Patriae consuetudinibus ultra dies tres moram facere non possunt. Concessum tamen est, ut naves, quibus vehebantur, reparari possent, et ipsi aliquantulum a fluctuatione refici paucorum dierum mora. Diceres illos larvas; erant enim macilenti, pallidi, oculis intrinsecus positis, et nisi quod vix se movebant, mortuos diceres. Dum naves reficiuntur, paranturque ad longiorem navigationem necessaria, magna pars hyemis transiit. Interea multi apud Molem moriebantur, quae regio juxta mare tantum recipiendis

(1) De morbo gallico scriptores medici et historici partim inediti partim rari et notationibus aucti. Accedunt morbi gallici origines maranicae. Jenae 1793 Praefat. P. XVII.

(2) Dicesi che più di 400,000 fossero quegli esuli (Villalba), de' quali 30,000 sarebbero morti di peste nel viaggio secondo la Cronaca del Nauclero.

Judaeis fuerat deputata; nullus tamen metus a peste fuit. Appropinquante vere ulcera (1) coepta sunt apparere, quae hyeme latebant, quod malum diu in Urbe nutritum pestilentem proximum annum (1493) fecit ». Anche in Napoli, benchè i miseri profughi vi giungessero nell' Agosto, non manifestossi la pestilenza che nell' anno appresso (2). Dalla Sicilia poi, allora soggetta alla corona di Spagna, quantunque l' editto del generale discacciamento fossevi stato promulgato a dì 18 Giugno 1492, non partirono i Giudei che alla fine dell' anno perchè varie proroghe furono loro accordate (*Littora*, De Rebus Netinis. Panorm. 1593 p. 132. — *Di Giovanni*, L' Ebraismo della Sicilia. Palermo 1748 p. 206). « Centomila abitanti emigrarono (3), privi del letto natio e di ogni cosa più cara si fecero pagare in capitale le tasse, che, restando in Sicilia, avrebbero gli esuli dovuto annualmente all' erario; altre somme estorcevansi sotto vari pretesti; così ammiserivano i ricchi, a' più miseri concedevasi appena il portare con sè un pane, un rozzo saio, una coltrice: disertavansi intere contrade; un vistoso numerario spariva (4)».

A. 1493. — Freddissimo Inverno, talmente che il mare agghiaccia nel porto di Genova (Folieta, Giustiniano, Senarega), ed in Napoli furono molt' umidità e nebbie «*inlo mese defebraro anni* 1493 *pertrideci di may apparse uno di debel tempo se non neglia et fumo* (Notar Giacomo)». Di Maggio furono sì grandi freddi che *ogni homo li convenne tornare le pelli* (Diar. Ferrar.) Nell' Estate smodato calore, e strabocchevoli pioggie nell' Autunno (5); per le quali i maggiori fiumi straripparono, siccome il

(1) *Ulcera*, pari all' ἕλκεα de' medici Greci, in assai ampio significato; *in dieser Stelle offenbar für Bubonen* dice Haeser nella *Geschichte der epidemischen Krankheiten* p. 207. E che così debba credersi un pò più innanzi viemeglio ce ne persuadremo.

(2) « A dì 10 Augusto vennero in Nap. li giudei et vennero per mare che foro scazati da Spagna da Re Ferrante I da Ragona, quali foro 40 a/m Casate (Croniche antiquissime raccolte da Tommaso da Catania dall' a. 986 fino all' a. 1552. In: Raccol. di Cron. Napolet. I 37).

(3) Quest' è la somma approssimativamente valutata dal Di Giovanni: era secondo il suo calcolo, la decima parte dell' intera popolazione.

(4) *La Lumia*, La Sicilia sotto Carlo V. Palermo 1862 p. 33. — *Di Giovanni*, O c. C. XXVI.

(5) A. 1493. — Calor in tota Italia in ultimo parte aestatis admodum aestuans ita crevit ut fere homines non haberent locum in quo et die et nocte possent requiescere et tan-

Tevere, il Po, l' Adige (1): laonde questo fu pur detto *anno del diluvio* (Diario Ferrar.).

BEMBI PETRI, *Hist. Venet. L. II. Venet*, 1718 *p.* 38. — DIARIO FERRARESE. *In:* MURATORI, *XXIV* 283, 316. — FOLIETAE UBERTI, *Genuens. Hist. In*: GRAEV. *Thesaur. antiq. Ital. I* 662. — GIUSTINIANO AGOSTINO, *Castigatissimi Annali. Genova* 1537 *p. CCLVIII.* — INFESSURA STEFANO, *Diario della Città di Roma. In:* MURATORI, *III P. II* 1250: ECCARDI, *Corpus Hist. med. aevi II* 2015. — NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli fino al* 1511. *Napoli* 1845 *p.* 177. — SENAREGAE BARTHOL. , *De Reb. Genuens. In:* MURATORI, *XXIV* 533.

Con tanto sregolate stagioni la pestilenza infieriva in Genova, in Napoli, in Roma, in Palermo, ed in altri luoghi. In Genova cominciò alla fine d' inverno ed ebbe fine a mezz' Agosto: « Appropinquante vere, *dice Senarega*, detecta pestis, et ubi primum ulcera apparere coepta sunt, creati Officiales Sanitati procuranda . . . » Ai poveri infermi fu ben proveduto; e fu loro assegnata la contrada dell' Acquasola *quia commodius et tutius, et sine periculo contactus in Urbe esse* que' magistrati stimarono. Chi potè fuggì in Campagna, e dei rimasti in città, fattone poscia il conto, *vix duo ex denario numero inventi sunt supervixisse. Rarae per rura mortes; et tota vis mali intra conseptum murorum videbatur inclusa.... et quo majores ardores foris fuerunt, eo citius extincta est.* In Napoli la morìa bastò dal Gennajo al Settembre « dove nge morsero da 3 a/m Christiani, et 2 a/m judei che vennero in quillo, et epsi foro causa di detta morìa (*Tommaso da Catania*, Cron. antiquiss. In: Racolta di Cron. Napolet. I 37)». E la pestilenza fuvvi si grande, che un altro cronista Napoletano, Giacomo Notajo, scrive *may se recordo morirne tanti quanto questo anno* (2). Circa quattro mila furono

---

tam siccitatem dedit ut quam multi arbores et vitium et aliarum frugum ea siccitate consumptae sunt. Tandem rogationibus factis per populos et viros religiosos evenit postmodum non magna sed maxima inundatio aquarum maxime in Episcopatu Comi, et flumina in Valtellina existentia maximum dederunt damnum et multae terrae ibique conquassatae remanserunt (*Muralti*, Annalia Mediolani 1861 p. XXIII)».

(1) Il Tevere in Settembre (Infessura,), e l' Adige a dì 4 Ottobre allagarono (*Rizzoni*, Contin. della Cron. di Zagata P. II V. I 103). V. anche *Linturii*, Append. ad Fascicul. Temp. In: *Pistor.* — *Struve*, II 580.

(2) Notasi che, secondo il predetto scrittore, l' anno innanzi del mese di maggio fino al dicembre *foro morti innapoli multi Capi de casa*. Parrebbe adunque che il morbo non avesse aspettato il 1493 per darsi a vedere; anzi egli sarebbe incominciato prima che i raminghi Marrani giungessero a quel porto, cui non toccarono che nell' Agosto per la testimonianza del Catania superiormente addotta.

morti in Palermo l' anno 1493, cioè dopo che ne furono scacciati gli Ebrei, per *l' agnagula (anguinaglia?) seu pesti* (Casi successi in diversi tempi in questo regno di Sicilia et particolare in questa cita di pale.mo Mss., *copia del seicento*, nella Bibl. Comun di Palermo, segnato Qq E 55).

L' ambasciatore di Spagna lagnavasi nel mese di Giugno 1493 con Papa Alessandro VI, perchè egli avesse dato ricetto in Roma ai Marrani (1); i quali « in maxima quantitate steterunt extra Portam Appiam apud Caput Bovis, ibi tentoria tendentes, intraveruntque in Urbem secreto modo, eo quod ad custodiam portarum deputati sunt Hispani armigeri, et ut creditur, etiam de illis, adeo ut in continenti pestis invaserit Urbem, mortuique sint quam plurimi ex peste et contagione dictorum Marranorum, de quibus tota urbs impleta est, et, ut videri potest, non sine voluntate et permissu Papae (*Infesurra*. O. c. In: Eccardi, II 2013) — Die 21 Octobris mortuus fuit Cardinalis de Comitibus de peste (Ivi p. 2015)». Da Roma il morbo passava nelle terre vicine, ed in questo medesimo anno era nel contado di Perugia, donde spingevasi anche più innanzi siccome diremo.

Ma questa era *Peste venerea* secondo che sostennero Sanchez, Hensler, Gruner ed altri? Siffatta opinione fu già da Hecker, e nuovamente da Simon combattuta (2): agli argomenti di costoro questi aggiungerò, che pur non sono di lieve peso, mostrando la predetta pestilenza non essere stata introdotta unicamente dai marrani, nè aver avuto natura quale le venne attribuita.

E veramente più sopra vedemmo che, se a Genova il morbo nacque dopo l' approdo di quegli sventurati vittime di cieco fanatismo, a Napoli la moria era incominciata innanzi che vi giungessero *più vaxelli maritimi de*

---

(1) «....quos vulgus Marranos appellat, qui cum occulte Judaei essent, publice tamen se Christianos appellari volebant (Senarega)». Marrani poi generalmente furon detti gli eretici d' ogni sorta, e gl' infedeli.

(2) Examen historique sur l' apparition de la maladie vénérienne en Europe, et sur la nature de cette épidemie. A Lisbonne 1774 8° (*Anonimo*, ma di Sanchez Antonio Nunhez Ribeiro). — *Hensler Ph. Gabr*, Ueber den westindisch. Ursprung der Lustseuche. Hamburg 1789 8.° — *Gruner Christ. Gothofr.*, Morbi gallici origines Maranicae. Progr. Jenae 1793 4.° poscia In: *Ejusd.*, De morbo gallico Scriptores medici et historici. Jenae 1793 8.°

Sind die Maranen die wahren Stammväter der Lustseuche von 1493? In: Journ. der Erfind. Theor. u. Widerspr. in der Natur — und Arzneywissensch. Gotha 1793-94, III 1, VI 119 (*Anonimo*, ma di Fr. Aug. Hecker). — *Simon Fr. Alex.*, Krit. Geschich. der Syphilis. Hamburg 1858 II Th. I Abth. s. 20.

marrani et iudei cazati dal predicto re despagna (Notar Giacomo); ed in Palermo invece, solamente dopo che questi ne furono partiti, quell' ebbe principio. I provvedimenti adottati dalla città di Genova, e gli altri che nel seguente anno furono praticati in Perugia, non. isvelano punto che una malattia nuova s' avesse a combattere: e l' Infessura incolpa sì i Marrani d' avere infettato Roma, non già d' aver portato malanno diverso dalla consueta peste o contagio. Finalmente l'*agnagula seu pesti* di Palermo persuadono maggiormeute, che le *ulcera*, di cui dice lo storico Genovese, debbansi interpretare per *bubboni*.

Fu dunque *interamente bubbonica* la pestilenza di questi anni? Non credo, imperocchè da alquanto tempo alla *Peste inguinaria* s' era associato il Tifo, o, se vuolsi, Morbo petecchiale: il quale tanto più poteva essere nel 1493, perchè disordinate corsero le stagioni, e gli Ebrei venivano da luogo in cui di fresco, se pur non durava tuttavia, era stata un' epidemia di *calentura maligna punticular*. I patimenti poi ch' essi nel tragitto aveano sofferto, erano sufficienti onde il tifo navale si formasse.

Ob timorem pestis, dicono gli Atti concistoriali citati dal Marini (Degli Archiatri Pontif. I 255), fuggì da Roma il Papa a' 26 d' Ottobre 1493, nè vi tornò che ai 19 di Dicembre. Ma io non credo, continua il dotto scrittore, che fosse questa pestilenza prodotta dal mal Francese *di cui parla il Pintor*; bensì dalla grande inondazione del Tevere, che in quel luogo (*Muratori*, S. R. I. III P. II 1250) descrive lo stesso Infessura. E neppure noi lo crediamo: anzi aggiungiamo che l' *Aggregotor sententiarum* dell' Archiatro di Alessandro VI (1), parlando della pestilenza del presente anno nulla dice per farla credere *mal francese*. Così al C. IV « Vide ergo causam epidemiae bene discussam provenientem a radice superiori in diversis hominibus. Talis autem epidemia in urbe Romana contigit anno M. CCCCXCiij in mense martii post introitum solis in primum minutum arietis: quae epidemia a causa celesti provenit propter aspectum vel influxum celestem determinatum specivocum et proprietarium cui correspondebat consignatio pas-

---

(1) « Petri Pintoris Artium et Medicinae Magistri Aggregator sententiarum doctorum omnium de preservatione curationeque pestilentiae. (In fine) Explicit libellus agregator sententiarum doctorum omnium de preservatione et curatione pestilentie intitulatus.

Rome impressus per venerabilem virum Magistrum Eucharium Silber anno salutis M. CCCCIC Die XX mensis Februarij. In fol. car. got. Exstat. in Casanat. (*Audifredi*, Catal. Roman. Edit. Saec. XV p. 347).

siva urbis Romanae diversos homines occulte affligens: gentes enim vulgares considerabant ex contagio a civitate neapolitana evenisse in qua tunc temporis pestis valida regnabat sed quia post paucos dies paulatim incrementum habuit et manifeste epidemia apparuit: Ego autem cum grandi studio vigiliaque a qua causa epidemia in urbe evenisset scrutare volui et subtilissime investigavi a radice inferiori non evenisse quia ullum sensibile signum in aere apparuit . . . . ». Nel Cap. IX avverte che questa medesima peste durò tutto l' anno, scemò nell' inverno, e crebbe di nuovo nella seguente estate (1).

Per le cose dette giudicherà il lettore qual valore abbia oggi la conclusione dell' Hensler « Bis also weitere Forschungen was Anderes festsetzen, muss wohl dies Datum (A. 1493) als der Zeitpunct der (ersten) Erscheinung der Lustseuche einstweilen stehen bleiben ».

Frattanto in Ferrara *fu di grandissimi varoli, et fersa a li putti piccoli, et grandi, ma più in li piccoli* (Diar. Ferrar. p. 286): si temette altresì di peste (2); il Duca perciò fece chiudere alcune porte della città e scaccionne nel Luglio i Marrani che vi si erano rifuggiti (3),

A. 1494. — Se Papa Alessandro mandò a dire a Carlo VIII (dopo che si fu accordato con il Re di Napoli) che non iscendesse in Italia, perchè in Roma era, in Aprile, grande peste (Infessura); non affatto mentiva, imperocchè fin dal 4 Gennajo di quest' anno, Pietro Delfino scriveva al Cardinale di Siena da Firenze « Caeterum caute se habeat in urbe dignatio tua: ubi (Roma) mitigatam quidem audio pestilentiae vim: non penitus extinctam. In maxima hic trepidatione vivitur ac pavore: ne immunem per tot annos civitatem a contagione hujusmodi sive ae-

---

(1) L' *Aggregator Sententiarum*, essendo un trattato generale della pestilenza, è più volte citato dal Pintor nell' altro suo libro *de morbo foedo et occulto his temporibus affligente* (In: *Gruner*, Aphrodisiacus p. 85): morbo ch' egli fa incominciare nel 1494, quantunque fin dal 1483 preparato fosse dalla congiunzione de' pianeti, e dal maligno influsso delle stelle « Scilicet ab anno 1494 usque ad praesentem annum 1499 adhuc est affligens quidam morbus, qui a vulgo in civitate romana appellatur morbus gallicus (*Ivi*, p. 86)».

(2) Peste fu anche in Barcellona e nell' isola di Majorca (*Villalba*, I 71).

(3) L. c. p. 285. Ma queglino non uscirono tutti di Ferrara, o vi tornarono, perciocchè lo stesso Diario annunzia che nella Quaresima del 1494 *si battezzonno assai Marani et Marane* (p. 288). Nello stesso anno 1492 fu ampliato in Ferrara il Lazzaretto su 'l disegno di quello di Milano (*Cittadella*, Notizie relative a Ferrara. Ferrara 1864 p. 396).

ris corruptione, pestilens (quod absit) atque infoelix annus excipiat. Aiunt: citra Senas his diebus nonnullis peste interiisse: quae res maiorem terrorem incussit (1)». Anche il Ceremoniere Burcardo nota « Sabbato vigesima sexta Julii (1494) dies obitus felicis recordationis Innocentii Octavi, non est habita Missa, nec undecima Augusti die assumptionis Papae Alexandri ad Pontificatum ex causa pestis in Urbe regnantis »: aggiungasi la sopra addotta testimonianza dell' archiatro Pintor. Finalmente dalla pestilenza sono travagliate le città di Perugia e d' Ancona.

Burchardi Joh., *Diar. Curiae Roman. In*: Eccardi, *II* 2047. — Delphini Petri Generalis totius Ordinis Camaldulensis, *Epistolar. Volumen. Venetiis* 1524 *L. III n.* 84. — Infessura, *Diario In:* Eccardi, *II* 2016. Massari, *Saggio sulle Pestilenze di Perugia p.* 59. — Saraceni Giuliano, *Notizie istor. della città di Ancona. Roma* 1675 *p.* 295.

Per quest' epidemia, essendo essa la continuazione di quella dell' anno innanzi, valgano le cose già dette. Onde per altro maggiormente raffermare ch' ella non era *peste venerea* giova avvertire che Pietro Delfino temeva per la venuta de' Francesi l' aria maggiormente non si corrompesse, e divenisse vieppiù pestilenziale; passo riferito nella precedente nota (2).

I magistrati di Perugia tanto curavano la salute de' cittadini, che

---

(1) Ed altrove (L. III. n. 92) lo stesso Delfino scrive da Firenze ad un confratello il 20 Febbrajo 1494 « .... Grave bellum imminere: omnes affirmant. Lugdunum jam se contulit Rex exercitibus in immensum auctis..... Ad haec metuunt plurimum: (quod rationabile satis est et consequens) ne tanta gallorum multitudine, Italiam haud penitus morbo immunem ingrediente (ad centum etenim milia ducturum secum Regem ferunt) vitietur *aer longe magis: et corruptior iccirco ac pestilentior fiat: atque hinc (quod avertat Deus) fame valida subsequatur* .... ». Ai 22 del mese d' Agosto così scriveva all' Abbate di S. Michele di Murano « Magna est hic (Fonte bono) expectatio novarum rerum: maxima apud omnes trepidatio .... In proximo laboratur pestilentia: quae serpere ut Cancer coepit. Segetum hoc anno fuere proventus tenuissimi. Bella undique imminent; et quidem gravissima (L. IV n. 6.) ».

(2) Le lettere 84 e 92 del libro III del Delfino furono citate dal Sanchez nell' *Examen historique sur l' apparition de la maladie vénérienne en Europe. Lisbonne* 1774; e quindi da lui l' Hensler ed il Gruner trassero que' brani, perciocchè assai raro è l' epistolario del dotto Camaldolese: io l' ho trovato nella Marciana.

non solamente proibirono l' ingresso agl' infetti, ed a coloro che venissero da Roma o da altro luogo sospetto, ma eziandio comandarono che ciascuno dovesse nel tempo d' otto giorni avere racconciato tutti i luoghi che *dessero fetore et puzza, et similmente omne octo di spazare et nectare denanze a le loro case:* proibito a tutti *buctare spurcitia e bructura in locho donde potere dare fetore a le case o finestre de la città,* ed ai beccari di *gonfiare alchuna generatione de carne* (1). E perchè s' intese la carne porcina essere malsana fu vietato di vendere *porchette,* il bando essendo de' 14 di Luglio 1494 (2).

Il mese di Gennajo di quest' anno ebbe assai neve e venti (Diar. Ferrar. In: *Muratori,* XXIV 288. — *De' Rossi,* Ricordanze. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XXIII 286). Dal 24 Aprile alla metà di Giugno pochi giorni furono che non piovesse « con molte nebbie le quali tolsero, e guastarono molti frutti, e massime il vino (3). . . . . el grano fu di peggio il terzo, ed altri frutti ancor si perderono (*Allegretti,* Diarj Sanesi. In: *Muratori,* XXIII 831)». Ai 28 e 29 di Maggio il terremoto fu sentito in Messina (*Maurolyci,* Sican. Rer. Compend. Messanae 1716 p. 204), e più volte dal Novembre al Dicembre in Pisa (*Portoveneri,* Memoriale In: Archiv. stor. VI P. II 293).— In Settembre (e precisamente il giorno 9, secondo il Commynes) entrava Carlo VIII di Francia nella città di Asti; dove « fut mallade de la petite verolle, et en peril de mort parce que la fiebvre se mesla parmy; mais elle ne dura que

(1) « A' Florence en 1630 on defendit aux bouchers d' enfler l' animal qu' ils tuaient, de peur que leur souffle, si par hasard ils avaient la peste, ne la communiquât (*Papon,* De la Peste II 22: citato da *Frank.* Trat. di medic. prat. I 585 n. 4).

(2) Il Massari mette che *grande moria* fosse in quest' anno 1494 in Perugia; la cronaca del Matarazzo nulla dice, bensì nel 1496 discorre, come vedremo, di carestia e di grande mortalità: credo quindi che nel Massari siavi errore; in ogni modo que' bandi attestano che poco lontana dalla città era la pestilenza, e che v' entrasse molto temevasi. Il Canonico Saracini invece dice, che Ancona patì nel 1494 un' acerbissima peste alla quale seguì una grandissima penuria di grano. — Nel mese d' Agosto cominciò la peste « in partibus Rheni, Franconiae, Sueviae et Bavariae. Erat autumnus calidus (*Linturii,* Append. In: *Pistor.* ed. *Struve,* II 594)».

(3) Di ciò pure lagnasi Filippo Commynes « Ceste année là (1494) tous les vins d' Italie estoient aigres, ce que nos gens ne trouvoient point bon ne l' air qui estoit si chault (Memoir. L. VII C. 7. Paris 1843 II 333)».

six ou sept jours (1)». Sospettarono alcuni, e fra questi anche lo Schnurrer (O. c. II 39) che la malattia del Re fosse piuttosto *malattia venerea* che vajuolo (2): ma contraddicono a quest' opinione, tanto l' esserne la guarigione non molto tempo dopo avvenuta (3), quanto la testimonianza di altri scrittori di quel tempo. Così Alessandro Benedetti, storico e medico: « Dove, *cioè in Asti*, havendo cambiato aere, fu (Carlo VIII) soprapreso da un' ardentissima febre et mandò fuori alcuni segni, che si chiamano epinittide; i nostri le chiamano vaiuole (O. c. p. 7.)». Marino Sanuto scrive: « Subito giunto in Asti venne al Re di Francia la febbre la quale si palesò in vajuolo fuori per tutta persona, e massime nel volto, de' quali pur subito rimase liberato in pochissimi giorni (Cron. Veneta. In: *Muratori*, XXIV 5)». Ed il Corio nella *Patria Historia*, stampata a Milano nel 1503 (rarissima edizione) « Per mutatione de laire Carlo se infirmo de varole (4)». Aggiungasi che allora il vajuolo vagava epidemico, e tale lo vedemmo a Ferrara l' anno innanzi.

La calata de' Francesi in quest' anno segna quasi un' epoca non solamente nella storia civile d' Italia e d' Europa, ma eziandio in quella de'

---

(1) *Commynes*, l. c. II 343. — Secondo Bernardino Corio giunse Carlo VIII in Asti l' 11 Settembre. Così pure scrive Alessandro Benedetti nel libro *De bello Carolino*, tradotto da Lodovico Domenichi con il titolo « Il fatto d' arme del Tarro (sic) fra i Principi italiani et Carlo Ottavo Re di Francia, insieme con l' assedio di Novara. Vinegia 1549 ».

(2) « Attesa la maniera licenziosa, nella quale visse il Monarca (Carlo VIII), è molto probabile, che la sua malattia fosse di tutt' altro genere (*che vajuolo*); e quella in conseguenza, che dopo alcuni mesi cominciò a fare del guasto in tutta l' Italia, e di là si sparse in Europa, sarebbe d' origine reale, e dovrebbe riferirsi a quell' epoca (*Roscoe*, Vita di Leone X Trad. del Conte Bossi Milano 1816 I 221)».

(3) Il 7 Ottobre passò il Re a Casale, ed il 14 entrò in Pavia. Egli era poi sì ben guarito che abbandonossi alla più sfrenata libidine. Nella battaglia di Fornuovo il padiglione di Carlo, molto sontuoso, venne alle mani di vilissimi soldati: « In quella preda vidi io un libro, nel quale erano dipinte varie immagini di meretrici sotto diverso habito, et età ritratte al naturale; secondo che la lascivia, et l' amore l' haveva tratto in ciascuna città: queste portava egli seco dipinte per ricordarsene poi (*Benedetti*, O. c. p. 31)».

(4) Vero è che il Corio racconta avere Lodovico Sforza mandate al Re, innanzi che s' ammalasse, « molte formosissime matrone Milanese, con alchune de le quali pigliò amoroso piacere: e quelle presento de preciose anelle ». Ma questo aneddoto giova piuttosto a far conoscere i costumi di quel secolo sì corrotto, che un Principe non aveva vergogna di essere ruffiano, e dame le quali senza rossore si prostituivano; di quello che a provare la malattia di Carlo VIII essere stata pena di sua lussuria.

morbi popolari (1); perciocchè, quand' anche antichi si vogliano i mali venerei, certo è che allora apparvero con istrane forme, e a modo di epidemia ovunque si diffusero (2). — Due anni innanzi erano state scoperte parecchie isole nell' Oceano occidentale: Cristoforo Colombo apriva l' adito ad un nuovo Mondo, onde poscia tanto mutossi la vita della vecchia Europa!

A. 1495. — Con un Inverno, che *ad instar aestatis fuit absque imbribus et nive* (Muralti), giungeva il Re Carlo co' suoi Francesi a Roma, e passava alla conquista del Reame (3). — Piovosi invece furono l' Estate e l' Autunno: gonfiano o straripano i fiumi di Lombardia e del Veneziano; ed il Tevere con grave danno allaga la città ai 4 di Dicembre (4).

---

(1) « L' anno millequattrocento novanta quattro anno infelicissimo all' Italia; et in verità anno primo degli anni miserabili; perchè aperse la porta a innumerabili, et orribili calamità, delle quali si può dire, che per diversi accidenti abbia di poi participato una gran parte del mondo (*Guicciardini*, Istor. L. I — Venezia 1738 I 34)».

(2) I documenti che attestano tale diffusione, essendo assai numerosi, non possono qui trovar luogo: gl' inediti o rari, da me raccolti, saranno a parte pubblicati.

(3) Anche il Benedetti nota che quel verno fu tanto prospero et felice al Re « ch' egli non pensò giamai d' andare alle stanze: percioche gli pareva più tosto una Primavera temprata, o un piacevole Autunno; et egli si vantava, che molto opportunamente gli era dato da Dio la clemenza di quel tempo (O. c. p. 8)». Noi già accennammo come anche a Carlo d' Angiò toccasse un inverno asciutto e mite nell' andata a Napoli; bontà di stagione che dai Guelfi fu riputata miracolo (V. A. 1265). — La venuta de' Francesi nel 1494, siccome ogn' altro grande avvenimento, si volle fosse annunziata da portenti: « Gli astrologhi di quel tempo havevano predetto, che doveva venire una gran calamità in Italia. . . . . Gli elementi ancora non furono senza prodigio, essendo cresciuti sopra modo tutti i fiumi in Italia l' anno 1493 (*Benedetti*, O. c. p. 4 v.) ». Più ancora narrò il sommo Guicciardini nel I Lib. della Storia d' Italia, imperocchè risuonava per tutto la fama essere apparite in varie parti d' Italia cose aliene dall' uso della natura e de' cieli; onde d' incredibile timore si riempivano i popoli (Ed. di Venezia 1738 I 51). — Nel 1494, cosa prodigiosa, *in Cisalpina Gallia manna pluit* dice G. B. Fregoso (Fulgosius) nel L. I C. 4 « De dictis factisque memorabilibus collectanea a Camillo Gilino latina facta. Mediolani 1509 ». Prodigio pure, e presagio di libertà insieme, riputarono i Pisani la straordinaria copia di pesci che allora fu in que' fiumi « ut eos nullis retibus inclusos pueri manibus prehenderent (*Garzoni Joan.*, Caroli VIII Galliarum Regis ingressus in Italiam. Mss. cart. c. 16 r. In: R. Bibl. dell' Univ. di Bologna)».

(4) *Delphini Petri*, Epistol. Venet. 1524 L. IV n. 72. — « Diluvium aquarum multarum apud nos fuit (*scrive lo stesso Delfino da Firenze ai 2 di Gennajo* 1496): adeo ut praeter omnium memoriam navigari per hortulum hujus nostri monasterii facile posset, si non deesset navicula (Epistol. L. IV n. 75)».

Allegretti, *Diarj Sanesi. In*: Muratori, *XXIII* 854. — Carpesani. *Comment. suor. tempor. In:* Martène, *Collect. ampliss. V* 1205. — Diario Ferrarese. *In:* Muratori, *XXIV* 316. — Muralti, *Annalia p.* 37. — Senarega, *De Reb. Genuens.* Ivi, 568.

In questo tempo, cioè nel Gennajo 1495, *in Ferrara e suo contado era grandissima abondanza di mali di Coste, e di Schilenzia, e di Morte subitana; et erano li soli caldi come di Marzo, e morivano di tanti mali assai persone. Po era tanto basso, che appena gli era acqua, et male si potea macinare biave* (Diar. Ferrar. p. 290). L' insolito caldo e l' epidemia continuavano nel mese di Febbrajo (*Ivi* p. 293). Anno di carestia fu questo (Senarega); ma assai più lo furono i seguenti (1).

A dì 6 Luglio 1495 avvenne la famosa battaglia di Fornovo, nella quale con disperato valore combatterono i Francesi, lasciando agl' Italiani maggior bottino che vittoria. Incominciò poscia l' esercito Sforzesco e Veneziano l' assedio di Novara, dove s' era chiuso Lodovico Duca d' Orleans poscia Re di Francia. A strane miserie si ridusse quella città per la carestia ed i malanni de' soldati: Alessandro Benedetti, medico della milizia veneta, ce n' ha lasciato mestissima memoria: « La plebe pestava il grano col pestello et faceva pane mezzo fiaccato senza crivello; del quale io ne mandai la mostra a Vinegia al magnifico M. Antonio Boldu Cavalliere, acciocche egli conoscesse la carestia, ch' era nella città assediata. . . . . . Per questo il Duca d' Orliens mandò fuora tutta la povertà, et la plebe disutile. Molti v' erano in mal termine di febre et di flusso di corpo, havendo mal da mangiare, et bevendo acqua. . . . Per la qual cosa erano piene le strade d' infermi mezzi vivi, i quali si morivano di fame (2)». Fu quindi

(1) In Francia, e precisamente ad Amboise (dov' era il Delfino) e ne' suoi dintorni, dominava nell' estate il morbillo: i medici che aveano in custodia il principe fanciullo scriveano all' amorosissmo padre Carlo VIII, che quantunque les *rougolles* fossero malattie contagiose, non occorreva di mutare dimora, l' aria non avendo verun vizio, e buoni provvedimenti essendo stati presi: ma il Delfino dopo poco tempo, cioè nell' Ottobre, moriva; ma non sappiamo se di morbillo o d' altra malattia. (*Bulletin du Bibliophile*, A. 1864 Mars-Avril p. 793).

(2) Il fatto d' arme del Tarro, con l' assedio di Novara. Vinegia 1549 p. 31 v. 43 e 47. E più innanzi a p. 52 v. « In questa guerra cosa non fu più contraria a i soldati, che vedersi dinanzi agli occhi la ruina de i cavalli grossi, et ogni cosa piena di corpi morti: due mila ne morirono: la notte per le continue guardie, il giorno erano vinti per la fame, perciocchè erano talmente tormentati per il fastidio delle mosche, che non volendo mangiare si lasciavano andare in terra ». Notasi che la prima edizione di tale libro, De Bello Carolino, probabilmente fu fatta in Venezia dal vecchio Aldo nel 1496.

necessità scendere ad accordo, e le genti col Moro entrarono in Novara il giorno 10 d'Ottobre. Ma anche fra gli assedianti furono malattie. « Gli huomini d'arme e i fanti per una gran parte stanchi per la nebbia della notte, la quale non altramente, che fumo fino a due hore di giorno riempieva le tende, e i padiglioni, e di mezzo giorno per il caldo del sole, subito mutata qualità dell' aere battuti da freddo, et da caldo, et dalla stracchezza insieme cominciarono a pericolare di malattie mortali, assaissimi per febri, et per flusso di corpo: pochi Italiani, molti ne morirono di Tedeschi. Di coloro che usarono l' ufficio del medico, non ne morì quasi nessuno (1)». E mentre il Benedetti minutamente descrive le cose accadute durante quest' assedio, e tanti altri successi dacchè i Francesi calarono dall' Alpi, niuna parola fa di morbo venereo o gallico: un altro chirurgo militare de' Veneziani, Marcello Cumano, ne lasciò invece questo ricordo. « Pustulae sive vesicae epidemiae. — 1495 in Italia ex uno influxu coelesti, dum me recepi in castris Navarrae (*Novarae*) cum armigeris Dominorum Venetorum, Dominorum Mediolanensium, plures armigeri et pedestres ex ebullitione humorum me vidisse attestor pati plures pustulas in facie et per totum corpus, et incipientes communiter sub praeputio vel extra praeputium, sicut granum milii, aut super castaneam (*glandem*), cum aliquali pruritu patientis. Aliquando incipiebat pustula una in modum vesiculae parvae sine dolore, sed cum prurito, fricabant, et inde ulcerabatur, tamquam formica corrosiva (*serpigo exedens*), et post aliquot dies incurrebant in angustiis propter dolores in brachiis, cruribus pedibus, cum pustulis magnis. Omnes medici periti cum difficultate curabant. Ego cum flebotomia in saphena, aliquando in basilica, procedebam cum digerentibus, purgantibus, tandem unctionibus in locis necessariis, et durabant pustulae super personam, tanquam leprosam, variolosam, per annum et plus, sine medicinis (Observat. medicae. In: *Gruner*, Aphrodisiacus p. 52)». In quest' anno le locuste danneggiano la Spagna: la pestilenza era in Sarragozza; ed in Granata *una peste de secas y carbunclos* (*Villalba*, I 75). — «Lues ingwinaria cruentissima toto seviens orbe stravit mortales, et ubi incipiebat, durabat mensibus tribus. Urbe qua regnabat, primo et tercio mense rarius, medio vero grassatur acerbius, et annis hiis in tribus consimiliter. . . . Et mense Augusto lues seviebat in Mellico. . .

(1) *Benedetti*, O. c. p. 41 v. Anche il generale de' Veneziani, cioè Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, s'ammalò alla metà d'Agosto di *flusso di corpo, essendo stanco per le vigilie, et per la continua fatica, et per freddo preso di notte* (l. c. p. 43 v.).

Ante hunc annum maxima erat silvestrium animalium mortalitas, presagium futurorum (Annal. Mellicens. In: *Pertz*, IX 526 A. 1493)». — Terremoto in Modena a' 5 di Dicembre (*Lancellotti*, Cron. In: Monum. St. Pat. Mod. I 143).

A. 1496. — « Bestiame assai muore in questo tempo (Marzo) e molte donne di parto morono, e *di coste* persone assai (1)». Annata umidissima, perciocchè le pioggie, i venti e le tempeste continuarono per sette mesi; onde le terre del Ferrarese, Modenese, Reggiano e Bolognese, e le altre di Romagna, di Lombardia, di Toscana, e della Marca ne furono inondate (2).

Diario Ferrarese. *In*: Muratori, *XXIV* 322, 326.

Piove sì lunghe (erano cominciate nell' estate dell' anno avanti) produssero i soliti effetti, carestia e pestilenza; le quali nel seguente 1497 furono, oltre ogni credere, crudelissime (3).

Frattanto le sorti de' Francesi in Italia sempre più volgevano in ruina. Resa la città di Atella, ossia Aversa, per difetto di viveri e di soccorso, furono i Francesi, e con loro molti Svizzeri e gli Orsini, condotti nella seconda metà d' Agosto a Castello a mare di Stabbia, quindi a Baja, simulando il Re Ferdinando II di Napoli di volerli lasciare partire; dove, sotto colore che ancora non fossero in ordine i legni per imbarcarli, furono sopratenuti tanto, che sparsi tra Baja e Pozzuolo, per la mala aria, e per molte incomodità cominciarono a infermarsi, talmente che Mompensieri, il quale n' era il capitano, morì, e del resto della sua gente, che erano più di 5 mila uomini, ne mancarono tanti, che appena se ne condussero 500 salvi in Francia (4). Il mare di Baja e la marina, dice un Cronista Napo-

---

(1) *Di coste*, cioè di pneumonite, o pleuropneumonite.

(2) Nel Settembre traboccarono con grave guasto delle campagne e degli edifizj i fiumi del Bolognese (*Burselli*, Annal. Bonon. In: *Muratori* XXIII 914): nel Novembre una burrasca furiosa sbaragliò le navi della Lega, cioè dell' Imperatore Massimiliano, de' Veneziani, e del Duca di Milano, che erano andate sotto Livorno allora tenuto dai Fiorentini (*Ser Perizolo*; Ricord. In: Archiv. stor. ital. VI P. II 393).

(3) Il Ch.° Signor Gaetano De Minicis m' avvisa, che per testimonianza del coevo Antonio di Nicola, scrittore di Cronaca inedita, la pestilenza era già in Fermo nel 1496.

(4) *Guicciardini*, Storia d' Italia L. III (ediz. de' Classici di Milano II 81). — Tiene Giovio che Montpensier non volle salvarsi, ed essere condotto altrove, invitato dal Marchese di Mantova, di cui egli aveva una sorella per moglie, e ciò per non parere d' aver abbandonato l' esercito. Lo stesso Giovio rimove dal Re Ferdinando la colpa d' essere stato cagione della morte de' Francesi; perciocchè anche gli Aragonesi ed i collegati Veneziani furono sopraggiunti da infermità poco meno che pestilente, e molti ne morirono. Diarrea o dissente-

letano, era pieno *de homini morti et tucti stavano con lo viso socto dicevano procedere percausa che erano excomunicati* (1).

A. 1497. — « Interim plerisque in locis pestilentia ut Ferrariae, ut Mantuae, ut in Haetruria grassata est. Interim fames primum Florentiae qua in urbe vidimus ipsi homines fame consumptos, qui vix adapertis vi magna dentibus vel pauxillum admittere poterant alimoniae, et quoniam longa erant inedia tabefacti, priusquam urbem intrarent, multitudo magna periit. In ora quoque padana fame adeo laboratum est ut tritici sextarius quinque aureis venierit ».

Pici Jo. Franc. Mirandulae Domini *etc. Liber de veris calamitatum causis nostrorum temporum. Mirandulae* 1519 4° *C. I (Raro — nella Palatina di Modena).*

La miseria di Firenze in que' giorni da altri scrittori è mestamente ricordata: accrescevano il travaglio della città l' intere famiglie de' contadini e altri mendicanti forestieri concorsivi, e molti d' essi, scrive Jacopo Nardi, per la lunga fame condotti in tanta debolezza e in modo consumati che non si potevano più ristorare. De' quali essendo pieni tutti gli spedali, e altri luoghi perciò di nuovo ordinati, non bastavano a ricevergli; si che venendo meno cadevano morti per le strade, e sopra i muricciuoli appresso alle por-

---

ria pare fosse ancora in quell' epidemia, che più grave tornò ai Francesi ed agli Svizzeri per esser i corpi loro intolleranti del caldo e della sete « quum vino et uvis, omnisque generis pomis dissoluto quodam vitare genere immoderatius indulgerent ». Degl' imbarcati « partim naufragium fecerunt, partim Genuae omnibusque Provinciae portubus, quod navigationis taedia ferre non poterant, contabefactis corporibus interierunt. . . . » La ciurmaglia della soldatesca che rimase in terra « rerum omnium egena, per omnem Italiam conversae ac illudentis fortunae, spectaculum praebuit (*Jovius*, Hist. sui temporis L. IV. Basileae 1578 p. 137)». — Belcario (Rer. Gallic. Comment. L. VII. Lugduni 1625 p. 200) e Ferroni (De Reb. gest. Gallor. Lutetiae 1554 p. 22 b.) hanno tratto il racconto di tanta sventura dagli scrittori nostri, ed appunto dai qui citati.

(1) *Notar Giacomo*, Cronica di Napoli fino al 1511. Napoli 1845 p. 206. Ai 9 di Novembre terremoto, *quale durò per poco d'espacio*, in Napoli (*Ivi*, p. 212). — Ai 4 d'Aprile pure del 1496 fu detto che fosse piovuto sangue fuori di Siena: *fu avverato per molti . . . . tamen gli Uomini di giudizio non lo credono.* Per questo, e perchè correvano predizioni che alla città sovrastavano grandi mali, furono i cittadini tanto impauriti, che fecero divote processioni ed oblazioni ». E simile fecero tutte le compagnie di Siena, chi di dì, e chi di notte, battendosi e scalzi, e sempre cantando Letanie, e altre buone orazioni, acciocchè Dio ci liberasse dalle tribolazioni (*Allegretti*, Diarj Senesi. In: *Muratori*, XXIII 856).

te delle case, e negli sportegli delle botteghe, in tanto che nella città ne morirono di fame molte migliaie, non ostante il gran provvedimento fatto dal pubblico, e le abbondanti elemosine che si facevano da' particolari, non consentendo mai, che cotali poveri, ancora che forestieri, fossero discacciati, benchè da molti savi questo si giudicassè essere poco savio partito (Istorie della Città di Firenze L. II § 22).

Con mille lingue non si direbbe, soggiunge Tribaldo de' Rossi, le migliaja di poveri manifesti che vanno mendicando per Firenze, *ho! pensa li vergognosi che non vogliono ire achatando* (1). Ma sentasi da ultimo il celebre Antonio Benivieni. « Nell' anno di nostra salute 1496, essendo quasi tutta l' Italia travagliata da grande e grave carestia, molti qua e là per le pubbliche vie e per le piazze morivano, molti per corrotti e perniciosi cibi cadevano in varie infermità. E fra questi moltissimi ne vedemmo, i quali, dopo il lungo digiuno essendosi poi trovati a cibarsi abbondevolmente, usando larghissimo vitto pochi giorni dopo venivano a mancare: così nocevole e perniciosa è la troppa sazietà, quando fu preceduta da una grande inedia. E vedemmo altresì delle donne, alle quali, ammalitisi i bambini che esse allattavano, insieme con quelli perirono. Ben molti però di coloro che erano ridotti a convalescenza, per cura e diligenza dei medici ricuperavano la prima sanità (2)».

E della fame basti (3): ora alcune parole della pestilenza. « . . . En questi mesi Marzo, Aprile, Magio, Giugno di febre pestilenziale in gran

(1) Ricordanze. In: Deliz. degli Erud. Tosc. XXIII 301. — « Aethruria omnis, et Florentia imprimis, laborat plurimum annonae inopia, factaque est famis valida in regione ista.... Mendicatur passim atque hostiatim panis etiam ab iis qui alere consueverunt medicantes ..... Ex Fonte Bono Die 14 Martii 1497 (*P. Delphini*, Epist. L. V. n. 33)»·

(2) De abditis nonnullis ac mirandis Morborum et Sanationum Causis C. 57. Trad. del Prof. Carlo Burci. Firenze 1843 p. 100.

(3) Anche in Perugia fu carestia, non già per essere stata al tutto sterilità, ma più ancora per il mal governo della cosa pubblica e per le male arti degl' incettatori. « Et de quanti varie cibi le creature se nutrissero, de questo non voglio parlare; et non vorria che voi credessevo che non trovando del grano, avessino trovato altro biado overo pane da comparare; che non se trovava niuna cosa, e carne e ogni altra cosa era carissima; perchè da che venne lo re di Francia in Italia, incominciò gran penuria di carne d' ognie ragione, e durò molti e molti anne, perchè le guerre facevano mancare el bestiame (*Matarazzo,* Cronaca della città di Perugia. In Archiv. stor. ital. XVI P. II 69)».

quantità morì a Firenze: chi si poneva giù chon dete febre pochi ne champavano (*de' Rossi*, O. c. p. 302)». Ai 24 di Luglio 1497 da Firenze Fra Girolamo Savonarola scrivea al fratello Maestro Alberto, che la peste non cessava, e che tal dì n' erano mancati 50 e 60 e 70 ed anche 100 secondo alcuni. *Morono, egli dicea, più di certi febroni pestilentiali, che di peste pura* (1): la qual cosa è pur confermata da una lettera dal Camaldolese Delfino « Florentiam vexari pestilentia certum est, et alio etiam morbo, quem vulgo febriconem vocant (Ex Fonte bono 21 Jul. 1497. In: *Martène*, Ampliss. Collect. III 1158 n. 205)». Que' *febroni* doveano essere febbri tifiche, consuete successioni della lunga penuria.

Gran morbo e peste era in Assisi ribellatasi ai Perugini, i quali, tanto le strinsero attorno il campo, che anco l' affamarono: ed i miseri abitanti « andavano cercando per li mura de la città, e casaline, e ogni altro loco, si trovassino crispignie (2) o altre erbe da mangiare; e mangiavano per fame ogni erba cotta (*Matarazzo*, l. c. p. 76)». — La pestilenza cominciata nel passato Autunno in Napoli (3), mantennesi nell' inverno (4), ed aumentò in modo, che nel mese di Giugno tutta la città *sfrattò et fo una grandissima moria et durò un mese* (*da Catania Tom.*, Cron. antiquiss. In: Raccolta di Cron. Napol. I 40).

L' Inverno del 1497 fu il più piovoso che fosse già da gran tempo (5) e dicesi che nel Ferrarese morissero in quel tempo più di 20 mila pecore, e bestie d' altra sorte senza numero (Diar. Ferrar. In: *Muratori*, XXIV 344). Nel mese d' Agosto « di male di flusso in Ferrara morivano di molti putti e putte, insino da trenta in suso tal giorno era; si erano li maggiori cal-

(1) Lettere inedite di Fra Girolamo Savonarola: Lett. IX. In: Archiv. stor. ital. Append. VIII 128. « Noi stiamo bene gratia de Dio (aggiunge l' ardente e sventurato Domenicano); nè mi sono partito di Firenze, benchè io abbia mandato fori più di 70 frati, perchè non ho paura: la gratia de Dio spero che serà con noi, l' ho ancora fatto per consolare li tribolati ». — Le stesse cose leggonsi nella *Savonaroliana*, ossia frammento del Diario di un devoto del Frate, Luca Landucci, testè pubblicato dal Fanfani nel Giornale *il Borghini* (A; 1865 p. 107).

(2) Toscanamente *terracrepoli*, ma ne' luoghi montani, come nel Casentino, anche *crespignoli*.

(3) « A. 1496 7 Octobris moritur strenuissimus Ferdinandus II . . . . eo anno et die equitavit Rex Federicus in Civitate Capuae, quia Neapoli erat pestis (*Lupi Protospatae*, Chronic. Append. In: *Peregrini* et *Pratilli*, Hist. Longob. IV 62)».

(4) *Notar Giacomo*, Cron. di Napoli p. 213.

(5) Di grandi pioggie e di fortissimi venti in questa stagione fa menzione anche Linturio nell' *Appendix ad Fascicul. Tempor.* (In: *Pistor.* ed. *Struve*, II 596.).

di, et asciutti, che alcuno si ricordi; et si potea dire che da Pasqua de la Resurrezione in qua non sia piovuto in Ferrarese, et non si ponno rompere le terre (*Ivi*. p. 347)». — Peste in Barcellona (*Villalba* I 75).

A. 1498. — Inverno gelidissimo in Italia e fuori (Delfino Linturio). Nella primavera Pestilenza in Venezia, ed in altri luoghi.

Delphini, *Epistol. L. V. n.* 63. *Venet.* 1524. — Diar. Ferrar. *In:* Muratori, *XXIV* 353, 354. — Linturii, *Append. ad Fascicul. Tempor. In:* Pistor. *ed.* Struve, *II* 597. — Malipiero Dom., *Annal. Veneti. In*: *Archiv. stor. ital. VII P. II* 711-

Contiuuando la peste in Venezia nel mese di Giugno, furono proibiti i mercati, le feste e le prediche; ed alle barche di Padova fu fatto divieto di condurre più di sedici persone per una: « questo ajuta l' abondantia, che 'l formento non val più de tre lire el ster ». — Grande arsura nell' estate; appena v' era acqua nel Po: *molte bestie hanno disperso, e li porci sono carissimi* (Diar. Ferrar. p. 356).

Ai 23 di Maggio di quest' anno Fra Girolamo Savonarola con due suoi confratelli furono appiccati, quindi, arsine i corpi, le ceneri si gettarono in Arno per timore, che i tanti divoti dell' austero capopopolo le tenessero per sante reliquie. E questa tragedia dovea da noi ricordarsi per ciò che ella, fra le altre cose, un avvennimento ci ricorda (per quel ch' io ne so, non avvertito dai molti che del Savonarola scrissero la vita) il quale all' argomento nostro pur appartiene. « Quaranta o più suore di uno Monistero in Fiorenza si erano tunc (1) tutte ispiritate, et come mai non si haveano potuto dispiritare se non per le sante Opere, et Santità di Frate Jeronimo et come che Fiorentini per non dare quello honore a Frate Jeronimo le haveano fatte riandare a casa de' loro Padri, dicendo che erano divenute matte (*Diario Ferrarese* p. 353)».

A. 1499. — « Praeposteros videtur hic annus menses habuisse: et vernus tempus hyemem praecessisse apparuit. Scis ipse quanta coeli temperies, quanta die noctuque serenitas Januario ac Februario fere toto extiterit. Postea tantum nivium cecidesse audio: ut non modo staturam hominis: verum et tecta cellularum

(1) *Tunc*, cioè dopo la morte del Savonarola.

eremi (Camaldoli) aequaverint (1)». — Et in questo tempo (Aprile) erano morte in Ferrara et Ferrarese, tante femmine di parto, che è una cosa inaudita, et stupenda. . . . . . In questo tempo (Agosto) in Ferrara sono stati, et sono infermi di più sorte, febre, et malatie, et flussi et ne morono assai . . . . Il morbo era a Roma (2) nella Marca, in Ravenna, Forlì (3), et in molti altri lochi, et a Fiesso del Ferrarese (4)».

Delphini, *Epistol. L. V. n.* 92. *Venet.* 1524. — Diario Ferrarese. *In:* Muratori, *XXIV* 364, 368.

Un po' più avanti (p. 371) lo stesso Diario racconta, che in Ferrara

---

(1) « Inceperunt eo anno 1499 de mense Januarii et cum duobus mensibus sequentibus quotidie sufflare ventus in civitate Comi et in toto ejus agro: adeo quod erat res incredibilis et inaudita (*Muralti,* Annalia p. XXI)». — Di grandissime tempeste con venti et folgori in quest'anno, fa menzione anche il Monaldeschi a p. 151 de' suoi Commentarj.

(2) Ricordiamo che in quest'anno il Pintor pubblicava l' *Aggregator sententiarum* di cui più addietro lungamente s'è discorso.

(3) Dice il Marchesi che in Forlì infiniti morivano più dal disagio e dalla fame che per altra cagione: Catterina Riario Sforza largamente soccorse la città, onde il male non poco fu rintuzzato (Supplem. istor. dell' antica città di Forlì, Forlì 1678 p. 578). Paolo Bonoli fa cadere questa pestilenza l' anno innanzi (Istor. della Città di Forlì, Forlì 1661 p. 276): ma veramente fu nel 1499, siccome attesta la *Cronica anonima* mss. una copia della quale trovasi alla Biblioteca Municipale di Forlì), donde il Marchesi ha attinto le predette notizie. « L'istesso anno (1499) alli 3 Agosto, *quella dice,* cominciò il contaggio in Forlì, onde Catherina si mostrò verso il suo popolo pietosissima, che essendo nel maggior furore della stagione del caldo afflitto dalla peste la quale haveva talmente infettata tutta la città, che non poteva la madre ajutare il figlio, la moglie servire il marito, il fratello soccorrere la sorella, nè l'amico ricognoscere l' amico, onde ne morivano infiniti dalla fame e dal disaggio; per il che lei providde d'un lazzaretto fôri della città alla Chiesa di S. Giovanni, dove fece fare un gran numero di capanne per gli appestati col proporre et dare grandissimi premii et mercedi ai medici che li visitassero et curassero, et perchè fossero serviti, comandò agli huomini et donne delli ospitali che pigliassero cura di cibarli per la qual cosa cercavano per la città pane vino, denari et altre cose . . . et così con molte altre opportune et gagliarde provigioni fermò Catherina in poco tempo il corso del contaggio, che avrebbe interamente disfatto la città ». Tanto ho saputo per mezzo del signor Giovanni Casali, a cui per ciò qui rendo grazie.

(4) « Legimus urbem Patavium ex aeris intemperie peste laboravisse, coelum enim perpetuo imbribus grave fuit, et ventorum impulsu plenum quorundam animalium quae putri exitu aerem infecerunt (*Cavaccii Jacobi,* Histor. Coenobii D. Justinae Patavinae. Venet. 1606 p. 252)».

e nel contado può dirsi non fosse casa che non avesse qualche malato, e quelle erano *Febbri indiavolate et lunghe, et mortali.*

S' ostinavano i Fiorentini a combattere Pisa che, fin da quando Carlo VIII era sceso in Toscana, s' era rimessa in libertà. Ma « essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, e di paludi tra la marina vicina, e la Città, sottoposto in quella stagione dell' anno (1) a pestiferi venti, e specialmente da quella parte, ove era alloggiato il campo, sopravvennero in due dì nell' esercito (fiorentino) infinite infermità: per le quali, quando Pagolo (2) volle dare la battaglia, che fu a' 23 d' Agosto, s' accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli che erano sani, non bastavano a darla. Il qual disordine benchè i Fiorentini, ed egli oppresso come gli altri da infermità , s' ingegnassero di ristorare col soldare nuovi fanti, nondimeno la influenza prevalendo talmente, che era ogni dì più la diminuzione, che il supplemento, però disperato in ultimo di poter più conseguir la vittoria, e dubitando di qualche danno, deliberò di levar il campo (*Guicciardini*, Storia d' Italia L. IV)». Di quest' epidemia, che forse fu tanto di febbri tifiche che di palustri, fanno parola anche il Nardi ed il Buonaccorsi (3). *Mirantur omnes*, dice la 3ª del Lib. VI delle Epistole Delfiniane su tale proposito, *tantam Florentiae iuventutis, nescio quo morbo genere, tum brevi absumptam. Hanc cladem ac pernitiem militum, alii ex intemperie coeli, plures vero ex aquarum corruptione, secutam opinantur. Quotidie iumenta complura, infirmis corporibus onusta ex castris Florentiam veniunt* (3 *Settembre* 1499).

Ai 9 di Novembre grande terremoto in (Sicilia *Maurolyci*, Sican. Rer. compend.

(1) Furono in quest' autunno (dice Tommaso Porcacchi nelle note alla Storia d' Italia del Guicciardini) non pure intorno a Pisa venti pestiferi, e contagiosi; ma ancora in molti altri luoghi di Toscana, ne' quali furono tempeste oltre ai venti, e i folgori grandissimi, con piogge inusitate; onde perciò perirono molti animali, e furono danneggiate le piante d' ogni sorte, e vi morirono molti uomini per quel di Perugia, di Cortona, di Castiglione Aretino mia patria, e per quel d' Arezzo; onde ne venne poi l' anno seguente la grande; e quasi universal pestilenza che fu per l' Italia (Ed. de' Classici di Milano II 273)».

(2) Paolo Vitelli, il quale venuto in sospetto di traditore; fu poscia a Firenze il 1 Ottobre di questo medesimo anno decapitato.

(3) *Buonaccorsi Biagio*, Diario de' successi più importanti seguiti in Italia, et particolarmente in Fiorenza dall' anno 1498 infino all' anno 1512. Firenze 1568 p. 24. — Nardi Istoria della Città di Firenze. Firenze 1858 I 163.

Messanae 1716 p. 205), dove l' anno innanzi, se non fu il presente, fu straordinaria abbondanza di vino e di frumento (1).

Milano, stanca della tirannide di Lodovico il Moro, apriva le porte ai Francesi, e li acclamava liberatori, per poscia, e presto, gridar loro contro morte. Cesare Borgia, non più Cardinale ma Duca, deposta la porpora e imbrandita la spada, s' accingeva ad abbattere i Signorotti della Romagna e della Marca: frattanto Baiazette, Imperadore de' Turchi, non solo in Levante, ma fino nel Friuli, asprissima guerra faceva alla Signoria di Venezia; la quale, per avere Cremona, s' era alleata al Re di Francia; della cui amicizia peraltro ebbe a dolersi bentosto.

A. 1500. — I Greci fuggiaschi da Modone, Corone, Navarino e Corinto, luoghi dal Turco espugnati, ricoverarono in Sicilia, in Dalmazia, ed in altre parti d' Italia, ovunque apportando la peste.

Fazelli, *De Reb. Siculi Poster. Decad. L. IX. Catanae* 1753 *II* 197. — Maurolyci, *Compend. Rer. Sican. Messan.* 1716 *p.* 205. — Frari, *O. c.* 342.

La pestilenza che in questo tempo era in Verona, ed in Siena, non credo già avesse la mentovata origine, perciocchè Dalla Corte parla di peste e di fame, in modo che quella da questa sembra derivasse (Istor. di Verona III 123): aggiungasi che i morti non furono che 1600. In Siena la moria fu più grave, e sì durò da giungere al 1504: ma ell' era cominciata l' anno innanzi (*Pecci,* Memor. stor. crit. della Città di Siena. I 207).

Fu celebrato il Giubileo in Roma con tanto concorso, che 200,000 stimossi fossero le persone, ch' ebbero la benedizione papale nella Domenica di Risurrezione. Ai 3 di Novembre inondava il Tevere (*Burchardi,* Diarium In: *Eccardi,* I 2125), e poscia cadevano nevi sì alte, che il piano del Casentino, *quod raro solet accidere*, ne fu coperto (*Delphini*, Epist. L. VI n. 56. Ex Musolea 25 Nov. 1500). — In Giugno era apparsa una grande cometa (*Matarazzo*, Cron. di Perugia. In: Archiv. stor. ital. XVI P. II 112): innanzi, ai 30 di Gennajo, il terremoto fu in Napoli, ed insieme

(1) *Littarae V.*, De rebus Netinis. Panormi 1593 p. 133. — « Tantum mustorum fertilitatem vineae florentes dederunt, quod nulla sufficiebant vascula ad condendum (Chron. Mellic. A. 1499 In: *Pez.* I 274)».

eruzione del Vesuvio (*Capocci*, O. c.) — In Londra infuriò tale epidemia da esserne i morti non meno di 30,000 (*Webster*, *I* 149).

Riaccendevasi la guerra in Lombardia: il Moro tornato per un momento signore di Milano, a Novara per tradimento, ei che tante volte avea tradito, riperdeva il dominio, e nel castello di Loches andava prigione. Il Duca Valentino proseguiva le sue conquiste in Romagna; dove solo ebbe a combattere con una magnanima donna, Catterina Sforza Riario, e con un giovinetto, Astorre Manfredi, che valorosamente, ma invano, difesero per qualche tempo le città loro di Forlì e Faenza.

Così ebbe fine fra noi il secolo XV: ma fine non ebbero già i guaj della misera Patria; chè ognora più gravi la travagliarono, siccome vedremo, negli anni seguenti.

	ERRORI	CORREZIONI
p. 19	essersi lui giovato	essersi colui giovato
,, 29	Schurrer	Schnurrer
,, 30	dalla Baviera	dalla Norica
,, ,,	fattosì	fatto sì
,, ,,	Janus 1846 I 369.	Janus 1846 I 390
,, 35	di quella che la superstizione	di quelle che la superstizione
,, 41	nel 9° giorno e dopo il vomito),	(nel 9° giorno e dopo il vomito),
,, 44	nel (196).	(nel 196)
,, 58	di letzteu Funken	die letzten Funken
,, 59	πὰϑος	πὰθος
,, 60	ci è accorso	ci è occorso
,, 66	regnavano in Francia	regnavano
,, ,,	Krakse.	Krause
,, 73	onorato su gli altri.	onorato su gli altari
,, 74	avea patito	avean quelle patito
,, ,,	Desiderio Re de' Longobardi, con tutte le forze	Desiderio Re de' Longobardi con tutte le forze
,, 78	Nel 1832	Nel 832
,, 79	Ma mai	Mai peraltro
,, 94	1820, 1854	1820—1854
,, 96	confluentium infirmarum	infirmorum
,, 108	« Nell' anno seguente » per Flandriam	Nell' anno seguente « fames gravissima repetita per Flandriam
,, 121	era nell' Arno	era piena nell' Arno
,, 161	L. Rusuis	L. Rusius
,, 189	N. B. le due linee 14ª e 15ª sono fuori di posto: quella che ora è prima dev' essere seconda	
,, 274	Negli ultimi giorni del 1531	Negli ultimi giorni del 1431
,, 284	Ai 13 d' Aprile del 1455.	Ai 13 d' Aprile del 1445
,, 296	avesse letto Consiglio	avesse letto tale Consiglio
,, ,,	mercè i suoi provvidenti	mercè i suoi provvedimenti
,, 308	L' Andifredi	L' Audifredi
,, 327	Heronimum de manfredis.	Hieronimum de manfredis
,, 340	li Predari.	il Predari

